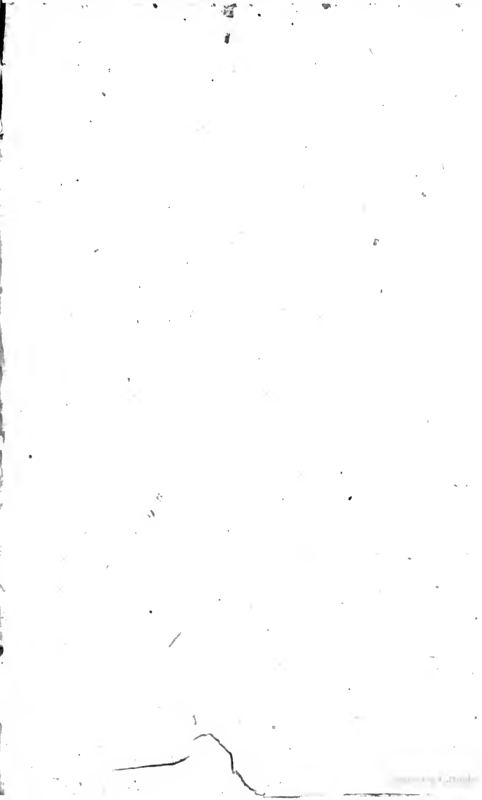

BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
6
14 K
24







NUOVO DIZIONARIO ISTORICO,

OVVERO

ISTORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, sceleratezze, errori &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A' NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le opere degli uomini famigerati in ogni genere.

CON

Varie Tavole Cronologiche, per ridurre in Corpo di Storia gli articoli sparsi in questo Dizionario,

Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI.

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente accresciuto e corredato d' un copioso Indice per materie.

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.
TACIT. Hist. lib. I. §. I.



TOMO XXIV.







NAPOLI MDCCXCIV.

Per VINCENZO FLAUTO

Con licenza de' Superiori e Privilegio.

NUOVO DIZIONARIO STORICO.

SCH

SCHULTENS (Alberto), nato a Groninga, mostrò molto gusto pe' libri arabi. Divenne ministro di Vassenar, e due anni dopo professore di lingue orientali in Franeker. Finalmente fu chiamato a Leyden, ove insegnò l'ebreo e le lingue orientali con riputazione sino alla sua morte accaduta nel 1750 in età di circa 70 anni. Vi è di lui un gran numero di opere, che sono non meno stimabili per la giustezza della critica, che per la profondità della loro erudizione. Le principali sono: I. Un *Comentario sopra Giobbe*, 2 vol. in 4°. II. Un *Comentario sopra i Proverbj*, in 4°. III. Un libro, intitolato: *Vetus & regia via hebraizandi*, in 4°. IV. Una *Traduzione* latina del libro arabo di *Hariri*. V. Un trattato delle *Origini Ebraiche*. VI. Varj *Scritti* contro il sistema di *Gousset*. Ivi egli sostiene contro questo autore, che, per avere una perfetta intelligenza dell' ebreo, fa d'uopo unirvi lo studio dell' arabo. VII. La *Vita di Saladino*, tradotta dall' arabo, Leyden 1732 in f° ec.

* SCHULTINGIO (Cornelio), *Schultingius*, di cui alcuni ne hanno fatti due autori, perchè vi è stato chi erroneamente gli ha dato il nome di *Corrado*, era nativo di Steinwich nell' Oder-Issel, e fu reggente della *Borsa Laurenziana* e canonico di sant' Andrea in Colonia, ove morì nel 1607. Fu uomo molto impegnato nella controversia, e diede alla luce molte opere contro i protestanti, e specialmente contro i Calvinisti. In esse si veggono sparse con abbondanza le citazioni, ma senza scelta, e vi si scorge poca critica. La principale si è la *Bibliotheca Catholica & Orthodoxa contro Theologiam Calvinianam*, seu *Variæ lectiones contra Institutiones Calvini*, Colonia 1602



tom. 4 In un sol vol. in f°. Ivi fa vedere l'antichità degli officj della Chiesa, e combatte le liturgie de' Protestanti. Quest' opera non è comune, e sarebbe più ricercata, se l'autore non attribuisse ad antichi scrittori certe produzioni, che loro non appartengono, e non ispacciasse per veri diversi documenti supposti. — Vi fu parimenti un *Antonio* SCHULTINGIO, celebre ed erudito giureconsulto, che fiorì sulla fine del prossimo scorso e sul principio del cadente secolo, fu per più anni publicò professore, e due volte reggente dell'università di Leyden sua patria, e lasciò una raccolta de' frammenti dell' antica giureprudenza ricavata dai migliori autori che vissero pria di *Giustiniano*: opera dotta, laboriosa e stimata, da esso esattamente collazionata ed arricchita di note, della quale ve n'è una bella ristampa sotto il titolo: *Jurisprudentia vetus Ante-Justinianea*, Lipsia 1737 in 4°.

SCHULZE (Giovanni-Enrico), in latino *Schultius*, medico, nato a Colbitz nel ducato di Maddeburgo nell' anno 1687, fu professore in Hall, ed ivi morì nel 1745. Era fornito di molte cognizioni, soprattutto nella notomia, e possedeva bene le lingue greca ed araba. Tra le diverse sue opere si distinguono: I. *Historia Medicinæ a rerum initio ad annum urbis Romæ 536 deducta*, Lipsia 1728 in 4°. Vi si trovano molte cose, ma scritte sopra memorie poco sicure, intorno la medicina de' Cinesi, degli abitanti del Malabar e degli Egizj. Gli è stata di grande utilità l'*Istoria della Medicina di Daniele le Clerc*. II. *Physiologia Medica*, Hall 1746 in 8°, in cui si allontana da tutto ciò, che ha l'aria di sistema. III. *Pathologia generalis & specialis*, 1747. IV. *De Materia medica*. V. *Dissertationes medicæ & historicæ*.

SCHUPPACH (Michele), medico di Lagnau nel cantone di Berna, morto nel 1781, si rendette celebre per un felice uso che fece de' semplici del suo paese. Pretendeva di aver l'abilità di giudicare delle malattie alla vista delle orine, lo che gli ha fatto dare da *Voltaire* il soprannome di *Medico delle Orine*.

SCUPPIO (Giovanni Baldassarre), *Scuppius*, nato a Giessen nel 1610, fece diversi viaggi letterarj, ed occupò diversi posti, tra gli altri quello di pastore in Am-

Amburgo nel 1661. Vi sono di lui varie opere di letteratura e di filosofia, impresse a Francfort nel 1791 in 2 vol. in 8°. Vengono stimate soprattutto le sue *Orazioni latine* ed un piccolo trattato in tedesco, intitolato, L'*Amico in bisogno*. Questo teologo aveva talento, cognizioni, ma troppa propensione alla satira. Conosceva le stravaganze ed i ridicoli delle persone di mondo, e le dipingeva in pulpito in una maniera un poco buffonesca.

SCHURMAN (Anna Maria de), nata in Colonia nel 1606, mostrò un ingegno prematuro. In età di sei anni faceva, intagliando colle forbici la carta, ogni sorta di figure senza verun modello; di otto ella apprese a disegnare fiori in una maniera, che recava piacere; e di dieci non ebbe bisogno che di tre ore per imparar a ricamare. Si applicò indi alla musica, alla scultura, alla pittura, all'intaglio in rame, ed in tutto riuscì perfettamente. Soprattutto era abile nel miniare, ed in fare ritratti sul vetro anche colla punta di un diamante. Le lingue latina, greca, ebraica eranle sì famigliari, che i più abili in esse ne rimanevano meravigliati. Parlava parimenti con facilità il francese, l'italiano, l'inglese, e sapeva bene la geografia. Verso l'anno 1650 si fece un gran cambiamento nella vita di questa illustre donzella; e ne fu cagione *Labadie*. Questo visionario, essendosi introdotto presso di lei, mentre ella trovavasi in Utrecht, le ispirò tutt'i suoi delirj. La di lei casa era stata sin allora un'accademia di belle-lettere: essa divenne un banco di controversia e di quietismo. Dopo la morte di questo apostolo del delirio, ella si ritirò a Wieward nella Frisia, ove non si occupò più, se non a continuare l'opere del suo direttore. Finalmente, dopo aver fatta girar la testa ad alcuni pazzi, che pretendevano di giugnere alla perfezione, ella morì in grandi sentimenti di religione nel 1678 in età di 71 anno. Aveva prese per sua divisa queste parole: AMOR MEUS CRUCIFIXUS EST. Fu detto, ch'ella amasse molto di mangiar de' ragni. I più dotti uomini del suo secolo si riputarono ad onore l'avere corrispondenza letteraria con lei. I loro elogj la fecero conoscere, e, dopo ch'ella fu prodotta nel teatro del gran mondo, molti principi

e principesse l' onorarono delle loro lettere e delle loro visite. Sono rimaste di lei diverse opere, le quali per altro non giustificano guari l' entusiasmo, ch' ella aveva inspirato. Le principali sono: I. Varj *Opuscoli*, de' quali la miglior edizione è quella di Utrecht, 1652 in 8°. II. Due *Lettere*, che da madama *di Zonteland* sono state tradotte dal fiammingo in francese, Parigi 1730 in 12: l' una tratta della predestinazione, l'altra del miracolo del cieco nato. III. Diverse *Poesie latine*. IV. Una dissertazione latina circa la seguente quistione: *Se le Femmine debbano studiare*. Questa è l' apologia della sua condotta; ma l' abuso, ch' ella fece del suo talento, indebolisce molto le sue prove.

SCHURTZFLEISCH (Corrado-Samuele), in latino *Schurtzfleischius*, nato nel 1641 a Corbac nella contea di Waldeck, dottore di Wittemberga, ottenne in questa università una cattedra di storia, poi quella di poesia e finalmente quella di lingua greca. I suoi impieghi non gl' impedirono di fare de' viaggi letterarj in Germania, in Inghilterra, in Francia ed in Italia. Fatto ritorno a Wittemberga nel 1700, divenne professore di eloquenza, consigliere e bibliotecario del duca di *Sassonia-Weimar*. Morì questo letterato nel 1708 in riputazione di severo critico e di compilatore esatto. Vi è di lui un grandissimo numero di opere in genere di storia, di poesia, di critica, di letteratura ec. Le più conosciute sono: I. *Disputationes historicæ civiles*, Lipsia 1699 vol. 3 in 4°. II. Tre volumi in 8° di *Lettere*. III. Una *Continuazione* di *Sleidan* sino al 1678. IV. Un gran numero di *Dissertazioni* e di *Opuscoli* sopra diversi argomenti, ne' quali per altro ha posto più citazioni che raziocinj. V. *Poemata latina & græca, cum quibusdam Inscriptionibus*, Vittemberga 1702 in 12. Scriveva con facilità e con nettezza. — Non si deve confondere con suo fratello *Enrico Leonardo* SCHURTZFLEISCH, di cui parimenti vi sono alcune opere, tra le quali: *Historia Ensiferorum ordinis Teutonici*, Vittemberga 1701 in 12.

* SCHUT (Cornelio), nato in Anversa nel 1600, trasportato dalla sua decisa inclinazione, si applicò alla pittura, fu allievo del celebre *Rubens*, e si distinse pel suo genio pittoresco e poe-

poetico. Dotato d'una vivace fantasia, e nutrito di copiose cognizioni, si occupò principalmente a dipingere soggetti storici. I suoi quadri sono stimati e d'una composizione brillante ed ingegnosa, e di essi trovansi ornate molte chiese di Anversa. *Vandyck*, che conosceva il di lui merito, ne fece per amicizia il ritratto, e fattolo incidere in rame, lo inserì nella raccolta che diede de' ritratti de' più grandi uomini del suo tempo. Non ostanti tutti questi vantaggi, *Schut* non era molto impiegato; e siccome attribuiva questa sua scarsezza di occupazioni alla gran riputazione, di cui godeva *Rubens*, così ebbe l'imprudente ardire di dare in trasporti contro questo eccellente maestro, il quale non se ne vendicò se non proccurandogli del lavoro. Varie opere di *Schut* sono state intagliate in rame, ed egli altresì ha incisi ad acqua forte varj pezzi di sua invenzione. Non si sa nè l'anno nè il luogo di sua morte. — Fa d'uopo però guardarsi dal confonderlo, come hanno fatto alcuni, con un altro *Cornelio* SCHUT suo nipote, accreditato pittore di ritratti e presidente dell'accademia di pittura in Siviglia, dove morì nel 1676 in età molto avanzata.

* I. SCHWARTZ (Bertoldo), famoso Francescano, che viveva verso la fine del XIII secolo, originario di Friburgo in Germania, passa per l'inventore della polvere da cannone e delle armi da fuoco. Si dice che facesse una tale funesta scoperta per mezzo della chimica, mentre trovavasi in prigione. Pestando gagliardamente del salnitro in un mortajo, rimase sorpreso, quando lo vide tutto all'improvviso prender fuoco: volle indagarne la cagione, la concepì, e pervenne per gradi a formare il fatale composto di nitro, zolfo e carbone, e ad inventare in rozzo la maniera poscia tanto perfezionatasi di fare l'armi da fuoco. I Veneziani cominciarono a servirsi del cannone sino dal 1300, i Francesi nel 1338, e gl' Inglesi un poco prima: verso il 1380 l'uso n'era divenuto quasi universale. Il vero nome del predetto monaco era *Costantino* ANCKLITZEN. Secondo alcuni passi di autori citati dal *Moreri* sembrerebbe poter inferirsi, che l'uso della polvere da schioppo fosse anteriore di qualche tempo all'accennata epoca; ma

ma dai medesimi non risultano che illazioni equivoche ed incerte.

II. SCHWARTZ (Cristoforo), pittore, nato in Ingolstad verso l'anno 1550, morì in Monaco di Baviera nel 1594. L'eccellenza de' suoi talenti lo fece appellare il *Rafaello* della Germania. Travagliò in Venezia sotto il *Tiziano*, e lo studio che fece delle opere del *Tintoretto*, lo portò ad imitare la bella maniera di questo illustre artista. Riusciva *Schwartz* nelle grandi composizioni, aveva un buon colorito ed un pennello facile nel dipingere sì a fresco che ad olio. L'elettore di Baviera lo nominò suo primario pittore, e lo impiegò molto nel suo palagio. Le sue principali opere ornano la città di Monaco: nella gran sala di quel collegio de' Gesuiti vi è di sua mano una SS. *Vergine* infinitamente stimata.

SCHWEITZER (Giovanni-Enrico), ministro di Richenbach negli Svizzeri, era di Zurigo. Esercitò il ministero nella chiesa protestante per lo spazio di 18 anni sino al 1612. Vi è di lui un *Compendium Historiæ Helveticæ*, che termina nel 1607: opera molto stimata.

SCHWENCKFELD (Gaspare di), nato nel 1490 nel suo castello di Ossig nel ducato di Lignitz nella Slesia, sostenne dapprima il partito de' Protestanti; ma poco dopo gli attaccò in un *Trattato dell' abuso che si fa del Vangelo in favore della sicurezza carnale*. Quest' opera lo impegnò in una conferenza con *Lutero* nel 1525. I suoi errori particolari lo fecero egualmente rigettare dai Cattolici, dai Luterani e dai Calvinisti. Divenuto odioso a tutt' i partiti, entrò nella setta nascente degli Anabattisti, e la fece valere mercè la sua nascita ed i suoi talenti. Niuno parlava nè scriveva elegantemente come lui in tedesco. Accusava egli *Lutero*, che aveva stabilita una riforma, la quale non tendeva che a correggere alcuni abusi nella disciplina esteriore, mentre trascurava il solido della riforma. *Dal cuore*, diceva egli, *fa d'uopo cominciare. Il punto principale è d' insegnare ai Fedeli a camminare in ispirito*. La vita di questo settario era conforme a' suoi dogmi: accoppiava l' affettazione della severità la più rigorosa alle apparenze del più grande raccoglimento interno, e sembrava sempre attento alle ispirazioni di Dio. Quest' aria

aria imponente gli tirò appresso una folla di discepoli. Il partito degli *Spirituali* si accrebbe considerevolmente in poco tempo. Ivi facevasi professione di serbarvi la neutralità tra la religione Romana e quella di *Lutero*, sotto pretesto che la disputa non convenisse ad uomini, che sono incessantemente applicati a consultare Iddio nel fondo del cuore, ed a ricevere da lui le particolari ispirazioni nella pace e nel silenzio. Malgrado la protezione, che la nascita, il bello spirito, e le apparenze di pietà davano a *Schwenckfeld*, ebbe *Lutero* il credito di farlo scacciare dalla Slesia, dove aveva già fatto un gran numero di partigiani. Andò vagando di luogo in luogo, quasi senza essere sicuro in alcuna parte, e morì in Ulma nel 1561 di 71 anno. Tutte le sue opere furono raccolte, ed impresse nel 1564 in f°, e nel 1592 in 4 vol. in 4°. *Lutero* diceva, *ch' erano state vomitate dal diavolo*. Si trovano ancora oggidì in alcuni villaggi della Slesia degli *Schwenckfeldiani*, che vivono pacificamente e non dogmatizzano punto. Il suo trattato *De statu, officio, et cognitione Christi*, 1546 in 8°, di 22 pagine, è rarissimo e ricercato dai curiosi.

SCHWENTER (Daniele), natìo di Norimberga, per lo spazio di 28 anni fu professore di matematica in Altorf sino al 1636, in cui morì nell' età di 51 anno. Sua moglie avevalo preceduto di alcuni giorni in questo fatale passaggio, insieme con due gemelli, che allora di fresco aveva partoriti. In una stessa tomba furono riuniti tutti quattro. Vi sono di *Schwenter* alcune *Relazioni filosofiche e matematiche*, intitolate: *Deliciæ Physico-Mathematicæ*.

* SCHWERIN (N.... conte di), celebre militare di questo secolo, fece le sue prime campagne sotto *Carlo* XII re di Svezia, e gli toccò di stare con esso un anno a Bender. Nel 1720 passò al servigio della Prussia, ed aveva anche militato pria ne' Paesi-Bassi ed in Inghilterra sotto *Marleborough* e sotto il celebre principe *Eugenio*; e già il suo merito avevalo portato al grado di generale, quando colla stessa qualità entrò negli eserciti di Prussia. Si segnalò poi con distinzione nelle due prime guerre di *Federico* II nella Slesia. Alla famosa battaglia di Molwitz che fu la prima data da *Fe-*

Federico, comandava l'esercito sotto gli ordini del re, egli restò ferito, ed alla sua savìezza ed al suo valore fu dovuta la completa vittoria, che riportarono i Prussiani i quali sulle prime, per essere stata posta in rotta la cavalleria, si credevano già perduti (*Ved.* XIX FEDERICO). Al principio della guerra de' 7 anni questo prode generale fu il principale istromento dell'altra celebre vittoria sotto Praga nel dì 6 maggio 1757. La fanteria, bersagliata dall' artiglieria nemica, retrocedeva, ed era quasi interamente in rotta; *Schwerin*, ch'era in un passo stretto, per ove bisognava avanzarsi, veggendo, che il suo reggimento esitava davanti una numerosa batteria nemica, strappò di mano ad un alfiere una bandiera, e sventolandola innoltrossi alla testa del medesimo reggimento, gridando ad alta voce: *Vile chi ricusa di seguirmi*. Marciò: tutti lo seguirono a gara, il reggimento superò il passo angusto: i Prussiani tutti ripigliarono coraggio, l'azione rinvigorì da ogni parte, e l'atto eroico di *Schewrin* fu il segnale della compiuta vittoria. Ma quest'atto valoroso, che forse non ebbe mai esempio se non tra i popoli liberi, costò all'eroe la vita: l'eroe cadde morto sulla stessa bandiera, che aveva impugnata. Un *Codro*, un *Curzio*, un *Decio* furono celebri per simili azioni; ma *Schwerin* non combatteva, come essi, per la patria. L'onor militare, l'ardente brama d'esser a parte della gloria di *Federico* e de' soldati, che aveva sotto il suo comando, produssero in lui quell'entusiasmo stesso, che negli eroi dell' antichità derivava dall' amore della libertà e della patria. Quest' eroe era in età di 73 anni. Dopo la battaglia *Federico* recossi al luogo, ov' era ancora il cadavere di *Schwerin* tutto intriso di sangue, e dopo aver fissati su di lui per qualche tempo gli occhi grondanti di lagrime, esclamò: *ho perduto un padre*! Di fatti il bravo generale gli era stato sempre di grande ajuto, non solo coll' opera, ma anche col consiglio. Quindi nella sua *Storia della Guerra de' sette anni*, in proposito di questa battaglia, scrive: = la perdita „ de' Prussiani montò a 18 „ mila combattenti, senza „ contare il maresciallo *di* „ *Schwerin*, che solo ne „ valeva più di dieci mila. „ La sua morte oscurava „ questa vittoria comprata „ con

„ con un sangue troppo prezioso =. Il monarca gli fece alzare nella publica piazza di Berlino una statua di marmo, che lo rappresenta decorato dell' ordine di Prussia colla bandiera in pugno nell' atteggiamento medesimo, in cui fu ucciso. Nel dì 7 settembre 1776 l' imperatore *Giuseppe* II, avendo veduto il sito, ove *Schwerin* era caduto morto, fece fare tre salve di moschetteria e di cannone a 5 battaglioni di granatieri, e ad ogni salva levossi il cappello: bel tributo di onore prestato da un monarca ad un eroe, che gli aveva cagionate non lievi perdite.

** SCIARRA (Marco), famoso malandrino nel regno di Napoli verso la fine del secolo XVI, era nativo Abruzzese, e la sua baldanza giunse a tanto, che si faceva anche chiamare il *Re della Campagna*. Aveva egli radunati sotto il suo comando da seicento e più assassini e banditi, co' quali commetteva continui ladronecci, estorsioni e violenze. Si regolava da esperto generale, alloggiava sempre in siti inaccessibili, distribuiva le sue guardie e sentinelle, ripartiva la sua gente in luoghi opportuni, ed in conseguenza deludeva ogni diligenza del governo per arrestarlo e sorprenderlo; tanto più che aveva l' arte di carezzare e trattar generosamente gli abitanti de' paesi, ove dimorava, onde da essi veniva fedelmente avvertito di tutte le indagini ed imboscate, che contro di lui si facevano. Nel 1590 venne spedito contro di lui un corpo di quattro mila soldati sotto il comando di Don *Carlo Spinelli*; ma restarono da lui sconfitti e fugati in maniera, che a grave stento si salvò dal rimaner prigioniere lo *Spinelli* medesimo. Più baldanzoso quindi lo *Sciarra* diede il sacco a varj luoghi, e segnatamente alla città di Lucera, ove da uno de' di lui seguaci fu ucciso quel vescovo con un' archibugiata nella fronte. La morte di *Alfonso Piccolomini*, ribelle della Toscana, dal quale era ajutato e sostenuto, gli fece alquanto calar l' ardire. Però quando nel 1592 il pontefice *Clemente* VIII spedì un corpo di truppe sotto la condotta di *Gian-Francesco Aldobrandini*, acciocchè di concerto colle soldatesche venute da Napoli e guidate dal conte *Acquaviva* di Conversano cercasse ogni mezzo di estirpare que' masnadieri, lo *Sciarra* credette più sano consi-

siglio il prestarsi all' invito de' Veneziani, che lo chiamavano per valersene contro gli Uscocchi; onde con 60 de' suoi s' imbarcò sopra due galere della repubblica e passò a Venezia. Gli altri ciò non ostante continuarono ad infestare i contorni dell' Abruzzo e del contiguo stato pontificio sotto la direzione di *Luca* SCIARRA di lui fratello. Ma, siccome lo stesso *Marco* non lasciava di far di quando in quando delle scorse da Venezia, per venire ad animarli o a prender la sua parte delle rapine, così poco tardò ad incontrarvi la morte, essendo stato ucciso a tradimento da un suo compagno, appellato *Battistello*, che in premio ottenne dall' *Aldobrandini* il perdono per se e per altri 13 suoi colleghi.

SCIOPPIO (Gaspare), *Scioppius*, nato in Neumarck nell' alto Palatinato li 27 maggio 1576, studiò nelle università della sua patria con tanto successo, che in età di soli 16 anni aveva già la riputazione d'un buon autore. Il suo cuore non corrispondeva al suo talento: naturalmente impetuoso e malvagio, abbiurò la religione Protestante e si fece Cattolico circa l'anno 1599, ma senza cambiar carattere. Divenne l' *Attila* cioè il flagello di tutti gli scrittori: aveva tutto ciò, che faceva d' uopo per rappresentar bene questo personaggio: immaginazione, memoria, una profonda letteratura ed una smisurata presunzione di se stesso. Aveva cognizione delle parole ingiuriose di tutte le lingue, e subito veniva sulla sua. Accoppiava a questa bella erudizione una compiuta ignoranza degli usi del mondo, e non aveva nè decenza nella società, nè rispetto pe' grandi. Era un frenetico di una nuova specie, che spacciava a sangue freddo le più atroci calunnie, in somma un vero flagello dell' uman genere. *Giuseppe Scaligero* fu soprattutto l' oggetto del di lui furore e delle di lui satire. Questo letterato (*Ved.* I e II SCALIGERO) aveva data la storia della sua famiglia, che decantava imparentata con quelle di varj principi. *Scioppio* distrusse tutte le pretensioni di *Scaligero*, il quale all' opposto scoprì anch' egli tutte le macchie della famiglia del suo avversario. Il suo libello intitolato, *La Vita ed i Parenti di Gaspare Scioppio*, ci pone in prospetto la genealogia di questo cerbero della letteratura. Quantunque sia

sia verisimile, che i suoi nemici lo abbiano trattato, com' erano stati trattati da lui, noi riporteremo in poche parole le particolarità, che dallo *Scaligero* vengono raccontate. *Scioppio* ebbe per padre un uomo, che fu successivamente beccamorti, garzone librajo, merciajuolo, soldato, mugnajo, finalmente fabbricatore di birra. Ivi vediamo, che la moglie e la figlia di questo basso avventuriere erano persone scostumate. La moglie, per lungo tempo mantenuta, e poi abbandonata finalmente da un uomo dissoluto, ch' ella aveva seguìto in Ungheria, fu costretta a ritornare con suo marito, che la trattò aspramente, sino a condannarla alle più vili occupazioni da serva. La figlia, non meno sregolata della madre, dopo la fuga d' un marito scellerato, che si voleva far abbruciare pel delitto il più infame, esercitò la professione di meretrice. Essa portò tant' oltre lo scandalo, che fu posta in prigione, e non potè sottrarsi, che colla fuga, alla severità delle leggi. Tanti orrori publicati circa la famiglia dello *Scioppio*, non gli sembrarono che un invito a far meglio: ammassò tutte le calunnie sparse contro lo *Scaligero*, e ne fece un grosso volume, sotto del quale si sforzò di schiacciarlo. *Baillet* dice, che *Scioppio ivi oltrepassò i limiti d' un correttore di collegio e di un esecutore dell' alta-Giustizia*. Niuno intendeva come lui le rappresaglie. Trattò con sommo dispregio *Giacomo* I re d' Inghilterra nel suo *Ecclesiasticus*, Hartberga 1611 in 4°; ed i suoi due più zelanti partigiani *Casaubono* e *Du-Plessis-Mornay*, perchè lo avevano contraddetto sopra un punto di erudizione. Il suo libello venne fatto bruciare publicamente in Londra: la sua effigie fu appiccata in una commedia rappresentata davanti al monarca, che gli fece dar delle bastonate per mezzo del suo ambasciatore in Ispagna. Nelle sue contese co' Gesuiti publicò contro la Società più di 30 libelli infamatorj, de' quali vi è la lista. Ciò, che sorprenderà ancor più si è, che in un luogo, dove si scatena maggiormente contro questi Padri, egli pone il suo nome al basso con grandi dimostrazioni di pietà: *Io* GASPARE SCIOPPIO, *già sull' orlo della mia tomba, e sul procinto di comparire davanti al tribunale di* GESÙ-CRISTO *per rendergli conto del-*

delle mie opere. Si occupò sulla fine de' suoi giorni nella spiegazione dell' *Apocalissi*, e pretendeva di aver trovata la chiave di un sì misterioso libro. Questo miserabile morì li 10 novembre 1649 in età di 74 anni in Padova, il solo ritiro che gli fosse restato contro la moltitudine di nemici, ch' erasi fatti. Vi sono di lui 104 opere, nelle quali osservasi letteratura e qualche talento. Le principali sono: I. *Verisimilium Libri* IV, Norimberga 1596 in 8°. II. *Commentarius de Arte critica*, 1661 in 8°. III. *De sua ad Catholicos migratione*, 1600 in 8°. IV. *Notationes criticæ in Phædrum, in Priapæja*, Padova 1664 in 8°, che si possono aggiugnere alle *Variorum*. V. *Suspectarum lectionum libri* V, 1664 in 8°. VI. *Classi um Belli sacri*, 1619 in 4°. VII. *Collyrium regium*, 1611 in 8°. VIII. *Grammatica Philosophica*, 1644 in 8°. IX. *Relatio ad Reges & Principes de Stratagematibus &c. Societatis* JESU, 1641 in 12; libello, che publicò sotto il nome di *Alfonso di Vargas*. Era stato dapprima amicissimo de' Gesuiti; ma poi non essendo stati favorevoli questi Padri ad una supplica da lui presentata alla Dieta di Ratisbona nel 1630 per ottenere una pensione, supplica rimessa ai Gesuiti, come confessori dell' imperatore e degli elettori, *Scioppio* rivolse contro di essi tutta la sua artiglieria. Nulladimeno *Bellarmino* aveva lodata in lui *peritiam Scripturarum sacrarum*, *zelum conversionis Hæreticorum*, *libertatem in* Thuano *reprehendendo*, *sapientiam in Rege Anglicano exagitando &c.* I Gesuiti cambiarono tuono, e cantarono la palinodia, come l' aveva cantata egli stesso. X. *De Aragoniæ Regum origine*, *posteritate &c.*, Milano 1628 in 8°. XI. *De Styli historici virtutibus ac vitiis judicium &c.* Sora 1658 in 12.

I. SCIPIONE (Publio Cornelio), *Publius Cornelius Scipio*, soprannominato L' AFRICANO *il maggiore* ovvero *il seniore*, era figlio di *Publio Cornelio Scipione*, che fu console nella seconda guerra Punica, allorchè *Annibale* passò le Alpi per entrare in Italia. Essendosi impegnata la battaglia sulle sponde del Tesino, *Scipione* rimase ferito e posto fuori di stato di poter più combattere: suo figlio, il quale non aveva che 17 anni, e faceva allora la prima campa-

pa-

pagna, lo trasse dalle mani de' nimici, e gli salvò la vita: azione di coraggio, che fu la foriera di molte altre. Dopo la battaglia di Canne molti uffiziali, disperando della salute della Republica, avevano progettato di abbandonar l'Italia e ritirarsi presso qualche re amico de' Romani: *Scipione* appena avuta cognizione di tale funesto disegno, sguainò la spada, ed esclamò: *Coloro, che amano la Republica, mi seguano.* Corse immediatamente verso la tenda, ove quegli uffiziali si erano radunati, e loro presentando la punta della sua spada, disse: *Io giuro il primo, che non abbandonerò mai la Republica, e che non soffrirò, che alcun altro l'abbandoni. Gran* GIOVE, *vi prendo in testimonio del mio giuramento, ed acconsento, che se manco di eseguirlo, voi facciate perire me ed i miei colla morte più crudele. Fate lo stesso giuramento voi tutti, che siete quì radunati. Chiunque ricuserà di ubbidire perderà sul momento la vita.* Essi giurarono tutti, ed il coraggio patriotico di un solo salvò la Republica, che forse altrimenti sarebbe perita. *Scipione* fu creato edile in età di 21 anno, sebbene allora non si potess'entrare in tale carica che di 27 anni. Quindi, allorchè *Scipione* si presentò per chiedere l'edilità curule, i tribuni del popolo si opposero alla di lui nomina, adducendo per ragione, che non aveva la necessaria età per esercitarla. *Ma, se tutt'i Cittadini vogliono nominarmi Edile* (rispose *Scipione*), *io ho bastante età.* Immediatamente tutte le tribù gli diedero i loro suffragi con tanto zelo e con tanta unanimità, che i tribuni desistettero tosto dalle loro opposizioni. Dopo che suo padre e suo zio ebbero perduta la vita combattendo contro i Cartaginesi, egli fu spedito in Ispagna nell'età di 24 anni, ne fece la conquista in meno di quattro anni, e prese Cartagena in un sol giorno. Essendosi trovati tra i prigionieri la moglie di *Mardonio* ed i figli d' *Indibile*, ch' erano de' principali del paese, il generoso vincitore li fece condurre onorevolmente ai loro parenti. Le sue virtù contribuirono alle sue vittorie al pari del suo coraggio. Egli pose fine alla guerra di Spagna con una gran battaglia, che diede nella Betica, ove sconfisse più di 50 mila uomini a piedi e quattro mila soldati a ca-

a cavallo. In seguito *Scipione* portò la guerra in Africa, battè *Asdrubale*, uno de' migliori generali Cartaginesi, e vinse *Siface* re di Numidia nell' anno 203 avanti l'era volgare. Sorprese dapprima il di lui campo in tempo di notte, mise tutto a fuoco, ed indi lo sconfisse in ordinata battaglia. Le conseguenze di questa vittoria furono sorprendenti, e forse le sarebbero state ancor più, se *Scipione*, fosse marciato dirittamente a Cartagine. Il momento sembrava favorevole; ma egli non altrimenti che *Annibale* alle porte di Roma, credette, che pria di far l' assedio d' una capitale, fosse d' uopo stabilirvisi solidamente. Nell' anno susseguente vi fu una conferenza tra questi due famosi capitani per parlar di pace; ma si separarono senza essere stati di accordo in cosa alcuna, e corseso di nuovo all' armi. Si diede la gran battaglia di Zama, la quale decise di Roma e di Cartagine: *Annibale*, dopo aver lungamente disputato il terreno, fu costretto a prender la fuga. Venti mila Cartaginesi restarono morti sul campo di battaglia, ed altrettanti vennero fatti prigionieri. Questa vittoria produsse la pace la più vantaggiosa per Roma, che n' ebbe tutta l'obbligazione, a *Scipione*, e che gliene lasciò tutta la gloria: egli fu onorato del trionfo e del soprannome di *Africano*. Si accordarono a ciascuno de' soldati due jugeri di terreno per ciascun anno, ch' essi avevano portate le armi in Ispagna ed in Africa. Alcuni anni dopo *Scipione* ottenne una seconda volta il consolato, ma gl' intrighi de' suoi competitori indebolirono il suo credito. Stanco di lottare con essi in Roma passò in Asia, dove, di concerto con suo fratello, disfece *Antioco* nell' anno 189 pria dell' era cristiana. Questo principe gli fece proporre condizioni di pace poco vantaggiose alla Repubblica, ma lusinghiere per lui. Gli propose di restituirgli senza riscatto suo figlio ancor giovine preso sul principio della guerra, e gli esibì di dividere con lui le rendite del suo regno. *Scipione*, sensibile ad una tale offerta, ma più sensibile ancora agl' interessi della Republica, gli fece una risposta degna di lui e de' Romani. Questo grand' uomo ritornato a Roma, dopo che *Antioco* si fu sottomesso alle condizioni che si vollero,

vi

vi trovò l' invidia scatenata contro di lui. Fu tradotto davanti al popolo dai due tribuni *Petilii*, i quali ad istigazione di *Catone*, che (per servirci dell' espressione di *Tito Livio*) non cessava di abbajare dietro *Scipione*, lo accusarono di peculato. Pretesero, che avesse ricevute grandi somme da *Antioco* per fargli accordare una pace vantaggiosa. Fu d' uopo, che il vincitore di *Annibale*, di *Siface* e di Cartagine, e che un uomo, a cui i Romani avevano offerto di crearlo console e dittatore perpetuo, si riducesse a sostenere il tristo personaggio di accusato: lo che ei fece con quella grandezza d' animo, che caratterizzava tutte le sue azioni. Siccome i suoi accusatori, per mancanza di prove, si diffondevano in rimproveri contro di lui, egli nel primo giorno si restrinse a fare il racconto delle sue imprese e de' suoi servigi: difesa ordinaria degli uomini illustri, che fu accolta con universale applauso. Il secondo giorno fu per lui ancor più glorioso: *Tribuni del popolo*, diss' egli, *e Cittadini, in siffatto giorno appunto io vinsi* Annibale *ed i Cartaginesi: venite Romani, andiamo al Campidoglio a farne agli Dei solenni rendimenti di grazie*. In effetto tutti colà lo seguirono, ed i tribuni restarono soli col banditore, che avevano condotto per citare l' accusato. L' affare fu agitato una terza volta; ma *Scipione* non era più in Roma: egli erasi ritirato alla sua casa di campagna in Literno, dove ad imitazione degli antichi Romani, colle sue mani vittoriose coltivava la terra. Venne a morte poco tempo dopo nell' anno 180 pria dell' era volgare, colla riputazione d'un generale, che accoppiava a grandi viste una pronta esecuzione. La giustizia la più lusinghiera renduta al suo valore fu certamente quella, che gli rendette lo stesso *Annibale*. Questo generale Cartaginese parlava, in presenza di *Scipione*, de' generali i più perfetti, ed attribuiva a se stesso il terzo posto, mettendo in primo e secondo luogo *Alessandro* e *Pirro*; ed avendogli chiesto *Scipione*, cosa direbbe adunque, se avesse vinto lui, *Annibale* risposegli: *Allora mi prenderei il posto al di sopra di* Alessandro, *di* Pirro, *e di tutti gli altri generali, che vi sono stati*. Le sue virtù eguagliarono il suo coraggio, ed è no-

noto il raro esempio di continenza, che diede in tempo della guerra di Spagna. In occasione della presa di Cartagena i suoi soldati gli condussero una giovane Spagnuola trovata nella città: la sua bellezza era ancor superiore allo splendore della sua nascita, ed ella era perdutamente amata da un principe Celtibero nomato *Alluzio* (*Veggasi* questa parola), al quale era stata promessa in isposa. *Scipione* vide la sua bella prigioniera, l'ammirò, e la rimise tra le mani del di lei padre e del di lei sposo. E' certo nulladimeno, che questo grand' uomo ebbe della passione per le femmine; ma senza dubbio egli n'ebbe assai più per la gloria e per la virtù. Dopo la disfatta del re *Siface*, veggendo, che *Massinissa* davasi in preda ad un amore fuor di tempo verso *Sofonisba* sua prigioniera, lo trasse in disparte e gli disse: *Credetemi, noi non abbiamo tanto da temere per la nostra età dai nemici armati quanto dalle passioni, che ci assediano da tutte le parti. Colui, che mercè la sua saviezza ha saputo mettere ad esse un freno e domarle, si è acquistato in verità più onore, ed ha riportata una vittoria più gloriosa di quella, che noi abbiamo guadagnata sopra Siface*. In una vittoria, che riportò sopra gli Spagnuoli, si condusse verso di essi con tanta bontà, che da una moltitudine di voci confuse s' intese proclamare re di unanime consenso. Allora *Scipione*, avendo fatto imporre silenzio per mezzo di un araldo, disse: = Che „ la qualità di generale datagli dai soldati era per „ lui la più grande e la più „ onorifica: che il titolo „ di re, illustre in ogni „ altro luogo, era odioso „ ed insopportabile in Roma: che se riguardavano, „ come qualche cosa di più „ glorioso, tutto ciò che „ approssimavasi alla maestà „ di un re, potevano egualmente giudicare in loro „ stessi, ch' ei ne aveva il „ cuore; ma li pregava di „ non imporgliene guari il „ nome =. *Polibio* e *Tito-Livio* osservano una debolezza di *Scipione*, la quale per altro non deve macchiare l'idea, che abbiamo data delle di lui virtù. Appena aveva egli presa la toga virile, che affettò di andar sovente in Campidoglio e di entrare nel tempio di *Giove*, ove trattenevasi solo per un tempo considerevo-

vole, per far eredere al popolo di aver delle conferenze col signore degli Dei. Faceva correr voce, ch'erasi veduto spesse volte un serpente nella camera di sua madre, volendo senza dubbio, ad imitazione di *Alessandro*, persuadere, che divina era la sua origine. La famiglia di *Scipione* era la stessa che quella de' *Cornelj*, non meno antica che illustre. Il soprannome di *Scipione*, che significa un bastone, le fu dato perchè taluno di essa servì come di bastone al proprio genitore decrepito conducendolo per le strade. Prima di *Scipione* l'Africano undici personaggi di questa famiglia erano stati innalzati alle prime cariche della Republica. L'abate *Seran de la Tour* ha data nel 1738 una *Storia* ossia *Vita* stimata di questo celebre Romano, per servire di continuazione agli *Uomini illustri* di *Plutarco*, colle osservazioni del cavalier *Folard* sopra la battaglia di Zama, Parigi in 12. — *Publio Cornelio* SCIPIONE suo figlio, che venne fatto prigioniere nella guerra di Asia, ed adottò il figlio di *Paolo Emilio*, il quale fu appellato il *Giovine* SCIPIONE *Africano*, si mostrò degno di suo padre pel suo coraggio, e pel suo amore per le lettere.

II. SCIPIONE (Lucio-Cornelio), soprannomato l' ASIATICO, fratello del precedente, lo seguì nella Spagna e nell' Africa. I suoi servigi gli meritarono il consolato nell' anno 189 av. G. C. Allora gli venne affidata la condotta della guerra d' Asia contro *Antioco*, a cui diede una sanguinosa battaglia ne' campi di Magnesia in vicinanza di Sardi, ove gli Asiatici perdettero 50 mila uomini a piedi e quattro mila cavalli. Il trionfo ed il soprannome di *Asiatico* furono la ricompensa della sua vittoria; ma i suoi successi eccitarono l' invidia. *Catone* il *Censore* fece portare una legge, che gli si formasse processo per le somme di denaro, che aveva ricevute da *Antioco*; e *Lucio Scipione* fu condannato ad un' ammenda per lo stesso delitto di peculato, di cui era stato accusato suo fratello. I suoi beni furono venduti, e la loro modicità lo giustificò abbastanza: non vi si trovò, con che pagare la somma, alla quale era stato condannato.

III. SCIPIONE-NASICA, era figlio di *Gneo* SCIPIONE *Calvo*: suo padre fu ucciso in Ispagna insieme con suo fratello *Cornelio* padre

dre del primo *Scipione Africano*. Essendo pervenuto *Nasica* al consolato, si oppose alle pretensioni de' tribuni della plebe; ma ben presto rinunziò la sua carica, e ricusò gli onori del trionfo, come pure il titolo d' *imperatore*, che i soldati gli decretarono dopo una vittoria. In tempo della sua censura fece togliere tutte le statue, che gli erano state erette nella publica piazza, allorchè dal senato venne solennemente dichiarato l' uomo più dabbene, che vi fosse nella Republica. Egli fu, che di sua privata autorità uccise *Tiberio-Gracco*, il quale suscitava turbolenze nello stato, e quest' azione fu commendata da tutt' i cittadini intimoriti da tali turbolenze. Finalmente dopo aver adempiuti i doveri, che da lui richiedeva la patria, visse da uomo privato, e non fu che più felice. Alle sue virtù accoppiava il talento dell' eloquenza ed una gran cognizione delle leggi: fu confidentissimo amico del celebre *Ennio*, e secondo *Plinio* fu il primo, che cominciasse a far uso di un orologio da acqua. Ebbe un figlio non meno stimabile, e che meritò di essere soprannominato le *Delizie de' Romani*.

IV. SCIPIONE (Publio-Emiliano), soprannomato *Scipione l' Africano il Giovine*, era figlio di *Paolo-Emilio*, e fu adottato da *Scipione* figlio del vecchio *Africano*. Dopo aver portate le armi sotto suo padre, recossi a militare in Ispagna in qualità di tribuno legionario. Sebbene in età di soli trent' anni, annunciò mercè le sue virtù, e mercè il suo valore, quale sarebbe un giorno. Uno spagnuolo d'una gigantesca statura fece una disfida ai Romani: *Scipione* l'accettò e fu vincitore. Questa vittoria accelerò la presa d' Intercazia; il giovane eroe montò il primo all' assalto ed ottenne una corona murale. Dalla Spagna passò egli in Africa in qualità di tribuno, e superò in riputazione tutt' i suoi competitori. *Famea*, generale della cavalleria nemica, lo paventava talmente che non ardiva comparire, quando toccavagli nel suo giro di andar in partita; e finalmente penetrato dalla stima per questo grand' uomo, passò al campo de' Romani per vivere sotto la di lui disciplina. Nè minor prova della sua considerazione gli diede il re *Massinissa*: questi, morendo, lo pregò, acciocchè volesse regolar la divisione de' suoi stati tra i tre suoi fi-

figli. Avendo il senato spediti alcuni deputati in Africa per prendere le informazioni circa lo stato degli affari, tutta l'armata rendette altamente giustizia al merito di *Scipione*. Poco tempo dopo questo giovane eroe, essendo venuto a Roma, ivi maneggiò per ottenere l'edilità; ed il suo nome, la sua figura, la sua riputazione, la comune opinione che gli Dei lo avessero scelto per terminare la terza guerra Punica, tutti questi motivi produssero l'impegno di conferirgli il consolato nell'anno 158 av. G.C. benchè non avesse l'età richiesta per una tale carica; ma i Romani sapevano fare dell'eccezioni, e certamente *Scipione* meritavale. Ebbe, non altrimenti che suo avolo adottivo, il vantaggio d'essere incaricato della guerra di Africa, colla facoltà di scegliersi il collega, e per un nuovo tratto di rassomiglianza tra di loro, si fece accompagnare in queste spedizioni da *Lelio*, che in addietro aveva così bene secondato il valore del gran *Scipione*. Il generale Romano trovò l'assedio di Cartagine meno avanzato di quel che fosse sulla fine della prima campagna. Le linee degli assedianti non erano abbastanza rinserrate: per rimediare a questo difetto egli stabilì il suo campo sopra una lingua, che formava una comunicazione tra le terre e la penisola, ov'era situata Cartagine. Con questo mezzo ei toglieva agli assediati ogni speranza di ricever viveri da quella parte; ma essi potevano farne venir per mare, atteso che i vascelli Romani non arrivano approssimarsi sino alla portata delle macchine da guerra, che gli avrebbero bersagliati ed oppressi. *Scipione* loro tolse anche quest'ultima risorsa, facendo chiudere l'entrata del loro porto con una lunga e larga diga di sassi, la quale aveva, per quanto dicesi, 24 piedi di grossezza nella sommità, e 92 nella base: travaglio immenso e quasi incomprensibile. Nulladimeno i Cartaginesi ne fecero un altro ancora più sorprendente. La loro città conteneva 700 mila abitanti, che tutti a gara, uomini, femmine, fanciulli s'impiegarono a scavare un nuovo porto ed a costruire una flotta. I Romani ebbero motivo di rimaner ben meravigliati, allorchè di mezzo ai monticelli di arena videro uscire 50 galee, che si avanza-

vano in buon ordine, tutte pronte a dar battaglia, ed a proteggere i convogli, che loro venivano condotti. Si crede, che i Cartaginesi facessero un gran fallo non attacccando i vascelli Romani in quella prima sorpresa: essi non diedero battaglia che tre giorni dopo; e questa non riuscì guari a loro vantaggio. Il console s' impadronì di un' altura, che dominava la città dalla parte del mare, vi si trincerò, ed ivi stabilì quattro mila soldati per passarvi l' inverno. Conseguenza di una tal operazione fu la presa di Cartagine seguìta nell' anno 146 pria dell' era volgare. *Scipione* non seppe trattenersi dallo sparger lagrime sulle ceneri di questa città (*Ved.* II MAGONE *verso il fine*). Ritornato a Roma ebbe gli onori del trionfo, e rendette suo proprio il soprannome di *Africano*, che portava già per dritto di successione. Gli fu decretato per la seconda volta il consolato nell' anno 134 av. G.C. era stato console la prima volta per distrugger Cartagine; lo fu in questa per andar a distruggere Numanzia, il di cui assedio durava già da 14 anni. Ebbe la fortuna di prenderla e di ottenere un secondo trionfo insieme col soprannome di *Numantino*. Alcuni anni dopo, sotto pretesto che avesse aspirato alla dittatura, i triumviri lo fecero strozzare nel suo letto; altri dicono, che fosse avvelenato da sua moglie *Sempronia* sorella dei *Gracchi*, co' quali aveva avuti grandi contese. In tal guisa perì il secondo *Africano*, che uguagliò, anzi superò il vincitore di *Annibale* pel suo valore, per le sue mire, pel suo zelo riguardo alla disciplina militare, pel suo amore verso la patria. Coltivò, come lui, le lettere nel tumulto de' campi, e servì di esempio ai soldati mercè le virtù d' un privato, ed ai capitani mercè le qualità d' un generale. Non si fece alcun processo circa la di lui morte, perchè (dice *Plutarco*) il popolo temeva, che, facendosi indagini su tal affare, se ne trovasse reo *Cajo-Gracco*. Vengono citati molti tratti onorevoli alla di lui memoria. Dopo la morte di *Paolo Emilio* fu di lui erede *Scipione* in compagnia di *Fabio* suo fratello; ma veggendo, che questo aveva meno beni di lui, gli lasciò l' intera eredità, la quale era stimata più di 60 talenti. Quest' azione era bella;

ma egli diede un' altra prova ancor più luminosa del suo buon cuore. *Fabio*, avendo disegno di dar lo spettacolo de' gladiatori ne' funerali di suo padre, non poteva agevolmente sostenere una tale spesa; e però *Scipione* gli somministrò a quest' uopo la metà delle proprie sostanze. Essendo morta qualche tempo dopo *Papiria*, madre di quest' illustri fratelli, *Scipione* lasciò tutta la sua parte della di lei eredità alle proprie sorelle, benchè nulla essa potessero pretenderne, a norma delle leggi. Questo grand' uomo aveva appresa di buon' ora l' importanza del pericolo, a cui l' eccessive ricchezze esporrebbero la sua patria. Celebrando egli il lustro in qualità di censore, il cancelliere nel sacrificio ordinario di questo giorno solenne dettavagli il voto, con cui si scongiuravano gli Dei a rendere gli affari del popolo Romano migliori e più brillanti: *Essi son tali abbastanza*, diss' egli, *e prego gli Dei di conservarli sempre in questo medesimo stato*. Fece tosto mutare il voto in questa maniera, ed i censori, per rispetto, se ne servirono poi in seguito nella cerimonia de' lustri.

V. SCIPIONE (Publio), suocero di *Pompeo*, si ritirò in Africa dopo la battaglia di Farsalia, cogli avanzi dell' armata vinta. Avendo poi nell' anno 48 pria dell' era volgare unite le sue truppe a quelle di *Giuba* re di Mauritania, riportò dapprima alcuni vantaggi; ma, sopraggiunto *Cesare* poco tempo dopo, *Scipione* fu battuto ed ucciso nella pugna.

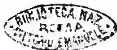
SCIPIONE-EMILIANO, *Ved.* l' articolo PORCELLO.

SCIPIONE-AMMIRATO, *Ved.* quest' ultima parola.

SCIPIONE MAFFEI, *Ved.* V MAFFEI.

SCIRONE, figlio di *Caneto* e di *Einoclea*, era un famoso malandrino, che infestava i contorni di Megara, ove aspettava i passaggieri, per ispogliarli e gettarli nel mare. In seguito venne ucciso da *Teseo*, che gittò le di lui ossa nel mare, le quali, secondo la favola, furono trasformate in tanti scogli, dal di lui nome appellati *Scironia Saxa*.

SCOLARIO (Giorgio), *Scholarius*, uno de' più eruditi Greci del XV secolo, fu giudice-generale de' Greci, segretario dell' imperatore di Costantinopoli e suo predica-



catore ordinario. Abbracciò poi lo stato monastico, e prese il nome di *Gennadio*. In tempo, in cui era tuttavia laico, intervenne al concilio di Firenze, nel quale si dichiarò apertamente in favore dell' unione de' Greci co' Latini; ed al suo ritorno a Costantinopoli fece un' eccellente *Apologia* degli articoli contenuti nel decreto del concilio di Firenze. Ivi dipinge colla più commovente eloquenza lo stato, in cui quell' infelice città, fabbricata da *Costantino*, trovavasi ridotta; ma avendolo poi indotto *Marco di Efeso* a cangiar di sentimento, egli divenne uno de' più grandi avversarj della riunione. Dopo la presa di Costantinopoli, fatta dai Turchi nel 1453, *Gennadio* fu eletto patriarca di questa città. Il sultano *Maometto* II gli diede l' investitura secondo l'uso degl' imperatori Greci, e gli pose tra le mani il bastone pastorale; ma, veggendo aumentarsi le turbolenze, senza speranza di poter sedarle, questo patriarca rinunziò nel 1458, e si ritirò in un monistero della Macedonia, ove morì verso il 1460. Le sue principali opere (che si trovano ne' *Concilj del P. Labbe* e nella *Biblioteca de' Padri*) sono: I. Una *Lettera*, indirizzata ai Vescovi Greci intorno l' unione. II. Tre *Discorsi*, pronunziati nel concilio di Firenze, circa i mezzi di procurar la pace. III. Un *Trattato della Processione dello Spirito Santo*, contro *Marco* di Efeso. IV. Uno *della Predestinazione*, e varj altri, de' quali l' abate *Renaudot* ci ha dato il catalogo nella *Credenza della Chiesa Orientale circa la Transostanziazione*. Questo letterato ha publicata altresì un' *Omelia* di *Scolario*, nella quale egli riconosce la transostanziazione.

SCOLASTICA (Santa), vergine, sorella di San *Benedetto*, nata in Norcia città d' Italia nell' Umbria sulla fine del V secolo, seguì la via ascetica, e stabilì una comunità di religiose. Recavasi a visitare suo fratello tutti gli anni, e l' ultimo anno, ch' esercitò con lui questo dovere, essa gli predisse vicina la di lei morte, la quale seguì circa l' anno 543. S. *Benedetto* la fece sotterrare in Monte-Cassino. = „ Il di lei corpo (dice *Baillet*) fu trasportato in Francia insieme con quello di san *Benedetto* nel VII secolo, secondo la comune opinione =.

SCOM-

SCOMBERG, *Ved.* SCHOMBERG.

* SCOPA, SCOPAS, celebre architetto e scultore nato nell' isola di Paros, fioriva in Efeso circa la centesima Olimpiade, ovvero verso l' anno 430 avanti l' era volgare. Travagliò con illustri competitori al famoso mausoleo, che *Artemisia* fece innalzare a *Mausolo* suo marito nella città di Alicarnasso, e che veniva riputato per una delle *Sette Meraviglie del Mondo*. La sua colonna pel tempio di *Diana* in Efeso, arricchita da questo artefice di rari lavori, passava per la più bella di tutte; ma la sua *Venere*, che fu in seguito trasportata a Roma, era il suo capo-d'opera; anzi si è preteso, ch' essa uguagliasse in bellezza quella tanto celebre di *Prassitele*. Tra i principali ornamenti di Roma viene annoverata da *Plinio*, il quale in oltre accenna con molte lodi un *Fetonte*, un *Apollo*, una *Vesta*, un *Nettuno*, ed altre stimate opere di questo illustre artefice. Anche il famoso gruppo di *Niobe* conservatosi sino ai nostri tempi in Roma nella villa *Medici*, se pure è il vero originale, e non una copia fatta da valente scalpello, viene attribuito da alcuni a *Prassitele* da altri a *Scopa* (*Ved.* NIOBE). Un' altra testimonianza della celebrità di *Scopa* abbiamo presso *Orazio* nella sua ode 8 lib. IV, dove dice, = „ se avessi un gabinetto ric„ co de' capi-d'opera di *Par*„ *rasio* ovvero di *Scopa* =. *Divite me scilicet artium, Quas aut Parrhasius, aut Scopas*.

SCORZA (Sinibaldo), pittore ed incisore, nativo di Voltaggio nel territorio di Genova, morì in quest' ultima città nel 1631 in età di 41 anno. Dotato d' un gusto singolare pel disegno, copiava colla penna le stampe di *Alberto Durero*, in una maniera da ingannare gli stessi intendenti, che le credevano intagliate in rame; o pure le prendevano per gli stessi originali. Era eccellente altresì a dipingere animali, fiori e paesi. In seguito questo pittore si applicò alla miniatura. Il cavalier *Marini*, col quale teneva stretta amicizia, l' introdusse alla corte di Savoja. Circa il medesimo tempo i Genovesi ebbero da sostenere una guerra contro questa potenza. *Scorza* ritornò nella sua patria, ove i suoi invidiosi l' accusarono, che fosse d' intelligenza col duca di Savoja. Furono cre-

credute troppo facilmente le deposizioni della calunnia; egli fu bandito, ma poco dopo fu richiamato.

SCOT ovvero SCOTO (Giovanni) *Ved.* DUNS.

SCOT, *Ved.* SCHOT.

SCOT (Giovanni), fu appellato altresì ERIGENE dal nome di *Erin*, cui portava anticamente l'Irlanda, sua patria. Dopo aver fatti alcuni progressi nelle bellelettere e nella filosofia, passò in Francia sotto il regno di *Carlo il Calvo*; e questo principe, che amava le scienze, concepì per lui una grande stima. Egli gustò il gioviale di lui carattere a segno tale di ammetterlo alla sua tavola e trattenersi a discorrere con lui famigliarmente. *Erigene*, veggendosi sostenuto dalla protezione del re, si regolò all'uso de' favoriti, credette, che tutto gli fosse lecito. Era uno spirito vivace, penetrante ed ardito, ma poco versato nelle materie di religione: nulladimeno volle ingerirsi in quistioni teologiche, e nell'abbandonarsi al suo genio sofistico, censurò la Scrittura e la tradizione, e cadde ben tosto in molti errori. I suoi scritti non tardarono a sollevar a rumore tutti coloro, ch'erano attaccati alla religione. Il papa *Niccolò* I ne avanzò le sue doglianze al monarca protettore di questo scrittore temerario; ma non si sa, se le medesime facessero effetto sull'animo di *Carlo il Calvo*. Ciò, che sembra indubitato, si è, che *Giovanni Scot* terminò i suoi giorni in Francia alcuni anni prima di questo principe, che morì nell'877. Però è un errore di coloro, i quali dicono, che fosse ritornato in Inghilterra, e che venisse ucciso nell'883 a colpi di temperini da' suoi scolari. Non abbiamo più il *Trattato*, ch'egli compose *circa l'Eucaristia* contro *Pascasio Ratbert*. Quest'opera, che conteneva, per quanto pretendesi, il primo germe di ciò, che in seguito è stato scritto contro la transostanziazione e la presenza reale (*Ved.* II BERENGER), fu proscritta da diversi concilj, e condannata al fuoco nell'anno 1059 da quello di Roma. Abbiamo bensì il *Trattato della Divina predestinazione*, ch'egli fece ad inchiesta d'*Incmaro* di Reims e di *Pardulio* di Laon: esso trovasi nelle *Vindiciæ Prædestinationis & Gratiæ*, 1650 vol. 2 in 4°.

SCOTO, *Ved.* SCOT e MARIANO.

SCOTTEN, *Ved.* HUDDE.

SCOT-

SCOTTI (Giulio-Clemente), uscì dalla religione de' Gesuiti, quantunque avesse professato i quattro voti, poi insegnò la filosofia, indi la giureprudenza canonica nell' università di Padova. Gli viene attribuito il libro, intitolato: *Monarchia Solipsorum*, 1648 in 12, tradotto in francese da *Restaut*, 1721 in 12, ed anche in italiano, col titolo di *Monarchia de' Solessi*: libro poco letto, anzi quasi totalmente obbliato oggidì, benchè fosse molto ricercato in tempo, che i Gesuiti erano potenti ed odiati. Si è voluto far passare questo libro per un' opera ispirata dalla carità la più pura. *Bayle*, più sincero, non riconosceva in essa se non una produzione dettata dal dispetto. Vi si scorge da per tutto un uomo molto contento di se stesso e scontentissimo de' Gesuiti, intento a purgar se medesimo e a denigrar essi. Se non è stato impiegato ad insegnare la teologia, ciò è, perchè essi non sapevano, come faccia d'uopo insegnarla; se non gli sono state conferite le cariche da lui bramate, ciò è, perchè non vi si ammettono che soggetti indegni. Se ha abbandonato l' Ordine, non è già questa un' apostasia; ma essi l' hanno congedato, perchè aveva troppo merito, e perchè le sue grandi qualità facevan ombra a' suoi superiori. Le altre sue opere sono: I. *De potestate pontificia in Societatem Jesu*, 1646 in 4°. II. *De obligatione Regularis &c.*, 1647 in 4°. Questo autore morì nel 1669 di 67 anni in Padova, ove godeva una molto grande considerazione, quantunque fosse d' un carattere altiero ed aspro: — Vi fu nel secolo XVI un conte *Federico* SCOTTI, nobile di Piacenza, di cui oltre alcune *Opere* legali, si hanno alle stampe un volume di *Poesie latine*, impresse in Bologna nel 1580; e due libri di *Lettere* con alcune *Orazioni*; ma, benchè venga commendato da diversi suoi contemporanei, questo scrittore nulladimeno non giunse a quell' eleganza, che scorgesi in altri di quel secolo.

** SCOTTO (Michele), venne così appellato, perchè nativo della Scozia, quantunque il *Toppi* lo chiami Salernitano, probabilmente perchè ivi si trattenne qualche tempo agli studj, fu accreditato matematico ed astrologo del secolo XIII. Era anche assai versato nella filosofia e nella teologia, che

che studiò in Parigi; si rendette caro a diversi principi, e soprattutto godette la grazia dell' imperatore *Federico* II, a cui predisse, che morrebbe in Firenze; ma l' ingannò la similitudine del nome, poichè morì in Fiorentino nella Puglia. Andò tant' oltre colle sue predizioni, che venne riputato non solamente astrologo, ma anche mago e negromante. Di lui parla il *Dante* ove dice:

Quell' altro, che ne' fianchi è così poco
Michele Scotto *fu, che veramente*
Delle Magiche frode seppe il giuoco.

Nel comentare questo passo il credulo *Landino*, dopo avere esaltata la scienza e l' abilità dello *Scotto*, aggiugne: = E spesso convitava senz' alcuna preparazione di vivande, e dopo in sull' ora del mangiare costringeva spiriti a condurle di diversi luoghi, e diceva, *questa viene dalla cucina del re di Francia*, *questa da quella del re d' Inghilterra* ec. =. Come gran negromante pure lo decantano il *Boccaccio* e *Merlino Coccajo*; ma il *Naudeo* si studia di difenderlo dalla taccia di mago, e lo vuole solamente gran fisico ed esperto indagatore della natura e de' movimenti degli astri. Egli dovette avere molto lunga vita, giacchè era avanzato moltissimo in sapere ed in fama a' tempi di *Federico* II, che morì nel 1250, e molti scrittori dicono, che lo *Scotto* fioriva tuttavia nel 1290. Tra le molte sue produzioni, distintamente annoverate dal *Nicodemo* e consistenti in alcuni trattati, ed in traduzioni di non poche opere di *Aristotile*, si hanno alle stampe: I. Un trattato *De Sphæra*, impresso con altri sulla stessa materia, Venezia 1518 in f°. II. *Libellus de Secretis Naturæ*, stampato più volte, e segnatamente Amsterdam 1662 in 8°, tradotto anche in italiano, ed impresso in Venezia 1553 in 8°, col titolo di *Fisonomia*, aggiugnendosi nel frontispizio, che *è cosa molto notabile, e da tener segreta, però che l' è di grande efficacia, e comprende cose segrete della Natura, che bastano ad ogni astrologo*. Delle traduzioni di *Aristotile* ne fece molte dall' arabo in latino.

SCOUVILLE (Filippo), celebre missionario gesuita, nato a Champion nel ducato di Lucemburgo nel 1622, morto li 17 novembre 1701, si

si dedicò interamente all' istruzione della predetta provincia e de' paesi circonvicini. Se il pulpito e il confessionale lasciavangli qualche poco di tempo, impiegavalo al tavolino; e però ha composto un gran numero di opere solide ed edificanti, le quali hanno assicurato e mantengono ancora i frutti de' suoi travagli. Tali sono: I. Un *Catechismo* in lingua tedesca, Colonia 1675 vol. 7 in 8°. Questo è un compendio della teologia dogmatica e morale, di un eccellente uso pe' missionarj e curati. II. *Compendio del Catechismo;* questo è il catechismo della diocesi di Treveri: uno de' migliori, che vi sieno per la chiarezza, l'ordine, la dignità dell' esposizione del dogma, e soprattutto per una giudiziosa proporzione coll' intendimento de' fanciulli e del popolo. Sarebbe solamente desiderabile, che vi si fossero meglio distinte le cose assolutamente certe da quelle, che possono esser contrastate. III. *Sancta sanctorum sancte tractanda* &c. È stata publicata la sua *Vita* in latino, Coblenza 1703 in 4°, scritta bene, quantunque con semplicità.

SCRIBANI *ovvero* SCRIBANIO (Carlo), gesuita, nato a Brusselles nel 1561, morto nel 1629, fu professore, poi rettore di Brusselles e di Anversa, e finalmente provinciale delle Fiandre. Per lo spazio di 40 anni che visse in Anversa, venne riguardato, come l' arbitro di tutte le differenze di questa città. Principalmente per di lui cura furono eretti la casa professa di Anversa, il collegio ed il noviziato di Malines ec. Il P. *Scribani* parlava con facilità quasi tutte le lingue vive. Molti principi, e tra gli altri *Ferdinando* II, *Filippo* IV, l' arciduca *d' Austria*, gli diedero distinte prove della loro stima. Egli lasciò molte opere. Quella, che fece maggiore strepito, fu il suo *Amphitheatrum honoris adversus Calvinistas*, Anversa 1696 in 4°, ch' egli publicò sotto il nome di *Clarus Bonarscius*, ch' è l' anagramma del suo. Ivi sono dipinti gli artificj e gli andamenti de' Calvinisti con un calore, che gl' irritò. Quindi il *Casauberto* disse, che una tale opera avrebbe dovuto intitolarsi: *Anfiteatro d' errore*. Venne vivamente pressato *Enrico* IV, acciocchè facesse bruciare questo libro, perchè alcune massime del medesimo sembravano

no esser contrarie alla sicurezza de' principi; ma quale fu la sorpresa degli avversarj di *Scribani*, quando seppero, che *Enrico* IV aveva scritta una lettera di elogio all'autore, accompagnata da patenti di naturalizzazione! Vi sono ancora di lui: I. Una *Storia delle Guerre civili de' Paesi-Bassi*, in latino, 1627 in 8°. II. *Antuerpia*, 1610 in 4°, libro, ch' è un elogio de' cittadini di Anversa. III. *Origines Antuerpiensium*, in 4°, bene scritto, ed in cui l'autore si è allontanato dalle vecchie favole, che riguardano l'origine di questa città. IV. *Orthodoxæ Fidei controversa*, Anversa: *Roccaberti* ne ha inserita una parte nella sua *Biblioth.ca maxima Pontificia*, tom. 7. V. *Ars mentiendi Calvinistica*. VI. *Meditationes sacræ*, in latino ed in fiammingo, 1615 vol. 2 in 8°. VII. *Medicus religiosus*, 1619: ivi parla delle malattie dell' anima e della loro guarigione. VIII. *Superior religiosus*, 1619 in 12. IX. *Cœnobiarcha*, 1624 in 8°. Queste tre ultime opere sono il frutto d'una lunga sperienza. X. *Politico-Christianus*, 1624 in 4° ec.

*I. SCRIBONIO-LARGO, *Scribonius Largus*, celebre medico, che fioriva a' tempi di *Augusto* o di *Tiberio*, è autore di varie opere mediche delle quali la miglior edizione si è quella data da *Giovanni Rhodio*, e che vengono tuttavia consultate dagli eruditi. Tra di esse distinguesi il libro, intitolato, *De compositione Medicamentorum*, che alcuni credono scritto pria in greco, e poi qualche secolo dopo tradotto in latino; ma è più verisimile, che l'originale dell' autore fosse scritto in latino, quale ora l'abbiamo. M. *Portal*, che ne dà un giudizioso estratto, lo commenda molto, ed osserva, che non poche cose i medici venuti posteriormente presero da *Scribonio*, senza neppure fargli l'onore di nominarlo. Anche due dotte *Lettere* inserite nel *Libro de' medicamenti di Marcello Empirico*, benchè sotto nome di *Celso*, si credono opera di *Scribonio*.

** II. SCRIBONIO (Guglielmo-Adolfo), celebre medico e filosofo tedesco, era nativo di Marpurgo, e visse circa la fine del secolo XVI. Siccome aveva molta stima pel metodo di *Ramo*, publicò delle analisi logiche di varie scienze. Per altro non si può aver molto buona opinione della sua logica, poichè que-

questo *Scribonio* fu uno di coloro, i quali opinarono, che i maghi e fattucchieri dovessero rigorosamente punirsi, e che la prova dell' acqua in siffatti processi fosse un legittimo espediente, come risulta da una sua diffusa *Lettera* inserita nelle *Novelle della Republica letteraria*, e ristampata nel 1686. Le principali opere, da esso publicate, sono: I. *Rerum physicarum juxta leges logicas explicatio*, Francfort 1577, e Basilea con aggiunte 1583 in 8°. II. *Isagogicæ Sphericæ methodicè proposita*, Londra 1583 in 8°. III. *Idea medicinæ secundum logicas leges informandæ*, Lemgow 1584 in 8°. IV. Varj *Trattati* dell'orina, dell'idropisia, della podagra, della dissenteria ec. V. *De Sagarum natura & potestate, deque his recte cognoscendis & puniendis &c.*, Marpurgo 1588 in 8°: altra prova della sua poca filosofia e molta credulità, ec.

SCRIMGER (Enrico), dotto Scozzese, morto in Ginevra nel 1571 di 65 anni, passò in Alemagna, ove si attaccò ad *Ulderico Fugger*, benefattore de' letterati, che gli procurò molti manoscritti greci e latini. Egli recossi a Ginevra, per fargli stampare da *Enrico Stefano*, non meno che le *Novelle* di *Giustiniano*. Dopo avere professata per due anni in questa città la filosofia, fu il primo, che ivi insegnasse la giureprudenza. Vi è di lui una *Storia di Scozia*, impressa sotto il nome di *Enrico di Scozia*. Aveva altresì travagliato a fare degli schiarimenti sopra *Ateneo*, ma le sue note non sono uscite alla luce.

* SCRIVERIO (Pietro), in latino *Scriverius*, nacque nel 1576 in Harlem, ove fece i suoi primi studj, indi passò a quello della giureprudenza in Leyden; ma poi lo lasciò per darsi interamente alle bellelettere ed alla poesia. Perdette la vista verso gli ultimi anni di sua vita, che terminò, secondo alcuni, nel 1653 in età di 77, ma, secondo *Hoffmanno* di soli 63 anni. È benemerito della repubblica letteraria per le sue edizioni di *Frontino*, di *Vegezio* e di alcuni altri, che hanno trattato dell'arte militare. Fu il primo a publicare le *Favole d'Higino*. L'Olanda, ov'era nato, gli è debitrice di due grandi ed ottime opere concernenti la di lei istoria, l'una sotto il titolo di *Batavia illustrata*, e l'altra *Ba-*

taviæ, *Comitumque Historia* (*Ved.* PONTANO). È sommamente stimata, specialmente pe' bellissimi rami, l'edizione, fatta per cura dello *Scriverio*, della raccolta, intitolata: *Principes Hollandiæ*, *Zelandiæ*, *&* *Frisiæ*, *ab anno Christi* 1373, *&* *primo Comite Theodorico usque ad ultimum Philippum Hispaniarum Regem*, *Ære omnes incisi*, *ac fideliter descripti &c.*, Harlem 1650 in f°. In oltre si hanno di questo insigne letterato: I. Diversi opuscoli ed erudite memorie intorno l'invenzione dell'arte tipografica, ch' egli intitola: *Laurea Laurentii Costeri Harlemensis primi inventoris Typographiæ*, Harlem 1628 in 4°. II. *Opera anecdota philologica &* *poetica*, Utrecht 1737 in 4°.

** SCROFA (conte Camillo), poeta, natìo della città di Vicenza, e che fioriva verso la metà del secolo XVI, viene economiato col titolo di *Principe de' Poeti Pedanteschi*, poichè fu il primo che desse l'esempio di questo nuovo genere di poesia, di cui per altro l' Italia avrebbe potuto rimaner priva senza danno della buona letteratura. La lingua italiana, essendo derivata dalla latina, sul suo nascere veniva frammischiata di vocaboli, frasi e modi di dire latini; e siccome per lungo tempo i pedanti affettarono un sì fatto stile, così fu appellato *pedantesco*. In questo appunto in cui non è sì facile il riuscir bene, lo *Scrofa* scrisse per facezia le sue poesie date in luce sotto il titolo di *Cantici di Fidenzio Glottocrisio Ludimagistro*, che sono assai belle e stimate nel suo genere, e delle quali ve n' è una vaga edizione, Vicenza 1742 in 8°.

I. SCUDERI (Giorgio de), nacque in Haure de-Grace nel 1601 d'una nobile famiglia originaria di Apt nella Provenza. Dopo aver passato qualche tempo in questa città, recossi ad aprir bottega di versi nella capitale, dove l' accademia francese lo aggregò nel suo corpo nel 1650. Allora egli era governatore di *Nostra-Signora-della Guardia* in Provenza: tenuissimo governo, ma che da lui veniva incessantemente esaltato. In un suo poema ne fec' egli una magnifica descrizione, sebbene, al dire di *Chapelle* e di *Bachaumont*, non vi fosse altra guardia che uno svizzero dipinto colla sua alabarda sopra la porta. Questo posto non servì già a trar fuori *Scuderi* dall' indi-

digenza; ma non perciò egli fu meno millantatore. Ebbe una parte delle stravaganze de' cattivi poeti, e soprattutto le distrazioni e la manìa di parlare di versi: di più piccavasi in singolar maniera di nobiltà e di bravura. In un' Epistola dedicatoria al duca *di Montmorenci* gli dice: *Io voglio imparar a scrivere colla mia mano sinistra, affinchè la destra mi serva più nobilmente...* Ed in altro luogo dice: *D' essere uscito da una casa, dove non vi sono mai state penne che nel cappello.* Mentre stava mendicando il favore del cardinale *di Richelieu*, non aveva ribrezzo, per esempio, di dire ai grandi: *Principi, s' io v' importuno, non pensate, che il mio proprio interesse mi obblighi a tali discorsi. Io penso alla vostra gloria e non alla mia fortuna: la verità mi piace e la dico sempre.* Quali rodomontate non si troveranno nel suo sonetto su i disgusti del mondo corrispondente alla seguente versione? = Io vissi nella corte, ho praticati i principi; ho conosciuto *Richelieu*, crebbi quindi di stima; e nel bello ardore, di cui era animato, l' Europa mi ha conosciuto in tutte le sue provincie. Per me più d' una volta il pericolo ebbe delle attrattive, ed in mille combattimenti ho saputo tutto arrischiare. Fui veduto ubbidire, fui veduto comandare, ed il mio pelo tutto polveroso si è fatto bianco sotto le armi. Vi sono poche belle arti, di cui io non sia istrutto; in prosa non meno che in versi il mio nome fece qualche rumore; e per più di un cammino io pervenni alla gloria =. Avendo portata la modestia a quest' eccesso, non è da stupirsi, che trattasse con alterigia *Corneille*, il primo autore del suo tempo. Quest' uomo bizzarro era fatto per le avventure singolari. In un viaggio, che fece in compagnia di sua sorella in Provenza, vennero posti a dormire in una camera, ov' erano due letti. Pria di coricarsi *Scuderi* dimandò alla sorella, che cosa farebbero essi del principe *Mazara* (uno degli eroi del romanzo di *Ciro*), e dopo alcuni contrasti fu deciso, che si farebbe assassinare. Alcuni mercanti, ch' erano in una camera contigua, avendo udito un tale colloquio, credettero, che si concertasse la morte di qualche gran principe,

cipe, quindi ne fecero avvertita la giustizia: il fratello e la sorella furono posti in prigione, e non giunsero che a grave stento finalmente a giustificarsi. Questo poeta morì in Parigi li 14 maggio 1667 di 66 anni, divenuto meritamente ridicolo in modo, che ne restarono ottenebrate alcune pregevoli qualità, di cui era fornito, come la fedeltà nell' amicizia e la fermezza d' animo nelle disgrazie o nella povertà. La sua vedova, morta nel 1711, aveva molto più spirito di lui, o almeno uno spirito più naturale e più piacevole. Le opere di *Scuderi* sono: I. Sedici *Componimenti teatrali* rappresentati dal 1629 sino al 1643. Essi sono sfigurati da intrecci da piazza, e scritti molto trivialmente, a riserva di alcuni versi qua e là raramente sparsi. La sua tragicommedia dell' *Amor tirannico* è la più sopportabile. II. Il *Gabinetto*, ovvero *Mescolanza di Versi* sopra quadri, rami ec. III. Raccolta di *Poesie* diverse, nella quale, oltre 101 *Sonetti* e 30 *Epigrammi*, si trovano delle *Odi*, delle *Stanze*, *Elegie*, *Rondò ec.* IV. *Alarico* ovvero *Roma vinta*, poema eroico in dieci libri, da *Boileau* giudicato degno della *Pulcella* di *Chapelain*, ma che fornì all' autore l' occasione di fare un' azione generosa. Aveva egli dedicata quest' opera alla regina *Cristina*, che gli destinava una catena d' oro del valore di dieci mila franchi (quasi mille zecchini), a condizione che dovesse levarne le lodi date al conte *de la Gardie*, ch' era caduto in di lei disgrazia. Alla proposizione, che se gliene fece, *Scuderi* rispose: *Quando pure la catena d' oro fosse pesante al par di quella, di cui si fa menzione nella storia degl' Incas, io non distruggerei mai l' altare, su di cui ho sacrificato.* V. *Apologia del Teatro.* VI. Varj *Discorsi politici*. VII. Diverse *Aringhe*. VIII. Alcune *Traduzioni*. *Ved.* II MANCINI.

II. SCUDERI (Maddalena de), sorella del precedente, nata anch' essa in Hauvre-de-Grace nel 1607, fu autrice per necessità. Recossi ella ancor giovinetta a Parigi, ed ivi tutto concorse a far parlare di lei: le grazie del suo spirito, la deformità del suo volto, e soprattutto i romanzi, de' quali essa innondò il pubblico, e che il satirico *Despreaux* appellava una *Bottega di baje*. La maggior par-

parte di quelli, ch'ella compose, non sono che un quadro di ciò che seguiva allora nella corte di Francia. I damerini applaudirono soprattutto alla carta del Paese di *Tendre*, che trovasi nella *Clelia*. Questa carta rappresenta tre fiumi, sui quali sono situate tre città denominate TENDRE, cioè *Tenera sull' inclinazione*, *Tenera sulla stima*, *Tenera sulla riconoscenza*. L' abate *d' Aubignac* le rapì la gloria di questa frivola scoverta, publicando la sua relazione del regno della *Civetteria*. Questo plagio suscitò una contesa, che avrebbe potuto divenir importante, se madamig. *Scuderi* non avesse preso il partito del silenzio. Morì questa illustre donzella in Parigi li 2 giugno 1701 di 94 anni, onorata del titolo di *Saffo* del suo secolo. I più begl' ingegni dell' Europa erano con lei in letterario commercio; l' accademia de' *Ricovrati* di Padova l' aveva associata. Il suo *Discorso sulla Gloria* riportò il primo premio di eloquenza, che venisse dato dall' accademia francese. La regina *Cristina* di Svezia, il cardinal *Mazarini*, il cancelliere *Boucherat*, e *Luigi* XIV le assegnarono pensioni. Il celebre *Nanteuil* la dipinse a pastello, e madamig. *Scuderi* ne lo ringraziò con quattro versi del seguente significato:

Nel ritrarmi Nantevil *ha segnalato*
Dell' arte sua Divina il gran potere.
Nello specchio il mio volto ho sempre odiato;
Nel suo quadro lo miro con piacere.

Non si può negare, ch'ella abbia sparsi di delicatezza e di grazie i suoi versi: e talvolta non ne presenta meno la sua prosa. Vi sono de' pezzi felici; e ne' suoi Romanzi stessi, che furono troppo ricercati dapprima, e che forse si sono avuti troppo a sdegno in seguito, vi sono molti tratti ingegnosi, e varj ritratti ottimamente espressi, e pieni di finezza. Le sue principali opere sono: I. *Clelia*, 1660 vol. 10 in 8°. II. *Artamene*, ovvero *il gran Ciro*, 1650 vol. 10 in 8°. Ciò che rende così lunghi questi romanzi, si è che le avventure sono continuamente interrotte da ragionamenti sull' amore, sulla galanteria, ed anche sopra di altri oggetti. = Vi si scorge (dice l' abate *Trublet* (un „ modello di quelle erudite „ ed ingegnose conversazio„ ni del palagio di *Rambo-*

„ *uillet*.

„ *uillet*. Mi si dirà forse, „ che ciò non è darne una „ grande idea; ed in effet„ to fa d'uopo confessare, „ che le conversazioni di „ questi romanzi sembrano „ nojose alla maggior par„ te, ed hanno contribuito „ molto a fare che si pren„ da disgusto agli stessi ro„ manzi. Non è già, che „ molte non sieno assai bel„ le, ma esse sono mal si„ tuate in un romanzo, ove „ il lettore cerca de' fatti e „ non de' discorsi. Le me„ desime interrompono tal„ volta la narrazione, quan„ do appunto è più interes„ sante, ed allontanano lo „ sviluppo, che attendevasi „ con impazienza. In oltre „ queste conversazioni sie„ guono tra molte persone: „ ciò non sarebbe forse che „ più vivo, più vario, e per „ conseguenza più piacevole „ nella realità ed in una ca„ mera; ma in un libro, in „ un dialogo tanti diversi „ interlocutori non servono „ che a sparger confusione. „ Io non saprei distinguere „ nettamente tutti questi per„ sonaggi, non sento abba„ stanza la differenza de' lo„ ro caratteri, la ragione „ precisa, che fa dire la ta„ le cosa piuttosto all' uno „ che all' altro, e quindi „ non gusto il vero piacere „ del dialogo, nè credo d' „ intervenire ad una conver„ sazione =. Ecco le ragioni, per cui le conversazioni de' romanzi di madamig. *de Scuderi*, e finalmemte i suoi romanzi stessi cessarono di piacere. III. *Celanira* ovvero *la Passeggiata di Versaglies*, 1598 in 12. IV. *Ibraimo* ovvero *l' Illustre Bassà*, 1641 vol. 4 in 8°. V. *Almaide* ovvero *la Schiava Regina*, 1660 vol. 8 in 8°. VI. *Celinto*, in 8°. VII. *Matilde d' Aguilar*, in 8°. VIII. Diverse *Conversazioni* e varj *Trattenimenti*, in 10 vol. ec. ciò, ch' ella ha fatto di meglio. Una volta si leggevano per formarsi alle belle maniere ed alla pulitezza; ma poi avendo molto cambiato il tuono della società, oggidì non s' imparerebbe che a rendersi ridicolo. Si è publicato nel 1767 in 12 *lo spirito di Madamigella de Scuderi*. Da' suoi amici veniva appellata *Saffo*, onde fu detto: *Se la Grecia, già un tempo fertile di begl' ingegni, nella tenera* Saffo *scorgeva una meraviglia, la Francia ha trovata nella* Scuderi *la di lei simile, non per le sue fattezze, ma bensì pe' suoi scritti*. Questa novella *Saffo* coltivò l' amicizia ed anche l' amore. Essa fu in intima

tima famigliarità con *Pelisson*, la di cui spaventevole bruttezza impediva di sospettare, ch' ella si attaccasse alla materia. Un faceto disse in tal occasione, che *ogni simile amava il suo simile*. La favorita era quasi ugualmente brutta che l' amante; ma aveva una bell' anima. La dolcezza del suo carattere le fece molti illustri amici. Taluno l' aveva fatta dipingere in figura di Vestale intenta a mantenere il fuoco sacro, con questa parola FOVEBO appiè dell' altare, per indicare, ch' ella aveva cura di nutrire il fuoco dell' amicizia. I principi e le principesse della famiglia reale non isdegnarono di prevenirla, e *Madama* diceva loro talvolta: *Sono io veramente l' amante nel nostro commercio: sono io, che vi cerco con mistero*. Aveva ella sovente delle facezie, ed improvvisava con facilità. Avendo visitata la torre di Vincennes, dove *Condè* era stato prigioniere, le venne mostrata una pietra, nella quale questo principe aveva fatti piantare de' garofani, che inaffiava ogni giorno. Essa fece sull' istante quattro versi, ne' quali disse. *Nel veder questi garofani, che un illustre guerriero inacquò colla mano, che guadagnò battaglie, sovvengati, che Apollo fabbricava delle mura, e non istupirti di veder Marte giardiniero*. Essendo stata schizzata di fango da una carrozza d' un finanziere, disse: *quest' uomo è vendicativo; noi l' abbiamo infangato in addietro, egli ora fa lo stesso a noi*. In di lei presenza parlavasi di Versaglies, e dicevasi, che questo era un luogo incantato: *Sì*, ripigliò ella, *purchè vi sia l' Incantatore*. Disputavano *Menagio* e *Duperrier* per sapere, se le dame dovevano terminar le loro lettere col *Vostra umilissima ed ubbidientissima serva*. — *Vero è*, diss' ella, *che non iscrivevano così una volta; ma esse deggiono essere meno fiere, poichè sono meno virtuose*.

I. SCULTET (Abramo), nato a Grumberg nella Slesia nell' anno 1566, dopo fatt' i primi studj, fu mandato a Breslavia, per ivi continuare ad avanzarsi nelle scienze, ma poco dopo, avendo suo padre perdute tutte le sue sostanze in un incendio, si vide in necessità di richiamarlo coll' idea di applicarlo ad un qualche mestiere. Il giovane *Scultet*, troppo portato dal suo genio alle scienze, s' industriò per aver modo di ap-

appagare la sua inclinazione. Fece dapprima il pedagogo in Freistad, indi viaggiò in Polonia, poi a Gorlitz nella Lusazia; e mentre frequentava con assiduità le lezioni publiche, ne dava egli delle private, e lo stesso fece poi in Wittemberga. Il suo ardore per lo studio, malgrado gli ostacoli della povertà, ed il suo abile ingegno ben presto lo condussero a farsi conoscere uomo di merito. Si distinse soprattutto col suo talento per la cattedra. Nominato professore di teologia nell' università di Heidelberga, fu spedito al sinodo di Dordrecht, ove travagliò in vano a metter la pace tra i Protestanti. I fanatici si vendicarono delle di lui cure per la comune tranquillità, facendogli perdere la sua cattedra a forza delle più atroci calunnie. Vi è di lui un libro, intitolato. *Medulla Patrum*, 1634 in 4°, oltre diverse altre opere di teologia. L' autore morì in Embdem nel 1626. Il suo amore pel travaglio gli aveva fatto porre sopra la porta del suo gabinetto, ad imitazione di *Zaccaria Ursino*, la seguente iscrizione, ch' era nel tempo stesso e un invito pe' dotti e uno spauracchio per gli oziosi:

Amice, quisquis huc venis,
Aut agito paucis, aut abi,
Aut me laborantem adjuva.

Era di sentimento, che i Calvinisti non dovessero scrivere contro i Luterani, perchè la controversia irrita gli animi, sovente senza convincerli. Il silenzio e la pazienza gli sembravano i mezzi più adattati a produrre la pace.

II. SCULTET (Cristoforo), Luterano, nato a Trugard, conosciuto per un assai buono *Comentario sopra Giobbe*, morì nel 1649, dopo aver esercitato il ministero a Stetin, e dati alla luce diversi altri scritti.

* SCUPOLI (Lorenzo), nato in Otranto nel regno di Napoli, nel 1529, sin dalla più tenera età non si curò d' impiegare il suo tempo, che negli studj sacri, e negli esercizj delle opere di divozione e di pietà. Era giunto all' età di 40 anni, quando, tratto dalla fama della santità di *S. Andrea Avellino*, repentinamente, senza farne motto alcuno ai parenti nè agli amici, partì dalla patria, venne a Napoli, e si raccomandò talmente al Santo, che fu ammesso tra' suoi Chierici regolari nella casa di S. Paolo, ove fece professione li 25 gennajo 1571. La sua pie-

pietà e divozione, la sua umiltà, il suo amore per la povertà e per l'abbiezione giunsero a un segno, per così dire eroico, sicchè fù un vero modello pe' suoi confratelli, e l'esemplare di tutta la città. Vi sono de' tratti nella sua vita, che forse potrebbero sembrare a taluni aver un non so che di puerile, come a cagion d'esempio quello di non aver mai voluto portare per più anni, che la berretta da laico, benchè fosse sacerdote; ma gli spiriti mondani non sono atti a giudicare delle diverse vie, onde la grazia del Signore guida i giusti alla perfezione. Il P. *Lorenzo* non cercava che di acquistarsi il cielo, e sapeva che il Divin Maestro aveva detto nel Vangelo: *nisi efficiamini sicut parvuli non intrabitis in regnum Cælorum*. Non ostante l'illibatezza della sua vita veramente religiosa, ebb' egli occasione di esercitare le virtù della più cristiana pazienza, poichè non si mancò di muoversegli una fiera persecuzione, attaccandolo circa la sua credenza. Ma la severa inquisizione, che si fece su i suoi costumi e su i suoi scritti, ridondò finalmente in maggior sua gloria, essendone risultata sempre più evidente l'illibatezza degli uni e la sana dottrina degli altri. Egli però crebbe assaissimo in riputazione di sapere e di pietà; ma non gli premeva, che di comparir giusto ed innocente innanzi agli occhi di Dio. Morì quindi in concetto di santità nella stessa casa di S. Paolo di Napoli il 28 novembre 1610 in età di 80 anni. Frutto delle sue pie ed assidue meditazioni fu la sua opera intitolata, *Combattimento spirituale*: libro pieno di sante massime e scritto con vera unzione. Venne stampata varie volte anonima, e solamente, comparve per la prima volta col nome dell'autore in Palermo nel 1657. Se ne sono poi fatte molte edizioni, tra le quali si distinguono le due di Roma 1685 e 1705 in 8°. Nel 1660 se ne stampò in Parigi una versione francese fatta dal P. *Olimpio Masotti* Teatino, e nello stesso tempo se ne fece ivi pure per ordine della regina *Anna d'Austria* una magnifica edizione italiana in f°, aggiuntevi alcune altre *Operette spirituali* del medesimo autore. Ve n'è pure un'altra traduzione francese, data dal P. *Giovanni Brignon*. Il celebre *Jodoco Lorichio* teologo di Friburgo ne diede una

una bella traduzione latina, premettendovi i più distinti elogj sì dell' opera che dell' autore. Cinque altre versioni se ne fecero in francese; tre in inglese, due in lingua spagnuola, come pure alcune in tedesco, in fiammingo ec.: prova dell' universale applauso, in cui si è sostenuto questo divoto libro, il quale, per testimonianza del predetto *Lorichio*, contiene tutto ciò, che può condurre alla perfezione della vita spirituale.

SCYLACE, *Scylax*, matematico e geografo dell' isola di Carianda nella Caria, fioriva sotto il regno di *Dario* figlio d' *Istaspe* verso l' anno 522 av. G. C. L'accennato monarca lo spedì alla scoverta dell' Indie, di cui voleva fare la conquista. *Scylace*, dopo un viaggio di 30 mesi, approdò in Egitto, e gli rendette un esatto conto delle sue osservazioni. Molti eruditi gli attribuiscono l' invenzione delle tavole ossia carte geografiche. Abbiamo sotto il di lui nome un *Periplo* (cioè navigazione intorno ad una parte di mondo), publicato dall' *Hescbelio* con altri antichi geografi, Leyden 1697 in 4°; ma quest' opera è di un autore molto più recente.

SCYLITZES (Giovanni), appellato comunemente *Curopalato*, gran-maestro della casa ossia maggiordomo dell' imperatore di Costantinopoli, compose in greco nel XI secolo la *Storia* in compendio di questo impero, dai primi anni del IX secolo sino all'anno 1081, in cui viveva esso scrittore. *Cedreno* ha copiata una parte di tale istoria nel formare la sua, impressa a Parigi nel 1647 vol. 2 in f°. L' opera di *Scylitzes* comparve in latino a Venezia nel 1570, traduzione di *Gabio*; e la parte, che *Cedreno* non ha trascritta (cioè dal 1067 sino al 1081), fu publicata in greco ed in latino nel 1647 dal P. *Goar* unitamente al *Cedreno*.

I. SEBA, della tribù di *Beniamino*, era uno de' complici della ribellione di *Assalonne* contro suo padre. Lungi dal detestare il proprio delitto, dopo la morte di questo figlio ribelle, *Seba* impedì, che undici tribù d' Israello riconoscessero *Davide* per loro re; ma ebbe poi motivo di pentirsene. Essendo andato a chiudersi nella città di Abela, per sottrarsi alle ricerche di *Gioabbo* generale di *Davide*, da cui veniva inseguito, gli abitanti, postisi in timore, che loro ne venisse altrimen-

menti grave pregiudizio, gli tagliarono la testa nell' anno 1023 avanti l'era cristiana, e la gittarono per di sopra le mura a vista di *Gioabbo*, che levò tosto l'assedio di questa città.

* II. SEBA (Alberto), nativo di Etziel nell' Ostfrisia, membro dell'accademia de' *Curiosi della Natura*, è autore della descrizione d'una immensa raccolta appartenente alla storia naturale, che con molta cura egli fece intagliare ed imprimere. Le descrizioni o sieno spiegazioni sono in latino ed in francese, e quantunque esse non sempre sieno abbasranza esatte e perfette, i rami nulladimeno, de' quali se ne trovano più di cento per ogni volume miniati al naturale, sono molto belli, ed in complesso l' opera è assai stimata. Essa in latino porta il titolo: *Lucupletissimi Rerum Naturalium Thesauri accurata Descriptio*, *et Iconibus artificiosissimis expressio per universam Physices Historiam*, Amsterdam 1734 e seguenti vol. 4 in f°, carta grande. Sbagliano i compilatori del Testo francese asserendo, che *il tomo* IV *non è venuto alla luce*: esso fu publicato nel 1765 dal medesimo stampatore *Venstenio* di Amsterdam.

I. SEBASTIANO (San), soprannominato il *Difensore della Chiesa Romana*, fu martirizzato li 20 gennajo dell' anno 288. Nulla si sa di veramente certo circa gli ultimi suoi momenti. Gli atti del suo martirio sono poco autentici, e meritano poca fede (*Ved.* ciò, che ne dice *Baillet* nelle sue *Vite de' Santi*). Ma sant' *Ambrogio* rende gloriosa testimonianza alla di lui fermezza. Il suo culto, ch' era quasi generale nella Chiesa, si accrebbe di molto nel 680, in occasione di una pestilenza, che faceva stragi in Roma. Il papa *Agatone* pose questa città sotto la protezione di san *Sebastiano* ed il flagello si rendette assai più mite. Dopo una tal epoca i Fedeli in tempo di contagio invocano l' assistenza di questo santo.

II. SEBASTIANO, fratel minore di *Giovino* tiranno nelle Gallie, fu associato alla sovrana potestà da suo fratello verso l' anno 412; ma il re *Ataulfo*, che dall' Italia era passato nelle Gallie, per dividerle con *Giovino*, non potè soffrire un tale concorrente. Essendosi accomodato con *Onorio*, giurò la perdita de' due fratelli. Perseguitò pria *Sebastiano*, che fu preso e de-

capitato in Narbona nel 413, e *Giovino* incontrò poco dopo la medesima sorte. *Sebastiano*, uno de' potenti signori delle Gallie viveva felice; ma perdette la felicità, di cui godeva, tosto che si fu lasciato sedurre dai disegni di un ambizioso fratello. Le teste di questi due fratelli furono esposte in pubblico, come quelle de' più vili scelerati.

* III. SEBASTIANO, re di Portogallo, figlio postumo dell' infante *Giovanni*, e di *Giovanna* figliuola dell' imperator *Carlo Quinto*, nacque nel 20 gennajo 1554, diecietto giorni dopo la morte di suo padre, e succedette nel trono à suo avo *Giovanni* III li 11 giugno 1557 in età di tre anni e mezzo. Regnò dapprima sotto la tutela di *Caterina d' Austria* sua avola paterna, poi del cardinal *Enrico*, suo prozio, al quale *Caterina* rinunziò la reggenza nel 1562. Il suo coraggio ed il suo zelo per la religione lo fecero passare in Africa nel 1574, colla mira di segnalar le sue armi contro gl' infedeli. Fece alcune scorrerie nel paese; osò anche attaccare i Mori, benchè molto superiori di numero, li combattè con intrepidezza, riportò su di essi alcuni piccioli vantaggi, e ritornò in Portogallo nel mese di novembre dello stesso anno. Questi, benchè molto deboli, successi infiammarono talmente il desiderio, che aveva di far conquiste nell' Africa, che ne' quattro susseguenti anni non si occupò se non in preparare un nuovo armamento, atto a corrispondere alle sue mire. Un accidente venne à fornirgli un pretesto per portar la guerra tra i Mori, sebbene per altro non ne avesse bisogno, giacchè vi era decisivamente determinato. *Molei-Mohammed*, re di Fez e di Marocco, ch'era stato spogliato de' suoi stati da *Molei-Moluc* suo zio, venne a chieder ajuto nel 1577 al re di Portogallo, che subito gli promise di fare tutti gli sforzi per ristabilirlo. Indarno tentarono di dissuaderlo da una tal risoluzione la suddetta sua avola e il cardinal *Enrico*, come pure lo stesso *Filippo* II re di Spagna, benchè poi, quando vide di non poter piegarlo, gli accordasse un sussidio di 50 galee e 5000 uomini. Nel giugno del 1578 il re *Sebastiano* alla testa di 20 mila uomini col fiore della sua nobiltà s'imbarcò, e sulla fine di luglio approdò in Africa, ove pose il campo vi-

vicino alla città di Arzila. Non tardò *Moluc* ad avvicinarsegli col suo esercito di cento mila combattenti, e però cinque volte più forte di quello de' Cristiani. Li 4 agosto si attaccò la battaglia in vicinanza del fiume Luco; e quantunque a primo incontro i Cristiani avessero qualche vantaggio, furono indi talmente attorniati dai Mori, che rimasero tutti o estinti sul campo o prigionieri. *Moluc* morì nella sua lettiga, e *Mohamed* perì in una palude. Il re *Sebastiano*, dopo aver fatti prodigj di valore, rimase involto dalla moltitudine e preso, anch' egli. Mentre i Mori, che l'avevano fermato, contrastavano tra loro una tale preda ed a vicenda se la strappavano di mano, sopraggiunse un loro generale, ed esclamando: *come! dopo che Dio vi ha data una sì compiuta vittoria, volete scannarvi per un prigioniere?* con un colpo di scimitarra rovesciò il re da cavallo. Allora gl' infedeli, disperando di ricavar più alcun riscatto da questo sventurato principe, terminarono di ucciderlo nel 25 anno di sua età. Tale, secondo le più autentiche relazioni fu la fine infelice del re *Sebastiano*. Ma, siccome non si trovò il suo cadavere, così erasi sparsa la voce, che se ne fosse fuggito dalla battaglia, e si fosse ritirato in un deserto a far penitenza de' suoi errori. In conseguenza il Portogallo vide in pochi anni non due soli, come dice il testo francese, ma ben cinque impostori l' uno dopo l' altro, che decantandosi pel re *Sebastiano*, mossero sollevazioni, e tentarono di usurparsi la corona. I due primi, quasi contemporanei nel 1585, non ingannarono, che un piccol numero di persone, e quasi tosto disparvero. Nello stesso anno un certo romito *Matteo Alvarez*, pria tagliapietre, siccome aveva alcuni tratti di simiglianza col predetto monarca, fu forzato, quasi suo malgrado, dal popolo ad assumerne il personaggio, cui sostenne per alcuni mesi, ma poi fu preso e fatto morire co' principali autori della rivoluzione. Se ne vide comparire un quarto nel 1594, appellato *Gabriele de Spinoza*, ch' era stato lavoratore di tegole, e che parimenti veniva dal romitaggio; ma seppe far male il finto personaggio, e ben presto fu appiccato in compagnia di un monaco Agostiniano, che avevalo istruito. L'ultimo fu un avven-

venturiere, di cui non sappiamo nè il nome, nè la patria. Profittando di molta simiglianza, che aveva nel volto e nella statura, egli prese nel 1598 il nome di re *Sebastiano*. Fece un giro per l'Italia, ove sostenne la sua parte con maggior dignità di tutti gli altri, che aveanlo preceduto. La naturalezza, con cui raccontava le sue disgraziate vicende, sedusse non pochi. I Portoghesi, che aspettavano con impazienza il momento favorevole per una rivoluzione, onde sottrarsi al dominio della Spagna, già gli avevano fatti giugnere i loro premurosi inviti; ma il granduca di Toscana lo fece arrestare, e lo diede in mano agli Spagnuoli, che lo fecero strozzare in prigione.

SEBASTIANO (il Padre), *Ved.* TRUCHET.

IV. SEBASTIANO DEL PIOMBO, *Ved.* PIOMBO, *dove per errore si sono posti due asterischi, mentre ve ne conveniva un solo.*

SEBASTIANO D'AQUILA, *Ved.* AQUILANO.

SEBASTIANO-ANTONIO, *Ved.* MINTURNO.

SEBONDA (Raimondo de), filosofo spagnuolo del XV secolo, si è fatto conoscere per un *Trattato* latino, intitolato *Teologia naturalis*, sive *Liber Creaturarum*, in 330 capitoli, Strasburgo 1496 in f° in lettere gotiche. Questo presenta varie ardite singolarità, che piacquero allora a' filosofi di quel secolo, e che non dispiacerebbero a quelli del nostro. *Montagne* lo trovò in molti luoghi conforme alle sue idee, e ne fece una *Traduzione* impressa dal *Vascosano*, Parigi 1581 in 8°.

** SECCHI (Niccolò), Bresciano, di famiglia originaria Milanese, fu uomo, che nel secolo XVI si distinse nelle belle-lettere, nelle armi, e nelle negoziazioni. Dopo avere in più occasioni dato saggio del suo valore, venne da *Ferdinando* re de' Romani inviato ambasciatore a *Solimano* imperatore de' Turchi, ed anche presso questo monarca si acquistò grazia e favore non ordinario. Ebbe la cospicua carica di capitano di giustizia in Milano, e fu poscia invitato a Roma dal pontefice. Ivi appena giunto, mentre aveva motivo di sperare le onorevoli ricompense, che gli erano state promesse, fu rapito da immatura morte in età ancor vegeta. Tra le varie di lui opere, annoverate dal cardinal *Querini* e dall'*Argelati*,

si, si distinguono: I. Quattro commedie, intitolate il *Besso*, la *Cameriera*, l' *Interesse*, gl' *Inganni*, l' ultima delle quali nel 1547 fu recitata la prima volta in Milano avanti il principe d' Austria, poi *Filippo* II re di Spagna, e molto applaudita: II. Un poema latino, molto elegante, intitolato: *De Origine Pilæ Majoris & cinguli militaris, quo flumina superantur*, ove, dopo aver parlato del modo, onde passar i fiumi coll' ajuto degli otri, descrive leggiadramente il giuoco del pallone, ed in fine scherza sull' accennato duro impiego di primo giudice criminale, che sosteneva in Milano, e ne dipinge gli orrori.

SECKENDORF (Vito Luigi di), nato nella Franconia nel *1626*, d' una casa antica, divenne gentiluomo della camera del duca *di Gotha*, consiglier aulico, primo ministro e direttore in capo della reggenza, della camera e del consistoro; poi consigliere privato e cancelliere di *Maurizio* duca di *Sassonia-Zeitz*, e dopo la morte di questo principe passò consigliere dell'elettore di Brandeburgo e cancelliere dell' università di Hall. Vi sono di lui: I. *Istoria del Luteranismo*, Francfort *1692* vol. 2 in f° in latino, in cui questo argomento è trattato con molta estensione ed erudizione. Essa è una guida per gli affari di Germania, a riserva di alcuni luoghi, ove l' autore lascia dominarsi dai pregiudizj della sua setta. II. *Stato de' Principi di Alemagna*, in 8°. III. *Descrizione dell' Impero Germanico*, in 8°. Queste due opere sono in tedesco, e passano per esatte. L' autore morì nel *1692* di *66* anni. Le sue cognizioni si estendevano a tutto; egli non possedeva solamente le lingue dotte, dipingeva altresì ed intagliava, era versato nella storia e nell' erudizione. Il suo cuore era virtuoso: divoto senz' affettazione, dotto senza vanità, sostenne il peso de' suoi travagli con una vita sobria e regolata.

SECOND *ovvero* SECONDO (Giovanni), *Secundus* celebre poeta latino, nato all' Haia nell' Olanda l' anno 1511, d'una famiglia, che portava il cognome di *Everard*, ricevette la laurea di giureprudenza in Bourges nel 1532 sotto il celebre *Alciato*; ma questa scienza ebbe per lui meno attrattive, che la letteratura. Passò in Ita-

Italia, indi in Ispagna, ove fu segretario dell'arcivescovo di Toledo. Per consiglio appunto di questo prelato egli seguì *Carlo-Quinto* nella sua spedizione di Tunisi. La debolezza del suo temperamento lo costrinse ad abbandonare la Spagna ed a ritornare ne' Paesi-Bassi. Morì d'una febbre maligna in Utrecht nel 1536 di 25 anni. Le sue opere sono stimabili per una facilità e fecondità rare accoppiate con molta delicatezza e molta grazia. Abbiamo di lui tre libri di *Elegie*, uno d'*Epigrammi*, due di *Epistole*, uno di *Odi*, uno di *Selve*, uno di *Componimenti funebri*; oltre varie *Poesie* amorose, che fanno onore al suo gusto e al suo spirito, ma ove regna troppa licenza. = Li XIX *Baci* „ di *Giovanni Second* pos„ sono essere riguardati co„ me rapidi sbalzi d'un in„ gegno tenero, voluttuoso „ ed appassionato. Nulla di „ più vario, di più natura„ le, di più delicato, di „ più animato de' suoi qua„ dri. Non gli si ha da „ rimproverare il cinicismo „ di *Catullo*; ma forse egli „ vi condurrebbe. Le sue „ pitture, quantunque più „ caste, che quelle del can„ tore di Verona, sembra„ no tanto più seducenti, „ poichè sono l'espressione „ la più viva di un' anima, „ la quale non respira che „ amore = (BIBLIOTECA *d'un uomo di gusto*). Le sue Poesie intitolate *Juvenilia*, oltre l'essere state impresse a parte, Leyden 1557 picciolo volume in 12, leggiadra edizione, sono anche state inserite nella Collezione di *Barbou*, e stampate nel tomo, intitolato: *Theodori Bezæ*, *Vezelii*, *Poemata*; *Marci Antonii Mureti Juvenilia*; *Joannis* SECUNDI *Hagiensis juvenilia*; *Joannis Bonefonii*, *Arverni*, *Pancharis*, *&* *Pervigilium Veneris*, 1557 un vol. La raccolta delle poesie di *Giovanni Second* comparve a Leyden nel 1631 in 12; e sono poi state tradotte in francese ed impresse col latino a fianco, 1771 in 8°. *Second* coltivò altresì la pittura e l'intaglio; ma le sue opere in questi generi sono poco conosciute. Era fratello di *Niccolò* GRUDIO e di *Andrea* MARIO, entrambi distinti per le loro poesie (si *Veggano* i loro articoli). Il loro genitore, *Niccolò Everard*, presidente del supremo consiglio di Olanda e di Zelanda, morto nel 1532 di 70 anni, è autore di due opere in f° intitola-

te,

te, l'una *Topica Juris*, l'altra *Consilia*.

SECONDAT, *Ved.* MONTESQUIEU.

SECOUSSE (Dionigi-Francesco), nato a Parigi li 8 gennajo *1691* d'una buona famiglia, fu uno de' primi discepoli del celebre *Rollin*, col quale strinse un' intima amicizia. Dopo aver aringate alcune cause con molto successo, lasciò il foro, per cui non sentiva alcun gusto, e si abbandonò tutto interamente allo studio delle belle-lettere e della storia di Francia. La sua applicazione al travaglio, che non veniva frastornata da verun' altra passione, lo diede ben presto a conoscere ai letterati. L'accademia delle belle-lettere lo ammise tra' suoi socj nel 1723; ed il cancelliere *d'Aguesseau* lo incaricò nel 1728 di continuare la raccolta degli Editti dei re di Francia, incominciata da *Lauriere*. Soddisfece *Secousse* a tutte le mire del dotto magistrato. Gli venne affidato nel 1746 l'esame de' documenti conservati ne' depositi delle diverse città de' Paesi-Bassi novellamente conquistate. In mezzo a questi grandi travagli trovava ancora il tempo di eseguire le funzioni di *regio Censore*, di travagliare a diverse opere, e di recar ajuto agli autori, che lo consultavano, colle sue cognizioni, e co' suoi suggerimenti. Indebolendosi di giorno in giorno la sua vista, sperimentò tutt'i rimedj per ripararvi, ma le cure de' medici non produssero alcun buon effetto, onde a poco a poco la perdette interamente negli ultimi due anni della sua vita, cui terminò a Parigi li 15 marzo 1754 in età di 63 anni. La dolcezza del suo carattere rendeva viemmaggiormente amabile ed adorna la sua erudizione. Era di un facile accesso, d'un cuore retto, liberale e compassionevole. Adempiva tutt'i doveri di cristiano, di cittadino, di congiunto, di amico, di accademico. Il suo gusto per la storia di Francia gli aveva fatto raccogliere tutt'i libri e tutt'i documenti, che hanno relazione ad un tale oggetto. La sua biblioteca era in questo genere la più ampia e la più scelta e singolare, che alcun privato avesse ancor posseduta. I pezzi più rari e più curiosi di questa importante collezione furono depositati per di lui ordine nella biblioteca del re. Le sue opere sono: I. La predetta *Continuazione* degli Edit-

ditti dei re di Francia dal II sino al IX tomo inclusivamente. M. *de Villevaut*, consigliere nella corte de' sussidj publicò quest'ultimo volume nel 1755, e lo arricchì coll'elogio dell'autore. Lo stesso fu incaricato di proseguire quest' opera, di cui diede un *Indice*, che forma il X vol., ed ha poi publicato l'XI ed il XII. Egli cammina degnamente sulle tracce del suo predecessore, che aveva aggiunto molto pregio al suo travaglio arricchendolo di picciole *Note*, piene di erudizione, e con varj *Indici* di materie, fatti con una scrupolosa esattezza. II. *Memorie per servire alla Storia di* Carlo II *re di Navarra e conte d' Evreux*, *appellato il Malvagio*, Parigi 1758 in 2 vol. in 4°. III. L'edizione delle *Memorie di Condé*, unitamente all' abate *Lenglet*, 1743 vol. 6 in 4°. IV. Molte *Dissertazioni* nelle *Memorie* dell' accademia delle iscrizioni. Vi si trovano ricerche, metodo ed una elegante semplicità.

I. SEDECIA, appellato prima *Mathania*, figliuolo di *Giosia* e di *Amitale*, venne posto sul trono di Giuda, in luogo di *Jeconia* suo nipote, da *Nabuccodonosorre* nell'anno 599 av. G.C. Questo principe aveva allora 21 anno, e ne regnò undici nell'empietà e nella scostumatezza. Obbliò i benefizj di *Nabucco*; ed il monarca Assiro, per recarsi a punire la di lui cattiva fede, si pose in marcia con una possente armata, ma giunto a capo d'una strada, che partivasi in due, una delle quali portava a Rabbath, l'altra a Gerosolima, rimase incerto a qual parte dovesse rivolgere il cammino. Per determinarsi ricorse alla sorte ò casualità delle frecce, ed avendo scritto su di una *Gerusalemme*, sull' altra *Rabbath*, Iddio, che faceva concorrere tutte le cose all'esecuzione del suo disegno, fece uscire la prima dal turcasso quella, che portava il nome di Gerusalemme. *Nabucco* adunque entrò nella Giudea, ove pose tutto a ferro ed a fuoco; e dopo aver saccheggiate tutte le piazze si avanzò a metter l' assedio alla capitale. La città fu presa di assalto, ed i Caldei vi entrarono in folla. *Sedecia*, non veggendo alcuna speranza di fermare il nemico, cercò la sua salute nella fuga, ma fu ben tosto raggiunto, caricato di catene e condotto a *Nabucodonosorre*, ch'era in Reblata nel paese d' Emath. Dopo

po aver veduto scannare i suoi due figli, ebbe a soffrir egli stesso il tormento di sentirsi strappare gli occhi, ed in tale miserabile stato fu condotto nella predetta capitale dell' Assiria. Ivi morì poi tra le catene, ed in lui terminò il regno di Giuda nell' anno 588 av. l' era volgare.

II. SEDECIA, figlio di *Chanana*, falso profeta di Samaria, uno di coloro, che da *Acabbo* re d'Israello vennero consultati circa la guerra, che *Giosafatte* ed egli volevano andar a fare alla città di Ramoth in Galaad. Quest' impostori predissero al re un felice successo. *Sedecia*, ch' erasi fatto fare delle corna di ferro, imitava l' azione di un furioso toro, che rovescia colle sue corna tutto ciò, che incontra sul suo cammino. Era costume molto ordinario de' profeti di aggiugnere l' azione alla parola, per far maggiore impressione su gli animi. Ma questo profeta di menzogna ebbe il rammarico di veder eseguire precisamente il contrario di ciò, che aveva predetto.

* SEDULIO (Cajo-Celio *ovvero* Cecilio), *Sedulius*, prete e poeta, che fiorì nel v secolo, non ci è guari noto, che pel suo poema latino della vita di G. Cristo, intitolato: *Paschale carmen, sive de Christi miraculis libri quinque*, stampato più volte. Non è un capo d'opera, ma vi si scorge ingegno, e vi s'incontrano alcuni pensieri sublimi e versi riusciti felicemente. La prima edizione, che conosciamo, è quella fatta in Milano 1501 insieme co' poemi di *Prudenzio*, e dedicata a *Michele Riccio* di Napoli senatore di Milano, bella e poco comune. Quasi contemporanea a questa si è l' altra, ancor più bella, che diede l' *Aldo* in Venezia 1501 e 1502 tom. 2 in 4°, la quale contiene *Prudentii, Sedulii, Juvenci, Aratoris, aliorumque Christianorum Poetarum carmina, & diversorum Opuscula soluta oratione*. Si trova anche il poema di *Sedulio* nella biblioteca de' Padri e nel *Corpus Poetarum* di *Maittaire*. Abbiamo finalmente *Cælii Sedulii Carminis Paschalis Libri* v, *& Hymni duo cum notis Variorum*, Leuwarden 1761 in 8°, edizione corretta e nitida. Il *Paschale Opus* in prosa, da taluni creduta un'altra opera dello stesso autore, non sarà verisimilmente che una versione del poema, fatta da qualche scrittor posteriore. Er-

Erroneamente a questo *Sedulio* sono stati attribuiti alcuni comenti sull' epistole di san *Paolo* : essi sono di un *Sedulio* scozzese, molto più recente.

SEFORA *ovvero* SEPHORA, figliuola di *Jethro* sacerdote del paese de' Madianiti. *Mosè*, costretto a fuggirsene dall' Egitto, giunse al paese di Madian, dove si riposò vicino ad un pozzo. Essendo venute a questo pozzo le figlie di *Jetro*, per abbeverare le greggi del loro genitore, vennero scacciate da alcuni pastori; ma *Mosè* intraprese la loro difesa, e fece sì che potessero avere l' intento, per cui erano venute. *Jetro*, informato da esse di questa buon' azione, mandò in cerca di *Mosè*, lo ricoverò in propria casa, e gli diede in moglie *Sefora*, una delle sette sue figlie, che in seguito gli partorì due figli, *Gersone* ed *Eliezero*. *Ved.* I MARIA.

SEGAREL *ovvero* SAGAREL (Giorgio), uomo del basso popolo senza cognizioni e senza lettere che non aveva potuto esser ammesso nell' ordine di san Francesco, si fece fare un abito simile a quello, di cui si veggono vestiti gli Apostoli ne' quadri. Vendette una picciola casa, in cui consisteva tutto il suo asse, e ne distribuì il denaro non ai poveri, ma ad una truppa di banditi e di oziosi. = Si propose (dice l' abate *Pluquet*) di vivere come san *Francesco*, „ e d' imitare *G. Cristo*. „ Per portare più oltre di „ san *Franceso* la sua simiglianza con *Gesù Cristo*, „ si fece circoncidere, si fece fasciare e porre in una culla, e volle esser allattato da una femmina. „ Si attruppò la canaglia intorno a questo capo degno di lei, e formò una società d' uomini, che presero il nome di *Apostolici*. Questi erano mendici vagabondi, i quali pretendevano, che tutte le cose fossero comuni, ed anche le mogli. Dicevano, che Dio il Padre aveva governato il mondo con severità e giustizia; che la grazia e la saviezza avevano caratterizzato il regno di G. Cristo, mà che il regno di G. C. era passato, ed era stato seguìto da quel dello *Spirito Santo*, ch' è un regno di amore e di carità. Sotto questo regno la carità è la sola legge; ma una legge, che obbliga indispensabilmente, e che non „ am-

„ ammette alcuna eccezio„ ne. Quindi, secondo *Segarel*, nulla poteva negar„ si di ciò, che veniva di„ mandato per carità; a que„ sta sola parola i seguaci „ di *Segarel* davano tutto „ ciò, che avevano, anche „ le loro mogli. *Segarel* fe„ ce molti discepoli. L'In„ quisizione lo fece arresta„ re, e fu bruciato; ma „ con lui non finì la sua „ setta. *Dulcino*, suo disce„ polo, si pose alla testa „ degli *Apostolici* =. *Ved.* DULCINO.

SEGAUD (Guglielmo), nato a Parigi nel 1674, morto nella stessa città li 19 dicembre 1748 di 74 anni, prese l'abito di gesuita in età di 16 anni. I suoi superiori lo destinarono ad insegnare l'umanità nel collegio di *Luigi il Grande* in Parigi, poi in Rennes ed in Rouen. Essendo venuto a vacare uno de' posti di maestro di rettorica in Parigi, i Gesuiti per provvederlo esitarono tra il P. *Porée* ed il P. *Sigaud*. Prevalse il primo, ed il secondo venne destinato al pulpito, quantunque avesse palesato il suo desiderio di andar ad annunciare il Vangelo agl' Infedeli. In Rouen il P. *Segaud* diede il primo saggio del suo talento, e cominciò poi a predicare in Parigi nel 1729, ove ben presto venne ammirato. Chiamato alla corte per tre quaresimali, appagò talmente il monarca, che questo gli assegnò una pensione di 1200 lire. Il P. *Segaud* viveva in una maniera conforme alla morale delle sue prediche: fedele a tutt' i suoi esercizj di pietà, severo con se stesso, e senza conoscere altre ricreazioni, che quelle, le quali erano prescritte dalla sua regola. All' uscire da un avvento o da una quaresima correva con zelo a far una missione in fondo ad una campagna. Le sue maniere dolci, semplici e pulite, la sua aria affabile gli guadagnarono i cuori di tutto il popolo. I maggiori peccatori accorrevano a lui nel tribunale di penitenza. Egli era ugualmente ricercato dai grandi e da' plebei, soprattutto all' avvicinarsi della morte: veniva riputata una sorte il morire tra le di lui mani. Aveva maniere semplici, ma sotto un esteriore poco imponente celava molto merito. Si trovano nelle sue *Prediche* un gran fondo d' istruzione, molta eleganza ed energia, e soprattutto quell' unzione, che penetra l' anima, e che la dispone

 a pro-

a profittare delle verità evangeliche. Esse sono state stampate in Parigi presso *Guerin* nel 1750 e 1752 in 6 vol. in 12, per cura del P. *Berruyer*, così noto per la sua *Storia del Popolo di Dio*. Tra le predette prediche vengono stimate in singolar maniera il *Perdono dell' ingiurie*, le *Tentazioni*, il *Mondo*, la *Probità*, la *Fede pratica* ed il *Giudizio universale*. Questo religioso ha fatto altresì diversi piccoli componimenti in versi, che hanno goduto il suffragio degl' intendenti. Il principale è il suo poema latino circa il campo di Compiegne, intitolato, *Castra Compendiensia*.

* I. SEGHERS (Gherardo), pittore, nato in Anversa nel 1592, fu dapprima allievo di *Abramo Janssens*. Dopo aver date varie prove de' suoi talenti, venne in Italia, dove si perfezionò molto mercè i suoi studj sui grandi maestri. Discepolo di *Bartolomeo Manfredi* seguì la maniera di *Michelagnolo di Caravaggio*. Le sue ombre fortissime, secondo il gusto che aveva preso de' suoi maestri, rendevano le sue figure quasi rotonde, ed i suoi quadri pieni di armonia erano sì vigorosi, che facevano scomparire tutti gli altri. Il cardinal *Zapara*, ambasciatore spagnuolo alla corte di Roma, lo condusse seco in Ispagna, e lo presentò al re, che lo accolse con bontà, e gli fornì i mezzi di far brillare i suoi talenti, dandogli da travagliare ed accordandogli una considerevole pensione, che gli conservò anche quando dopo alcuni anni gli diede la permissione di restituirsi al suo paese. Ritornato che fu in Anversa, le sue opere passarono ivi per quadri d' Italia: egli fece tra l'altre cose un *San Pietro crocifisso*, ch' è un pezzo stimatissimo. Poche chiese vi sono in Anversa, che non posseggano qualche produzione di sua mano, e l' altar maggiore della chiesa, ch'era de' Gesuiti, è ornato di un *Alzamento di Croce*, quadro ammirabile. Nulladimeno, accorgendosi egli che la sua maniera troppo forte piaceva poco, si recò a Londra dopo la morte di *Rubens* e di *Van-Dyck*, e mercè la gran facilità del suo talento e la gran libertà della sua mano, adottò una maniera di dipingere più brillante e più graziosa. La maggior parte de' suoi quadri rappresenta *Soggetti di divozione*: ha rappresentato al-

altresì adunanze di *Giuocatori* e di *Musici*. Morì in Anversa nel 1561 in età di 59 anni.

II. SEGHERS (Daniele), fratel maggiore del precedente, nacque in Anversa nel 1590, si fece gesuita, e morì nella stessa città nel 1660 in età di 70 anni. Essendo religioso, non si fece una professione della pittura, ma esercitolla come per divertimento. Era eccellente nel dipinger fiori; e non si può mai troppo ammirare l'arte, con cui faceva uso de' colori brillanti atti ad un tal genere di pittura. Il suo tocco era d'una leggierezza e d'una freschezza singolari. Le sue opere sono preziose, e venivano tanto più ricercate, poichè non si potevano procurare a forza di denaro.

* SEGNERI (Paolo), nato nel 1624 in Nettuno piccola città della campagna di Roma, d'una famiglia molto civile originaria di Roma stessa, mostrò sin da principio molto gusto per le lettere, per la pietà e per lo stato religioso. Quindi dal collegio Romano, dove avea fatt' i suoi studj, passò in età di 16 anni a vestir l'abito della Compagnia di Gesù, con massimo dispiacere del genitore, che su di esso, siccome il primogenito tra la numerosa sua prole di 18 figli, aveva fondate lusinghiere speranze, a motivo de' buoni talenti, onde vedevalo dotato. Terminato il corso degli studj, fu mandato ad insegnare la grammatica in Pistoja, dove per la troppa applicazione, cominciò ad esser travagliato da frequente doglia di capo, per cui divenne sordastro: imperfezione, che gli rimase poi per tutto il tempo di sua vita. Ciò non ostante non tralasciò egli mai di brillare nella sua religione non meno per la santità de' suoi costumi, che pei successi della sua predicazione. Accoppiò all' impiego di predicatore quello di missionario, ed adempiè l'uno e l'altro con un zelo veramente apostolico. Sempre ansioso di provvedere all' eterna salute de' popoli, è incredibile con quale avidità e premura si esercitasse in questo laborioso impiego, scorrendo bene spesso le città e le campagne, ed esponendosi alle fatiche ed ai disagi, malgrado la sua debole ed infermiccia complessione. Era sempre stato sommamente avverso alle luminose cariche ed agli onori; ma non potè esimersi dall'

dall' ubbidire al papa *Innocenzo* XII, che lo chiamò a Roma per dargli gl' impieghi di predicatore ordinario del Sacro Palazzo e di teologo della sacra Penitenzieria, i quali per altro non esercitò più lungo tempo d' un triennio, a capo del quale questo santo religioso, questo direttore infaticabile cadde in un languore, che lo portò alla tomba li 9 dicembre 1694 in età di 70 anni. La sua morte, invidiabile non altrimenti che la sua vita, fu generalmente compianta dalle persone dabbene, ed il suo nome vive e vivrà illustre tra que' de' più celebri sacri oratori e de' migliori scrittori ascetici. Nato e vissuto nel secolo della corrotta eloquenza, in cui trionfava generalmente il reo gusto de' paradossi, delle affettate antitesi, della strana novità de' concetti, dell' ampollosa arditezza delle immagini, e dello smodato uso di profani ornamenti, seppe uscire dal comune sentiero, e saggiamente imitando l' antico metodo de' Greci e de' Romani oratori, seppe maneggiare ed abbellire con decoro, con soda eleganza e con frutto la divina parola. Vero è, che qualche traccia dell' infelice gusto del suo tempo riscontrasi talvolta nel P. *Segneri*; ma forse egli non ardì di fare una totale interissima riforma dell' eloquenza, temendo che non si potesse ciò eseguire tutto in un colpo, e che convenisse dar qualche cosa all' entusiasmo, con cui l' Italia correva perduta dietro alle metafore ed ai contrapposti. È fama, che non ostante l' applauso, con cui veniva udito da' dotti, egli avesse scarso numero di ascoltanti, al che forse, oltre il suo poco felice talento esteriore, cagionato principalmente dall' accennata sordità, avrà ancora contribuito il suo allontanamento dal gusto predominante. Le sue opere tutte raccolte insieme furono impresse in Parma 1720 tomi 3 in f°, premessavi la *Vita* dell' autore: edizione molto bella e ricercata. Non sono egualmente pregiate l'altre edizioni, che se ne sono date in Venezia 1742 tom. 4 in 4°, e 1765 vol. 14 in 8°. Le principali produzioni contenute in questa preziosa raccolta sono: I. Le *Prediche*, dette nella quaresima, nell' avvento, e nel palazzo apostolico, delle quali vi è pure una traduzione francese, Lione 1713 vol. 7 in 12. Del quaresi-

ma-

male ve n'è anche una bella edizione a parte, Roma 1750 in 4°. II. Varie *Meditazioni* piene di unzione, tradotte parimenti in francese 1713 vol. 5 in 12. III. *L'Incredulo senza scusa*: opera dotta per convincere coloro che affettano ateismo o deismo, della quale vi è una bella edizione separata, Milano 1690 in 8°. IV. *La Manna* ovvero *il Cibo dell' Anima*, impressa pure separatamente, Venezia 1719 vol. 13 in 32, ed indi 1777 vol. 5 in 12. V. *Il Cristiano Istruito nella sua Legge*, Firenze 1686 vol. 3 in 4°, opera stimata, e bellissima edizione ripetuta in Venezia nel 1707 e nel 1745. VI. *Il Parroco istruito*. VII. *Il Confessore istruito*. VIII. *Il Penitente istruito*. IX. *La Concordia tra la fatica e la quiete nell' Orazione*. X. *Le Illusioni de' Quietisti*, tradotte anche in francese, 1687 in 12. XI. *Il Divoto di Maria Vergine*. XII. L'esposizione del *Miserere*, tradotta in francese dall'abate *Laugier*, in 12. XIII. Diversi altri *Opuscoli* di pietà, alcuni de' quali parimenti tradotti in francese. Lo stile del P. *Segneri* è così colto, che varie delle sue opere fanno testo di lingua nel *Vocabolario della Crusca*.

** SEGNI (Bernardo), natìo di Firenze, fu tra gli alunni dell' università di Padova, ove attese con molta applicazione allo studio delle lingue latina e greca, poi si rivolse a quello delle leggi, che indi dovette interrompere, perchè spedito dal padre all' Aquila ad occuparsi nella negoziazione. Ritornato a Firenze nel 1520 fu impiegato da quella republica in rilevanti affari, ed onorato anche di ragguardevoli impieghi dal duca *Cosimo*, da cui fu inviato nel 1541 a *Ferdinando* re de' Romani. Nell' anno susseguente fu consolo dell' accademia Fiorentina, la quale in quel tempo era salita a fama non ordinaria. Dopo conseguiti varj altri onori, ed acquistatasi generalmente la stima de' letterati, cessò egli di vivere in Firenze nel 1559. Le opere da esso lasciate sono: I. *Storie Fiorentine dall' anno* 1527 *al* 1555, Augusta 1723 in f°: edizione molto bella e citata dalla Crusca. Questa storia, la quale dall' autore, sinchè visse, non fu mai mostrata ad alcuno, sì per l' eleganza dello stile che per l' arte della narrazione, è una delle migliori di quella età. II. *Traduzione* dal greco dell' *Etica* di *Aristo-*

tile, Firenze 1554 in 4°. III. *Trattato sopra i libri dell' anima* di *Aristotile*, Firenze 1583 in 4°. IV. *Trattato dei Governi* di *Aristotile tradotto dal greco*, ivi 1549 in 4°. V. *Rettorica e Poetica* di *Aristotile*, *tradotte dal greco*, ivi 1549 in 4°. Queste versioni sono scritte assai elegantemente in lingua italiana.

SEGOVESE, *Ved.* SIGOVESE.

SEGRAIS (Giovanni Regnault de), nato a Caen nel 1624 d'una nobile famiglia, fu dapprima destinato allo stato ecclesiastico. Non aveva che 20 anni allorchè il conte *Fieschi*, allontanato dalla corte, si ritirò nella predetta città. Questo cortigiano, ammirando il di lui spirito, lo condusse a Parigi, e lo situò in casa di madamig. *di Montpensier*, che gli diede il titolo di suo limosiniere ordinario col posto di cantore nella collegiata di Mortain, ed in seguito la qualità di suo gentiluomo ordinario. *Segrais* non avendo approvato il matrimonio di questa principessa con *Lauzun*, fu costretto ad abbandonarla. Si ritirò allora in casa di madama *de la Fayette*, che gli diede un appartamento. Questo nuovo ritiro gli fece prender parte nel componimento di *Zaide*, uno de' romanzi più ingegnosi, che abbia la lingua francese. Finalmente, stanco del gran mondo, si ritirò nella sua patria, dove sposò nel 1676 una ricca ereditiera, *Claudia Acher de Mesnilvitté* sua cugina. Per la morte di *Matignon* di lei protettore essendosi dispersa l'accademia di Caen, *Segrais* ne raccolse i membri, e loro diede un appartamento. La sua conversazione era piacevole e graziosa per mille titoli, e la vivacità del suo spirito gli forniva sempre qualche cosa di nuovo. Il suo lungo soggiorno in corte avevagli arricchita la memoria di molti interessanti aneddoti. Sebbene nella sua vecchiaja fosse divenuto sordo, non fu perciò meno frequentata la sua casa e la sua conversazione, e si provava piacere in udire colui, che non poteva udire gli altri. Morì li 25 marzo 1701 in età di 76 anni, dopo aver fatto il suo testamento, in cui risaltano i sentimenti di religione, da' quali era penetrato. Benchè fosse dell'accademia francese, ed avesse passata una parte della sua vita in corte, non potè mai perdere il suo accento na-

tio: lo che diede motivo a madamig. *de Montpensier* di dire ad un gentiluomo, che andava a fare con lui il viaggio della Normandia: *Voi avete là un' assai buona guida: egli sa perfettamente la lingua del paese*. È principalmente conosciuto *Segrais* come poeta francese: egli si è renduto celebre per le sue *Eglogbe*, Amsterdam 1723 in 12, nelle quali ha procurato di conservare la naturalezza propria di questo genere di poesia, senz' aver nulla della bassezza, in cui sono caduti alcuni poeti francesi. Ha presi per modelli gli antichi, ed ancora evitati alcuni de' loro difetti; nulladimeno oggidì non ha alcuno o quasi alcuno che lo legga. Qual è la ragione di questa indifferenza? è, dice M. *de la Dixmerie*, perchè gli manca l' arte d' interessare; è perchè il genere pastorale ha perduto per noi una parte del suo interesse. La riputazione della sua *Traduzione* delle *Georgiche* e di quella dell' *Eneide* di *Virgilio* in versi francesi, l' una e l' altra in 8°, si è ancor sostenuta meno di quella dell' *Eglogbe*, la quale comparve nel 1681. Vi sono de' pezzi ottimamente tradotti; ma gli autori del dizionario del *Morerì* hanno torto nel dire, esser ella tale, quale *Virgilio* stesso ce l' avrebbe data, se fosse nato francese. Il traduttore è molto lontano dal suo originale, e la sua versificazione è disuguale, bassa e snervata. La traduzione delle *Georgiche* vale meglio, quantunque non sia perfetta: questa comparve nel 1712 in 8°: in seguito è rimasta ecclissata da quella dell' abate *Delille* dell' accademia francese. Vi sono parimenti di *Segrais* delle *Poesie diverse*, nelle quali scorgesi naturalezza, ma poca grazia e poca correzione; e vi è pure il suo poema pastorale di *Atys* in cinque canti, nel quale ha attinta talvolta la nobile semplicità delle pastorali degli antichi. Le sue opere in prosa sono: I. Le *Novelle Francesi*, Parigi 1722 in 12 in 2 vol. Questa è una raccolta di alcune storielle narrate in corte di madamig. *de Montpensier*. II. *Segresiana*; ovvero *Miscellanea di Storia e di Letteratura*, Parigi 1722 in 8°, benchè sotto la data dell' Haia; ed Amsterdam 1723 in 12: quest' ultima edizione è molto più bella. Tra alcuni fatti singolari e curiosi se ne trova un gran numero di frivoli e di falsi.

III.

III. L'autore ha altresì avuta parte ne' romanzi intitolati *la Principessa di Cleves*, e *la Principessa di Montpensier*.

SEGUENOT (Claudio), nato in Avalon nel 1596, entrò nell' Oratorio, dopo aver brillato nel foro in Parigi. Fu superiore di molte case del suo Ordine; ma poi avendo egli publicata nel 1638 in 8° una traduzione francese del libro *de Virginitate* di sant' *Agostino* corredato di note, il famoso P. *Giuseppe* cappuccino credette di vederci l'immagine e la satira della sua condotta, e quindi fece mettere l' autore alla Bastiglia; e nel medesimo tempo l'opera fu censurata dalla Sorbona. Avendo *Seguenot* ottenuta la sua libertà, fu innalzato al posto di assistente del generale, e morì in Parigi li 7 marzo 1676 di 80 anni, dopo di aver provate alcune nuove disgrazie prodottegli dal suo attaccamento co' solitarj di Porto-Reale. Vi sono di lui varj altri scritti.

SEGUI (Giuseppe), nato a Rodez, si consecrò di buon' ora all' eloquenza ed alla poesia. Riportò il premio de' *Versi* nell' accademia francese nel 1732, ed occupò con distinzione i pulpiti della corte e della capitale. Un posto nell' accademia francese, l'abbazia di Genlis, ed un canonicato di Meaux furono il premio de' suoi favorevoli successi. Questo autore morì nel 1761 in età di 72 anni, dopo aver publicato: I. La raccolta de' suoi *Panegirici*, 2 vol. in 12; le sue *Prediche* in 2 vol. e varj *Discorsi accademici*, in un vol. L'abate *Segui* scriveva con molta nobiltà e purezza, e talvolta con calore e con forza. Fatto per marciare nelle vie battute, e non già per aprirsi una nuova carriera, ha per conseguenza pochi tratti della vera e grande eloquenza. Aveva cominciato dal versificare, poi abbandonò quest' arte ingrata per consecrarsi al pulpito, sul quale trasportò talvolta il linguaggio della poesia. La sua orazione funebre del maresciallo *di Villars* fu in quel tempo applaudita al maggior segno. Il suo panegirico di *san-Luigi* pronunziato all' accademia francese fu altresì applauditissimo. L'abate *Segui* accoppiava molta pietà a' suoi talenti, e questa pietà gli fu di grande soccorso negli ultimi giorni della sua vita, ne' quali fu attaccato da infermità e patimenti. Aveva

va un fratello, che fu l'amico di *Gian-Battista Rousseau*, e l'editore delle di lui opere.

I. SEGUIER (Pietro), presidente di berretta nel parlamento di Parigi di un'antica famiglia del Quercy, illustre nella magistratura e nelle armi, prestò importanti servigi ai monarchi *Enrico* II e *Carlo* IX. Questi sovrani lo impiegarono in diverse negoziazioni; ed in tutte egli fece brillare un' eloquenza ed un' intelligenza poco comuni. Morì nel 1580 di 70 anni, colmo di onori e di ricchezze. Vi sono di lui varie *Aringhe*, ed un trattato, *De cognitione Dei & sui*.

II. SEGUIER (Antonio), figlio del precedente occupò successivamente i posti di referendario delle suppliche, di consigliere di stato, di avvocato generale nel parlamento di Parigi, ed in fine di presidente di berretta. Fu inviato a Venezia nel 1598 in qualità di ambasciatore, incombenza, cui eseguì con successo. La sua morte, seguìta nel 1624, fu una perdita sensibile per le persone dabbene. Nel suo testamento egli fondò l'ospitale delle *Cento Zitelle* del sobborgo di san-Marcello a Parigi.

III. SEGUIER (Pietro), nato a Parigi li 29 maggio 1588 da *Giovanni Seguier* figlio di *Pietro*, occupò le cariche di consigliere nel parlamento, di referendario delle suppliche, di presidente di berretta e finalmente di guarda-sigilli e di cancelliere nel 1535. Sembrava a *Luigi* XIII, che fosse troppo giovine per conferirgli una carica di tale importanza; ma egli ottenne il di lui suffragio dicendogli, *che ciò gli profitterebbe il vantaggio di stare più lungamente al di lui servigio*. Essendo insorte nella Normandia le sollevazioni popolari, passò nel 1639 in questa provincia, e la pacificò. Non si segnalò meno nelle turbolenze delle *Barricate*: egli osò resistere al parlamento sollevato contro il ministero. Gli furono tolti due volte i sigilli negli anni 1650 e 1652; ma poi gli furono di nuovo restituiti nel 1655; ed indi li ritenne sino alla morte. A questa carica accoppiava i titoli di *Duca di Villemor* e di *Protettore dell' accademia Francese*. Dopo la morte del cardinale *di Richelieu* succedette nelle mire di questo gran ministro, e consolò generosamente della di lui perdita questa illustre compa-

pagnia. Non ebbe a lodarsi meno della di lui protezione e del di lui zelo l'accademia di pittura e di scultura. Egli morì a san-Germano-en-Laye li 28 gennajo 1676 in età di 84 anni, lasciando solamente due figlie. *Maria*, una di esse, sposò il marchese *di Coislin* ed in seguito il marchese di *Laval*, e morì nel 1710: *Carlotta*, l'altra, pria duchessa *di Sully*, poi duchessa *di Verneuil*, che terminò i suoi giorni nel 1704. Ma i rami collaterali della di lui casa hanno prodotto altri illustri magistrati. Il cancelliere *Seguier* aveva alcune debolezze, amava, per quanto dicesi, le femmine. Aveva più talento per essere magistrato che ministro; ma il segreto ch'ebbe d'interessare alla sua gloria la maggior parte de' letterati, ha cancellato o almeno fatto obbliare tutte le proposizioni della maldicenza e dell'invidia. Il suo nome è tra i più illustri della magistratura e del ministero; e coloro, che lo hanno portato in seguito, lo hanno degnamente sostenuto. Il cancelliere *Seguier* in sua gioventù era stato Certosino. Coloro, che si divertino a raccontar aneddoti, dicono, che, mentr'era religioso, essendo tormentato da gagliarde tentazioni, il superiore gli permise di suonar a tocchi la campana del coro, acciocchè la comunità si mettesse in orazione, quando lo spirito tentatore l'inquietava; ma che poi aveva egli ricorso così spesso all'espediente di dare un tale avviso, che gliesene vietò l'uso. Noi dubitiamo della verità di questo lepido aneddoto, benchè sia stato riprodotto nell'opera intitolata, *Galleria dell' antica corte*.

IV. SEGUIER (Giovan-Francesco), nato a Nemours, si applicò dapprima alla giureprudenza. Ma in seguito ammirando il giardino delle piante rare del suo compatriota *Pietro Baux*, prese gusto per la botanica, e riuscì in essa molto bene. L'abate *Bignon*, bibliotecario del re di Francia, gli diede l'incarico di metter in ordine le preziose collezioni in materia di botanica di quella magnifica biblioteca. Nell'eseguire appunto una tal commissione egli travagliò all'opera, che ha per titolo: *Biblioteca Botanica*, Haia 1740 in 4°, ristampata indi nella stessa forma a Leyden 1760 per cura di *Lorenzo Teodoro Gronovio*, che vi ha aggiunto un supple-

plemento. Questa biblioteca contiene un catalogo degli autori e delle opere, che trattano della botanica. I viaggi, che fece in compagnia del marchese *Scipione Maffei* in Francia, in Inghilterra, in Olanda, in Germania e soprattutto in Italia, lo fecero vantaggiosamente conoscere dai letterati, ed accrebbero le sue cognizioni specialmente nella botanica. Il fertile campo del Veronese fissò lungo tempo le di lui ricerche, e gli fece publicare l' opera, che ha per titolo: *Plantæ Veronenses, seu stirpium, quæ in agro Veronense reperiuntur, methodica Synopsis*, Verona 1745 vol. 2 in 8°. Ne diede poi un terzo volume, ivi 1754 pure in 8°.

SEGUIN (Giuseppe), avvocato, nato alla Ciotat, morto nel 1694, è autore delle *Antichità della città di Arles*, impresse in Arles medesima 1687 in 4° in due parti. Quest' opera erudita è utile per gli antiquarj.

I. SEGUR (Olimpia de), dama illustre per la sua nascita e per le virtù conjugali, sposò il marchese *de Belcier*, figlio del primo presidente di Bordeaux. Essendo prigioniero di guerra suo marito nel castello Trompette, ella risolvette di liberarlo, e però essendosi recata a vederlo, il persuase a vestirsi co' di lei abiti ed ornamenti femminili. Questo espediente gli riuscì: *Belcier* se ne uscì la sera sotto un tale abito, senza essere riconosciuto dalle guardie. Restò ella come in ostaggio pel suo sposo, ed in seguito uscì essa parimenti. Niun' epoca di questo avvenimento viene accennata dal Testo francese. *Erodoto* riferisce, che le mogli degli Spartani salvarono la vita ai loro mariti con un tale stratagemma. Nel 934 *Donna Sancia*, moglie di *Ferdinando* di Castiglia, impiegò altresì la stessa astuzia, dettata dalla medesima virtù.

II. SEGUR (Giovan-Carlo de), nacque a Parigi nel 1695 d' una famiglia antica e vantaggiosamente conosciuta. Dopo essere stato qualche tempo nel servigio miltare, entrò nella congregazione dell' Oratorio, ed appellò dalla bolla *Unigenitus*. Il gran favore, di cui godeva la sua famiglia sotto la reggenza del duca *d' Orleans*, gl' inspirò, come dicono i Giansenisti, dell' ambizione. Rivocò egli la sua appellazione, e fu provveduto dell' abbazia di Vermand. Uscì dall' Oratorio

rio, divenne vicario-generale di mons. *de Saint-Albin* vescovo di Laon, e finalmente vescovo di Saint-Papoul. Ben presto si sentì agitato dagli scrupoli per aver assunto l'incarico vescovile. I suoi rimorsi furono sì violenti, che disparve dalla sua diocesi, lasciando alle sue pecorelle un' istruzione pastorale, in cui loro rendeva conto delle ragioni, che l' obbligavano a rinunziare il suo vescovato. La sua ritirata fu un enigma, e lo è tuttavia presso di molti. I Molinisti l' hanno rappresentata, come una *orribile apostasia*, come *la condotta di un ignorante e di uno spirito mediocre*. I Giansenisti all' opposto la riguardano, come un' *azione generosa*, *degna de' più bei secoli della Chiesa*. Checchè ne sia *Segur* visse 13 anni dopo la sua rinunzia *nell' oscurità*, *che meritava* (dice malignamente il Lessicografo de' libri Giansenisti) *per tanti titoli*. Questo scrittore satirico avrebbe dovuto dimostrare maggior considerazione pel di lui nome e maggiore stima per le di lui virtù. L'orazione, la lettura della sacra Scrittura, le buone opere, le austerità furono l' occupazione degli ultimi suoi giorni, e gli accorciarono. Morì a Parigi li 28 settembre 1748 di 53 anni. Si è publicato il compendio della sua *Vita*, Utrecht 1749 in 12.

SEGUR, *Ved.* PUISEGUR ed AUBIGNE'.

SEGUSIO (Enricò di) *Ved.* ENRICO DI SUSA num. XXIV.

* SEJANO (Elio), *Sejanus*, nato a Vulsina nella Toscana da un cavaliere Romano, appellato *Sejo Strabone*, che fu capitano delle guardie pretoriane sotto *Augusto* e sotto *Tiberio*, seguì dapprima la fortuna di *Cajo Cesare*, nipote di *Augusto*. Si attaccò indi a *Tiberio*, cui si rendette caro per la destrezza ed astuzia del suo carattere, e per la giovialità del suo spirito. Indurito nel travaglio, ardito, abile a celare i propr) vizj ed a far risaltare que' degli altri, a vicenda insolente ed adulatore, esteriormente modesto, ma internamente divorato dalla sete di regnare, egl' impiegava a questa mira, ora il lusso e le liberalità, ora l' applicazione e la vigilanza. Pose in opera tanti artificj presso *Tiberio*, che questo principe, simulato ed impenetrabile con tutti, era per lui senza segreto e senza diffidenza.

Que-

Questi l'innalzò alla dignita di capo delle coorti pretoriane, nominandolo da per tutto il *compagno de' suoi travagli*, e permettendo, che le statue di questo suo favorito fossero collocate sui teatri e nelle publiche piazze, *Sejano*, pervenuto al più alto grado di potere, senz' aver saziata la sua ambizione, aspirava al trono imperiale. Praticò quindi tutt' i più neri ed odiosi artificj, per far perire tutt' i figli e tutt' i nipoti di *Tiberio*. Tra i figli di questo monarca *Druso* segnatamente vedeva troppo di mal occhio la baldanza di *Sejano*, e però un giorno venuto a contesa con lui gli diede uno schiaffo (*Dione* dice tutto l'opposto degli altri storici, cioè che *Sejano* lo desse a *Druso*, ma non è verisimile). Il favorito prese quindi maggior eccitamento ad eseguire i suoi disegni, e cominciò la trama dall' adescar *Giulia Livilla* di lui moglie, traendola alle sue disoneste voglie. Sedotto che l'ebbe il cuore, con promessa di matrimonio, e colla lusinga che diverrebbe imperatrice, non gli fu difficile il precipitarla in una segreta congiura contro del marito. Ella col mezzo di *Liddo* uno de' suoi eunuchi più cari gli diede un veleno sì lento e blando, che *Druso* sembrò mancare di morte naturale; e solamente otto anni dopo nella caduta di *Sejano* ciò venne alla luce per confessione di *Apicata* sua moglie. *Agrippina*, *Germanico* e i di lui figli furono altresì le vittime delle segrete perfidie di questo scaltro favorito. Quando si fu tolti davanti questi ostacoli, tentò di sposare *Giulia Livilla* o *Livia*, vedova dell' infelice *Druso*; ma *Tiberio*, malgrado la sua grande parzialità per lui, gliela negò. Questa inaspettata negativa sconcertò alquanto le di lui misure; ma ciò non ostante non si sgomentì, e passando dalla sorpresa allo sdegno, ardì vantarsi, = ch' egli era imperatore in Roma, e che „ *Tiberio* non era che il „ principe dell' isola di Capri, ove appunto allora „ abitava =. Osò di più di farlo rappresentare e porre in ridicolo sul teatro. Una tale temerità non avrebbe dovuto andare lungamente impunita; e pure *Sejano* continuò tuttavia a godere per qualche anno del suo smisurato potere, e della popolare adulazione. Cresceva ogni dì il numero delle statue in suo onore. Il senato decretò, che si celebras-

brasse il dì lui giorno natalizio; e ne' voti, ne' sacrifizj, ne' giuramenti s' introdusse d' invocare e porre il nome di *Sejano* insieme con quello di *Tiberio*, ed a lui distintamente dirigevansi gli ambasciatori. Era per altro qualche tempo, che *Tiberio*, informato di tutto, benchè già da più anni dimorasse in Capri, erasi cominciato ad ingelosire della baldanza di questo favorito, e degli eccessivi onori, onde veniva distinto; quindi finalmente convertendo l' amore in isdegno diede ordine al senato di fargli il processo. Quest' ordine fu ben tosto eseguito, e nel medesimo giorno *Sejano* venne arrestato e strozzato in prigione nell' anno 31 dell' era cristiana. Il popolo si scagliò furioso sul di lui cadavere, lo fece a brani, e ne gettò nel Tevere i miserabili avanzi. I di lui figli altresì perirono coll' ultimo supplizio, e *Tiberio* involse nella rovina di questo scellerato tutti coloro, che gli erano sospetti e de' quali voleva vendicarsi.

SEIGNELAY (il marchese di), *Ved.* II COLBERT.

SEISLAS, *Ved.* CIASLAS.

SEKENDORF, *Ved.* SECKENDORF.

SELDENO *ovvero* SELDEN (Giovanni), *Seldenus*, nato a Salvington nella contea di Sussex, li 16 dicembre 1584, fece i suoi studj in Chichester, poi in Oxford, e vi si consecrò principalmente alla conoscenza del dritto e dell' antichità sacra e profana. Questo letterato avrebbe potuto facilmente esser innalzato a' più sublimi posti d' Inghilterra, se non avesse preferito il suo gabinetto a tutti gl' impieghi. Dopo aver condotta una vita dolce ed applicata, egli morì li 30 novembre 1654 di 70 anni. Aveva preso per sua divisa: LA LIBERTA' *sopra tutte le cose*. Questa libertà, di cui faceva uso egualmente nelle sue proposizioni, che nella sua condotta, gli fece incontrare qualche volta la disgrazia de' monarchi *Giacomo* I e *Carlo* I. Ma, siccome i suoi discorsi venivano animati piuttosto dallo zelo che dallo spirito satirico, gli si perdonava più agevolmente, che a chiunque altro. La republica delle lettere lo annovera tra que' suoi membri, che l' hanno più arricchita. Vi sono di lui: I. *De successionibus in bona defuncti secundum Hebræos.* II. *De jure naturali Gentium secundum disciplinam Hebræorum:* opera molto stimata da *Puffen-*

fendorf, che non va d' accordo in questo proposito con *le Clerc* e *Barbeirac*. Sembra (dice *Niceron*), che siasi un poco invasato degli scritti de' rabbini, e che abbia voluto ad ogni patto trar da essi delle cognizioni, che avrebbe potuto pigliar altrove. III. *De Nuptiis et Divortiis*. IV. *De Anno civili veterum Hebræorum*. V. *De Nummis*. VI. *De Diis Syriis*, Amsterdam 1680 in 8°: opera piena di profonde ricerche, ove tratta anche dell' antica teologia degli Arabi, Egizj, Persiani, Africani, Europei ec. Viene accusato *Seldeno* di aver tolte varie cose dai *Semestri* di *Pietro Fabry*; e questi se ne lagna fortemente nella prefazione alla sua seconda edizione. Ma coloro, che hanno letto accuratamente il suo libro, non possono dubitare, ch' ei non abbia attinto alle sorgenti. Del rimanente, quantunque si trovino nella sua opera varie ottime cose ed una grand' erudizione, egli non ha abbastanza di metodo. Lo stile di *Seldeno* è sovente una mescolanza di tutto ciò, che la latinità ha di buono e di cattivo. Questo è il difetto generale di un tal autore: il che ha fatto dire a *Colomies*, ch' egli era prodigiosamente dotto, ma che ha scritto in una maniera disgustosa. VII. *Uxor Hebraica*. VIII. *De laudibus legum Angliæ*. IX. JANI *Anglorum facies altera* (*Ved.* I LITTLETON). X. *Mare clausum*, contro *Grozio*. L' autore ivi attribuisce l' impero de' quattro Mari alla sua nazione, quando a buon dritto e seguendo i principj della ragione non dovrebbe spettare ad alcuno; ma egli in tutta la sua vita si lasciò troppo dominare dallo zelo patriotico. XI. *Analecton Anglo-Britannicum &c.* libro curioso, in cui trovasi la storia del governo d' Inghilterra sino al regno di *Guglielmo* il *Conquistatore*. XII. *De Synedriis Hebræorum*: trattato eruditissimo e stimato. XIII. Una *Spiegazione* de' marmi di *Arondel*, 1628 in 4° in latino, arricchita di *Note* piene di erudizione. Questa ci ha profittate le belle edizioni, che *Prideaux* e *Maittaire* hanno date di questi marmi, l'una nel 1676, e l' altra nel 1732. XIV. Un *Trattato delle Decime*, dal quale rimase molto irritato il clero d'Inghilterra. XV. Un altro dell' *Origine del Duello*. XVI. Fu egli altresì, che publicò il libro di *Eutichio* di Alessandria e l' Istoria di *Edme-*

 ro.

ro. Tutte le *Opere* di *Seldeno* sì latine che inglesi sono state impresse a Londra nel 1726 vol. 3 in f°. Questa raccolta è ricercata, quantunque generalmente siasi rimproverato all' autore uno stile pieno di oscurità. Si è anche stampata in inglese una *Raccolta delle parole osservabili* di questo abile giureconsulto, sotto il titolo di *Seldeniana*.

SELENO (Gustavo), *Ved.* II AUGUSTO.

I. SELEUCO I, appellato *Nicanore*, cioè *Vittorioso*, re di Siria, figliuolo di *Antioco*, divenne uno de' principali generali di *Alessandro* il *Grande*. Dopo la morte di questo conquistatore si stabilì in Babilonia; ma ne fu scacciato da *Antigono*, e si ritirò in Egitto presso di *Tolomeo*. Per vendicarsi del suo nemico, si collegò con *Tolomeo*, *Cassandro* e *Lisimaco* contro *Antigono*, che fu ucciso nella battaglia d' Isso nell' anno 301 avanti l' era volgare. *Seleuco* divise co' vincitori le provincie, che furono il frutto della loro vittoria, e diede principio al regno di Siria, che dal di lui nome fu appellato *il Regno de' Seleucidi*. Tranquillo sul trono egli fece la guerra a *Demetrio*, armò contro *Lisimaco*, e lo uccise in una battaglia nell' anno 282 av. G. C. Era sul procinto di piombare sulla Tracia e sulla Macedonia, allorchè *Tolomeo Cerauno*, uno de' suoi cortigiani cospirò contro di lui e l' uccise in Argona nell' anno medesimo, in età di 78 anni, de' quali avevane regnato 34 con molta gloria. Erasi innalzato sul trono dell' Asia mercè le sue virtù; il suo valore e la sua sperienza secondarono la sua ambizione; la sua saviezza e la sua umanità la giustificarono. Fu conquistatore per far del bene, ed acquistò de' sudditi per esserne il padre e il benefattore. Questo principe amava le scienze; egli rimandò ai Greci i libri e i monumenti preziosi, che loro erano stati tolti da *Serse*; e tra l' altre cose loro restituì pure le statue di *Armodio* e di *Aristogitone*, quegl' illustri difensori della libertà. I Greci, per dimostrazione della loro riconoscenza, collocarono la di lui statua sull' ingresso del portico dell' accademia. *Seleuco* fece costruire sino a 34 città nell' Asia, e le popolò di colonie greche, le quali portarono in questa parte del mondo il loro linguaggio, i loro costumi e la loro religione. *Ved.* ERASISTRATO.

II. SELEUCO II, figlio di *Antioco* il *Grande*, succedette a suo padre nell'anno 187 avanti l'era volgare, e fu soprannomato *Filopatore*. Questo monarca, atteso il rispetto, ch'ebbe pel sommo sacerdote *Onia*, somministrava ogni anno quanto abbisognava pe' sacrifizj del Tempio; ma siccome era un principe debole, i suoi adulatori lo impegnarono a spedire *Eliodoro* a saccheggiare il medesimo tempio di Gerusalemme. Qualche tempo dopo lo stesso *Eliodoro* lo avvelenò. Il suo regno fu di 12 anni.

I. SELIM *ovvero* SELIMO I, imperatore de' Turchi, secondo figlio di *Bajazette* II, volle tentare di detronizzar suo padre, ma perdette la battaglia, che gli diede nel 1511. Questa sconfitta non lo scoraggiò; egli ripigliò le armi, e *Bajazette* fu costretto a cedergli l'impero nel susseguente anno (li 23 giugno 1512), in pregiudizio di *Achmet* suo primogenito. Dopo essersi disfatto col veleno di questo padre infelice, tolse pure la vita ad *Achmet* ed a *Korkud* suo fratel minore, principe pacifico ed amico delle lettere. Rassodato sul trono a forza di scelleragini, portò le armi nell'Egitto contro *Campson-Gaury* (*Veggasi* questa parola), sovrano del predetto regno. Gli diede battaglia in vicinanza di Aleppo nella Siria nell'anno 1516, e riportò una vittoria, lungo tempo disputatagli dal sultano, che perì nella pugna. Nulladimeno i Mamalucchi si prepararono a resistere agli Ottomani; ma *Selim*, entrando nel loro paese nel 1517, attaccò presso il Cairo *Toumonbai*, ch'essi avevano creato nuovo sultano, e lo disfece successivamente in due battaglie, delle quali la seconda durò tre giorni e tre notti. Questo sventurato sultano, essendo stato trovato in un sito paludoso, dove gli Arabi lo avevano nascosto, fu appiccato per ordine di *Selim* ad una delle porte del gran-Cairo. Il barbaro imperatore s'impadronì del Cairo, di Alessandria, di Damiata, di Tripoli e di tutto il restante dell'Egitto, cui ridusse in provincia. In tal guisa terminò il dominio de' Mamalucchi in Egitto, ov'era durato più di 260 anni, contando dal sultano, che aveva fatto prigioniere san *Luigi*. Qualche tempo pria *Selim* aveva riportato una segnalata vittoria a Calderona contro i Persiani, e loro aveva tol-

to Tauris e Keman. Si preparava a far la guerra ai Cristiani, ma nel far ritorno a Costantinopoli fu attaccato da un carbone pestilenziale alla spina del dorso. Volle farsi portare ad Andrianopoli, credendo, che l'aria di questa città potesse ristabilirlo, ma venne a morte in Cluri nella Tracia sul cammino, che conduce alla predetta città, li 21 settembre 1520, nello stesso luogo, dove aveva fatto avvelenare i suo padre. Era nel 54 anno di sua età, e ne aveva regnati otto. Questo principe era coraggioso, infaticabile, sobrio, liberale. Compiacevasi della lettura della storia, e faceva de' versi molto buoni nella sua lingua; ma, malgrado queste qualità, fu l' orrore de' suoi sudditi. Bagnò le mani nel sangue di suo padre, di due suoi fratelli, di otto suoi nipoti e di altrettanti suoi bassà, che lo avevano servito fedelmente. Mantenne sempre una severa disciplina nelle sue truppe, e non si lasciò governare da' suoi visiri. *Io non porto barba*, diceva egli, *come i miei predecessori, perchè io non voglio, che i miei ministri mi prendano pel mento*.

II. SELIM II, imperatore de' Turchi, figlio di *Solimano* II e nipote di *Selim* I, salì sùl trono dopo suo padre nel 1566. Egli fece nell' anno susseguente una tregua di otto anni coll' imperatore *Massimiliano* II. Verso il medesimo tempo confermò il trattato di pace, che suo padre aveva fatto co' Veneziani. Ma nel 1570, senza curare la data fede, rivolse contro di essi le armi, e loro tolse l'isola di Cipro mercè il suo generale *Mustafà*. Ne fu ben presto punito, mentre nel dì 7 ottobre perdette la famosa battaglia di Lepanto, nella quale restò ucciso *Alì-Bassà* con circa 32 mila infedeli, oltre 3500 prigionieri e 161 galere prese o colate a fondo. Questa vittoria gittò la costernazione in Costantinopoli, ed affrettò la pace con Venezia. Appena *Selim* l'ebbe conchiusa, egli depose la spada e lo scettro, per andar a seppellirsi in fondo al suo serraglio colle sue femmine, e rimase immerso nella voluttà sino alla sua morte, accaduta nel 1574 in età di 52 anni. La morte de' suoi fratelli *Mustafà* e *Bajazette* gli aveva aperto il cammino del trono, di cui si rendette indegno co' suoi vizj. Senza talenti e senza coraggio,

gio, non amò che le femmine ed il vino, e non dovette il passaggiero splendore delle sue conquiste, se non al valore de' suoi generali.

SELLAN, *Ved.* LANUZA.

SELLIO (Gottofredo), *Sellius*, nato a Danzica, membro dell' accademia imperiale e della R. società di Londra, passò una parte della sua vita in Francia, ove coltivò le lettere con successo. Morì li 26 giugno 1767. Abbiamo di lui varie traduzioni ed altre opere. Le più conosciute sono: I. *Descrizione geografica del Brabante Olandese*, in 12. II. *Viaggio della Baja d' Hudson*, in 8°. III. *Dizionario de' Monogrammi*. IV. *Istoria naturale dell' Irlanda*. V. *Istoria delle antiche rivoluzioni del Globo terrestre*, in 12. VI. *Traduzione delle Satire* di *Rabener* con M. *du Jardin*, 4 vol. in 12. VII. *Istoria delle Provincie Unite*, in 8 vol. in 4° insieme collo stesso. Quest' opera è interessante ed esatta, a riserva di alcuni errori, che si potrebbero facilmente correggere. VIII. *Historia naturalis Teredinis, seu Xylophagi Marini*, Utrecht 1734 in 4° con figure dipinte al naturale: opera ricercata.

SELLUM, uccise *Zaccaria* re d' Israello, e si usurpò la di lui corona nell' anno 771 av. G. C. Ma a capo di un mese venne posto a morte da *Manahem*, generale delle truppe di *Zaccaria*, che fu proclamato re egli stesso dal suo esercito.

SELVE (Giovanni de), nato nel Limosino, lasciò la professione dell' armi, ch' era quella de' suoi antenati, per entrare nella magistratura. Fu primo presidente a Bordeaux, a Rouen, a Parigi, ed impiegato da *Luigia* di *Savoja*, madre di *Francesco* I, per andar a trattare con *Carlo Quinto* circa la liberazione del monarca francese. Eseguì una tal commissione con zelo e con successo. Morì nel 1529 in riputazione di abile negoziatore e di dotto magistrato. Lasciò sei figli, cinque de' quali furono impiegati nelle ambascerie: *Lazzaro*, il primogenito, fu ambasciatore presso gli Svizzeri; *Giovanni Francesco* in Turchia; *Giorgio*, vescovo di Lavaur, alla corte imperiale, *Giovanni*, vescovo di Saint-Flour, ed *Odetto* a Roma ed a Venezia. Viene attribuito comunemente al padre il libro *De Beneficio*, che non è suo; ed è anche stato falsamente accusato di aver

corrotta la *Storia* di *Filippo de Comines*.

SEM, figlio di *Noè*, nato circa l' anno 2446 av. l'era volgare, avendo trovato suo padre, che dormiva scoverto, coprì la di lui nudità, ed egli, quando si fu svegliato, gli diede una benedizione particolare. *Sem* cessò di vivere in età di 600 anni, lasciando cinque figli, *Elam*, *Assur*, *Arphaxad*, *Lud* ed *Aram*, ch'ebbero in loro porzioni le migliori provincie dell' Asia. Da *Arphaxad* discenderono in linea retta *Salé*, *Heber*, *Phaleg*, *Reu*, *Sarug*, *Nakor* e *Thare*, padre di *Abramo*.

* SEMEI, nome il quale significa *che ascolta*: la Scrittura accenna sino a 17 persone di questo nome, ma la sola distintamente conosciuta è quella di *Semeì* figlio di *Gera* congiunto di *Saule*. Essendo stato costretto lo sventurato re *Davide* a fuggire da Gerusalemme per motivo della ribellione di suo figlio *Assalonne*, recossi a Bahurim, di dove *Semei* gli si fece incontro, e cominciò a maledirlo ed a scagliargli contro delle pietre, rimproverandolo, che avesse versato il sangue di *Saule* ed usurpato il di lui regno. *Abisai* fratello di *Gioabbo*, pieno di zelo pel suo re, voleva correre a troncar la testa al temerario; ma *Davide*, riconoscendo in questa rea condotta la permissione di Dio, che voleva per tal guisa umiliarlo e punirlo delle sue mancanze, ordinò che l' insolente non fosse molestato. Costui, fatto più ardito dall' impunità, non fece che raddoppiare contro il paziente monarca le ingiurie e gli oltraggi, credendolo avvilito dalle calamità. Quando poi vide in seguito, che *Davide* era rimasto vincitore, temendo il di lui giusto risentimento, *Semei* gli corse incontro, si gittò a' di lui piedi, ed implorò perdono, supplicandolo a riflettere ch' era il primo a sottomettersi. *Abisai*, sempre ardente per l' onore del suo re, eccitavalo alla vendetta, ed avrebbe voluto assolutamente punire colui, che aveva avuto l' ardire di maledire ed insultare l'unto del Signore. Ma *Davide*, sostenendo il suo carattere di dolcezza contro coloro, che l' avevano offeso, represse il zelo di *Abisai*, e promise con giuramento, che *Semei* non morrebbe. Effettivamente lo lasciò in pace sinchè visse; ma poi, morendo, raccomandò a *Salomone* suo figlio, che alla pri-

prima occasione opportuna, la quale gli si presentasse, facesse portare a *Semei* la giusta pena del suo delitto, acciocchè non rimanesse impunità una sì scandalosa temerità di quel suddito ribelle. *Salomone* salito sul trono fece chiamar a se *Semei*, e gli proibì sotto pena della vita l' uscire da Gerusalemme. Il reo, riputandosi felice, per aver ottenuto il suo perdono a così tenue prezzo, ne ringraziò *Salomone*, e si sottomise alla pena, che venivagli imposta. Ma tre anni dopo, essendogli fuggito uno schiavo ed essendosi recato a Geth ne' Filistei, *Semei* troppo pronto e dimentico del suo impegno, gli corse appresso, lo raggiunse e lo ricondusse in sua casa. Il re *Salomone*, informato della di lui disubbidienza, lo fece arrestare, e dopo averlo altamente rimproverato, comandò, che gli fosse troncata la testa, lo che tosto fu eseguito.

SEMEIAS, cioè *che ascolta il Signore*, entusiasta natìo della città di Nehelele, volle ingerirsi in compor delle profezie, e spedì a *Sofonia* figlio di *Maasia* un libro di pretese rivelazioni, in cui diceva, che Dio ordinava a *Sofonia* di prender cura del popolo, che rimaneva in Gerosolima. Il profeta *Geremia* avvertì da parte di Dio *Sofonia*, acciocchè non credesse a questo furbo, perchè altrimenti ne sarebbe punito con una cattività eterna per lui e per la sua posterità. — Non si ha da confondere col profeta *Semeias*, che viveva sotto *Roboamo* re di Giuda, e che vietò a questo principe da parte del Signore di far guerra alle tribù ribellatesi. — Vi fu un terzo *Semeias*, appellato *Naadias*, che si lasciò corrompere dai donativi del governatore di Samaria, per suscitare ostacoli al sant' uomo *Neemia*, che voleva rifabbricar Gerusalemme. Questo furbo avaro suppose delle rivelazioni: arme impiegata in tutt' i tempi per imporre alla moltitudine; ma il suo tentativo non ebbe miglior successo di quello del primo *Semeias*.

SEMELE, figliuola di *Cadmo*, re di Tebe, *Ved.* BACCO *e* BEROE.

SEMELIER (Giovanni Lorenzo le), prete della dottrina cristiana, nato a Parigi d'una buona famiglia, insegnò la teologia nel suo Ordine con un distinto successo. I suoi ta-

lenti gli meritarono il posto di assistente del Generale. Morì a Parigi li 2 giugno 1725 di 65 anni. Vi sono di lui: I. Varie eccellenti *Conferenze circa il Matrimonio*, Parigi 1715 vol. 5 in 12, ristampate nel 1756; ma l'edizione più stimata è la prima, perchè fu riveduta e corretta da molti dottori nella casa della Sorbona. II. *Conferenze intorno l' usura e la restituzione*, delle quali pure è più stimata l'edizione del 1724 vol. 4 in 12, che la posteriore del 1756. III. *Conferenze circa i Peccati*, vol. 3 in 12: libro raro. IV. *Conferenze ecclesiastiche sul Decalogo*, Brusselles 1759 vol. 4 in 12. V. *Conferenze sulla Morale*, Brusselles 1755 al 1759 vol. 6 in 12. Il P. *Semelier* erasi proposto di dare delle simili conferenze sopra tutt' i trattati della morale cristiana; ma la morte gl' impedì l'esecuzione d'un sì lodevole disegno. Gli ultimi 10 volumi, che abbiamo accennati, impressi in Brusselles, furono trovati tra le sue carte dopo la sua morte, ed hanno contribuito essi pure a mantener la riputazione, che già erasi acquistata questo dotto e pio dottrinario.

SEMIRAMIDE, regina degli Assirj, nata in Ascalona, città della *Siria*, verso l'anno 1250 avanti l'era cristiana, sposò uno de' principali uffiziali di *Nino*. Questo principe, strascinato da una violenta passione, che il coraggio di questa femmina e le altre di lei grandi qualità gli avevano inspirata, la sposò dopo la morte di suo marito. Il medesimo monarca, allorchè venne a mancare, lasciò le redini dell' impero a *Semiramide*, la quale governò, come avrebbe fatto un grand' uomo. Ella fece costruire Babilonia, superba città, di cui sono state molto vantate le mura, le strade, che da una parte avevano le case e l'acqua dell'altra, ed il famoso ponte eretto sull' Eufrate, che traversava la città dal settentrione al mezzodì. Il lago, le dighe e i canali, fatti per iscaricare il fiume, avevano ancor più utilità, che magnificenza. Recò altresì meraviglia il palagio della regina, e l' arditezza, con cui vi si erano formati in alto varj giardini pensili. Ma ciò, che meritava ancor più d' esser osservato, era il tempio di *Belo*, nel mezzo di cui ergevasi un immenso edificio, che consisteva in ot-

te

to torri, fabbricate l'una sull' altra. *Semirimade*, avendo abbellita Babilonia, scorse il suo impero, e da per tutto lasciò prove della sua magnificenza. Si applicò soprattutto a far condurre dell' acqua ne' luoghi, che n' erano privi, ed a fare grandi strade. Fece in oltre delle conquiste nell' Etiopia. La sua ultima spedizione fu nell' Indie, dove la sua armata venne posta in rotta. Questa regina aveva avuto da *Nino* un figlio, appellato *Ninia*. Avvertita, che costui cospirava contro la di lei vita, ella rinunziò spontaneamente l' impero in favore del medesimo nell' anno 1183 av. l' era cristiana, essendosi allora risovvenuta di un oracolo di *Giove Ammone*, il quale avevale predetto, = che sarebbe prossima la sua fine, allorchè „ suo figlio le tenderebbe „ insidie =. Alcuni autori riferiscono, ch' ella si sottrasse alla vista degli uomini colla speranza di godere degli onori divini; altri attribuiscono con più verisimiglianza la di lei morte a *Ninia*. Questa gran regina fu onorata dagli Assirj dopo la sua morte, come una Divinità, sotto la forma di una colomba. *Semirimade* è stata la sorgente di molte favole, che non meritano di essere riportate, e che hanno fornito argomento a diverse tragedie. Lo travestimento di questa principessa, riferito da *Giustino*, non può essere più ridicolo. In effetto non è guari verisimile, che *Semirimade*, la quale era di una matura età, volesse farsi credere *Ninia*, suo figlio, ch' era ancor fanciullo. Molti autori dipingono questa regina, come una femmina data in preda ad ogni sorta di lubricità; ma alcuni nel tempo stesso la giustificano circa l' illecito amore, che aveva, come dicesi, per suo figlio. *Fozio* ci avverte, che si ha torto attribuendo a *Semiramide* ciò, che gli autori narrano di *Atossa*, figliuola di *Belocq*. Costei innamoratasi del proprio figlio, ch' ella non conosceva, ebbe con lui qualche segreto intrigo; ma quando poi fu venuta in cognizione, ch' era suo figlio, allora lo prese per suo marito. Da quest' epoca in avanti i Medi e i Persiani permisero questi matrimonj, che sin allora avevano riguardati con orrore.

SENA (Pietro la), *Ved.* LASENA.

SENAC (Giovanni), nato nella diocesi di Lombez,

bez, morto a Parigi li 20 dicembre 1770, co' titoli di medico primario del re, di consigliere di stato e di soprantendente-generale delle acque minerali del regno, meritò quest' impieghi pe' suoi distinti talenti e per le utili sue opere. Le principali sono: I. La traduzione in francese della *Notomia* di *Heistero*, 1735 in 8°. II. *Trattato delle cagioni degli Acidi e della cura della Peste*, 1744 in 4°. III. *Nuovo corso di chimica*, 1737 vol. 2 in 12. IV. *Trattato della struttura del cuore*, 1748 vol. 2 in 4°, ristampato nel 1777, con aggiunte e correzioni dell' autore: produzione, ch' è il capo-d' opera di questo abile medico. Egl' impiegò venti anni in un tale travaglio, il più vasto e il più penoso (*Ved.* JURIN). V. *De recondita Febrium natura & curatione*, 1759 in 8°. L' accademia delle scienze aveva aggregato *Senac* tra' suoi membri. Era egli dotato di tutte quelle qualità, che possono render aggradevole un uomo alla corte e nel gran mondo.

SENALLIE (Giovan-Battista), musico francese, morto a Parigi nel 1730 in età di 42 anni, era stimabile per la precisione e per l'arte, con cui suonava il violino. La corte di Modena, ov' erasi trasferito, applaudì i di lui talenti e soprattutto le di lui *Suonate*. In effetto egli vi aveva posta una mescolanza piacevole del canto nobile e naturale della musica francese colle vivezze e colla dotta armonia della musica italiana. Ha lasciati cinque libri di *Suonate* di violino.

SENAULT (Giovanni Francesco), nato in Anversa nel 1599, da un segretario del re di Francia, ch' era uno de' furiosi della Lega, mostrò sin dall' infanzia altrettanta dolcezza, quanta frenesia aveva manifestata suo padre. Il cardinal *di Berulle*, institutore dell' Oratorio, lo trasse alla sua nascente congregazione; come un uomo, che ne sarebbe un giorno la gloria pe' suoi talenti e per le sue virtù. Dopo aver tenuta scuola di umanità, si dedicò al pulpito, che allora era in preda allo stile affettato ed agli anfanamenti: egli seppe restiturgli la dignità e la nobiltà, che convengono alla divina parola. I suoi successi in questo genere fecero, che gli venissero offerte pensioni e vescovati, ma la sua modestia gliele fece ricusare. I suoi confratelli lo elessero superio-

riore di San-Maglorio, e si condusse in questa carica con tanta dolcezza e prudenza, che nel 1662 gli conferirono il governo di tutto l'ordine. Esercitò egli per sei anni la carica di Generale con applauso e con guadagnarsi l'amore de' suoi inferiori, e morì a Parigi li 3 agosto 1672 di 71 anno. L'abate *Fromentiere*, poscia vescovo d'Aire, pronunziò la di lui orazione funebre. Tra le opere, che ha lasciate, si distinguono: I. Un *Trattato dell' uso delle passioni*, impresso più volte in 4° ed in 12, e tradotto in inglese, in tedesco, in italiano ed in ispagnuolo. Si trova in quest' opera più eleganza che profonda dottrina; e sebbene l'autore avesse purgato il pulpito dalle antitesi puerili e dai giuochi di parole ricercate, il suo stile non ne va affatto esente. II. Una *Parafrasi di Giobbe*, in 8°, che, nel conservare tutta la maestà e tutta la grandezza del suo originale, ne schiarisce tutte le difficoltà. III. L'*Uomo Cristiano*, in 4°. IV. *Il monarca*, ovvero *i Doveri del Sovrano*, in 12: opere stimate, e che furono ben accolte al loro tempo; ma poi si è scritto con maggior forza e maggior profondità sopra argomenti, che *Senault* si contenta talvolta di toccare superficialmente. V. Tre volumi in 8° di *Panegirici di Santi*. VI. Molte *Vite di Persone illustri per la loro pietà* ec. *Senault* fu rispetto al P. *Bourdaloue* ciò, che *Rotrou* fu riguardo a *Corneille*: cioè suo predecessore e rade volte suo eguale.

* I. SENECA (Marco, *e non Lucio*, Anneo, *come ha il Testo francese*), appellato l'*Oratore* ovvero il *Retore* per distinguerlo da suo figlio il *filosofo*, col quale talvolta si è confuso, nacque in Cordova nella Spagna circa l'anno 61 av. l'era volgare. Sposò *Elvia* illustre dama spagnuola, dalla quale ebbe tre figli, cioè *Seneca* il *Filosofo*, *Anneo Novato*, ed *Anneo Mela* padre del poeta *Lucano*. Terminate le guerre civili, venne ancor giovine a Roma colla sua famiglia, ed ivi fissò il suo stabile soggiorno; ma non è certo, ehe vi tenesse publica scuola di eloquenza, come hanno preteso alcuni. Fu egli uomo di singolare e prodigiosa memoria, sino a recitare di seguito due mila nomi coll' ordine stesso con cui gli aveva uditi, ed a ripetere più di ducento versi detti da varie persone, cominciando dall' ultimo

mo e risalendo sino al primo. Questa memoria però gli venne meno, come per lo più accade, in vecchiaja, nella quale non vi è notizia sino a qual anno ei giugnesse. Di lui abbiamo un libro di *Suasorie* ossia di orazioni nel genere, come suol dirsi, deliberativo; e le sue *Controversie* (dal testo francese indicate per *Declamazioni*), nelle quali si trattano cause sul modello del foro. Circa queste *Controversie* divise in dieci libri, ma de' quali ce ne restano soli cinque interi, e varj *Frammenti* considerevoli degli altri cinque, vengono trattate dal *Tiraboschi* alcune quistioni critiche, le quali possono vedersi nel tom. II dell' egregia sua Storia della letteratura italiana. Le opere, che ci restano di *Seneca* il *Retore*, sono state sovente impresse con quelle di suo figlio, col titolo *Controversiarum Libri* X, *& Suasoriarum liber*, e però da alcuni vengono erroneamente attribuite al *Filosofo*. Quanto allo stile patiscono incirca gli stessi difetti di quelle del figlio, onde veggasi l' articolo seguente.

* II. SENECA (Lucio Anneo), appellato il *Filosofo*, figlio del precedente, nacque in Cordova circa l'anno sesto avanti l'era volgare. Era ancor bambino quando venne portato a Roma, ove continuò poi sempre il suo soggiorno, toltine gl' intervalli di qualche viaggio e del suo esilio. Dopo gli studj dell'eloquenza, ne' quali ebbe a maestri il genitore, *Igino*, *Cestio ed Asinio Gallo*, si rivolse *Seneca* interamente alla filosofia, malgrado la ripugnanza di suo padre, che molto fece per distorlo da tale scienza. Gli piacquero sopra tutti i Pittagorici e gli Stoici, ed ebbe per maestri *Socione* di Alessandria tra' primi, *Fotino* ed *Attalo* tra' secondi. Dopo aver praticate per qualche tempo le astinenze della setta Pittagorica (cioè di essersi privato ne' suoi pasti di tutto ciò che ha vita), non lasciò d' imprender a trattar cause nel foro; nel che essendo salito in gran fama, poco mancò, che questa non gli fosse fatale. Le sue aringhe furono ammirate; ma il timore di eccitar la gelosia di *Caligola*, che aspirava altresì alla gloria dell' eloquenza, l'obbligò ad abbandonare una carriera sì brillante e sì pericolosa sotto un principe vilmente invidioso. Anzi narra *Dione*, che avendo *Seneca* perorata in senato con sommo

valore una causa in presenza dello stesso *Caligola*, il barbaro imperatore per ciò solamente avevalo condannato a morte; e se si astenne dal far eseguire la sentenza, fu perchè una donna, a cui soleva prestar fede, assicurollo, che *Seneca* già consumavasi in etisia, e non poteva sopravvivere lungamente. La sua eloquenza gli aprì la strada ai publici onori, egli brigò le cariche, ottenne la questura, e già credevasi che salirebbe più alto, quando nel primo anno dell' impero di *Claudio* egli fu accusato da *Messalina* qual complice delle disonestà ed uno de' drudi di *Giulia Livilla*, nipote del monarca e maritata al senatore *Marco Vinucio* uno de' suoi benefattori (*Ved.* v GIULIA). Quest' accusa, che poteva esser calunniosa, e circa la quale gli storici antichi non ci hanno lasciato alcun monumento, che possa assolverlo o condannarlo, venne accreditata da' di lui nemici, e quindi egli fu rilegato nell' isola di Corsica. Ivi egli compose i celebri *Epigrammi*, ne' quali fa di quell' isola una sì orrida e funesta pittura, che convien dire, ch' ella fosse allora troppo diversa da quella ch' è al presente. Scrisse pure colà i suoi libri *de Consolatione*, che indirizzò ad *Elvia* sua madre, donna, in cui lo spirito serviva di ornamento alla virtù. Suo figlio le tiene in quest' opera il linguaggio il più forte ed il più sublime: ivi egli sfoggia tutto il fasto della filosofia stoica. Si potrebbe pensare (dice *Crevier*), che ne dica troppo, onde non gli si debba prestar fede; ma almeno è certo, che, s' egli fosse stato abbattuto dalla sua sventura, non avrebbe avuta la libertà di spirito necessaria per comporre uno scritto vigorosamente pensato e di una molto giusta estensione. Nulladimeno la lunghezza del suo esilio lo annojò, e la sua stoica fierezza si smentì verso il terzo anno del suo soggiorno nell' isola di Corsica. = Abbiamo di lui un „ componimento con questa „ data, il quale non fa guari onore alla filosofia. „ *Polibio*, liberto di *Claudio* „ e suo uomo di lettere, „ aveva perduto un fratello. „ *Seneca* compose in tale „ proposito un discorso, nel „ quale vilmente adula questo miserabile servo, la di „ cui insolenza giugneva sino a passeggiar sovente „ in publico tra due consoli. Recherà meno stupo- „ re,

„ re, che ricolmi de' più „ magnifici elogj l' imbecille imperatore, pel quale nulladimeno non aveva che del dispregio. Ma „ ciò che riesce più inescusabile si è, che dimanda di essere richiamato sotto qualunque siasi condizione, acconsentendo di lasciar una nube sopra la sua innocenza, purchè venga liberato dall' esilio. „ Dopo aver commendata la clemenza di *Claudio*, „ che, dic'egli, *non mi ha atterrato, ma all' opposto sostenuto colla sua mano benefica e divina contro i colpi della fortuna, che ha pregato per me il Senato, e non si è contentato di farmi la grazia, ma ha voluto dimandarla*; Aggiugne: *sta a lui il decidere, qual idea egli voglia ch' io prenda della mia causa. O la sua giustizia la riconoscerà buona, o mercè la sua clemenza egli la renderà favorevole. Sarà per me un' eguale beneficenza o ch' ei mi trovi innocente, o che mi tratti come tale*; e terminando professa di adorare il fulmine, dal quale è stato giustamente percosso. „ Questo è un discendere molto abbasso, ed uno scritto sì vile è verisimilmente quello, di cui *Dione* assicura, che l' autore ebbe poscia tanta vergogna, che fece ogni sforzo per sopprimerlo. Per „ colmo di disgrazia tutto questo avvilimento fu inutile = (*Crevier* ISTORIA degl' Imperatori tom. III). *Seneca* rimase altri cinque anni nel suo esilio, e senza la rivoluzione seguita in corte per la caduta di *Messalina* egli correva rischio di passarvi tutta la sua vita. Ma, quando *Agrippina* ebbe sposato l' imperator *Claudio*, ella richiamò *Seneca* per incaricarlo della direzione del di lei figlio *Nerone*, ch'essa voleva innalzare all' impero. Sinchè questo giovine principe seguì le istruzioni ed i consigli del suo precettore, fu l'amore di Roma; ma poi essendosi impadroniti del di lui animo *Poppea* e *Tigellino*, egli divenne la vergogna del genere umano. Gli parve, che la virtù di *Seneca* fosse una continua censura de' suoi vizj; e quindi ordinò a *Cleonice* suo liberto di avvelenarlo. Ma non avendo potuto questo disgraziato venire a capo del suo disegno, perchè *Seneca*, diffidando di tutti, non viveva che di frutta e non beveva che acqua, *Nerone* lo

„ in-

inviluppò nella congiura di *Pisone*. Soli rimoti e dubbj indizj allegavansi contro di *Seneca*, ma niuna prova, che potesse convincerlo di esserne entrato a parte. Era stato nominato dal solo *Natale*, uno de' principali congiurati, il quale anzi nol caricava molto. Diceva di essere stato inviato da *Pisone* a *Seneca* infermo, a fin di dolersi che non gli permettesse di recarsi in persona a visitarlo; e che *Seneca* avevagli riposto: = Non con-
„ venire agl'interessi nè dell'
„ uno nè dell'altro, che te-
„ nessero ragionamenti in-
„ sieme, la sua salute non-
„ dimeno dipendere da quel-
„ la di *Pisone* =. Fu incaricato *Granio Silvanio* tribuno d'una coorte pretoriana, di far informare *Seneca* di questa deposizione di *Natale*, e di chiedergli s'essa contenesse la verità. *Seneca*, fosse arte o a caso, era partito in quel giorno stesso dalla terra di Lavoro ed erasi fermato in una delle sue ville distante quattro miglia da Roma. Vi giunse il tribuno sulla sera, la circondò di soldati, e mentre *Seneca* con sua moglie *Paolina* e due amici stava cenando, gli espose l'ordine dell'imperatore. Rispose *Seneca*: = Esser
„ vero, che *Natale* gli ave-
„ va fatta la deposta amba-
„ sciata; ma che quanto a
„ lui erasene scusato unica-
„ mente col motivo della
„ sua cattiva salute e del
„ suo amore per la solitu-
„ dine e pel riposo. Non
„ aver avuta alcuna cagio-
„ ne di estimar più la sa-
„ lute d'un privato che la
„ propria. Non saper adu-
„ lare, nè niuno saperlo
„ meglio di *Nerone*, il qua-
„ le lo aveva trovato più
„ volte libero che servile =.
Il tribuno ritornò con questa risposta, che riferì a *Nerone* in presenza di *Poppea* e di *Tigellino*, i più intimi consiglieri del principe quando era ne' suoi furori. Dimandò *Nerone* a *Granio*, se il filosofo facesse alcun apparecchio per darsi volontariamente la morte. = Egli
„ non ha dato verun segno
„ di timore (rispose l'uf-
„ fiziale): io non ho po-
„ tuto scorgere alcun indi-
„ zio di tristezza nel suo
„ volto o nelle sue parole.
„ = Ritorna dunque a lui
„ (ripigliò l'imperatore),
„ ed intimagli l'ordine di
„ morire =. Il filosofo, udendo di esser condannato a perdere la vita, sembrò accogliere con allegria il decreto della sua morte, la di cui esecuzione, quanto alla

alla maniera, fu rimessa alla sua scelta. Dimandò di poter disporre degl' immensi beni, che aveva ammassati, mentre predicava il dispregio delle ricchezze; ma gli fu negato. Allora si volse agli amici e loro disse; *che, poichè non poteva ad essi far parte di ciò, che credeva di possedere, loro lasciava almeno per modello la sua vita, della di cui bontà ricordandosi avrebber lode di sì costante amicizia*. E perchè tutti frattanto si scioglievano in lagrime, proccurò di richiamarli ai sentimenti di fermezza, ora colle dolci persuasioni, ora con grave sembiante rimproverandoli. = Ove
„ sono (loro diceva egli)
„ le massime della saviez-
„ za, che voi avete stu-
„ diate? Quando adunque
„ farete voi uso delle rifles-
„ sioni, colle quali avete
„ travagliato a munirvi con-
„ tro i colpi della sorte?
„ Ignorate voi la crudeltà
„ di *Nerone*? Dopo aver
„ ucciso sua madre e suo
„ fratello, altro non resta-
„ vagli più che di uccidere
„ l' ajo ed il maestro =. *Paolina*, l' amata sua moglie, rammaricavasi e piangeva: *Seneca* l' abbracciò ed alquanto intenerito proccurò di calmarla dicendole: =
„ Temprate il vostro dolo-
„ re e non vogliate passa-
„ re i vostri giorni in un'
„ afflizione eterna: tollera-
„ te la privazione del ma-
„ rito con l' onorato piace-
„ re di contemplare la vir-
„ tuosa vita da esso mena-
„ ta =. *Paolina* protestò di essere determinata a morire con lui, e chiese all' uffiziale ivi presente, che l' ajutasse ad eseguire un tale disegno. *Seneca* riguardava la morte volontaria come un sacrifizio eroico: in oltre temeva di lasciare una persona così cara esposta dopo la di lui morte a mille rigorosi trattamenti; e però acconsentì al desiderio della moglie. = Io vi aveva mo-
„ strato (le diss' egli) ciò
„ che poteva addolcirvi le
„ amarezze della vita. Voi
„ preferite la gloria della
„ morte: io non v' invidierò
„ l' onore di un così bell'
„ esempio. Noi morremo
„ colla medesima costanza;
„ ma la gloria è più piena
„ e più schietta dalla vo-
„ stra parte =. Ciò detto, si fecero aprir entrambi nel medesimo tempo le vene delle braccia: *Seneca* di più si fece tagliar quelle delle gambe e sotto le ginocchia, perchè il sangue stentava ad uscire da quel corpo estenuato e secco per la vecchia-

chiaja e per le continue astinenze. Indi, acciocchè la vista de' vicendevoli dolori e patimenti non accrescesse all' uno ed all' altra l' inquietudini e lo sbigottimento, persuase la moglie a passare in altra camera; ma *Nerone*, che contro lei non aveva alcun odio, e forse non voleva sembrar troppo crudele, mandò prontamente a chiuderle le vene (*Ved.* II PAOLINA). Intanto *Seneca*, veggendo che stentava molto a morire, pregò *Anneo Stazio* suo fedele amico e medico, che gli porgesse la cicuta, la prese; ma sulle già fredde membra il veleno non operò. Si fece porre in un bagno d'acqua calda, ed aspersine intorno gli schiavi, disse: *Questo liquore consacro a Giove liberatore*. Portato finalmente in una stufa, nel fumo e ne' vapori rimase soffocato; e fu arso senza eseqùie, avendo così ordinato ne' suoi codicilli fatti quando era ricchissimo e potentissimo. Parlò molto e sensatissimamente nell'aspettare la morte; e ciò che disse, fu raccolto da' suoi segretarj e publicato poscia da' suoi amici. Questa trista scena seguì nell' anno 65 dell' era volgare, il duodecimo dell'impero di *Nerone*. Più giusto e meglio informato che *Dione* e *Sifilino*, lo storico *Tacito* ha dato a *Seneca* un bel carattere; ma, se il ritratto che ne fanno gli accennati due scrittori, fosse al naturale, sarebbe d'uopo confessare, che, essendo vissuto questo filosofo in una maniera opposissima a'suoi scritti ed alle sue massime, la sua morte potrebb' essere riguardata dagli adoratori della Provvidenza, come una punizione della di lui ipocrisia. Non si può negare, che la sua condotta non abbia talvolta smentiti i di lui principj, e che nel dispregio delle ricchezze egli non abbia dimostrata maggior saviezza ne' discorsi che nelle azioni. Aveva in oltre una vanità ed una prosunzione ridicole in un filosofo, benchè prendesse sovente un tuono modesto. Come autore egli possedeva tutte le qualità necessarie per fare una brillante figura. Ad una gran delicatezza di sentimenti accoppiava molta estensione nel talento; ma l' ansietà di dare il tuono al suo secolo il fece cadere in varie novità, che corruppero il gusto. Sostituì alla nobile semplicità degli antichi il belletto e l' abbigliamento della corte di *Nerone*; uno stile sentenzioso, seminato di affettati concetti e di antitesi; pitture bril-

lanti, ma troppo caricate; espressioni nuove, periodi ingegnosi, ma poco naturali. Finalmente non si contentò di piacere, volle abbagliare, e vi riuscì. Le sue opere possono esser lette con frutto da coloro, che avranno il gusto formato: essi vi troveranno tutte le lezioni di morale utili, che s'incontrano sparse negli scritti degli antichi. Le sue idee sono espresse ordinariamente con vivacità e con finezza; ma per profittare di ciò che vi è di buono, fa d'uopo discernere il piacevole dal forzato, il vero dal falso, il solido dal puerile, ed i pensieri veramente degni di ammirazione dai semplici giuochi di parole. Non sappiamo, come persone di un falso gusto abbiano osato paragonare lo stile di *Tacito* a quello di *Seneca*, quando *Tacito* fa un uso moderato degli ornamenti, de' quali *Seneca* abusa. Il primo offre sempre alla mente pensieri nuovi, il secondo aggirasi incessantemente circa la stessa idea. Le antitesi di *Tacito* hanno sempre una solida base; la sottigliezza di *Seneca* sovente non si esercita che sopra parole. Presso *Tacito* lo spirito non serve che ad ornare il sentimento e la ragione, presso *Seneca* ne fa le veci. Uno de' difetti di *Seneca*, benchè non molto osservato, si è, ch' egli manca di precisione. = Uno „ scrittore (dice l' abate „ *Trublet*) può essere conciso e nientemeno diffuso: „ tale tra gli altri è *Seneca*. „ Uno scrittore è conciso, „ quando per esprimere ciascun pensiere impiega meno termini che sia possibile. È diffuso quando „ impiega troppi pensieri „ particolari per esporre e „ sviluppare il suo pensiere „ principale; quando a quest' „ idea principale aggiugne „ troppe idee accessorie poco importanti, in fine allorchè, non contento di „ aver detta una volta una „ cosa, la ripete più volte „ in altri termini, e con „ frasi diverse. Ora tale è „ *Seneca*: lo che ha fatto „ dire, ch' *è bellissimo tra* „ *due punti* =. La prima edizione delle *Opere di Seneca* è quella di Napoli 1475 in f°: le migliori sono, di Venezia 1492 in f°, molto rara; di Basilea pel *Frobenio* 1529 in f°, di Parigi 1598 in f°, le quattro degli *Elzeviri* Leyden 1639 vol. 3 in 12 e 1649 vol. 4 in 12, Amsterdam 1672 vol. 3 in 8° e 1717 vol. 2 in 8°, colle note degl' interpreti conosciuti sotto nome di *Variorum*. Le principali opere di

di questa raccolta sono: I. *De Ira*, di cui vi è una versione italiana, data da *Francesco Serdonati*, Padova 1569 in 4°. II. *De Consolatione*. III. *De Providentia*, tradotto in italiano, Firenze 1717 in 8°. IV. *De Tranquillitate animi*. V. *De Constantia Sapientis*. VI. *De Clementia*. VII. *De brevitate vitæ*. VIII. *De Vita beata*. IX. *De Otio Sapientis*. X. *De Beneficiis*, del qual trattato vi è una traduzione italiana di *Benedetto Varchi*, Firenze 1554 in 4°. XI. Un gran numero di *Lettere* morali. XII. *Naturalium Questionum libri septem*. Questi sette libri contengono una fisica molto estesa, e riescono piacevoli per una gran quantità di fatti storici. = „ Seguendo la dottrina degli stoici, *Seneca* credeva, „ che Dio è l'anima del „ mondo, e che quest'anima ugualmente sparsa agi„ ta e vivifica tutto l'uni„ verso. Quindi, diceva e„ gli, ciascun elemento ha „ una vita, che gli è pro„ pria; l'aria si muove da „ se, ed ora si dilata ora „ si condensa; l'acqua si „ nutrisce alla sua maniera „ ed imbevendosi de' vapo„ ri; il fuoco, che divora e „ consuma le cose più dure, „ produce nulladimeno un' „ infinità di piante e di ani„ mali. Quindi la materia „ agisce per se stessa, ed „ il moto le è essenziale.. „ *Seneca* ammette un'aria „ sotterranea mossa con ra„ pidità, e differente secon„ do i canali, pe' quali pas„ sa, la quale egli appella „ l'anima del mondo. A „ questa egli attribuisce l'a„ zioni e tutto il mecca„ nismo delle natura: i tre„ muoti, i vulcani che git„ tano una pioggia di zol„ fo, i colori dell'iride, „ i parelj (cioè rappresen„ tazioni del sole in una „ nube), i cerchi lumino„ si, che compariscono in„ torno al sole, mille altri „ fenomeni ancora più rari „ e più difficili a spiegarsi. „ Finalmente *Seneca* ricorre „ incessantemente a quest' „ aria agitata, che circola „ in tutto l'interno della „ terra, e ch'è capace, con„ densandosi, di resistere ai „ corpi i più duri ed anche „ di sostenerli = (*Deslandes Istoria della Filosofia* tom. III). Bello è singolarmente il veder *Seneca* dove ragiona delle comete e stabilisce chiaramente, ch'esse hanno un certo e determinato corso, e che a tempi fissi si fan vedere in cielo, e svaniscono e ritornano poscia con infallibili leggi; e predice insieme che verrà un tempo, in cui queste cose

medesime, ch' egli non può che oscuramente accennare, si porranno in chiara luce, onde i posteri stupiranno, che i loro antenati non abbian conosciuto cose tanto evidenti. Non pochi raziocinj di *Seneca* sono falsi, ed altri non sono che speciosi; ma ciò, che aggiugne al suo soggetto, sovente vale più del soggetto medesimo. Si scorge, ch' egli aveva la mente piena di aneddoti sulla storia degli uomini e su quella della natura, e sa situarli a proposito. *Malherbe* e *du Ryer* hanno tradotte queste diverse opere in francese, 1659 in f°, ed in più volumi in 12. Altri scrittori si sono esercitati intorno a questo autore; ma la sola versione completa, che sia stimata, a riserva di alcune inesattezze, è quella di *la Grange*, Parigi 1777 vol. 6 in 12. M. *Diderot* vi ha aggiunto un settimo volume intitolato, *Saggio sulla Vita di Seneca*, il quale è, non una storia esattamente fedele, ma un' eloquente aringa in favore di questo filosofo, ed un quadro animato de' regni di *Claudio* e di *Nerone*. Si è data una nuova edizione di questo *Saggio* in 2 vol. in 8° ed in 12 (*) (*Ved.* PONÇOI). Alcuni scrittori, entusiasti al pari di *Diderot*, sono stati così commossi dalla bella morale di *Seneca*, che hanno preteso, ch' egli in suo cuore fosse cristiano; e si sono fondati specialmente sopra alcune lettere di *Seneca* a san *Paolo*, e di san *Paolo* a *Seneca*. Ma i più giudiziosi critici hanno sostenuto e provato ad evidenza, che sono supposte: lo stile di esse non è latino (dice *la Baumelle*), i pensieri ivi espressi sono deboli: san *Paolo* scrive da filosofo e *Seneca* da apostolo. E bensì vero, che *Seneca* poteva aver udito parlare di san-*Paolo*, poichè questo apostolo era stato lungo tempo nell'Acaia, di cui *Gallione* fratello di *Seneca* era proconsole. Verisimilmente *Gallione* l' informò della dottrina predicata dall' Apostolo delle Genti; ma che *Seneca* lo abbia conosciuto personalmente, che gli abbia parlato, che gli abbia scritto, ciò è quello che non si può provare. Abbiamo sotto il nome di SENECA molte tragedie latine: si vuole da non pochi, che non sieno tutte di lui; ma il principale argomento, che se ne de-

(*) Avendo l'autore criticato l'articolo di *Seneca* dato nelle prime edizioni di questo Dizionario, gli editori di Caen nella ristampa del 1786 dichiararono, che la sola risposta, che gli davano, era quella di rifonderlo sulle tracce degli storici i più equi.

deduce dalla diversità dello stile, non è abbastanza convincente. Quasi tutti per altro concorrono in attribuirgli l' *Ercole furioso*, il *Tieste*, l' *Ippolito*, l' *Edipo*, le *Troadi*, la *Medea* e l' *Agamennone*. Vi si trovano pensieri maschi ed arditi, sentimenti pieni di grandezza, massime di politica utilissime; ma l' autore è affettato, si precipita nella declamazione, e non parla quasi mai con naturalezza. Le migliori edizioni di queste *Tragedie* sono di Venezia 1492 in f° con varj comenti; di *Aldo* 1517 in 8°. Di Amsterdam 1662 in 8° *cum notis Variorum*; di Leyden 1708 in 8°, e quella di Delft 1728 in 2 vol. in 4°. Ne fu stampata una versione italiana data da *Lodovico Dolce*, Venezia 1560 in 4°. Vi sono *Senecæ Sententiæ cum notis Variorum*, Leyden 1708 in 8°, che sono state tradotte in parte ne' *Pensieri di Seneca* dati da *la Beaumelle*, 2 vol. in 12.

SENECAI *ovvero* SENECÉ (Antonio Bauderon de), nato a Macon li 13 ottobre 1643, era pronipote di *Brice Bauderon* dotto medico noto per una *Farmacopea*. Suo padre *Brice Bauderon de Senecé*, luogotenente-generale nel presidiale di Macon, che meritò pel suo zelo patriotico una patente di consigliere di stato, gli diede un' eccellente educazione. Esercitò per qualche tempo la professione forense, meno per inclinazione, che per deferenza al genio de' suoi parenti. Ritornato alla sua patria, accettò una disfida, e questo duello l' obbligò a ritirarsi alla corte del duca *di Savoja*. Perseguitato da per tutto dal suo cattivo destino, ebbe ivi un' altra briga co' fratelli d' una donzella, sua innamorata, cui voleva sposare loro malgrado. Questo nuovo incidente lo costrinse a passare a Madrid. Avendo poi accomodato il suo primo affare, si restituì in Francia, e comprò nel 1673 la carica di primo cameriere della regina *Maria Teresa*, moglie di *Luigi* XIV. Alla morte di questa principessa, seguita nel 1683, la duchessa *d' Angoulême* lo ricevette in propria casa con tutta la di lui famiglia, ch' era numerosa. Essendo poi morta anche questa sua benefattrice nel 1713, *Senecai* ritornò alla sua patria, ove morì nel dì primo gennajo 1737 in età di 94 anni. La letteratura, la storia, le muse francesi e latine erano l' oggetto de' suoi piaceri. Nulladimeno

non trascurò la conversazione, ed in essa piacque non meno pel suo carattere, che pel suo spirito. Conservò sino alla fine de' suoi giorni una mente sana ed animata da quella giovialità e da quell'allegria innocente, ch'egli appellava con ragione il *balsamo della vita*. Le *Poesie*, che sono rimaste di questo autore, lo mettono nel novero de' favoriti di *Apollo*. Per altro la sua versificazione talvolta ha un poco del negletto; ma le grazie piccanti della sua poesia compensano bene di questo difetto il leggitore. Egli ha fatto degli *Epigrammi*, 1727 in 12; delle *Novelle* in versi; delle *Satire*, 1695 in 12 ec. Il suo racconto di *Kaimac* è di uno stile piacevole e singolare. Esso trovasi nella *Scelta delle Poesie fuggitive*, non meno che la *Maniera di filare il perfetto amore*, altra sua novelletta molto stimata. Si distingue parimenti il Poema, intitolato, I *Travagli di Apolline*: opera originale, e di cui il poeta *Rousseau* faceva gran conto. Si trovano anche ne' *Mercurj* di quel tempo varie buone *Dissertazioni* del medesimo autore su diversi argomenti. Confutò le *Memorie* del cardinale *di Retz*, delle quali ha negata l'autenticità, e prova, esser impossibile, che quel porporato siane stato l'autore. *Ved.* LULLI.

SENECHAL (Sebastiano Giacinto le), marchese *di Kercado*, della casa de' signori *di Molac* in Bretagna (*Ved.* MOLAC), nella gioventù si applicò al mestiere dell'armi. In diverse occasioni diede così segnalate prove di coraggio e di abilità, che all'età di 27 anni, non essendo ancora che brigadiere negli eserciti del re di Francia, venne spedito per comandar in capo nel regno di Napoli negli anni 1704 e 1705. Ivi fu incaricato di molti rilevanti affari egualmente politici che militari, e li disimpegnò con onore. Innalzato al grado di maresciallo di campo, passò all'assedio di Torino nel 1706, ed ivi restò ucciso dallo scoppio di una bomba nella fresca età di trent' anni, mentre dava le più grandi speranze.

SENESINO (N....), uno de' più celebri musici italiani di questo secolo, passò in Inghilterra circa lo stesso tempo, in cui vi passò *Farinelli*. Essi erano impegnati a due diversi teatri, onde cantando ne' medesimi giorni, non avevano neppur la comodità di udirsi vicende-

devolmente. Nulladimeno si diede poi la felice combinazione, che si trovassero a cantare insieme nel medesimo dramma. *Senesino* doveva far la parte d'un tiranno furioso: *Farinelli* quella d'un eroe infelice e posto in catene. Ma nel cantare la sua prim' aria *Farinelli* ammollì talmente il cuore indurito di quel feroce tiranno, che *Senesino*, obbliando il carattere del personaggio, che rappresentava, corse tra le braccia del suo rivale, e di tutto cuore se lo strinse al seno. Ciò che caratterizzava particolarmente *Senesino*, era l'elevatezza e la forza.

SENETERRE, *Ved.* FERTÉ e SANT-NECTAIRE.

SENGUERD (Arnoldo), filosofo Olandese, nativo di Amsterdam, fu professore di filosofia in Utrecht, poi in Amsterdam, ove morì nel 1667 di 56 anni. Vi sono di lui diverse opere sopra tutte le parti della filosofia. — *Wolfredo* SENGUERD, suo figlio, professore della stessa scienza in Leyden, è altresì autore di varie opere filosofiche.

SENNACHERIBBO, figlio di *Salmanassarre*, succedette a suo padre nel regno di Assiria, nell'anno 714 av. G. C. *Ezechia*, che allora regnava sopra di Giuda avendo ricusato di pagare al monarca Assiro il tributo, a cui *Teglatfalasarre* aveva assoggettato *Achaz*, si trasse addosso lo sdegno di *Sennacheribbo*, il quale fece un' irruzione sulle terre di Giuda con una formidabile armata. Egli prese le più forti piazze di Giuda, le quali rovinò, e ne fece passare gli abitanti a fil di spada. *Ezechia* si rinchiuse nella propria capitale, ove si preparò a fare una buona difesa. Nulladimeno spedì a far proposizioni di pace a *Sennacheribbo*, il quale gli dimandò 300 talenti d'argento e trenta talenti d'oro, somma, la quale, benchè molto considerevole, gli fu ben presto spedita da *Ezechia*. Ma l'Assiro, rompendo tutto ad un colpo il trattato, continuò le sue ostilità, e volendo profittare della costernazione, in cui questa nuova disgrazia gitterebbe *Ezechia* e gli abitanti di Gerosolima, loro mandò tre de' suoi primarj uffiziali, per pressarli ad arrendersi. Essi ritornarono a render conto della loro commissione a *Sennacheribbo*, che aveva abbandonato l'assedio di Lachis, per fare quello di Lebna. Il monarca Assiro, avendo inteso, che *Tharaca*, re di

 Etio-

Etiopia, veniva in soccorso degli Ebrei, e si avanzava per dargli battaglia, levò l' assedio di Lebna, gli andò incontro, tagliò a pezzi la di lui armata, ed entrò come vincitore sino nell'Egitto, ove non trovò alcuna resistenza. In seguito ritornò nella Giudea, pose l'assedio davanti a Gerusalemme; ma nella notte stessa susseguente al giorno del suo arrivo, un Angelo sterminatore inviato da Dio uccise 185 mila uomini, cioè quasi tutta l' armata di *Sennacheribbo*. Questi dopo una strage sì orribile se ne fuggì ne' suoi stati, e fu ucciso a Ninive in un tempio, da' suoi due figli maggiori, verso l' anno 710 avanti l'era cristiana. Dopo di lui montò sul trono *Assaradone*, il più giovine tra' suoi figli.

SENNE (La), *Ved.* LASCENE.

SENNERTO *ovvero* SENNERT (Daniele), nato nel 1572 in Breslavia da un calzolajo, divenne dottore e professore di medicina in Wittemberga. La nuova maniera, con cui insegnava ed esercitava la sua professione, gli fece un nome celebre; ma la sua passione per la chimica, unita alla libertà, colla quale, confutava gli antichi, ed alla singolarità delle sue opinioni, gli suscitò molti nemici. Vi è di lui un gran numero di opere, raccolte ed impresse in Venezia nel 1640 in 3 vol. in f°, e ristampate, Lione 1676 vol. 6 in f°. Vi si scorge molto metodo e molta solidità: l' autore segue in tutto la teoria Galenica. Non fa d' uopo cercar ivi le cognizioni, che si sono acquistate posteriormente; ma i principj della medicina vi sono dottamente stabiliti, le malattie e le loro differenze esattamente descritte, e le indicazioni pratiche ottimamente dedotte. Le sue opere sono una completa biblioteca di medicina, e vagliono infinitamente più che diversi libri moderni molto vantati. Quest' abile medico morì di peste li 21 luglio 1637 di 65 anni. — *Andrea* SENNERT suo figlio, morto in Wittemberga li 22 dicembre 1689 di 84 anni, dopo aver ivi insegnate le lingue orientali con successo per lo spazio di 51 anno, sostenne degnamente la riputazione di suo padre. Vi sono di lui varj grossi libri relativi alla lingua ebraica.

I. SENOCRATE, *Xenocrates*, uno de' più celebri filosofi dell' antichità, nacque in Calcedonia. Si pose di buonissim' ora sotto la disci-

pli-

plina di *Platone*, che gli accordò la sua amicizia e la sua stima. Lo accompagnò egli in Sicilia, e siccome un giorno *Dionigi il Tiranno* minacciava *Platone* dicendogli, che *qualcuno gli troncherebbe la testa*, rispósegli SENOCRATE: *Niuno lo farà prima di aver troncata la mia.* Studiò sotto *Platone* nel tempo stesso che *Aristotile*, ma non già co' medesimi talenti; poichè egli aveva l' intelletto lento e duro nell' apprendere, mentre all' opposto *Aristotile* aveva l' ingegno vivo e penetrante. Questa diversità nelle disposizioni de' due discepoli faceva dire al maestro, che *il primo aveva bisogno di sperone e l' altro di briglia.* Succedette *Senocrate* nell' accademia di Atene a *Speusippo* successore di *Platone* nell' anno 339 pria dell' era volgare. Egli pretendeva, che i suoi discepoli sapessero la matematiche prima di andare alla sua scuola, e rimandò un giovine, che non le sapeva, dicendo, *ch' ei non aveva la chiave della filosofia*. Il cambiamento, ch' egli operò ne' costumi di *Polemone*, giovane libertino (*Ved.* I POLEMONE), fece tanta impressione, che, quando questo filosofo compariva nelle strade, la gioventù scostumata deviava per ischivarne l' incontro. Gli Ateniesi lo spedirono ambasciatore a *Filippo* re di Macedonia, e lungo tempo dopo ad *Antipatro*: questi due principi non poterono mai corromperlo co' loro doni. *Alessandro il Grande* ebbe tanta stima di lui, che gli spedì 50 talenti, val a dire più di 50 mila scudi. Giunti che furono i deputati del conquistatore Macedone, *Senocrate* invitolli a cena, ed il pasto fu da filosofo sobrio ed austero. Nel giorno susseguente, siccome gli dimandarono, a chi voleva che contassero i 50 talenti, loro ei rispose: *La cena di jeri non v' ha essa fatto comprendere, che io non ho bisogno di denaro? Il vostro padrone deve conservarlo per se, poichè egli ha più gente da alimentare, che non ho io.* Nulladimeno i deputati di *Alessandro* gli fecero così grandi istanze, ch'egli prese 30 mine, cioè cinque scudi circa, come un pegno della protezione del monarca e del conto che faceva de' di lui doni. = Così un „ gran re (dice *Valerio* „ *Massimo*) volle comprare l' amicizia di un filosofo, ed il filosofo ricusò „ di vendere la sua amicizia al re =. *Senocrate* morì

morì verso l'anno 314 pria dell'era volgare in età di 82 anni, per una ferita ch'erasi fatta urtando in un vaso di rame. Aveva composto ad inchiesta di *Alessandro*: I. Un *Trattato dell'Arte di regnare*. II. Sei *Libri della Natura*. III. Sei *Libri della Filosofia*. IV. Uno *delle Ricchezze*; ma queste opere sono rimaste distrutte dal tempo. *Aldo* ha impresso sotto il nome di *Senocrate* un *Trattato della Morte*, insieme con *Jamblico*, Venezia 1497 in f°. Questo filosofo non riconosceva altra divinità che il *Cielo* ed i sette *Pianeti*. Prese un tal ascendente sulle sue passioni, che sembrava in certa maniera essere al di sopra dell'umanità. Era grave e di un carattere tanto serio, e sì lontano dalla pulitezza degli Ateniesi, che *Platone* esortavalo sovente *a sacrificare alle Grazie*. Soffriva pazientissimamente le riprensioni di questo filosofo, e quando veniva eccitato a difendersi, rispondeva: *io non mi regolo così, che per mio profitto*. Aveva acquistato un tale impero sopra se stesso, che *Laide*, la più bella meretrice della Grecia, avendo fatta scommessa di farlo soccombere, mai non potè venirne a capo, sebbene impiegasse tutti gl'immaginabili mezzi. Mentre quindi le si dava la burla, e voleva obbligarsi a pagare la scommessa, ella rispose: *che non aveva perduto, poichè aveva scommesso di far soccombere un uomo e non una statua*. Nella sua condotta *Senocrate* fece comparire tutte le altre parti della temperanza: non amò nè i piaceri, nè le ricchezze, nè le lodi. Fa d'uopo dire, che il suo disinteresse lo avesse ridotto ad una gran povertà, giacchè non potè soddisfare un certo tributo, che gli stranieri eran tenuti pagare ogni anno al tesoro della città di Atene. Narra *Plutarco*, che un giorno, mentre veniva strascinato in carcere, per non aver soddisfatto a tale pagamento, *Licurgo* pagò egli stesso il di lui debito, e liberò *Senocrate* dalle mani de' fermieri o publici esattori, ordinariamente nulla sensibili al merito letterario. Alcuni giorni dopo, *Senocrate* avendo incontrato il figlio del suo liberatore, gli disse: *io pago con usura a vostro padre il piacere che mi ha fatto, poichè sono cagione, ch'ei sia lodato da tutti*. Odiava egli in sommo grado la maldicenza: quindi in una conversazione, in cui

cui mormoravasi degli assenti, rimase sempre muto; e chiestagli da taluno la cagione del suo silenzio, rispose; *ciò è, perchè mi sono pentito più volte di aver parlato, e non mai di aver taciuto*. Aveva un'ottima massima circa l'educazione de' giovinetti: voleva, che sin dalla loro più tenera età saggi e virtuosi discorsi ripetuti sovente in loro presenza, ma senz'affettazione, s'impadronissero, per così dire, delle loro orecchie, come d'un posto ancor vacante, a traverso del quale il buono ed il cattivo potevano egualmente penetrare sino al fondo del cuore. Credeva, che questi savj discorsi, fedeli custodi della virtù, ne tenessero l'ingresso severamente chiuso a tutte le parole capaci di alterare la purezza de' costumi, sino a che mercè una lunga abitudine essi avessero poste in guardia le loro orecchie contro il pestifero soffio delle cattive conversazioni. Secondo *Senocrate*, non vi erano altri veri filosofi, che quelli, i quali facevano di buon grado e di loro moto proprio ciò, che gli altri non facevano se non per timore delle leggi e del castigo. La sua probità era talmente riconosciuta, che fu il solo cittadino, il quale dai magistrati di Atene venisse esentato dal confermare col giuramento la sua testimonianza.

II. SENOCRATE, medico, che viveva nel primo secolo dell'era volgare sotto l'impero di *Nerone*. Rileviamo da *Galeno*, ch'egli era di Afrodisia nella Cilicia, e che, avendo scritto intorno i medicamenti, non aveva empiute le sue opere che di rimedj la maggior parte impraticabili. *Senocrate* aveva altresì rendute publiche diverse ricette non meno perniciose che superstiziose, per ispirar amore, per far odiare, per eccitare de' sogni ec. Nulladimeno tra tanti rimedj cattivi questo medico ne aveva mischiati alcuni buoni: egli aveva trovata una triaca e qualche altra utile composizione. Ci resta tuttavia un piccol libro, che porta il nome di *Senocrate*, e che tratta *Del cibo degli Animali acquatici*. Quest'opera fu impressa in Zurigo sin dall'anno 1559 colle *Note* di *Corrado Gesnero*.

SENOFANE, *Xenophanes*, filosofo Greco, natìo di Colofone, discepolo di *Archelao*, secondo la più comune opinione era contemporaneo di *Socrate*, e visse

visse presso a cento anni. Si segnalò con varj *Poemi* sopra materie di filosofia, sulla fondazione della sua patria, e su quella della colonia di Elea città d'Italia. Le sue opinioni filosofiche gli fecero un gran nome. Credeva, *essere la luna un paese abitato*; — *esser impossibile il predire naturalmente le cose future*; — e che *nell'ordine della natura il bene superi il male*. L'idolatria era a'suoi occhi un culto mostruoso. Trovandosi un giorno alle feste degli Egizj, e veggendoli fare de' lamenti, loro disse scherzando: *Se gli oggetti del vostro culto sono Dei, non li piangete; se sono uomini, non offrite loro sacrifizj*. La libertà, con cui *Senofane* esprimevasi intorno la Divinità, lo fece bandire dalla sua patria: egli si ritirò in Sicilia, e dimorò ora in *Sancla* (oggidì Messina), ora in Catania. Ivi egli fondò la *Setta* che da Elea ossia Velia, città della magna Grecia, fu appellata *Eleatica*: setta che produsse molti uomini virtuosi; ma *Senofane* non sempre ad essi predicò coll'esempio. Questo filosofo lagnavasi della sua indigenza; e siccome diceva un giorno a *Jerone* re di Siracusa, *d'esser così povero, che non aveva maniera di mantenere due servi*, così il monarca risposegli: *tu dovresti dunque meno spesso criticare* Omero, *che, sebben morto fa vivere più di dieci mila uomini*. Il suo sistema intorno la divinità era, per quanto pensano alcuni autori, poco diverso dallo *Spinosismo*. Nulladimeno S. *Clemente* Alessandrino cita un passo di questo filosofo, il quale dice, che il *sommo Dio degli uomini e degli abitatori de' cieli è unico*, *e che non è simile agli uomini, nè di corpo nè di spirito*: lo che è un poco diverso dalle opinioni di *Spinosa*. Ciò, che si può dire di certo, si è, ch'egli insorse più volte contro quanto *Omero* ed *Esiodo* avevano detto degli Dei del Paganesimo. *Non è meno empio*, diceva egli, *il sostenere che gli Dei nascano, che il sostenere che muojano, poichè nell'uno e nell'altro di questi casi sarebbe ugualmente vero, che non esistono sempre*. Aggiugneva che *se i buoi ed i lioni avessero delle mani, essi darebbero ai loro Dei delle figure di lioni o di buoi*, per provare, quanto gli uomini avevano torto a dipingere le loro divinità sotto la figura umana. I frammenti de' suoi *Versi* furono stam-

stampati nel 1573 in 8° da *Enrico Stefano* in una raccolta intitolata, *Poesis Philosophica*.

I. SENOFONTE, *Xenophon*, figlio di *Grillo*, nato in Atene, fu per qualche tempo discepolo di *Socrate*, sotto di cui apprese la filosofia e la politica. Prese il partito delle armi, e recossi in ajuto di *Ciro il Giovine* nella di lui spedizione contro suo fratello *Artaserse*. Questo filosofo guerriero s' immortalò per la parte ch'ebbe nella famosa ritirata de' dieci mila (*Ved.* II CIRO). Ritornato alla sua patria, si formò il cuore e lo spirito, ed indi si attaccò ad *Agesilao* re di Sparta, che allora comandava nell' Asia. Questo principe lo condusse seco all' assedio di Sparta, dove si distinse ugualmente pel suo talento e pel suo coraggio. Terminata che fu la guerra, si ritirò a Corinto, dove passò il restante de' suoi giorni ne' dolci travagli dell' intelletto, ed ivi morì verso l' anno 360 av. G. C. *Senofonte*, discepolo ed amico di *Socrate*, ebbe le graziose maniere di un Ateniese e la forza di spirito d' uno Spartano. Era un filosofo intrepido, superiore a tutti gli eventi della vita. Aveva un figlio appellato *Grillo*, che sebbene mortalmente ferito, mentre valorosamente pugnava nella battaglia di Mantinea nell' anno 363 av. G. C. ebbe il coraggio, malgrado la sua ferita, di dar un colpo mortale ad *Epaminanda* generale de' Tebani, e morì poco dopo. Essendo stato recato a *Senofonte* l' annunziò di questa morte, mentre stava sacrificando, si levò la corona di fiori, che teneva sul capo; ma quando gli venne soggiunto, ch' era morto da uom di coraggio, ripose tosto sulla testa la corona, dicendo: *sapeva bene, che mio figlio era mortale, e la sua morte merita piuttosto dimostrazioni di gioja che di dolore*. Le sue principali opere sono: I. La *Ciropedia*: questa è la storia del gran *Ciro* compresa in otto libri, di cui vi è una traduzione dal greco in latino colle note *Variorum*, Oxford 1727 in 4°, edizione stimata. Sebbene quest' opera non sia scritta con esatta verità, come si è detto nel precitato articolo II CIRO, è degna di un uomo, ch' era nel tempo stesso buono scrittore e uomo di stato; ed i precetti, ch' ei frammischia alla sua narrazione, possono essere utilissimi: vi si

si trovano sane viste di politica; egli respira l'amore delle leggi, degli uomini e della virtù. In oltre *Senofonte* fa della vita di *Ciro* un romanzo morale presso a poco simile al *Telemaco* di *Fenelon*. Secondo che dice *Cicerone* = *Cyrus ille a* XENOFONTE *non ad historiæ fidem scriptus est, sed ad effigiem justi imperii*. Egli comincia dal supporre, a fin di far valere l'educazione maschia e vigorosa del suo eroe, che i Medi fossero volluttuosi, immersi nella mollezza, e che gli abitanti dell'Ircania, provincia, che i Tartari (allora appellati Sciti) avevano devastata pel corso di trent'anni, fossero Sibariti; lo che non è guari verisimile. Tutto ciò, che si può assicurare di *Ciro* si è, che fu un gran conquistatore, per conseguenza un gran flagello della terra, e quindi fu ben lungi dal meritare tanti encomj da un filosofo, come egregiamente ha dimostrato il ch. P. *Bonafede* nel pregevole suo libro *Delle Conquiste celebri*. *Charpentier* ha data una versione francese della *Ciropedia*; ed un'altra ne ha data Mons. *Dacier*, Parigi 1777 vol. 2 in 12. In italiano ne abbiamo due versioni: una del *Poggio*, Firenze pel *Giunti* 1521 in 8°, l'altra del *Domenichi*, Venezia pel *Giolito* 1548 in 8°. II. La *Storia* della spedizione di *Ciro il Giovine* contro suo fratello *Artaserse*, e di quella memorabile ritirara de'dieci mila, di cui ebbe quasi tutto l'onore. Questa storia (dice l'abate *Millot*) sembra per altro sospetta per alcuni riguardi. L'autore esagera troppo le qualità di *Ciro il Giovine*, il quale non era che ambizioso, e forse si troverà ancora, che vanti troppo i Greci compagni della sua spedizione. In oltre *Senofonte* ivi si limita a narrare i fatti con semplicità e senza ornamenti. Viene molto stimata la versione latina che se ne ha col titolo: *De Cyri expeditione libri septem*, Oxford 1735 in 4° colle note *Variorum*. Ve n'è una traduzione italiana del *Domenichi*, Venezia pel *Giolito* 1558 in 8°. *D'Ablancourt* e M. *Larcher* hanno tradotta in francese quest'opera; ma la traduzione del secondo, Parigi 1778 vol. 2 in 12, più esatta e più elegante, ha fatta obbliare quella del *d'Ablancourt*. III. La *Storia Greca* in sette libri, la quale comincia dove *Tucidide* ha terminata la sua: essa parimenti è stata tradot-

ta

ta in francese da *d' Ablancourt*, e forma il terzo volume del suo *Tucidide*; la versione italiana che ne diede il *Domenichi*, fu impressa col titolo, I *Fatti de' Greci*, Venezia pel *Giolito* 1658 in 8°. Alcuni moderni, avvezzi allo stile enfatico di varie nostre storie, troveranno quello di *Senofonte* troppo semplice e troppo nudo. Egli non si distingue che per quel gusto severo e per quel Attica precisione così vantata dagli antichi. IV. *Memorabilium Socratis dictorum libri* IV, de' quali vi è una bella edizione greco-latina colle note *Variorum*, Oxford 1749 in 8°. V. Un eccellente piccolo trattato intitolato, *l' Economia*, di cui abbiamo una versione italiana, Napoli 1774 in 8°. VI, L' *Elogio di Agesilao*. VII. *L' Apologia di Socrate*. VIII. Un Dialogo, intitolato *Jerone* ovvero *il Tiranno*, tra *Jerone* e *Simonide*, impresso senza veruna data nel principio del XVI secolo con varj altri opuscoli, in 8°. IX. Un piccol *Trattato delle Rendite* ovvero *Produzioni dell' Attica*. X. Un altro dell' *Arte di montare ed addestrare i cavalli*, ed uno circa la *Maniera di nutrirli*. XI. Un piccolo *Trattato della Caccia*. XII. Un eccellente dialogo intitolato *il Convito de' Filosofi*. XIII. Due piccoli *Trattati*, uno del governo degli Spartani, e l' altro del governo degli Ateniesi. I *Libri degli Equivoci*, che *Annio da Viterbo* ed altri gli hanno attribuiti, non sono nè suoi nè degni di lui. Le migliori edizioni delle sue *Opera omnia*, sono la greca di *Aldo* 1525 in f°, rara; e le greco-latine di Basilea 1545 in 8°; di Parigi 1625 in f°; di Oxford 1703 vol. 5 in 8°; indi 1727 e 1735 vol. 2 in 4°, i quali due volumi però non contengono, che la *Ciropedia*, la *Ritirata de' Diecimila*, e l' *Elogio di Agesilao*. Sono assai stimate quelle di Lipsia 1763 e 1764 vol. 4 in 8°, e quella di Glasgovia 1764 vol. 8 in 12. Ve n'è una bella edizione solamente in latino, Lione pel *Grifio* 1551 vol 2 12; e ve ne sono due pregiate edizioni italiane, sulla versione di *Marc' Antonio Dandini*, l' una Venezia 1588 in 4°; e l' altra arricchita della *Vita* dell' autore di carte geografiche ec., Verona 1736 e 1737 vol. 3 in 4° grande, ancor più stimata per le correzioni ed aggiunte. Furono impresse nel 1745 vol. 2 in 12 diverse opere di *Senofonte* in francese, la *Riti-*

tirata de' Diecimila, le *Cose memorabili*, la *Vita di Socrate*, *Jerone*... Tutte le produzioni di questo filosofo militare sono attissime a formare uomini di stato: *Scipione* l'Africano e *Lucullo* leggevanlo incessantemente. Non altrimenti che *Cesare*, questo filosofo fu gran capitano e grande storico; entrambi si sono espressi con altrettanta eleganza che purezza, senz'arte e senz'affettazione. Il dialetto attico da lui impiegato respira una dolcezza così amabile, che si direbbe (come dice un retore), che *le Grazie riposavano sulle sue labbra*. I Greci gli diedero il soprannome di Ape *Greca* e di Musà *Ateniese*. Da *Senofonte* appunto venne publicata la storia di *Tucidide*.

II. SENOFONTE il giovine, scrittore di Efeso, viveva, secondo alcuni, prima di *Eliodoro*, cioè al più tardi verso il principio del secolo IV. Non è conosciuto che pe' suoi *Efesiaci*, romanzo greco in cinque libri, che contiene gli amori di *Abrocomo* e di *Anthia*. Questo romanzo fu stampato in greco-latino, Londra 1726 in 4°, edizione di *Cocchi*; e M. *Jourdan* di Marsiglia ne ha data una traduzione francese nel 1748 in 12. Rimase lungo tempo senza essere a cognizione di alcuno, e venne finalmente scoperto presso i Benedettini di Firenze. Il sentimento vi è ben espresso; ma il tessuto delle avventure non è sempre bene ordito.

III. SENOFONTE, medico dell'imperator *Claudio*, natìo dell'isola di Coo, vantavasi di essere della stirpe degli *Asclepiadi*. Fu sì avanti nel favore di questo monarca, che *Claudio*, dopo di aver fatto in pieno senato l'elogio di *Esculapio* e de' di lui discendenti, disse, che = il sapere e la nascita di *Senofane* meritavano, che gli abitanti di Coo fossero in di lui considerazione esenti da tutte le imposizioni =; lo che fu loro accordato: Ma il perfido *Senofonte* con orribile ingratitudine si lasciò guadagnare da *Agrippina*, ed affrettò (per quanto dicesi) la morte dell'imperatore, ponendogli nella gola, col pretesto di farlo vomitare, una penna intonacata d'un prontissimo veleno.

SERSARIC (Giovanni-Bernardo), Benedettino della congregazione di San-Mauro, predicatore del re di Francia, nato alla Reole, diocesi di Bazas nel 1710, morto li 10 aprile 1756,

1756, si distinse altrettanto pe' suoi talenti, che per le virtù, le quali formano il religioso ed il cristiano. Si hanno di lui: I. *Prediche* 1771 in 4 vol. in 12. Viste nuove nella scelta degli argomenti, una saggia economia ne' piani, un'accurata composizione, uno stile abbondante: tali sono le qualità dell'eloquenza di don *Sensaric*, alla quale per altro si potrebbe desiderare più di robustezza, di forza e di profondità. II. *L'Arte di dipingere alla mente*: opera nella quale i precetti vengono confermati con esempj, tratti da' migliori oratori e poeti francesi, Parigi 1758 in 3 vol. in 8°. La scelta di questa compilazione, che si può riguardare, come una specie di Rettorica, è in generale molto buona; ma forse sarebbe da bramarsi, che una critica più severa avesse data l'esclusione ad un grande numero d'esempj, i quali non servono che ad ingrossare la raccolta, senza renderla più stimabile. Non si deve aver la tentazione di comprare de' quadri mediocri, quando si è in caso di avere de' capi-d'opera di *Rafaello*.

SENTA è la stessa che FAUNA (*Veggasi* quest'ultima parola).

SENZA-TERRA, *Ved.* GIOVANNI num. LVII.

SENETERRE, *Ved.* FERTE' *e* SAINT-NECTAIRE.

SEPULVEDA (Giovanni-Genesio de), nato a Cordova nel 1491, divenne teologo e storiografo dell'imperator *Carlo-Quinto*. Ebbe una vivacissima contesa con *Bartolomeo de las Casas*, in proposito delle crudeltà, che gli Spagnuoli esercitavano contro gl'Indiani. *Sepulveda* scusavale in parte: compose anzi un libro, per provare, ch'esse erano permesse dalle leggi divine ed umane pel dritto della guerra. Quest'opera, intitolata, *della Giustizia della guerra del re di Spagna contro gl'Indiani*, incontrò varie difficoltà, anche pria di venir alla luce. I teologi d'Alcalà e di Salamanca, ai quali n'era stato commesso l'esame, decisero, ch'era d'interesse della religione cristiana il non imprimerla, perchè conteneva una cattiva dottrina. *Sepulveda*, senz'avere riguardo al loro sentimento, inviò il suo libro a Roma, ove fu publicato. *Carlo-Quinto*, irritato per questa condotta, proibì la publicazione del libro in tutt'i suoi stati, ed ordinò, che se ne sopprimessero tutti gli esemplari. Allora appunto *Sepulveda*

da dimandò di avere una pubblica conferenza con *las Casas* (*Ved.* questa parola). Ciò non ostante questo autore non cedette punto all' umano vescovo di Chiapas, e le crudeltà degli Spagnuoli continuarono ad esser tollerate. *Sepulveda* morì nel 1572 in Salamanca, ov' era canonico, nell' 82° anno di sua età. Oltre la suddetta opera, vi sono di *Sepulveda* diversi trattati ed altre produzioni: I. *De Regno*, *&* *Regis officio*. II. *De appetenda gloria*. III. *De honestate rei militaris*. IV. *De Fato & libero Arbitrio contra Lutherum*. V. Varie *Lettere Latine*, curiose. VI. *Historia de Bello administrato in Italia per annos 15, & confecto ab Ægidio Albornotio Card. pro vindicando in liberatem omnibus urbibus, quæ antea in ditione erant* S. R. E. — Bologna 1628 in f°. Le *Opere di Sepulveda* edite ed inedite sono state raccolte e stampate in Madrid 1780 vol. 4 in 4°: edizione, la quale ha fatto dimenticare quella, che se n' era fatta in Colonia sino dal 1602 pure in 4°: VII. Aveva egli fatte alcune *Traduzioni* di *Aristotile*, corredate di note; ma non sono stimate nè le versioni, nè le note.

SERAFINO, *Ved.* AQUILANO.

** SERAO (Francesco), *Seraus*, celebre medico e letterato Napoletano di questo secolo, nacque di onesti genitori li 21 settembre 1702 in San Cipriano, borgata distante circa quattro miglia dalla città di Aversa nella Campagna Felice. Fanciullo di docile ingegno, di tenace memoria, attese fin da più teneri anni con gran genio e con somma assiduità allo studio, e poscia perseverò sempre nello stesso impegno di erudirsi. Di 12 anni posto a Napoli alle scuole de' Gesuiti, fece grandi progressi soprattutto nelle lingue greca e latina e nella filosofia, benchè tre anni dopo soggiacesse a non lieve distrazione, essendogli stato rapito da intempestiva morte il genitore, ed avendo dovuto ritirarsi per qualche tempo alla patria, a fin di sollevare nella di lei infermità e nelle di lei angustie la vedova afflittissima sua madre. Terminato nel 1717 il corso della filosofia, si rivolse allo studio della medicina, e sotto due valenti maestri, *Biagio del Pozzo* e *Niccolò Cirillo* vi si applicò con tal ardore, che, senza tralasciar intanto la coltura delle belle-

lettere, della storia e di ogni genere di utile erudizione, in brieve divenne sommamente versato in tale professione, cosicchè fu in istato d'incominciarne l'esercizio con buon esito, e d' intraprendere ad istruire nella medesima gli altri. Ottenne per concorso nel 1732 nell' università di Napoli la cattedra di notomia, passò nell' anno seguente alla seconda di medicina teorica, nel 1740 fu promosso alla seconda di medicina pratica, e finalmente nel 1753 con universale giubilo ed applauso fu innalzato alla cattedra medica primaria. Fu molto caro al re *Carlo* di gloriosa memoria, che sovente lo incaricò di fisiche e letterarie incombenze, nelle quali riuscì sempre con onore; ed indi fu in tal considerazione presso il di lui figlio e successore FERDINANDO IV oggi felicemente regnante, che da esso nel 1778 venne scelto per suo medico primario ed archiatro o protomedico di tutto il regno. In questa distinta carica, non meno che nella sua da tanto tempo fondata ed estesa estimazione, perseverò egli sino al dì 5 agosto del 1783, nel quale con sommo dispiacere di tutti fu rapito alle lettere ed al bene dell' umanità in età di 80 anni e dieci mesi e mezzo. Morì di un' infiammazione di gola, alla quale era stato molto soggetto quasi per tutto il corso di sua vita, e morì con que' sentimenti di religione e di pietà, che aveva costantemente professati. Da *Nicoletta Zaccarelli* civile vedova, che aveva sposata nel 1756, e che gli sopravvisse, lasciò un' unica figlia maritata coll' avvocato D. *Francesco Antonio Rossi*. Il carattere di questo illustre medico, soave, ilare, socievole, benefico, caritatevole, modesto, splendido senza profusione, era tale da conciliargli, come in effetto gli conciliò la benevolenza e la stima di tutti. Amava distintamente i suoi discepoli, e loro comunicava liberalmente i tesori delle sue vaste cognizioni; quindi dalla sua scuola uscirono in gran numero illustri allievi, molti de' quali sono tuttavia vivi testimonj dell' insigne abilità di un tal precettore. Coltivando l' amicizia e la corrispondenza de' più cospicui letterati, salì in tale fama anche presso gli esteri, che oltre i molti meritati elogj, di cui l'onorarono il *Muratori*, il *Morgagni*, il *Tissot*, l' *Haller*, il *Wanswieten*, ed altri lu-

luminari di questo secolo, venne altresì richiesto del suo sentimento in occasione della celebre vertenza tra i medici ed i chirurgi di Parigi, ed il savio suo parere contribuì più di tutto a conciliare gli animi e terminare quella impegnatissima contesa. Le principali opere da esso lasciate sono: I. *Istoria dell' incendio del Vesuvio accaduto nel mese di maggio del* 1737, Napoli 1738 in 4°, ricevuta con tale applauso, che dovett' egli stesso tradurla in latino, Napoli 1738 in 4°; ristampata nel 1740 in 8°, indi nell' una e nell' altra lingua 1778 in 4°. Fu anche tradotta in francese da M. *Perron de Castera*, Parigi 1741 in 12. II. *Lezioni Accademiche della Tarantola*, Napoli 1742 in 4°. III. Una *Versione* italiana dall' inglese della dotta opera intitolata, *Osservazioni sulle malattie d' armata in campagna ed in guarnigione*, Napoli 1757, per la quale e per la prefazione premessavi, lo stesso autore inglese *Giovanni Pringle* gli si dichiarò molto obbligato e riconoscente. IV. *Osservazioni su d' un fenomeno occorso nell' aprir un Cinghiale*, Napoli 1742 e Roma 1745 in 8°. V. *Descrizione dell' Elefante*, di straordinaria grandezza e mostruosità dal gran-Signore mandato in dono al re *Carlo*, Napoli 1742 in 4°, colla risposta al *Discorso di Luigi Visone*, che aveva preteso di prevenirlo. VI. *Saggio di Considerazioni anatomiche fatte su d' un leone morto nel parco del Re*, Napoli 1744 in 4°. VII. *Schediasma de suffucatis ad vitam revocandis*, tra' suoi diversi *Opuscoli* impressi in Napoli nel *1766*, tra' quali si trovano pure la *Vita* del suo amato maestro *Niccolò Cirillo*, in latino; le *Vindiciæ* in favore del medesimo *Cirillo* contro le doglianze dal giovane *Etmullero* inserite negli atti dell' accademia di Lipsia circa l' edizione delle opere di *Etmullero* il padre fatta dal *Cirillo* in Napoli; due *Orazioni* latine dette nell' apertura degli studj; varie *Epistole*, *Osservazioni*, *Descrizioni* ec. in materie sì mediche che di storia naturale. Tra le sue opere tuttavia inedite si distinguono le *Institutiones medicæ*, e molti *Consulti* medici. Le opere di questo valente medico e scrittore sono sparse di ottima erudizione, e scritte sì in italiano che in latino con chiarezza, con metodo, e stile colto ed elegante.

SE-

SERAPI, *Ved.* OSIRIDE.

SERAPIONE (Giovanni), medico Arabo, viveva tra l'ottavo ed il nono secolo. Le sue *Opere*, impresse in Venezia 1497 in f° e ristampate più volte dopo, non trattano che di malattie interne, e sono ricercate.

SERARIO, *Serarius* (Niccolò), dotto gesuita, nato a Rambervillers nella Lorena nell'anno 1555, si applicò allo studio delle lingue dotte con un successo poco comune. Insegnò indi le umanità, la filosofia e la teologia in Wirtzbourg ed in Magonza, ed in quest' ultima città terminò i suoi giorni li 29 maggio 1610 di 65 anni. Vi è di lui un gran numero di opere: I. Diversi *Comenti* sopra molti libri della Bibbia, Magonza 1611 in f°. II. Varj *Prolegomeni* stimati sulla sacra Scrittura, Parigi 1704 in f°. III. *Opuscula Teologica*, in 3 tomi in f°. IV. Un trattato delle tre più famose sette degli Ebrei (i *Farisei*, i *Saducei* e gli *Effenj*) nel 1700. Se ne diede un'edizione in Delft 1703 in 2 vol. in 4°, nella quale si sono aggiunti i *Trattati* sullo stesso argomento di *Drusio* e di *Scaligero*. V. Un erudito trattato *De rebus Moguntinis*, 1722 vol. 2 in f°. Tutte queste opere, raccolte in 16 vol. in f°, manifestano un uomo consumato nella erudizione.

SERBELLONI (Gabriele), cavaliere di Malta, gran-priore di Ungheria, era di un'antica famiglia d'Italia, feconda di persone di merito. Dopo aver date prove del suo valore nell'assedio di Strigonia in Ungheria, divenne tenente-generale nell'esercito dell' imperator *Carlo* V nel 1547, quando questo monarca trionfò del duca di Sassonia, ch' era alla testa de' Protestanti di Germania. Si segnalò indi nelle guerre d'Italia. Il suo coraggio risaltò soprattutto nella memorabile giornata di Lepanto nel 1571. Venne fatto vicerè di Tunisi; ma poi essendo stata presa questa città e fatto prigioniero il suo difensore, fu d'uopo restituire 36 uffiziali Turchi per ottenere la di lui liberazione. *Serbelloni* governò in seguito il Milanese in qualità di tenente-generale nell'anno 1576. Aveva grandi talenti per l'architettura militare, e se ne servì per fortificare varie importanti piazze. Questo eroe finì la brillante sua carriera nel 1580.

* SERENO SAMMONICO (Quin-

(Quinto), *Serenus Sammonicus*, fu celebre medico e letterato sul principio del secolo III sotto gl' imperatori *Severo* e *Caracalla*. Godette il favore di quest'ultimo, e maggiormente ancora quello di *Geta*, fratello dello stesso monarca. Fu anche precettore di *Gordiano* il figlio. Non si sa, di quale patria fosse: alcuni lo hanno preteso Spagnuolo; ma questa opinione viene combattuta dallo stesso *Niccolò Antonio*, celebre autore della *Biblioteca Spagnuola*. Diverse opere aveva egli composte, che vengono citate e commendate da *Macrobio*, tra le quali una istorica, che aveva indirizzata al predetto *Caracalla*, e che da questo veniva letta con piacere; come pure cinque libri delle *Cose recondite*. Ma di questi ed altri suoi scritti non ci restano che tenuissimi frammenti. De' diversi *Trattati*, che aveva composti sulla storia naturale, è solamente pervenuto sino a noi il suo poema didascalico, o per dir meglio un suo ammasso di versi intorno la medicina ed i rimedj, i quali non hanno nè brio nè vigor poetico, nè eleganza corrispondenti alla fama, di cui godeva l' autore. Furono inseriti col titolo, *Quinti Sereni liber de Medicina*, nell' edizione delle opere di *Celso*, fatta da *Aldo* in Venezia 1528 in 8°; e forse quest'è la prima volta, che uscirono alle stampe. Fu poi ristampato lo stesso poema in Amsterdam 1581 in 4° e 1662 in 8°. Si trova anche nel *Corpus Poetarum* di *Maittaire*, come pure ne' *Poeti Minores*, ed una vaga edizione ne ha data il *Comino*, Padova 1750 in 8°, premessavi una dotta prefazione, in forma di lettera, del celebre *Morgagni*. Tra gli altri il dotto *Giovanni Ilderico Withofio* in un' erudita *Dissertazione*, impressa nel 1754, pretende, che a *Sammonico* debbano attribuirsi i *Distici Morali*, che corrono comunemente sotto il nome di *Catone*. Questo accreditato medico ebbe un fine troppo diverso da quel che meritava. Stando una sera a cena insieme con *Caracalla*, fu da questo imperatore, non si sa per qual ragione, barbaramente ucciso. Aveva raccolta una copiosissima biblioteca ascendente, sino a 62 mila volumi: quantità soprendente, massime per que' tempi, in cui mancava il comodo della stampa. Questa passò alle mani di *Sereno Sammonico* di lui figlio, letterato anch' egli, il qua-

quale poi ne fece dono al secondo de' *Gordiani*, di cui suo padre, come abbiam detto, era stato maestro. — Diverso da questi due era *Aulo* SERENO, poeta lirico, che visse circa que' tempi. — Bisogna distinguerli altresì da SERENO *Antissense*, il quale ha scritto circa le sezioni coniche un *Trattato* in due libri, publicato dal celebre *Halley* (Veggasi questo articolo).

* SERGARDI (Lodovico), nato in Siena di nobili genitori nel 1660, fu molto inclinato sin dalla prima sua gioventù allo studio delle amene-lettere, nelle quali per altro sul principio erasi imbevuto del depravato ampolloso stile del suo secolo. Si esercitò anche in sua gioventù nella pittura, ed una prova della sua abilità in questo genere scorgesi tuttavia, non solamente in ciò che dipinse sopra la porta maggiore, per cui si entra in Siena venendo da Firenze, ma ancora nel quadro, che lasciò del proprio ritratto. Recatosi poi a Roma, dopo ch'ebbe fatto il corso della filosofia, si applicò alla giureprudenza, ed indi cominciò ad esercitarsi nel foro. Studiò anche la teologia, seguì la dottrina di sant' *Agostino*, ed odiò gli Scolastici ed i Casisti a segno tale, che scrisse contro di essi un libro col titolo *de Veterum philosophia*. Questo era così pieno di mordace critica, che gli suscitò contro una grave tempesta, onde gli fu forza sopprimerlo, di modo che dopo la sua morte non se n'è trovato alcun vestigio. L'eloquenza e la poesia erano gli esercizj più favoriti del *Sergardi*; ma quanto si dimostrò colto e robusto nella prima, altrettanto nella seconda si lasciò dominare dal suo genio pungente e satirico, onde incontrò non poche brighe. L'*Orazione*, che recitò ai Cardinali dopo la morte d' *Innocenzo* XI, fu molto applaudita, e gli meritò poscia il favore di *Alessandro* VIII e del cardinal nipote *Pietro Ottoboni*, che lo prese per suo uditore. La sperimentata fede e l'abilità del *Sergardi* fece sì, che fosse adoperato ancora nello scriver lettere latine alle corti pe' più importanti e segreti affari, nella qual occasione contrasse amicizia e carteggio con molti illustri stranieri, e specialmente coi celebri *Mabillon* e *Ruinart*. Contribuirono anche moltissimo i suoi destri maneggi a far sì, che da *Natale Alessandro* fossero corretti alcuni

cuni rilevanti errori, che venivano notati nella sua *Storia Ecclesiastica*. In ricompensa di questi ed altri suoi meriti ottenne il *Sergardi* alcuni beneficj ecclesiastici; ma l'immatura morte di *Alessandro* VIII dopo soli 15 mesi di pontificato non gli lasciò cogliere que' maggiori premj, che ne sperava. Era egli uno de' più industriosi soggetti dell'accademia fisica, che raccoglievasi presso monsignor *Ciampini*, e fu altresì a' pieni voti ammesso nell'allora floridissima Arcadia di Roma; ma le censure che dal celebre *Gravina* vennero fatte a' di lui versi, produssero fieri sdegni tra i due arcadi. Si vuole, che il *Sergardi* giugnesse una volta sino a percuotere gravemente co' pugni il *Gravina* dopo averlo caricato di mille ingiurie: certo è che gli scagliò contro le famose sue *Satire* (*Ved.* IV GRAVINA). Essendo stato eletto papa il cardinal *Albani* col nome di *Clemente* XI, monsignor *Sergardi*, che già da più anni era stato ascritto alla Romana prelatura, si lusingò di ottenere amplissimi avanzamenti dal nuovo pontefice protettore de' letterati, e col quale sin da giovinetto aveva contratta un' intima amicizia; ma poi veggendo andar deluse le sue speranze, ricercò la sua consolazione nella filosofia e nel trattenersi colle Muse. Negli ultimi suoi anni, essendo prefetto della fabbrica di San-Pietro, fece innalzare nel portico la statua equestre di *Carlo Magno*, selciare la gran piazza, e circondare di colonnette il grande obelisco eretto nel mezzo di essa. Ma quest' ultimo lavoro fu talmente disapprovato, che diede motivo a mordaci pasquinate, per le quali il prelato concepì tale rammarico, che si volle da ciò derivata l' infermità che gli sopravvenne, e della quale morì li 7 novembre 1726 in età di 66 anni nella città di Spoleti, ov' erasi recato per mutar aria. Le produzioni da esso lasciate alle stampe sono: alcune *Poesie* italiane e latine nelle raccolte dell'Arcadia; l'accennata orazione *Pro eligendo summo Pontifice*, Roma 1689 in 4°, la *Relazione della gran sala della Cancelleria apostolica* ec. ivi 1719 in 4°; ed un'altra *Orazione* recitata in Campidoglio per l' accademia delle arti liberali. Ma quelle, che più hanno renduto celebre il suo nome sono le 16 Satire latine, che scagliò contro il *Gravina*. Queste furono

no stampate in numero di 14 col titolo: *Quinti Sectani Satyræ in Philodemum cum notis variorum*, Colonia 1698 in 8°, poi ristampate coll' aggiunta delle altre due, Amsterdam 1700 vol. 2 in 8°. Esse per la giovialità, pel sale, per la forza e l'eleganza si accostano molto a quelle di *Orazio*; ma in vece di attaccare il vizio e gli abusi in generale, fanno una crudele guerra personale al celebre *Gravina* indicato sotto il nome di *Filodemo*: uomo, che, malgrado il suo eccessivo amor proprio e la sua caustica severità, aveva molto merito. Le *Satire di Settano tradotte in terza rima dallo stesso autore*, Zurigo (ma in effetto Firenze) 1700 in 8°, sono molto inferiori al testo latino, e forse la versione è di altra mano.

I. SERGIO (Paolo), proconsole e governatore dell' isola di Cipro pe' Romani, fu convertito da san *Paolo*. Questo proconsole, uomo prudente, aveva in sua casa un mago, appellato *Barjesa*, che sforzavasi d'impedire, ch' egli non venisse istruito; ma *Paolo* il fece divenir cieco. *Sergio*, stordito da questo colpo miracoloso, abbracciò la fede di G. Cristo.

* II. SERGIO I, originario di Antiochia e nato in Palermo, era semplice prete e parroco in una chiesa di Roma, allorchè venne posto sulla cattedra di san Pietro dopo la morte di *Conone* nell'anno 687. Due elezioni precedentemente alla sua erano state fatte dai tumultuarj partiti del popolo e del clero, cioè nelle persone di *Pasquale* e di *Teodoro*, il primo arcidiacono, l' altro arciprete della chiesa Romana. *Teodoro* andò subito di buona voglia a riconoscere *Sergio*, a baciarlo ed a prestargli ubbidienza; ma *Pasquale*, uomo torbido ed ambizioso, fece quanto potè per sostenersi, e non si ridusse a riconoscere il vero pontefice, se non per forza e suo malgrado; e qualche tempo dopo fu deposto dal suo arcidiaconato per delitto di magia. Si tenne dai Greci in Costantinopoli nel 691 un concilio, nel quale si formarono varj decreti, specialmente circa la disciplina ecclesiastica, in supplemento a quelli de' concilj generali V e VI: perciò fu appellato *Constantinopolitanum Quinisextum*, ed anche *Trullanum* ovvero *in Trullo*, perchè erasi radunato nella sala sotto la cupola del palazzo imperiale. Li 102 canoni di questo concilio Trullano, sottoscritti da 211 vescovi, fu-

furono spediti dall' imperatore *Giustiniano* II al papa, perchè gli approvasse ; ma *Sergio* li ributtò e neppure volle leggerli. Irritato *Giustiniano* per un tale disprezzo delle sue premure, spedì a Roma nel 694 un certo *Zaccaria* protospatario (specie di grado militare), per arrestare *Sergio*, e condurlo a Costantinopoli. I soldati Romani presero la difesa del papa, di cui *Zaccaria* dovette implorar la protezione, per salvarsi dal loro furore. Nel 698 *Sergio* ebbe la sorte di estinguere interamente lo scisma de' vescovi d' Istria, che durava già da 150 anni circa. Mossi dalle paterne ammonizioni e dalle istruzioni piene di dottrina ed amorevolezza di questo saggio pontefice, il patriarca d' Aquilea e gli altri prelati scismatici abbracciarono interamente il V concilio generale e ritornarono all' unità della Chiesa. Questo papa, dopo aver tenuta la santa sede 13 anni ed 8 mesi, morì li 8 settembre del 701 in ottima riputazione di pietà e di sapere. *Sergio* fu quegli, il quale ordinò, che nella Messa si cantasse l' *Agnus Dei* nell' atto di rompere l'Ostia. Sotto il di lui pontificato *Cerdowalla*, re di Westsex nell' Inghilterra, venne in persona a riconoscere in Roma la Chiesa cattolica, la di cui fede passò nella di lui isola, e ricevette il battesimo dalle mani dello stesso pontefice.

* III. SERGIO II, arciprete della chiesa di Roma, sua patria, venne ordinato pontefice dopo la morte di *Gregorio* IV, li 27 gennajo, secondo il *Bianchini*, e li 10 febbrajo, secondo il P. *Pagi*, dell' anno 844. L'imperator *Lottario* si ebbe talmente a male, che fosse stato consecrato senza la previa di lui partecipazione è consenso, che spedì *Lodovico*, suo figlio primogenito, con possente armata in Italia, per farsi render conto del preteso aggravio. Non poco rimasero danneggiate varie città e terre italiane dal passaggio di questo esercito animato dai sentimenti di sdegno e di vendetta. Ciò non ostante giunto a Roma *Lodovico* fu ricevuto con grandi onori, riconosciuto per re d' Italia, quale avevalo dichiarato l' augusto suo genitore, e come tale solennemente unto ed incoronato nel dì 15 giugno dello stesso anno 844. Quindi cessarono tutti i dissapori, e l' elezione di *Sergio* fu riconosciuta per legittima e confer-

fermata. Il suo pontificato, che niente altro ci offre di singolare, non durò più di tre anni: egli cessò di vivere li 27 gennajo dell'847.

* IV. SERGIO III, prete della chiesa Romana, se vogliasi prestar fede a *Liutprando*, il solo però che lo asserisca, era stato eletto papa nell' anno 891 da una parte del popolo e del clero, per succedere a *Stefano* V; ma mentre saliva all'altare, per esser consecrato, la fazione contraria più possente con violenza lo discacciò, e fece consecrare *Formoso* I vescovo di Porto. Certo è bensì, che questo medesimo *Sergio* fu eletto da una parte de' Romani, a fin di succedere al papa *Teodoro*, morto nell' 898; ma, avendo prevaluto il partito di *Giovanni* IX, *Sergio* venne cacciato in esilio, e rifugiatosi in Toscana, ivi stette nascosto per lo spazio di sette anni. Finalmente egli ottenne l'intento di essere papa davvero, e succedette al deposto *Cristoforo* nel 904, per impegno della fazione di *Adalberto* marchese di Toscana, come vogliono alcuni, lo che viene negato da altri, i quali pretendono, che la di lui elezione fosse libera ed affatto scevera da difetti. *Sergio*, riguardando, come usurpatore, *Giovanni* IX, che gli era stato preferito, e gli altri tre, ch'erano succeduti a *Giovanni*, si dichiarò contro la memoria del papa *Formoso*, da essi ristabilita, ed approvò il processo fatto fare da *Stefano* VI al cadavere dello stesso *Formoso*. Questa biasimevole condotta, la durezza praticata col suo antecessore *Cristoforo*, cui fece porre in catene (*Ved.* II CRISTOFORO), le dicerie sparse o esagerate dal partito di una fazione, che gli era sempre stata contraria, e la maledica penna dello storico *Liutprando*, hanno talmente aggravata la di lui memoria, che da alcuni viene riguardato, come il disonore della sede pontificia per gli enormi e molti suoi vizj. Il cardinal *Baronio* dice, di lui: *nefandus, potens in armis Marchionis Tusciæ Adalberti, homo vitiorum omnium servus, facinorosissimus omnium, quæ intentata reliquit? Invasit iste sedem Christophori. Ab omnibus non legitimus Pontifex, sed conclamatur invasor.* Ma qui certamente s' inganna: *Cristoforo* viene comunemente riguardato come intruso; e *Sergio* è annoverato tra i veri e legittimi pontefici. Quanto alle sue disoneste pratiche con *Maria*, soprannomi-

minata *Marozia*, famosa dama Romana, anche di queste non abbiamo altra prova, che la sospetta testimonianza del satirico e sovente menzognero *Liutprando*, dal quale poi hanno copiato tutti gli altri scrittori. Non si nega, come dice il *Muratori*, che ciò possa essere, com' è stato di altri pontefici; ma fa specie, che quel *Giovanni*, che fu poi papa *Giovanni* XI, di cui dice *Liutprando*, che fosse nato dagli adulteri e sacrileghi amori di *Sergio* e di *Marozia*, dagli altri storici venga additato, come figlio del marchese *Alberico* console Romano. Certamente dallo storico *Flodoardo*, ed in altri documenti, non anche scoperti a'tempi del *Baronio*, trovasi molto commendato il governo e e la condotta di papa *Sergio* III, che cessò di vivere nel 911. Vero è, che *Patercolo* fa eccessivi elogj a *Tiberio*, e che non si può guari contare sulla testimonianza degli storici; ma almeno potremo ragionevolmeute sospettare, che le invettive e le maldicenze di *Liutprando* e del *Baronio* sieno in parte calunniose ed esagerate.

* V. SEROIO IV, appellato pria *Pietro Os porci* ovvero *Bucca porci*, non sappiamo di qual patria fosse. Erano forse in uso anche in que' tempi i soprannomi, molti de' quali, benchè fossero imposti più per vitupero, che per onore, tuttavia passarono poi in cognomi di famiglia; ond' è verisimile, che *Sergio* fosse d' una casa, in cui vi fosse stato taluno, il di cui mento avesse qualche rassomiglianza col grugno di porco. Il cardinal *Baronio*, nega che avesse un tal soprannome, perchè dice, che non se ne fa menzione nel di lui epitafio, ove leggesi solamente:

Sergius ex Petro sic vocitatus erat;

ma, a dir vero, egli non mostra in ciò di saper ragionare con molta giustezza. *Sergio* era vescovo di Albano, allorchè nel 1009, alcuni dicono li 11 ottobre, ma più probabilmente tra li 17 giugno e li 24 agosto, venn' eletto pontefice, per succedere a *Giovanni* XVIII. Viene commendato per le sue virtù, e soprattutto per la sua liberalità verso i poveri. Cessò di vivere nel principio di luglio del 1012.

VI. SERGIO I, divenuto patriarca di Costantinopoli nel 610, era di origine Siro, e si dichiarò nell' anno 626 capo del partito ovvero dell' eresia de' Monoteliti; ma la fece trionfare

fare più colla furberia, che colla forza aperta. L'errore di questi eretici consisteva in non riconoscere che una volontà ed un' operazione sola in G. Cristo. Egli persuase l' imperator *Eraclio*, che questo sentimento non alterava in conto alcuno la purità della Fede, ed il monarca lo autorizzò con un editto, che venne appellato l' *Ectesi*, cioè l' *Esposizione della Fede*. Si adoperò *Sergio* per farlo accettare in un sinodo, e ne impose per sino allo stesso papa *Onorio*, che gli accordò la sua approvazione. Quest'uomo artificioso morì nel *639*, e fu anatematizzato nel VI concilio generale, che si tenne nel *681*. — Un altro patriarca di Costantinopoli, appellato SERGIO II, sostenne nel XI secolo lo scisma di *Fozio* contro la Chiesa Romana. Morì nell' anno 1019 dopo un governo di 20 anni.

** VII. SERGIO II duca di Napoli, era nipote di *Sergio* I, e succedette negli stati a suo padre *Gregorio*, morto nell' anno 870, avendo molto contribuito al di lui innalzamento i suoi zii, tra quali specialmente *Atanasio*, pio vescovo di essa città. Ma questo principe aveva l' enorme difetto di lasciarsi condurre dai capricci di sua moglie, donna superba ed imperiosa al maggior segno, che fomentavavalo alle tiranniche oppressioni, ed a conculcare ugualmente i sudditi ed i saggi consigli de' predetti suoi zii. Però dopo brieve tempo li fece tutti metter in prigione; e quantunque il popolo, sollevato a tumulto per una sì nera azione, costringesse l' ingrato duca a metterli in libertà, nulladimeno non cessò egli dal perseguitarli e dall' infierire contro il popolo, perchè vedevalo tanto affezionato al santo vescovo, che per la di lui liberazione diede segni d' uno straordinario giubilo. Gli ecclesiastici segnatamente divennero bersaglio del furore di *Sergio*; le vedove, i poveri, gl'infelici non andarono esenti dalle di lui tiranniche vessazioni. Crebbero talmente i suoi eccessi, che nell' 871 *Atanasio*, non potendo più soffrirli, ritirossi all' isola di san Salvatore. *Sergio* spedì colà molte brigate di Napoletani e di Saraceni, per impadronirsi dell' isola, e condur prigione il santo vescovo; ma questo, col mezzo de' potenti ajuti, mandatigli da *Marino* duca di Amalfi, ebbe maniera di vigorosamente difendersi, e di riti-

ritirarsi poi a Benevento, donde passò a Roma. Ciò inteso, *Sergio* pieno di rabbia pose a sacco tutto il tesoro della cattedrale, perlochè fu scomunicato dal papa *Adriano* II. La sua alleanza coi Saraceni, nemici del nome Cristiano, gli fece incorrere altresì la disgrazia del pontefice *Giovanni* VIII. Nella sede vescovile di Napoli al predetto *Atanasio* I, morto in Veruli li 15 luglio 872, era succeduto *Atanasio* II fratello del medesimo duca *Sergio*. Il nuovo vescovo, che non aveva nè le virtù, nè il cuore del zio, quando vide, che colle persuasioni non poteva indurre il fratello a lasciar la lega de' Saraceni e compiacere il pontefice, suscitò contro il medesimo *Sergio* una congiura, lo fece arrestare, e dopo avergli fatto barbaramente cavar gli occhi, lo mandò a Roma, ove tra brieve miseramente morì in vegeta età nell'anno 877. *Ved.* II ATANASIO.

SERIN (il conte di), *Ved.* II NADASTI.

* SERIPANDO (Girolamo), nacque, non in Napoli, ma bensì nella città di Troja nella Capitanata li 6 maggio 1493, ed ebbe a genitori *Ferdinando Seripando* ed *Isabella Galeotta*, ambi di assai nobili famiglie Napoletane. Nel battesimo gli fu imposto il nome di *Trojano*, cui poscia cambiò in quello di *Girolamo*, allor quando vestì l'abito degli Eremitani dell' Ordine di sant' Agostino. I progressi, ch' egli fece nell' eloquenza, nelle lingue greca ed ebraica, nell' erudizione, nella filosofia e nella teologia, congiunti alle sue virtù, lo fecero ben presto salire in molta stima. Fu trascelto, ancor giovinetto, a suo segretario dal cardinal *Egidio* da Viterbo, professò la teologia in Bologna, calcò per più anni con istraordinario applauso i principali pulpiti d'Italia, esercitò gradatamente le più distinte cariche del suo Ordine, con sì buon successo, che nel 1539 ne fu eletto Generale. Mentre occupava questa cospicua carica intervenne al concilio di Trento, e vi fece ammirare non meno la sua destrezza nel conciliare le vertenze, che la sua dottrina e sagacità nelle dispute e nelle discussioni. Dopo avere con molta lode sostenuto per 12 anni il generalato, lo dimise spontaneamente nel 1551, e si ritirò ad attendere tranquillamente a' suoi favoriti studj nell' amena situazione di Posilipo. Ma due anni dopo

dopo ne fu tratto quasi a forza, avendo voluto i Napoletani inviarlo a *Carlo Quinto* per alcuni importanti loro affari. L'imperatore, che si ricordava di averlo udito molti anni prima predicare in Napoli con molto applauso, non solamente lo accolse con molta cortesia, ma altresì lo nominò alla sede arcivescovile di Salerno. Appena preso possesso della sua chiesa nel 1554, colla immediata convocazione di un sinodo, colla riforma del clero, colle sue beneficenze verso i poveri, e con altri savj suoi regolamenti si fece conoscere buono e zelante pastore. Li 26 febbrajo 1561 da *Pio* IV venne decorato della sacra porpora, e nel tempo, che trattennesi in Roma, contribuì molto a far aprire la magnifica stamperia, alla di cui direzione fu chiamato *Paolo Manuzio*. Pochi giorni dopo la sua promozione venne destinato ad esser uno de' tre legati presidenti al predetto concilio di Trento, che allora doveva riaprirsi. Quanto egli operasse in quella celebre adunanza, e quanto contribuisse alla di lei continuazione ed all'estensione de' canoni in essa stabiliti, può vedersi presso i diversi autori, che ne hanno scritta la storia. Ma egli non potè vederne il termine, perchè, ivi sorpreso da grave malattia, cessò di vivere li 17 marzo 1563. Malgrado le gravi e quasi continue occupazioni nelle quali era stato involto, non poche opere ed in diverse materie aveva egli composte, delle quali può vedersi il distinto catalogo presso gli scrittori del suo Ordine, ed anche presso il *Chioccarelli*. In gran parte sono rimaste inedite nella libreria di san Giovanni di Carbonara in Napoli, da lui molto arricchita. Tra le stampate si annoverano: I. Un *Trattato della Giustificazione*, in latino. II. Varj *Comenti*, pure in latino, *sull' Epistole di San Paolo e sull' Epistole Cattoliche*, Anversa 1567, Venezia 1569 e Napoli 1601 in 4°. III. Un *Compendio* latino delle Cronache del suo Ordine. IV. L'*Orazione* funebre dell'imp. *Carlo Quinto*, Napoli 1559 in 4°. V. Le sue *Prediche* italiane sul simbolo degli Apostoli, che propriamente sono Omelie per istruzione del popolo, Venezia 1569 in 4°. Queste diverse opere sono scritte con unzione, e danno a conoscere l'uomo dotto; ma non sono confacenti al gusto moderno, ed appena vi sarà

più

più chi si prenda la pena di leggerle.

* SERLIO (Sebastiano), celebre architetto Bolognese: niuna contezza abbiamo nè del tempo della sua nascita, nè di ciò che facesse in prima gioventù. Sappiamo solamente, ch' egli passò di buon' ora a Venezia, ove trattennesi parecchi anni, ed ivi trovavasi anche nel 1534, in cui diede il disegno della volta della publica libreria di san Marco, opera stimata. In seguito scorse le principali città d'Italia, e si fermò specialmente in Roma, dove disegnò molte di quelle superbe fabbriche antiche, fu amico del *Peruzzi*, del *Bramante*, di *Raffael d'Urbino*, e da essi, come confessa ei medesimo, trasse non poco ajuto, onde perfezionarsi nella sua arte. Aveva già da più anni cominciato a travagliare un' opera ossia Trattato di architettura diviso in più libri, e cominciò dal darne alla luce il quarto libro, che dedicò ad *Ercole* II duca di Ferrara, e fu stampato in Venezia nel 1537. Siccome questo libro IV comprende le regole generali dell'architettura secondo i diversi ordini di essa, così l'autore dice di averlo publicato il primo, perchè trattando i precedenti di materie sterili ed astruse, forse sarebbero stati mal ricevuti, ed avrebbero fatto incagliare il proseguimento dell' opera. Avendo il *Serlio* fatta presentare una copia di questo libro a *Francesco* I re di Francia, fu talmente gradita, che gli profittò un regalo di 300 scudi d'oro, ed il vantaggio d' essere ascritto tra i regj architetti. Riconoscente ai favori del benefico monarca gli dedicò il terzo libro, che diede alla luce in Venezia nel 1540, e sul principio del 1542 passò in Francia all' attuale di lui servigio. Ivi publicò nel 1545 il primo libro, che contiene gli elementi della geometria, ed il secondo, che tratta della prospettiva; e nel 1517 il quinto, il quale abbraccia ciò, che appartiene a' tempj sacri. Le guerre civili l' obbligarono nel 1550 a passare da Parigi a Lione, dove nel susseguente anno fece stampare il libro VI, in cui ragiona specialmente delle porte. Il settimo libro, nel quale tratta di varj casi particolari, che possono accadere agli architetti, fu impresso più anni dopo la di lui morte nel 1575 in Francfort da *Jacopo Strada*, il quale narra, che nel 1550 aveva comperato in Lione dal

dal *Serlio* stesso tale manoscritto, insieme colle tavole, da lui disegnate, e col libro VIII, che trattava della guerra, e che poscia non è mai uscito alle stampe. Aggiugne, che allora il *Serlio* era vecchio, e *di beni di fortuna non molto abbondante*, *e sempre tormentato dalla gotta e dalle fatiche*, onde poco dopo tornato da Lione a Fontainebleau non tardò molto a morire. Di fatti in quest' ultimo luogo cessò di vivere verso il principio del 1552. *Serlio*, abbellì molto i palagi reali di Francia, e singolarmente quello di Fontainebleau. Era un artefice di buon gusto, e che aveva studiata bene l' architettura antica e moderna. Viene annoverato tra' primi ristauratori dell'architettura, ed una evidente prova del suo gusto e della sua abilità è l'accennata sua opera, della quale si sono poi fatte molte edizioni, unendo tutt' i sette libri in un solo volume. Le accennate edizioni separate erano tutte in f°, ed in foglio pure ve ne sono varie altre fatte in un sol tomo, tra le quali distinguesi quella di Venezia in italiano e latino fatta nel 1643; ma in essa il libro VII è mancante, non essendovi che undici delle 50 porte disegnate dall' autore. Ve n' è una di Venezia 1584 assai stimata. La versione latina venne fatta da *Giovan Carlo Saraceni*, e fu impressa separatamente, Venezia 1569 in f°.

SERLON, monaco Benedettino di Cerisi, nato a Vaubadon presso di Bayeux, passò con *Goffredo* suo maestro di studio, a fine di meglio perfezionarsi, nella celebre abbazia di Savigny, nella diocesi d' Avranches, e ne divenne abate nell' anno 1140. Sette anni dopo essendosi recato al capitolo generale di Cistercio, unì tra le mani di san *Bernardo*, in presenza del papa *Eugenio* III, la sua abbazia all' Ordine de' Cisterciensi, e gliela sottomise insieme con tutti gli altri monasteri, che ne dipendevano tanto in Francia, che nell'Inghilterra. Questo abate, stimabile pel suo talento, per l'eloquenza, ed ancor più per la sua saviezza e la sua pietà, dopo avere rinunziato, si ritirò nell' abbazia di Chiaravalle, ed ivi visse cinque anni da semplice religioso. Morì santamente nell' anno 1158. Vi è di lui una raccolta di *Sermoni* nello spicilegio di Don *Achery*, tom. x; e vi è pure uno scritto di *Pensieri morali* nel VI volume della *Biblioteca* de'

de' Cisterciensi, oltre alcune altre opere manoscritte.

SERMENT (Luigia-Anastasia), di Grenoble nel Delfinato, aggregata all' accademia de' *Ricovrati* di Padova, soprannomata *la Filosofante*, morì a Parigi circa il 1692 di 50 anni per un cancro nel seno. Ella sopportò il suo male con pazienza, e mirò approssimarsi la morte, come il termine de' suoi dolori. Erasi renduta celebre pel suo sapere e pel suo gusto per le belle-lettere. Molti begli spiriti, e tra gli altri *Quinault*, che le aveva ispirato un attaccamento molto tenero, la consultarono circa le loro opere. Ella ha fatte altresì alcune *Poesie* francesi e latine, che sono state inserite per la maggior parte nella *Raccolta* di componimenti accademici, publicata da *Guyonnet de Vertrou*. Esse mancano di calore e di forza; ma vi è del sentimento e della filosofia.

SERNIN, *Ved.* III SATURNINO.

SERONE, generale di *Antioco Epifane*; avendo intesa la rotta delle truppe di *Apollonio*, credette di aver trovata una bella occasione di segnalarsi colla disfatta di *Giuda* e delle di lui milizie. Si avanzò dunque nella Giudea sino all' altezza di Bethoron, seguìto da una numerosa armata. *Giuda*, il quale non aveva che un pugno di soldati, corse incontro ai nemici, i quali rovesciò e pose in rotta, e dopo averne uccisi 800, cacciò il resto sulle terre de' Filistei.

SERONVILLE, *Ved.* VOLKLER.

SERRANT, *Ved.* BAUTRU.

I. SERRE (Giovanni Puget de la), nato in Tolosa verso l' anno 1600, morto nel 1665, fu dapprima ecclesiastico, ed in seguito si maritò, e visse co' profitti della sua penna. Ha scritto molto in versi ed in prosa; ma le sue opere sono lo scarto di tutt' i leggitori. Per altro *la Serre* conosceva se stesso. Dopo essere intervenuto ad un discorso molto cattivo, si recò, come in una specie di trasporto ad abbracciar l' oratore, esclamando: = Ah, „ signore, da venti anni in „ qua ho ben io spacciato „ degli anfanamenti; ma „ voi ne avete detti più in „ un' ora, di quel che ne „ abbia scritti io in tutta la „ mia vita =. Disse ad un mediocrissimo scrittore del suo tempo: *Vi ho molta obbli-*

bligazione, *o signore ; senza di voi io sarei l' ultimo tra gli autori*. Si vantava *la Serre* di un vantaggio ignoto agli altri scrittori: *Questo è* (diceva egli), *di aver saputo trar denaro dalle mie Opere, tuttocchè cattive*, *mentre gli altri muojono di fame con delle buone Produzioni*. I suoi libri i più conosciuti sono: I. Il *Segretario della corte*, ch' è stato impresso più di 50 volte, e che non meritava di esserlo neppur una. II. La tragedia di *Tommaso Moro*, ch' ebbe uno straordinario successo nel tempo del cattivo gusto. L' aneddoto di *Diomede*, che quì viene riportato da *Ladvocat*, è citato erroneamente, ed appartiene all' articolo, che segue.

II. SERRE (Giovanni-Luigi-Ignazio de la) signore *de Langlade*, regio censore, era del Quercì, e morì li 30 settembre 1756 di 94 anni (*Veggasi* ciò, che ne diciamo all' articolo II LUSSAN *Margarita de*). Aggiungasi, che, oltre la sua opera drammatica di *Piramo e Tisbe*, egli diede alla commedia francese *Artassarre*; ed al teatro dell' opera in musica *Polissena e Pirro*, *Diomede*, *Poliodoro*, *Scanderberg* ed altri drammi. Vi sono ancora di lui il romanzo d' *Ippalco principe Scita*, 1728 in 12; ed *I Disperati*, traduzione dall' italiano del *Marini*, 1732 vol. 2 in 12. La tragedia di *Piritoo*, publicata sotto il nome di *la Serre*, è di *Seguineau*. Accoppiava *la Serre* alla passione delle lettere quella del giuoco. Un giorno egli stava arrischiando sul tavoliere il prodotto del suo dramma *il Diomede* al palazzo di Gevres, nell' atto medesimo che stavasi rappresentando. Un faceto, presente a questa sessione (dai giuocatori volgarmente detta *Sentata*), disse con finezza : *Prodigio*, *signori miei ? oggi il Diomede* on joue *in due luoghi*. Tutto il vezzo consiste nel doppio significato francese dell' espressione *on joue*, che vuol dire *si giuoca* e *si rappresenta*; onde in italiano non fa verun colpo.

III. SERRE (Giovanni Antonio de la), canonico di Nuits, e dapprima prete dell' Oratorio, aggregato a varie accademie di provincia, morto nel 1782, era un dotto illuminato ed un uomo amabile. I suoi soavi costumi e l' onesto suo carattere gli avevano fatti molti amici. Ha lasciato : I. Alcuni *Discorsi Accademi-*

mici, in 8°, ne' quali trovasi più eleganza che forza. II. Una *Poetica Elementare*, in 12, che può esser utile ai giovani, a' quali appunto dall' autore veniva destinata. III. *L'Eloquenza*, poema: questa è la migliore tra le sue opere. Periodi ben versificati, precetti spiegati in una maniera piacevole, alcuni ritratti di oratori, dipinti con verità, e varie utili note, lo hanno fatto leggere con piacere, non ostante che vi sieno alcuni pezzi deboli e negletti. IV. Diverse *Odi*, nelle quali s' incontrano alcune buone strofe. *Veggasi la Scelta delle Poesie decenti*, impressa a Lione in 2 vol. in 12.

IV. SERRE DE MONTAGNAC (Ugone de la), arciprete anziano di Montcabrier nel Quercì, priore di Pomerie e vicario-generale di Agen, morì li 25 aprile 1743 in età di 80 anni. Era un uomo di una distinta nascita, e di una virtù veramente apostolica. Il cardinale *di Noailles*, che conosceva il di lui merito, lo propose a *Luigi* XIV, come un soggetto abile al vescovato. Ma il P. *de la Chaise* lo scartò sotto pretesto di Giansenismo, quantunque l' abate *de la Serre* fosse così poco Giansenista quanto i Gesuiti medesimi. Ristretto nel second' ordine del clero, non lasciò scorrere alcun giorno della sua lunga vita, che non l' impiegasse in qualche buon' opera. Fece delle missioni, diede de' ritiri, istruì gli ecclesiastici nelle conferenze, sollevò i poveri, dotò il seminario di Agen, e rifabbricò la chiesa di Montcabrier.

SERRES (Giovanni de) in latino *Serranus*, e però dagli Italiani più conosciuto sotto il nome di *Serrano*, famoso Calvinista, si acquistò gran riputazione nel suo partito. Essendo sfuggito alla strage di *San Bartolomeo*, divenne ministro in Nimes nel 1582, e fu indi impiegato da *Enrico* IV re di Francia in varj importanti affari. Avendogli dimandato questo principe, se si poteva salvare nella Chiesa Romana, *Serres* gli rispose *che sì*; pure, malgrado questa risposta, scrisse con trasporto qualche tempo dopo contro i Cattolici. Intraprese in seguito di conciliare le due comunioni in un grande trattato, che intitolò: *De Fide Catholica*, sive *De principiis Religionis Christianæ, communi omnium Christianorum consensu semper & ubique ratis*, 1607 in 8°. Quest' ope-

opera fu disprezzata da' Cattolici, ed accolta con tanta indignazione dai Calvinisti di Ginevra, che molti autori gli hanno accusati di aver fatto dare a *Giovanni de Serres* il veleno, di cui si pretende che morisse nel 1598 di 50 anni. Ugualmente nella società che ne' suoi scritti questo autore aveva un' impetuosità insoffribile. Tutto ciò, che di lui ci rimane, è pieno di falsi racconti, d' indecenti declamazioni, di riflessioni frivole e triviali. Le sue principali opere sono: I. Un' *Edizione* di *Platone* in greco ed in latino con varie note, 1578 vol. 3 in f°. Questa versione, bene stampata, era piena di sensi contrarj; ma *Enrico Stefano* la corresse, pria che fosse data al publico. II. Un trattato dell' *Immortalità dell' Anima*, in 8°. III. *Inventario della Storia di Francia*, in 3 vol. in 12, di cui la migliore edizione è del 1660 in 2 vol. in f°. Essa fu ritoccata da persone abili, che ne tolsero i tratti arditi, l' acrimonia e la parzialità: non vi restano più che la trivialità, il tuono scioccamente enfatico e le menzogne. *Loisel* diceva, che questo *Inventario* non doveva essere creduto che col *beneficio dell' inventario*. IV. *De statu Religionis, & Reipublicæ in Francia*. V. *Memorie della terza Guerra civile e delle ultime turbolenze di Francia sotto* Carlo IX, *in* 4 *libri*, 3 vol. in 8°. VI. *Raccolta delle cose memorabili accadute in Francia sotto* Enrico II, Francesco II, Carlo IX *ed* Enrico III, in 8°. Questo libro è conosciuto sotto il titolo di *Storia de' cinque Re*, perchè è stato continuato sotto il regno di *Enrico* IV sino all' anno 1597, in 8°. VII. *Anti-Jesuita*, impresso nel 1594 in 8°, e nella raccolta da esso intitolata, *Doctrina Jesuiticæ præcipua Capita*. L' inesattezza, la scorrezione, la grossolana rozzezza caratterizzano il suo stile. *De Serres* si è ingannato in tanti luoghi circa le persone, i fatti, i siti ed i tempi, che *Dupleix* ha fatto un gran volume de' di lui errori.

SERRES (Giovanni de), *Ved.* I LAMBERT.

SERRONI (Giacinto), primo arcivescovo di Albi, fu provveduto sin dall' età di otto anni dell' abbazia di san' Niccolò in Roma, ov' era nato nel 1617. Vestì l' abito Domenicano, e l' onorò colle sue virtù, e co' progressi, che ivi fece nel-

nelle scienze ecclesiastiche: nel 1644 ricevette la laurea. Il P. *Michele Mazarini*, fratello del cardinale ministro, lo condusse in Francia, affinchè ivi gli servisse di consigliere. I suoi talenti lo fecero ben presto conoscere alla corte, che lo nominò al vescovato di Orange. Qualche tempo dopo, il re lo fece intendente della marina, e nel 1648 lo spedì in Catalogna in qualità d'intendente dell'armata. Si segnalò egli in questi diversi posti; ma il suo talento si manifestò soprattutto nella conferenza di san-Giovanni-de-Luz. I suoi servigi furono ricompensati col vescovato di Menda e coll'abbazia della Chaise-Dieu; finalmente fu trasferito nel 1676 ad Albi, di cui fu il primo arcivescovo. Questo illustre prelato terminò la sua carriera in Parigi li 7 gennajo 1687 di 77 anni. Era zelantissimo per la disciplina ecclesiastica: Menda ed Albi gli sono debitrici de' loro seminarj e di altri utili stabilimenti. Abbiamo di lui, *Trattenimenti affettuosi dell' Anima*, vol. 5 in 12: libro di divozione obbliato; ed un' *Orazione* funebre della regina-madre, che non è del primo merito, anzi neppure del secondo.

SERRY (Giacomo-Giacinto), figlio di un medico di Tolone, entrò molto giovine nell' Ordine di san Domenico, e divenne uno de' più celebri teologi del suo tempo. Dopo avere compiuti i suoi studj in Parigi, ove ricevette la laurea nel 1697, venne a Roma, ed insegnò la teologia al cardinale *Altieri*. Divenne consultore della congregazione dell' *Indice*, e professore di teologia nell' università di Padova, dove morì li 12 marzo 1738 di 79 anni. Le sue principali opere sono: I. *Historia Congregationis de Auxiliis*, di cui la più ampia edizione è quella di Anversa 1709 in f°. = Si può „ appellare il suo libro un „ ROMANZO TEOLOGICO, „ tanto è pieno di falsità, „ di calunnie e di menzo- „ gne spacciate con incre- „ dibile ardire =: così dice l'autore del *Dizionario de' Libri Giansenisti*; ma non tutti hanno pensato come lui; e gli scrittori contrarj ai Gesuiti ne fanno i più grandi elogj. Queste diverse testimonianze possono essere ugualmente sospette. Atteniamci al giudizio dell'editore del *Metodo* dell' abate *Lenglet*. Secondo questo critico l'opera del P. *Serry* è *eccellente e trava-*

gliata con molta esattezza e fedeltà. La verità vi è esposta in un sì gran lume, che coloro, i quali dapprima avevano attaccata questa Storia, *nulla hanno osato opporle in seguito*. L'autore si nascose sotto il nome di *Agostino le Blanc*. Il P. *Quesnel* rivide il di lui manoscritto, e s'incaricò di dirigerne l'edizione. II. Una dissertazione intitolata, *Divus* AUGUSTINUS, *summus Prædestinationis*, *&* *Gratiæ Doctor a calumnia vindicatus*, contro *Launoy*, Colonia 1704 in 12. III. *Schola Thomistica vindicata*, contro il P. *Daniel* gesuita, Colonia 1706 in 8°. IV. Un trattato intitolato, *Divus* AUGUSTINUS *Divo* THOMÆ *conciliatus*, la di cui più ampia edizione è quella di Padova 1724 in 12. V. Un *Trattato* in favore dell'infallibilità del papa, pubblicato altresì in Padova 1732 in 8°, sotto il titolo, *De Romano Pontifice*, ove sosteneva un'opinione, che non adottava guari, e che nientemeno voleva far adottare. VI. *Theologia supplex*, Colonia 1736 in 12, tradotta in francese 1756 in 12: opera, che aggirasi sulla costituzione *Unigenitus*. VII. *Exercitationes historicæ*, *criticæ*, *polemicæ de* CRISTO, *ejusque Virgine Matre*, Venezia 1719 in 4°. *Ved.* DROUIN.

I. SERSE I, *Xerses*, quinto re di Persia e secondo figlio di *Dario*, succedette a questo principe nell'anno 485 pria dell'era volgare. Fu preferito ad *Artabazane* suo fratel maggiore, perchè questi era nato in tempo che *Dario* era tuttavia uomo privato, laddovè *Serse* fu dato in luce da sua madre *Atossa* nezza di *Ciro*, allorchè *Dario* era re. La sua prima cura fu di continuare i preparativi, che suo padre aveva fatti contro l'Egitto: egli ridusse questo paese sotto il suo potere, e lasciò suo fratello *Achemene* per governarlo. Incoraggiato da questo primo successo marciò contro i Greci con un'armata di 800 mila uomini ed una flotta di più di mille vele (*Ved.* LEONIDA, TARGELIA *e* TEMISTOCLE). *Rollin* sulle tracce di *Erodoto*, dice l'abate *Millot*, fa montare l'armamento di *Serse* a più di cinque milioni e dugento mila uomini, comprendendovi la gente di mare e tutto il seguito dell'armata. *Diodoro* di Sicilia diminuisce di molto il numero di queste truppe, e lo stesso fanno *Plinio*, *Eliano* e tanti altri autori.

Per quanto sia evidentemente assurdo il calcolo di *Erodoto*, dicesi, che questo sia lo storico più meritevole di fede, perchè viveva nel secolo di tale spedizione. = ,, Ma non fa d' uopo che ,, esaminare il suo racconto, i discorsi, i sogni, ,, le circostanze che vi aggiugne, per diffidare della ,, sua testimonianza. Sembra aver piuttosto imitato *Omero*, che scritto da ,, storico. Fa di *Serse*, ora ,, un filosofo, che versa lagrime alla vista di quella ,, moltitudine infinita, di ,, cui non resterà un sol uomo nello spazio di cento ,, anni; ora un furioso ed ,, un insensato, il quale ordina che si sferzi il mare, perchè la tempesta ha ,, rotto il ponte di barche, ,, sul quale le sue truppe ,, dovevano passare l' Ellesponto (oggidì i Dardanelli). Tutti gl'imprenditori dell'opera sono condannati al supplizio, come se avessero potuto incatenare i venti e le onde. ,, Secondo il medesimo *Erodoto*, da *Serse* si fece forare il monte Athos per ,, aprire un passaggio alla ,, sua flotta; nulladimeno i ,, viaggiatori moderni attestano, che il monte Athos ,, non è mai stato forato =. Checchè sia di tali favole o verità istoriche, *Serse* con una possente armata giunse allo stretto delle Termopile, e restrinse molto la fronte del suo esercito per innoltrarsi nell' angusto passo tra la Tessaglia e la Focida, ove lo attendevano quattro mila uomini sotto il comando di *Leonida* re di Sparta. Questo principe, ridotto ben presto ad avere intorno a se soli 300 soldati, disputò per lungo tempo a *Serse* il passaggio, e si fece uccidere insieme co' suoi, dopo aver fatta orrida strage d' una moltitudine di Persiani. In seguito gli Ateniesi guadagnarono sopra *Serse* la famosa battaglia navale di Salamina; e questa perdita fu seguita da diversi naufragj de' Persiani. *Serse*, costretto a ritirarsi vergognosamente ne' suoi stati, lasciò nella Grecia *Mardonio* suo generale col restante dell'armata. Disgustato indi della guerra per le fatiche incontrate nelle diverse spedizioni, si diede in preda alle attrattive del lusso e della mollezza. *Artabano*, natìo dell'Ircania e capitano delle di lui guardie, cospirò contro la di lui vita, ed avendo tirato al suo partito il gran ciambellano, uccise il medesimo *Serse*, mentre dor-

dormiva, nell' anno 465 av. G. C. Questo monarca non aveva che l'esteriore e l'apparato della possanza, e gli mancavano quelle personali qualità, che rendono i re veramente potenti. Signore del più vasto impero, che allora vi fosse, capo d'innumerabili armate, riguardavasi come il sovrano della natura. Pretendeva di dominare e punire gli elementi; ma vide le sue forze ed il suo orgoglio soccombere contro un pugno d'uomini diretti da un abile generale, e finì vergognosamente una carriera, che aveva cominciata con gloria. Risentì di tempo in tempo alcuni sentimenti di umanità. Un giorno, considerando la grande armata, che aveva preparata contro i Greci, si mise a piangere. *Artabano*, uno de' suoi favoriti, se ne avvide, e gliene dimandò la cagione. *Serse* rispose: *Contemplando tante migliaja d' uomini, ho pensato, che da quì a cento anni non ne rimarrà più un solo, e questa riflessione mi ha tratte le lagrime. — Eh bene!* (gli replicò *Artabano*) *giacchè non è in vostro potere il prolungar la loro vita, procurate almeno di renderla loro sopportabile.*

II. SERSE II, re di Persia dopo suo padre *Artaserse Longimano* nell' anno 425 av. G. C. fu trucidato un anno dopo da suo fratello *Sogdiano*, che s' impadronì del trono. *Serse* non aveva tenuto lo scettro che con mano debole.

SERTORIO (Quinto), *Sertorius*, capitano Romano, nacque nella città di Norcia nel paese de' Piceni, oggidì l' Umbria. Si segnalò dapprima nel foro, che poscia lasciò per seguire *Mario* nelle Gallie, dove fu questore, e dove perdette un occhio nella prima battaglia. Raggiunse indi *Mario*, e con lui prese Roma nell' anno 87 av. G. C., ma al ritorno di *Silla* se ne fuggì in Ispagna. Dicesi, che in un accesso di malinconia pensasse a ritirarsi nelle Isole Fortunate, per ivi passare il resto de' suoi giorni in seno ad una vita privata e tranquilla. La dolcezza del suo carattere poteva portarlo a questa risoluzione; ma l' amore della gloria lo ricondusse nella Lusitania, dove si pose alla testa de' ribelli. Ebbe ben presto una numerosa corte composta di quanti vi erano più illustri Romani costretti dalle proscrizioni di *Silla* a spatriarsi. Egli dava leggi a quasi tutta la Spa-

Spagna, e vi aveva formata, come una nuova Roma, stabilendovi un Senato e delle scuole publiche, nelle quali faceva istruire i figli de' nobili nelle arti de' Greci e de' Romani; nè gli era meno affezionato il popolo che la nobiltà. *Sertorio*, volendo assoggettarlo alla disciplina ed all' ordine, dapprima non potè riuscirvi. Per fare però qualche impressione su di esso coll' esempio, fece condurre in mezzo all' esercito due cavalli, l' uno vecchio e magro, l' altro giovine, vigoroso ed osservabile per la grossezza della sua coda. Ad un dato segnale un uomo robustissimo prese a due mani la coda del cavallo magro, e fece, ma inutilmente, i più grandi sforzi per istrapparla. Nel tempo stesso un uomo di debole temperamento strappò i crini della coda del bel cavallo l' un dopo l' altro, ed a poco a poco essa rimase spogliata senza fatica. Allora *Sertorio* disse agli spettatori: *Voi vedete, che la pazienza viene a capo di ciò, che non può la sola forza. Il tempo è l' amico il più sicuro per coloro, che sanno impiegarlo a dovere, ed un pericoloso nemico quando prendesi al rovescio*. Anche la superstizione fu impiegata da *Sertorio*, per meglio tener a freno il popolo. Lo persuase, ch' era in corrispondenza cogli Dei, che gli davano degli avvisi pel mezzo di una cerva bianca, ch' egli aveva allevata, e che seguivalo da per tutto, anche nelle battaglie. I Romani, posti in apprensione dai progressi di *Sertorio*, spedirono contro di lui *Pompeo*, le di cui armi da principio non furono molto fortunate. Venne costretto a levar l' assedio della città di Laurona nella Spagna citeriore, dopo aver perduti dieci mila uomini. La battaglia di Sucrona seguita nell' anno seguente, rimase indecisa tra le due parti: *Sertorio* ivi perdette la sua cerva; ma questa fu trovata alcuni giorni dopo dai soldati, ch' egl' impegnò nel segreto. Finse d' essere stato avvertito in sogno del prossimo ritorno di questo favorito animale, e tosto fu lasciata in libertà la cerva, la quale recossi ad accarezzare il suo padrone in mezzo alle acclamazioni di tutto l'esercito. *Metello*, altro generale Romano spedito contro *Sertorio*, si unì con *Pompeo*, onde *Sertorio* fu da essi battuto presso Segunzia. Allora fu che *Mitridate* risolver-

vette di mandargli un' ambasceria, a ciò eccitato dalle adulazioni de' cortigiani, che paragonando lui a *Pirro* e *Sertorio* ad *Annibale*, sostenevano, che i Romani verrebbero necessariamente oppressi, quando il più abile tra i capitani fosse congiunto al più grande tra i re. Adunque *Mitridate* fece offrire a *Sertorio*, mercè i suoi ambasciatori, denaro e navi per continuar la guerra, purchè gli assicurasse il possesso dell' Asia ceduta ai Romani pel trattato fatto con *Silla*. Ricusò dapprima *Sertorio* le di lui proposizioni, non volendo cedere una provincia, che la guerra ed un trattato avevano acquistata alla Republica. *Fa d'uopo*, diss'egli, *che Roma cresca mercè le mie vittorie, e non che le mie vittorie crescano coll'indebolimento di Roma*. Questa risposta riferita a *Mitridate* gli recò tale sorpresa, che disse: *Quali ordini non ci darà* Sertorio, *quando sarà assiso nel senato in mezzo di Roma, poichè oggidì, sebbene confinato sulle sponde dell' Oceano Atlantico, prescrive limiti a' miei stati?* Nulladimeno vi fu poi un trattato, per cui *Mitridate* doveva avere la Bitinia e la Cappadocia, a condizione che spedisse a *Sertorio* tre mila talenti e 40 galee. Questo trattato dava molto pensiere a Roma, allorchè *Perpenna*, uno de' principali uffiziali di *Sertorio*, stanco di essere subalterno d'un uomo a lui inferiore di nascita, lo uccise in un banchetto nell'anno 73 pria dell' era volgare. *Sertorio*, divenuto voluttuoso e crudele sulla fine de' suoi giorni, non attendeva più che ai piaceri ed alla vendetta, nè più si prendeva pensiere della gloria. Co' suoi vizj fece obbliare le qualità, che lo avevano illustrato, la sua generosità, la sua affabilità, la sua moderazione; ma non si obblieranno mai i suoi talenti militari. Niuno, nè pria nè dopo di lui, è stato più abile nelle guerre di montagna. Era intrepido ne' pericoli, vasto ne' suoi disegni, pronto nell'eseguirli, zelante osservatore della disciplina militare. La natura gli aveva data molta forza ed agilità, le quali mantenne lungamente con una vita semplice e frugale.

SERVAIS *ovvero* SERVASIO (San), vescovo di Tongres, trasportò la sua sede vescovile da questa città in quella di Maëstricht, ove restò sino all' VIII secolo, nel quale fu trasferita un'

un' altra volta, e passò a Liegi. Egli intervenne nel 347 al concilio di Sardica, nel quale sant' *Atanasio* fu assoluto, ed al concilio di Rimini nel 359, dove sostenne la fede di Nicea. Cessò di vivere nell' anno 384. Aveva composta un' opera contro gli eretici *Valentino*, *Marcione*, *Ezio* ec.

SERVANDONI (Giovanni Niccolò), nato a Firenze nel *1695*, si è segnalato pel suo gusto nell' architettura, ed ha travagliato in quasi tutta l' Europa. Aveva un ingegno pieno di elevatezza e di nobiltà per le decorazioni teatrali, per gli apparati di grandi feste e per le fabbriche. Meritava d'essere impiegato e ricompensato dai principi, e lo fu effettivamente. In Portogallo fu decorato dell'Ordine reale di Cristo; in Francia ebbe l' onore di essere architetto, pittore e decoratore del re, come pure membro delle accademie stabilite per queste diverse arti. Ebbe i medesimi titoli presso i monarchi d' Inghilterra, di Spagna, di Polonia e presso il duca di Wittemberga. Malgrado questi vantaggi, non ha lasciate ricchezze, perchè non conobbe mai la necessità dell' economia. Morì a Parigi li 19 gennajo *1766*. La lista delle sue opere sarebbe troppo lunga: oltre molti edificj particolari, come la facciata della chiesa di san Sulpizio a Parigi ed una parte della stessa chiesa, vi sono più di *60* decorazioni o sieno mutazioni di scene fatte da lui nel teatro di Parigi, di cui ebbe la direzione per lo spazio di circa 18 anni. Ne ha fatto parimenti un grandissimo numero pe' teatri di Londra e di Dresda. Si osserverà, per dare un' idea della magnificenza degli spettacoli stranieri, che in una delle sue decorazioni, la quale serviva ad un trionfo, più di 400 cavalli fecero le loro evoluzioni sulla scena, con tutta la libertà necessaria all' illusione. Il teatro del re di Francia, appellato la *Sala delle Macchine*, nel palazzo delle Tuglierie, fu per qualche tempo a disposizione di questo celebre artefice. Gli si permise di dar ivi a proprio profitto varj spettacoli di semplici decorazioni, per formare degli allievi in questo genere. E noto sino a qual segno egli eccitò le ammirazioni nella *Discesa di Enea all' inferno* e nella *Foresta incantata*: argomento tratto dalla *Gerusalemme* del *Tasso*. Co-

struì e decorò un teatro nel castello di Cambor pel maresciallo di Sassonia. Diede le piante, i disegni ed i modelli del teatro reale di Dresda. Nato con un ingegno particolare per le feste, ne diede un grandissimo numero in Parigi, in Bajona, in Bordeaux. Venne chiamato a Londra per quella, che volle darsi in occasione della pace del 1749. Ne diede una in Lisbona per gl' Inglesi in occasione d'una vittoria riportata dal duca *di Cumberland*. Fu altresì impiegato spessissimo dal re di Portogallo, a cui presentò bellissimi piani e molti modelli. Ne aveva fatto parimenti un gran numero pel fu principe *di Galles*, padre del re d' Inghilterra regnante: la morte di questo principe ne impedì l'esecuzione. Egli fu, che diresse le grandi e magnifiche feste, le quali si fecero in Vienna per le nozze dell' arciduca, poi imperatore *Giuseppe* II, con madama *Isabella*, figlia di D. *Filippo* duca di Parma nel 1761. Ne fece delle bellissime altresì alla corte di Stutgard pel duca *di Wittemberg*, e diede nel teatro dell' opera in musica di questo principe molte superbe decorazioni. Aveva fatti in un gusto, pieno di nobiltà e di grandezza, i progetti, i piani e i disegni di una piazza per la statua equestre del monarca all' estremità delle Tuglierie, tra il ponte che volta ed i campi elisj. Questa piazza, destinata altresì per le feste publiche, avrebbe potuto contenere comodamente sotto le sue gallerie e i suoi colonnati più di 25 mila persone, senza contare la moltitudine quasi innumerabile, che avrebbe potuto stare nel recinto scoperto. Essa doveva essere ornata di 316 colonne tra grosse e piccole, di 520 pilastri e di 136 arcate. I confini di questo Dizionario non ci permettono di entrare in un maggior dèttaglio circa i progetti e le opere di questo illustre architetto.

SERVET (Michele), nato a Villanova nell' Aragona nel 1509, fece i suoi studj in Parigi, dove ottenne la laurea di medicina. Si segnalò di buon' ora con opinioni ardite e singolari, che l' impegnarono in molte dispute. Il suo umore contenzioso gli suscitò una viva controversia nel 1536 co' medici di Parigi, in proposito della quale fece la sua *Apologia*, che fu soppressa dal parlamento. I dispiaceri cagionatigli da questo li-

ti-

tigio, ed i dissapori co'suoi confratelli lo disgustarono del soggiorno della capitale. Recossi a Lione, dove dimorò qualche tempo in casa de' *Frellon*, celebri librai, in qualità di correttore di stampa. Fece in seguito un viaggio ad Avignone, poi ritornò a Lione, ma non fece che comparirci. Andò a stabilirsi in Charlieu nel 1540, dove esercitò per tre anni la medicina; ma le sue insolenze e bizzarrie l' obbligarono a lasciare anche questa città. Trovò in Lione *Pietro Palmier* arcivescovo di Vienna, che aveva conosciuto in Parigi; e questo prelato, che amava ed incoraggiava colle sue beneficenze i dotti, lo pressò perchè si recasse a Vienna, dove gli diede un appartamento presso il suo palagio. *Servet* avrebbe potuto ivi condurre una vita dolce e tranquilla, se si fosse limitato alla medicina ed alle sue occupazioni letterarie; ma sempre accanito a formar delle difficoltà contro i misteri, non lasciava sfuggirsi alcuna occasione di stabilire il suo disgraziato sistema. Ecco quali erano, secondo il continuatore di *Fleury*, i suoi principali errori. = Coloro sono Atei, „ i quali non hanno altro „ Dio che un complesso di „ varie Divinità, che mettono l' Essenza Divina „ in tre persone realmente „ distinte e sussistenti in „ questa Essenza. È ben „ vero, che si può riconoscere una distinzione per„ sonale nella Trinità; ma „ fa d' uopo convenire, che „ una tal distinzione non è „ che esteriore. Il Verbo „ non è stato da principio „ che una ragione ideale, „ la quale rappresentava l'uo„ mo futuro; ed in questo „ Verbo o ragione ideale „ eravi G. Cristo, la sua „ immagine, la sua perso„ na, il suo volto e la sua „ forma umana. Non vi è „ differenza reale tra il *Ver*„ *bo* e lo *Spirito-Santo*. „ Non vi è giammai stato „ un Dio di vera e reale „ generazione e spirazione. „ Cristo è Figlio di Dio, „ perchè è stato generato nel „ seno d' una Vergine per „ opera dello Spirito-Santo, „ e perchè Dio lo ha ge„ nerato di sua sostanza. „ Il Verbo di Dio, discen„ dendo dal cielo, è fra „ di tanto la carne di Gesù„ Cristo in modo tale, che „ la sua carne è la carne „ del cielo, che il corpo „ di G. Cristo è il corpo „ della Divinità, che la „ carne è tutta divina, ch' „ es-

„ essa è la carne di Dio. „ *Servet* si burla della di„ stinzione delle Persone, „ e pretende, che non vi „ sia stata se non una im„ magine o una faccia per„ sonale, e questa immagi„ ne era la persona di G. „ Cristo, e che è stata co„ municata agli Angioli. „ Lo Spirito-Santo è disce„ so nelle anime degli Apo„ stoli, come il Verbo è „ disceso nella carne di G.C. „ Dopo aver dette molte „ empietà circa la sostanza „ dell'anima, conchiude, „ ch'ella è di Dio e della „ di lui sostanza; che Dio „ ha posta nell'anima una „ spirazione creata colla sua „ Divinità, e che per una „ medesima spirazione l'ani„ ma è sostanzialmente uni„ ta con Dio in una me„ desima luce mercè lo Spi„ rito-Santo. Pretende an„ cora, che il battesimo de' „ fanciulli sia inutile, ed „ un'invenzione meramen„ te umana, che non si „ commettano peccati pria „ dell'età di 20 anni; e „ che l'anima si renda mor„ tale col peccare =. Pieno di tutte queste idee si determinò a scrivere a *Calvino* circa la Trinità. Aveva esaminate le di lui opere; ma, non trovando che meritassero gl'enfatici elogj ad esse fatti dai Riformati, consultò l'autore, meno pel vantaggio d'istruirsi, che pel piacere d'imbarazzarlo. Spedì dunque da Lione *tre Quistioni a Calvino*, che aggiravansi sulla *Divinità di G. Cristo*, sulla *Rigenerazione* e sulla *Necessità del Battesimo*. Questo teologo gli rispose in una maniera molto onesta; ma *Servet* confutò la di lui risposta con molta alterigia. *Calvino* replicò con vivacità: dalla disputa si passò alle ingiurie, e dalle ingiurie a quell'odio polemico, il più implacabile di tutti gli odj. Egli ebbe per tradimento i fogli di un'opera, che *Servet* faceva stampare segretamente, li mandò a Vienna unitamente alle lettere, che aveva ricevute da lui, ed il suo avversario fu arrestato. *Servet*, essendo fuggito poco dopo dalla prigione, cercò un luogo di sicurezza. Siccome voleva passare in Italia, prese la via di Ginevra, ove giunto, per opera di *Calvino* fu dinunziato come empio a' magistrati, che lo fecero arrestare. Era legge di questa città, che l'accusatore dovesse costituirsi in carcere ed incorrer la pena del talione, se l'imputazione fosse falsa. *Calvino*, non volendo porsi in carcere,

re, fece comparire in sua vece il proprio servo, *Niccolò de la Fontaine*, che presentò una fortissima istanza contro il medico spagnuolo. Consentì nel tempo stesso d'esser carcerato egli pure, sinchè fosse somministrata nelle forme la prova de' 40 errori principali, che gli rimproverava: prova che venne fatta in tre giorni, e l'accusatore fu posto in libertà. Intanto *Calvino* ebbe delle conferenze nella prigione con *Servet*, che fu convinto, dice il P. *Berthier*, di non intendere nè la Scrittura, nè i Padri: nulladimeno egli persistette nelle sue opinioni. Fu confutato in voce ed in iscritto: si consultarono indi i ministri di Basilea, di Berna, di Zurigo, che tutti pressarono i magistrati di Ginevra a punire le di lui bestemmie. Dunque fu condannato alla pena del fuoco a sollicitazione di *Calvino*, e pel credito di coloro, che da costui erano diretti. Li 27 ottobre 1553 *Michele Servet* fu condotto al rogo. Restò egli nel fuoco più di due ore, perchè il vento spingeva la fiamma alla parte opposta, e si dice, che, veggendo prolungarsi i suoi tormenti, gridasse: *Infelice che sono! Non potrò dunque morire in questo fuoco? Come dunque! Con cento monete d'oro, e colla ricca collana, che mi hanno tolto arrestandomi, non si può comprare bastante legna per consumarmi prontamente?* Aggiugnesi a questo aneddoto, forse falso, che *Servet* pria del suo supplizio pronunziò un discorso sopra la conoscenza di Dio e del di lui Figlio. Si trova anzi questo discorso nella storia della riforma di Polonia. Ma un tale componimento è affatto differente dallo stile di *Servet*; ed in oltre chi avrebbe potuto raccogliere questo sermone d'un infelice reo in una città, ove facevansi abbruciare tutti gli altri suoi libri ed abbruciavasi egli stesso? Checchè ne sia, *Calvino*, che non aveva riconosciuta sin allora la potestà della spada contro gli Eretici, publicò varj scritti per giustificare la condotta de' magistrati di Ginevra. Ma, =
„ Come questi magistrati
„ (dice l'autore del *Dizio-*
„ *nario dell' Eresie*), che
„ non riconoscevano alcun
„ giudice infallibile del sen-
„ so della Scrittura, pote-
„ van essi condannare al fuo-
„ co *Servet*, perchè vi tro-
„ vava un senso diverso da
„ *Calvino*? Poichè ogni par-
„ ticolare è padrone di spie-
„ gar

„ gar la Scrittura, come gli „ piace, senza riccorrere al- „ la Chiesa, è una grande „ ingiustizia il condannare „ un uomo, che non vuol „ deferire al giudizio di un „ entusiasta, che può in- „ gannarsi al par di lui =. L'opera, in cui *Calvino* osò fare l'apologia della condotta de'magistrati di Ginevra contro *Servet*, fu tradotta in francese da *Colladon*, uno de' giudici del temerario e sventurato spagnuolo (Ginevra 1560 in 8°). Egli ha fornito ai Cattolici un argomento invincibile, *ad hominem*, contro i Protestanti, allorchè costoro hanno declamato contro la morte data ai Calvinisti in Francia. I principali tra di essi pensavano allora come *Calvino*; quindi *Filippo Melantone* si congratulò co' magistrati di Ginevra per la loro condotta contro il medico Aragonese. I ministri ragionevoli della pretesa-Riforma hanno abbandonata oggidì la poco umana dottrina de' loro Apostoli. *Servet* aveva composte molte opere contro il mistero della SS. Trinità, ma essendo stati arsi in Ginevra ed altrove i suoi libri, sono divenute rarissime. Trovasi soprattutto difficilissimamente l'opera publicata nel 1531 in 8°, col titolo: *De Trinitatis erroribus Libri septem per* Michaelem Servetum, *alias* Reves *ab Aragonia Hispanum*, senza luogo nè nome di stampatore. Questo volume, impresso in caratteri italiani, fu seguito da altri due trattati co' titoli: *Dialogorum de Trinitate Libri duo*, 1532 in 8°: *De justitia regni* CRISTI *Capitula quatuor*, *per* Michaelem Servetum, *alias* Reves *ab Aragonia Hispanum anno* 1732 in 8°. Questa edizione del 1532, nella quale sono uniti tutti tre gli accennati trattati, è così rara, che si è pagata sino a cento doppie per un esemplare. Nell' avvertimento premesso a' suoi *Dialoghi* l' autore ritratta ciò, che aveva scritto ne' sette libri della Trinità: non già che avesse mutato sentimento, poichè anzi lo conferma negli stessi dialoghi; ma perchè i sette libri erano malamente scritti, ed in essi erasi spiegato in una maniera barbara. In tutt'i suoi libri *Servet* comparisce un ostinato pedante, che fu la vittima delle sue follie ed il zimbello d' un teologo crudele. Abbiamo ancora di lui: I. Un' *Edizione* della versione della Bibbia di *Sante-Pagnini*, con una *Prefazione* ed *Annotazioni* sotto il

il nome di *Michael Villanovanus*. Questa Bibbia, impressa Lione 1542 in f°, fu soppressa, perchè partecipa del gusto delle altre di lui opere. Vi si scorge un uomo, che ha delle idee confuse sulle materie che tratta. Un passo della descrizione della Giudea, che trovasi nella prima edizione al principio della carta XII, formò un capo di accusa contro di lui nel processo intentatogli in Ginevra. Egli procura di annullare tutto ciò, che la Scrittura ha detto circa la fertilità della Palestina, Questa Bibbia è rara. II. *De Christianismi restitutione*, Vienna 1532 in 8°: opera piena di errori circa la Trinità, ed impressa unitamente ai riferiti tre *Trattati*, nell'accennata unica edizione di Vienna, la quale seguì pochi mesi prima che fosse sacrificato l'autore. La cura che si ebbe di ricercarne, e farne abbruciare tutti gli esemplari, l'ha renduta rarissima, in maniera che non si sa, che se ne trovi altra copia genuina fuori di quella, che dalle mani del *Dottore Mead* passando successivamente da un possessore nell'altro, giunse finalmente nella sceltissima biblioteca del *Duca de la Vallière*, che non l'acquistò per meno di 3810 lire tornesi, prezzo ben sorprendente per un picciol volume in 8°. Se n'era intrapresa un'edizione in Londra probabilmente sull'esemplare suddetto, quando stava in mano del *Dottore Mead*; ma il vescovo della predetta città ottenne, che dal governo ne fosse proibita la continuazione, e però rimase interrotta circa la metà; onde le copie che se ne trovano intere, sono contraffatte, e mancano di varj passi, come tra gli altri quello della circolazione del sangue. III. La sua propria *Apologia*, in latino, contro i medici di Parigi, la quale fu soppressa con tanta diligenza, che non se ne trova più alcun esemplare. *Postel*, non meno fanatico di *Servet*, ha fatta la di lui apologia in un libro singolare e poco comune, ch'è rimasto manoscritto sotto il seguente titolo: *Apologia pro Serveto, de Anima Mundi* &c. IV. *Ratio Syruporum*, Parigi 1537 in 8°. *Servet*, considerato come medico, non era privo di merito. Osservò in uno de' suoi trattati *de Christianismi restitutione*, che tutta la massa del sangue passa pe' polmoni per mezzo delle arterie

terie e vene pulmonari. Questa osservazione fu il primo passo verso la scoverta della circolazione del sangue, che alcuni autori gli hanno attribuita; ma questa verità, confusamente conosciuta da *Servet*, non fu bene sviluppata, che dall'illustre *Harveo* (*Ved.* questo nome num. 1). *Mosheim* ha scritta in latino la *Storia* de' delirj e delle disgrazie di *Servet*, Helmstadt 1728 in 4°, che leggesi con piacere pe' curiosi dettagli in essa contenuti.

SERVIEN (Abele), ministro e segretario di stato, soprantendente delle finanze ed uno de' 40 dell'accademia francese, di un'antica casa del Delfinato, nacque in Grenoble nel 1593. Fu dapprima procurator-generale nel parlamento di questa città, indi consigliere di stato. Venne impiegato in affari importanti, che gli meritarono la prima presidenza nel parlamento di Bordeaux. Recavasi ad esercitare quest'impiego, quando il re lo trattenne per affidargli un posto di segretario di stato. La sua abilità, la sua prudenza lo fecero nominare ambasciatore straordinario, unitamente al maresciallo *de Thoiras*, che recavasi a negoziare la pace d'Italia, conchiusa la quale ritornò ad esercitare la sua carica; ma siccome si avvide, che il cardinale *di Richelieu* cercava di toglierergliela, la rinunziò egli stesso nelle mani del re nel *1636*. Si ritirò nell' Angiò, dove visse da filosofo sino al *1643*, in cui fu richiamato dalla regina-reggente, che lo spedì a Munster in qualità di plenipotenziario, ed egli conchiuse la pace coll' impero sotto condizioni gloriose alla Francia. Il re ricompensò un tale servigio colla carica di soprantendente delle finanze. Questo ministro morì a Meudon li 17 febbrajo 1659 di 66 anni. Vi sono di lui varie *Lettere*, impresse con quelle del conte *d' Avaux*, Colonia 1650 in 8°. Il P. *Bougeant* nella sua *Storia delle Guerre, che precedettero il Trattato di Westfalia*, ne fa la seguente pittura. = *Servien* „ aveva lo spirito vivo e „ penetrante, pronto nelle „ sue risoluzioni e fermo „ sino all'ostinazione. Egli „ scriveva con molto fuoco „ e molta giustezza in fran- „ cese. Non aveva forse „ l' ingegno così ornato, „ come il conte *d' Avaux*, „ ma aveva lo stile più unito e più forte. Era in „ oltre naturalmente fiero ed

„ impaziente, aspro e duro „ nelle sue maniere. Allorchè recossi all' Haja nel „ 1647, a fare il Trattato „ di garanzia, negoziò sì „ ruvidamente cogli Stati-„ Generali, che questi gliene manifestarono la loro „ scontentezza, negandogli „ persino il solito donativo. „ Era pure naturalmente geloso de' menomi vantaggi, che taluno avesse sopra di lui, ed il suo dispetto si manifestò talvolta in Munster nella maniera la più disgustosa =.

SERVIERE, *Ved.* GROSLIER.

** SERVILIA, sorella uterina di *Catone* d' Utica, fu maritata due volte. La prima con *Marco Giunio*, in tempo del qual matrimonio ebbe *Bruto*, l' uccisore di *Giulio Cesare*; la seconda con *Giunio Silano*, che fu console circa l' anno 62 avanti l' era cristiana. La sua condotta fu indegna d' una saggia matrona. I suoi intrighi amorosi con *Cesare* erano tali e sì notorj, che il predetto *Bruto* si credette figlio di lui piuttosto che del marito di *Servilia*. Costei, non contenta di prostituir se medesima al predetto drudo, abbandonò anche alle di lui disoneste brame una di lei figlia. *Catone* venne in cognizione delle di lei turpi compiacenze con *Cesare*, avendo aperta una lettera, che a questo veniva recata per parte della medesima, e ch' esso *Catone* sospettò, che fosse di *Catilina*. Diceva *Servilia* di discendere da quel *Servilio Ahala*, che aveva ucciso *Spurio Melio* autore delle fazioni in Roma l' anno 316 dalla sua fondazione. — Vi fu un' altra SERVILIA, sorella di questa medesima, che la superò in genere d' impudicizia, ed aveva sposato *Lucullo*, dopo ch' ebbe ripudiata *Clodia*. Ved. LUCULLO.

SERVILIO CEPIONE, *Ved.* CEPIONE.

SERVILIO HALA *ovvero* AHALA, generale della cavalleria sotto il dittatore *Quinzio Cincinnato*, uccise *Spurio Melio*, cavaliere Romano, che aspirava alla regale dignità. Divenuto dittatore egli stesso, vinse i Labicani e gli Equi nell' anno 416 av. G. C. Finalmente dopo varj segnalati servigi prestati alla patria, fu mandato in esilio per aver difesa la libertà, ma venne indi richiamato poco tempo dopo.

SERVIN (Luigi), avvocato-generale al parlamento di Parigi e consigliere di sta-

stato, si diede a conoscere di buon'ora pe' suoi talenti e pel suo zelo patrotico. *Enrico* III, *Enrico* IV e *Luigi* XIII ebbero in lui un servitore esatto e fedele. Egli morì appiedi di quest' ultimo principe nel *1626*, mentre faceagli varie rimostranze nel parlamento, ove teneva il suo letto di giustizia, in proposito di alcuni editti borsali. Era un magistrato giusto, buon parente, buon amico, eccellente cittadino, ed uno de' personaggi di Francia il più degno del suo impiego. Avendo negato il titolo di principe al duca di *Mercoeur* in un affare, che questi aveva nel parlamento, il duca recossi a trovarlo, accompagnato da una ventina di gentiluomini ben armati, e lo caricò di rimproveri, d'ingiurie e di minacce. L'avvocato-generale, senza spaventarsi, gli disse: *Quando esercito la mia carica, non ne sono risponsabile che a Dio, al re ed al parlamento*. In effetto *Servin* aveva seguito l'uso del suo Corpo, il quale non conosceva altri principi, che quelli del sangue. Furono raccolte, in Parigi nel 1650 in f°, le sue *Allegazioni* ed *Aringhe*, le quali sono piene di erudizione, ma ve n'è di troppo assai. Vi si trovano digressioni sopra digressioni ed una folla di citazioni inutili. Questo era il gusto dell' eloquenza del suo tempo.

* I. SERVIO-TULLIO, sesto re de' Romani, era figlio di *Ocrisia*, schiava, che usciva da una buona famiglia di *Corniculum*, oggidì Corneto, nel paese de' Latini, e che colla sua accortezza s'insinuò nella grazia di *Tanaquilla* moglie di *Tarquinio Prisco*. Questa benefica principessa diede nel real palagio al figlio della sua favorita un'educazione, che fu come il presagio della di lui futura grandezza. *Tarquinio*, ammirando la vivacità del di lui talento e la dolcezza del di lui carattere, gli diede in moglie la propria figlia, e morendo lo lasciò tutore de' proprj figliuoli. La saviezza della sua reggenza provò, ch'era veramente degno di comandare: fu alleggerito il peso delle imposizioni, rispettato il dritto di proprietà, l'abbondanza sottentrò alla penuria, ed egli stesso pagò del proprio i debiti de' poveri impotenti a soddisfare. Questa generosità diede l'ultima commozione al popolo, che volle assolutamente averlo per re; ed il senato, che sin al-

allora aveagli mostrata molta contrarietà, unì la sua voce a quella della moltitudine, di cui temeva il furore, onde non si vide mai sì piena uniformità di suffragj. Il nuovo monarca si segnalò come guerriero e come legislatore. Vinse i Vejenti e gli Etrusci, istituì la dinumerazione de' Romani, che ritrovò ascendere allora alla quantità di ottantamila cittadini (*Fabio Pittore*, antico storico, aggiugne, *atti all' armi*, ed alcuni anzi dicono 80 mila capi di famiglia). Stabilì la distinzione de' ranghi e delle centurie tra i cittadini, regolò la milizia, dilatò il recinto della città di Roma inchiudendovi i colli Quirinale, Viminale ed Esquilino. Fece fabbricare un tempio di *Diana* sul monte Aventino, e diede sua figlia *Tullia* in isposa a *Tarquinio* il *Superbo*, che doveva succedergli. M. *De Beaufort* sulle tracce di quanto accenna *Tito Livio* per asserzione di alcuni, dice, *che aveva formato il disegno di deporre la corona e di stabilire un governo republicano, conoscendo, che mentre la potestà sarebbe tutta unita in una sola persona, era sempre facile il farne abuso, e che stava per eseguire un tale progetto, allorchè* Tarquinio *l' assassinò; e finalmente, che quell' istesso piano si seguì poi nello stabilimento della Republica, dividendo l' autorità tra i due Consoli, i quali regnavano un solo anno*. Adunque *Lucio Tarquinio*, impaziente di regnare e maggiormente stimolato da *Tullia* non meno superba di lui, un giorno ad arte attaccata briga col suocero, in pieno Senato, passò dalle parole ai fatti, e lo spinse giù dalla scala; indi, mentre malconcio ritiravasi a casa, lo fece assalire in mezzo ad una via da alcuni assassini, e salì sul trono, lo che seguì nell' anno 533 av. l'era volgare, ch' era il 44 del di lui regno. *Tullia*, lungi dal mostrare almeno d'essere commossa da un attentato sì orribile, fece passare il proprio cocchio sul corpo del genitore ancora palpitante ed insanguinato e steso in mezzo alla strada allora appellata *Cipria*, e che poi portò il nome di *Via scellerata*. Fu *Servio* tanto più compianto, poichè aveva tutte le parti d' un buon principe: egli fu il primo re di Roma, che contrassegnasse la moneta con un certo conio. Questa portò dapprima l' impronto d' una pe-

pecora, donde le venne, per quanto dicesi (*a pecude*) il nome di *pecunia*. Parimenti sotto *Tullio* si fece la prima purificazione delle truppe nel campo di *Marte* mercè un sacrificio appellato *Suovetaurilia*. Questa solennità chiamata *Lustrum*, cioè Purificazione, rinovavasi ogni cinque anni, e però questo spazio di tempo nominavasi *Lustrum*, in italiano *Lustro*.

* II. SERVIO (Onorato Mauro *o secondo altri* Mario Onorato), fu un celebre grammatico latino del IV secolo, contemporaneo di *Macrobio*, che lo introduce tra' personaggi de'suoi Dialoghi, intitolati *Saturnali*. Ne fa molti elogj, poichè dice, che ad una singolare ed amabile modestia accoppiava molta dottrina, talmente che gli dà il titolo di *Massimo tra i Dottori*. Soprattutto ne loda i *Comenti* da esso fatti su le opere di *Virgilio*, i quali esistono tuttavia, ed in essi i comentatori moderni hanno attinto non poco. La prima edizione in f° piccolo ed in caratteri rotondi, senza lettere iniziali non ha veruna data, nè nome di stampatore, ma si crede del 1475. Gli *Stefani* ne hanno data un' altra, Parigi 1532 in f°, stimata. Alcuni eruditi per altro pretendono, che questi *Comenti* non sieno che una specie di estratti, ovvero una compilazione raccolta da varj autori. Vi è pure di *Servio* un *Libro grammaticale*, inserito nelle *Raccolte degli Antichi Grammatici*; ma alcuni credono, che sia di un altro *Servio*.

SESACH, re d' Egitto, diede ricetto ne' suoi stati a *Geroboamo*, che fuggiva davanti a *Salomone*. Questo principe fece in seguito la guerra a *Roboamo*, ed essendo entrato nella Giudea con un' armata formidabile, prese in poco tempo tutte le piazze di difesa, e si avanzò verso Gerusalemme, ove *Roboamo* erasi rinchiuso co' principali della sua corte. Il re d' Egitto s' impadronì di questa città, da cui si ritirò, dopo aver depredati i tesori del tempio e quelli del palazzo del re, tutto portando via, sino gli stessi scudi d' oro, che *Salomone* aveva fatti fare.

SESOSTRI, re d' Egitto, viveva alcuni secoli, taluni si fissano a tre circa, avanti la guerra di Troja. Suo padre, avendo concepito il disegno di farne un conquistatore, fece condurre alla corte tutt' i fanciulli, che nacquero nel mede-

simo giorno. Questi furono educati colla medesima cura che il figlio del monarca: soprattutto vennero accostumati sino dalla più tenera età ad una vita dura e laboriosa. In conseguenza essi divennero buoni ministri ed eccellenti uffiziali, ed in seguito accompagnarono *Sesostri* in tutte le sue campagne. Il giovane principe fece, per così dire il suo noviziato in una guerra contro gli Arabi, e questa nazione, sin allora indomabile, fu soggiogata. Ben tosto egli attaccò la Libia e sottomise la maggior parte di questa vasta regione. *Sesostri*, avendo perduto suo padre, osò pretendere alla conquista di tutto il mondo. Pria di uscire dal suo regno, lo divise in 36 governi, i quali confidò a persone, di cui conosceva il merito e la fedeltà. L' Etiopia, situata al mezzodì dell' Egitto, fu la prima vittima della di lui ambizione. Le città, poste sulla spiaggia del Mar-rosso, e tutte le isole furono assoggettate dalla sua armata di terra. Percorse e soggiogò l' Asia con una sorprendente rapidità; penetrò nell' Indie, più lungi di quel che avessero fatto *Ercole* e *Bacco*, anzi più lungi ancora di quel che facesse *Alessandro* dopo di lui. Gli Sciti sino al Tanai, l' Armenia e la Cappadocia riconoscevano la di lui legge. Lasciò una colonia nella Colchida, ma la difficoltà de' viveri lo fermò nella Tracia, e gl' impedì il penetrare più avanti nell' Europa. Ritornato ne' suoi stati ebbe a soffrire dall' ambizione di *Armais*, ch'era stato reggente del regno durante la di lui assenza; ma in fine il monarca seppe vendicarsi di questo insolente ministro. Allora divenuto tranquillo in seno della pace e dell' abbondanza, si occupò in travagli degni del suo ozio. Cento tempj famosi furono i primi monumenti, ch' egl' innalzò in rendimento di grazie agli Dei. Si formò in tutto l'Egitto un considerevole numero di elevazioni di terreno, sulle quali costruire delle città, che servissero di asilo duranti le innondazioni del Nilo. Fece altresì scavare, ai due lati del fiume da Menfi sino al mare, alcuni canali per facilitare il commercio, e stabilire una comoda comunicazione tra le città le più lontane. Finalmente, divenuto vecchio, si diede da se stesso la morte. Questo re fu gran-

de per le sue virtù e pe'suoi vizj. Leggevasi in molti paesi la seguente fastosa iscrizione, scolpita sopra colonne: SESOSTRI, *il re de' re ed il signore de' signori ha conquistato questo paese colle sue armi*. Prendevasi sovente il barbaro piacere di far attaccare al suo carro i re ed i capi delle vinte nazioni. Per altro il tempo, in cui viene collocato *Sesostri*, è così lontano da noi, ch'egli è prudenza nulla credere sì agevolmente circa gli stabilimenti e le conquiste di questo monarca. = Tutto ciò, che sembrami di poter assicurare ,, (dice il dotto abate *Millot*), ,, si è, che gli Egizj hanno ,, avuto un *Sesostri*; che ,, questo principe fece delle ,, cose memorabili; che fu ,, conquistatore e legislatore; ma che circa l'estensione delle sue conquiste ,, e le circostanze della sua ,, vita non vi sono guari, che favole contraditorie =. Circa il suo obelisco *Ved.* XVII BENEDETTO.

SESSA *ovvero* SHEHSA, filosofo Indiano, passa pel primo inventore del giuoco degli scacchi. Ecco ciò, che diede luogo alla scoverta di questo giuoco ingegnoso e dotto. *Ardschir*, re de'Persiani, avendo immaginato il giuoco del tric-trac, se ne gloriava. *Scherum*, re degl'Indiani, fu invidioso di questa gloria; e quindi cercò qualche invenzione, che potesse equivalere alla predetta. Per compiacere al re, tutti gl'Indiani studiarono di formare un qualche nuovo giuoco. *Sessa*, uno d'essi fu bastantemente fortunato, per inventare il giuoco degli scacchi. Presentò questo ritrovato al re suo signore, che gli esibì per ricompensa tutto ciò, che saprebbe desiderare. Sempre ingegnoso nelle sue idee, *Sessa* gli dimandò solamente tante granella di biada, quante vi erano case nello scacchiere, duplicando sempre il numero a ciascuna casella, val a dire 64 volte. Pieno di meraviglia il re ributtò una dimanda, che sembrava sì poco degna della sua magnificenza; ma, insistendo il *Sessa*, finalmente ordinò, che fosse appagato. Si cominciarono a contare i granelli duplicando sempre; ma non si era ancora oltrepassata la metà del numero delle case, che gl'incaricati rimasero stupiti al vedere la sterminata quantità, che se ne richiedeva, giacchè la progressiva duplicazione sino al solo numero 32 importa più di 2157 mi-

milioni. Continuando la progressione il numero de' grani divenne immenso, sicchè videro, che, per quanto ricco e potente fosse il re, non avrebbe bastante biada in tutt' i suoi stati per compierlo. Si recarono i ministri a renderne conto al monarca, il quale non poteva indursi a crederlo. Gli si spiegò la cosa, ed allora il principe confessò, che si riconosceva insolvibile. Si crede, che questo *Sessa* vivesse al principio dell' XI secolo.

** SESTIO, in latino *Sextius*, fu un illustre cultore della filosofia, visse a' tempi di *Giulio Cesare*, e ricusò gli onori, a cui questi voleva sollevarlo. *Plinio* il vecchio e *Plutarco* sommamente commendano un libro di filosofia, da lui composto, ma che si è smarrito. Egli, unitamente a suo figlio, che pure appellavasi *Sestio*, tentò di stabilire in Roma una nuova setta filosofica, che doveva esser composta in parte del sistema pittagorico ed in parte delle massime stoiche. Questa da *Seneca* dicesi *Setta nuova e di Romana fortezza;* ma una tale fortezza non era adattabile a que' tempi corrotti, e però la nuova setta, dopo aver cominciato con grande ardore, ben presto venne meno. *Sestio*, il padre, se ne rammaricò talmente, che poco mancò, che per disperazione non si gittasse in mare. Benchè fosse Romano, scrisse in lingua greca un libro di *Sentenze* o detti sentenziosi, sotto il nome di *Sesto Pittagoreo*, che poi venne tradotto in lingua latina da *Rufino*, e da lui attribuito al pontefice *Sisto* II. Sant' *Agostino* pure era stato indotto in tale sbaglio dall' asserzione del traduttore; ma ne fu disingannato da san *Girolamo*. Nulladimeno *Urbano Goffredo Sibero*, avendone data una nuova edizione in Lipsia nel 1723, ha usato ogni sforzo per provare, che tale opera è veramente produzione del predetto pontefice. Il *Bruckero* ha confutati o almeno indeboliti assai i di lui argomenti.

SESTO-TARQUINIO, *Ved.* I LUCREZIA.

SESTO-POMPEO, *Ved.* II POMPEO.

* SESTO-EMPIRICO, in latino *Sextus Empiricus* filosofo e medico insigne sotto il regno di *Antonino il Pio*, cioè verso la metà del II secolo, ignorasi di qual patria fosse, solamente si sa, che visse qualche tem-

tempo in Alessandria, indi passò a Roma. Nella filosofia professava il pirronismo, e nella medicina era della setta degli empirici. I medici di questa setta, diffidando de' raciocinj, tanto falsi e tanto vaghi, della maggior parte de' dottori, e non volendo riportarsene che all'esperienza ed alle osservazioni, abbracciarono con piacere la dottrina di *Pirrone*. Di lui ci restano alcune *Istituzioni Pirronistiche*, in tre libri, tradotte in francese da *Huet*, 1725 in 12, ed una grande opera *contro i Matematici* ec. La miglior edizione di *Sesto Empirico* è quella fatta per cura del *Fabricio*, in greco ed in latino, Lipsia 1718 in f°. Le sue opere offrono molte idee singolari; ma non vi si trovano cose curiose ed interessanti. Ammassa tutto ciò, che può favorire il Pirronismo, e lo fa valere felicemente. Coloro, i quali hanno asserito, che *Sesto Empirico* fosse precettore dell'imperatore *Marco-Aurelio-Antonino* il *Filosofo*, opinione sostenuta con impegno da M. *Huet*, lo hanno confuso con SESTO di Cherona, figlio di una sorella di *Plutarco*, che visse lungo tempo in Roma. Egli fu ch'ebbe alle sue lezioni l'accennato illustre discepolo e che venne tanto commendato da *Filostrato*, non solo qual filosofo, ma anche qual illustre medico, onde il concorso di queste uniformi circostanze ha dato luogo all'equivoco. A *Sesto* di Cherona vengono da alcuni attribuite le *Dissertazioni contro gli Scettici*, che sogliono andar congiunte alle opere di *Sesto Empirico*, delle quali vi è pure una bella edizione, Parigi per *Enrico Stefano* 1562 in 8°.

SETH, terzo figlio di *Adamo* e di *Eva*, nacque nell'anno 3874 av. G. C. Ebbe per figlio *Enos*, mentr'era in età di 105 anni, e visse in tutto 912 anni. Si sono spacciate molte favole circa questo santo patriarca. *Giuseppe* ebreo parla soprattutto de' di lui figli, che si distinsero nella scienza dell'astrologia, e che incisero sopra due colonne, l'una di mattoni o di terra cotta, l'altra di pietra, quelle cognizioni, che avevano acquistate in un tal genere, a fin di sottrarle al furore del diluvio, che già prevedevano. Ma tutto ciò, ch'egli spaccia, non è guari appoggiato sulla Scrittura. Vi sono stati degli eretici, appellati *Setheeni*, i quali preten-

tendevano, che *Seth* fosse il *Cristo* ovvero il *Messia*, e che questo patriarca, dopo di essere stato levato dal mondo, fosse comparso di nuovo in una maniera miracolosa sotto il nome di G. Cristo.

** I. SETTALA (Lodovico), in latino *Septalius*, nato in Milano li 27 febbrajo 1550, si distinse sin da giovinetto pe' suoi talenti e pel suo amore allo studio. In età di 20 anni tenne nell' università di Pavia una solenne disputa di filosofia e di medicina per tre giorni continui, rispondendo alle difficoltà ed inchieste di chicchè fosse. Non aveva che 21 anno, quando nella medesima università fu promosso alla prima cattedra straordinaria di medicina, che presto rinunziò per passar ad esercitare la medicina nella sua patria. Ciò fec' egli per molti anni con tale fama, che pochi medici vi furono al suo tempo stimati al pari di lui. Il duca di Baviera, il granduca di Toscana con ampie offerte l' invitarono alle loro università d' Ingolstadt e di Pisa. Bologna gli esibì 1200 scudi d' annuo onorario, e Venezia giunse ad offrirgli sino a mille e ducento zecchini per averlo nell' università di Padova. Egli però non volle mai abbandonare la sua patria, che in ricompensa del suo costante attaccamento gli conferì con rilevante onorario la cattedra di politica e di morale nelle scuole Canobiane. Attaccatissimo all' esercizio della sua professione, per non aver a distrarsene, ricusò l' impiego di storiografo regio, onde gli fu poi conferita l' onorevol carica di protofisico-generale dello stato di Milano. Sommamente caritatevole distinse principalmente il suo zelo in occasione della peste orribile, onde fu desolata Milano nel 1576, ed ancor più fieramente nel 1630. Questo buon cittadino cessò di vivere nel 1633 in età di 82 anni circa. M. *Eloy* nel suo *Dizionario* di medicina ha diviso questo celebre letterato in due, equivocando sulla diversità del cognome in italiano ed in latino; e però ne ha appellato uno *Settala* e l' altro *Septalius*, attribuendo ad entrambi lo stesso nome di *Lodovico*, e quasi le medesime circostanze quanto alla vita. Riguardo alle opere ha divise tra amendue i figurati soggetti quelle, che realmente sono di un solo. Molte ne lasciò il *Settala*, appartenenti alla filosofia, alla

alla medicina, alla storia naturale, alla morale ed alla politica, parte stampate, parte inedite, che vengono distintamente annoverate dall' *Argelati*. Tra di esse si distinguono il rarissimo libro: *De ratione instituendæ et gubernandæ familiæ*; ed i sette libri *della Ragione di stato*, impressi in Milano. Era anche versato nella lingua greca, e diede una nuova accurata edizione del libro d' *Ippocrate*, intitolato: *De Aere, aquis, et locis*.

** II. SETTALA (Manfredo), nato dal precedente nel 1600, benchè sia poco noto, perchè niun' opera lasciò alle stampe, merita ciò non ostante d' essere annoverato tra gli uomini più insigni, che fiorissero al suo tempo. Avendo studiato nell' università di Pavia, indi in quelle di Siena e di Pisa, fu in grande stima presso *Ferdinando* II gran-duca di Toscana. Avido di conoscere la natura e di vedere le cose più osservabili del mondo, si pose a viaggiare. Scorse la Sicilia, Cipro e Candia; passò a Costantinopoli, vide l' Asia minore e l' Egitto, e ritornò a Milano nel 1630, ricco di cognizioni. Sapeva a perfezione le lingue latina, francese e spagnuola, ed era anche versato nella greca, nell' armena e nell' inglese. Non solo era profondamente istrutto nella filosofia e nella matematica; ma seppe anche costruire eccellenti arnesi attinenti alle medesime scienze: tra gli altri erano molto stimati i suoi microscopj e i suoi specchi ustorj. Aveva coltivate altresì la meccanica, la chimica e la musica. Il cardinal *Federico Borromeo*, che molto lo amava e stimava, gli fece avere un canonicato nella basilica de' santi Nazzaro e Celso. Il *Settala* aveva con molta spesa formato un Museo ossia copiosa Collezione non solo di monete ed altre antichità, ma anche delle più rare produzioni della natura in ogni genere, ed in oltre di varie macchine, stromenti ed ordegni fisici, matematici e meccanici da esso in gran parte ideati o perfezionati. Allorchè egli venne a morte nel 1680 in età di 80 anni, in grata riconoscenza al predetto porporato suo benefattore, ordinò, che alla celebre biblioteca Ambrosiana, da lui istituita, venisse consegnato il predetto suo Museo, di cui *Paolo Maria Terzago* avevane già fatta la descrizione e data alle stampe,

Tor-

Tortona 1664 in 4°. Ma essendosi opposti i di lui eredi, la donazione non ebbe effetto, e questa preziosa raccolta, fatta con tanto studio andò miseramente dispersa, sicchè appena pochi avanzi potè conseguirne la predetta Biblioteca.

SETTANO, *Ved.* SERGARDI.

SETTIMELLO (Arrigo da), *Ved.* XXVII. ENRICO.

SETTIMIO, *Ved.* SEVERO.

I. SEVERA (Giulia Aquilia), seconda moglie di *Eliogabalo*, era una Vestale, ed egli non ebbe difficoltà a sposarla, malgrado le leggi della religione Romana, che rigorosamente lo vietavano. Il padre di *Severa* appellavasi *Quinto-Aquilio Sabino*, il quale era stato due volte console. Sebbene questa Vestale fosse di un aspetto molto seducente e piena di grazie, non le riuscì di fissare il cuore incostante del suo sposo. Egli la rimandò dopo qualche tempo alla di lei famiglia, ed, avendo poi provato nuovi disgusti con altre mogli, la ripigliò indi e la ritenne sino alla sua morte, seguita nell' anno 222 dell' Era cristiana.

II. SEVERA (Valeria), prima moglie di *Valentiniano* e madre di *Graziano*, si disonorò per la sua avarizia. Vendeva tutte le grazie della corte, in maniera che informato *Valentiniano* delle di lei concussioni, la ripudiò e ne sposò un' altra. L'esilio di *Severa* durò sino alla morte di questo imperatore. *Graziano*, suo figlio, la richiamò alla corte, e la ristabilì negli onori del suo primiero rango; anzi di più si fece un dovere di consultarla; e siccome ella aveva del talento ed un sano giudizio, i di lei suggerimenti gli furono salutari. In coerenza appunto del di lei consiglio *Valentiniano*, in vece di cominciare dal conferire a *Graziano* la qualità di *Cesare*, secondo l'uso osservato da' suoi predecessori, avevalo fatto riconoscere imperatore, dopo che fu passato per altre dignità. In tal guisa l'impero venne assicurato ad esso *Graziano*, che per altro meritavalo pe' suoi talenti e per le sue virtù.

SEVERAC, *Ved.* ARPAJON.

SEVERINA (Ulpria), moglie dell' imperator *Aureliano*, era figliuola di *Ulpio Crinito*, gran capitano, che discendeva da *Trajano*, di cui egli aveva la figura, il

il valore e i talenti, Sua figlia aveva come lui, le inclinazioni guerriere. Ella seguitò *Aureliano* nelle di lui spedizioni, e si acquistò il cuore de' soldati co' suoi beneficj. Quantunque ella fosse dotata d'una ferma virtù, il suo sposo, naturalmente portato alla gelosia, ebbe sempre gli occhi aperti sulla di lei condotta. Voleva, ch'ella avesse cura della sua casa a guisa d'una semplice cittadina, e non le volle giammai permettere, che vestisse abiti di seta. *Severina* sopravvisse ad *Aureliano*, di cui ebbe una figlia, che fu madre di *Severiano*, senatore distinto sotto il regno di *Costantino*.

I. SEVERINO (San), abate ed apostolo di Baviera e dell' Austria, predicò il Vangelo nell' Ungheria nel V secolo, e morì li 8 gennajo del 482, dopo aver edificati coll' esempio ed illuminati colle sue istruzioni i popoli barbari.

II. SEVERINO (San), di Chateau-Landon nel Gatinese, ed abate di Agaune, aveva il dono de' miracoli. Essendo caduto infermo il re *Clodoveo* nel 564, fece chiamare san *Severino* a Parigi, affinchè gli procurasse la guarigione. Avendogliela il santo ottenuta dal cielo, il principe diedegli una somma di denaro da distribuire a' poveri, e gli accordò la grazia per molti rei. San *Severino* morì sulla montagna di Chateau-Landon li 11 febbrajo del 507. Il suo corpo fu collocato nel VII secolo in una cassa nuova, che venne fatta da sant' *Allodio*, e che fu poi fracassata e portata via dai Normanni sotto il regno di *Carlo il Calvo*. Le reliquie, che sfuggirono al furore di questi barbari, furono quasi interamente dissipate dai Protestanti nel secolo XVI. — Non si deve confondere questo con un altro san SEVERINO, solitario e prete di Saint-Cloud.

III. SEVERINO, Romano, eletto papa dopo *Onorio* I nel mese di maggio del 640, non tenne la sede pontificia che due mesi circa, essendo morto nel dì primo di agosto dello stesso anno. Si fece stimare per la sua virtù la sua dolcezza e il suo amore pe' poveri.

** IV. SEVERINO (Marco Aurelio), nato nel 1560 a Tarsia nella Calabria (e non nativo di Cartagena in Tarsia, come equivoca M. *Portal*), fu uno de' più celebri filosofi, medici

dici ed anatomici del suo tempo. Dopo aver esercitata con grido la sua professione, e sostenuta per più anni con molt' onore e con indicibile concorso di scolari anche forestieri, nell' università di Napoli la cattedra di anatomia e di medicina, ivi morì di peste nel 1656 in età di 76 anni. Può vedersi presso il *Nicodemo* lo sterminato catalogo delle opere di questo medico, parte publicate, parte manoscritte: esse sono tante, che sembra aver egli cercato fama più dalla moltitudine che dalla bontà delle medesime. Nulladimeno, come rileva il predetto M. *Portal*, che ne ha dato l'estratto di diverse, vi si ritrovano molte utili osservazioni, specialmente sulla natura degli ascessi, sulla carie dell'ossa, sulla gobba e su altre diformità del corpo umano. Ha fatte nell' anatomia varie scoperte, che poi il *Peyer*, il *Graaf*, il *Lieutand* ed altri moderni hanno credute loro proprie. Fu assai fautore di quella medicina, che adopera il ferro ed il fuoco, e ch'egli chiama *Medicina efficace*, intorno la quale altresì compose un libro. Era anche versato nella giureprudenza e nelle belle-lettere, e lasciò pure alcune opere oratorie e poetiche. Tra le sue produzioni alle stampe si distinguono: I. Il trattato *De Piscibus in sicco viventibus*, impresso con altri suoi opuscoli e comenti, Napoli 1654 in f°, premessavi la *Vita* dell' autore. II. *Vipera Pythia, idest de Viperæ natura, veneno, medicina demonstrationes & experimenta*, Padova 1651 in 4° fig°.

I. SEVERO (Lucio Settimio), *Severus* imperatore Romano, nacque a Leptis nell' Africa nell'anno 149 dell'era volgare d'una illustre famiglia. Recatosi di buon' ora a Roma vi portò il fuoco africano; e però la sua gioventù fu piena di furore ed anche di delitti, ed accusato una volta di adulterio, sfuggì il castigo mercè l'ajuto di *Salvio Giuliano*, di cui poscia procurò la rovina. Studiò la giureprudenza, fu scolaro di *Scevola* e condiscepolo di *Papiniano*, si pose indi a far l'avvocato, ma con poca fortuna, onde si rivolse alla carriera degl' impieghi. Vi furono poche grandi cariche tra i Romani, ch' ei non esercitasse, pria di pervenire all' apice degli onori: egli era stato questore, tribuno, proconsole e console. Erasi acquistata una gran

gran riputazione in guerra, e niuno gli contendeva il valore e la capacità. Scorgevasi in lui una mente vasta, atta agli affari, intraprendente e portata a grandi cose. Era abile, destro, vivo, laborioso, vigilante, coraggioso e pieno di fidanza: vedeva in un colpo d' occhio ciò ch' era da farsi, ed in un istante eseguivalo. Si pretende, che sia stato il più bellicoso tra tutti gl' imperatori Romani. Riguardo alle scienze, assicuraci *Dione*, che aveva per esse più inclinazione che disposizione. Era fermo ed irremovibile nelle sue intraprese: prevedeva tutto, penetrava tutto, ed a tutto provedeva. Amico generoso e costante, nimico pericoloso e violento: per altro furbo, simulato, mentitore, perfido, spergiuro, avido, che tutto riferiva a se stesso, pronto, collerico e crudele. Dopo la morte di *Pertinace* si fece proclamar imperatore *Desiderio-Giuliano*; ma, essendo costui indegno del trono, *Severo*, allora governatore dell' Illiria, fece ribellar le sue truppe, e glielo tolse nell' anno 193. Giunto a Roma si disfece di *Giuliano* e di *Pescennio Negro* suoi competitori, fece morire molti senatori ed uffiziali, che avevano seguìto il loro partito, altri ne relegò, e confiscò i loro beni. In seguito recossi ad assediare Bisanzo per mare e per terra, ed, essendosene impadronito, l'abbandonò al saccheggio; di là passò in Oriente, ne soggiogò la più gran parte, e punì i popoli e le città, che avevano abbracciato il partito di *Negro*. Si propose di attaccare i Parti e gli Arabi; ma pensò, che sin a quando sussisterebbe *Albino*, il quale comandava nella Gran-Bretagna, egli non sarebbe padrone assoluto di Roma. Lo dichiarò adunque nimico dell' impero, marciò contro di lui, e lo incontrò in vicinanza di Lione. La battaglia fu sanguinosissima, e la vittoria rimase lungo tempo indecisa, ma finalmente *Severo* la riportò, lo che seguì nell' anno 197. Egli recossi a vedere il corpo del suo nemico, lo fece calpestare dal proprio cavallo, ed ordinò, che si lasciasse davanti alla porta, sinchè si fosse putrefatto, e che i cani lo avessero straziato a pezzi, indi ne fece gittare gli avanzi nel Rodano. Spedì la di lui testa a Roma, e piccato contro i senatori, che in un senatus-consulto avevano parlato bene di *Al-*

bino, loro scrisse in questi termini: *Vi mando questa testa, per farvi conoscere, che sono irritato contro di voi, e fin dove può giugnere la mia collera*. Poco tempo dopo fece morire la moglie ed i figli di *Albino*, e fece gittare i loro cadaveri nel Tevere, Lesse le carte di questo sventurato, e fece perire tutti coloro, che avevano abbracciato il di lui partito: i primarj personaggi di Roma ed una quantità di dame distinte furono involti in questa strage, In seguito marciò egli contro i Parti, prese Seleucia e Babilonia, ed andò diritto a Ctesifonte, di cui s'impadronì verso la fine dell' autunno dopo un lunghissimo e penosissimo assedio. Abbandonò questa città al saccheggio, fece uccidere tutti gli uomini, che vi si trovarono, condusse prigionieri i fanciulli e le femmine, e per questa vittoria si fece dare il soprannome di *Partico*. Indi il barbaro vincitore marciò verso l' Arabia e la Palestina, e perdonò finalmente a quanti rimanevano partigiani di *Negro* (*Ved.* I CLEMENTE), Erasi allora suscitata una violenta persecuzione contro gli Ebrei ed i Cristiani, il di cui fuoco divenne tanto più vivo, poichè *Severo* ordinò la proscrizione di tutti coloro, i quali abbracciassero queste due religioni. Passò poscia nell'Egitto, visitò la tomba del gran *Pompeo*, accordò un senato agli abitanti di Alessandria, si fece istruire in tutte le religioni del paese, fece levare tutt' i libri, ch' erano ne' tempj, e li fece chiudere nella tomba di *Alessandro* il *Grande*, che fu murata, acciocchè niuno vedesse in seguito nè il corpo di questo eroe, nè il contenuto ne' predetti libri. Avendo i popoli della Gran-Bretagna prese di nuovo le armi nel 208, *Severo* accorse colà per ridurli, e dopo averli domati, ivi fece fabbricare nel 210 un gran muro, che andava dall'una all'altra sponda dell'Oceano, di cui dicesi, che restino ancora delle vestigia, disputandosi tuttavia tra gli eruditi Inglesi circa il preciso sito di tale muro, e se questo fosse veramente fatto allora la prima volta, o pure risarcitone un vecchio costruito assai prima. Intanto egli cadde infermo in mezzo alle sue conquiste: gli uni attribuiscono questa malattia alle fatiche da lui fatte, gli altri al rammarico cagionatogli dal suo primoge-

genito *Caracalla*, che, marciando a cavallo dietro a lui, aveva tentato di cacciargli la spada nelle reni. Coloro, che gli accompagnavano, veggendo *Caracalla* sguainare la spada, ed in atto di avventarsi al padre, gittarono un grido, che lo spaventò e gl' impedì di tirare il colpo. *Severo* si volse addietro, vide la spada nuda in mano al figlio, si accorse del di lui disegno; ma per allora nulla disse, e proseguì il suo cammino. Quando poi fu rientrato nella casa ove dimorava, o pure, secondo altri, ritornato al campo ed entrato nel suo padiglione, fece venire a se *Caracalla*, e gli disse, presentandogli una spada: *Se tu vuoi uccidermi, eseguisci il tuo disegno, ora, che non sarai veduto da alcuno*. Poco dopo avendo le legioni proclamato suo figlio, *Severo* fece troncar la testa ai principali ribelli, eccettuato però il figlio, indi, mettendosi la mano alla fronte, disse a *Caracalla* con aria imperiosa: *Impara, che si governa colla testa, non già co' piedi*. Approssimandosi sempre più alla morte, esclamò: *Io sono stato tutto ciò, che un uomo può essere; ma oggidì a che mi servono tali onori?* Nell' aumentarglisi poscia i dolori della gotta lo abbandonò la sua ordinaria fermezza. Narra *Aurelio Vittore*, che, avendo inutilmente chiesto del veleno, mangiasse a bella posta con ingordigia ed in tale quantità cibi di cattiva digestione, che gliene venisse la morte, la quale seguì in Yorck li 4 febbrajo 211 in età di 66 anni. Questo principe aveva eccellenti qualità e grandi difetti, onde a vicenda fece delle belle azioni e commise degli orribili delitti. Una sì strana mescolanza ha dato luogo a dire di lui con un' applicazione molto impropria ciò, ch' erasi già detto di *Augusto*; cioè se *sarebbe stato più vantaggioso o che non fosse mai nato, o che non fosse mai morto*. La sua condotta privata presenta ancor più motivi di censura che la sua vita publica. Ebbe per verità degli amici, alcuni de' quali erano stimabili; ma il suo attaccamento per *Plauziano* (*Veggasi* il di lui articolo) giunse sino ad una cieca fidanza, e divenne funesto all' impero. Padre debole ed indolente, si lasciò dar la legge da' suoi figli. Marito troppo indulgente, conservò una sposa, che lo disonorava co' suoi vizj, e che si ren-

rendette anche sospetta di una cospirazione contro di lui. Senz' avere talenti distinti per l'eloquenza e la letteratura, amò e protesse i letterati, e scriss' egli stesso la *Storia* della sua vita, di cui nulla ci resta. Il suo secolo era sì scostumato, che sotto il solo regno di questo imperatore, il quale non giunse a 18 anni completi, si processarono tre mila persone accusate di adulterio.

II. SEVERO II (Flavio Valerio), d'una ignota famiglia dell'Illirico, era un uomo dedito al vino ed alle femmine; e quindi si rendette caro all'imperator *Galerio-Massimiano*, che aveva del gusto per gli ubbriachi. Questo vizio infame fu la sorgente del di lui innalzamento: tanto è vero, che la fortuna è bizzarra! *Massimiliano-Ercole* lo nominò cesare nel 305 a sollicitazione di *Galerio*. Nel 307 avendo *Massenzio* assunto il titolo d'imperatore in Roma, *Severo* marciò contro di lui, ed essendo stato abbandonato da una parte de' suoi, fu costretto a rinchiudersi in Ravenna. *Massimiliano-Ercole*, che dopo avere abdicato l'impero, avevalo ripigliato, recossi colà ad assediare *Severo*, il quale gli si arrese, sperando che gli si conserverebbe la vita; ma il barbaro vincitore gli fece aprir le vene nell'aprile 307. Egli lasciò un figlio, che poi fu messo a morte da *Licinio*.

III. SEVERO III (Libio), d'una famiglia della Lucania, oggidì Basilicata, fu salutato imperatore di Occidente in Ravenna dopo la morte di *Majoriano* nel novembre 461. Il senato approvò una tal elezione, prima di averne avuto il consenso da *Leone* imperatore d'Oriente; ma di questo nuovo cesare, benchè regnasse quasi quattro anni, la storia non ci riferisce alcuna luminosa impresa. Egli non fu che un fantasma, che violò la giustizia e le leggi, e che s'immerse nella mollezza, mentre *Ricimero*, che gli aveva fatta dare la corona per regnare sotto il di lui nome, in effetto aveva tutta la suprema autorità. *Severo* diede fine a' suoi giorni li 15 agosto 465, e secondo varj scrittori la morte gli fu affrettata col veleno dallo stesso *Ricimero*.

IV. SEVERO-ALESSANDRO, imperatore romano, *Ved.* VI ALESSANDRO.

* V. SEVERO (Lucio-Cornelio), poeta latino sotto il regno di *Augusto*, e di cui si trova fatta menzio-

zione specialmente circa l'anno 24 pria dell' era volgare, si distinse tra la folla de' poeti mediocri. A lui molti attribuiscono il poemetto, intitolato *Ætna*, stampato in alcune edizioni colle poesie di *Virgilio*, in altre co' *Catalecta* attribuiti al medesimo *Virgilio*. Di questo poemetto e di alcuni altri pochi frammenti, che ci restano di *Severo*, se ne diede un'edizione separata, Amsterdam 1703, ripetuta indi molto leggiadramente, ivi 1715 in 12.

VI. SEVERO, eretico del II secolo, visse un poco dopo *Taziano*, di cui adottò alcuni errori. L' origine del bene e del male era allora un gran soggetto di disputa: *Severo* ammise due principj opposti, l' uno buono e l' altro cattivo, ma subordinati ad un Essere supremo. L' uomo era insieme produzione di questi due principj: del *Buono* per la sua ragione, e del *Cattivo* per le sue passioni. Secondo lui = il corpo umano „ dalla testa sino all' umbilisco era l' opera del buon „ principio, ed il restante „ del corpo era l' opera del „ cattivo. Il buono o il cattivo principio, dopo aver „ così formato l' uomo di „ due parti tanto contrarie, „ avevano posto sulla terra „ tutto ciò, che poteva servirgli di mantenimento. „ L' Essere benefico aveva „ collocati intorno a lui alimenti atti a mantenere l' „ organizzazione del corpo „ senza eccitar le passioni; „ e l' Essere malefico pel „ contrario aveva posto intorno a lui tutto ciò, che „ può estinguere la ragione „ ed accender le passioni. „ Quando si studia la storia delle disgrazie, che „ hanno afflitto l' uomo, „ scorgesi, che quasi tutte „ hanno la loro sorgente „ nell' ubbriachezza o nell' „ amore: quindi *Severo* conchiuse, che il vino e le „ femmine erano due produzioni del cattivo principio. L' acqua, che conservava l' uomo in calma, e che non ne alterava la ragione, era un „ dono dell' Essere benefico. „ Gli *Encratisti* ovvero *Tazianisti*, che trovarono i „ principj di *Severo* favorevoli al loro sentimento, „ si attaccarono a lui, e „ presero il nome di *Severiani* = (M. PLUQUET *Dizionario dell' Eresie*).

SEVERO (Cassio), *Ved.* VI CASSIO.

SEVERO, *Ved.* III AQUILIO, — CELERE, — II CORNELIO, — e SULPIZIO-SEVERO.

I. SEVIGNÉ (Maria de Rabutin, dama di Chantal e marchesa di), figlia di *Celso-Benigno di Rabutin*, barone di Chantal, Bourbilly ec., capo del ramo primogenito *di Rabutin*, nacque da *Maria di Coulanges* li 5 febbrajo *1626*. Ella perdette suo padre nell' anno susseguente allo sbarco fatto dagl' Inglesi nell' isola di Rhé, ov' egli comandava la squadra de' gentiluomini volontarj. Le grazie del suo spirito e della sua figura la fecero ricercare dai più amabili e più illustri personaggi. Sposò nel *1644 Enrico* marchese *di Sevigné*, che fu ucciso in duello nell'anno 1651 dal cavaliere *d'Albret*, e lasciolla madre d'un figlio e d'una figlia. La tenerezza, con cui amava questi due figli, le fece sacrificare ai loro interessi i partiti li più vantaggiosi. Essendosi maritata sua figlia nel *1669* al conte *di Grignan* comandante di Provenza, ove condusse la sua sposa, la madre si consolò della di lei lontananza mercè il frequente carteggio. Poche madri possono aver amata una figlia, come mad. *Sevigné* amava la sua: tutt'i suoi pensieri si aggiravano sui mezzi di rivederla, ora facendola passar a Parigi, ora recandosi ella a trovarla in provincia. Questa madre così sensibile fu la vittima della propria tenerezza: nel suo ultimo viaggio a Grignan si afflisse ed affaticò in tal guisa, durante una lunga malattia di sua figlia, che ne contrasse una febbre continua, da cui fu rapita li 14 gennajo *1696*. Abbiamo due ritratti di mad. *di Sevigné*, fatti l' uno dal conte *de Bussi*, che la dipinge in brutto, l'altro da mad. *de la Fayette*, che non si attacca se non alle qualità e scorre sopra i difetti. *Bussi* dice, ch' ella era civettina, vivace, gaja; che aveva sempre maggiore stima di uno sciocco allegro, che d' un uom dabbene serio; che amava l' incenso; che, volendo avere una gran riputazione di regolarità, accoppiava o procurava di accoppiare il piacere col mondo, la saviezza colla virtù; che sebbene donna di qualità, lasciavasi abbagliare dalle grandezze della corte ec. Mad. *de la Fayette* la rappresenta piena di spirito, e di uno spirito, che serviva di ornamento alla di lei figura, e che ne faceva sparire l'irregolarità de' delineamenti; essa le attribuisce un'anima grande, nobile, atta a dispensare tesori,

ed

ed incapace di abbassarsi alla cura di ammassarne; un cuor generoso, obbligante, benefico e fedele. Il fondo di questi due quadri può esser vero; ma invano vorrebbe dissimularsi, che siavi del fondamento nel rimprovero, che *Bussi* fa a mad. *di Sevigné*, d'essere troppo commossa dallo splendore della grandezza. Ella non tralascia mai di partecipare a mad. *de Grignan* tutti gli sguardi, che si sono gittati su di lei in corte, e le più piccole pulitezze, che ha ricevute dal re, dalla regina e dalla favorita. Citeremo uno squarcio del conto, che rende alla figlia, de' piccoli favori a lei fatti in San-Ciro, in occasione che ivi fu rappresentata l'*Ester*. = Il re „ venne verso i nostri posti, e dopo essersi rivolto a noi, indirizzò la parola a me, e mi disse: „ *Madama, tengo per certo, che voi siate rimasta contenta*. Io, senza sbigottirmi, risposi: SIRE, *io, sono incantata: ciò che sento è al di sopra delle parole*. Il re mi disse: *Racine ha molto talento*: — „ SIRE (ripigliai io), *ne ha molto; ma in verità questi giovani ne hanno molto altresì; s' investono del soggetto, come se non avessero mai fatto altro*. „ Egli mi disse: *Ah! ciò è vero*; e poi sua Maestà se ne andò, e mi lasciò l'oggetto dell'invidia. „ Siccome non vi era quasi che io che fosse forestiera, egli ebbe piacere di scorgere le mie sincere ammirazioni senza mormorio e senza strepito. I reali principe e principessa mi vennero a dire una parola: mad. *de Maintenon*, come un lampo, se ne andò col re: io risposi a tutto, perchè era in fortuna = . Farebbe d'uopo riportare troppi tratti diversi per far conoscere più minutamante mad. *de Sevigné*: crediamo, ch'ella avesse molti difetti, ed ancora molte piccolezze del suo sesso; troppa attenzione alle minuzie femminili; troppa ansietà di mostrarsi e di piacere; forse troppa civetteria, senza nientemeno pensare, ch'ella nuocesse alla sua virtù. Non bisogna dunque adottar servilmente le censure del conte *di Bussi* e le lodi di mad. *de la Fayette*, ma legger le sue lettere, ed ivi studiare il suo spirito ed il suo cuore. Il carattere originale, che in esse regna, è così preciso, che non v'è

 tac-

raccolta epistolare, la quale possa paragonarsi a questa. È un complesso di tratti fini e delicati, formati da un' immaginazione viva che tutto dipinge, che anima tutto. Ivi ella mette tanto di quel bello naturale, il qual non trovasi che col vero, che il leggitore si sente investito dai medesimi sentimenti che lei, entra a parte della di lei gioja o tristezza, si sottoscrive alle di lei lodi o censure. Nulla si è mai narrato con tanta grazia: i suoi racconti sono quadri dell'*Albano*: finalmente mad. *Sevigné* è nel suo genere ciò, che *la Fontaine* è nel suo, il modello e la disperazione di coloro, che seguono la stessa carriera. Si è osservato, che quando mad. *de Sevigné* dettava le sue lettere, il suo stile sì vivo e serrato diveniva languido; e *Corbinelli* diceva, ch'essa allora perdeva una parte del suo spirito. Ella amava le persone gioviali, e che tali erano senza soggezione; e non v'era cosa che temesse tanto come quelle persone affettate, *che hanno dello spirito tutto il giorno*. I bei detti non erano perduti con lei, ed ella ne diceva sovente. Era solita dire: *Bisogna perdonare agl' innamorati, non altrimenti che a coloro, i quali sono ai Pazzarelli*. Nella disputa insorta circa gli Antichi ed i Moderni, ella decise così: *Gli Antichi sono belli, ma noi siamo più graziosi*. La miglior edizione delle sue *Lettere* è quella del 1775 in 8 vol. in 12. Venne publicato altresì separatamente un supplemento, la di cui metà è composta di *Lettere* della marchesa di *Simiane* nipote di mad. *de Sevigné*. Forse sarebbe stato desiderabile, che si facesse una scelta in questi varj pezzi: è difficile il sostener la lettura di otto volumi di *Lettere*, che, sebbene scritte in una maniera inimitabile, presentano molte ripetizioni, e non contengono sovente che piccoli fatti. È ben vero, che una delle principali cagioni dell'interesse, che provasi leggendole, si è perchè sono in parte istoriche; onde si possono riguardare, come memorie atte a far conoscere i costumi, il tuono, lo spirito, gli usi, l'etichetta, che regnavano allora nella corte di *Luigi* XIV. Vi si trovano degli anedoti, che indarno si cercherebbero altrove; ma queste particolarità sarebbero molto più piccanti, se fossero talvolta sbarazzate da quel-

la folla di piccoli dettagli domestici e di minute inezie, che dovevano morire tra la madre e la figlia. Del rimanente non sappiamo, dove il march. *Caraccioli* abbia preso; che queste due dame, le quali sospiravano incessantemente d'essere insieme, fossero poi talvolta insoffribili l'una all'altra, quando si trovavano unite: *i cuori si accordavano*, dic' egli, *e non gli umori*. Questo è un aneddoto, che non leggesi se non nelle *Lettere ricreative e morali*, e che sarebbe interessante da verificarsi, se non altro per far conoscere il cuore umano. Venne publicata nel 1756, sotto il titolo di SEVIGNIANA una *Raccolta de' Pensieri ingegnosi*, degli *Aneddoti letterarj*, *storici e morali*, che si trovano sparsi nelle predette *Lettere*. Questa raccolta, fatta senza scelta e senza metodo, è seminata di note, alcune delle quali sono molto satiriche.

II. SEVIGNÉ (Carlo marchese di), figlio della precedente, ereditò dello spirito e delle grazie di sua madre, e fu uno degli amanti della celebre *Ninon de Lenclos*. Disgustato dell'amore, si abbandonò alle lettere, ed ebbe una disputa con *Dacier* circa il vero senso di un passo di *Orazio*: egli non aveva ragione per la sostanza, ma l'ebbe per la forma. Publicò tre scritti in forma di *Allegazioni*, ne' quali, senza far pompa di una pesante erudizione, mostra molta delicatezza. Si difende colla pulizia e la leggiadria d'un uom di mondo e d'un bello-spirito, mentre il suo avversario non combatte che colle armi grossolane della erudizione. Morì nel 1713.

III. SEVIGNÉ (Francesca Margherita di), *Ved.* ORIGNAN.

SEVIN (Francesco), nato nella diocesi di Sens, pervenne mercè il suo merito ai posti di membro dell'accademia delle belle-lettere, e di custode de' manoscritti della biblioteca reale. Il suo talento, la sua erudizione ed il suo zelo pe' progressi delle scienze gli fecero illustri amici. Intraprese, unitamente all'abate *Fourmont* nel 1728, per ordine di *Luigi* XV, un viaggio a Costantinopoli, a fine di cercar ivi de' manoscritti, ed in effetto ne portò circa 600. Vi è di lui una curiosa dissertazione intorno a *Menete* ovvero *Mercurio* primo re di Egitto, in 12, e vi sono varj altri eruditi scritti nelle memo-

morie dell' accademia delle iscrizioni, che lo perdette nel 1741.

SEVIN, *Ved.* QUINCT.

SEVOY (Francesco Giacinto), natìo di Jugon nella Bretagna, entrò nel 1730 nellà congregazione degli Eudisti in età di 23 anni, ed ivi si distinsè per una grande applicazione allo studio. Dopo aver insegnata con successo la filosofia e la teologia in varie case della sua congregazione, venne incaricato della direzione del seminario di Blois, cui governò per qualche tempo. Ma, non adattandosi questo genere di occupazione al suo gusto, egli fu dispensato da ogni sorta d'impieghi e si consecrò interamente allo studio; nè il suo travaglio è stato infruttuoso al publico. A lui siamo debitori di un' opera intitolata, *Doveri Ecclesiastici*, Parigi 4 vol. in 12, la quale è un risultato delle conferenze e delle istruzioni, ch' ei dava di tempo in tempo ai giovani ecclesiastici. Il primo volume, impresso nel 1760, è un' introduzione al sacerdozio: il secondo ed il terzo, nel 1761, contengono un ritiro pe' sacerdoti: il quarto tratta de' vizj, che si deggiono evitare da' ministri dell' altare, e delle virtù, ch' essi devono praticare. Quest' ultimo non comparve che dopo la morte dell' autore, seguìta li 11 giugno 1765 nel seminario di Rennes. In generale le materie ivi sono trattate in una maniera nuova, con esattezza e solidità: lo stile è conciso, nervoso e pieno di calore.

SEXTUS, *Ved.* SESTO.

SEYMOUR (Anna, Margherita e Giovanna), tre sorelle illustri, erano figlie di *Odoardo Seymour* protettore del regno d' Inghilterra sotto il re *Odoardo* VI, e duca *di Sommerset* ec., ch' ebbe troncata la testa li 24 gennajo 1552; ed erano nipoti d *Giovanna Seymour* sposa del re *Enrico* VIII, la quale avea perduta la vita nel darla al predetto *Odoardo* VI. La poesia fu uno de' loro talenti: esse composero 104 *Distici* latini sulla morte della regina di Navarra *Margherita di Valois* sorella del re *Francesco* I. Questi furono tradotti in francese, in greco ed in italiano, ed impressi, Parigi 1551 in 8°, sotto il titolo di *Tomba di* MARGHERITA *di Valois regina di Navarra*. Ve ne sono alcuni felici, ma in generale sono debolissimi.

SEYSSEL (Claudio di), nativo d' Aix nella Savoja, ov-

ovvero secondo altri di Seyssel piccola città del Bugey, professò la giureprudenza in Torino con un applauso universale. Il suo sapere ed i suoi maneggi gli ottennero i posti di referendario delle suppliche e di consigliere, di *Luigi* XII re di Francia, il vescovato di Marsiglia nel 1510, poi l'arcivescovato di Torino nel 1517. Publicò un gran numero di opere teologiche, giuridiche, istoriche, e diverse traduzioni. La sua *Storia di Luigi* XII *Padre del Popolo*, Parigi 1615 in 4°, non è che un panegirico istorico: egli deprime tutti gli eroi antichi e moderni per innalzare il suo. Si fa lecite soprattutto delle critiche fortissime contro *Luigi* XI. Verisimilmente sapeva, che il confronto del monarca regnante co' suoi predecessori era il quadro il più aggradevole, che potesse presentarsi ai cortigiani ed al principe. L'ansietà di trovare de' difetti ai sovrani morti gli fornì alcuni aneddoti curiosi. Vi è ancora di lui un trattato poco comune e molto singolare, intitolato *La Gran Monarchia di Francia*, 1519 in 8°, nel quale fa dipendere il re dal parlamento. Questo prelato morì nella notte de' 31 maggio al primo di giugno 1520, = probabilmente in età molto avanzata. Lasciò una figlia naturale nomata *Agnese*, a cui, mercè una dote di cinque mila scudi d'oro, erasi qualche tempo prima data la premura di trovar marito. Benchè non si fosse molto applicato alle umanità ed all'eloquenza, scriveva assai bene e con molta facilità. Non sembra, che sia stato molto profondo in teologia, come confessa egli stesso; ma ragiona assai giusto secondo i suoi principj, e rischiara le materie con esempj famigliari, che le rendono popolari. Tale si è il giudizio, che M. *Dupin* dà di questo prelato. Le sue opere di giureprudenza sono state stimate al suo tempo, e gli hanno acquistata la ripurazione di abile giureconsulto. Coloro, che lo hanno riguardato, come un uomo abile nella conoscenza della lingua greca, perchè aveva publicate delle traduzioni francesi di autori Greci, si sono ingannati. Queste traduzioni sono state da lui fatte sopra versioni latine, delle quali sovente non ha preso il senso, e

„ e

„ e delle quali ha copiati „ gli errori aggiugnendovi „ i suoi proprj. La lode la „ più giusta, che possa dar- „ glisi, è quella d' essere „ stato il primo, che abbia „ cominciato a scrivere in „ francese con qualche pu- „ rezza =. Questo è ciò, che dice *Niceron* nel tom. 24 delle sue *Memorie*.

SFINGE, *Ved.* EDIPO.

I. SFONDRATI (Francesco), senatore di Milano e consigliere di stato dell' imperator *Carlo-Quinto*, nacque a Cremona nel 1494. Il predetto monarca lo spedì a Siena, dilacerata allora dalle intestine divisioni; ed egli vi si condusse con tanta prudenza, che gli venne dato il nome di *Padre della Patria*. Aveva prima sostenute con molta fama alcune cattedre in diverse università: fu indi impiegato in varie ragguardevoli cariche e dal duca *Francesco Sforza* II e dal riferito imperatore, che lo ricolmò di onori e gli diede amplissimi feudi. Dopo la morte di sua moglie abbracciò lo stato ecclesiastico. Il papa *Paolo* III, informato del di lui merito, l' innalzò al vescovato di Cremona, indi alla porpora Romana nel 1544, e lo adoperò in varj importanti affari. Cessò di vivere li 31 luglio 1550 in età di 56 anni. Vi è di lui un poema, intitolato: *il Rapimento d' Elena*, diviso in tre libri, impresso in Venezia nel 1559 in 8°. Dalla sua consorte *Anna Visconti* lasciò due figli, *Paolo* e *Niccolò*, il secondo de' quali, venuto alla luce per mezzo dell' operazione, appellata *Cesarea*, divenne poscia pontefice sotto il nome di GREGORIO XIV. *Ved.* quest' articolo.

II. SFONDRATI (Paolo Emilio), nipote di *Gregorio* XIV, nato nel 1561, meritò per le sue virtù il cappello di cardinale, e morì in Roma li 14 febbrajo 1618, molto compianto dalle persone dabbene e dai poveri, verso de' quali era liberalissimo.

* III. SFONDRATI (Celestino), pronipote del precedente, nato in Milano nel 1644, venne mandato in età fanciullesca per esser educato nel monistero di San-Gallo, ed ivi poscia vestì l' abito di san Benedetto. Dopo avere professato la filosofia e il dritto canonico nell'università di Saltzbourg, ed in diversi monasteri del suo Ordine, venne fatto abate di San-Gallo. La sua nascita, le sue virtù, il suo sapere, le sue opere gli pro-

curarono la porpora Romana, della quale fu decorato nel Dicembre 1695. Chiamato a Roma a godere del nuovo onore, pochi mesi egli visse in questa metropoli, essendo venuto a morte li 4 settembre del susseguente anno 1696 in età di 52 anni. Essendo ancor monaco erasi molto esercitato scrivendo varie opere, per le quali è assai conosciuto, circa le controversie del clero di Francia, e contro le massime della chiesa Gallicana. Le principali sue produzioni sono: I. Un *Trattato della Regalia*, publicato nel 1682 contro le decisioni stabilite lo stesso anno nell' assemblea del clero di Francia circa l' autorità del papa. II. Un'altra opera, intitolata: *Regale Sacerdotium Romano Pontifici assertum*, publicata nel 1684, direttamente opposta alle quattro proposizioni, stabilite dal medesimo clero; III. *Gallia Vindicata* ec. data alla luce nel 1687, in risposta alle confutazioni publicate dai difensori delle quattro proposizioni, e ristampata poi con ampliazioni, Mantova 1702 in 4°. Queste opere, scritte con molta erudizione, ma non sempre con uguale solidità di prove e di raziocinio, fecero gran rumore in Francia, e gli suscitarono non pochi nemici e contraddittori. IV. *Legatio Marchionis* LAVARDINI Romam, *ejusque cum R. P.* INNOCENTIO XI *dissidium, ubi agitur de jure, origine, progressu, & abusu quarteriorum Franchitiarum, seu asyli &c., & confutantur a Lavardini Advocato productae in libello gallico, cujus initium: Si l'Auteur &c.*, Roma 1698 in 16: in proposito dell'ambasciata del marchese *de' Lavardin* inviato di Francia e della sua vertenza col papa *Innocenzo* XI: opera scritta con forza e solidità: V. *Nodus Praedestinationis dissolutus*, Roma 1696 in 4°: produzione postuma, che suscitò maggiore strepito di tutte l' altre del medesimo autore. Vi si trovano varie proposizioni singolari intorno la grazia, intorno il peccato originale, e specialmente intorno lo stato de' fanciulli morti senza battesimo. Il gran *Bossuet* ed il cardinale *di Noailles* scrissero a Roma con grande impegno, perchè ivi quest' opera fosse condannata; ma il papa *Clemente* XI, che aveva avuto per maestro il cardinale *Sfondrati*, non volle, che il di lui libro fosse censurato. Qual diversità da un

un secolo all' altro! Nel passato tanto ardore per quistioni frivole, e nelle quali quanto più si disputa tanto meno se ne sa: nel presente a tutt' altro dalla maggior parte si pensa che a simili scolastiche controversie. VI. Un' opera *contro il Nipotismo de' Papi*; e varie altre meno importanti produzioni distintamente annoverate dall' *Argelati*.

* I. SFORZA (Giacomo), soprannomato *il Grande*, era della linea dell' illustre casa degli *Sforza*, che fece una sì gran figura in Italia ne' secoli XV e XVI. *Jacopo Sforza* nacque li 28 maggio 1369 in Cotignola piccola città della Romagna tra Imola e Faenza, da un contadino, o secondo *Commines* da un calzolajo. Essendo passata per Cotignola una compagnia di soldati, egli s' invogliò di andar alla guerra. *Me ne vado*, diss' egli tra se, *a scagliar la mia azza contro quell' albero; e s' essa vi entra abbastanza per restarci conficcata, mi farò soldato*. L' azza, dice l' abate *de Choici*, si conficcò nell' albero, e *Jacopo* si arrolò; e perchè avevala scagliata con forza, si appellò *Sforza*. = Non pochi „ scrivono (dice il *Muratori*) essere stata nobile „ la casa degli *Attendoli*, „ ond' egli uscì; ma può „ restar del sospetto, che „ se gli attribuisse questa „ nobiltà, da poi che col „ suo valore egli fu salito „ in alto.... Antica tradizione certo fu, ch' egli „ zappando la terra, ed invitato da alcuni al mestier „ dell' armi, gittasse la zappa sopra una quercia per „ prenderne augurio, se calava di seguitar nel suo „ esercizio, e se restava „ nell' albero, di abbracciar „ la milizia. Non cadde la „ zappa, ed egli marciò alla guerra, dove per le „ sue violenze gli fu posto „ il soprannome di *Sforza* =. Questo racconto sembra più probabile. Comunque fosse, *Jacopo* passò per tutt' i gradi della disciplina militare, e giunse persino ad avere il comando di sette mila uomini. L'eroe italiano pugnò lungamente per *Giovanna* II regina di Napoli, fu fatto contestabile di questo regno, gonfaloniere di S. Chiesa, e creato conte di Cotignola del papa *Givanni* XXIII in compenso di 14 mila scudi dovutigli dalla Chiesa Romana. Le sue imprese divennero di giorno in giorno più luminose: egli costrinse *Alfonso* re di Aragona

a levar l' assedio di Napoli, e ripigliò molte piazze, che si erano ribellate nell' Abruzzo ed in Terra di Lavoro: ma inseguendo i nemici si annegò nel fiume di Aterno, oggidì *Pescara* li 3 gennajo 1424 di 54 anni. Il suo vero nome era *Giacomuzzo* ovvero *Jacopo Attendolo*, che mutò in quello di *Sforza*. Ebbe nella sua vita diverse vicende, fu qualche volta posto in carcere a motivo delle persecuzioni degl' invidiosi, ed anche in guerra soffrì qualche rilevante perdita; ma più assai furono le sue vittorie, e per lo più prevalse a di lui favore la buona fortuna. Le qualità eroiche, le quali lo distinsero, non gl'impedirono di abbandonarsi all' amore. In sua gioventù amò una donzella, appellata *Lucia Trezania*, cui diè marito dopo averne avuti diversi figli, tra' quali *Francesco Sforza*, di cui nell'articolo seguente, ed *Alessandro Sforza* signore di Pesaro. Ebbe indi tre mogli: I. *Antonietta Salembini*, che gli recò in dote molte belle terre, dalla quale ebbe *Bosio* SFORZA, conte di Santa-Flor in Ispagna e di Castel-Arquato nel Parmigiano, governatore d' Orvieto pel papa *Martino* V, e buon guerriero, che sposò *Costanza Farnese* figlia del papa *Paolo* III, e fu lo stipite de' conti di *Santa-Flor*, che sussistono tuttavia. *Jacopo* sposò in seconde nozze *Caterina Alopo* sorella di *Rodolfo* gran camerlingo del regno di Napoli; ed in terze *Maria Marzana* figlia di *Jacopo* duca di Sessa. Da questa ebbe *Carlo Sforza* generale dell' Ordine degli Agostiniani, ed arcivescovo di Milano.

II. SFORZA (Francesco), duca di Milano e figlio naturale del precedente, nacque li 25 luglio 1401. Allevato dal genitore nel mestier dell' armi, non aveva che 23 anni, allorchè sconfisse le truppe del famoso *Braccio da Montone*, che disputavagli il passo del fiume Aterno o sia Pescara. Essendosi sventuratamente annegato suo padre in una tal azione, *Francesco* succedette in tutt' i di lui beni, quantunque fosse illegittimo. Combattè vantaggiosamente contro gli Aragonesi; contribuì molto a far levare l' assedio di Napoli ed alla vittoria riportata li 6 giugno 1425 in vicinanza della città dell' Aquila contro le truppe del predetto *Braccio*, che ivi fu ucciso. Dopo la morte della regina *Gio-*

Giovanna seguita nel 1435, si attaccò egli a *Renato* duca d' Angiò, che dalla medesima era stato lasciato suo erede. Malgrado le disgrazie di questo principe, *Francesco Sforza*, non meno buon politico che gran generale, seppe sostenersi. S' impadronì di varie piazze nella Marca d' Ancona, dalle quali fu bensì scacciato dal papa *Eugenio* IV, che lo battè e scomunicò; ma ristabilì ben presto i suoi affari mercè una completa vittoria. Essendo giunta al più alto punto la fama del suo valore, il papa, i Veneziani ed i Fiorentini lo elessero per loro generale nella guerra contro *Filippo-Maria Visconti* duca di Milano. Aveva già altra volta comandata l' armata de' Veneziani contro di questo duca; poi erasi rivolto al di lui partito, e ne aveva sposata la figlia; indi non aveva avuta difficoltà di militar di nuovo contro il medesimo suo suocero per l' accennata lega. Mancato poscia di vita nel 1447 il *Visconti*; i Milanesi chiamarono *Francesco Sforza* suo genero, e lo fecero loro generale contro i Veneziani; ma dopo molte belle azioni e conquiste in favore de' medesimi Milanesi, rivolse le armi contro di essi, assediò Milano (*Ved.* BRUNORO), e li costrinse nel 1450 a riceverlo per duca, malgrado i dritti di *Carlo* duca *d' Orleans* figlio di *Valentina Visconti*. Il re *Luigi* XI, che non amava guari il duca *d' Orleans*, trasferì nel 1464 a *Francesco Sforza* tutt' i dritti della Francia sopra Genova, e gli diede Savona, che ancor non aveva; onde *Sforza* con tale appoggio s' impadronì di Genova insieme colla Corsica. Questo valoroso capitano morì nel 1466 colla riputazione di gran guerriero, ma di uomo, che vendeva il sangue suo e quello delle sue truppe a chi lo pagava più caro, e che non era scrupolosamente schiavo della sua parola. Aveva sposata in seconde nozze *Bianca Maria* figlia naturale di *Filippo Maria* duca di Milano, di cui ebbe: I. *Galeazzo Maria* e *Lodovico-Maria* successivamente duchi di Milano (*si veggano* gli articoli seguenti). II. *Filippo-Maria* conte di Pavia. III. *Sforza-Maria* duca di Bari, che sposò *Eleonora di Aragona*. IV. *Ascanio-Maria* vescovo di Pavia e di Cremona e cardinale, che fu preso dalle truppe di *Luigi* XII e chiuso per qualche tempo nella torre di Bour-

ges:

ges: era egli un uomo artificioso, che ingannò il cardinale *d' Amboise*, allorchè questi aspirava al papato. V. *Ippolita* maritata ad *Alfonso di Aragona* duca di Calabria, poi re di Napoli. VI. *Elisabetta* sposata a *Guglielmo* marchese del Monferrato. Ebbe altresì non pochi figli naturali: tra gli altri *Sforza* stipite de' conti *di Borgo-Novo*, *e Giovanni Maria* arcivescovo di Genova. *Giovanni Simonetta*, che scrisse diffusamente la *Vita* di *Francesco Sforza*, Milano 1479 in f°, ci lasciò una pittura de' di lui costumi e del di lui governo; ma passò talvolta sotto silenzio gli eccessi della lussuria e gli altri difetti del suo eroe: una tale *Vita* fu piuttosto un modello pe' guerrieri, che pe' cittadini giusti ed equi.

III. SFORZA (Gian-Galeazzo-Maria), nato li 14 gennajo 1444, fu spedito in Francia in soccorso di di *Luigi* XI. Succedette a *Francesco Sforza* suo padre nel ducato di Milano nel 1466; ma le sue dissolutezze e la sua estrema ferocia lo fecero assassinare li 26 dicembre 1476 nella basilica di santo Stefano, in mezzo alla moltitudine ivi radunata. Dal suo matrimonio con *Bona* figlia di *Lodovico* duca di Savoja ebbe *Giovanni-Galeazzo-Maria*, di cui nell' articolo seguente, e *Bianca-Maria* seconda moglie dell' imperator *Massimiliano*. Ebbe altresì una figlia naturale, ch' è l' oggetto dell' articolo v. qui appresso.

* IV. SFORZA (Gian-Galeazzo Maria), figlio del precedente, fu lasciato sotto la tutela di sua madre e del segretario di stato *Cecco Simonetta*. Ma *Lodovico-Maria Sforza*, suo zio soprannominato *il Moro*, costrinse la duchessa a fuggirsene da Milano, e fece troncar la testa a *Simonetta*, malgrado la sua età settuagenaria. Mostrò per qualche tempo di governare pel nipote, al quale anzi nel 1489 diede in moglie *Isabella* figliuola di *Alfonso* duca di Calabria primogenito di *Ferdinando* re di Napoli. Ma, essendo morto li 22 ottobre 1494 in età di soli 25 anni nel castello di Pavia l' infelice nipote, con universale opinione che gli fosse stato dato dal zio *Lodovico* un lento veleno, questi s' impadronì interamente del governo. La morte di *Gian-Galeazzo*, da tutti compianto per la sua innocenza e bontà, seguì pochi giorni dopo l'ingresso fatto in Pavia da

Carlo VIII re di Francia, a cui *Isabella* raccomandò i suoi teneri pargoletti; ma l'avidità e l'astuzia del *Moro* prevalse a tutte le protezioni. *Non mancarono mai, nè mancheranno* (dice il *Muratori*) *pretesti all'ambizione umana ed all'interesse per usurpare l'altrui, se con loro il potere si congiunga*. E di fatti *Lodovico* seppe inventarne e sostenerne colla forza diversi per escludere dalla successione negli stati paterni il piccolo suo nipote *Francesco Sforza*, il quale però, a fin di sottrarlo al furore del prozio, dalla duchessa madre fu spedito in Francia presso il re *Luigi* XII, ove morì abate di Marmoutier nel 1511. *Bona* sorella di questo infelice principino fu maritata a *Sigismondo* re di Polonia. Il predetto *Lodovico Maria* SFORZA, appellato *il Moro* a motivo del suo colore molto bruno, era un vile, avido, superbo e traditore (dice il P. *Berthier*). Essendo rientrato in Milano dopo la prima conquista del re di Francia, fece a' Francesi una specie di guerra degna d'uno scellerato, come lui. Correva allora l'anno del giubileo, cioè il 1500: i pellegrini, che dalla Francia passavano a Roma, per ivi acquistar l'indulgenze, venivano messi a morte dagli osti per ordine segreto di *Lodovico*, il quale dava a costoro un ducato d'oro per ogni testa, che gli recavano. Queste crudeltà furono vendicate con altre crudeltà, poichè i Francesi portarono il ferro ed il fuoco in tutt'i luoghi, ov'erano stati uccisi i loro compatrioti. Anche le atrocità ed ingiustizie commesse contro il nipote ed il pronipote non andarono impunite. *Luigi de la Tremoille*, generale del re *Luigi* XII, arrestò il duca *Lodovico*, che fu condotto in Francia e rinchiuso in Loches, dove morì nel 1510 (*Ved.* XII LUIGI). Costui aveva sposata *Beatrice d'Este* figlia di *Ercole* marchese di Ferrara, dalla quale ebbe: I. *Massimiliano Sforza*, che fu ristabilito duca di Milano dall'imperator *Massimiliano* nel 1512, ma che, non potendo sostenervisi, cedette la città di Milano al re *Francesco* I. Passò egli in Francia con una pensione di 30 mila scudi d'oro, e morì in Parigi nel 1530, generalmente disprezzato a cagione della sordida maniera, in cui aveva passati gli ultimi suoi anni. II. *Francesco Sforza*, terzo di tal nome, che fu altresì

sì ristabilito dall' imperator *Carlo* v, e morì li 24 ottobre 1535, senza lasciar posterità; onde lo stesso imperatore s'impadronì del ducato di Milano, che quindi passò a 'suoi successori, che tuttavia lo ritengono. *Lodovico il Moro* ebbe parimenti diversi figli bastardi, tra gli altri *Gian-Paolo* stipite de' marchesi *di Caravaggio*, estinti nel 1697. Non ostanti i molti suoi vizj e difetti, *Lodovico* viene annoverato tra i più splendidi protettori delle scienze e delle arti vissuti in quel secolo.

V. SFORZA (Caterina), figlia naturale di *Galeazzo-M. Sforza* duca di Milano ucciso nel 1476, e moglie di *Girolamo Riario* principe di Forlì, è riguardata come un' eroina del suo secolo. Essendosi ribellati i sudditi di suo marito, il quale venne trucidato da *Francesco Orsi* capo de' ribelli, essa fu posta in prigione co' suoi figli. La fortezza di Rimini era ancor ferma nel di lei partito; e siccome questa piazza non voleva arrendersi malgrado il di lei ordine, la principessa fece comprendere, esser necessario, che le si permettesse l' entrarvi, affinchè potesse persuadere il comandante a sottomettersi ai vincitori. Fu tosto accordata la sua dimanda; ma appena vi fu ella entrata, che veggendosi in sicurezza, comandò ai ribelli di deporre le armi minacciandoli dell' ultimo supplizio, se non ubbidivano. I congiurati, delusi delle loro speranze, minacciarono anch' essi di uccidere i suoi figli, che loro aveva lasciati in ostaggio; ma ella, alzandosi le gonne, arditamente loro rispose, che *restavale ancora come farne degli altri*. Intanto ricevette un soccorso inviatogli da *Lodovico-Maria-Sforza* duca di Milano suo zio; ond'ella mercè la sua prudenza ed il suo coraggio ricuperò poco dopo il supremo potere. Duranti le guerre de' Francesi in Italia, si mostrò sempre ferma e coraggiosa, e si fece rispettare anche da' suoi nemici. Si rimaritò con *Giovanni de' Medici* padre di *Cosimo* detto il *Grande*. Avendo il duca *Valentino* o *di Valenza*, bastardo del papa *Alessandro* VI, assediato Forlì nel 1500, *Caterina* vi si difese vigorosamente, e non cedette in fine che alla forza ed all' ultima estremità. Fu condotta prigioniera in Castel sant' Angelo, e poco dopo messa in libertà, ma senza restituirle i suoi sta-

stati, de' quali fu investito il duca *Valentino*, e che dopo la morte di *Alessandro* VI furono uniti alla S. Sede. Questa eroina morì qualche tempo dopo, coronata dalle mani della politica, e della vittoria. La posterità l' ha collocata nel novero di quelle donne illustri, che sono superiori al loro sesso, ed al loro secolo.

SGRAVESANDE, *Ved.* GRAVESANDE.

SHADWELL (Tommaso), poeta drammatico inglese, morto nel 1692 di 52 anni. Oltre diversi suoi *Componimenti* drammatici, vi è di lui una *Traduzione* in versi delle *Satire* di *Giovenale*, e vi sono parimenti altre *Poesie*, le quali piacquero più a coloro, che costituiscono il così detto *piccolo pubblico*, che non alle persone di gusto. Nel tempo della rivoluzione d'Inghilterra egli venne fatto poeta laureato è storiografo del re *Guglielmo*, in luogo del celebre *Dryden*. Era poco atto a quest' impiego, poichè nella sua orazione funebre venne dipinto come un uomo pieno d' integrità e di rettitudine, che amava sinceramente la verità. *Voltaire* dimostrasi pochissimo favorevole a' di lui talenti nella sua XIX *Lettera Filosofica*, = Io non so (dic'egli), come il saggio ed ingegnoso M. *de Muralt*, di cui abbiamo le *Lettere circa gl' Inglesi e circa i Francesi*, parlando della commedia, siasi limitato a criticare un comico, appellato *Shadwell*. Questo autore era molto disprezzato al suo tempo; egli non era guari il poeta delle oneste persone. I suoi componimenti, gustati nel corso di alcune rappresentazioni dal popolo, erano disprezzati da tutte le persone di buon gusto, e rassomigliavano a tanti componimenti, che ho veduti in Francia, attrarre la folla e ributtare i leggitori, de' quali può dirsi: *Tutto Parigi li condanna, e tutto Parigi ad essi corre* =: Le sue principali produzioni sono: I. *Gli Amanti stizzosi*, ovvero *gl' Impertinenti*, Londra 1668. Questa è un'imitazione de' *Fastidiosi* di *Moliere*; ma inferiore al suo modello, quantunque il modesto autore pretenda di averlo superato in ciò, che non ha preso da lui. II. *I Capricciosi*, commedia, la di cui mira è di criticare alcuni vizj ed alcuni difetti del secolo. III. *La Pastorella reale*, Londra 1669 in 4°.

4°. IV. *Il Virtuoso*, commedia, Londra 1676 in 4°. V. *Psiche*, tragedia, Londra 1675 in 4°. VI. *Il Libertino*, tragedia, o piuttosto tragicommedia, che in sostanza è il medesimo soggetto della *Statua del convitato di Pietra*. VII. *Le Acque d' Epsom*, commedia, che *Saint-Euremond* trovava dilettevole: ella fu impressa a Londra nel 1676 in 4°. VIII. *Timone il Misantropo*, comedia, Londra 1678 in 4°. IX. *Il Miserabile*, commedia, la quale è una miserabile imitazione dell' *Avaro* di *Moliere*. X. *La vera Vedova*, commedia, Londra 1679 in 4°. XI. *I Fattucchieri di Lancastro*, Londra 1682 in 4°. XII. *La Femmina Capitana*. XIII. *La Gentildonna di Alsazia*, Londra 1688 in 4°.

I. SHAFTESBURY (Antonio Ashley Cooper conte di), d' una distinta famiglia, divenne cancelliere d' Inghilterra sotto *Carlo* II, che lo creò conte *di Shaftesbury* nel 1672. Durante il suo ministero non fece che decreti moderati e giusti. La sua ambizione gli fece formare unitamente al duca *di Monmout*, al lord *Russel* e ad alcuni altri nel 1680 il progetto di una sollevazione. Nulladimeno questa congiura non iscoppiò che nel 1683. Allora il cancelliere, dubitando del successo, e temendo un funesto fine, si ritirò in Olanda, ove morì poco dopo. Ecco il ritratto, che l' abate *Raynal* ha delineato di questo ministro nella sua *Storia del Parlamento d' Inghilterra*. = La natura gli aveva dato un talento vasto, il travaglio gli procurò cognizioni profonde. L'ambizione lo fece aspirare a grandi intrighi, l' abilità ve lo fece entrare, la fortuna ve lo fece riuscire. Egli fu amico sincero, pericoloso rivale, nimico implacabile, vicino inquieto, generoso padrone. Il talento della parola fu quello, che cominciò la di lui riputazione: un' eloquenza forte, veemente, piacevole altresì, ma a proposito, avevagli innalzato una spezie di trono nel parlamento: ivi egli regnava. Inutilmente deliberavasi: egli guidava tutto a lui mercè l' arte di convincere, mercè il sentimento, o mercè il timore del ridicolo. Da un tale vantaggio proveniva la facilità, ch' ei trovava a formar cabale e fazioni. Una determinazione forte

 „ ad

„ ad osar tutto, giustificava l'aria di confidenza, ch' egli affettava in sommo grado co' suoi complici. Non fece giammai alcun delitto inutile; ma azzardò sempre, senza rimorsi, tutto ciò, che credette necessario alle sue vendette, alla sua riputazione, a' suoi interessi. Egli è forse il primo uomo, che senza incostanza abbia cambiato partito cinque in sei volte. Narrava egli stesso con compiacenza i motivi delle sue variazioni; e non si poteva far di meno di ammirarne il tempo, la maniera e le circostanze. Una perfetta conoscenza de' talenti, dell' umore, delle viste di tutti coloro, che avevano qualche parte negli affari della sua nazione, mostrava a'suoi occhi l' avvenire in una maniera, la quale partecipava molto più di certezza che di congettura. Le sue cognizioni non erano sicure che in politica: intorno tutto il restante egli cadeva in errori capitali. Portava l' ateismo nella religione, la confusione del bene e del male nella morale, il pirronismo nella storia, l'astrologia nella fisica. Si sarebbero potuti formare due ritratti di quest' uomo singolare, ambidue belli, ambidue rassomiglianti, ed entrambi tra di loro opposti =.

II. SHAFTESBURY (Antonio Asheley Cooper, conte di), nipote del precedente, nacque a Londra nel 1671, e fu allevato in una maniera degna della sua nascita. Dopo aver brillato ne' suoi studj, viaggiò nelle principali corti dell' Europa, studiando da per tutto gli uomini, osservando il fisico ed il morale, ed attaccandosi soprattutto a quest' ultimo. Ritornato in Inghilterra fece risaltare la sua eloquenza e la sua fermezza nel parlamento, e prese delle lezioni dal celebre *Locke*. Passò in Olanda nel 1698, ed ivi cercò *Bayle*, *le Clerc* e gli altri filosofi, che pensavano, come lui. Il re *Guglielmo* gli esibì un posto di segretario di stato, ch'egli ricusò. La regina *Anna*, meno sensibile al di lui merito, lo privò del vice-ammiragliato di Dorset, ch'era nella sua famiglia già da tre generazioni. Questo illustre filosofo, morì li 4 febbrajo 1713 in Napoli, ov' erasi recato per mutar aria. È stato dipinto come un saggio, che amava soprattutto di

di vivere co' suoi amici e co' suoi libri, e che faceva una buona scelta degli uni e degli altri, non parlando male della corte, nè ricercando i di lei favori, sapendo moderare la sua ambizione, e non avendo che quella di far del bene. Il suo cuore era altrettanto generoso, quanto rischiarato era il suo spirito: *Bayle* tra gli altri provò gli effetti della di lui liberalità. È stato accusato di aver portata tropp' oltre la libertà di pensare: ma ciò, a ben riflettere, al più poteva nuocere a lui: all' opposto vi sono tanti, che abborriscono questa libertà, e poi non si fanno scrupolo de' vizj e de' mancamenti, che disturbano la società; e fanno male altrui: i traviamenti dell'animo saranno sempre meno perniciosi, che quelli del cuore. Si hanno di lui molte opere, nelle quali osservasi l' ingegno profondo e l' abile osservatore. Le principali sono: I. *I costumi* ovvero *i Caratteri*, Londra 1732 vol. 3 in 8°, e tradotto in francese, 1771 vol. 3 in 8°. Vi sono in questo libro non poche cose ben ideate e meditate fortemente: ma le sue riflessioni sono talvolta troppo ardite, e talune pericolose: L' autore pretende, che il male di ciascun individuo componga il bene generale, e che quindi, parlando propriamente, non vi sia alcun male. Questo sistema è poscia stato sviluppato con maggior forza e maggior eleganza. II. *Saggio sopra l' uso dello scherzo e della giovialità nelle conversazioni, che si aggirano circa materie le più importanti*, tradotto in francese ed impresso all' Haia 1707 in 8°. III. Una *Lettera intorno l'Entusiasmo*, tradotta in francese da *Sanson*, all' Haia 1708 in 8°. Il celebre *Loke*, che aveva molto conosciuto *Shaftesbury*, cita diversi tratti, che comprovano la di lui estrema penetrazione, de' quali non ne riporteremo che un solo. Avendo pranzato un giorno in compagnia del conte *di Soutampton* in casa del cancelliere *Hyde*, disse al conte nell' uscire: *Madamigella* Hyde, *che abbiam veduta, è certamente maritata con un principe del sangue*. Milord *di Soutampton*, ch' era amico del cancelliere, trattò da chimera una tal supposizione, e gli dimandò, donde potesse derivare questo strano pensiere. *Assicuratevi* (replicò il conte di *Shaftesbury*), *che la cosa è così: un segreto rispetto, che si*

si procurava di sopprimere, compariva sì visibilmente negli sguardi, nella voce e nelle maniere di sua madre, la quale prendevasi cura di servirla e di offrirle di ciascuna vivanda, ch' egli è impossibile, che ciò non sia, come io dico. Il tempo fece vedere, che la congettura era verissima. Il duca *d' Yorck* confessò, pochi giorni dopo, publicamente il suo matrimonio, già seguìto con questa damigella. *Shaftesbury* altro non richiedeva, per conoscere un uomo, qualunque fosse, se non che parlasse. *Parli egli come vorrà,* ei diceva, *purchè parli, ciò mi basta.* Pensava, che la saviezza risieda nel cuore e non nella testa; e che non già da mancanza di cognizione, ma dalla corruttela del cuore derivino la stravaganza delle azioni degli uomini ed il vizio della loro condotta. Diceva, che = vi sono in ciascuna persona due uomini l' uno *saggio* e l' altro *pazzo*, e che bisogna loro accordare la libertà di seguir il loro carattere o la loro inclinazione, ciascuno quando gli toccherà, almeno se la persona medesima si vuol conoscere a fondo =.

SHAKESPEAR, che si pronunzia CHAESPIR (Guglielmo), celebre poeta inglese, nato a Stratford nella contea di Warwick nell' aprile 1564, da un padre, che, sebbene gentiluomo, era mercante di lana. Dopo ch' ebbe ricevuta un'educazione molto comune nella sua patria, il genitore lo ritirò dalle scuole publiche, per applicarlo al suo negozio. Si pretende da alcuni, che il nostro poeta in sua gioventù si associasse con varj altri giovinotti, per andar furtivamente a caccia delle selvaggine di un signore di Stratford. La tradizione appunto di quest'avventura, vera o falsa che sia, ha dato adito ad ideare la ridicola favola, che *Shakespear* avesse abbracciato il mestiere di ladro. Egli si maritò in età di 16 anni colla figlia d' un ricco contadino. Dopo aver dissipate le sue sostanze e quelle di sua moglie, non trovò altro ripiego, che quello di far il comico; ma sentendosi un ingegno ed un entusiasmo superiore al suo stato, cominciò a comporre tragedie, il brillante successo delle quali fece la fortuna di lui e quella de'suoi compagni. Il tratto, che fa maggior onore alla memoria di *Shakespear*, è la maniera, onde cominciò la sua ami-

amicizia per *Ben-Johnson*, poeta tragico. Questi era giovane ed ignoto. Aveva presentato un componimento ai comici, a' quali faceva rispettosamente la sua corte, per impegnarli a recitarlo. La compagnia orgogliosa, annojatasi di averselo sempre davanti, era sul procinto di licenziarlo. *Shakespear* dimandò di vedere il dramma, del quale fu egli sì contento, e lo commendò con tante persone, che non solamente fu rappresentato, ma anche applaudito. Nella stessa guisa appunto *Moliere* incoraggiò l'illustre *Racine*, dando al publico i di lui *Fratelli nemici*. Quanto ai talenti di comico, essi non erano, neppure a un di presso, così grandi in *Shakespear*, come quelli di poeta. La parte, in cui brillasse più, era quella di spettro. Nell'*Aristofane* francese, come nel *Sofocle* inglese, l'autore animava l'attore: *Moliere* non riusciva che in certi personaggi, come quelli di *Mascarillo*, di *Sganarello* ec. *Shakespear* lasciò il teatro verso l'anno 1610, e si ritirò a Stratford, ove visse ancora qualche tempo, stimato dai grandi, e godendo d'una fortuna, considerevole per un poeta. Erane egli debitore alle sue opere ed alle liberalità della regina *Elisabetta*, del re *Giacomo* I e di molti signori inglesi. Un milord gli mandò a regalare un giorno mille lire sterline. Questo tratto di generosità passerebbe per una favola in ogni altro paese, che in Inghilterra, ove si ricompensa solidamente il merito, che un'altra nazione non fa che stimare. *Shakespear* nel suo ritiro si occupò a far del bene. Viene citato di lui un tratto, che caratterizza il suo disinteresse e la sensibilità del suo cuore. Essendo andato a visitare, dopo lunghissima assenza, una dama, ch'ei conosceva, la trovò in lutto per la morte di suo marito, rovinata per la perdita di una gran lite, senz' appoggio, senza ripieghi, e col carico del mantenimento di tre figlie. Commosso da questo spettacolo, abbracciò la madre e le figlie, ed uscì senza dir nulla. Ricomparve ben presto, e le costrinse ad accettare una somma considerevole, che allora a tal uopo erasi fatta dar in prestito da un amico. Ma, accorgendosi, che questo soccorso era troppo tenue per tanti bisogni, si afflisse e versando lagrime esclamò: *Questa è la prima volta, che*

io vorrei essere ricco. Morì nel *1616* nel 52° anno di sua età. La natura aveva accoppiato nella testa di questo poeta ciò, che può immaginarsi di più grande, con ciò, che la rozzezza senza spirito può avere di più basso. Aveva egli un ingegno pieno di forza e di fecondità, di naturalezze e di sublimità (dice *Voltaire*), senza la menoma scintilla di buon gusto, e senza veruna cognizione delle regole: quindi il medesimo scrittore lo chiama il *San-Cristoforo de' Tragici*. I suoi componimenti teatrali sono mostri ammirabili, ne' quali in mezzo a grossolane irregolarità e barbare assurdità si trovano scene espresse in una maniera sublime, pezzi pieni di anima e di vita, pensieri grandi e maestosi, nobili sentimenti e situazioni, che commovono. Quelli tra' suoi drammi, che vengono più stimati sono: *Othello;* le *Femmine di Windsor*; *Hamlet*; *Macbeth*; *Giulio Cesare*, *Enrico* IV e la morte di *Riccardo* III. M. *de la Place* ha tradotti cinque di questi componimenti nel suo *Teatro Inglese*, che cominciò a publicare nel 1745. M. *le Tourneur* ne ha data una compiuta traduzione, in 12 vol. in 4° ed in 8°, di cui ve n'è pure una bella edizione, Parigi *1776* vol. 10 in 8°, arricchita di note, d'un *Giudizio* di M. *Marmontel* e della *Vita* dell'autore. La miglior edizione delle opere del *Sofocle* inglese è quella, che venne data da *Luigi Théobald* nel 1740, e ch' è stata ristampata nel 1752 in 8 vol. in 8°. L'edizione di Glascow 1766 vol. 8 in 12 è una delle più belle. Vengono stimate altresì le correzioni e le note critiche, fatte su questo poeta dal dotto *Guglielmo Warburton*. Si trovano nelle ultime edizioni di *Shakespear*, oltre le sue *Tragedie*, varie *Commedie* ed alcune *Poesie* miste. Le une e le altre offrono tratti d'ingegno, ma privi di decenza e di regolarità. Il ch. *Baretti* ha publicato un *Discorso* sopra *Shakespear* e sopra *Voltaire*, Parigi 1777 in 8°. Nel 1742 venne eretto nell' abbazia di Westminster un superbo monumento alla memoria di questo creatore del teatro inglese.

* SCHARP (Giovanni), uno de' migliori predicatori, che l' Inghilterra abbia prodotti, nato a Bradfort, cessò di vivere nel 1713 in età di *69* anni. Divenne decano di Norwich, occupò diver-

versi posti importanti, e principalmente di decano di Norwick e di cappellano della corte sotto i regni di *Giacomo* II e di *Carlo* II, fu collocato sulla sede vescovile d' Yorck, cui occupò degnamente per lo spazio di 22 anni. Era altresì granlimosiniere della regina *Anna*, posto, che conservò sino alla morte. Vi sono di lui 7 volumi di *Prediche*, stimate, il settimo volume è formato di *Sermoni contro il Papismo*.

I. SHAW (Tommaso), medico inglese, membro della R. società di Londra, professore di lingua greca e principale del collegio *di Edmond* in Oxford, ove morì nel 1751, è conosciuto pe' suoi *Viaggi in diversi luoghi della Barberia e del Levante*. Questi viaggi sono stati tradotti in francese, Haia 1743 vol. 2 in 4°, e meritavano quest' onore per la loro esattezza.

II. SHAW (Pietro), primario medico del re d'Inghilterra, ci ha lasciato alle stampe: I. Un' opera intorno la *Storia e la cura delle Malattie*, Londra 1738 vol. 2 in 8°, scritta in inglese con semplicità e senza pretensione. II. *Lezioni di Chimica*, *atte a perfezionare la fisica*, *il commercio e le arti*, Londra 1734 in inglese ed in francese, Parigi 1759 in 4°, arricchite di note del traduttore medesimo.

SHEFFIELD (Giovanni), duca *di Buckingham*, ministro di stato del re d' Inghilterra, nacque di una distinta famiglia nel 1646, e benchè in tenera età rimanesse privo del genitore, e si trovasse padrone d' uno stato facoltoso, non si abbandonò all' ozio, nè ai piaceri, ma ebbe cura di coltivare i proprj talenti. Servì sul mare nella guerra contro gli Olandesi, e si distinse in tal maniera, che gli fu dato il comando di un vascello. Fece poi una campagna, come volontario, in Francia sotto *Turena*. La riputazione del suo valore gli fece dare il comando della flotta, che dagl' Inglesi venne spedita contro Tanger. Il re *Guglielmo* e la regina *Maria* l' onorarono della loro confidenza. Egli ricusò il posto di gran cancelliere d'Inghilterra, offertogli sotto il regno della regina *Anna*. La sua maggiore ansietà, e forse l'unica sua ambizione era di coltivare in un dolce riposo ed in seno de' piaceri l' amicizia e la letteratura. Vi sono di lui alcuni *Saggi in-*

torno la Poesia ed intorno la Satira, e diverse altre opere in versi ed in prosa, impresse a Londra 1729 in 2 vol. in 8°, stimatissime specialmente presso gl' Inglesi. I suoi *Saggi circa la Poesia* sono stati tradotti in francese da *Trochereau*, e fanno onore al suo genio ed a'suoi talenti. Egli dà in quest'opera varj precetti su ciascun genere, i quali abbellisce con ingegnosi tratti, con fine riflessioni e comparazioni brillanti. Si distingue tra le sue opere la commedia, intitolata *Rehearsal* ovvero *la Ripetizione*, rappresentata in Londra nel 1671. Ivi egli mette in ridicolo i poeti tragici del suo tempo e particolarmente *Dryden*, il quale non mancò di rendergli la pariglia: il satirico vi si nascose sotto il nome di *Baye* ovvero *Alloro*, per allusione alla qualità di *Poeta laureato* ossia *Poeta della corte*, che aveva *Dryden*. L'illustre duca *di Buckingam* morì li 4 febbrajo 1721 in età di 75 anni.

SHEHSA, *Ved.* SESSA.

SHELDON (Giberto), arcivescovo di Cantorberì, nacque nel 1598 a Stanton nella provincia di Staffordshire, e morì a Lambeth nel 1677 in età di 80 anni. Pria di conseguire al predetto arcivescovato aveva occupate diverse cariche ed esercitate varie incombenze ecclesiastiche, nelle quali erasi distinto. Egli è stato il fondatore del famoso teatro di Oxford, da cui ci vengono così belle edizioni, e pel quale fece spese considerevolissime, oltre l'aver lasciata all'università un'annua rendita di due mila lire sterline, che servono pel mantenimento del medesimo teatro. Quantunque egli non riguardasse la religione, se non come un *Mistero di Stato*, era uomo molto dabbene e caritatevolissimo. Si dice, che, oltre l'accennata fondazione, impiegasse più di 37 mila lire sterline in altre diverse opere pie.

I. SHERLOCK (Guglelmo), teologo inglese, nato nel 1641, morto nel 1707, ebbe varj posti considerevoli nel clero, e divenne decano di san Paolo di Londra. Vi sono di lui molte opere di morale e di metafisica, tra le quali si distinguono il *Trattato della Morte e del Giudizio finale*, e quello *dell' Immortalità dell' Anima e della Vita eterna*. Essi sono stati tradotti in francese, il primo da *Mazel* nel 1696 in 8°,

8°, il secondo nel 1708 pure in 8°. Le altre produzioni dello stesso autore respirano, non altrimenti che queste, una pietà solida ed una sana morale.

II. SHERLOCK (Tommaso), prelato inglese, morto verso il 1749 in età di 78 anni, fu successivamente decano di Chichester, maestro del Tempio e finalmente vescovo di Banger. I libri scandalosi, che l'incredulità produsse al suo tempo nell'Inghilterra, richiamarono la sua attenzione. Confutò egli solidamente gli empj *Discorsi intorno i fondamenti e le prove della Religione cristiana*, in sei dotti *Sermoni* pieni di rischiarimento, e predicò nel Tempio, allorchè n'era il maestro o direttore. *Abramo le Moine* tradusse quest' opera in francese, sotto il seguente titolo: *Dell' uso e dei fini della Profezia*, in 8°. Il traduttore vi ha aggiunte tre erudite *Dissertazioni* del medesimo autore. *Sherlock*, avendo trionfato dell'autore de'*Discorsi*, attaccò *Wolston*. Contro di costui rivendicò la verità del fatto della Risurrezione di G. Cristo in un eccellente trattato, intitolato: *I Testimonj della Risurrezione di G. C. esaminati secondo le regole del Foro*. Quest' opera parimenti è stata tradotta in francese dallo stesso *le Moine*, e ristampata più volte in 12 del pari che la precedente tanto in inglese che in francese. Era ben dovuto ad esse un tal onore, stante la giustezza e la profondità, che regna nelle medesime. Vi sono ancora di *Sherlock* i *Sermoni*, tradotti in francese e publicati in 2 vol. in 8°.

I. SHIRLEY (Antonio), nato a Wiston nella contea di Sussex l'anno 1565, mostrò di buon'ora molta sagacità ed intelligenza per gli affari. La regina *Elisabetta* lo spedì in America e poscia in Italia. L'oggetto di quest' ultima spedizione era di soccorrere i Ferraresi sollevati contro il papa, o, per dir meglio, di soccorrere il duca *Cesare d'Este*, che dal pontefice veniva spogliato della città di Ferrara colle sue adjacenze. (*Veggasi* III CESARE). Avendo inteso per viaggio, che già le parti si erano accomodate, perchè avea dovuto l'Estense adattarsi, suo malgrado, a segnare la *Convenzione Faentina*, il *Shirley* cambiò cammino, e passò in Persia, conducendo seco lui alcuni fonditori di cannoni. *Schah-Abbas*, a cui mancavano sif-

siffatti artefici, lo accolse col massimo favore. In seguito lo spedì nel 1599, unitamente ad un Persiano, in ambasciata ai principi cristiani di Europa, per impegnarli ad armare contro il Turco, mentre lo attaccherebbe egli stesso da un' altra parte. Si fissò *Shirley* alla corte di Spagna, e non ritornò più in Persia. Viveva ancora in Madrid nel 1631. La *Relazione de' suoi Viaggi* trovasi nella raccolta di *Purchass*, Londra 1625 e 1626 vol. 5, scritta in inglese.

II. SCHIRLEY (Tommaso), fratel maggiore del precedente, lo seguì in Persia, dove incontrò molto il genio di *Schah-Abbas*. Questo principe gli fece sposare una bella Circassa del suo serraglio, parente della regina. Lo spedì esso pure in ambasciata nelle diverse corti di Europa; ma in Inghilterra ebbe il dispiacere di vedersi trattar ivi da impostore da un nuovo ambasciatore Persiano. *Giacomo* I, non sapendo, qual d' essi fosse il vero ambasciatore di Persia, li rimandò entrambi sopra una flotta di sei vascelli con *Dodmero Cotton*, al quale diede il carattere di suo ambasciatore. Il Persiano si avvelenò sulle coste di Surate; ma *Shirley*, non avendo potuto ottenere una soddisfazione autentica, come avrebbe voluto, morì di rammarico li 23 luglio 1627 di 63 anni. La sua vedova ritornò in Europa, e venne a stabilirsi in Roma.

* SHIRLY *ovvero* SHIRLEY (Giacomo), nacque a Londra nel 1594 d'una famiglia originaria della provincia di Sussex. Fece i suoi studj in Oxford, ebbe alcuni impieghi ecclesiastici; ma dopo qualche tempo abbracciò la religione cattolica, ed indi si applicò principalmente a fare de' *Componimenti teatrali*. La maggior parte incontrarono un' approvazione universale, e gli profittarono amicizie e protezioni; ma questo suffragio non fu che efimero, o almeno di quel solo tempo, talmente che oggidì non se ne rappresenta più alcuno. L' autore aveva fatto per qualche tempo il maestro di grammatica, e morì nel 1666. Lasciò diverse produzioni: I. *Via ad latinam linguam complanata*, Londra 1649 in 8°. II. Una *Grammatica* inglese latina, le di cui regole sì nell' una che nell' altra lingua sono in versi, Londra 1651 in 8°. III. Un *Metodo*, pure in inglese ed in latino, per insegnare

la lingua latina ai fanciulli per mezzo d' un' vocabolario breve e di frasi famigliari, ivi 1656 in 8°. IV. Un volume di *Poesie*, Londra 1646 in 8°: bella edizione col ritratto dell' autore. — Vi fu in Londra circa lo stesso tempo un *Enrico* SHIRLEY, il quale compose una tragedia, intitolata: *Il soldato martirizzato*, rappresentata più volte con applauso, e stampata in Londra 1638 in 4° poco dopo la morte dell' autore.

SHUCFORD (Samuele), curato di Norfolck, poi canonico di Cantorberì e cappellano ordinario del re d'Inghilterra, consacrò la sua vita allo studio. I suoi costumi erano quelli d' un uomo dotto, che non siasi lasciato corrompere dal commercio del gran mondo. Di lui vi sono: I. Una *Storia del Mondo sacro e profano*, vol. 3 in 12, per servire d' introduzione a quella di *Prideaux*. Questo libro, di cui il primo volume comparve nel 1728, è stato tradotto in francese, e non giugne che sino alla morte di *Giosuè*: esso è scritto in uno stile diffuso e pesante, ma con molta erudizione. La morte dell' autore, seguita nel 1754, gl' impedì di proseguire questa storia sino all' anno 747 avanti G. Cristo, tempo, dal quale *Prideaux* ha cominciata la sua. II. Un' opera, impressa nel 1753, che non è per anche stata tradotta in francese, ed è intitolata: *La creazione e la caduta dell' Uomo*, per servire di supplemento alla prefazione della sua *Storia del Mondo*. Vi sono in questo libro varie cose singolari.

SIBA, servo di *Saule*, che venne incaricato da *Davide* di prendere cura di *Mifibosetto* figliuolo di *Gionata*. Questo servo fu esatto nel prestare i suoi buoni uffizj al proprio padrone per lo spazio di 14 anni; ma, quando *Davide* fu costretto ad uscire da Gerosolima, per isfuggire ad *Assalonne*, il perfido economo profittò di una tale occasione, per impadronirsi de' beni di *Mifibosetto*. Veggasi questo articolo num. II.

SIBELIO (Gasparo), *Sibelius*, teologo Olandese nel secolo XVII, nato a Deventer, è autore di un *Comentario* sulla Cantica de' Cantici, e di molte altre opere, impresse in 5 volumi in f°, più dotte che metodiche.

SIBER (Urbano-Gottofredo), in latino *Siberus*, professore di antichità ecclesiastiche in Lipsia, nato a Schan-

a Schandau presso l' Elba nel *1669*, cessò di vivere nel 1742. È autore di molte erudite opere latine, tra le quali si distinguono principalmente: I. Una *Dissertazione* circa i *Tormenti*, *che si facevano soffrire agli antichi Martiri*. II. Un' altra sopra *l' Uso de' fiori nelle Chiese*. III. Una simile *De illustribus Alemannis*, Lipsia 1710 in 4°.

SIBERO (Adamo), *Siberus*, poeta latino, nato a Chemnitz nella Misnia, morto nel 1583 in età di 68 anni, ha composto diversi *Inni*, *Epigrammi* ed altre poesie, impresse in due volumi, ed anche inserite nella raccolta, intitolata: *Deliciæ Poetarum Germanorum*. I suoi versi sono languidi; ma vi si trovano eleganza e dolcezza.

SIBILET (Tommaso), Parigino, si fece ricevere avvocato nel parlamento di Parigi; ma si applicò più alla poesia francese, che ad aringar le cause. Era un uomo dabbene, abile nelle lingue dotte, e nella maggior parte delle lingue vive di Europa. Morì nell' anno 1589 in età di 77 anni, poco tempo dopo di essere uscito di prigione, ov' era stato chiuso insieme coll' *Etoile* in occasione delle turbolenze della Lega. Vi sono di lui: I. *L' Arte poetica francese*, Parigi 1548 e 1555 in 12. Ivi fa l' enumerazione de' poeti del suo tempo, che avevano acquistata la maggior riputazione. II. *Ifigenia*, traduzione di quella di *Euripide*, ivi 1549, ricercata per la varietà delle misure ne' versi. Lasciò parimenti alcune altre opere meno considerate.

* SIBILLE in latino *Sibyllæ*. Davasi questo nome nel Paganesimo a certe femmine, le quali erano in fama d' essere investite dallo spirito profetico, e di sapere predir l'avvenire. Alcuni pretendono, che la prima donna, la quale pronunciò oracoli in Delfo, si appellasse *Sibilla*, e che quindi ne derivasse poi la denominazione a tutte quelle che predicevano il futuro; altri poi ne deducono l'etimologia dal greco significato di *consiglio divino*. Sono tante le testimonianze degli antichi scrittori ed anche de' primitivi Padri della Chiesa circa l' esistenza delle *Sibille*, che sembra non poter questa rivocarsi in dubbio; ma se poi realmente profetizzassero, e come avessero tale abilità, quì sta il nodo della difficoltà. Anche circa il loro numero vi è di-

è discrepanza; alcuni lo fissano a dieci, altri a 12, nè manca chi ne annoveri ancora di più. Le due più famose furono l'Eritrea, e la Cumana, tanto celebrata da *Virgilio*. Chi voglia profondamente istruirsi nella storia delle *Sibille*, potrà consultare il *Tractatus de Sibylla* di M. *Petit*, Lipsia *1686* in 8°, le *Dissertationes de Sibyllis* di *Galleo*, Amsterdam 1688 in 4°, *Van-Dale de Oraculis Ethnicorum* &c. *Si veggano ancora gli articoli* ALBUNEA, II AMALTEA, BEROSO, *e* DEIFOBO.

SIBILOT, era un pazzo o buffone della corte di *Enrico* III re di Francia. Occupò egli questo cattivo impiego con tanta distinzione, che *buffone* e *Sibilot* significarono per lungo tempo una stessa cosa. Eccone un esempio, tratto da un epigramma composto dal celebre *d'Aubigné* in proposito di M. *de Candale*, che aveva abbracciata la religione pretesa-Riformata, per compiacere la duchessa *di Rohan*, la quale era di questa religione, e di cui egli era perdutamente innamorato: la versione di tale epigramma porta il seguente sentimento:

Eh che! Dunque tu piccol Sibilotto,
Per l'amor della tua dama Lisetta,
Ti sei voluto far anche Ugonotto,
Per quanto riferisce la gazzetta?
Senz' ascoltar nè anziani nè pastori,
Tu dunque ten venisti a noi d'appresso:
Davver molti altri faran pur lo stesso,
Se gli occhi fan le veci di dottori.

SIBRAND-LUBRERT; *Ved.* LUBBERT.

SICARD (Claudio), gesuita, nato in Aubagne presso di Marsiglia nel *1677*, insegnò l'umanità e la rettorica nella sua Compagnia. I suoi superiori lo spedirono alle missioni nella Siria, e di là in Egitto. Egli morì al Cairo li 12 aprile *1726*, colla riputazione di esatto viaggiatore e di osservatore intendente. Vi sono di lui, una *Dissertazione* circa il passaggio degl' Israeliti attraverso del Mar-Rosso, e varj *Scritti* riguardanti l'Egitto, ne' quali s' incontrano cose interessanti. Queste produzioni si trovano nelle *Nuove Memorie delle Missioni*, 8 vol. in 12.

** I. SICARDO, succedette nell' anno 832 a suo padre *Sicone* nel principato di Benevento, e fu un mostro

stro di crudeltà, di ferocia e di lascivia. Malgrado l'altiera sua fierezza, si lasciò dominare da *Adelgisa* sua moglie, donna superba e vendicativa al maggior segno, e da *Roffrido* suo cognato, uomo il più iniquo e scostumato, che potesse darsi. Dopo una continua crudele guerra, già cominciata sin da 16 anni prima co' Napoletani, finalmente nell' 836 accordò loro una tregua di cinque anni, sotto gravose condizioni, e specialmente quella di pagargli un annuo tributo; ma neppure lasciò spirare il quinquennio, che tornò di nuovo a devastare il territorio di Napoli. Rispinse i Saraceni, che dalla Sicilia erano venuti a sbarcare a Brindisi, assediò Amalfi, e fece varie altre spedizioni, nelle quali mostrò senno e valore. Ma le ingiustizie, le infedeltà, e soprattutto le crudeltà orribili, che senza verun limite praticava non solo contro i nemici, ma anche contro i Beneventani, e contro i più stretti suoi congiunti, lo rendettero sommamente odioso a tutti. Oltre lo spargimento di sangue, commise altre orribili indegnità. Per avidità di denaro fece carcerare *Deusdedit* celebre abate di Monte-Casino, spogliò molte chiese e monasteri, tolse per violenza a molti nobili e ricchi le loro sostanze, ad istigazione della moglie per certa sua mira di vendetta fecè esporre nude in publico molte distinte signore Beneventane, e stuprò con violenza una nobilissima matrona. Questa ultima scelleragine fu il suo fatale tracollo. I congiunti ed amici di quella nobile famiglia formarono una potente congiura contro *Sicardo*, ed a forza di denaro corruppero i di lui domestici medesimi, da' quali fu trucidato nell' anno 839.

** II. SICARDO, eccellente professore di sacri canoni e dotto vescovo di Cremona, fiorì nel XII secolo. Alcuni congetturano, che fosse publico professore di dritto canonico in Bologna, indi in Germania, sinchè passato a Roma fu poi dal pontefice *Lucio* III ordinato prete nel 1183, e due anni dopo promosso al predetto vescovato. Siccome allora i vescovi d'Italia e specialmente della Lombardia per la maggior parte avevano quasi l'assoluto temporale dominio delle loro rispettive città, perciò *Sicardo* trovossi intricato in molte brighe ed affari se-

colareschi. Si portò nel 1187 in Germania, per placare l'imperator *Federico* I sdegnato contro i Cremonesi, e nel seguente anno spedì anch' egli una nave armata in Oriente, per operare di concerto cogli altri alleati contro gl' Infedeli. Costruì e fortificò alcune terre sul Cremonese, e nel 1203 si recò egli stesso in persona nell' Oriente in compagnia del cardinal *Pietro* legato apostolico, e passò anche in Armenia. Era stato un' altra volta a Roma nel 1199, molto ben accolto da *Innocenzo* III, che gli concedette la canonizzazione di sant' *Omobuono*, e cessò di vivere nell' anno 1215. Le sue opere sono: I. Una *Somma di Canoni*, di cui conservasi un codice nella Vaticana ed un altro in un monistero di Baviera. II. Una *Cronaca* dal principio del mondo sino a' suoi tempi, di cui il *Muratori* ne ha data in luce quella parte, che tratta de' tempi posteriori alla venuta del Redentore. Vi si trovano molti favolosi racconti; ma questo difetto è compensato dall'esattezza, con cui narra le cose avvenute a' suoi tempi. III. Un trattato liturgico, intitolato *Mitrale*, di cui pure conservasi un codice a penna nella Vaticana. Il P. *Sarti* ne ha publicato la *Prefazione* e i titoli de' libri e de' capi.

SICCAMA (Sibrando), nato a Bolswerd nella Frisia circa il 1570, era versato nella giureprudenza, nella storia della sua patria e nelle antichità Romane. Abbiamo di lui: I. *De Judicio centumvirali libri duo*, Franeker 1596 in 12, e nelle *Antichità Romane* di *Grevio* tom. 2. II. *De veteri anno romano Romuli & Numæ Pompilii antitheses*. III. *Fastorum Kalendarium libri duo ex monimentis & numismatibus veterum:* opera d'una grand' erudizione, impressa in Amsterdam 1600 in 4°, e nelle *Antichità Romane* di *Grevio* tom. 8, non altrimenti che la precedente, IV. *Antiquæ Frisiorum Leges*, con note, Franeker 1617 in 4°.

SICHARD (Giovanni), professore di dritto in Tubinga nato nel 1499, morto nel 1552, trovò a caso il manoscritto del compendio latino fatto da *Anieno* degli otto primi libri del *Codice Teodosiano*, e fu il primo a publicarlo. Gli siamo altresì debitori delle *Istituzioni* di *Cajo*, e di una edizione delle *Sententiæ receptæ* di *Giulio Paolo*. Il suo

sua *Comentario* latino sul codice ebbe in altri tempi molto spaccio.

SICHEM, figlio di *Hemor*, principe de' Sichimiti, essendosi appassionatamente invaghito di *Dina*, la rapì e la disonorò. Avendola in seguito dimandata in moglie a *Giacobbe*, di cui era figliuola, ed ai figli del medesimo patriarca, gli venne accordata, a condizione ch' egli e tutti gli abitanti di Sichem si facessero circoncidere. Questa dimanda non era che un pretesto, per coprire il barbaro disegno di vendetta, che meditavano i fratelli di *Dina*: costoro si valsero di questa cerimonia di religione per eseguirlo. Si prestarono i Sichimiti alla voluta circoncisione; ma nel terzo giorno dopo di essa, in tempo che la piaga era più dolorosa e tenevali obbligati al letto o almeno in istato di non poter difendersi, entrati nella città *Simone* e *Levi* con alcuni seguaci, trucidarono barbaramente quanti uomini vi si trovarono. Dopo avere saziata per tal guisa la loro vendetta, non ebbero vergogna di soddisfar anche la loro avarizia dando il sacco alla città, e conducendo via le femmine e i fanciulli, che ridussero in ischiavitù.

SICHEO ovvero SICARBA, *Sichæus*, figliuolo di *Plistene*, era sacerdote del tempio di *Ercole* in Tiro, e marito della celebre *Didone*. Siccome era sommamente ricco, così *Pigmalione*, re di Tiro e suo cognato, per avidità di appropriarsi i di lui tesori, coltolo un giorno, mentre faceva un sacrificio in segreto, lo uccise appiè degli altari. La di lui morte stette occulta qualche tempo, sinchè egli comparve in sogno alla consorte, le indicò ove trovavansi i suoi tesori, e la persuase ad involarli e fuggirsene. *Ved.* DIDONE.

SICINIO DENTATO, tribuno del popolo Romano, portò le armi per lo spazio di 40 anni, si trovò a più di 120 fatti d' armi o battaglie, guadagnò 14 corone civiche, 3 murali, 8 di oro, 83 collane di questo medesimo metallo, 60 braccialetti, 18 lance, 23 cavalli co' loro militari ornamenti, de' quali 9 erano premj d'altrettanti combattimenti singolari o duelli, ne' quali era sempre uscito vincitore. Aveva ricevute 45 ferite tutte davanti, e 12 delle quali in occasione di ripigliare il Campidoglio contro i Sabini. *Appio* il decemviro,

ro, volendo disfarsi di lui, perchè mormorava altamente della tirannia de' Decemviri, lo spedì all' armata col titolo di legato, sotto pretesto di fargli onore, ma realmente per farlo perire. Appena giunto al campo venne mandato in distaccamento con una partita di cento uomini, a' quali erasi dato l' ordine di ucciderlo. Quando si vide assalito da costoro, si difese in una maniera, che ha del maraviglioso. *Dionigi Alicarnasseo* assicura, che di quei cento uomini ne uccise 15, nè ferì 30, e che gli altri furono costretti ad opprimerlo da lontano a forza di frecce e di sassi: lo che seguì circa l' anno 405 av. G. C. Ecco come perì per nero e barbaro tradimento un uomo sì benemerito di Roma e sì valoroso, non per altro motivo, che per essersi manifestato nimico della tirannia. Era allora in età di 58 anni, e portava già da lungo tempo il soprannome di *Achille Romano*, di cui era ben meritevole per più titoli.

I. SIDNEY (Filippo), d'una illustre famiglia d'Irlanda, fece i suoi studj in Oxford con distinzione. Il conte *di Leicester* suo zio lo chiamò alla corte di Londra, ove divenne uno de' più grandi favoriti della regina *Elisabetta*. Questa principessa lo spedì in ambasceria all' imperatore; e la prudenza ed abilità, con cui si condusse, colpirono talmente i Polacchi, che avrebbero voluto eleggerlo per loro re, ma la sua regina non volle acconsentirvi. La medesima, conoscendolo ugualmente abile alle armi ed alla negoziazione, lo spedì nelle Fiandre in soccorso degli Olandesi, ove diede grandi prove del suo valore specialmente alla presa di Axel. Ma in un incontro, ch'ebbe egli Spagnuoli presso Zutphen, ricevette una ferita in una coscia, di cui morì poco dopo, nel 1586 di 36 anni. Vi sono di lui varie opere, oltre la sua *Arcadia*, Londra 1662 in f°, che compose, mentre era alla corte dell' imperatore. Morendo, ordinò, che la sua *Arcadia* fosse abbruciata, come *Virgilio* aveva pregato, che si gittasse al fuoco la sua *Eneide*; ma, sebbene la produzione del poeta inglese valesse infinitamente meno di quella del poeta latino, *Sidney* non fu ubbidito. *Baudouin* ha data una cattiva versione francese dell' *Arcadia*, 1624 vol. 3 in 8°.

II. SIDNEY (Algerone), cugino-germano del precedente, era figlio cadetto di *Roberto* conte di *Leicester*, ed era stato colonnello nell' armata dal parlamento opposta a *Carlo* I re d' Inghilterra. Roma non ebbe forse mai un repubblicano più ardente e più fiero: era egli un secondo *Bruto*. Fece la guerra al re *Carlo*; e, senza essere di alcuna setta, anzi neppure di alcuna religione, si collegò cogli entusiasti, che s' impadronirono della spada della giustizia, per iscannare questo sventurato principe. Ma, quando *Cromvello* si ebbe appropriato il governo, *Sidney* si ritirò, e non volle autorizzare colla sua presenza la tirannia di questo usurpatore. Dopo la morte del protettore ebbe l' imprudenza di ritornare in Inghilterra cedendo alle sollicitazioni de' suoi amici. Aveva egli ottenuto un perdono particolare; ma l'odio ardente ed inflessibile, che aveva giurato alla monarchia, lo rendette sospetto a *Carlo* II. Si volle rovinarlo, e si accusò di esser entrato in una cospirazione contro la persona del re; e siccome mancavano contro di lui le prove, si presero tra le sue carte i suoi *Discorsi*, che non erano mai stati publicati, e si dinunziarono come sediziosi. Quindi giudici corrotti (locchè non di rado accader suole in simili occasioni) lo dichiararono reo di alto tradimento. Le conseguenze, ch' essi avevano tratte da' suoi scritti per rovinarlo, non erano conseguenze, che risultassero dai fatti, poichè questi scritti non erano stati publicati, anzi nemmeno comunicati ad alcuno. In oltre, siccome erano stati composti molti anni prima, non potevano servir a provare una cospirazione presente. Nulladimeno si avanzò, che *Sidney* non solamente era reo de' delitti, di cui veniva incolpato, ma che doveva esserlo necessariamente, perchè i suoi principj ve lo conducevano; e però fu condannato ad essere appiccato e squartato. *Jeffreys*, suo giudice e suo personale nimico, nell' annunciargli questa sentenza con tuono di disprezzo, esortavalo a soffrir la sua disgrazia con rassegnazione. *Sidney*, stendendogli la mano, gli disse: *Tastami il polso, e vedi, se il mio sangue è agitato*. Per altro il supplizio fu raddolcito, e si credette bastante il troncargli la testa: lo che seguì nel

nel 1683, nella sua età di 66 anni. Vi è di lui un *Trattato del Governo*, tradotto in francese da *Samson*, e publicato all'Haia nel 1702 in 4 vol. in 12. L'autore vuole, che si sottometta l'autorità de' monarchi a quella delle leggi, e che i popoli non dipendano che da queste. Vi sono nella sua opera riflessioni ardite, ma da alcuni pretese assai giuste: vi si trovano altresì alcuni paradossi, e varie idee, che non sono bastantemente sviluppate.

SIDONIO APOLLINARE (Cajo Sollio), *Sidonius*, era figlio di *Apollinare*, che aveva occupate le prime cariche dell'impero nelle Gallie. Nacque in Lione circa l'anno 430: era perfettamente istrutto nelle lettere divine ed umane, ed i suoi scritti in versi ed in prosa fanno vedere, quanto bel talento egli avesse. Fu successivamente prefetto della città di Roma, patrizio, ed impiegato in diverse ambascerie. Aveva altresì le qualità del cuore, che formano l'uomo ed il cristiano: era umile, distaccato dal mondo, amava teneramente la Chiesa, e compativa le miserie del prossimo. Aveva sposata una figlia dell'imperatore *Avito*, della quale rimasto vedovo, fu innalzato, suo malgrado, nel 472 sulla sede di Auvergne, che prese in seguito il nome di Clermont, come appellasi tuttavia. Tosto fatto vescovo non applicò più alla poesia, che tanto aveva amata, e fu ancor più severo riguardo al giuoco. Depose altresì una cert' aria di giovialità, ch'eragli naturale. Santamente avaro del suo tempo studiava di continuo la sacra Scrittura e la teologia, e fece sì grandi progressi, che divenne ben tosto in certa maniera l'oracolo di tutta la Francia. Benchè fosse d'una delicata complessione, tutta la sua vita fu una continua penitenza. In un tempo di carestia egli alimentò, coll'ajuto di suo cognato *Eodice*, non solamente la sua diocesi, ma ancora più di 4000 mila persone, che la miseria vi aveva tratte. Morì li 23 agosto 488 di 58 anni. Ci restano di lui nove libri di *Epistole* e 24 *Componimenti poetici*. Queste produzioni furono impresse la prima volta col titolo, *Sidonii Apollinaris Poema aureum, ejusdemque Epistolæ cum Comment. Jo: Bap. Pii*, Milano 1498 in f°, edizione ricercata e rara. Le migliori ristampe fatte in se-

seguito sono quella per cura di *Giovanni Savaron*, 1609 in 4°, e quella per cura del P. *Sirmond* 1652 in 4°, con *note* piene di erudizione. Il suo *Panegirico* dell' imperator *Majoriano* in versi, è interessante specialmente pe' Francesi, poichè descrive le maniere di vestire e di combattere usate in Francia al suo tempo.

SIDRACH, *Ved.* I ANANIA.

SIDRONIO, *Ved.* HOSCH.

SIEMENOWICZ (Casimiro), gentiluomo Polacco dell' ultimo passato secolo, abbracciò il mestiere della guerra, ove si distinse specialmente nell' artiglieria. Fu debitore de' suoi prosperi successi ad un profondo studio della *Pirotecnia militare*. Il *Trattato*, che diede intorno a questa scienza nel 1651 in f°, sarebbe uno de' più completi, secondo M. *Blondel*, se l' autore avesse potuto darne anche la seconda parte, la quale doveva contenere tutto ciò, che concerne i mortai, la loro origine, le loro diverse figure e il loro uso; ma questa seconda parte non è mai venuta alla luce.

SIENA (da), diversi *Ved.* I BERNARDINO, — II CATERINA, — GUIDO e VI SISTO.

SIFACE, *Syphax*, re di una parte della Numidia, prese il partito de' Romani contro i Cartaginesi sul principio della seconda guerra Punica. Ma in seguito avendo sposata *Sofonisba*, figliuola di *Asdrubale*, questa lo indusse ad abbandonare Roma per aderire a Cartagine. *Massinissa*, a cui questa principessa era stata promessa, irritato per un tale affronto, si unì a *Lelio*, generale Romano, e diede battaglia al suo rivale in vicinanza di Cirta nell' anno 201 av. G. C. *Siface* fu vinto, fatto prigioniere e condotto a *Scipione*, che lo menò in trionfo a Roma. Questo infelice principe, non potendo sopravvivere alla sua sventura, si lasciò morir di fame nella sua prigione. I Romani diedero a *Massinissa* una porzione degli stati del suo nemico.

SIFILINO (Giovanni), *Xiphilinus*, di Trabisonda, fu educato in un monistero. La sua pietà e il suo sapere gli ottennero il patriarcato di Costantinopoli nel 1064. Egli morì nel 1075, e lasciò un nipote, che portava il di lui nome. Di quest' ultimo appunto abbiamo un *Compendio della Storia di Dione Cassio*, in greco, Parigi 1592 in f°, tradot-

dotto in francese dal presidente *Cousin*. Questo compendio, che comincia al libro 34 ed al tempo di *Pompeo*, è molto ben fatto; ma lo stile manca di purezza e di eleganza; e lo scrittore, benchè cristiano, trascrive tutt' i prodigi, che vengono riferiti dal suo autore. Sembra anzi, che dia la preferenza a queste puerilità; lo che non dà una grande idea della giustezza del suo talento. *Sifilino*, il zio, non ha lasciato che un *Sermone*, il quale trovasi inserito nella *Biblioteca de' Padri*.

SIGEA (Lovisa *ovvero* Luigia), *Aloysia Sigea*, nata in Toledo, e morta nel 1560, era figlia di *Diego Sigeo*, uomo dotto, che l' allevò con molta cura, e che la condusse seco alla corte di Portogallo. Ella fu situata presso l' infanta *Maria di Portogallo*, che amava anch'essa le scienze, ed in seguito venne sposata da *Alfonso Cueva* di Burgos. Vi è di *Lovisa Sigea* un poema latino, intitolato *Sintra*, dal nome d' una montagna dell' Estremadura, ove si sono veduti, secondo che dice il popolo, de' *Tritoni*, che suonavano la cornetta. Di essa vi sono pure alcune altre opere. Ma il libro infame, che porta in fronte il di lei nome, col titolo *De arcanis Amoris & Veneris*, non è punto di lei. Coloro, che glielo hanno attribuito, hanno fatto un manifesto oltraggio alla memoria di questa dama illustre. Questa è una produzione degna dello spirito corrotto di CHORIER. *Veggasi* il suo articolo.

I. SIGEBERTO, terzo figlio di *Clotario* I, ebbe per sua porzione il regno di Austrasia nell' anno 561, e sposò *Brunechilda*, che di Ariana erasi fatta Cattolica. I principj del suo regno furono turbati da un' irruzione degli Unni ne' suoi dominj; ma egli ne tagliò una parte a pezzi, e scacciò il restante sino al di là del Reno. Rivolse indi le sue armi contro suo fratello *Chilperico* re di Soissons, che profittando della di lui assenza, erasi impadronito di Rheims e di alcune altre piazze della Sciampagna. Ripigliò queste città ed essendo entrato nel regno di Soissons, s' impadronì della capitale, e costrinse il fratello ad accettar la pace sotto le condizioni, che volle prescrivergli. Dopo alcuni anni la ruppe ad istigazione della regina *Brunechilda*, per vendicare la morte di *Galsuinda*, sorella di que-

questa principessa e moglie di *Chilperico*. Rapidi furono i successi di *Sigeberto*, e la vittoria seguivalo da per tutto, allorchè fu assassinato nel 575 dalle genti di *Fredegonda*, la sorgente delle disgrazie di *Chilperico*, che l'aveva sposata dopo *Galsuinda*. Questo principe fu pianto da tutt' i suoi sudditi, de' quali formava le delizie colla sua affabilità, la sua dolcezza e la sua generosità. — Non si deve confondere con SIGEBERTO appellato il *Giovine*, figlio di *Dagoberto* e suo successore nel regno di Austrasia nel 638. Questo principe, morto nel 656, ha meritato per la sua pietà d'esser posto nel numero de' Santi.

II. SIGEBERTO, monaco dell' abbazia di Gemblours, morto nel 1112, passava nel suo tempo per un uomo di spirito, per un dotto universale ed un buon poeta. Prese partito nelle famose controversie di *Gregorio* VII, di *Urbano* II e di *Pasquale* II coll' imperator *Enrico* IV, e scrisse contro i predetti pontefici senza verun riguardo. *Sigeberto* è autore d' una *Cronaca*, la di cui miglior edizione è quella di *Alberto le Mire*, Anversa 1608 in 4°. Essa è scritta trivialmente e grossolanamente; ma vi si trovano delle cose curiose e de' fatti esatti. Vi è altresì di lui un *Trattato degli Uomini illustri*, nella *Biblioteca Ecclesiastica* del *Fabricio*, Amburgo 1718 in f°.

SIGEBRANDO, vescovo di Parigi; fu posto su questa sede mercè la protezione della regina *Batilde*; ma corrispose male alla scelta, di cui l'aveva onorato questa principessa. L'ambizioso prelato, per annunciare il suo credito con maggior fasto, lasciò interpretar malamente le bontà della regina in di lui favore. I signori, irritati dal di lui orgoglio, ebbero la viltà di farlo assassinare. *Batilde*, informata delle calunnie, a cui la prosunzione di *Sigebrando* l'aveva esposta, prese in orrore il mondo, e si ritirò nell'abbazia di Chelles, dove si santificò.

* I. SIGISMONDO (San), re di Borgogna, succedette nel 516 a *Gundebaldo* suo padre, ch'era Ariano: eresia, che dal figlio, allevato nella religione Cattolica da *Caratene* sua madre, venne abbiurata. *Clodomiro* figlio di *Clodoveo* gli dichiarò la guerra, e lo spogliò de' di lui stati. *Sigismondo* fu sconfitto, fatto prigioniere, e mandato in Orleans,

leans, dove fu crudelmente ucciso e gittato in un pozzo insieme con sua moglie e co'suoi figli nel 523. *Gregorio Turonense*, ed altri diconq, che *Sigismondo* circa due anni prima della sua morte avesse fatto ingiustamente uccidere *Segerico* suo figlio di primo letto ad istigazione della seconda moglie, che secondo l'uso delle matrigne odiavalo, e calunniosamente lo accusò, che tramasse di togliergli il regno. Aggiungono, che appena eseguito il reo consiglio, *Sigismondo* si avvide del fallo e n'ebbe gran pentimento.

* II. SIGISMONDO, imperatore d'Alemagna, figlio di *Carlo* IV e fratello dell' imperatore *Venceslao*, nacque nel 1668, fu eletto re d'Ungheria nel 1386 (*Ved.* GARA), ed imperatore nel 1410 (*Ved.* II JOSSE). Due anni dopo provò un considerevole rovescio (*Ved.* I MOYSE). Dopo aver fatte varie costituzioni per ristabilire la tranquillità nella Germania, si applicò a pacificare la Chiesa. A tal effetto passò le Alpi e venne a Lodi sul Milanese, ove accordò col papa *Giovanni* XXIII di convocare un concilio generale; e lo stesso *Sigismondo* elesse la città di Costanza, per essere il teatro, ove doveva tenersi quest' augusta adunanza. A questo concilio cominciato nel 1414 si recarono più di 18 mila prelati e preti, e più di 16 mila principi o signori. L'imperatore vi fu quasi sempre presente, e si rendette padrone del concilio attorniando di soldati la città di Costanza per sicurezza de' Padri. Ivi risaltò il suo zelo in varie occasioni. Continuando l' antipapa *Benedetto* XIII (*Pietro di Luna*) a dispregiare e minacciar alteramente l' autorità del concilio, *Sigismondo* recossi a bella posta a Perpignano nel Rossiglione, ov' erasi ritirato, per impegnarlo a deporre la tiara. Non avendo potuto riuscirne, passò a Parigi, poi a Londra, per concertare co're di Francia e d' Inghilterra i mezzi di render la pace alla Chiesa ed alla Francia; ma ritornò a Costanza, senz' aver potuto riuscire nella sua intrapresa. Nulladimeno le sue cure contribuirono molto a far terminare lo scisma; ma nel dar la pace alla Chiesa si addossò una guerra crudele. *Giovanni Hus* e *Girolamo di Praga* erano stati condannati dal concilio ad essere arsi. Gli Ussiti, volendo vendicare la morte di questi due ere-

eretici, armarono contro l' imperatore. *Ziska* alla testa de' medesimi riportò nel 1419 una piena vittoria contro *Sigismondo*, il quale restò in parte consolato di questa perdita, mercè la sconfitta, che nello stesso anno *Pippo degli Scolari* Fiorentino, suo generale, diede a 300 mila Turchi. Gli effetti della fiera guerra mossagli dagli Ussiti furono tali, che appena in 16 anni colle forze dell' Alemagna e col terrore delle crociate potè ridurre all' ubbidienza la Boemia, ch' eragli devoluta per la morte di *Venceslao* suo fratello. Sedate alquanto le turbolenze nella Germania, venne nel 1432 con grandissimo seguito in Italia; ove si trattenne lungo tempo con massimo aggravio de' popoli, e nel dì 31 maggio 1433 fu solennemente coronato in Roma dal papa *Eugenio* IV. Questo principe morì nel dì 8 dicembre 1437 di 70 anni, dopo aver pacificate le restanti turbolenze della Boemia, e fatto riconoscere *Alberto* V duca d' Austria suo genero per erede del regno. Dopo di lui l' *Aquila a due teste* si è sempre conservata negli stemmi degl' imperatori. *Sigismondo* aveva regnato 41 anno in Ungheria, 27 nell' impero, e 17 in Boemia. Non lasciò che una figlia dalla sua seconda moglie *Barbara di Cilley*, la qual ricca ereditiera, nominata *Elisabetta*, fece passare tutt' i beni della casa di *Lussemburgo* in quella *d'Austria*, mercè il suo matrimonio con *Alberto* V, celebrato nel 1422. *Sigismondo* era ben fatto, pulito, fedele nelle sue promesse, indulgente e severo a proposito, amico de' letterati, e così dotto, che gli si diede il soprannome di *Luce del Mondo*. Parlava con facilità molte lingue, e regnava con isplendore in tempo di pace, ma fu piuttosto sfortunato in tempo di guerra. Naturalmente avaro, ma prodigo per orgoglio, soffriva di mala voglia tutte le spese, che non avevano del fastoso: per altro non pochi commendano la sua liberalità verso i poveri. Benchè sapesse interrompere i piaceri per attendere agli affari, si diede troppo in preda al suo amore per le femmine, ed in genere d'incontinenza tolletò gli eccessi dell' imperatrice *Barbara*, per non essere da essa inquietato circa la sua condotta. La corona imperiale, rientrata dopo la di lui morte nella casa *d'Austria*, non ne uscì più sino alla di lei estin-

estinzione seguita nel 1740. *Ved.* SIGNET.

SIGISMONDO arciduca d'Austria, *Ved.* XIII NICCOLÒ.

III. SIGISMONDO I, re di Polonia, soprannomato *il Grande*, figlio di *Casimiro* IV, pervenne al trono nel 1507 mercè i suffragi degli anziani tra i Lituani ed i Polacchi. Impiegò i primi anni del suo regno a correggere gli abusi, che si erano introdotti nel governo per la debolezza de' suoi predecessori: rimise la Repubblica nel suo antico lustro sì di dentro che esteriormente. Battè i Moscoviti, e li discacciò dalla Lituania nel 1514. Ripigliò contro i cavalieri Teutonici alcune città da essi tolte alla Polonia, tagliò a pezzi nel 1531 i Valachi, che avevano fatta un' irruzione ne' suoi stati, e colle sue vittorie assicurò la pace alla Polonia. Questo gran principe morì nel 1548 di 82 anni, amato da' suoi sudditi e rispettato da tutte le nazioni dell'Europa. Era un savio sul trono, sovrano benefico, giusto apprezzatore del merito, in fine il modello de' veri eroi. Si applicò a pulire i costumi de' Polacchi, a far fiorire le scienze e le arti, a fortificare le piazze di guerra, ad abbellire le principali città. *Sigismondo* era di un carattere serio, ma affabile; sommamente semplice nel vestire e nella mensa, non meno che nelle sue maniere, e senz' ambizione: egli ricusò le corone di Svezia, di Ungheria e di Boemia, che gli vennero offerte. Aveva una forza straordinaria, che lo fece riguardare come l' *Ercole* del suo tempo. Ebbe dal suo secondo matrimonio con *Bona* figlia di *Giovanni Sforza* duca di Milano quattro figliuole, e *Sigismondo* II, che gli succedette.

IV. SIGISMONDO II, soprannomato *Augusto*, perchè nato nel dì primo di agosto, era figlio del precedente, a cui venn' eletto per successore nel 1548. Appena divenuto padrone del trono fece prestare a *Barbara Radziwil* sua favorita, che aveva segretamente sposata, gli onori a lei dovuti in qualità di regina. La nazione pose in deliberazione in una dieta, se dovesse annullare un matrimonio tanto sproporzionato; ma *Augusto* resistette alle di lei minacce. Per guadagnare i nobili Polacchi, permise, che mandassero i loro figli alle università eretiche della Germania; lo che sin allora era sta-

stato vietato; e per tal guisa appunto l' eresia penetrò nella Polonia. In seguito si risvegliò il suo zelo ma non operò grandi frutti. Questo principe acquistò la Lituania alla corona, e morì li 7 luglio 1572, senza posterità, dopo aver regnato 24 anni. In lui terminò la linea mascolina de' *Jagelloni*. Gli succedette il duca *d' Angiò*, poi re di Francia col nome di *Enrico* III. *Sigismondo Augusto* era bravo, sebbene amasse la pace; lento nel consiglio, e vivo nell' esecuzione. Conosceva gli uomini, gli amava; la sua eloquenza aveva quella dolce persuasione, che parla non meno al cuore che all' animo. I Polacchi trovarono sempre in lui un padre tenero, un giudice equo, un re vigilante, che offendevasi dell' adulazione, e che amava di perdonare. Lo studio delle scienze formava il suo divertimento, in un secolo, in cui l' ignoranza era come uno de' titoli della nobiltà. L' amore delle femmine fu quasi la sola macchia della sua vita (*Ved.* III BARBARA). *Menchenio* fece imprimere, nel 1703 a Lipsia in 8°, le *Lettere*, e le *Risposte* in latino attribuite a questo monarca: raccolta, la quale contiene altresì le *Lettere* attribuite al re *Battori*.

V. SIGISMONDO III, figlio di *Giovanni* III re di Svezia, salì sul trono di Polonia nel 1587, e fu coronato ad esclusione di Massimiliano d' Austria, ch'era stato eletto da alcuni signori. Dopo la morte di suo padre recossi a ricevere lo scettro degli Svedesi nel 1594. Questo re era zelante cattolico, e non tardò a dispiacere a' suoi nuovi sudditi, troppo attaccati alla religione Protestante. *Carlo* principe di Sudermania suo zio profittò di questa congiuntura, e si fece porre sul capo la corona di Svezia nel 1604. Una tale usurpazione fu il seme d' una lunghissima guerra, nella quale *Sigismondo* non fu fortunato. Ebbe altre contese co' Tartari e co' Moscoviti, contro i quali fece alcune conquiste; ma *Gustavo-Adolfo* gli faceva soffrir delle perdite da un' altra parte. Finalmente consumato dalle inquietudini *Sigismondo* morì nel 1632 di 66 anni. La pietà, la giustizia, la clemenza formavano il carattere di questo principe. Egli perdette la corona di Svezia volendo abbracciare troppo vivamente gl' interessi della religione Cattolica; e que-

sto medesimo zelo indiscreto e precipitoso lo privò ancora dell' impero di Moscovia. Era troppo attaccato al proprio sentimento, e non consultò abbastanza il genio de' popoli, i tempi e le circostanze. Ignorava l' arte di un' abile politico, che sa sovente piegare in apparenza per dominare indi con risalto. *Sigismondo* sposò successivamente le due sorelle figlie di *Carlo* arciduca d'Austria, *Anna* morta nel 1598, e *Costanza* morta nel 1631: dalla prima ebbe *Uladislao*, che fu suo successore. *Ved.* PIKARSKI.

SIGISMONDO, *Ved.* XI LADISLAO.

SIGNET (Guglielmo), gentiluomo francese, è celebre nella storia per l'onore, che ricevette dall'imperator *Sigismondo*. Passando questo monarca per la Francia nel 1416, per recarsi nell' Inghilterra, soggiornò qualche tempo in Parigi, e mosso dalla curiosità di vedere il parlamento, vi si recò in giorno d' udienza. Udì arringare una causa già incominciata in proposito della siniscalcheria di Beaucaire o di Carcassona, pel possesso della quale contendevano *Signet* ed un cavaliere. Una delle principali ragioni, che si allegavano contro *Signet*, era ch' ei non avesse la qualità richiesta, perchè un tal uffizio era sempre stato esercitato da un cavaliere. Ciò udendo l'imperatore dimandò una spada ad un suo ufficiale, e chiamò *Signet*, a cui la diede creandolo cavaliere: poi disse alla parte contraria: *Ora cessa la ragione, che voi allegate, poichè egli è cavaliere*. Sebbene niuno approvasse questa condotta dell' imperatore, si chiusero gli occhi sopra questa specie di attentato, e *Signet* guadagnò la lite.

SIGNORELLI (Luca), pittore, natio di Cortona, morto nel 1521 in età di 82 anni, travagliò in Orvieto, in Loreto, in Cortona ed in Roma. La parte, in cui fu più eccellente, era il disegno; metteva molto fuoco e genio nelle sue composizioni. Il celebre *Michel-Agnolo* ne faceva un conto singolare, e non isdegnò di copiare alcuni tratti di questo abile artefice. *Luca* era allievo di *Pietro della Francesca*, e dipingeva talmente sul gusto del suo maestro, che rendesi difficile il poter distinguere le loro opere.

* SIGONIO (Carlo), nacque nel 1524 in Modena di un' antica molto civi-

le

le famiglia, che tuttavia sussiste. Dopo fatti con profitto i primi studj, e di aver segnatamente apprese molto bene le lingue greca e latina in Modena, fu mandato in età di 17 anni a Bologna, dove attese specialmente alla filosofia ed alla medicina, alla quale suo padre avrebbe voluto interamente applicarlo, ma egli era troppo portato alla letteratura. Si trattenne tre anni in Bologna ed un altro nell' università di Pavia, indi passò al servigio del cardinal *Marino Grimani*; ma presto fu richiamato alla patria, dove in età di soli 22 anni gli venne conferita la cattedra di lingua greca. La fama della sua abilità e del suo sapere si accrebbe in modo, che il *Sigonio* nel 1552 fu chiamato alla cattedra di belle-lettere in Venezia, da dove poi fu trasferito nel 1560 a quella di eloquenza in Padova; ma non giunse a trattenervisi neppure un intero triennio. Sulla fine del 1563 cedette finalmente ai replicati inviti della città di Bologna, dove fissò il suo soggiorno: ebbe ivi la cattedra di eloquenza, e si rendette così caro a' Bolognesi, che, oltre il privilegio conceduttogli della cittadinanza, nel 1577 gli fu accresciuto lo stipendio sino a 600 zecchini, con patto però che non potesse più accettare alcun invito di recarsi altrove. Egli fu veramente fedele alla sua parola, poichè nel susseguente anno, essendo stato vivamente pressato con vantaggiosissime esibizioni fattegli per parte del re *Stefano Battori*, acciocchè passasse alla di lui corte, non volle ad alcun patto rimoversi da Bologna. Nello stesso anno fece il viaggio di Roma, e ricevette i più distinti onori da S. *Pio* V e da altri ragguardevoli personaggi. Essendosi recato a Modena nel 1584, ivi fu sorpreso da breve malattia, di cui morì li 12 agosto dello stesso anno. Il *Sigonio* era uomo di buon carattere, morigerato, e per niente altro appassionato che per lo studio: egli non volle mai ammogliarsi; e quando se gliene chiedeva il motivo, rispondeva: *Minerva e Venere non hanno mai potuto vivere insieme*. Scriveva assai bene e la sua latinità è molto pura; ma non aveva nella cattedra quella pronta eloquenza e quella facile chiarezza, che molto contribuiscono ad accreditar maggiormente le lezioni di un

un publico professore. Era uomo d' uno spirito moderato; ma ciò non ostante, nelle molte letterarie contese, nelle quali troppo sovente trovossi intricato col *Bendinelli*, col *Riccoboni*, col *Grucchio*, col *Robortello*, non sempre seppe astenersi dalle acri invettive e dalle pungenti villanie, che dovrebbero onninamente bandirsi tra gli uomini dotti ed onesti (*Ved.* GROUCHE *e* ROBORTELLO). Lasciò un gran numero di opere, raccolte per cura dell' *Argelati*, ed impresse in Milano 1732 e 1733 vol. 6 in f°, premessavi la *Vita* dell' autore scritta dal celebre *Muratori*. Le principali tra di esse sono: I. *De Republica Hebræorum*: trattato diviso in otto libri, e che contiene in poco spazio molte cose utili. In esso l' autore con bellissimo metodo e con singolare esattezza (cosa non ancor tentata da altri) svolge e spiega tutto il sistema sacro, politico e militare degli Ebrei. II. *De Republica Athenlensium Libri* IV, Bologna 1564 in 4°, e *De Atheniensium, Lacedemoniorumque temporibus Liber*, Venezia 1564 in 4°: due opere erudite e ricercate. III. *Historia de Occidentis Imperio*; libro necessario per conoscere la storia della decadenza dell' impero Romano, e la formazione de' principati d' Italia. IV. *De Regno Italiæ libri viginti*, dall' anno 679 sino al 1300: trattato pieno di ricerche, di esattezza, e rischiarato da una saggia critica. V. Una *Storia Ecclesiastica*, impressa separatamente in Milano 1734 in 2 vol. in 4°, in cui trovasi molta erudizione. VI. Illustrò egli moltissimo la storia e le antichità Romane, co' *Fasti Consolari* e coll'ampio *Comento* su di essi da lui publicato; cogli *Scolj* e co' due libri di *Emendazioni* su *Tito-Livio*; co' libri, *de antiquo jure Civium Romanorum*, *de antiquo jure Italiæ*, *de antiquo jure Provinciarum*, *de binis Comitiis & Lege Curiata* ec. VII. Una gran quantità di opuscoli, tra' quali si distinguono le *Vite* del cardinal *Campegio* e di *Andrea Doria*, e le *Pro Eloquentia Orationes* IV, Venezia per *Aldo* 1555 in 4°.

SIGOVESE, *ovvero* SEGOVESE, antico capitano delle Gallie, uscì dal suo paese circa l' anno 590 av. l' era volgare, passò il Reno e la foresta Ercinia, e stabilì una parte delle sue truppe nella Boemia, un'altra sulle sponde del Danubio,

bio, ed un'altra in vicinanza dell'Oceano nella Frisia e nella Westfalia.

SIKE (Enrico), dotto Tedesco del XVII secolo, si diede allo studio delle lingue Orientali colla mira di poter indi più profondamente internarsi nelle difficoltà teologiche. Vi pervenne a forza di travaglio e di applicazione, ed occupò non meno con successo che con distinzione le migliori cattedre della sua patria. L'edizione la più stimata del *Vangelo* apocrifo *dell'Infanzia di G. Cristo* è dovuta alle di lui cure: egli lo fece stampare in Utrecht nel 1697 in 8°, in arabo ed in latino, e lo arricchì di note, quest' opera è curiosa e stimata.

†† SILANIONE, nato in Atene, viveva in tempo di *Alessandro* il *Grande*, e si rendette abilissimo nella scultura senza l'ajuto di alcun maestro. Gli storici parlano di varie ammirabili statue di questo celebre scultore. *Cicerone* ne commenda sommamente una statua di *Safo* in bronzo, che *Verre* aveva rapita ai Siracusani. Riferisce *Plinio*, che *Silanione* aveva fusa in bronzo la statua di *Apollodoro* suo rabbioso rivale nell'arte, rappresentandolo nell' atto, in cui pieno di trasporto fracassava i suoi lavori, perchè non gli erano riusciti a perfezione, e dice, che si credeva di vedere non l'irato *Apollodoro*, ma la stessa collera in persona: *nec hominem ex ære fecit, sed iracundiam*. Per testimonianza di *Vitruvio*, aveva *Silanione* scritto un *Trattato* delle proporzioni.

SILANO, *Silanus*, figlio di *Tito-Manlio* sommo pontefice, fu accusato da' Macedoni, che avesse esercitate delle concussioni nella loro provincia in tempo della sua pretura. Il padre, erede della severità de' suoi antenati, pregò i senatori a nulla decidere, prima ch'egli avesse esaminata la causa de' Macedoni e di suo figlio. Il senato accordò volentieri una tale dimanda ad un uomo di un rango e di un merito sì elevato. Avendo adunque travagliato in propria casa circa l' esame di questo affare, impiegò due giorni interi ad ascoltare egli solo le due parti, e nel terzo giorno pronunciò: *Sembrargli, che suo Figlio non si fosse regolato nella provincia con tanta integrità come i suoi maggiori*, e lo bandì dalla sua presenza. Colpito *Silano* da una condanna così grave pronuncia-

ta

ta dallo stesso suo genitore, non potè sopravvivere lungamente, e nella seguente notte si appiccò. — Vi fu un altro *Silano* genero dell' imperator *Claudio*, il quale provò sì gran cordoglio, veggendosi rapire sua moglie *Ottavia* per darla a *Nerone*, che nel giorno di tali nozze si trapassò il petto colla sua spada.

SILAS *ovvero* SILVANO, uno de' 72 Discepoli, fu scelto insieme con *Giuda*, per andare in Antiochia a portare il decreto, fatto nel concilio di Gerosolima circa l' osservanza delle cerimonie legali. *Silas* si attaccò a S. *Paolo*, e lo seguì nella visita, che fece alle chiese della Siria e della Cilicia, donde passarono in Macedonia. Fu battuto colle verghe in compagnia del predetto apostolo, per ordine de' magistrati di Filippi, innanzi a' quali erano stati accusati, che volessero introdurre nella città varie costumanze, contrarie a quelle de' Romani, ed egli pure fu molto a parte de' di lui patimenti e de' di lui travagli.

* SILENO, *Silenus*: diversi ne vengono annoverati di un tal nome nell' antichità e tante diverse particolarità si attribuiscono a *Sileno*, che non si sa quali scegliere, per formarne l'articolo. Il più distinto può dirsi, che fosse un vecchio Satiro, secondo alcuni nato da *Mercurio* o dal Dio *Pane* e da una Ninfa, secondo altri dalla Terra, il quale fu bailo e compagno di *Bacco*. Egli salì sopra un asino, per accompagnare il predetto Nume, quando recossi a far la conquista dell' Indie. Al suo ritorno si stabilì nelle campagne di Arcadia, dove si faceva amare dai giovani pastori e dalle pastorelle per la gioviale e piacevol maniera, con cui loro diceva cose gaje e naturali. Non passava giorno, in cui non si ubbriacasse; e però bene spesso i contadini lo ritrovavano cadente per l' ebrietà o addormentato, e lo inghirlandavano di fiori. I Numi stessi lo ammettevano talvolta nelle loro adunanze, perchè si compiacevano delle sue facezie. *Ovidio* nel lib. XI delle *Metamorfosi*, e *Virgilio* nell' *Egloga* VI ne fanno due graziosi ritratti. Nelle antiche statue o figure de' bassi-rilievi *Sileno* viene rappresentato, ora basso di statura e smisuratamente corpacciuto con picciole corna, il naso schiacciato, una breve coda di dietro, e mon-

tato sul suo asino: ora con un' aria ridente e gaja ed una barba frisata: ora qual ajo di *Bacco* comparisce sotto la forma di un filosofo, con una barba veneranda, che serpeggiando discende sino al petto.

SILENZIO, Divinità allegorica, che veniva rappresentata sotto la figura di un uomo, il quale tenesse un dito appoggiato alla bocca, in quell'atteggiamento medesimo, con cui noi siamo soliti accennare, che si taccia. Lo rappresentavano anche sotto la figura di una femmina, ed allora presso i Latini appellavasi *Muta*. Veggasi MUTA ed ARPOCRATE.

SILHON (Giovanni), consigliere di stato ordinario ed uno de' primi membri dell' accademia Francese, nacque a Sos nella Guascogna. Morì mentr' era direttore di questa compagnia, nel 1667. Il cardinal *di Richelieu* l'impiegò in molti importanti affari, e gli ottenne varie pensioni. Vi è di lui un *Trattato dell'Immortalità dell' Anima*, Parigi 1634 in 4°: opera più ornata che profonda; ma nella quale raduna tutto ciò, che gli antichi avevano scritto su tale materia. Egli fu, che propose il piano di un Dizionario della lingua francese. Ha lasciate altresì alcune opere di politica, nelle quali è un po' troppo diffuso. Tali sono: I. *Il Ministro di stato col vero uso della politica moderna*, Leyden 1543 in 16. II. *Schiarimento di alcune Difficoltà circa l' Amministrazione del cardinal Mazarini*, Rouen 1651 in 4°.

SILHOUETTE (Stefano de), nato a Limoges nel 1709, aveva due generi di spirito, che rade volte veggonsi uniti insieme: quello delle finanze ed il genio della letteratura. Comprò una carica di referendario delle suppliche, e dopo aver diretti gli affari del duca *d'Orleans*, divenne controllor-generale e ministro di stato. Ebb' egli questi impieghi in tempi difficili: la guerra rovinosa del 1756 aveva esausti i forzieri del re e le risorse de' privati. M. *de Silhouette* volle riparare questi mali col mezzo dell' economia. I Francesi, che non di rado sono stati inconseguenti, in vece di sapergli buon grado delle sue intenzioni, lo rivolsero in ridicolo. Le mode presero la maniera della secchezza e della spilorceria. Gli abiti più non avevano pieghe, le tabacchiere erano di legno rozzo. I ritratti furono vol-

ti tirati di profilo, con un lapis nero, copiando l'ombra d'una candela, sopra carta bianca. In tal guisa dalla nazione, o piuttosto da alcuni eleganti, che vogliono rappresentar la nazione, fu ricompensato un uomo, le di cui viste erano sagge. M. *de Silhouette*, avendo abbandonato il suo posto, si ritirò alla sua terra di Bry-sulla-Marna, dove visse da filosofo Cristiano, spargendo le sue beneficenze sopra i suoi vassalli, e profittando di tutte le occasioni di far del bene. Ivi morì li 20 gennajo 1767 di 58 anni. Le opere, che lo hanno fatto conoscere nella repubblica delle lettere, sono: I. *Idea generale del Governo Cinese*, 1729 in 4°, 1731 in 12. II. *Riflessioni politiche circa i grandi Principi*, tradotte dallo spagnuolo di *Baldassarre Graziani*, 1730 in 4° ed in 12. III. Una traduzione in prosa del *Saggio di Pope sopra l'Uomo*, in 12. Questa versione è fedele, lo stile è conciso; ma vi si desidererebbero talvolta maggior eleganza e maggior chiarezza. IV. *Miscellanea di Letteratura e di Filosofia* di *Pope*, 1742 vol. 2 in 12. V. *Trattato matematico circa la Felicità*, 1741 in 12. VI. *L'Unione della Religione e della Politica* di *Warburton*, 1742 vol. 2 in 12.

* SILIO-ITALICO (Cajo), *Silius-Italicus*, a cui alcuni in vece del prenome di *Cajo* danno quello di *Publio*, pende ancora indecisa la contesa, se fosse italiano o spagnuolo, originata dal soprannome d'*Italico*, poichè anticamente vi erano due città, una in Italia, l'altra nella Spagna, che avevano entrambe il nome d'*Italica*. Per altro riflette dottamente il *Cellario*, che se *Silio* avesse derivato il predetto soprannome da una delle due città appellate *Italica*, non *Italicus*, ma *Italicensis* avrebbe dovuto dirsi; e però a lui sembra più verisimile, che si chiamasse *Italicus*, perchè realmente fosse italiano. Checchè ne sia, egli è certo, che se non nacque in Roma, come viene asserito da diversi, ivi almeno abitò la maggior parte del tempo, e visse per lo più in Italia. Esercitò dapprima la professione di avvocato, e con successo, poi si pose nella carriera delle magistrature. *Plinio* il *Giovine* riferisce, che *Silio* era console nell'anno stesso, in cui morì *Nerone*, e ch'era stato con molta sua gloria proconsole in Asia. Aggiugne, ch'

era sommamente portato per gli studj d' ogni genere, e che godeva di passare le intere giornate in eruditi discorsi cogli amici, che da ogni parte venivano a visitarlo. Quindi, se pure fosse vero ciò, che pretendesi da alcuni, che sotto *Domiziano* avesse fatto il mestier di delatore, questa macchia sarebbe rimasta cancellata mercè la posteriore sua condotta. Aveva uno stato considerevole, possedeva molte case e ville, e da per tutto teneva libri, statue e pitture. Pregiavasi di avere una casa in Roma, ove aveva abitato *Cicerone*, ed un casino presso Napoli, ov'era la tomba di *Virgilio*; ma non aveva nè l' eloquenza del primo, nè l' estro del secondo. Lo stesso *Plinio* osserva, che *Silio*, essendosi ritirato alla campagna, per passar più tranquillamente gli ultimi anni della sua vecchiaja, non lasciò guari il suo ritiro per recarsi a Roma a felicitare *Trajano* in occasione del suo innalzamento all' impero. Venne stimato *Trajano*, perchè non erasi offeso di una tale libertà, non meno che *Silio*, perchè aveva avuto il coraggio di prendersela. La tomba suddetta di *Virgilio* era per lui un luogo sacro, e la rispettava come un tempio. Celebrava tutti gli anni il giorno natalizio di questo poeta con maggior gioja e solennità che il suo proprio. Non potè soffrire, che un monumento sì rispettabile restasse negletto tra le mani d' un contadino: ne fec' egli perciò l'acquisto, lo che fece dire a *Marziale*:

Jam prope desertos cineres, & sancta Maronis
Nomina qui coleret, pauper & unus erat.
Silius *optatæ succurrere censuit umbræ:*
Silius *& vatem non minor ipse colit:*

Spesso *Marziale* fa menzione ed elogj di *Silio*, senza mai chiamarlo suo nazionale: anche questo argomento negativo concorre a far almeno dubitare, che non fosse spagnuolo. Pervenuto all' età di 75 anni, sul principio del regno di *Trajano*, e secondo *Giovanni Masson* nell' anno 99 dell' era volgare, *Silio*, travagliato da insanabile malattia d' una specie di tubercolo, si lasciò spontaneamente morir di fame nella predetta sua villa presso Napoli. Nella republica letteraria *Silio* è conosciuto per un poema latino *sopra la seconda Guerra Punica*. Questa produzio-

zione rassomiglia ad una gazzetta per la fievolezza della versificazione e per l'esattezza dell'ordine, che ha posto ne' fatti. Il suo principal merito è di avere scritto con molta purezza: Da alcuni viene appellato la *Scimia di Virgilio*; ma è una scimia molto cattiva. Egli richiama ogni momento il suo modello per l'espressioni e per le frasi, che prende da lui, e quasi non mai pel talento e pel genio. Non solamente nulla si trova in *Silio*, che possa entrare anche da lungi in paralello col secondo, col quarto, col sesto, col nono libro dell' *Eneide*; non solamente non presenta alcun pezzo da porre del pari agli episodj di *Pigmaglione*, di *Sicheo*, di *Polidoro*, di *Eleno* e di *Andromaca*, di *Polifemo*; di *Caco* ec., ma non vi si trovano nemmeno di que' versi, che s' imprimono per sempre nella memoria. Se ve n' ha qualcheduno, non è suo: si prenderebbe *Silio* per un poeta latino de' secoli moderni, tanto è pieno di centoni di *Virgilio*, e tanto la sua maniera generale è formata su quella di questo poeta. Anzi questo ultimo tratto è quello, onde *Silio* viene caratterizzato più particolarmente. *Ovidio* nelle Metamorfisi imita qualche dettagliata descrizione di *Virgilio*, come *Virgilio* ne ha imitato di *Omero*; *Virgilio* ed *Ovidio* in mezzo alle loro imitazioni conservano il loro stile: *Silio* non ha stile suo proprio; egli è *Virgilio*, o non è niente. Ma niuno meglio ci ha espresso il carattere vero di *Silio*, quanto il citato *Plinio* ove di lui dice: *scribebat carmina majori cura, quam ingenio*. Egli era propriamente uno, che, non essendo fatto per essere poeta, a dispetto nondimeno della natura voleva poetare, e si lusingava di poter giugnere collo studio e coll' arte ove non poteva coll' ingegno. Quindi, sebbene forse non sia peggiore di *Lucano* e di *Stazio*, pure ha trovati assai meno lodatori, poichè essi co' gravi loro difetti accoppiarono un' ingannevole apparenza di grandezza e di entusiasmo; egli all' incontro con molto studio non mostra che una spossata languidezza ed un continuo, ma impotente sforzo di levarsi in alto. Il Poema di *Silio* fu trovato dal *Poggio* in una torre del convento del monistero di San-Gallo nel tempo, in cui tenevasi il concilio di Costanza. Comparve la prima volta

col titolo: *Silii Italici Punicorum Libri* XVII, in Roma, ove se ne fecero nel 1471 due edizioni in f°, ambe rarissime. La prima corretta e riconosciuta dal vescovo di Aleria, che porta la data di aprile e della stamperia *Sweynheym* e *Pannartz*, è bellissima e straordinariamente rara. La seconda, che ha la data delle calende di aprile, ma senza nome di stampatore, quanto all'esecuzione tipografica è inferiore alla prima, e non così eccessivamente rara. La correzione e ricognizione di *Pomponio*, quanto alla sostanza, le ha dato maggior credito presso alcuni; ma il *Crevenna* nota una quantità di mancanze, per cui crede più pregevole la prima. Alcuni hanno giudicato, che anche la seconda sia uscita dalla medesima stamperia; ma lo stesso *Crevenna* adduce varj argomenti, che ne fanno dubitare assai. Tra le altre, alcune delle quali intitolate: *Silii Italici Opus de Bello Punico secundo* &c., le più pregiate sono, quella di Firenze pel *Giunti*, 1515 in 8°; quella di Venezia per *Aldo* 1523 in 8°; una di Lione pel *Grifio* 1547 in 12; e quella di Utrecht 1717 in 4° per cura di *Arnoldo Drakenbort* colle note *Variorum*, stimata la migliore di tutte, e i di cui esemplari in carta grande sono molto rari. M. le *Fevre de Villebrune*, a cui siam debitori d'una versione francese del *Silio* in 3 vol. in 12, ha data un'altra stimata edizione del testo, Parigi 1781 in 12.

SILLA (Lucio Cornelio), in latino anche *Sylla*, dittatore Romano, dell'antica famiglia degli *Scipioni*, nacque (dice *Sallustio*) in un tempo, in cui il poco merito di suo padre e di alcuni de' suoi antenati avevano quasi interamente oscurato il lustro della linea, per cui discendeva. Sebbene avesse ricevuta un'eccellente educazione, la sua gioventù fu sregolatissima: egli amò il teatro, il vino e le femmine. Per altro quest'ultima passione non gli fu inutile, poichè gli guadagnò in sommo grado il favore di *Nicopoli* ricca cortigiana, che lo fece suo erede. Questi beni, uniti alle grandi ricchezze lasciategli da sua matrigna, lo posero in istato di figurare tra i cavalieri Romani. Fece le sue prime campagne in Africa sotto *Mario*, che l'impiegò in diverse occasioni, e lo spedì contro i Marsi, nuovo sciamo di Germani. *Silla* non

adoperò contro di essi che l'eloquenza, e li persuase ad abbracciare il partito de' Romani: forse questa nuova gloria acquistata da *Silla* accese fin d'allora contro di lui la gelosia di *Mario*. Almeno è certo, che si separarono, e che *Silla* serviva nell'anno seguente sotto il console *Catulo*, che fu dato per collega a *Mario* nel suo quarto consolato. Itanto *Silla* battè i Sanniti in campagna, e li forzò due volte in due diversi tempi. Pos'egli stesso il prezzo alle sue vittorie, dimandando la pretura, e l' ottenne. *Strabone* padre di *Pompeo* pretendeva, che *Silla* avesse comprata questa dignità, e glielo rimproverò piacevolmente, un giorno che costui minacciavagli di far uso contro di esso del potere della sua carica. *Voi parlate giustamente*, gli rispos' egli ridendo, *la vostra carica vi appartiene, poichè l'avete comperata* (*Plutarco* attribuisce questo bel detto a *Cesare*). *Silla* dopo essersi trattenuto in Roma il primo anno dalla sua pretura, fu incaricato del governo della provincia dell' Asia, ed ebbe la gloriosa commissione di riporre sul trono di Cappadocia *Ariobarzane* eletto re dalla nazione col consenso de' Romani. Il famoso *Mitridate Eupatore* re di Ponto aveva fatti perire per mezzo di assassini o di veleno tutt' i principi della famiglia reale di Cappadocia, ed aveva posto sul trono un suo figlio sotto la tutela di *Gordio* suo cortigiano. Questo fu quel *Gordio*, con cui *Silla* dovette combattere: una sola battaglia decise dell'affare. Prima di lasciare l'Asia il pretore Romano ricevette un'ambasciata dal re de' Parti, che chiedeva di far alleanza colla Republica. Si contenn' egli in tal occasione con tant' alterigia e nel tempo stesso con tanta nobiltà, che uno degli astanti gridò: *Qual uomo! Certamente costui è il padrone dell' Universo, o lo sarà ben presto*. Si segnalò *Silla* una seconda volta contro i Sanniti: prese Boviana, città forte, dove tenevasi l'assemblea generale della nazione. Terminò con questa impresa la più gloriosa campagna, che avesse ancor fatta, o forse la più fortunata: poichè accordava egli stesso, che la sorte ebbe sempre maggior parte ne' di lui successi che la prudenza e la condotta: amava di udirsi chiamare *il felice Silla*. Le sue imprese gli pro-

profittarono il consolato nell' anno 88 av. G. Cristo; e nell' anno dopo gli fu dato il comando dell' armata contro *Mitridate*. Divorato *Mario* dall' invidia e dal furore di dominare, fece tanto, che venne tolto il comando al nuovo generale. Allora *Silla* marciò a Roma alla testa delle sue legioni, s' impadronì della Repubblica, fece morire *Sulpizio*, ch' era l' autore della legge formata contro di lui; e costrinse *Mario* ad uscire da Roma. Dopo ch' ebbe posta in calma la sua patria, e che si fu vendicato de' suoi nemici, passò in Grecia nell' anno 86 av. G.C., e risolvette di prendere nel tempo stesso Atene ed il Pireo. Non bastando la somma, che gli si era data (poichè egli era prodigo di denaro a' soldati per impegnarli nel suo partito), si fece recare i tesori de' tempj, anche di quello di Delfo. Scrisse agli Amfictioni radunati in questa città, che l' oro e l' argento offerti agli Dei starebbero meglio nelle sue mani; e che s' egli era in necessità di valersene, ne renderebbe il valore dopo la guerra: uso e linguaggio, che non terminò con *Silla*. Nel ricevere questi tesori disse in aria di motteggio, che *non poteva dubitare della vittoria, poichè gli Dei stipendiavano le sue truppe*. Un' orribile carestia obbligò ben presto gli Ateniesi a chieder grazia. I loro deputati, o piuttosto quelli di *Aristione*, si recarono ad aringare davanti a *Silla*, e parlarono con enfasi di *Teseo*, di *Codro*, delle vittorie di Maratona e di Salamina: *Andate*; gli rispos' egli, *grandi aringatori, riportate questi bei Discorsi nelle vostre scuole. Io non sono quì per apprendere la vostra storia; ma per castigare de' ribelli*. Essendogli venuto meno il legname, a motivo del gran consumo che ne faceva per le sue macchine da guerra, non risparmiò i boschi sacri: fece anche tagliare i bei viali dell' Accademia e del Liceo. Finalmente Atene fu presa di assalto ed abbandonata al saccheggio. Il vincitore sul procinto di spianarla si rammentò la gloria degli antichi eroi, *e perdonò*, diss' egli, *ai vivi in considerazione de' morti*. Anche *Archelao*, uno de' migliori generali di *Mitridate*, fu costretto ad abbandonare il Pireo, al quale fu dato fuoco. Due compiute vittorie, riportate indi da *Silla*, l' una a Coronea,

nea, l'altra ad Orcomena, rovinarono tutte le speranze del nimico. La seconda battaglia gli fece tanto più onore; poichè egli si vide sul procinto di perderla. Le sue truppe fuggivano: egli accorse, scese da cavallo; afferrò un'asta, ed affrontando il pericolo, esclamò: *mi è glorioso il morir quì; se a voi dimandasi, dove avete abbandonato il vostro generale, rispondete, ad Orcomena*. Non ci volle di più per rendere i Romani invincibili. Mentre faceva così trionfare la Republica nella Grecia, demolivasi in Roma la sua casa; si confiscavano i suoi beni, ed egli stesso veniva dichiarato nimico della patria. Nulladimeno ei proseguiva le sue conquiste, ed obbligava *Mitridate* a chiedergli la pace. Il generale *Archelao* recossi a trattare con lui da parte del suo principe, e gli promise denaro, navi e truppe; se voleva abbandonar l'Asia per andar ad opprimere i suoi nemici in Roma. *Silla*, senza rispondere a questa proposizione, gl'insinuò, che volesse lasciar il partito di *Mitridate*, farsi re in di lui luogo, e divenendo alleato de' Romani, rilasciargli attualmente tutte le navi, che aveva in suo potere. Siccome sembrava, che *Archelao* detestasse quest'orribile tradimento; *Silla* continuando gli disse: = *Archelao*, tu, „ che sei Cappadoce e lo „ schiavo, o se vuoi, l'ami„ co d'un re barbaro, tu „ non puoi solamente udi„ re una proposizione ver„ gognosa; ed a me, che „ sono capitan-generale de' „ Romani, a me *Silla* tu „ osi proporre un tradimen„ to; come se tu non fos„ si quell'*Archelao*, che ha „ presa la fuga a Cheronea „ con un pugno d'uomini „ infelice avanzo di 120 „ mila combattenti, e che „ ti sei tenuto per due gior„ ni nascosto nelle paludi „ di Orcomena, contento „ di rendere la Beozia inac„ cessibile a forza di muc„ chi di cadaveri, che vi „ hai lasciati? = *Archelao*, umiliato da tale risposta, dimandò di nuovo la pace, il di cui trattato fu tutto in vantaggio de' Romani. Terminata che fu quest'importante negoziazione, *Silla* lasciò a *Murena* il comando nell'Asia, ripigliò colla sua armata il cammino dell'Italia, e fu raggiunto nella Campania da molti personaggi, ch'erano stati proscritti; ed a loro imitazione recossi pure a trovarlo

lo nella Marca di Ancona con tre legioni *Gneo Pompeo*, poscia appellato *Pompeo il Grande:* lo amò *Silla*, e fu il primo stromento della di lui fortuna. Malgrado questi soccorsi, i suoi nemici gli erano superiori in forze; ond'egli ebbe ricorso alla furberia ed agli intrighi. Gl'indusse a consentire ad una sospensione d'armi, col favor della quale guadagnò per mezzo di segreti emissarj un gran numero di soldati nemici. In quest'occasione appunto il console *Carbone*, il quale marciava contro di lui, diceva, = che nel solo *Silla* „ aveva da combattere un „ lione ed una volpe; ma „ che *temeva molto più la* „ *volpe che il lione* =. Battè in seguito il giovane *Mario*, lo costrinse a rinchiudersi in Preneste, dove lo assediò immediatamente. Dopo aver bene stabiliti i suoi posti intorno alla città, marciò verso Roma con un distaccamento, vi entrò senza opposizione, e limitò la sua vendetta a far vendere publicamente i beni di coloro, ch'erano fuggiti. Ritornò indi avanti a Preneste, e se ne impadronì: la città fu abbandonata al saccheggio, e pochi Romani del partito di *Mario* sfuggirono alla crudeltà del vincitore. *Silla*, avendo in tal guisa domati i suoi nemici, entrò in Roma alla testa delle sue truppe, e prese solennemente il soprannome di *Felice*, FELIX: *titolo, che avrebbe portato più giustamente* (dice *Vellejo*), *se avesse terminato di vivere nel giorno, in cui terminò di vincere*. Il restante della sua vita non fu più che un tessuto d'ingiustizie e di crudeltà. Fece trucidare nel Circo di Roma sei in sette mila prigionieri di guerra, a' quali aveva promessa la vita. Allora il senato trovavasi radunato nel tempio di *Bellona*, che sporgeva sul Circo; e siccome i senatori sembrarono sommamente commossi all'udir le grida di sì gran moltitudine di moribondi, *Silla* loro disse: *Non distraete la vostra attenzione*, PADRI COSCRITTI. *Questo è un piccol numero di ribelli, che castigasi per mio ordine*. Questa carnificina fu il segnale delle uccisioni, di cui fu piena la città ne' giorni seguenti. In tal desolazione generale un giovane senatore, nomato *Cajo Metello*, fu bastantemente ardito per osar di chiedere a *Silla* in pien senato, qual termine porrebbe alle sventure de' suoi concittadini.

Noi

Noi non chiediamo, gli diss' egli, *che tu perdoni a coloro, che hài risoluto di far morire; mà liberaci da un' incertezza peggior della morte; ed almeno indicaci coloro, che vuoi salvare*. Senza sembrar di offendersi di tale discorso, *Silla* rispose, che non aveva ancora determinato il numero di coloro, a' quali doveva far grazia. *Indicaci almeno*, disse un altro senatore, *chi sieno coloro, che tu hai condannati*. Freddamente replicò *Silla*, che *lo farebbe*; e quindi fu annunciata quella orribile proscrizione, che ancora oggidì dopo tanti secoli fa fremere l'umanità (*Ved. altresì* II CATONE). Ogni giorno si affiggevano i nomi di coloro, ch' egli aveva destinati a morte: Roma e tutte le provincie dell' Italia furono piene di uccisioni e di stragi. Ricompensavasi lo schiavo che recava la testa del suo padrone, il figlio che portava quella del padre. *Catilina* si distinse in questa carnificina: egli, dopo aver ucciso il proprio fratello, s' incaricò del supplizio di *M. Mario Graziano*, a cui fece strappar gli occhi, troncar le mani e la lingua, fracassar le ossa delle cosce, e finalmente gli troncò la testa. In ricompensa ebbe il comando de' soldati delle Gallie, che facevano la maggior parte di queste crudeli esecuzioni. Si fa montare a 47000 il numero di coloro, che perirono per questa proscrizione; nè sì gran numero deve recar meraviglia, poichè per esser condannato a morte bastava aver incontrato il dispiacere di *Silla* o di qualcuno de' suoi amici, o pur anche l' esser ricco. Riferisce *Plutarco*, che un certo *Q. Aurelio*, il quale non aveva mai presa parte negli affari, avendo inteso, che il suo nome era nella lista fatale, esclamò: *Ah me infelice! È la mia terra di Alba, che mi ha proscritto*; e fatti appena pochi passi fu assassinato. Il barbaro *Silla*, essendosi fatto dichiarare dittatore perpetuo, comparve nella piazza col più terribile apparecchio, stabilì nuove leggi, ne abrogò delle antiche; e mutò a suo arbitrio la forma del governo. Qualche tempo dopo rinovò la pace con *Mitridate*, diede a *Pompeo* il titolo di *Grande*, e si spogliò della dittatura. Non si obblierà mai, che avendo osato un giovane caricarlo d' ingiurie, mentre scendeva dalla tribuna delle aringhe, egli si contentò di dire a' suoi amici, che l' attorniavano:

Ecco un giovane, per cui s'impedirà, che un altro, il quale si troverà in un posto simile al mio, pensi a lasciarlo. Si ritirò indi in un casino di campagna a Pozzuoli, dove s' immerse nelle più infami dissolutezze. Questo gusto pe' piaceri, lungi dall' addolcire la di lui crudeltà, lo rendette sovente ancor più crudele. In occasione di una sontuosa festa, che aveva data al popolo Romano, essendosi trovata sua moglie inferma agli estremi, egli si affrettò a ripudiarla e farla trasportar altrove, benchè fosse sembrato, ch'ei l' amasse molto. Non voleva a motivo della di lei morte nè turbare la gioja de' publici banchetti, nè essere distratto egli stesso dalle sue delizie. Questo fatto ributtante viene riferito da *Plutarco*, il quale parimenti dice, che *Silla* aveva una guardatura terribile, la quale dal colore del suo volto rendevasi ancor più spaventevole. Era tutto coverto di bubboni rossi sparsi di bianco: lo che fece dire ad un motteggiatore Ateniese: *Una mora aspersa di farina, ecco Silla*. Morì quest' uomo straordinario nell' anno 78 av. G.C. in età di 60 anni, per una malattia pedicolare, la quale si credette cagionata dagli eccessi, a cui egli si diede in preda, per calmare i suoi rimorsi; ed in questo caso avrebbe avuto ciò di comune con *Mario*. Il suo epitafio, composto, per quanto dicesi, da lui medesimo, portava in sostanza, che *niuno aveva fatto tanto bene a' suoi amici, e niuno tanto male a' suoi nemici*. Il titolo di *Felice*, che aveva preso, non era guari compatibile colle passioni, dalle quali la sua anima era agitata. Ma quasi sempre padrone di se stesso, seppe abbandonarsi e togliersi alle voluttà colla facilità stessa, perchè amava ancor più la gloria che il piacere. Naturalmente insinuante, persuasivo, eloquente, cercò in sua gioventù di piacere a tutti. Modesto ne' suoi discorsi, se parlava di se, era prodigo di lodi per gli altri, ed anche di denaro. Famigliare co' semplici soldati, adottava le loro maniere, beveva con essi, li burlava e soffriva d'essere burlato. Ma fuori della tavola era serio, attivo, vigilante, d'una dissimulazione profonda ed impenetrabile, ancora co' compagni de' suoi stravizzi. Quest' uomo sì coraggioso prestava fede agl' indovini, agli astrologi ed ai sogni. Scri-

Scriveva nelle sue *Memorie* due giorni prima della sua morte, d' essere stato avvertito in sogno, ch' era sul procinto di andar a raggiugnere *Metella* sua moglie. La cosa non era difficile a prevedersi nello stato, in cui egli si trovava: ma *Silla* affrettò di alcuni giorni la sua morte, abbandonandosi ad un accesso di collera, il quale gli fece crepare un ascesso, che aveva nelle viscere, e la di cui materia gli uscì per la bocca. Egli fu, che nella presa di Atene pose in salvo i libri di *Aristotile*.

SILLERY, *Ved.* I BRULART.

SILLEO, ambasciatore di *Oboda*, uno dei re dell' Arabia, essendo venuto a Gerusalemme per ivi trattare di varj importanti affari con *Erode* il *Grande*, concepì amore per *Salome* di lui sorella, e la dimandò a questo monarca in isposa. *Erode* gliel' accordò, a condizione che si facesse Ebreo. Il principe Arabo ricusò una tal condizione; ma *Salome*, soffocando la voce dell'onore, sposò clandestinamente il suo amante. *Silleo*, ritornato al proprio paese, attentò contro la vita del suo padrone, e fece perire altresì molti signori Arabi, ad effetto di salire sul trono. Ma essendo pervenute all' orecchio di *Augusto* le sceleraggini dell' ambizioso ministro, questo imperatore lo fece punire coll'ultimo supplizio.

SILLI (Amata de la Fayette, sposa di Francesco de), signore di *Lonuay* e di *Fay*, e gentiluomo di camera del re *Francesco* I, suo primo scalco, *Baglivo-Capitano* di Caen, e di Châtelle, tenente de' cento uomini d' armi della compagnia del duca *d' Alenson*, suo ciambellano, e governatore de' paesi e del ducato d' Alenson e della contea del Perche, morto li 22 novembre 1524, dopo di essersi distinto nelle guerre d' Italia sotto *Luigi* XII. La bagliva di Caen accompagnò *Margherita de Valois* duchessa *d' Alenson* in Ispagna. Ella ivi operò sì utilmente per gl' interessi del re prigioniero, che questo principe gli diede la Baronia *d' Aigle*, tolta per confiscazione al signore di questo cognome, il quale aveva seguitato il contestabile *di Borbone*. Allorchè poi *Margherita di Valois* fu divenuta regina di Navarra mercè il suo matrimonio col re *Enrico* di Navarra, diede ad *Amata de la Fayette*, sem-

sempre conosciuta sotto il nome di *Bagliva di Caen*, l' incarico di aja o governatrice di sua figlia *Giovanna*, poi regina di Navarra. Questa illustre alunna deve far giudicare molto vantaggiosamente de' talenti della governante.

SILLY (Maddalena de), *Ved.* FARGIS.

SILVA, *Ved.* SYLVA.

SILVA (Giovan-Battista), nato a Bordeaux nel 1684 da un medico Ebreo, abbracciò la medesima professione di suo padre, ed abbandonò la sua religione. Dopo avere conseguita la laurea in Montpellier nell' età di 19 anni, si recò a Parigi, ed ottenne il medesimo grado nella facoltà medica della predetta città. Essendosi acquistata molta riputazione con varie importanti cure, fu ricercato nelle case le più distinte, e la sua fama si divulgò anche ne' paesi stranieri. La czarina *Caterina* gli fece proporre il posto di suo primario medico con vantaggi considerevoli; ma *Silva* non volle abbandonare il paese, cui doveva la sua nascita, la sua riputazione e la sua fortuna. Egli morì a Parigi li 18 agosto 1744 di 61 anno, co' titoli di medico primario del principe di *Condé* e di medico consultante del re. Lasciò considerevoli sostanze ed alcuni scritti: I. *Trattato dell' Uso delle diverse sorte di Salassi, e principalmente di quello del piede*, 1727 vol. 2 in 12. II. *Dissertazioni* e *Consulti de' Sig. Chirac e Silva*, vol. 3 in 12. Egli era molto più stimabile de' suoi libri, pieno di spirito e di giovialità, senz' avere nè la ciarlataneria, nè il pedantismo de' medici di *Moliere*. Le grazie del suo carattere contribuirono a' suoi successi, altrettanto che il suo sapere e la sua sagacità. Vi sono delle *Memorie* per servire alla di lui *Vita*, compilate da *Bruhier*.

SILVANO, *Ved.* SILAS.

* I. SILANO, *Sylanus*, Dio delle foreste, e delle selve, donde trasse il nome. Alcuni lo dicono figlio di *Saturno*, altri di *Fauno*, nè vi manca chi lo confonda con *Fauno* stesso, o pure col dio *Pane*. Da *Macrobio* si distinguono tre *Silvani*; l' uno dio domestico o dio Lare: l' altro campestre ed era lo stesso, che *Fauno*: il terzo dio Orientale ovvero Termine, e questo era propriamente *Silvano*. Perciò vedesi rappresentato sotto diverse figure. Per lo più tiene una ronca o falce in una

una mano, ed un ramo di cipresso nell' altra, o pure avvolto intorno alla fronte, monumento de' suoi amori e del suo rammarico per la ninfa *Ciparissa*, ovvero, secondo altri, pel giovinetto *Ciparisso*, che da *Apolline* venne cangiato in cipresso. *Silvano* fu molto venerato in Italia, ove si crede, che nascesse, ed aveva diversi tempj in Roma: uno negli orti del monte Aventino, un altro nella valle del monte Viminale ed un terzo sulla spiaggia del mare, ov' era chiamato *Littoralis*. I soli uomini potevano fargli sacrifizj, ed i suoi sacerdoti formavano uno de' principali collegj sacri dell' antica Roma. Dapprima non gli si offeriva che latte; ma in seguito si usò anche d' immolargli un porco.

II. SILVANO (Flavio), figlio di *Bonito*, capitano Gallo, in grazia de' suoi servigi militari venne innalzato sotto il regno di *Costanzo* al grado di comandante della cavalleria, ed in seguito al posto di generale dell' infanteria nelle Gallie. Combattè con successo i barbari; ma mentre era vigorosamente occupato a respignerli, i suoi nemici lo calunniavano alla corte, e gli supponevano il disegno di farsi eleggere imperatore. Siccome egli conosceva il carattere sospettoso di *Costanzo*, si credette perduto, e fondato su questa idea accettò il titolo di augusto, che i soldati gli diedero in luglio 355 (*Ved.* ARBEZIONE). *Ursicino*, spedito con un'armata contro di lui, finse di riconoscerlo per suo legittimo principe, e dopo averlo addormentato con tale artificio, lo fece pugnalare entro una cappella. *Silvano* non portò la porpora che circa un mese, ed erane ben degno per le sue virtù. Sopportava tranquillamente le fatiche, ed accoppiava ad un valore più riflessivo che temerario una dolcezza di costumi ed una pulitezza, che lo facevano amare dai militari. I suoi uffiziali furono puniti colla morte, ciò non ostante *Costanzo* risparmiò il di lui figlio, e gli lasciò i beni della famiglia.

* SILVERIO, nativo della Campania, figlio del papa *Ormisda*, cioè nato da lui, almeno per quanto credesi, di legittimo matrimonio, pria che s' incaminasse per la via ecclesiastica, salì sulla cattedra di san Pietro dopo il papa *Agapito* I nel 536, essendo seguìta la sua elezione per cura del re *Teodato*,

data, onde, benchè alcuni del clero ripugnassero ad una tal elezione, dovettero per forza aderirvi. Ma quest' adesione fu simulata, e coloro del partito contrario non lasciarono di perseguitarlo; onde l' anno susseguente avendolo accusato, che avesse segrete intelligenze coi Goti, e prodotti a tal uopo alcuni testimonj falsi, per quanto pretendesi, ottennero il loro intento. *Belisario*, chiamatolo al suo palazzo, gli fece levar di dosso gli abiti pontificali, e vestitolo da monaco, lo mandò in esilio a Patara città della Licia, indi ordinò al clero, che dovesse eleggere ed ordinare in di lui vece *Vigilio*, lo che seguì li 22 novembre 537. L' imperator *Giustiniano*, venuto in cognizione degli oltraggi, che si erano fatti a questo santo pontefice, ordinò, che il medesimo fosse ricondotto a Roma, e sussistendo la sua innocenza, venisse rimesso nella primiera dignità. Ma l'empia *Teodora*, usando del solito suo predominio, appena intese, che il papa *Silverio* fosse già passato in Italia, che caricandolo di nuove calunnie d' accordo con *Vigilio* e *Belisario*, lo fece trasportare nell' isola Palmaria o Palmarola, ovvero, secondo altri, in quella di Ponza, ove da coloro, che l' avevano in custodia, venne lasciato morir di fame nel giugno del 538. Dopo la di lui morte *Vigilio* fu riconosciuto per papa legittimo.

I. SILVESTRE (Francesco), scrittore francese rifugiato in Olanda, diede una *Traduzione* francese della *Face del Mare* di *Van-Loon*, Amsterdam 1687 vol. 5 in f°.

II. SILVESTRE (Israele), incisore, nato in Nanci nel 1621, morì in Parigi nel 1691. Questo artefice, allievo d' *Israele Henriet* suo zio, cui superò in breve tempo, è celebre pel gusto, per la finezza e l'intelligenza, che ha posto ne' diversi paesaggi e nelle varie vedute incise di sua mano. La sua maniera partecipa molto di quella di *Callot* e di *la Belle*, de' quali possedeva non pochi rami. *Luigi* XIV impiegò *Silvestre* ad intagliar in rame i reali palagi, varie piazze conquistate ec. Questo celebre incisore fu altresì decorato del titolo di maestro di disegno del delfino, e gratificato con una pensione ed un appartamento nel Louvre: onori, che sono successivamente passati col suo me-

merito a' suoi discendenti. Viene altresì annoverato tra gli abili compositori.

III. SILVESTRE (Luigi), Parigino, fu allievo di *le Brun* e de' *Boullongnes*. Il suo felice ingegno pose a profitto i grandi principj di questi abili maestri; i suoi primi saggi annunciarono uno de' più forti disegnatori del suo tempo. Il suo quadro pel ricevimento nella real accademia, rappresentante la *Creazione poetica dell' Uomo*; e quello di *San-Pietro*, che risana gl' infermi alla porta del tempio (il quale trovasi a Nostra-Signora), furono di buon' ora i presagj del di lui talento. Le sue principali opere sono in Dresda, ove fu tratto dal re di Polonia nel 1727. Questo sovrano l' onorò di patenti di nobiltà, della qualificazione di suo primario pittore, di quella di direttore della sua reale accademia di Dresda, e lo gratificò con pensioni considerevoli. Dopo un soggiorno di circa 24 anni in Sassonia, *Silvestre* ritornò in Francia, ove fu nominato direttore dell' accademia: distinzione, che gli fu confermata più volte da questa compagnia, e sempre con un nuovo piacere. Il re gli accordò un appartamento nelle gallerie del Louvre, ed una pensione di mille scudi. Morì li 14 aprile 1760 di 85 anni.

SILVESTRI (Francesco), pio e dotto generale de' Domenicani, era di un' illustre famiglia di Ferrara; per lo che venne appellato *Franciscus Ferrariensis*. Egli morì in Rennes nel corso delle sue visite nel 1528 di 54 anni, dopo aver governato il suo Ordine con molta prudenza. Lasciò molte opere; le principali sono: I. Varj buoni *Comenti* sui libri di S. *Tommaso* contro i Gentili, nel tomo IX delle Opere di questo santo dottore. II. Un' *Apologia* contro *Lutero*. III. La *Vita* della beata *Osanna* di Mantova, religiosa.

I. SILVESTRO I (San), papa dopo S. *Melchiade* nel gennajo 314, spedì deputati al concilio di Arles per l'affare de' Donatisti, e tenn' egli stesso varj concilj in Roma. Spedì parimenti *Vito* e *Vincenzo* preti della chiesa Romana insieme con *Osio* vescovo di Cordova al concilio generale di Nicea nel 325, per ivi assistere in suo nome. La sua morte, seguìta li 31 dicembre 335, dopo un pontificato di 21 anno ed 11 mesi, fu quella d' un santo. Sotto il suo pa-

papato, cominciò a spargersi, malgrado le di lui premure per sopprimerla, l'eresia di *Ario*, che poi lacerò per sì lungo tempo la Chiesa. Gli si attribuiscono molti stabilimenti e regolamenti. I Donatisti publicarono, che, essendo prete, sotto *Marcellino*, avesse consegnate ai Pagani le Scritture sacre ed offerto incenso agl' idoli: calunnia, che, secondo S. *Agostino*, non merita neppure di esser confutata.

II. SILVESTRO II, appellato pria *Gerberto*, nato nell' Alvernia in Francia d' una oscura famiglia, fu allevato nel monistero di Aurillac, ove abbracciò la vita monastica. Le sue cognizioni ed anche il suo dispregio per l' ignoranza de' suoi confratelli eccitarono ben presto la loro gelosia. Per aver la pace abbandonò il monistero, e si ritirò in Ispagna presso a *Borello* duca di Barcellona, a cui il suo abate lo raccomandò. Questo principe lo condusse seco in Italia, ed in tale viaggio appunto *Gerberto* si fece conoscere dall' imperator *Ottone*, che gli diede l' abbazia di Bobbio: nuova dignità, che nel procurargli grandi ricchezze gli fece altresì i più grandi nemici sì nell' abbazia medesima, che fuori di essa. Le cose giunsero a segno, che i suoi religiosi lo scacciarono dall'abbazia; ond' ei si ritirò in Germania, e divenne precettore di *Ottone* III. In seguito, essendosi recato presso *Adalberone* vescovo di Rheims, fu incaricato della scuola di questa città, ed ivi ebbe degl' illustri discepoli. Una numerosa libreria, ch' egli si formò con grandi spese, gli fornì nuovi mezzi d' erudirsi, e di dare delle più luminose istruzioni a' suoi discepoli. *Noi insegniamo*, dic' egli in una delle sue lettere, *ciò che sappiamo, ed impariamo noi stessi ciò che non sappiamo*. Assicura nel tempo stesso, che studiando l' arte di ben dire, si applicava altresì all' arte di ben vivere. *Ugo Capeto*, informato del di lui merito, lo elesse per precettore di *Roberto* suo figlio; indi, per ricompensarlo delle sue cure, lo fece eleggere arcivescovo di Rheims nel 992 dopo la deposizione di *Arnoldo*. Ma poi, essendo stato costui ristabilito nel 998 da *Gregorio* V, *Geberto* si ritirò in Italia, dove, mercè le raccomandazioni di *Ottone* III, ottenne l'arcivescovato di Ravenna. Finalmente, essendo morto *Gregorio* V, l' ambizio-

zioso e destro Benedettino ottenne il papato, mercè i buoni uffizj ed anche mercè l' autorità del predetto monarca suo protettore, nel 999; e ne godette sino al dì 11 maggio 1003, giorno di sua morte, da alcuni attribuita a veleno o pure ad opera del demonio, o simile altra ridicola cagione: tutte calunniose invenzioni degne di que' tempi. *Silvestro* II (poichè tal era il nome da lui assunto nel divenir papa), fu uno de' più dotti uomini del suo secolo. Era versato nella rettorica, nella filosofia, nella medicina, nella musica, e soprattutto era abile nelle matematiche, che aveva imparate dai Saraceni nella Spagna, e nelle scienze più astratte. Le sue cognizioni, rare pel tempo in cui vivea, fecero credere ai semplici, che avesse impiegata la magia per giugnere alla tiara. Ma colla protezione dell'imperatore, *Gerberto* non aveva bisogno di altri prestigj, che i suoi talenti ed i suoi intrighi, per arrivare alla primaria dignità della Chiesa. Tale si è la riflessione, che fa il P. *Longueval*, il quale aggiugne, che *Gerberto* divenuto papa si mostrò tanto zelante per mantenere i dritti e l'onore della santa Sede, quanto aveva mostrato di vivacità per combatterli, quando fu deposto dall' arcivescovato di Rheims per autorità del papa. Ci restano di lui 149 *Epistole* e diverse altre opere, che depongono in favore della sua erudizione. Tra di esse distinguesi un discorso per servir d' istruzione ai vescovi, dove parla contro la simonia con una forza, che fa pensare, non aver egli avuto motivo di temere, che potesse rimproverarsegli quest' odioso traffico. Le tre sedi, ch' egli occupò, vennero indicate con un verso singolare:

Transit ab R Gerbertus ad R, fit papa regens R.

Li tre R indicano le sedi di Rheims, di Ravenna e di Roma. Egli fu il primo Francese, che salì sulla cattedra di san Pietro. A riserva della taccia di ambizioso giustamente datagli, deve annoverarsi tra gl' illustri pontefici, poichè fu uomo, che coll' accorgimento e col sapere non ordinario congiunse una soda pietà, e fu pieno in oltre di zelo per risvegliare in tutti l' ardore nella coltura de' buoni studj, che già da più secoli sembrava interamente estinta. Venne scoperta nel 1648 la sua tomba

ba nella basilica Lateranense. Il suo cadavere era vestito degli abiti pontificali colla tiara in testa, e sembrava intero e ben conservato. Ma tosto che si volle toccare, se ne andò tutto in povere, e non restò che il suo anello ed una croce d'argento col motto: *Sic transit gloria mundi*.

SILVIA, *Ved.* RHEA.

SILVIO, *Ved.* II. BOCCONI.

SILVIO, *Ved.* SYLVIUS.

SILVIO ENEA, *Ved.* PIO II.

SILURO, re degli Sciti, è celebre per un tratto curioso, che di lui trovasi in *Plutarco*. Essendo vicino a morte, si fece recare un fascio di dardi, e lo fece passare alle mani di ciascuno de' suoi 80 figli, acciocchè lo rompessero. Ognuno d'essi, dopo averne fatta con ogni sforzo la prova, confessò, che non poteva riuscirne. *Siluro* lo prese poi anch'egli e sciolto il mazzo, ruppe ad uno ad uno tutt'i dardi: loro per tal guisa mostrando, che, s'essi fossero stati sempre uniti insieme, sarebbero invincibili, ma che una volta che si separassero, sarebbe facilissimo, che rimanessero vinti ed oppressi.

SIMBACE, genero del famoso *Bardas*, cospirò contro suo suocero insieme con *Basilio* il *Macedonico*, nell'anno 866 (*Ved.* I BARDAS). *Basilio* aveva sedotto *Simbace*, facendogli sperare, che sarebbe fatto cesare, tosto che l'imperator *Michele* non fosse più governato da *Bardas*. Poi, veggendosi deluso d'una tale speranza, si collegò con *Giorgio Pegane*, maestro della milizia, si pose alla testa di una truppa di malcontenti, e devastò le campagne vicine a Costantinopoli nel tempo appunto, in cui erasi in procinto di far la messe. Ma questa sollevazione si rivolse in danno del suo autore: la sua poca truppa fu dissipata: egli venne arrestato da un soldato, e spedito a Costantinopoli, ove *Michele* gli fece cavar gli occhi. Fu indi esposto nella piazza del Milione, con in mano una tazza, in cui coloro, che passavano, mettevano per derisione la loro limosina e venne incensato con un incensiere di terra. *Pegane* fu arrestato nel tempo stesso, e dopo ch'ebbe sofferta egli pure presso a poco la medesima punizione che *Simbace*, vennero rimandati entrambi alle loro case, nè si fece loro più altro, se non che furono strettamente custoditi,

I. SIMEONE, capo della tribù del medesimo nome, e secondo figlio di *Giacobbe* e di *Lia*, nacque circa l'anno 1757 av. G. C. Essendosi recato in occasione di una fiera carestia insieme co' suoi fratelli in Egitto per comprare della biada, rimase in ostaggio, a fin di assicurare il loro ritorno. Unitamente a *Levi* vendicò il ratto di sua sorella *Dina*, scannando tutt'i Sichimiti (*Ved.* SICHEM): azione barbara ed atroce, per cui sotto la data fede di una perfetta riconciliazione, si fece perire una quantità d'innocenti per punire un solo colpevole, il quale di più aveva già data tutta la riparazione dimandata e che fosse possibile in un affare di tal sorta. *Giacobbe* nell' ultima sua infermità manifestò molta indignazione contro questa violenza, che *Simeone* e *Levi* avevano esercitata contro i Sichimiti. Predisse ad essi, che in punizione del loro delitto, Dio li separerebbe uno dall' altro, e disperderebbe i loro discendenti tra le altre tribù. L'evento giustificò una tal predizione in una maniera molto considerevole. *Levi* non ebbe mai porzione fissa in Israele, e *Simeone* non ricevette per sua parte se non un cantone, il quale venne smembrato dalla tribù di Giuda, ed alcune altre terre. Il delitto di *Zamri* tirò altresì la maledizione sopra la tribù di *Simeone*; e questa è la sola, che non ottenne alcuna benedizione da *Mosè*, quando egli venne a morte. Sebbene questa tribù fosse composta di 59 mila combattenti, allorchè la nazione Ebrea uscì dall' Egitto, nulladimeno non n'entrarono nella Terra-promessa che 22200. Gli altri perirono nel deserto a motivo de' loro sediziosi tumulti.

II. SIMEONE, avo di *Matatia*, padre de' *Maccabei*, della razza de' sacerdoti, discendeva dal virtuoso *Finees*.

III. SIMEONE, uomo giusto e timorato di Dio, viveva nella città di Gerosolima nell' espettazione della venuta del Redentore. Trattenevasi quasi sempre nel tempio, e lo Spirito-Santo ve lo condusse nel momento stesso, in cui la SS. Vergine e S. *Giuseppe* ivi presentarono il pargoletto GESU'. Allora questo buon vecchio, prendendo il fanciullo tra le sue braccia, rendette grazie a Dio, ed in prove della sua riconoscenza pronunziò quell' ammirabile cantico: *Nunc di-*

mittis servum tuum, *Domine* &c., ch'è un eccellente modello di rendimento di grazie.

IV. SIMEONE, cugino germano, da alcuni però chiamato *Fratello di nostro Signore G. Cristo*, era figlio di *Cleofe* e di *Maria*, sorella della SS. Vergine, e fratello di san *Giacomo* il *Minore*, di *Giuseppe* e di san *Giuda*. Fu discepolo del Signore, ed indi eletto vescovo di Gerusalemme dopo la morte di *Giacomo* suo fratello. Essendo state fatte per ordine di *Trajano* rigorose ricerche di coloro, che si dicevano discendenti di *Davide*, venne dinunziato anche *Simeone* presso *Attico*, governatore della Siria. Dopo essere stato lungamente tormentato, *Simeone* venne finalmente crocifisso nell'anno 107 dell'era volgare in età di 120 anni, de' quali avevane passati 40 nel governo della sua chiesa.

V. SIMEONE-STILITA (San), nato a Sisan su i confini della Cilicia verso l'anno 392, era figlio di un pastore, e fu pastore egli stesso sino all'età di 13 anni. Entrò allora in un monistero, da cui uscì qualche tempo dopo, per rinserrarsi in una maggior solitudine. Passava le intere giornate ora sulla sommità d'una montagna, ora nelle fenditure delle rocce. Stava talvolta un mese intero senza prender cibo. Finalmente per sottrarsi alla folla del popolo, che accorreva a vederlo, giudicò a proposito il salire sopra colonne di differenti altezze. La prima era di quattro cubiti, la seconda di 12, la terza di 22, e la quarta di 40. Questa era sopra una montagna della Siria. Vi si mantenne per varj anni sempre diritto sopra un solo piede. Malgrado le sue austerità, lo spirito tentatore gli fece la guerra. Un giorno *Simeone* credette di vedere un angiolo di luce, che gli presentasse un carro luminoso, per trasferirlo al soggiorno della gloria. Alzò il piede per mettersi nel carro; ma venendogli al pensiere in quell'istante, che questa potess'essere un'illusione del demonio, fece il segno della croce, e tutto disparve. Finalmente, roso da un'ulcera, da cui usciva una quantità di vermi, morì nel 461 di 69 anni, de' quali ne aveva passati 47 sulle colonne, dando ai popoli un esempio più ammirabile che possibile ad imitarsi. Il suo corpo venne calato dalla colonna da alcuni vescovi, e condotto ad Antio-

chia con una scorta di sei mila uomini di truppe dell' imperatore. Le sue esequie si fecero con una pompa simile a quelle de' monarchi. Il suo culto si estese da Oriente in Occidente, ov' eranvi già le sue immagini, che si veneravano specialmente in Roma, molto tempo pria della sua morte. Vi sono varie cose tanto sorprendenti nella storia di questo eroe della mortificazione, che bisogna farvi entrar molto di prodigioso, e perciò alcuni scrittori le hanno rivocate in dubbio; ma essi non riflettevano, che *Teodoreto*, il quale le ha scritte, ne parla come testimonio oculare. Abbiamo di lui una *Lettera* ed un *Sermone* nella *Biblioteca de' Padri*. — Vi è stato un altro san SIMEONE STILITA, che venne soprannomato *il Giovine*, perchè morì nel 595, quasi un secolo dopo il *Seniore*. Egli era di Antiochia, e fu anche appellato *Taumaturgo* a motivo de' suoi numerosi miracoli. — Non si deve confondere questo con un altro san SIMEONE, appellato *lo Stravagante*, il quale era di Edessa nella Mesopotamia. Si ritirò egli dapprima nel monistero di san Gerasimo, indi in un deserto, da dove uscì, dopo aver ivi fatta penitenza per lo spazio di 29 anni. Si recò indi in Emesa nella Siria, ove morì nel 570, dopo aver passato il restante di sua vita a contraffare l'insensato per operare la sua santificazione, dice *Baillet*, e quella del suo prossimo con alcuni mezzi atti a confondere l'umana sagacità.

VI. SIMEONE METAFRASTE, nato nel X secolo in Costantinopoli s'innalzò per la sua nascita e pel suo merito a diversi impieghi i più considerevoli. Fu segretario degl'imperatori *Leone il filosofo* e *Costantino Porfirogenito*, ed ebbe il dipartimento degli affari stranieri. Essendo stato esortato da questo principe a fare la raccolta delle *Vite de' Santi*, non si contentò di compilare i fatti; ma gli abbellì in una maniera romanzesca. Affastellò tutt'insieme esempj delle virtù le più eroiche e prodigj i più ridicoli. Sono state tradotte molte volte le sue opere in latino, e si trovano nella raccolta delle *Vite de' Santi*, fatta dal *Surio*; ma sarebbe desiderabile, che fosse stampata in greco, perchè, sebbene sia piena di favole, contiene varj monumenti antichi ed autenti-

ci, che un abile critico non mancherebbe di discernere. Questo scrittore fu appellato *Metafraste*, perchè parafrasava le narrazioni da amplificatore. Sulle tracce appunto di questo hagiografo (cioè scrittore di cose sante) molti storici hanno scritte, pria del regno della critica, varie vite de' Santi, per le quali fa d'uopo tanta credulità ne' leggitori, quanta semplicità vi è stata negli autori delle medesime. Vi sono ancora di lui varj versi greci nel *Corpus Poetarum Græcorum*, Ginevra 1606 e 1614 vol. 2 in f°.

** VII. SIMEONE, Arcivescovo di Tessalonica, fiorì nel secolo XIV, e per la sua vita illibata, non meno che pe' suoi scritti non solamente fu annoverato tra i primitivi Padri e Dottori, ma meritò altresì d'esser ascritto al novero de' Santi della chiesa greca. Intorno alla disciplina e dottrina di essa chiesa scrisse egli varj *Trattati* con molta erudizione ed eleganza, che furono stampati in lingua greca nella Moldavia; ma è ben difficile ritrovar esemplari di una tal edizione. Alcuni d'essi Trattati furono tradotti in latino dal *Goar*, dal *Morino* e da altri, che inserironli nelle rispettive loro opere; ma niuno erasi mai data la pena di publicarne una compiuta raccolta. Solamente nel 1785, per le stampe del *Beaumeister* in Vienna, se n'è intrapresa un' intera ed elegante edizione in due volumi in 4° gr. col titolo: *Simeonis olim Thessalonices Archiepiscopi opera, quæ extant, omnia nunc primum græce, & latine simul edita* &c.

VIII. SIMEONE figlio di *Jochai*, fu un famoso rabbino nel II secolo, ed è riguardato dagli Ebrei, come il principe de' Cabalisti. A lui appunto viene attribuito il libro ebraico, appellato *Zohar*, val a dire *la Luce*, di cui la prima edizione è di Cremona 1560 vol. 3 in f°, la quinta ed ultima seguì in Amsterdam nel 1714. Alcuni vogliono, che questo libro fosse compilato da' di lui discepoli o seguaci, raccogliendo le massime da esso insegnate.

** I. SIMEONI (Gabriello), nato di onesti genitori in Firenze li 25 luglio 1509, fu uno di que' talenti vivaci sì, ma insieme sregolati, vani e capricciosi, de' quali non abbiam bisogno di mendicarne altronde il ritratto, poichè sel formano eglino stessi colle loro produzioni. De-

Dopo fatti alcuni studj nella sua patria, venne mandato a Parigi in età di 16 anni, e per ivi meglio avanzare nelle scienze abbracciò ogni sorta di erudizione; ma il suo umore strano ed incostante fece sì, che in niun genere acquistasse un sapere maturo e profondo. Tentò la sua sorte presso il re *Francesco* I, e dapprima incontrò favorevolmente, poichè gli venne assegnata una rendita di mille ducati sulla badia delle Gebenne, confiscata a *Giambattista Cibo* vescovo di Marsiglia; ma poi essendo stato rimesso in grazia questo prelato, colla restituzione di tutte le sue rendite, il *Simeoni* perdette l'accennato assegnamento. Bisogna credere, che non ricevesse altro compensò dalla corte, giacchè dimandò il suo congedo, passò a Londra; e neppur ivi avendo incontrato quella sorte, di cui andava in traccia, ritornò a Firenze. Cercò di guadagnarsi grazia presso il duca *Cosimo*; ma l'impiego, che finalmente ottenne in corte col titolo di *Fattore*, per cui doveva registrare e copiare i rapporti spettanti all'economia non andavagli troppo a genio, nè era confacente al suo carattere altiero e presuntuoso, che in oltre avevagli suscitati non pochi nimici. Quindi risolvette di partire un'altra volta e di lasciar per sempre la moglie, che aveva sposata sei mesi prima; onde, parlando egli di se stesso in persona terza, dice: *Uxori maritus dumtaxat semester fuit, quam parentibus exulabundus, dote non comminuta, commendavit, amplius non revisurus.* Non voleva più restituirsi alla patria, perchè sembravagli di non esser ivi stimato e premiato a norma del suo merito, e però nel sonetto all'immagine di *Dante* in Ravenna, confrontando le rispettive vicende, termina col dire:

E facciam fede al secolo futuro,
Tu quì con l'ossa, io *con la vita altrove*,
Ch'uom di virtù poco alla patria è grato.

Nel 1542 trovavasi in Roma, ed ivi con dediche, e col far la corte a diversi principi, mendicava protezioni e sussidj, benchè nelle sue opere protesti d'essere inimicissimo del guadagno ed indifferente per le ricchezze. Prodigo similmente fu di adulazioni accompagnate da insistenti dimande presso i grandi in tutte le altre principali città d'Ita-

d' Italia ove si trattenne, nè sempre sperimentò l'esito conforme a' suoi desiderj. *Guidobaldo* II duca d' Urbino, *Pier-Luigi Farnese*, Don *Ferrante Gonzaga*, ed altri principi non mancarono di metterlo a parte delle loro liberalità; ma non a segno di dargli stabilimento permanente. Però sul principio del 1547 egli era ritornato in Francia, ed allora fu, che postosi al servigio di *Giovanni Caraccioli* principe di Melfi maresciallo de' Francesi nel Piemonte, ivi militò per tre anni sotto di lui. Dopo la morte di questo principe, ch' ei chiama suo *primo ed ultimo Signore*, protestò di non voler mai più servire alcun altro, perchè non credea possibile ritrovar in alcuno le buone doti, ond' egli era fornito: ciò non ostante cercò poi di entrare nel 1550 al servigio del maresciallo *di Brissac* di lui successore, ma non gli riuscì. L' impegno ch' egli prese di difendere *Antonio Caraccioli*, figlio del predetto principe, da alcune imputazioni in materia di religione, fece cader lui medesimo in sospetto di eresia, onde per un intero inverno dovette star prigione. Essendone stato liberato seguì dopo alcuni anni il duca *di Guise* nella spedizione d' Italia del 1557: accompagnò al concilio di Trento *Guglielmo du Prat*, vescovo di Clermont, poi ritornò a Parigi. Cercò nel 1560 di entrare al servigio di *Emmanuel Filiberto* duca di Savoja: alcuni scrittori Fiorentini dicono, che ottenne l' intento, e che ivi continuò sino alla morte. Questa non sappiamo quanto seguisse; ma è certo, come risulta dalle sue opere, ch' egli visse almeno sino al 1565. Le principali tra queste sono: I. *Le tre parti del Campo de' primi studj*, Venezia 1546 in 4°, che consistono in una raccolta di rime, lettere, trattatelli, dialoghi ec. sino a quel tempo da lui composti. II. *Comentarj sopra la Tetrarchia di Vinegia*, *Milano*, *Mantova*, *e Ferrara*: operetta di piccola mole, impressa in Venezia nello stesso anno 1546, in cui compendia molto superficialmente la storia di quelle provincie. III. *Satire alla Berniesca*, *con un' Elegia in morte del re Francesco I*, *ed altre Rime a diverse persone*, Torino 1549 in 4°. IV. La *Versione* in lingua italiana de' *Discorsi sulla Castramentazione e sulla Religione antica de' Romani*, scritti in francese da *Gugliel-*

mo-

mo-Choul, Milano 1555 in 4°. V. *Le illustri Osservazioni antiche nel suo ultimo viaggio d' Italia del* 1557, scritte in francese, ed impresse Lione 1558 in 8°. VI. *Illustrazioni di epitafj e medaglie antiche*, Lione 1558 in 8°: libro, in cui sono ripetute molte cose, che si trovano anche nel precedente. VII. *Dialogo pio e speculativo con diverse sentenze latine e volgari*, Lione 1560 in 8°. VIII. *Epitalamio della Pace*, in occasione delle nozze del re di Spagna e del duca di Savoja, Parigi 1559 in 4°. IX. *Epitome dell' origine e successione del Ducato di Ferrara*, ch' ei publicò in francese, Parigi 1553 in 8°. X. *La Vita e Metamorfoseo di Ovidio figurato ed abbreviato in forma di epigrammi* (italiani), con altri *Opuscoli*, e tra questi un' *Apologia* di alcune sue opere, Lione 1559 in 8°. XI. *Le Figure della Biblia, illustrate da stanze toscane*, Lione 1565 in 4°. Oltre varie altre sue produzioni, la maggior parte rimaste inedite, delle quali egli fa menzione nell' accennate sue opere. In mezzo alla confusa erudizione e ad alcuni tratti di vivace ingegno di cui queste sono sparse, il *Zeno* ed altri critici hanno rilevato una quantità di errori. Vi regnano soprattutto la credulità alle favole ed alle sciocchezze dell' astrologia, una presuntuosità produttrice d' insoffribili jattanze, ed una frequente contraddizione nelle sue asserzioni, specialmente in ciò che riguarda le proprie lodi. Porta l'adulazione all' eccesso, e si lagna nel tempo stesso della poca sua fortuna presso i grandi: dice di non aver voluto servire che il solo *Caraccioli*, ed in altri luoghi si gloria d' essere stato al servigio di dieci corti: ostenta un filosofico disinteresse ed un ingenuo amore di libertà, e sempre si lagna di non esser impiegato, nè premiato secondo il proprio merito. Nel descrivere che fa i suoi studj e i suoi costumi, si vanta versato in ogni scienza, pieno di cognizioni in qualunque genere, anche di belle arti, diligente, sincero, incorrotto, irriprensibile, dotato di tutte le buone qualità e di animo e di cuore; e conchiude:

Ipse animo saltem vixi non
Regibus impar.

Ciò non ostante le sue opere furono in que' tempi ricevute con applauso, e ve ne sono alcune tuttavia rare e ri-

e ricercate, specialmente a motivo delle figure, le quali, sebbene fatte in legno, hanno il loro merito.

II. SIMEONI *ovvero* DE SIMEONIBUS (Gasparo), nativo della città dell'Aquila nel regno di Napoli, canonico di Santa Maria Maggiore e segretario del papa *Innocenzo* X, brillò in Roma nel secolo XVII per le sue *Poesie* sì latine che italiane. È stato uno de' primi, che abbiano procurato di ristabilire sì nelle une che nelle altre, e specialmente nelle latine il gusto dell' antichità, che sembrava essere bandito dall'Italia. I suoi versi non mancano nè di forza, nè di armonia, nè di grazie, ed egli merita di essere distinto nella folla de'versificatori latini, che hanno composte poesie ne' secoli antecedenti al nostro. L' esempio di *Simeoni*, il quale era anche uomo versato nell' erudizione e molto caro a' letterati, animò non pochi e specialmente *Paolo Chigi*, che fu poi papa *Alessandro* VII, come pure coloro, che componevano la *Plejade Latina* sotto questo pontefice, a rimettere nel suo antico splendore la poesia latina.

SIMFOSIO, *Ved.* II AMALARIO.

SIMIA, *Ved.* GIULIO III num. V.

SIMIANE (Carlo-Giovan-Battista de), marchese di Pianezza, ministro del duca di Savoja e colonne'logenerale della di lui fanteria, servì con zelo questo principe nel suo consiglio e nelle sue armate. Verso la fine de' suoi giorni lasciò la corte, e si ritirò tra i preti della missione in Torino, ove non si occupò più che circa la sua salute spirituale. La sua solitudine non era disturbata, se non dai frequenti consigli, che gli si dimandavano, come all' oracolo della Savoja. Terminò santamente i suoi giorni nel 1677. Di lui vi sono: I. Un *Trattato della Verità della Religione cristiana*, in italiano, di cui il P. *Bouhours* ha data una traduzione francese, in 12. II. *Piissimi in Deum affectus, ex Augustini Confessionibus delecti*, in 12 &c.

SIMILIS, cortigiano sotto l' imperatore *Trajano*, avendo (al riferire di *Sparziano*) senz' alcun motivo di scontentezza personale, lasciata la corte e rinunziati tutt' i suoi impieghi, per passar a vivere tranquillamente alla campagna, fece poi mettere sulla sua tomba le seguenti parole: *Ho dimorato 76 anni sulla Terra, e non ne ho vissuto che sette*, quan-

quanti erano appunto quelli del suo soggiorno in villa. Quanti grandi, *servum pecus*, meno felici o meno filosofi di *Similis*, delirano tutta la loro vita seguendo le corti, e non godendo dalle redini dell'infanzia sino al bastone della vecchiaja, che di un'esistenza precaria e mendicata! — Vi fu assai prima di questo un altro SIMILIS, celebre scultore dell'isola di Egina, il quale fece due famose statue di *Giunone*, una per Argo e l'altra per Samo. *Pausania* e *Callimaco* lo annoverano tra i più antichi scultori, e commendano molto la di lui abilità.

SIMLER (Giosia), ministro della chiesa protestante di Zurigo, morì in questa città nel 1576 di 45 anni. Vi sono di lui: I. Diverse *Opere* di teologia e di matematica. II. Un *Compendio* della Biblioteca di *Corrado Gesnero*, stimato, quantunque vi sieno alcune inesattezze. Questo compendio uscì alla luce in Zurigo nel 1574 in f°, e *Frisio* ne diede un'edizione accresciuta nel 1583. III. *De Helvetiorum Republica*, presso l'*Elzevirio* 1624 in 24, tradotto in francese 1679 in 8°. IV. *Vallesiæ descriptio*, ivi 1633 in 24°.

I. SIMMACO, in latino *Symmacus*, natìo di Sardegna, salì sulla cattedra di S. Pietro dopo il papa *Anastasio* II li 22 novembre 498. Il patrizio *Festo* fece eleggere qualche tempo dopo l'arciprete *Lorenzo*, di cui credeva di disporre più facilmente che di *Simmaco* zelante partigiano del concilio di Calcedonia. Questo scisma fu estinto da *Teodorico* re de' Goti, che pronunciò in favore di *Simmaco*; il quale fu altresì riconosciuto per papa legittimo, e dichiarato innocente, in un concilio, de' delitti, di cui veniva accusato. L'imperatore *Anastasio* essendosi dichiarato contro il concilio di Calcedonia fu scomunicato da *Simmaco*. Questo pontefice morì nel 514, dopo aver fatte costruire e riccamente dotare molte chiese: era un uomo austero ed inflessibile; ma il suo zelo non fu sempre rischiarato, bensì la sua virtù fu senza macchia. Abbiamo di lui XI *Epistole* nella raccolta di D. *Coustant*, e diversi *Decreti*. Si dice, che da lui appunto fosse ordinato di cantarsi nella messa delle Domeniche e delle feste de' Martiri il *Gloria in excelsis*; ma questa opinione non ha alcun fondamento.

II. SIM-

II. SIMMACO, scrittore del II secolo, era Samaritano. Si fece Ebreo, poi Cristiano, indi cadde negli errori degli Ebioniti. Non ci restano che de' frammenti della *Versione* greca, ch' egli aveva fatta della Bibbia.

III. SIMMACO (Quinto-Aurelio Aviano), prefetto di Roma e console nel 391, fece risaltare molto zelo pel ristabilimento del Paganesimo e dell' altare della *Vittoria*. Trovò un potente avversario in S. *Ambrogio*, e fu bandito da Roma dall' imp. *Teodosio il Grande*. Ci restano di lui dieci libri di *Epistole*, Leyden 1653 in 12, che nulla contengono d'importante, ma nelle quali trovansi prove della sua probità e della sua eloquenza.

SIMMACO, *Ved.* TEODERICO.

SIMNEL (Lamberto), *Ved.* ODOARDO *Plantageneta*.

I. SIMON (Riccardo), nato a Dieppe li 15 maggio 1638; entrò nella congregazione dell' Oratorio, e ne uscì poco tempo dopo. In seguito vi rientrò nel 1662 colla memoria arricchita d' una parte delle lingue orientali. Alcune sofisticherie, che gli vennero fatte circa un tale studio, gli fecero venir il pensiere di abbandonar di nuovo il suo Ordine, per passar in quello de' Gesuiti; ma ne venne dissuaso dal P. *Bertad* superiore dell' istituzione. Fu impiegato ben tosto a compilare un catalogo de' libri orientali della biblioteca della casa di sant' Onorato, ed eseguì una tale incombenza con buon successo. Il presidente *de Lamoignon*, avendo avuta occasione di trattare con questo religioso, rimase così soddisfatto della di lui erudizione, che tentò di persuadere i di lui superiori a ritenerlo in Parigi; ma, siccome egli non poteva pagare la sua pensione, venne spedito a Juilli, acciocchè ivi fosse professore di filosofia. Fu allora, che cominciò a publicare le diverse sue opere. L' arditezza de' suoi sentimenti, la singolarità delle sue opinioni, e le spine del suo carattere, l' obbligarono ad uscire dall' Oratorio nel 1678, per ritirarsi a Belleville in Caux, ove divenne curato. Vi è di lui un' amara *Satira* della predetta congregazione, nella *Vita* del P. *Morin*, inserita nelle *Antiquitates Ecclesiæ Orientalis* di quest' uomo dotto. *Simon* aveva un carattere franco, insofferente di schiavitù in ogni genere, onde

onde ripeteva sovente:

Alterius ne sit qui suus esse potest.

Era ancor giovinetto, quando, interrogato dall' arcivescovo di Parigi, in che si occupasse, per farsi merito, ond' essere promosso al sacerdozio, rispose arditamente: *Monsignore, mi occupo a criticare la Bibbia*. Rinunziato però dopo non molto ogni impiego, si restituì a Dieppe sua patria, ed ivi condusse il restante de' suoi giorni sino al dì 11 aprile 1712, in cui cessò di vivere nell' età di 74 anni. Non si può negare, ch'egli avesse una vastissima erudizione ed una letteratura sommamente varia. La sua critica è piena di esattezza, ma non è sempre moderata; ed in tutto ciò, ch' egli scrive, domina uno spirito di singolarità e di novità, che gli suscitò molti avversarj. I più celebri sono *Veil*, *Spanheim*, *le Clerc*, *Jurieu*, *le Vassor*, *Du-Pin*, *Bossuet* ec. *Simon* non lasciò quasi alcuno de' loro scritti senza risposta: l' alterigia e l'ostinazione regnano quasi in tutti i suoi libri polemici. Il suo carattere mordace, satirico ed inquieto non fece che innasprirsi viemmaggiormente nella vecchiaja. Ha lasciato un gran numero di opere, tra cui le principali sono: I. Un' edizione degli *Opuscoli* di *Gabriele* di Filadelfia, con una traduzione latina, arricchita di note, 1686 in 4°. II. *Le Cerimonie e gli usi degli Ebrei*, tradotti dall' opera italiana di *Leone* di Modena, con un supplemento circa le Sette de' Caraiti e de' Samaritani, 1681 in 12: opera stimabile. Secondo *Niceron*, i Francesi non hanno alcun libro, che istruisca più esattamente e con minor quantità di parole circa le costumanze degli Ebrei. III. La *Storia critica del vecchio Testamento*, di cui la miglior edizione è quella di Roterdam, 1689 in 4°, che fu seguita nel 1690 da una *Storia critica delle Versioni del nuovo Testamento*, e nel 1682 dalla *Storia critica de' principali Comentatori del nuovo Testamento* ec. con una *Dissertazione critica intorno i principali Atti manoscritti, citati in queste tre parti*, in 4°. Tutti questi scritti spirano l'erudizione d' un uomo consumato nello studio delle lingue orientali, e l' arditezza d' un critico temerario. V. *Risposta* al libro, intitolato: *Sentimenti di alcuni Teologi di Olanda*, 1686 in 4°. VI. *Inspirazione de' Libri* sa-

sacri, 1687 in 4°. VII. *Nuove osservazioni sopra il testo e le versioni del nuovo Testamento*, Parigi 1695 in 4°. VIII. *Lettere critiche*, delle quali la miglior edizione è quella di Amsterdam 1730 vol. 4 in 12, nelle quali si trovano cose curiose ed interessanti; ma che meritano la critica, la quale da noi verrà fatta al XIII numero. IX. Una *Traduzione fran*c*ese del nuovo Testamento*, con note letterali e critiche, 1702 vol. 2 in 8°. *Noailles*, arcivescovo di Parigi, e *Bossuet* condannarono quest' opera. X. *Istoria dell' origine e de' progressi delle Rendite ecclesiastiche*. Quest' opera, curiosa e ricercata, comparve colla data di Basilea 1706 vol. 2 in 12, sotto il supposto nome di *Girolamo Acosta*. Si vuole, che la medesima fosse il risultato d'una scontentezza di *Simon* contro una comunità di Benedettini. XI. *Credenza della Chiesa Orientale circa la Transostanziazione*, 1687 in 12. Ivi egli fa vedere la conformità della dottrina di questa chiesa con quella della chiesa Romana; e vi ha aggiunto un piccolo supplemento, per rispondere ai Giornalisti di Olanda, che ne avevano data un'analisi infedele. XII. *Biblioteca critica*, sotto il nome di *Sainjore*, con varie note, Parigi colla data di Amsterdam 1708 e 1710 vol. 4 in 12. Questo libro fu soppresso per decreto del Consiglio, e però è divenuto raro. Vi si trovano varj pezzi, che indarno si cercherebbero altrove: tra gli altri la sua *Allegazione per gli Ebrei di Metz, accusati di aver ucciso un piccolo fanciullo Cristiano* nel 1674. Una tale *Memoria*, la quale sembra fatta piuttosto da un teologo, che da un giureconsulto, non lascia d'essere curiosa. XIII. *Nuova Biblioteca scelta, in cui si danno a conoscere i buoni Libri in diversi generi di Letteratura, e l'uso che se ne deve fare*, Amsterdam 1714 vol. 2 in 12. Propriamente questa non è che una continuazione della *Biblioteca critica*, di cui ha cambiato il titolo, perchè i due primi volumi erano stati soppressi. Si riconosce da per tutto l' ingegno dell' autore, il suo stile, il suo rabbinismo, il suo attaccamento a certi libri singolari, i quali sovente non hanno altro pregio, che quello della loro rarità; la sua attenzione a gridare contro i Benedettini, come altrettanti falsarj; ed un certo gusto

sto in genere di letteratura, che altri stenterebbe molto a contraffare. Del rimanente vi è in questi volumi, come ne' precedenti, una quantità di fatti letterarj curiosi, e che avrebbero qualche volta meritato di essere un po' più comprovati. In essi l'autore non ha dimenticato se medesimo, e si dà dell' incenso a piene mani. Tale si è il giudizio, che gli autori del *Giornale letterario* diedero di questo libro, e che si può applicare al precedente, non meno che a molte altre opere di *Simon* (*Veggasi* l'articolo di BRUZEN *de la Martiniere*, suo nipote). XIV. *Critica della Biblioteca degli Autori ecclesiastici di M.* DUPIN e de' *Prolegomeni sulla Bibbia* dello stesso autore, 1730 vol. 4 in 8°, con varj schiarimenti ed annotazioni del P. *Souciet* gesuita, il qual è l'editore di quest' opera. XV. *Istoria Critica della Credenza e degli Usi delle nazioni del Levante*, sotto in nome di *Moni* ec. libro interessante ed istruttivo, 1693 in 12. XVI. *Lettere critiche*, nelle quali si scorgono i sentimenti di M. *Simon* intorno varie opere nuove, publicate da un gentiluomo tedesco, Basilea 1699 in 12. In questo libro, che non è comune, l'autore usa poco riguardo al P. *Martianai* ed ai Benedettini di San-Mauro. XVII. Egli ritoccò il libro di *Brederode*, intitolato: *Ricerche curiose intorno la diversità delle Lingue e delle Religioni*, che *la Montagne* aveva publicate in Parigi nel 1640. Vi ha fatte delle aggiunte (dice *Niceron*), nelle quali, sotto la maschera d'un prete della chiesa Anglicana, favorisce in molte cose i Protestanti. Ignoriamo, se l'edizione, che ne preparava, sia stata publicata. — Non si ha da confondere con *Riccardo Simon* un altro SIMON, dottore di teologia, che si stabilì a Lione, dopo essere stato curato di Saint-Uze nella diocesi di Vienna nel Delfinato. Questo è conosciuto per un *Dizionario della Bibbia*, in cui ha fatto entrare la Storia del vecchio e del nuovo Testamento, la geografia della sacra Scrittura, la spiegazione delle cerimonie giudaiche ec. Egli publicò quest' opera in Lione nell' 1693 in f°, e di nuovo nel 1703 in 2 vol. con molte aggiunte. Se lo spaccio di un libro fosse una sicura prova della sua bontà, il Dizionario di *Simon* sareb-

rebbe eccellente. Ma le persone di abilità, che lo esaminarono (dice Don *Calmet*), vi rilevarono un gran numero di errori, che provenivano dalla mancanza de' libri necessarj, ovvero dall' ignoranza delle lingue.

II. SIMON (Giovanni Francesco), nato a Parigi nel 1654 da un abile chirurgo, fu educato con molta cura da suo padre, vestì l' abito ecclesiastico, e prese la laurea di dritto canonico. Venne situato nel 1684, in qualità di precettore presso *Pelletier des-Forts*. I suoi servigi ed i suoi talenti gli meritarono i posti di controllor delle fortificazioni e di associato dell' accademia delle iscrizioni e belle-lettere. Essendo stato scelto nel 1719 dall' abate *Louvois* per custode delle medaglie del gabinetto del re, lasciò allora l' abito ecclesiastico, perchè *Luigi* XIV, principe di abitudine, il quale non aveva veduto in tale posto se non persone laiche, non volle mai darlo ad altre. *Simon* l' occupò degnamente: egli distinguevasi soprattutto nelle imprese e nelle iscrizioni. Vi sono di lui molte erudite *Dissertazioni* nelle *Memorie* dell' *Accademia delle Iscrizioni*. Morì nel 1719 di 65 anni.

III. SIMON (Dionigi), consigliere del presidiale e sindaco della città di Beauvais, morto nel 1751, era bene versato nella storia e nella giureprudenza. Vi sono di lui: I. Una *Biblioteca degli Autori legali*, 1692 e 1695 vol. 2 in 12. II. Un *Supplemento alla Storia di Beauvais*, 1706 in 12.

IV. SIMON (Claudio-Francesco), stampatore di Parigi, morto in questa città nel 1767 di 55 anni, accoppiava alle cognizioni tipografiche quelle della letteratura. Ha lasciato: I. *Conoscenza della Mitologia*, in 12. II. Due commedie, cioè *Minosse* ossia *l' Impero sotterraneo*, e le *Confidenze reciproche*, che non sono state rappresentate. III. Gli vengono attribuite le *Memorie della Contessa d'Horneville*, 2 vol. in 12: romanzo scritto debolmente e con negligenza, e mancante d' immaginazione.

SIMONDI, *Ved.* ODOARDO PLANTAGENETA.

SIMONE, *Ved.* MARQUEMONT.

SIMONE STOCK, *Ved.* STOCK.

SIMONE DI MONTFORT, *Ved.* MONTFORT.

I. SIMONE I, sommo sacerdote degli Ebrei, sopran-

soprannomato *il Giusto*, era figlio di *Onia* I, al quale succedette nel pontificato. Riparò il tempio di Gerusalemme, che andava in rovina, lo fece circondare d' un doppio muro, e vi fece condur l' acqua pel mezzo di alcuni canali a fin di lavar le vittime.

II. SIMONE, nipote del precedente, succedette ad *Onia* II suo padre. Appunto sotto il di lui pontificato *Tolomeo Filopatore* recossi a Gerusalemme, ed ivi voll' entrare nel Santo de' Santi, malgrado le opposizioni di *Simone*. Iddio stese sopra di esso il suo braccio vendicatore, e punì la di lui profanazione, rovesciandolo per terra senza forza e senza moto.

III. SIMONE-MACCABEO, figlio di *Matatia* soprannomato *Thasi*, fu principe e pontefice degli Ebrei nell'anno 143 av. G.C. Segnalò il suo valore in più occasioni sotto il governo di *Giuda* e di *Gionata* suoi fratelli. Essendo stato spedito dal primo con tre mila uomini nella Galilea, per soccorrere gli Ebrei di questa provincia contro gli abitanti di Tiro, di Sidone e di Tolemaide, *Simone* diede varie sconfitte ai nemici. Battè *Apollonio* unitamente con *Gionata*; ed essendo costui stato arrestato da *Trifone*, recossi *Simone* a Gerusalemme per assicurare il popolo, il quale non veggendo persona più degna di lui per essere alla testa degli affari, lo elesse a concordi voti. *Simone*, mercè questa scelta unanime, essendo divenuto padre della sua nazione, fece subito radunare tutte le persone atte alla guerra, riparò con diligenza le mura e le fortificazioni di Gerosolima, e si applicò a fortificare le altre piazze della Giudea. Mandò poscia ambasciatori a *Demetrio*, ch' era succeduto nel regno di Siria al giovane *Antioco*, e lo pregò a ristabilire la Giudea nelle sue franchigie: il monarca gli accordò quanto chiedeva. Essendo stata renduta la libertà agli Ebrei, *Simone* rinovò la pace cogli Spartani, battè le truppe di *Antioco Sotero* re di Siria, e sulla fine de' suoi giorni visitò le città del suo stato. Quando arrivò al castello di Doch, dove dimorava *Tolomeo* suo genero, questo ambizioso, che voleva erigersi in sovrano del paese, fece inumanamente trucidar *Simone* e due de' di lui figli in mezzo di un banchetto, che loro diede, nell' anno 135 av. G. C.

 IV. SI-

IV. SIMONE (San), apostolo, che fu uno de' primi, a' quali il Signore apparve dopo la sua risurrezione, venne soprannomato *Cananeo*, cioè *Zelante*; ma ignorasi il motivo di tal soprannome. Fu forse il suo zelo per *Gesù Cristo*, che glielo fece dare, oppure era egli d' una certa setta di Zelanti? Si hanno altresì poche notizie circa le particolarità della sua vita, circa la sua predicazione e circa il genere della sua morte. Alcuni lo fanno andare in Egitto, nella Libia, nella Mauritania; altri gli fanno percorrere la Persia, ma egualmente con poco fondamento che i primi.

V. SIMONE IL CIRENEO, padre di *Alessandro* e di *Rufo*, era di Cirene nella Libia. Allorchè *Gesù-Cristo* saliva sul Calvario, e cadeva sotto la croce, i soldati costrinsero *Simone*, che passava, a portarla insieme con lui.

VI. SIMONE IL MAGO, del borgo di Gitrone nel paese di Samaria, seduceva il popolo co' suoi incantesimi e co' suoi prestigj, e si faceva appellare la *gran Virtù di Dio*. Essendosi recato il diacono *Filippo* a predicare il Vangelo nella città di Samaria, *Simone*, attonito pe' miracoli che faceva, dimandò il battesimo, e l' ottenne. Qualche tempo dopo vennero gli Apostoli per imporre le mani ai battezzati. *Simone*, veggendo, che i Fedeli, i quali ricevevano lo Spirito-Santo, parlavano molte lingue, senz' averle imparate, ed operavano prodigj, esibì denaro per comprare la virtù di comunicare questi doni. Allora *Pietro* sdegnato lo maledisse insieme col di lui denaro, perchè aveva creduto, che il dono di Dio potesse comprarsi; e quindi n' è venuta la denominazione di *Simoniaco*, la quale applicasi a coloro, che comprano o vendono le cose spirituali. Dopo la partenza degli Apostoli, *Simone* cadde in varj grossolani errori, e si fece de' proseliti: lasciò Samaria, e percorse diverse provincie, che infettò delle sue empietà. = „ Dio, secondo lui, sussi„ steva in una luce inac„ cessibile. Tra Dio e la „ materia egli collocava gli „ *Eoni*, sostanze divine, „ che emanavano più im„ mediatamente dal grand' „ Essere. Questi erano gli „ uni attivi, gli altri pas„ sivi, e di diverso sesso: „ non ve n' era che un cer„ to numero. L' Intelligen-

„ za era dapprima destinata a formare il Mondo; „ ma essendo uscita dalla „ pienezza della luce, dal „ seno di Dio, ella aveva „ generati gli Angioli, i „ quali, avendo usurpato l' „ impero sul mondo loro „ opera, ebbero l'ambizione di voler essere riconosciuti per le sole Divinità. Con questa mira „ essi avevano impedito alla loro madre il ritornare al suo principio, facendola passare di corpo „ in corpo, ed esponendola „ a tutte le sorte d'ignominia =. *Simone* si decantava anzi per uno di quegli *Eoni*, che, essendo emanati immediatamente, avevano più possanza che tutti gli altri Angioli insieme. Era egli venuto per liberare l'Intelligenza, e per sottrarre il mondo alla tirannia de' demonj: conduceva seco una femmina dissoluta, che aveva comprata in Tiro, e che diceva essere questa medesima Intelligenza: la nominava *Elena* o *Selene*, cioè la *Luna* o *Minerva*. Pretendeva, ch'ella fosse scesa in terra passando di cielo in cielo; ch'ella fosse quella medesima *Elena*, ch'era stata la cagione della rovina di Troja; e le dava talvolta il nome di *Spirito-Santo*, rappresentandola come l'anima del mondo e la sorgente di tutte le anime. Quanto a lui, era tutto diverso da quello che compariva, non aveva che la figura d'uomo, ma in sostanza era un *Eone*, un *Salvatore*, il *Messia*, ed acconsentiva di essere adorato sotto il nome di *Giove*. Venuto per ristabilire l'ordine, per distruggere i mali prodotti dall'ambizione degli Angioli, e per procurare la salute agli uomini, assicurava, che bastava il porre la speranza in lui e nella sua *Elena*. Aggiugneva, che le buone opere erano inutili, e che la distinzione del bene e del male morale non era che un' invenzione degli Angeli, per tenere gli uomini nella servitù. Siccome ci volevano de' prestigj per sostenere tali imposture, così si vantò di trarre dall'inferno le anime de' profeti, di animar le statue, di cambiar le pietre in pane, di passar senza trovar resistenza attraverso delle rocce, di precipitarsi dalla sommità di una montagna senza riportarne nocumento, di volare in aria, di rendersi invisibile, di pigliar quella forma, che voleva ec. Tali menzogne, ajutate da alcuni giri di pa-

role e giuochi di mano all' uso de' ciarlatani, persuadevano ovvero abbagliavano il credulo popolaccio (*Ved.* IL MENANDRO). Questo falso profeta si fece soprattutto una gran riputazione in Roma, ove giunse pria di S. *Pietro*. I Romani lo presero per un Dio, e lo stesso senato fece innalzare a questo impostore una statua nell' isola del Tevere colla seguente iscrizione: SIMONI DEO SANCTO. Vero è, che abili critici contrastano un tale fatto, e pretendono, che questa statua fosse consecrata a *Semo-Sachus*, ch' era una divinità adorata tra' Romani. Checchè ne sia, le illusioni di questo furbo affascinarono gli occhi degli abitanti di Roma; ma l' incanto non durò molto. Essendo venuto in questa città S. *Pietro* poco dopo di esso, questi rovinò la di lui riputazione, con un colpo strepitoso, che da alcuni critici è posto in dubbio, perchè non viene riferito che dagli scrittori del v secolo. Il mago dicevasi figlio di Dio, e come tale vantavasi di poter salire al cielo; anzi lo promise allo stesso *Nerone*, e fissato a tal uopo il giorno, in presenza d' una folla di popolo accorsa a questo spettacolo, si fece alzare in aria da due demonj in un cocchio di fuoco. Ma, postisi in orazione *Pietro* e *Paolo*, l' impostore, ch' era giunto a non indifferente altezza, cadde a terra e si ruppe le gambe. Pieno di vergogna per la sua sconfitta, ben presto si precipitò dall' alto di un albergo, ov' era stato trasferito. La caduta di *Simone* (secondo M. *Pluquet*) è un fatto apocrifo. = Indipendentemente dalla difficoltà „ di conciliarlo colla cronologia, è certo, che la „ caduta di *Simone* per le „ orazioni di S. *Pietro* era „ un fatto troppo importante, per non dover essersi „ ignorato da' Cristiani, e „ per non essere stato impiegato dagli apologisti „ de' primi secoli. Intanto „ S. *Giustino*, S. *Ireneo*, „ *Tertulliano* non ne parlano punto, essi che hanno parlato della di lui „ statua. Forse gli autori, „ che la riferiscono, hanno „ applicato a questo impostore ciò, che *Svetonio* narra di un uomo, il quale „ sotto *Nerone* si slanciò in „ aria, e cadendo si fracassò: questa congettura „ d' *Itigio* non è priva di „ verisimiglianza. Un' antica tradizione portava, „ che *Simone* volava; tro- „ va-

„ vasi, che sotto *Nerone* un „ uomo pretese di aver il „ segreto di volare: era co„ sa semplicissima il giudi„ care, che quest'uomo fos„ se *Simone*: nulla di più „ ordinario, quanto il fare „ simili avvicinamenti o e„ quivoci. Vennero presen„ tate a *Paolo* IV alcune „ medaglie, che portavano „ da una parte *Nerone* e „ dall' altra S. *Pietro* con „ queste parole, *Petrus Ga„ lilæus:* vi sono state per„ sone, le quali hanno cre„ duto, che tale medaglia „ fosse stata coniata in me„ moria della vittoria di S. „ *Pietro* sopra *Simone*; ma „ non è necessario di far „ riflessioni su questa pro„ va (*Si vegga* intorno a „ ciò *Davide de la Roque* „ nella sua Dissertazione *de* „ *Legione fulminante* pag. „ 613) =.

VII. SIMONE, nobile Ebreo della città di Scitopoli, prese il partito de' Romani, e difese con molto valore la città contro gli attacchi degli Ebrei. Divenne sospetto agli abitanti, che lo persuasero a ritirarsi insieme cogli Ebrei del suo partito in un bosco vicino alla città; ma quando si furono ritirati, gli abitanti della città si recarono di notte a scannarli. *Simone*, sorpreso, si contentò di esclamare contro una sì orribile perfidia, rimproverandosi di non aver seguitato il partito degli Ebrei assedianti. Nel tempo stesso afferrò pe' capelli suo padre, gl' immerse la spada nel ventre, fece lo stesso a sua madre ed a' suoi figli; poi salì su questi cadaveri, ed alzando il braccio per essere veduto da tutti, si diede un colpo di spada, di cui morì sull' istante.

VIII. SIMONE, figlio di *Gioras*, uno de' più grandi signori tra gli Ebrei, fu cagione della rovina di Gerusalemme e della nazione. I Giudei lo avevano accolto in Gerosolima come un liberatore, lo avevano chiamato per liberarli dalla tirannia di *Giovanni*; ma egli fu ancor più crudele di *Giovanni*, con cui divise la suprema autorità. Quando la città fu presa da' Romani, egli si nascose ne' sotterranei unitamente ad alcuni operai muniti di strumenti per iscavare; ma, essendogli mancate ben presto le provvisioni, ritornò indietro, fu preso da' nemici, attaccato al carro trionfale di *Tito*, poi fatto morire sulla publica piazza di Roma. *Ved.* GISCALA.

IX. SIMONE, monaco di

di Oriente nel secolo XIII, passò in Europa, dove si fece Domenicano, e compose un Trattato contro i Greci *circa la Processione dello Spirito Santo*, che trovasi nell' *Allazio*.

SIMONDI, *Ved.* ODOARDO PLANTAGENETA.

SIMONEL (Domenico), avvocato, ha date alla luce diverse opere: I. Un *Trattato de' Dritti de' monarchi sopra i beneficj de' loro Stati*, 1752 vol. 2 in 4°: opera stimata al suo tempo. II. *Dissertazione intorno i Pari di Francia*, 1753 in 12. III. *Trattato della negata comunione alla sacra Mensa*, 1754 vol. 2 in 12. Quest' autore morì nel 1755.

SIMONET (Edmondo), nato a Langres nel *1662*, si fece gesuita nel *1681*. I suoi superiori gli diedero l' incarico di professare la filosofia a Reims indi a Pont-a-Mousson, ove insegnò anche in seguito la teologia scolastica. Egli morì in quest' ultima città nel 1733. Vi è di lui un corso di teologia sotto il seguente titolo: *Institutiones theologicæ ad usum Seminariorum*, Nancy 1721 al 1728 undici vol. in 12, e Venezia 1731 vol. 3 in f°.

** I. SIMONETTA (Cicco *ossia* Francesco), era nato in Cacurium nella Calabria, uomo dotato di molta dottrina e prudenza; essendo passato a Milano in età giovanile ben presto entrò al servigio di quel duca, e gli divenne così caro, che veniva riguardato come l' arbitro di tutti gli affari. Nè minor grazia ottenne colla prudente sua condotta presso il successore *Galeazzo Maria*. Dopo la morte di quest' ultimo principe, nelle turbolenze suscitate in Milano da *Lodovico il Moro* avido di regnare ad esclusione del nipote, il *Simonetta* fu sempre costante a tener le parti del giovinetto suo principe. Per tal motivo fieramente sdegnato *Lodovico*, ed anche maggiormente aizzato da alcuni invidiosi e malevoli contro un così saggio ministro, lo fece arrestare nel 1479 e condur prigione nel castello di Pavia, ove nel dì 30 ottobre 1480 fu barbaramente decapitato, per essere stato fedele al suo vero padrone. Fra le altre belle doti, di cui era ornato quest' uomo insigne, viene sommamente commendato dal *Filelfo*, dal *Decembrio*, dal *Morosini* e da quasi tutti gli altri scrittori contemporanei, non solo pel grande suo amore verso le lettere, le quali coltivò sempre in mezzo al-

le sue occupazioni, ma molto più per la splendida sua munificenza verso gli uomini distinti nelle scienze e nelle belle arti. —

** II. SIMONETTA (Giovanni), fratello del precedente, battè anch' egli la stessa carriera, e corse poco meno che la medesima sorte. Uomo versato nelle scienze e nell' amena letteratura, amico de' dotti, fornito delle buone qualità di animo e di cuore, entrò nel 1444 al servigio del predetto *Francesco Sforza* duca di Milano in qualità di suo segretario. Gli fu sempre carissimo, e per lo spazio di 22 anni sino alla morte di esso principe, lo servì costantemente con sì buona fama, che alcuno non v'ha tra gli autori contemporanei che nol ricolmi di lodi. Quindi la Storia, ch' egli scrisse del predetto illustre principe, viene molto stimata per l'esattezza principalmente nella circostanziata verità de' fatti, di molti de' quali era stato testimonio oculare, e gli altri aveva raccolti da persone pienamente informate. Fu altresì sommamente accetto al figlio e successore *Galeazzo Maria*, non meno che a *Giangaleazzo Maria*, nipote di esso duca *Francesco*, al qual nipote dedicò la predetta storia. Ma questo suo attaccamento al giovine principe, fu appunto la cagione, per cui incontrò anch' egli lo sdegno di *Lodovico il Moro*, ed unitamente al fratello fu carcerato nel 1479 e condotto nelle prigioni di Pavia. Forse *Lodovico* si vergognò di far morire chi aveva scritte la gesta e renduto sì celebre il nome del di lui genitore; e però *Giovanni* dopo alcuni mesi venne tolto di carcere e relegato a Vercelli. Sembra, che la sua morte seguisse nel 1491, e che avesse già ottenuta la permissione di ritornare a Milano, giacchè se ne vede il sepolcro nel tempio di S. Maria delle Grazie. La predetta sua Storia col titolo: *Commentarii rerum gestarum Francisci Sfortiæ Mediolanensium Ducis*, fu impressa in Milano nel 1486 in f°, ed è anche stata riprodotta dal *Muratori* nel tom. XXI *Rer. Ital. Script.* Essa è divisa in 31 libro, ed è scritta in uno stile elegante ed ornato, con un'eloquenza e precisione non ordinaria in que' tempi. Venne tradotta in italiano da *Cristoforo Landino*, della qual versione, sotto il titolo di *Sforziade*, ve ne sono due edizioni di Venezia,

zia, l' una del 1543, l' altra del 1544, ambe in 8°.

* III. SIMONETTA (Bonifazio), nipote de' precedenti, nato nello stato di Genova, secondo il testo Francese, ma secondo il *Tiraboschi* nella Puglia, mentre ancor fanciullo tragittava il mare per andar a Venezia, venne preso dai corsari, dalle di cui mani fu liberato per opera di un altro suo zio, di nome *Antonio*, che allora era magistrato in Ancona. Si fece poi monaco Cisterciense, e sì per l' auge, in cui era allora la sua famiglia in Milano, come ancora pe' suoi meriti, ottenne mercè la protezione del duca *Francesco Sforza* una ricca badia nel Lodigiano. In occasione dell' infelice catastrofe accaduta a' suoi zii, come abbiam riferito negli articoli precedenti, *Bonifazio* si ritirò a Roma, ove fu assai cortesemente accolto dal cardinale *Gian-Battista Cibo*, che poi fu papa *Innocenzo* VIII. Mentr' era in Roma ebbe notizia di un' altra sventura, cioè che la sua badia per una straordinaria inondazione del Po era stata interamente rovinata e ne' terreni e nelle fabbriche. Ciò non ostante ebbe il contento di vederla in pochi anni rimessa anche in migliore stato di prima, e di potere restituirsi alla medesima, ove condusse gli ultimi anni di sua vita, la quale non sappiamo, sino a quando durasse, essendo solamente noto, che non oltrepassò la fine del XV secolo. Era religioso attento ai doveri del suo stato, e che aveva rivolti i suoi studj singolarmente all' erudizione ed alla storia ecclesiastica, avendo però nel tempo stesso almeno una tintura quasi universale in ogni genere di scienze. Ciò dimostra egli nell' opera, che diede alla luce sotto il titolo, *De persecutionibus Christianæ fidei & Romanorum Pontificum*, che fu impressa la prima volta in Milano nel 1492; indi ristampata in Basilea nel 1509 in f°. Questa Storia delle persecuzioni comincia da san *Pietro* ed arriva sino a *Bonifazio* VIII; ma l' autore l' interrompe, inserendovi tratto tratto sino a 279 *Lettere*, scritte a' più dotti uomini di quel tempo, nelle quali tratta di molti diversi argomenti quasi in ogni genere. Veramente in tale sua opera egli scorgesi molto erudito e pieno di cognizioni oltre l' uso di quell' età; ma vi si rileva al tem-

po stesso la rozzezza del secolo ed il difetto allora comune di un'erudizione inopportuna, che sfoggiava in citazioni di autori, quali che si fossero. Gli odierni critici non ne fanno più gran conto, perche rimproverano all'autore poca esattezza e molta credulità. La dedicò egli a *Carlo* VIII re di Francia, e dice di far ciò per volere di *Lodovico il Moro*: forse fu questo il mezzo, per cui rientrò in grazia di esso principe.

** IV. SIMONETTA (Jacopo), della stessa famiglia de' precedenti, divenuta poi una delle più cospicue e delle più ricche di Milano, nacque in questa città dallo storico *Giovanni*, di cui abbiam parlato al num. II, e sin da giovine si rendette molto illustre per la sua dottrina e per la sua sagacità. Incamminatosi nella prelatura, ebbe successivamente diversi cospicui impieghi, nell'esercizio de' quali si acquistò tale merito, che da *Paolo* III fu rimunerato nel 1535 mercè la sua promozione alla sacra porpora. Ma non potè goder lungamente dell'auge, a cui avevanlo portato i suoi meriti, poichè quattro anni dopo, cioè nel 1539, venne da immatura morte rapito. Era in grande stima presso i più insigni letterati, e ne fanno autorevole testimonianza i molti elogj, onde l'onorarono tra gli altri i due celebri cardinali *Sadoleto* e *Polo*. Di lui non abbiamo alle stampe, che un trattato *De Reservatione Beneficiorum*, in f°, e qualche altro piccol opuscolo.

V. SIMONETTA (Lodovico), della stessa precedente famiglia Milanese, fu dapprima nel 1536 vescovo di Pesaro, e governò questa chiesa sino all'anno 1560, in cui la permutò col vescovato di Lodi. *Pio* IV l'innalzò alla porpora cardinalizia nel 1561, indi lo spedì a Trento per ivi presedere al concilio in qualità di legato; e quando fu terminata quest'assemblea, egli fu, che venne a Roma a chiederne la conferma in nome de' colleghi e di tutt'i Padri. Fu altresì uno di coloro, a' quali venne ingiunta l'incombenza e l'autorità di far osservare gli atti del medesimo concilio. Questo cardinale fu poi prefetto della segnatura di giustizia, ed intervenne al conclave per l'elezione di *Pio* V. La sua morte, accaduta nel 1568, diede occasione ad una singolare avventura. Un ladro, che per l'aspetto e la

e la statura molto rassomigliava al predetto cardinale, osò assumerne il nome, gli abiti e l' equipaggio, e con questo fastoso esteriore, impose a molti sciocchi, anche tra i nobili. Percorse in tal guisa molte città d'Italia. Accordava dispense di matrimonio sino al secondo e terzo grado, ammetteva rinunzie di benefizj, levava le scomuniche e le censure; in fine faceva molto più, che non avrebbe potuto fare un vero legato; ed una tale impostura gli riuscì. Ammassò molto denaro, e si corredò da principe. Tutti coloro, che aveva nel suo seguito, non meno furbi di lui, lo trattavano col titolo di *Eminenza*, e gli prestavano esteriormente tutti gli onori, che avrebbe meritati la sua dignità, se fosse stata realmente vera. Vi restarono ingannati per qualche tempo anche molti signori, che lo riceverono in casa e lo ricolmarono di onori e di donativi. Finalmente la furberia venne a scoprirsi, ed il falso cardinale fu arrestato nel Bolognese. Gli si formò il processo, confessò tutt' i suoi delitti, e fu appiccato con una corda d'oro filato, con una borsa vuota attaccata al collo, e con un cartello colla seguente iscrizione: SINE MONETA: la quale significava, che questo impostore non era già il cardinal *Simonetta*, com' erasi vantato, ma bensì un ladro, ch' era allora *senza moneta*.

** I. SIMONIDE, *Simonides*, nato a Minoa, città dell' isola di Amorges, una delle Sporadi, fu un antichissimo poeta giambico greco. Se si volesse credere a *Suida*, egli fioriva più di 400 anni pria della guerra di Troja; ma è molto verisimile, che sia meno antico. Si trova citato da *Ateneo*, da *Giulio Polluce* e da altri; e soprattutto si fa menzione di una sua *Satira* molto atroce contro le femmine. Supponeva che l' origine delle loro anime fosse diversa secondo i differenti loro umori, onde alcune fossero tratte dal cavallo, altre dalla volpe, altre dalla scimia ec. Rispetto a quelle, che amano d' imbellettarsi e adornarsi con molta cura, le derivava dal cavallo, e secondo la tradizione, che ce ne ha data *Eliano*, conchiudeva: *Talis quidem uxor præbet se spectaculum aliis jucundum, sed viro nocet suo*, poichè al marito, che sa le di lei fattezze naturali, non può far illusione colle bellezze artificia-

ficiali, ed intanto gli cagiona dispendio, trascura gli affari domestici, e può anche pregiudicargli nell'onore, facendosi vagheggiare dagli altri.

* II. SIMONIDE, *Simonides*, nato a Ceos, oggidì Zea, isola del mar Egeo, fioriva a' tempi di *Dario Istaspe* circa l'anno 480 av. l'era volgare, era figlio di un certo *Leoprepe*, uomo commendato dagli antichi per la sua sagacità e prontezza di spirito. La poesia fu il principale talento di *Simonide*, il quale fu eccellente soprattutto nell'elegia. Aveva una prodigiosa memoria, e la conservò lungo tempo, talmente che in età di 80 anni disputò in pubblico il premio de' versi estemporanei ossia all' improvviso, e riportò la vittoria. Se gli attribuisce anzi l'invenzione della memoria artifiziale. *Jerone*, tiranno di Siracusa, lo chiamò alla sua corte; ma il poeta ivi parlò da filosofo. Avendogli dimandata il monarca la *Definizione di Dio*, il poeta rispose, non esser questa una di quelle quistioni, che si potessero risolvere su due piedi, e chiese un giorno di tempo: passato questo, ne dimandò altri due, indi quattro, e così sempre raddoppiando il tempo. Sembrando strana a *Jerone* una tale condotta, gliene chiese finalmente il motivo, e *Simonide* rispose, che quanto più innoltravasi esaminando una tale materia, tanto più divenivagli oscura. Non ebbe minore stima di questo poeta filosofo il celebre generale *Pausania*. Questi un giorno lo eccitò a dirgli una qualche giudiziosa sentenza: *Ricordatevi* (gli rispose *Simonide*), *che siete uomo*. Sembrò tanto insulsa a *Pausania* una tale risposta, che non si degnò neppure di badarci. Ma in seguito essendosi trovato in un asilo, ove combatteva contro una fame insopportabile, e da cui non poteva uscire senza esporsi all'ultimo supplizio, disgrazia, ch' erasi tirata addosso mercè la sua ambizione, si venne a ricordare delle parole del poeta, ed esclamò: O SIMONIDE, *quanto gran senso vi era nell'esortazione, che tu mi facesti!* Il medesimo poeta altresì colle sue giudiziose persuasioni pacificò due principi estremamente irritati, e che erano già sotto le armi per battersi l'uno contro l'altro. Questo filosofo morì circa l'anno 390 av. l'era cristiana in età di quasi

si 90 anni. La sua gloria rimase oscurata dalla sua avarizia e dalla venalità della sua penna, poichè la sua musa cantò sovente per denaro. Si raccontano della sua vita alcuni tratti, che hanno del prodigioso. Cenando egli un giorno in casa d'un signore Tessalo, appellato *Scopa*, lesse un poema, che aveva composto in di lui lode, ma nel quale aveva fatto entrare altresì l'elogio di *Castore* e *Polluce*. Piccato *Scopa* a motivo di una tale mescolanza, non gli diede, che la metà della somma convenuta, dicendogli, che dimandasse il restante ai due Semidei, che aveva celebrati. Accadde nel momento stesso, che due giovani fecero chiamar *Simonide* alla porta: il poeta uscì, non vide alcuno; ma in questo intervallo cadde il solajo della sala, ov'erano a tavola, e tutti gli altri commensali rimasero schiacciati. Questa storiella, posta in versi da *Fedro* e da *la Fontaine*, ha tutta l'aria d'una favola. Un'altra volta *Simonide*, essendo sbarcato, trovò sulla spiaggia il cadavere d'un uomo ignoto, e lo seppellì. La notte gli apparve l'ignoto, ed in sogno lo avvertì, che nel giorno seguente non s'imbarcasse: il poeta ubbidì all'avviso, e vide miseramente perire sotto i suoi occhi la nave, su di cui era venuto, e ch'era partita di nuovo senza di lui. Sopra quest'avventura egli compose un poema, e sulla tomba del benefico cadavere fece incidere due versi, riportati da *Tzetze*, e la di cui versione dal greco è ne' seguenti termini:

Hic quidem Cei Simonidis est servator,
Qui & mortuus vivo retulit gratiam.

Tra le sentenze, che gli si attribuiscono, merita di esser osservata quella, con cui diceva, che la necessità era una cosa, colla quale gli Dei medesimi non volevano cozzare, *cum necessitate neque Dii pugnant*. Suo padre *Leoprepe* ha meritato di esser citato per un buon consiglio, che diede a due giovani, i quali erano buoni amici tra di loro; poichè da essi richiesto, qual fosse il mezzo migliore di render eterna l'amicizia, disse, esser quello di non trovarsi mai in collera l'uno contro l'altro ambi nel tempo stesso, ma di rispettarsi dall'uno la collera dell'altro. Delle Poesie di *Simonide* non ci restano, che alcuni fram-

frammenti, ed i titoli delle medesime, che ci ha dati *Leone Allazio*. Essi frammenti sono stati raccolti da *Fulvio Ursino*, e corredati di note, Anversa 1598 in 8°, e nel *Corpus Poetarum Græcorum*, Ginevra 1606 vol. 2 in f°. *Ved.* TEMISTOCLE. — Vi fu un altro SIMONIDE, nato pure in Ceos da una figlia del poeta filosofo, e che fioriva pria della guerra del Peloponneso. Aveva composti tre libri di *Genealogie*, e tre altri, che trattavano *dell' Invenzione*, i quali si veggono accennati dagli antichi scrittori.

* III. SIMONIDE (Simone), uno de' buoni poeti latini del XVI secolo, nacque a Leopold ovvero Leopoli nella Polonia, e dopo avere fatti i suoi studj in Cracovia, passò a perfezionarsi in Italia. Ritornò in Polonia pieno di cognizioni e di erudizione: *Giovanni Zamoski* lo prese per suo segretario, gli dimostrò sempre molto affetto, e gli procurò la dignità di cavaliere. Il papa *Clemente* VIII l'onorò della corona poetica in ricompensa del suo talento. *Giusto Lipsio* tra gli altri gli fa molti elogj, e lo paragona a *Catullo*. Nella raccolta delle sue opere poetiche, publicata in Varsavia nel 1772 in 4°, viene intitolato il *Pindaro latino*; ma pria di lui, e certamente con più ragione, un tale titolo fu appropriato ad *Orazio*. L'autore morì nel 1629 di 72 anni: era uomo assai socievole e benefico: qualità che gli meritarono non indifferenti elogj.

SIMONIS e SIMONIDE, *Ved.* MENNONE-SIMONIDE.

I. SIMONIO (Pietro), *Simonius*, vescovo d'Ypri, nativo di Tiel, morto nel 1605 di 66 anni, publicò varie opere contro i Calvinisti. Le principali sono: I. *De Veritate*. II. *Apologia contra Calvinum*. III. *De Hæreseos, Hæreticorumque natura*. IV. Un volume di *Prediche*, Anversa in f°. V. *De Litteris pereuntibus*, publicato da *Swich*, che lo arricchì di note.

II. SIMONIO (Simone, *ovvero* Simo), medico nativo di Lucca, fiorì nel XVI secolo, passò a vicenda dalla chiesa Romana al partito de' Calvinisti, e finalmente in quello de' Sociniani. È cosa certa, che fu più attaccato a quest'ultima setta che ad alcun' altra. Si ritirò in Polonia per essere più in libertà, ed ivi si fece de' nimici, che profittarono de' di lui cangia-

menti in materia di religione, per iscreditarlo. Il più accanito di tutti fu un certo *Marcello Squarcialupi*, Sociniano egli pure, che lo dipinge come un uomo costantemente Ateo. La satira, in cui questo settario è sì maltrattato, comparve in Cracovia nel 1588 in 4°, sotto il seguente titolo: *Simonis* SIMONII *summa Religio*. Questa produzione fu riguardata come opera d'un empio, e non come un libello satirico: e però venne soppressa con tanta diligenza, che i pochi esemplari sottratisi alle ricerche sono rari al massimo segno.

I. SIMONNEAU (Carlo), incisore, nato in Orleans verso l'anno *1639*, morto a Parigi nel 1728, fu dapprima destinato dalla sua famiglia alla professione delle armi, ma essendosi rotta una gamba, mentr' era alla caccia, fu costretto a cambiare stato, e d'allora in avanti coltivò il suo gusto per le arti. Divenne allievo di *Natale Coppel*, che lo perfezionò nel disegno, e gl' insegnò anche a maneggiare il pennello. Intagliò in grande ed in piccolo con eguale successo, i ritratti, le figure e i soggetti di storia. Molte vignette di sua invenzione possono altresì metterlo nel numero degli abili compositori. Questo eccellente artefice ha incise molte opere di varj celebri maestri francesi ed italiani, ma si è distinto particolarmente per le medaglie, le quali ha coniate per servire alla Storia metallica di *Luigi* XIV.

II. SIMONNEAU (Luigi), artefice, diverso dal precedente, ha incisa la *Storia della Stampa e dell' Intaglio* nel 1694; e la *Storia delle altre Arti e Mestieri*, dal 1694 sino al 1710 vol. 2 in f° in 168 rami. Questa collezione è ricercata.

I. SIMPLICIO, nativo di Tivoli, fu innalzato alla sede pontificia dopo *Ilario* li 25 febbrajo 468, e governò con molta prudenza in tempi difficilissimi. Fece tutti gli sforzi per far discacciare *Pietro Mongo* dalla sede di Alessandria e *Pietro Pullone* da quella di Antiochia. Seppe diciferare tutti gli artificj, co' quali *Acacio* patriarca di Costantinopoli cercò di sorprenderlo. Ci restano di lui XVIII *Lettere*, diverse delle quali sono importantissime. *Simplicio* morì li 27 febbrajo 483 dopo quindici anni d'un pontificato glorioso.

* II. SIMPLICIO, filosofo peripatetico del V seco-

colo, era di nazione Frigio. Abbiamo di lui diversi *Comenti*, ne' quali vi sono varie cose curiose ed interessanti, ed altre inette o di lieve conto. Ciò non ostante gli esemplari de' medesimi sono poco comuni ed anche ricercati a motivo principalmente del pregio delle edizioni. Tali sono: I. *Hypomnemata in Cathegorias Aristotelis*, in greco, Venezia per *Aldo* 1499 in f°. II. *Commentarii in quatuor libros Aristotelis de Cœlo*, in greco, Venezia per *Aldo* 1526 in f°. III. — *in octo Aristotelis physicæ auscultationis Libros*, ivi 1526 in f°. parimenti in greco. IV. *Commentaria in tres libros Aristotelis de Anima*, pure in greco, Venezia per *Aldo* 1526 in f°. V. — *in octo libros Aristotelis de physico auditu*, in latino, Parigi 1544 in f°. VI. *Epictetus cum Commentariis Simplicii*, in greco, Venezia per *de Sabio* 1528 in 4°, bella edizione e rara. VII. Lo stesso *Epitteto* e *comento* colle note del *Salmasio* ec. in greco ed in latino, Lione 1640 in 4°.

SIMPSON (Tommaso), abile matematico inglese, nacque a Bosworth nella provincia di Leicester in Inghilterra li 20 agosto 1710, da un artigiano poverissimo. Suo padre lo collocò presso un lavorante di seta, col quale profittò pochissimo: il suo talento era troppo superiore a simili occupazioni, per non potere applicar ad esse attenzione ed assiduità. Un astrologo del vicinato gl' insegnò un poco di aritmetica per servire a far degli oroscopi: questi primi principj gli diedero del gusto e del coraggio. Recossi a Londra nel 1732, e fu costretto a travagliar nel mestiere di seta, mentre aspettava di aver radunati degli scolari di matematica. A stento trovava egli de' momenti di ozio per comporre il suo *Trattato delle Flussioni*, che comparve nel 1727, ma ch'è stato ristampato con molti accrescimenti nel 1750. Diede in seguito tre volumi di *Opuscoli* in inglese, che comparvero negli anni 1740, 1743, e 1757. Vi si trovano 37 Memorie interessantissime, molte delle quali sono relative all'astronomia. Nel 1742 publicò il suo libro *circa le Annualità*, che gli produsse una disputa col celebre *Moivre*. Fu nominato nel 1743 professore di matematica nella scuola militare di Wolwich collo stipendio di circa 270

zecchini; indi fu ricevuto dalla real società di Londra e dall'accademia delle scienze di Parigi in qualità di socio. Ornò la collezione della società reale di molte buone *Memorie* sul calcolo integrale, e diede al publico alcuni *Elementi di Geometria* chiari e metodici. La *Traduzione* francese di questi *Elementi* è stata impressa a Parigi 1755 in 8°. Egli morì in Bosworth d'una malattia di languore nel dì primo di maggio 1760. — Non si ha da confondere con SIMPSON *Tommaso*, professore di medicina e di notomia a Sant-Andrea nella Scozia, di cui vi sono: I. *De re Medica Dissertationes quatuor*, Edimburgo 1726 in 8°. Ivi egli esclama molto circa gli abusi delle composizioni e delle formole o ricette, nelle quali i rimedj sono ammassati gli uni sugli altri. II. Una *Dissertazione circa il Moto musculare*, in inglese. III. Varie *Memorie* ed *Osservazioni* ne' *Saggi* di *Edimburgo*.

I. SIMSON (Archimboldo), teologo scozzese, è conosciuto per alcune opere mediocri: I. Un *Trattato de' Jeroglifici degli Animali*, de' quali parlasi nella Scrittura, Edimburgo 1622 in 4°. II. Un *Comentario* inglese sopra la seconda *Epistola* di *San Pietro*, impresso in Londra 1632 in 4°: dotto e diffuso.

II. SIMSON (Odoardo), altro teologo inglese, publicò nel 1652 una *Cronaca universale* dal principio del mondo sino a G. Cristo. Se ne diede una bella edizione in Leyden nel 1739 in f°, e si è ristampata nella medesima forma in Amsterdam nel 1752. Questo libro, citato sovente da' cronologisti, è non meno dotto che metodico. Ad esso trovasi premessa la *Vita* dell'autore colla lista delle sue opere.

SINCELLO (Giorgio), *Syncellus*, era sincello di *Tarasio* patriarca di Costantinopoli, verso l'anno 792; val a dire, che occupava l'officio di quel uomo, il quale mettevasi presso il patriarca, perchè fosse testimonio delle di lui azioni. Quindi appunto da questa carica egli derivò il suo cognome. Era monaco ed adempieva esattamente le obbligazioni del proprio stato. Abbiamo di lui una *Cronografia*, ch'è stata publicata dal P. *Goar* in greco ed in latino, 1652 in f°. Quest'opera è interessante per la conoscenza delle dinastie di Egit-

Egitto. Egli ha seguite le tracce di *Giulio Afrcano* e di *Eusebio*, ma con varie differenze, intorno alle quali fa d' uopo consultare l'erudito suo editore.

SINCLETICA (Santa), vergine dl Alessandria nell' Egitto, morta di 83 anni, fu maestra e direttrice di molte vergini consecrate a Dio. Riguardata dalle femmine, come sant' *Antonio* abate dagli uomini, ella divenne il modello del proprio sesso nella pratica delle mortificazioni e nella sofferenza de' mali. La sua *Vita* è stata tradotta da *Arnoldo d' Andilly* nel secondo volume delle sue *Vite de' Padri del Deserto*. Si è creduto lungo tempo, ma fuor di proposito, che ne fosse l' autore sant' *Atanasio*. Anzi alcuni, dice *Baillet*, sono stati tentati di prendere questa *Vita* per una semplice esortazione alla virtù, nascosta sotto l' apparenza d' una storia. Nulladimeno, giacchè la Chiesa celebra la di lei festa li 5 gennajo, convien credere, che realmente questa santa abbia esistito, quantunque il suo storico abbia potuto mettere sotto il di lei nome molte cose, che appartenevano ad altri santi.

I. SINESIO, *Synesius*, filosofo Platonico, non sappiamo, in qual tempo fiorisse. Ci sono rimasti di questo scrittore tre *Trattati di Filosofia naturale*, impressi colle figure di *Niccolò Flamel*, Parigi 1614 in 4°; ed uno *de Somniis*, stampato cogli scritti di *Jamblico*, altro filosofo Platonico, Venezia 1497 in f°. — Ignoriamo pure, se questo filosofo fosse anche medico, e però se a lui debba attribuirsi il trattato *de Febribus*, che si ha sotto il nome di *Sinesio*, e di cui vi è una stimata edizione greco-latina, Amsterdam e Leyden 1749 in 8°.

II. SINESIO, fu discepolo della famosa *Ipazia* di Alessandria. I fedeli, commossi dalla regolarità de' suoi costumi, l'impegnarono ad abbracciare il Cristianesimo. Essendo stato spedito in qualità di deputato a Costantinopoli nel 400, presentò il suo libro della *Dignità reale* ovvero *della Monarchia* all' imperator *Arcadio*, che lo accolse favorevolmente. Venne innalzato dieci anni dopo sul trono vescovile di Tolemaide: dignità, cui *Sinesio* non accettò che con molta ripugnanza. Essa sembravagli contraria alla vita filosofica da lui menata, e non

non era ancora convinto di tutt' i dogmi della religione Cristiana. In una lettera a suo fratello = egli propose „ (dice M. *Fleury*) sua „ moglie , come il primo „ ostacolo alla sua ordina„ zione. Altri ostacoli ag„ giunse intorno la dottri„ na . *E difficile* , diceva „ egli, *per non dire impos„ sibile il rimovere dalla „ mente le verità , che vi „ sono entrate mercè una ve„ ra dimostrazione , e voi „ sapete , che la filosofia ne „ ha molte , le quali non si „ accordano guari con questa „ dottrina sì famosa* (vuol „ dire la Cristiana) . *In „ effetto io non crederò giam„ mai , che l'anima sia pro„ dotta dopo il corpo . Non „ dirò giammai , che il mon„ do debba perire o in tutto „ o in parte . Credo , che la „ Risurrezione , di cui vi „ parla tanto , sia un mistero „ nascosto ; e sono ben lungi „ dal convenire nelle opi„ nioni del volgo* . In se„ guito manifesta la pena, „ che proverebbe a lasciare „ la caccia ; ma in fine si „ sottommette e si riporta „ in tutto al giudizio di „ *Teofilo* . Una tale prote„ sta di *Sinesio* ha fatto di„ re ad alcuni storici , ch' „ ei fosse stato battezzato ed „ ordinato vescovo , quan„ tunque non credesse la ri„ surrezione ; ma egli non „ dice questo: sembra sola„ mente , ch' ei v'intendes„ se qualche mistero, forse „ la Metempsicosi de' Pla„ tonici ovvero la risurre„ zione degli Origenisti in „ un' altra carne . Checchè „ ne sia, fa d'uopo crede„ re , che *Teofilo* ed i ve„ scovi di Egitto si assicu„ rassero della sua docilità „ e della sua fede ne' punti „ essenziali , prima d' im„ porgli le mani , e che il „ suo straordinario merito, „ congiunto alla necessità „ de' tempi e de' luoghi , „ gli obbligasse a dispen„ sarsi dal rigore delle re„ gole = (*Istoria Eclesiastica* lib. XXII num. 41). *Sinesio* , divenuto vescovo , ebbe le virtù d'un apostolo e l'umanità d'un filosofo . Celebrò un concilio , e sollevò gl' indigenti . Abbiamo di lui CLV *Epistole*, alcune *Omelie* e varie altre opere , delle quali la miglior edizione è quella del P. *Petavio*, 1634 in f° greco-latina , arricchita di note ; ma la precedente , Parigi 1533 parimenti in f° per le stampe del *Turnebi* , è più ricercata per la bellezza e nitidezza dell' esecuzione . Esse meritano di esser lette , quantunque non vadano intera-

men-

mente esenti dagli errori della filosofia pagana. Vi si scorge eleganza, nobiltà e purezza di stile. Le *Lettere* sono pure state impresse separatamente colla versione latina e le note, Parigi 1605 in 8°, bella edizione: siccome altresì vi sono i suoi *Inni*, stampati in greco unitamente a quelli di San *Gregorio Nazianzeno*, Parigi 1586 in 4°, piccolo volume bellissimo e raro. Ignorasi l'anno della morte di quest' uomo illustre.

SINGLIN (Antonio), figlio di un mercante di Parigi, rinunziò al commercio per consiglio di san *Vincenzo di Paola*, ed abbracciò lo stato ecclesiastico. L'abate di *Saint-Cyran* gli fece ricevere l'ordine sacerdotale, e l'impegnò ad assumere l'incarico della direzione delle religiose di Porto-Reale. *Singlin* fu loro confessore per lo spazio di 26 anni, e per altri otto loro superiore. Fece risaltare in tale impiego una pietà tenera, uno spirito rischiarato ed un solido giudizio. *Pascal* gli leggeva tutte le sue opere, pria di publicarle, e si riportava a' di lui sentimenti. Lo stesso *Singlin* ebbe molta parte negli affari di Porto-Reale, ed alle traversie, che questo monistero incontrò. Temendo di essere arrestato, si ritirò in una terra della duchessa *di Longueville*. Morì in un altro ritiro nel 1664, consumato dalle sue austerità, dai suoi travagli e dalle afflizioni. Ha lasciata un' opera solida e scritta bene, intitolata: *Istruzioni Cristiane circa i Misteri di N. Signore e le principali Feste dell' anno*, Parigi 1671 in 5 vol. in 8°, ristampata poi in 6 vol. in 12. Ha parimenti lasciate alcune *Lettere*. Veggasi un compendio della *Vita* di quest' uomo dotto, scritto dall'ab. *Goujet*.

SINHOLD (Giovanni-Nicola), teologo tedesco e professore di eloquenza in Erford, morto nel 1748, continuò l'*Erfordia Letterata*, cominciata da *Motschman*.

SINNICH (Giovanni), dottore di Lovanio e professore di questa università, era Irlandese. Morì nel 1666, dopo aver publicato un libro in f° contro i teologi della confessione Augustana, intitolato: *Confessionarium Goliathismus profligatus*; e molte altre opere, i di cui titoli sono tutti bizzarri. Era gran difensore degli scritti di *Giansenio*.

SINNIS, famoso malandrino, che desolava le vi-

vicinanze di Corinto. Attaccava coloro, che avevano la sventura di cadergli tra le mani, ai rami di due grossi alberi, che aveva prima curvati ed abbassati sino a terra, e che poi lasciati in libertà, tutto ad un tratto restituendosi con violenza alla loro primiera situazione, straziavano e mettevano in pezzi i corpi di quegl' infelici. *Teseo* lo fece morire con questo medesimo supplizio.

* SINONE, figliuolo di *Sisifo*, passò pel più furbo ed il più artificioso tra tutti gli uomini. Allorchè i Greci finsero di levare l' assedio d' intorno a Troja, e si ritirarono verso l' isola di Tenedo, ove appiattaronsi in un folto bosco, *Sinone* ad arte avvicinandosi ne' contorni di Troja, ove i cittadini andavano girando pe' luoghi, che da tanto tempo non avevano veduti, si lasciò prendere da alcuni Trojani. Attorniato da una moltitudine di popolo accorso per curiosità, finse di essere perseguitato da' suoi nazionali, e di venir perciò a cercare asilo tra' suoi nemici, e seppe sì bene affettare l' afflizione, il timore e la speranza, che ottenne credenza e compassione, ed in fine la libertà. Astutamente rispondendo alle molte interrogazioni, confermò, che i Greci avevano già risoluto di abbandonar per sempre l' impresa di Troja, e diede a credere che il famoso cavallo di legno, ivi dai Greci lasciato, fosse un voto da essi consecrato alla dea *Pallade*, a suggerimento dell'oracolo, per avere proprizj i venti al loro ritorno in Grecia. Ma, dopo che i creduli Trojani, sedotti dalle di lui frodi, ebbero introdotto con esultazione il predetto cavallo nella città, *Sinone* fu quegli, che nella seguente notte, mentre tutti dopo l' allegria e la crapola erano immersi in un profondo sonno, recossi ad aprire i fianchi della smisurata macchina, onde calarono da essa i Greci, che v' erano rinchiusi, diedero il concertato segno all' armata, acciocchè accorresse, le aprirono le porte, e la città fu presa ed incendiata.

SINPOSIO, *Synposius*: sotto questo nome si trovano varj *Enigmi* latini nel *Corpus Poetarum* di *Maittaire*. Alcuni credono, che questo nome, il quale in lingua greca significa *banchetto*, derivi da ciò appunto, che tali enigmi ovvero indovinelli fossero proposti in occa-

casione d' un convito o banchetto.

SIONITA, *Ved.* II GABRIELE.

* SIRENE, mostri marini, secondo alcuni figlie dell' *Oceano* e di *Amfitrite*, secondo altri del fiume *Acheloo* e della musa *Calliope*. Se ne contano ordinariamente tre, e secondo la più comune i loro nomi erano *Partenope*, *Leucosia* e *Ligea* (*Ved.* PARTENOPE). Narra *Igino*, che in tempo del ratto di *Proserpina*, le *Sirene* vennero nella Sicilia, e che *Cerere* in pena di non aver esse soccorsa *Proserpina*, le cangiò in uccelli. All' incontro *Ovidio* dice, che le *Sirene*, disperate pel ratto di *Proserpina*, pregarono gli Dei a conceder loro le ale, onde poter andar a cercare per tutto il mondo la rapita principessa. Il loro soggiorno si fissa sopra alcuni dirupati scogli sull' orlo del mare tra l'isola di Capri e la spiaggia d' Italia. Esse cantavano con tanta melodia, che traevano a se i passeggieri, i quali incantati da tanta dolcezza si scordavano ogni altra cosa, e da esse venivano poi divorati. *Ulisse* si garantì dalle loro insidie, otturando con cera le orecchie a' suoi compagni, e facendosi egli stesso legare all' albero del suo vascello, per non esser tentato di scendere ed avvicinarsi ad esse. Le *Sirene* venivano rappresentate tutte tre sotto la figura di giovani donzelle, con una testa d'uccello, ali e zampe di gallina; e più comunemente come belle femmine nella parte superiore del corpo sino alla cintura, avendo il restante in forma di uccelli con piume, o la coda di pesce. L' una d' esse tiene in mano una specie di taccuino o sia un invoglio di carte, la seconda ha due flauti, e la terza una lira.

* SIRI (Vittorio), natìo di Parma, nel dì 8 dicembre del 1625 vestì l' abito benedettino nel monistero di S. Giovanni della predetta città; ma scarsissime notizie abbiamo della vita da lui menata nel chiostro. Il P. *Armellini* (nel tom. II della sua Bibliot. Casin.) solamente accenna, senza neppure indicarne il tempo preciso, che, avendo il *Siri* co' primi tomi del suo *Mercurio* acquistata fama d' illustre storico, fu dal re *Luigi* XIV chiamato a Parigi, ed ivi poscia dimorò tutto il rimanente della sua vita, che terminò li 6 ottobre 1685 in età di 78 anni.

Aven-

Avendo egli ottenuta dal predetto monarca l'abbazia secolare di Vallemagna, depose l'abito religioso, vestì quello di semplice ecclesiastico; e nelle ultime sue opere intitolasi *Consigliere, Elemosinario ed Historiografo della Maestà Cristianissima*. L'accennato *Mercurio Politico* fu la prima opera, che rendette celebre il nome di questo scrittore. Essa è divisa in 15 tomi legati in 21 volume in 4°, che abbracciano la storia dall'anno 1635 sino al 1649. Egli poscia vi aggiunse le *Memorie recondite*, altri 8 tomi in 4°, ne' quali ripigliando la storia più addietro, cioè dal 1601, la conduce sino al 1640, onde il *Mercurio* viene ad essere una continuazione delle *Memorie*. Queste opere sono preziose pel gran numero, che vi si trova, di documenti originali: ivi i fatti sono fondati sulle istruzioni segrete di molti principi e ministri; ma fa d'uopo diffidare della maniera, con cui gli espone. Era egli pagato per iscrivere, ed amava molto più il denaro che la verità: adula soprattutto *Gastone d'Orleans*, di cui era pensionario. *Vigneul-Marville* dice, che = questo era un monaco Italiano, il quale vendeva la sua penna al più offerente; lo che ha fatto dire di lui alle persone stesse della sua nazione, che la sua storia è *non da istorico ma da salariato*. Il cardinal *Mazarini* non l'amava guari, e se gli faceva del bene, ciò era per riscattarsi dalle di lui mani, le quali scrivendo pizzicavano =. Nulladimeno, malgrado questa critica alquanto esagerata, fa d'uopo confessare, che *Vittorio Siri*, a cui *Lionne* segretario di stato fornì una parte delle sue memorie, era informatissimo degl'interessi de' principi, de' motivi delle loro contese, de' loro progetti e delle loro intraprese. Nell'accennato monistero di Parma si conservano 18 grossi volumi manoscritti in f° di documenti, memorie, lettere ec. che servirono di materiali al *Siri* per le sue opere, le quali, a dir vero, non riescono piacevoli a leggersi, perchè sono più un tessuto di documenti che un seguito racconto; ed in oltre, secondo le memorie che aveva, l'autore ora è scarsissimo ora diffuso all'eccesso. I primi volumi del *Mercurio*, impressi in Casale ed uno in Lione, sono co-

comuni, e fa d'uopo averne le seconde edizioni: gli ultimi stampati in Parigi sono rarissimi. Al contrario i quattro primi delle *Memorie recondite*, colla data di Ronco e di Parigi 1677, sono sommamente rari; gli altri quattro; colla data di Lione 1679, si trovano un poco più facilmente. M. *Requier* ha publicati in francese alcuni volumi del *Mercurio*, l'opera la più interessante dell' abbate *Siri*; e questa è meno una versione completa, che una scelta fatta con gusto de' pezzi curiosi ivi sparsi. Lo stesso autore ha tradotte in francese le *Memorie* di *Siri* sotto il titolo: *Memorie segrete tratte dagli Archivj de' Sovrani dell' Europa*; *cominciando da Enrico* IV, in più vol. in 12. Si hanno alle stampe alcuni altri *Opuscoli* del *Siri*, scritti in occasione delle guerre del Monferrato ec.

SIRIANO, *Syrianus*, sofista di Alessandria circa l'anno 470 dell' era volgare, aveva composto: I. *Quattro Libri* intorno la *Republica* di *Platone*. II. *Sette libri* circa la Republica di Atene. III. Varj *Comenti* sopra *Omero*. Tutte queste opere si sono smarrite; e da ciò, che ne dicono gli scrittori, sembra che la perdita delle medesime ci debba dispiacere.

SIRICIO (San), Romano, salì sulla cattedra di san *Pietro* dopo *Damaso* I nel dicembre 384, secondo il P. *Pagi*, o più verisimilmente nel gennajo 385, come dimostrano il *Baronio* ed il *Muratori*, ad esclusione di *Ursino* ovvero *Ursicino*, che aveva fatta guerra anche al pontefice precedente. *Siricio* fece scacciare da Roma una quantità di eretici Manichei, e terminò la sua virtuosa vita nel novembre dell'anno 398. Vi sono di lui varie *Lettere* interessanti nella raccolta di Don *Coustant*: tra le altre una ad *Himero*, vescovo di Tarragona, nella quale risponde a diverse quistioni e ricerche importanti di questo prelato. La medesima viene considerata dagli eruditi, come la prima *Epistola Decretale*, che sia vera e genuina. Egli condannò *Gioviniano* e i di lui settatori; ma non ebbe nè per san *Girolamo*, nè per san *Paolino*, i riguardi, che questi due grandi uomini meritavano.

SIRICO, *Ved.* MELECIO.

SIRINGA, *Syrinx*, ninfa amata dal dio *Pane*, Ved. PANE.

* I. SIR-

A

* I. SIRLETO (Guglielmo), nacque da onesti, ma non molto ricchi genitori (a) nella Terra di Stilo nella Calabria, nell' anno 1514. Dopo fatti in Napoli gli studj di belle-lettere, di filosofia, di teologia, di giureprudenza, e di varie lingue, passò a continuarli ed a perfezionarsi in Roma. Si avanzò talmente nel latino, nel greco e nell'ebraico, che parlava e scriveva in quest' idiomi colla medesima franchezza che nel proprio nativo linguaggio. I rapidi progressi, che fece segnatamente nello studio delle sacre lettere e de' SS. Padri, lo fecero riguardare come uno de' più dotti ed eruditi uomini in questa materia. Era per altro versato in ogni genere di erudizione, mercè la continua sua lettura, aggiuntovi il sussidio di una felicissima e quasi prodigiosa memoria, per cui riteneva in mente tutto ciò che aveva letto, e ad ogni occorrenza ne sapeva indicare gli autori, i luoghi e per sino le precise parole. Ei dovette i principj del suo innalzamento al cardinale *Marcello Cervini*, che ammirando i di lui talenti congiunti con una esemplare morigeratezza, lo prese e tenne più anni in casa, poi divenuto pontefice col nome di *Marcello* II, lo fece segretario de' memoriali. Tra le molte testimonianze, che si hanno presso i suoi coetanei, dell' alta stima, in cui egli era per la sua erudizione e profonda dottrina, niuna è più onorevole di quella, che ne dà il cardinale *Seripando* in una lettera, che gli scrive dal concilio di Trento in data 27 agosto 1562, risponsiva ad una, che il *Sirleto* avevagli inviata da Roma circa diverse quistioni, da quel Sinodo agitate. *Questa de' 19* (gli dice il *Seripando*), *quanto è stata più lunga, tanto maggiormente m' è aggradata, perchè contiene maggior copia di autorità, dalle quali fo questa conclusione, che voi stando così date quì maggior ajuto e fate maggior servizio, che se vi fossero giunti cinquanta altri Prelati*. Fu anche molto accetto nel breve pontificato di *Paolo* IV, ed il successore *Pio* IV coronò i di lui meriti creandolo cardinale li 12 marzo del 1565, con aggiugnergli la carica di bibliotecario del Vaticano e di S. Chiesa: impiego molto adattato alla di lui abilità. Secondo che riferisce il *Ciatonio*, poco mancò, che il cardinal *Sirleto* non

non venisse creato pontefice dopo la morte di *Pio* IV, mentre il cardinal *Borromeo* a lui rivolse i suoi disegni, quando vide, che non riuscivagli di far eleggere il cardinal *Morone*, e già aveva tratti molti colleghi al suo partito; ma il timore, che un uomo tutto dato agli studj non fosse molto opportuno per gli affari, fece deporne il pensiere. Nel 1566 *Pio* V gli conferì il vescovato di S. Marco nella Calabria citeriore, poi nel 1568 lo trasferì a quello di Squillace nella ulteriore, ch' egli cinque anni dopo rinunziò ad un suo nipote, per aver agio di abbandonarsi interamente alla sua troppo favorita occupazione dello studio. Oltre il comodo, che aveva della biblioteca Vaticana, se n'era egli formata con molto dispendio una propria particolare, assai copiosa e composta di libri scelti e di rari manoscritti, la quale venne comprata dal cardinale *Ascanio Colonna* pel prezzo di quattordici mila zecchini dopo la morte del *Sirleto*, seguita li 8 ottobre 1585 nell' età sua di 71 anno. Benchè fosse stato quasi sempre d' una salute molto cagionevole e soggetta a varj non lievi incomodi, questo porporato non si rallentò mai dallo studio, che formava la sua unica passione. Alla sua dottrina diedero ancora maggiore risalto le sue virtù, diffusamente esaltate da molti scrittori, ed in ispecial maniera dal Portoghese *Vaz-Motta* nell'orazion funebre, che recitò e diede alle stampe, Roma 1585 in f°. Per altro egli fu uno di que' dotti, che alieni dal cercar fama colla publicazione delle opere loro, si affaticano quasi unicamente in rischiarare le altrui; e però in proporzione del suo sapere poche sue produzioni abbiamo alle stampe. Tra queste si distinguono: I. *Annotationes variarum lectionum in Psalmos* &c., impresse colla *Bibbia* di Anversa nel 1571. II. Alcune *Vite de' Santi*, tradotte dal greco di *Simon Metafraste*, ed inserite nella raccolta del *Lippomano*. III. *Menologium Graecorum ex Sirleti Bibliotheca & interpretatione in latinum versum*, Ingolstad 1602 in 4°. IV. Gli si attribuisce da alcuni l' opera *De situ & antiquitate Calabriae* in cinque libri, publicata sotto il nome di *Gabriele Barrio Francicani*. Fu altresì uno de' deputati a correggere il Breviario ed a rivedere il Catechismo Ro-

Romano: si affaticò a correggere le opére di san *Girolamo* e gli atti de'concilj, e tradusse in latino due orazioni di san *Gregorio Nazianzeno*, che poi da *Annibal Caro* furono traslatate in italiano e date alle stampe. — Varj altri distinti prelati e vescovi tra i fratelli e i nipoti del cardinale *Guglielmo* ebbe la famiglia *Sirleto*, i quali si possono vedere indicati presso il *Zavaroni*.

II. SIRLETO *ovvero* SIRLET (Flavio) incisore in pietre fine, fioriva sul principio di questo secolo in Roma, ove morì nel 1737. Questo celebre artista aveva una finezza di tocco ed una nettezza di lavoro, che lo approssimano molto ai più eccellenti intagliatori dell'antichità. Vi sono di lui non pochi *Ritratti*; ed ha dato sopra pietre fine le rappresentazioni in piccolo delle più belle statue, che si trovano in Roma. Il famoso gruppo del *Lacoonte*, uno de' suoi ultimi lavori, fatto sopra un amatisto, passa pel suo capo-d'opera.

I. SIRMOND (Giacomo), *Sirmondus*, nato a Riom li 12 ottobre 1559 da un magistrato di questa città, entrò ne' Gesuiti, ed ivi si distinse per la sua erudizione. Chiamato a Roma dal suo generale *Acquaviva* nel 1590, lo servì in qualità di segretario per lo spazio di 16 anni. Il dotto gesuita profittò del suo soggiorno in Roma, ricercò gli antichi monumenti, frequentò le biblioteche; ma arricchendo la sua mente non obbliò la sua fortuna. I cardinali *d' Ossat* e *Barberini* furono suoi protettori e suoi amici; e godette pure della stima del card. *Baronio*, a cui non fu inutile per la compilazione de' dilui *Annali*. Si voleva trattenerlo in Roma; ma l'amore della patria lo richiamò in Francia nel 1608, dove *Luigi* XIII, per meglio attaccarlo alla sua persona, lo elesse per suo confessore. Occupò egli lungamente un tale posto colla stima del publico e la confidenza del re, e non se ne assentò che alcuni anni pria della sua morte seguita li 7 ottobre 1651 di 92 anni. Il P. *Sirmond* aveva le virtù da religioso e le qualità da buon cittadino; ed allorchè era in Roma s'impiegò utilissimamente per gl' interessi della Francia. Avendo tentato la città di Clermont di togliere alla città di Riom di lui patria il *Banco delle Finan*-

ze, egli ottenne una dichiarazione del re, che ve lo fissava per sempre. Sebbene d' un carattere dolce nella società, era molto vivo ne' suoi scritti polemici. Si pretende, che quando componeva le sue opere, tenesse sempre qualche cosa in riserva per la replica, come le truppe ausiliarie per venir in soccorso del corpo di battaglia. Vi è di lui un gran numero di scritti, i quali manifestano una consumata conoscenza dell' antichità ecclesiastica: essi sono quasi tutti in latino; eccone i principali: I. Eccellenti *Note* sui *Capitolari* di *Carlo il Calvo* e sul *Codice Teodosiano*. II. Un' edizione de' *Concilj di Francia* con annotazioni, Parigi per *Cramoisi* 1629 vol. 3 in f°. Per completarla fa d' uopo aggiugnervi il supplemento del P. *de la Lande*, Parigi 1666 in f°, ed i *Concilia novissima Galliæ* di *Odespun*, Parigi 1646 in f°. ec. III. L' Edizioni delle opere di *Marcellino*, di *Teodoreto* e d' *Incmaro* di Rheims. IV. Un gran numero di *Opuscoli* sopra diverse materie, impressi in Parigi nel 1696 in 5 vol. in f°, ne' quali l' erudizione è maneggiata a proposito, lo stile è puro e netto, e può servire di modello a coloro che trattano le materie teologiche. Nulladimeno, per quanti elogj si sieno dati al P. *Sirmond*, è certo, che vi sono dell' edizioni superiori alle sue; che negli scritti da lui composti in occasione della disputa coll' abate di *Saint-Cyran*, egl' insegnò varie opinioni, che dal clero di Francia non si sono mai adottate; che la sua *Storia della Predestinazione* e quella della *Penitenza publica* deggiono esser lette con molta cautela. *Colomiez* ha scritta la *Vita* di questo letterato.

II. SIRMOND (Giovanni), nipote, come pure il seguente, del celebre P. *Sirmond*, membro dell' accademia francese e storiografo di Francia, morto nel 1649, era riguardato dal card. *di Richelieu* come uno de' migliori scrittori del suo tempo, perchè era uno de' suoi più assidui adulatori. Vi sono di lui: I. La *Vita del Cardinale d' Amboise*, impressa nel 1631 in 8°, sotto il nome di signore *des Montagnes*, nella quale fa servire questo ministro di piedistallo al cardinale *di Richelieu* (*Ved.* BAUDIER). II. Varie *Poesie* latine, 1554, che hanno qualche merito.

III. SIRMOND (Antonio), gesuita, nato a Riom

Riom e fratello del precedente, morì nel 1643. Aveva publicata due anni prima un' opera intitolata, *Difesa della Virtù*, in 8°, nella quale osava di avanzare, non essere tanto comandato di amar Dio, quanto di non odiarlo, e che non si può indicare alcun tempo della vita, in cui siasi in obbligo di fare un atto di amor di Dio. Queste ributtanti proposizioni furono disapprovate da' suoi confratelli, e confutate da *Nicole* nelle sue *Note* sulle *Lettere Provinciali*.

SIROE, *Ved.* II COSROE *verso la fine*.

SIRO, *Ved.* PUBLIO.

SISARA, Generale dell' armata di *Jabino* re di Azor, dal suo padrone venne spedito contro *Barac* e *Debora*, i quali avevano un esercito di dieci mila Ebrei sul Thabor. *Sisara*, avendo radunate tutte le sue truppe e 900 carri armati di falci, si trasferì da Heroseth al torrente di Cison. *Barac* marciò contro di lui, e lo vinse. *Sisara* andò a rifugiarsi nella tenda di *Haber il Cineo*, ove *Giaele*, la moglie di costui, vedendo quell' infelice spossato dalla fatica, gli diede a bere del latte, lo fece coricare e lo coprì con un mantello. Ma quando *Sisara* si fu addormentato, essa gli conficcò un gran chiodo nella testa, ond' egli restò morto sul fatto circa l' anno 1285 avanti l' era volgare.

SISENAND, *Ved.* SUINTILA.

SISGAU, *Ved.* AUTHIER.

SISENNA, antico storico latino, fioriva poco tempo dopo di *Plauto*. Aveva composta una *Storia Romana*, che non abbiamo più, e la quale era, secondo *Cicerone*, scritta con gusto e con eleganza. *Ovidio* parla di una versione de' *Milesiaci di Aristide*, fatta da *Sisenna*:

SISGAU, *Ved.* AUTHIER.

* I. SISIFO, *Sisyphus*, figlio di *Eolo*, siccome co' suoi ladronecci e le sue rapine desolava l' Attica, così fu ucciso da *Teseo*. Era un uomo tanto scellerato, che i poeti hanno finto, ch'egli fosse condannato nell' inferno a rotolare continuamente un grosso sasso rotondo dal basso all' alto d' una montagna, donde immediatamente ricadeva, perchè *Sisifo*, quando era giunto alla sommità, trovavasi così spossato di forze, che non poteva più sostenerlo sul pendìo. Altri mitologi, e tra essi *Omero*, fanno di *Sisifo* un ritratto tutto diver-

so e molto vantaggioso. Dicono, che fosse, non figlio, ma discendente di *Eolo*, che regnasse in Corinto, dopo che si fu ritirata *Medea*, che avesse incatenata la morte, e che la ritenesse, finchè *Marte* ad inchiesta di *Plutone* la liberò. Spiega poi il medesimo *Omero*, come avesse incatenata la morte, cioè mantenendo costantemente ne'suoi stati la pace, e procurando anche di conservarla tra i vicini. Ciò non ostante tutti gli danno nell' inferno lo stesso castigo, chi dice perchè avesse rivelato il segreto circa il ratto di *Egina* figliuola di *Asopo*, fatto da *Giove*, chi perchè avesse stuprata la propria nipote figliuola di *Salmoneo*.

II. SISIFO, nativo dell' isola di Cos, scrisse, per quanto dicesi, la storia dell' assedio di Troja, al quale aveva accompagnato *Teucero*, figlio di *Telamone*. Aggiugnesi, che *Omero* aveva fatto molto uso di quest' opera; ma simili fatti non hanno alcun fondamento di prova. *Veggasi* I PALEMONE.

SISIGAMBI, *Sysigambis*, madre di *Dario*, ultimo re de' Persiani, diede a conoscere in occasione della morte di *Alessandro* il *Grande*, quanto abbiano di forza sulle belle anime la riconoscenza e la magnanimità. Essa aveva superato il rammarico della morte di *Dario* suo figlio; ma non seppe sopravvivere al conquistatore Macedone, da cui, benchè nimico, aveva ricevute tante dimostrazioni di attenzione e di riguardi, onde morì di dolore poco dopo di lui.

SISINNIO, di nazione Siro ovvero Soriano, succedette al papa *Giovanni* VII li 18 gennajo 708, e morì all'improvviso li 7 del susseguente febbrajo, dopo soli 20 giorni di pontificato.

I. SISTO I, *Sixtus*, (San), Romano, papa dopo *Alessandro* I nell' anno 119, morì verso la fine del 127, ed è comune opinione, che soffrisse il martirio.

II. SISTO II, Ateniese, papa dopo *Stefano* I nel 257, soffrì il martirio tre giorni prima del suo fedele discepolo S. *Lorenzo* li 6 agosto 258, durante la persecuzione di *Valeriano*.

III. SISTO III, prete della chiesa Romana, ottenne la cattedra di S. Pietro dopo il papa *Celestino* I nell' anno 432. Trovò la chiesa vittoriosa dell' eresie di *Pelagio* e di *Nestorio*, ma lacerata dalle divisioni degli Orientali. Gli riuscì di estin-

estinguere questo scisma conciliando S. *Cirillo* con *Giovanni* di Antiochia. Vi sono di questo papa tre *Epistole* nella collezione di D. *Constant*, ed alcuni *Componimenti poetici* sul peccato originale contro *Pelagio*, nella Biblioteca de' Padri. Si colloca la di lui morte in agosto 440; egli fu che fece costruire la basilica di S. Maria Maggiore.

IV. SISTO IV, appellato pria *Francesco d' Albecola della Rovere*, figlio di un pescatore del villaggio di Celles distante 15 miglia da Savona nello stato di Genova, abbracciò la regola de' Francescani, professò la teologia in Padova ed in altre più celebri università d' Italia, e divenne generale del suo Ordine. *Paolo* II l' onorò del cardinalato; e dopo la morte di questo pontefice fu innalzato sulla cattedra di S. Pietro li 9 agosto 1471. Conferì il cappello a due suoi nipoti sebbene molto giovani; lo che fu un motivo di scontentezza pe' cardinali vecchi. Era così facile, che non poteva negare cosa alcuna; ed accadde sovente, che aveva accordata una medesima grazia a più persone; onde, per evitare questo inconveniente, fu costretto ad incaricare un suo uffiziale a tenere registro delle suppliche, che gli venivano presentate. Una delle sue prime cure fu di spedire de' legati presso i principi cristiani, per eccitargli alla guerra contro gl' infedeli; ma il suo zelo non ebbe molto successo. Nulladimeno egli fece partire nel 1472 il card. *Caraffa* alla testa di una flotta di 29 galee, che, essendosi unita a quella de' Veneziani e de' Napoletani, s' impadronì della città di Atalia nella Pamfilia; lo che obbligò l' armata de' Turchi a ritirarsi senz'aver fatto nulla. In seguito il legato prese Smirne, ajutato dai soli Veneziani, ed ivi fece un ricco bottino; dopo la quale spedizione rientrò in Roma come in trionfo, menando con se 25 Turchi montati sopra bei cavalli, 12 cammelli carichi di spoglie, con molte bandiere tolte ai nemici, e con una porzione della catena di ferro, che chiudeva il porto di Attalia. L' anno 1476 fu segnalato con una bolla (del primo di marzo), in cui *Sisto* IV accordò a coloro, che celebrerebbero con divozione la festa dell' Immacolata Concezione di *Maria Vergine*, le stesse indulgenze, ch'erano

no state concesse dai papi per la festa del Ss. Sacramento. Questo decreto, il primo della Chiesa Romana intorno ad una tale festa, incontrò delle contraddizioni, e però diede luogo ad una nuova bolla nel 1483, per reprimere gli eccessi di alcuni ecclesiastici, i quali predicavano, che chiunque credeva l' Immacolata Concezione della Ss. Vergine peccava mortalmente ed era eretico. Questa bolla fu publicata in occasione delle dispute sopravvenute tra i Domenicani ed i Francescani; i quali due Ordini erano allora divisi da un'altra contesa non meno viva, benchè molto meno importante. Negavano i Francescani, che S.*Caterina* di Siena avesse avute delle stimmate, e pretendevano, che questo privilegio non fosse stato concesso se non al loro patriarca S. *Francesco*. Il papa, ch' era stato del loro Ordine, si lasciò talmente prevenire in favor di essi, che vietò sotto pena delle censure ecclesiastiche il dipingere questa santa colle stimmate. Un' altra contesa più interessante, almeno per quanto sembrava agli Agostiniani, agitavasi allora tra i Canonici-regolari e gli Eremitani dello stesso Ordine, pretendendo sì gli uni che gli altri d' essere figli di S. *Agostino*. Il papa preparavasi a terminar un tal affare, quando morì li 13 agosto 1484 di 71 anno. Questo pontefice macchiò la sua gloria colla cieca fidanza ch' ebbe pe' suoi nipoti, e colla passione, che mostrò contro la casa *de' Medici* e contro i Veneziani. Viene rimproverato altresì di aver creato un infinito numero di cariche, che rendètte venali per sostenere le dispendiose guerre da lui intraprese, e per soddisfare la sua inclinazione al fasto ed alla prodigalità. La stessa inclinazione gli fece innalzare molti edificj in Roma, e soprattutto gli fece risarcire il ponte del Tevere, che porta il di lui nome, in vece di quel di *Antonino*, cui aveva precedentemente. Arricchì la biblioteca del Vaticano d'un gran numero di manoscritti e di libri venuti da tutte le parti, ne fece cercar de'nuovi, e ne stabilì custode il celebre *Platina*. Egli fu, che ridusse all'odierna forma e metodo il rispettabilissimo tribunale della Ruota Romana. Gli viene parimenti imputata la compilazione delle *Regulæ Cancelleriæ Romanæ*, 1471 in

 4°,

4°, rarissima, tradotte in francese da *Dupinet*, 1564 in 8°, e ristampate sotto il titolo di *Banco Romano*, 1700 in 12: libro, che ha fornito a' Protestanti il mezzo di declamare molto contro la corte di Roma. Abbiamo di lui varj *Trattati* in latino: uno circa il *Sangue di Gesù-Cristo*, Roma 1473 in f°, un altro circa la *Potenza di Dio*; una *Spiegazione* del trattato di *Niccolò Richard* circa l' indulgenze, *Ved.* I RIARIO in fine.

V. SISTO V, nacque li 13 dicembre 1521 in un villaggio appellato *le Grotte* in vicinanza del castello di Montalto nella Marca di Ancona. Suo padre, ch'era un povero vignajuolo, non potendo mantenerlo, diedelo giovinetto ad un contadino, che lo pose a guardar le pecore, indi i porci. *Felice Perretti* (così appellavasi questo fanciullo) soddisfaceva a tal impiego, allorchè vide un Francescano conventuale, che stava in forse, qual via dovesse prendere per andare ad Ascoli. Il giovinetto gl' insegnò la strada, si pose in di lui compagnia, e camminin facendo, manifestò co' suoi discorsi una sì gran passione per lo studio, che venne indi trattenuto ed istruito nel convento di Ascoli. Corrispondendo molto bene i suoi talenti allo cure, che s' impiegavano per lui, fu vestito dall'abito di Francescano, e divenne in poco tempo buon grammatico ed abile filosofo. Il suo favore presso i suoi superiori gli tirò addosso la gelosia de' suoi confratelli, ed il suo umore indocile e petulante gli tirò la loro avversione; ma questi ostacoli non lo arrestarono nella sua carriera. Venne fatto sacerdote nel 1545, poco dopo dottore e professore di teologia in Siena, ed allora prese il soprannome di *Montalto*. Si acquistò indi una sì gran riputazione colle sue prediche in Roma, in Genova, in Perugia ed altrove, che fu nominato commissario-generale in Bologna ed inquisitore in Venezia; ma avendo incontrate delle brighe col senato e co' religiosi del suo Ordine, fu costretto a fuggirsene da questa città. Siccome veniva burlato circa la sua precipitosa partenza, rispose che, *avendo fatto voto di essere papa in Roma, non aveva creduto di dover farsi appiccare in Venezia*. Appena giunto nella capitale del mondo Cristiano, di-

venne uno de' consultori della congregazione, poi procurator-generale del suo Ordine. Accompagnò in Ispagna il card. *Boncompagni* in qualità di teologo del legato e di consultore del sant' officio; ed allora fu che tutto ad un tratto cambiò il suo umore. Divenne sì compiacente, che chiunque vedevalo restava non meno incantato pel di lui bel talento, che per la soavità del di lui carattere. Intanto il cardinal *Alessandrino*, suo discepolo e suo protettore, avendo ottenuto il papato sotto il nome di *Pio* V, si ricordò di *Montalto* e gli spedì in Piemonte un Breve di generale del suo Ordine; nè tardò molto ad onorarlo della sacra porpora. Essendo succeduto nel 1572 a *Pio* V il card. *Boncompagni* sotto il nome di *Gregorio* XIII, Fra *Felice*, la di cui ambizione non era sazia, aspirò al trono pontificio, e per meglio giugnervi, occultò le sue mire. Rinunciò volontariamente ad ogni sorta di brighe e di affari, cominciò a lagnarsi delle infermità della sua vecchiaja; e visse nel ritiro, come se non avesse travagliato che alla propria salute. Morto *Gregorio* XIII, i cardinali si divisero in cinque fazioni. Il *Montalto* non compariva allora che co' segni esteriori di un vecchio, che soccombe sotto il peso degli anni; ed i cardinali, ingannati dal suo artifizio, non lo appellavano che l' *Asino della Marca*, la *Bestia Romana*. Scorgevasi col capo inclinato sulla spalla, camminar appoggiato ad un bastone, come se non avesse forza di sostenersi, non parlando più che con una voce interrotta da una tosse, che ad ogni momento sembrava minacciarlo dell'ultimo fine. Quando fu avvertito, che l'elezione potrebbe cadere su di lui, rispose con umiltà: = ch' era „ indegno d' un sì grande „ onore: che non aveva „ mente bastevole per incaricarsi egli solo del governo della Chiesa: che „ la sua vita doveva durar „ meno del conclave =; e sembrò risoluto, se veniss' egli eletto, di non ritenere che il nome di *papa*, e lasciarne agli altri l'autorità. Non ve ne volle di più per determinare i cardinali ad eleggerlo, lo che seguì li 24 aprile 1585. Appena ebb' egli la tiara sul capo, che, essendo uscito dal suo posto, gittò il bastone, al quale appoggiavasi, alzò ritta la testa, ed intuonò il

assister io in persona alla di lui morte. In effetto fece piantar la forca davanti alle sue finestre, vi stette sino al termine dell'esecuzione; poi, volgendosi a'suoi domestici, loro disse: *mi si porti in tavola; quest'atto di giustizia ha contribuito ancora ad accrescere il mio appetito*: ed alzandosi dalla mensa, esclamò: *Sia lodato Dio; ho pranzato con grande appetito!* Nel giorno appresso videsi *Pasquino* con un bacile pieno di catene, di scuri, di forche, di capestri e di ruote, rispondendo a *Marforio*, che chiedevagli ove andasse: *porto un manicaretto per risvegliare l'appetito del santo Padre*. Faceva mettere tutte le teste de' giustiziati sopra le porte della città ed ai due lati del ponte Sant'Angelo, ove talvolta recavasi espressamente per mirarle. Siccome la puzza da esse cagionata incomodava coloro che passavano, ed alcuni cardinali impegnarono i conservatori a supplicare sua Santità di farle collocar altrove, così il papa loro rispose: *Voi siete troppo delicati, e le teste di coloro, che rubano il publico, hanno un fetore più insoffribile*. Mentre abbandonavasi ad una sì severa giustizia verso i suoi sudditi rei, dava prove della sua ambizione e della sua alterigia ai sovrani. Avendogli l'ambasciatore di *Filippo* II re di Spagna presentata la chinea con una borsa di sette mila ducati per l'omaggio del regno di Napoli, fece nel tempo stesso un complimento conforme all'ordine, che aveva ricevuto dal re suo padrone. Il papa rispose in tuòno di motteggio: *che il complimento non era cattivo; e che faceva d'uopo esser molto eloquente per persuadere di cambiar le cariche del Regno contro un cavallo; ma*, aggiuns' egli, *fo conto, che ciò non durerà lungo tempo*. La sua passione dominante era di eternare la sua memoria; quindi intraprese sin dapprima di far rialzare il famoso Obelisco di granito antichissimamente da *Sesostri* re di Egitto dedicato al Sole, che *Caligola* aveva poi fatto tradurre a Roma ed ivi alzare in onor di *Augusto* e di *Tiberio*, e che, per quanto credesi, fu gittato a terra dai Barbari. Esso era il solo, che rimanesse intero; ma trovavasi quasi sotterrato dietro la sacristia di S. Pietro: *Sisto* volle farlo portare davanti la chiesa. *Giulio* II e *Paolo* III avevano avuto il medesi-

simo disegno, ma la grandezza dell' impresa avevagli spaventati: il nuovo papa superò le difficoltà. Impiegò il numero d'uomini e di cavalli necessario per far agire le macchine destinate a mettere nel suo sito questo enorme masso, che ha più di cento piedi di altezza. Ordinò preci solenni, e dopo quattro mesi e d[illegible] giorni di travaglio l'obelisco fu collocato sul suo piedistallo e dedicato dal papa alla santa Croce (*Ved.* II FONTANA). Dopo aver terminata questa grande opera fece disotterrare tre altri obelischi e collocarli davanti ad altre chiese. Sebbene amasse di radunar tesori, la brama d' immortalarsi gli fece ancora costruire con immense spese molti grandiosi edificj. Tra questi si distinguono, il grande acquedotto, che per lo spazio di 20 miglia porta l'acqua, appellata *Felice*, in Roma; l'insigne spedale per due mila poveri, cui assegnò un' annua rendita di 15 mila scudi d'oro; ed in santa Maria-Maggiore la superba cappella di marmo bianco con due mausolei, l'uno per esso, l'altro, in cui fece trasportar il cadavere di *Pio* V in riconoscenza de' beneficj, che ne aveva ricevuti. Sul principio dell' anno 1586 promulgò una bolla per proibire l'*Astrologia giudiziaria*, che allora era in voga specialmente in Roma. Alcune persone di condizione, essendosi divertite con questa scienza assurda, furono condannate in galea. Una bolla non meno severa proibì ai Francescani il farsi Cappuccini sotto pena di scomunica. Questo papa fissò a 70 il numero de' cardinali mercè una bolla dei 3 dicembre 1585, che poi è stata osservata da' suoi successori. Intraprese altresì di fabbricare una città intorno alle Grotte del borgo di Montalto, in mezzo alle quali era nato; ma non permettendolo la qualità del terreno, si contentò di far costruire tale nuova città in Montalto stesso, di cui aveva portato il nome da cardinale, e la eresse in vescovato. *Sisto* V diede una nuova forma alla congregazione del S. Officio stabilita da *Paolo* IV per giudicare gli eretici: egli viene in certa maniera riguardato come l'istitutore della congregazione de' Riti. Nell' ultimo anno del suo pontificato volendo riparare la celebre biblioteca del Vaticano, alla quale l'ultimo sacco di Roma aveva recato un gran dan-

danno: risolvette di non risparmiare nè cure nè spese per renderla la più ricca e la più bella dell' universo. Fece fabbricare nella parte del Vaticano, appellata *Belvedere*, un superbo edificio per ivi collocarla, e lo fece ornare di bellissime pitture rappresentanti le principali azioni del suo papato, i concilj-generali e le più celebri biblioteche dell' antichità. Stabilì saviissimi regolamenti, per impedire, che in seguito non fosse dissipata, per la troppa facilità di comunicare i libri: e presso questa biblioteca fece altresì costruire una bellissima stamperia, destinata a fare edizioni esatte e corrette di molte opere alterate dalla mala fede degli Eretici o dell' ignoranza de' Cattolici. Questi monumenti del suo sapere e della sua magnificenza gli fanno certamente più onore che la bolla da lui fulminata contro *Enrico* III, e che la solenne approvazione da lui data al detestabile delitto di *Giacómo Clemente* uccisore di questo re (*Ved.* I CLEMENT). Una tal approvazione deve comparire tanto più strana, poichè vedesi nelle *Memorie di Nevers*, che *Sisto* disapprovava interamente le intraprese della Lega. Essendosi recato *Nevers* a Roma sul principio del di lui pontificato, ebbe con *Sisto* V alcune conferenze circa i disgraziati affari della Francia. Il papa gli disse, che non dubitava delle buone intenzioni del cardinal *di Borbone*, e di quelle de' di lui confederati; = ma (aggiuns' „ egli), in quale scuola „ hanno essi imparato, che „ si debbano formar de' partiti contro un principe legittimo? Disingannatevi, „ se volete credermi (continuò il papa), il re di „ Francia non ha mai acconsentito di buon cuore „ alle vostre Leghe ed a' „ vostri armamenti: egli riguardali come attentati „ contro la sua autorità; e „ sebbene la necessità de' „ suoi affari ed il timore „ d'un maggior male lo costringa a dissimulare, non „ lascia di tenervi tutti per „ nemici, ed anche nemici più formidabili, e più „ crudeli di quel che sieno „ gli Ugonotti di Francia „ e gli altri Protestanti. Io „ nulla dico, se non sulla „ conoscenza che ho del naturale de' principi; temo „ ben fortemente, che non „ si spingano le cose tant' „ oltre, che finalmente il re „ di Francia, benchè Cattolico, non sia costretto

„ a

„ a chiamare gli Ugnotti „ in suo ajuto per liberarlo „ dalla tirannia de' Catto- „ lici = . La profezia di *Sisto* v videsi avverata quattro anni dopo. Questo pontefice, ascoltando più le prevenzioni ingiuste di que' della Lega, che il proprio giudizio, aveva scomunicato nel 1585 il re di Navarra, poscia così noto col nome di *Enrico* IV. Nulladimeno stimavalo molto, e questo principe rendevagli stima per istima, poichè assicurasi, che diceva sovente volte: *Questo è un gran papa: io vorrei farmi cattolico, quando non fosse per altro, che per essere figlio di un tal padre.* Un travaglio eccessivo andava debilitando a poco a poco *Sisto* V; nè l'ultima sua malattia glielo fece interrompere: egli morì li 17 agosto 1590 di *69* anni, generalmente detestato. Si credette, che fosse stato avvelenato, e dicesi, che i medici, avendogli aperto il cranio, vi trovassero la sostanza del cervello guastata dalla malignità del veleno, che vi era attaccato. I dolori di testa, che precedettero la sua morte, ne diedero a lui medesimo qualche sospetto, e narrasi, ch'ei dicesse allora al suo medico ordinario: *Credo, che gli Spagnuoli sieno stanchi di vedermi, e che cercheranno i mezzi di accorciare i miei giorni ed il mio pontificato.* All'intender la notizia di questa morte, *Enrico* IV non seppe trattenersi dal dire, che un tale colpo era un tratto di politica spagnuola, ed aggiunse: *Io perdo un papa, ch' era tutto mio; voglia Dio che il suo successore gli rassomigli.* Il popolo Romano non ne provò lo stesso dispiacere. Gemendo sotto il peso delle tasse, ed odiando un governo tristo e duro, fracassò la statua, ch'erasi innalzata a *Sisto*, il quale nel tempo del suo regno era stato in un continuo timore. Molti governatori o giudici, che sembravano aver troppa clemenza, furono per suo ordine privati de' loro impieghi. *Sisto* V non accordava il suo favore se non a coloro, che inclinavano verso la severità. Quando scorgeva qualcuno d'un fisonomia rigida, lo faceva chiamare, s'informava della di lui condizione, ed a seconda delle risposte, gli dava qualche carica di giudicatura, dichiarandogli, che = il ve- „ ro mezzo di piacergli era „ di valersi della *spada a* „ *due tagli*, alla quale Ge-

„ s-

„ *sù-Cristo* veniva paragonato ‟. Diceva di non aver accettato egli stesso il papato che secondo il senso letterale del Vangelo : *Io non sono venuto a recar la pace ; ma la spada* : parole, che ripeteva sempre con compiacenza . Un giovane di soli 16 anni fu condannato a morte per aver fatta qualche resistenza agli sbirri . Avendogli fatto presente i giudici stessi ; ch' era contro la legge il far morire un delinquente così giovane ; l' inflessibile pontefice rispose freddamente ; ch' *ei donava dieci de' suoi anni al reo per renderlo soggetto alla legge*. Invidiò la sorte della regina *Elisabetta*, che fece morire *Maria Stuarda*, e diceva : *Oh! felice femmina, che hai gustato il piacere di far saltare una testa coronata !* La severità di questo papa sembrerà molto crudele: e pure a questa severità Roma dovette la soddisfazione di vedere escluso dalle sue mura il libertinaggio . Pria di *Sisto* le leggi , troppo deboli contro i grandi , non mettevano le donzelle al coperto dalle intraprese della temerità e dell' impudenza. Ma sotto il regno di questo nuovo papa esse poterono godere in sicurezza della loro virtù, e passeggiare per Roma con tanta tranquillità, come ne' ricinti di un chiostro . L' adultero conosciuto era condannato all' ultimo supplizio: ordinò anzi , che il marito, il quale non presenterebbe a lui le opportune doglianze circa le scostumatezze della moglie, sarebbe punito di morte. Se tollerava i divertimenti del carnevale , ciò non era altrimenti , che facendo alzar delle forche per punire gl' insolenti ed i licenziosi. Aveva in uso di dire , come *Vespasiano*, *che un principe deve morire in piedi*, e la sua condotta non lo smentì . Non meno gran principe che gran papa, fece vedere, che nascono talvolta sotto le capanne persone atte a portar la corona ed a sostenerne il peso con dignità . Ciò , che lo distingue dagli altri papi , si è , che nulla fece a loro imitazione . Seppe congedar i soldati , e le guardie stesdie usate da' suoi predecessori , e nulladimeno dissipare i banditi colla sola forza delle leggi ; senz' aver truppe , farsi temere da tutto il mondo pel suo posto e pel suo carattere ; rinovare Roma , e lasciare il tesoro pontificio richissimo (lasciò depositati in Castel-

Sant-

Sant'Angelo da non adoperarsi, che nell'estreme urgenze, cinque milioni di scudi d'oro, rimastivi almeno in gran parte sino a' nostri giorni): tali sono i contrassegni del suo regno, I quali non appartengono che a lui (*Veggasi* la *Vita* di *Sisto* v scritta dal *Leti*, tradotta in francese da *Pelletier* vol. 2 in 12: libro per altro che fa desiderare qualche cosa di meglio). Si travagliò per ordine di *Sisto* v ad una nuova *Versione* latina della Bibbia publicata nel 1590 in 3 parti in un vol. in f° rarissima. Gli errori, di cui si trovò carica, indussero *Clemente* VIII a farne fare una nuova edizione nel 1592, nella quale furono corrette le inesattezze sparse nella prima. Questa pure è rara, ed essendo nella stessa forma e negli stessi caratteri, si distingue per la bolla di *Clemente* VIII, onde appellasi la *Sistina corretta*. Le posteriori ristampe le più ricercate sono: quella del Louvre 1642 in 8 vol. in f°, di Parigi 1656 in 12, nota sotto il nome di *Bibbia di Richelieu*: quella, che chiamasi *de' Vescovi*, ch'è rara, ed è di Colonia 1630 in 12, si distingue dalla sua ristampa, perchè quest'ultima ha de'sommarj o capitoli. La *Bolla* di *Sisto* v contro *Enrico* III e contro il principe *di Condè* diede motivo alle seguenti risposte, ricercate da' curiosi: I. *Brutum Fulmen*, 1585 in 8°. II. *La Fulminante* per *Enrico* III, in 8°. III. *Mezzi di abuso di Rescritto e Bolla di Sisto* v, 1686 in 8°. IV. *Avviso piacevole sopra la Mentita data dal re di Navarra al papa Sisto* v, Monaco 1686 in 4°.

VI. SISTO DI SIENA, fu convertito dal Giudaismo alla religione Cattolica, e si fece Francescano. Convinto di aver insegnate dell'eresie, e ricusando con ostinazione di abbiurarle, fu condannato al fuoco. Stava per eseguirsi la sentenza, quando il papa *Pio* v, allora cardinale ed inquisitor della Fede, lo fece passare dall'ordine di S. Francesco in quello di S. Domenico. *Sisto* ivi si consecrò alla cattedra ed allo studio della S. Scrittura. Riuscì in questi diversi travagli, l'un e l'altro sì importanti. Il papa *Pio* v, ammirando le di lui virtù e la di lui dottrina, gli diede prove d'una distinta stima. *Sisto* terminò la sua carriera in Genova nel 1569 di 49 anni. La sua principal opera è la *Biblio-*

blioteca Santa, in cui fa la critica de' libri dell' antico testamento, e dà i mezzi di spiegarli. Il dotto *Hottinger* fa gran conto di quest' opera, benchè sia piena di giudizj falsi, e manchi di critica. La miglior edizione è quella di Napoli 1742 vol. 2 in f°, con note piene di erudizione. Vi sono ancora di questo pio Domenicano: I. Varie *Note* su diversi luoghi della sacra Scrittura. II. Alcune *Quistioni* astronomiche, geografiche ec. III. Diverse *Omelie* sui Vangeli ec., piene più di citazioni che di eloquenza.

VII. SISTO DI HEMMINGA, nato nella Frisia Occidentale nel 1532 di un' antica famiglia, e morto verso il 1586, si è fatto conoscere per un giudizioso *Trattato contro l' Astrologia giudiziaria*, impresso in Anversa presso il *Plantino* 1583 in 4°.

SLEIDAN (Giovanni), *Sleidanus*, nato nel villaggio di Sleide in vicinanza di Colonia nel 1506, di oscuri genitori, passò in Francia nel 1517. I suoi talenti gli fecero stringer amicizia con tre illustri fratelli della casa di *Bellay*. Dopo di essere stato qualche tempo al loro servigio, si ritirò ad Argentina, ove il suo amico *Sturnio* gli procurò un vantaggioso stabilimento. *Sleidan* fu deputato nel 1545 dai Protestanti per un' ambasciata al re d' Inghilterra, poi inviato al concilio di Trento. Egli fu una delle colonne del suo partito. Aveva abbracciata la setta di *Zuinglio* appena arrivato a Strasbourg, ma in seguito l' abbandonò, e morì Luterano nel 1556. La morte di sua moglie, seguìta l' anno precedente, lo immerse in così gran cordoglio, che perdette quasi interamente la memoria. Non si ricordava più neppure i nomi delle sue tre figlie, la sola prole, che avesse avuta da questa diletta sposa. Ha lasciato: I. Una storia in 26 libri, sotto il seguente titolo: *De statu Religionis, & Reipublicæ Germanorum sub Carolo* V. La miglior edizione di quest' opera è quella di Argentina 1555 in f°, ripetuta poi nel 1557 in 8°. *Sleiden* scriveva con chiarezza ed anche con eleganza; ma ne' suoi scritti si scorge, che non amava i Cattolici, quantunque per altro generalmente egli fosse bastantemente imparziale. Il P. *le Courayer* ha tradotto quest' opera in francese,

di suo medico. Questo dotto naturalista ritornò a Londra nel 1688 recando con lui circa 800 piante curiose, Poco tempo dopo gli venne conferito l'importante posto di medico dell' ospedale di Cristo, cui occupò con un disinteresse senza pari. Riceveva i suoi assegnamenti, ne faceva l'opportuna quietanza, e li restituiva immediatamente, perchè fossero impiegati ne'bisogni de' poveri. Circa un anno dopo fu eletto segretario dell' accademia reale. Questa società non l'occupò già interamente; *Sloane*, amico dell' umanità, stabilì il *Dispensatorio* di Londra, ove i poveri, nel comprare ogni sorta di rimedj loro occorrenti, non pagano che il valore intrinseco ossia il puro costo delle droghe, che vi entrano, Il re *Giorgio* I lo nominò nel 1716 cavalier-baronetto e medico delle di lui armate, Nello stesso anno venne creato presidente del collegio de' medici, al quale fece regali considerevoli, La compagnia altresì degli speziali dovette alla di lui generosità il terreno del bel giardino di Chelsea, il di cui stabilimento in oltre egli facilitò co' suoi donativi. Dal re *Giorgio* II venne scelto nel 1727 per suo medico primario, e la società reale lo elesse per suo presidente in luogo di *Newton*: ciò era rimpiazzare un grand' uomo mercè un altro grand' uomo. L'accademia delle scienze di Parigi avevalo associato nel 1708. Questo degno cittadino, giunto all' età di 80 anni, si ritirò nel 1740 nella sua terra di Chelsea, ove si occupava nel rispondere a tutti coloro, che si recavano a consultarlo, ed insieme nel publicare varj utili rimedj. A lui siamo debitori della polvere contro la rabbia, nota sotto il nome di *Polvere Anti-Lyssus.* Morì nella predetta terra li 11 gennajo 1753 di 93 anni. Era grande e ben fatto, uomo di maniere facili e libere; la sua conversazione era gaja, famigliare ed obbligante. La sua affabilità verso i forestieri non aveva pari: sempre trovavasi pronto a far vedere il suo gabinetto, purchè ne fosse stato avvertito a tempo, Un giorno della settimana teneva tavola aperta per le persone di distinzione, e soprattutto per que' suoi confratelli della R. società, che volevano intervenirvi. Quando trovavasi qualche libro duplicato nella sua libreria, prendevasi la cura d'inviarlo al collegio

gio de' medici, s'era di medicina, ovvero alla biblioteca del cavalier *Bodley* in Oxford, se trattava di altre materie. Voleva per tal guisa consecrarli alla publica utilità. Allorchè veniva chiamato a visitar infermi, non avea pari l'attenzione, con cui osservava sino i menomi sintomi della malattia. Per tal mezzo appunto egli mettevasi in istato di darne un prognostico talmente sicuro, che le sue decisioni erano riguardate, come una specie di oracoli. All'apertura de' cadaveri di coloro, che morivano, trovavasi quasi sempre verificato il motivo di morte, ch'egli aveva indicato. A lui parimenti siam debitori dell'estensione, che ha data all'uso della *chinachina*, applicandola non solamente alle febbri regolate e periodiche; ma ancora ad un gran numero di altre malattie, soprattutto ai dolori ne' nervi, alle cancrene, che provengono da cagioni interne, ed all'emorragie. Se n'era servito sovente egli medesimo negli attacchi di sputo di sangue, a' quali era soggetto. Le sue produzioni sono: I. Un *Catalogo* latino *delle Piante della Giammaica*, aggiuntevi anche quelle delle isole di Matera, Barbados, Nieves e San Cristoforo, Londra 1696 in 8°. II. Una *Storia della Giammaica*, in inglese, Londra vol. 2 in f°, il primo de' quali comparve nel 1707, e l'altro nel 1725. L'idea dell'autore era di rendere più estesa questa pregiatissima collezione; ma non ne sono mai usciti che i predetti due volumi. L'opera è curiosa ed interessante, ornata di 274 figure in rame, molto rara, e che si vende ad assai caro prezzo. III. Diversi *Componimenti* ed *Opuscoli* nelle *Transazioni Filosofiche* e nelle *Memorie* dell'accademia delle scienze di Parigi. La sua biblioteca era di 50 mila volumi. Il *Catalogo* del suo gabinetto delle curiosità, che è in tre vol. in f°. ed in 8 vol. in 4°, contiene 69352 articoli con una breve descrizione di ciascun pezzo. Questo gabinetto era forse la più ricca collezione, che alcun privato avesse giammai avuta. Siccome desiderava, che questo tesoro (*destinato*, secondo i di lui proprj termini *a procurare la gloria di Dio e il bene degli uomini*) non fosse dissipato dopo la di lui morte, e nulladimeno non voleva privare i proprj figli d'una parte sì considerevole della sua successione,

lo

lo lasciò nel suo testamento al publico, richiedendo però, che si dessero venti mila lire sterline alla sua famiglia. Il parlamento d'Inghilterra accettò questo legato, e pagò la predetta somma, ben discreta, anzi poco considerevole per una collezione di tale importanza. *Ved.* PETIVER.

SLODTZ *ovvero* SLOOTZ (Renato Michele), sopranominato *Michel-Angelo*, nato a Parigi nel 1705, ed originario di Anversa, ebbe molto gusto per la scultura, il di cui talento sembrava ereditario nella sua famiglia. Dopo avere riportato il secondo premio di questa bell' arte nell' accademia di Parigi in età solamente di 21 anno, venne spedito a Roma in qualità di pensionario. Ritornato a Parigi, fu ricevuto dall' accademia e nominato disegnatore della camera del re nel 1758. Il re di Prussia, che voleva tirarlo a Berlino, gli fece fare le più vantaggiose proposizioni; ma niente fu capace di toglierlo alla sua patria, che lo perdette poco tempo dopo, cioè li 12 ottobre 1764 in età di 59 anni. Quest' uomo abile erasi formata nel suo stile una maniera piena di verità e di grazie. Le attitudini delle sue figure mostravano flessibilità, i suoi contorni erano andanti e naturali, ne' suoi panneggiamenti si rileva la verità, ed eccellenti erano i suoi disegni. Modellava e travagliava il marmo con un gusto delicato e con una nettezza seducente. In lui i talenti, che fanno stimare l'artista, erano ornati dalle qualità, che fanno amare l'uomo. Ebbe degli amici, anche tra i suoi rivali medesimi, a motivo della semplicità de' suoi costumi, della sua esatta probità, del suo carattere eguale, dolce ed allegro. Le sue opere più distinte sono: I. Il san *Brunone*, che ricusa la mitra, nella chiesa di San-Pietro di Roma. II. Il *Mausoleo* del marchese *Capponi*, nella chiesa di san Giovanni de' Fiorentini, parimenti in Roma. III. Due Busti di marmo, uno de' quali rappresenta la testa di *Calcante* e l'altro d'*Ifigenia*. IV. Il *Mausoleo* del cardinale d'*Auvergne*, in Vienna nel Delfinato. V. Il *Mausoleo* di M. *Languet*, curato di San-Sulpizio, la di cui figura per tutt' i riguardi è della più gran bellezza. VI. Varj *Bassi-rilievi* in pietra, de' quali ornò il Portico a livello-del-terreno della facciata di San-Sulpizio. Questi sono tutti altret-

trettanti capi-d'opera di buon gusto e di grazie. — *Sebastiano* SLODTZ, suo padre, nato in Anversa, morto a Parigi nel 1728 di 71 anno, ed allievo di *Girardon*, erasi distinto nella medesima arte, non meno che suo fratello *Paolo Ambrogio*, il quale era stato egli pure disegnatore della camera del re, e morì nel 1758.

SLUSE (Renato Francesco WALTHER, barone di), di Visé, picciola città del paese di Liegi, era fratello del cardinale *de Sluse* e del barone di questo medesimo cognome, consigliere di stato del vescovo di Liegi. Divenne abate di Amas, canonico, consigliere e cancelliere di Liegi, e si fece un nome celebre per le sue cognizioni teologiche, fisiche e matematiche. La società reale di Londra lo ascrisse nel numero de' suoi membri. Questo illustre erudito morì in Liegi nel 1685 di 62 anni. Vi sono di lui varie erudite *Lettere*, ed un' opera, intitolata: *Mesolabium et Problemata solida*, Liegi 1668 in 8°.

SMERALDA, *Ved.* EUFROSINA *sul fine*.

SMERDI, figliuolo di *Ciro*, fu ucciso per ordine di *Cambise* suo fratello, che morì qualche tempo dopo, circa l'anno 524 av. l'era volgare. Allora un Mago di Persia prese il nome di *Smerdi*, e dando a credere di esser fratello di *Cambise*, perchè gli rassomigliava molto, si pose sul trono; ma prese tante precauzioni, per nascondere la sua furberia, che queste medesime la fecero scoprire. Circa sei mesi dopo la sua usurpazione si formò una congiura tra sette de' principali signori di Persia, del numero de' quali era *Dario* figlio d'*Istaspe*, che regnò dopo la morte di *Smerdi*. Questo usurpatore fu ucciso dai congiurati, e la sua testa venne esposta sull'estremità d'una lancia.

SMILACE, *Smilax*, Ninfa, la quale provò tanto rammarico veggendosi dispregiata dal giovine *Croco*, ch'ella al pari di lui fu trasformata in un arboscello, i di cui fiori sono piccoli, ma di un eccellente odore. Vi sono alcuni mitologi, i quali riferiscono questo tratto di favola in una maniera molto tragica: *Croco* e *Smilace*, dicon essi, erano due sposi, i quali si amavano sì teneramente e con tanta innocenza, che gli Dei mossi dalla forza e dalla purezza della loro unione, li trasformarono, *Croco* in zafferano e *Smilace* in tasso, al-

albero, ch' è sempre verde.

* I. SMITH (Tommaso), nato nel 1512 nella provincia di Essex nell' Inghilterra, fu allevato nell' università di Cambridge, ed ivi fece considerevoli progressi nelle belle-lettere e nelle scienze, in maniera che fu nominato oratore dell' università. Fece poi un lungo giro in paesi stranieri, studiò qualche tempo in alcune delle principali università di Francia e d' Italia, e prese la laurea di dritto civile in quella di Padova, della qual professione al suo ritorno ebbe una cattedra nella predetta universisà di Cambridge. Dopo che fu salito sul trono *Odoardo* VI, *Smith* abbandonò Cambridge, per recarsi al servigio del duca *di Somerset*, zio del re, che tutto poteva alla corte, e dal quale però ebbe cariche e benefizj considerevoli, e fu impiegato in affari di stato. Nel 1548 venne fatto segretario di stato, spedito indi ambasciatore a Brusselles, poi al suo ritorno fu occupato in una commissione ecclesiastica. Nel 1549, essendo caduto di grazia il duca *di Somerset*, anche *Smith* fu involto nella di lui disgrazia; ma non tardò molto a risorgere, talmente che nel 1551 fu spedito ambasciatore in Francia. Nell' innalzamento della regina *Maria* alla corona egli fu spogliato di tutt' i suoi impieghi, con ordine preciso di non uscire dal regno; ma dopo che succedette ad essa la regina *Elisabetta*, il cavaliere *Smith* ritornò ad essere adoperato ne' più importanti affari. Nel 1562 fu di nuovo ambasciatore in Francia, ove conchiuse la pace tra questa corte e quella d' Inghilterra; vi ritornò nel 1568, e finalmente un' altra volta nel 1571, e vi conchiuse la lega. Venne fatto membro del consiglio privato e cancelliere dell'ordine della Giarettiera, ritenendo insieme la carica di segretario di stato. Morì di una malattia di languore li 12 maggio 1577 in età di 65 anni nella sua casa di Mounthal nella provincia di Essex. Di questo abile politico vi sono: I. Un trattato circa la *Republica d'Inghilterra*, in 4°, il quale da gran tempo non si legge più e viemmaggiormente riesce inutile oggidì. II. *Inscriptiones Græcæ Palmyrenorum*, in 8°. III. *De Moribus Turcarum*, Oxford 1672 in 12. IV. *De Druidum moribus*, in 8°. Tutte queste opere sono piene di

 eru-

erudizione: l' ultima di esse è la più rara.

II. SMITH (Riccardo), teologo inglese, fu innalzato alla dignità vescovile dal papa *Urbano* VIII, sotto il titolo di vescovo di Calcedonia, e venne spedito in Inghilterra nel 1625. Non avendo egli mostrato bastante riguardo pe' religiosi, ch' erano in quel regno, questi sollevarono contro di lui i Cattolici. *Smith* fu costretto nel 1628 a ritirarsi in Francia, dov'ebbe ottima accoglienza dal cardinale *di Richelieu*. Fu allora, che i due gesuiti *Knot* e *Floid* publicarono due *Scritti contro il dritto, che veniva preteso dai Vescovi, di esaminare i Regolari*; dritto, che da *Smith* era stato vivamente riclamato in Inghilterra. Questi due libri furono censurati da *Gondi* arcivescovo di Parigi, dalla Sorbona e dal clero di Francia, che citò i Gesuiti, e gli obbligò a disapprovare le loro opere stesse. Malgrado questa disapprovazione, il P. *Floid* oppose due altre opere alle predette censure. In questa occasione appunto l' abate *de Saint-Cyran* fece coll' abate *de Barcos* suo nipote il grosso libro, intitolato, PETRUS AURELIUS. *Riccardo Smith*, che aveva data occasione a queste dispute, morì santamente in Parigi nel 1655. — Vi fu un altro *Riccardo* SMITH, che publicò nel 1550 contro *Pietro Martire* uno scritto, intitolato: *Diatriba de hominis justificatione*, in 8°. *Ved.* KNOT *e* PEZENAS.

** III. SMITH (Tommaso), dotto teologo e scrittore Inglese, nato a Londra nel 1638, fece i suoi studj con molto successo nell' università di Oxford, e segnatamente si distinse pel suo sapere nelle lingue orientali. Passò a Costantinopoli nel 1608 coll' ambasciatore alla Porta: nel 1676 fece un viaggio in Francia; e nel 1677 ad insinuazione di varj eruditi ritornò in Oriente, per radunare antichi manoscritti de' PP. Greci. Ritornato a Londra, conseguì qualche prebenda ed ebbe alcune letterarie incombenze; ma incontrò altresì qualche contesa con alcuni ministri papisti. Cessò ivi di vivere li 11 maggio 1710 in età di 72 anni. Le sue opere principali sono: I. *De Graeca Ecclesiae hodierno statu*, Londra 1688 in 8°. II. *Vita quorumdam eruditissimorum, & illustrium Virorum Angliae*, Londra 1707 in 8°. III. *Episto-*

stola de Moribus, *ac instituti Turcarum*, *cui annectitur brevis Constantinopoleos notitia*, Oxford 1074 in 8°.

IV. SMITH (Giovanni), è uno de' primi e de' più eccellenti incisori nella maniera nera. Era inglese, e morì in Londra in un' avanzata età nel principio di questo secolo. Vi sono di lui molti *Ritratti* e varj *Effetti di Notte*, adattati al suo genere d'intaglio espressi con molta intelligenza. La *Maddalena alla lucerna*, copia dell'originale di *Scalken*, è una delle sue più belle opere. *Scalken* era il suo pittore favorito.

I. SNELL DE ROYEN (Ridolfo), *Snellius*, filosofo Olandese, nato in Oudewater nel 1546, fu professore di lingua ebraica e di matematica in Leyden, ove morì nel 1613. Vi sono di lui varie opere, riguardanti la geometria e molte parti della filosofia; ma non sono più in uso.

II. SNELL DE ROYEN (Wilbrod), figlio del precedente nato a Leyden nel 1591, succedette a suo padre nel 1613 nella cattedra di matematica, e morì nella stessa città di Leyden nel 1626 di 35 anni. Fu egli il primo a scoprire la vera legge della rifrazione: scoverta, che aveva fatta pria di *Descartes*, come ce lo assicura *Huyghens*. Intraprese altresì a misurare la Terra, e ciò eseguì mercè una serie di triangoli, a similianza di quella, che poi hanno adoperata *Picard* e *Cassini*. È autore d' un gran numero di dotte opere di matematica, delle quali le più conosciute sono l'*Eratosthenes Batavus*, ed il *Cyclometrium*, in 4°; come pure il libro *De re nummaria*, Amsterdam 1635 in 8°. Esse provano assai in favore de' di lui talenti, e fanno comprendere il molto, che avrebbe potuto fare, se fosse venuto al mondo un mezzo secolo più tardi, od avesse avuta più lunga vita.

SNORRO (*Snorrius Sturlesonius* ovvero *Sturlæ Filius*), illustre Irlandese di un'antica famiglia, fu ministro di stato del re di Svezia e di tre re della Norvegia. Una sedizione lo costrinse a ritirarsi nell'Islanda, di cui fu governatore; ma nel 1241 *Gyssuro* suo nimico lo forzò nel di lui castello, e lo fece morire. Vi sono di lui: I. *Chronicon* ovvero *Historia Regum Norvegicorum*, che è utile per questa parte del-

la storia del mondo, e di cui vi è una bella edizione, nelle tre lingue islandica, danese e latina, 1777 tom. 2 in f° gr. II. *Istoria della Filosofia degl' Islandesi*, che ha intitolata, *Edda Islandica*. M. *Mullet* l'ha tradotta in francese e premessa alla sua *Storia di Danimarca*, 1756 vol. 3 in 4°, ovvero 6 vol. in 12. In latino ve n'è un' edizione data da *Resenio*, Hanau 1665 in 4°.

SNOY (Rainiero), abile Olandese natìo di Gouda, morto nel 1537 di 60 anni, è autore d'una *Storia di Olanda* in XIII libri, e di varie altre opere di letteratura.

SNYDERS (Francesco), pittore, ed incisore, nato in Anversa nel 1587, morto nella stessa città nel 1657, erasi dapprima consecrato a dipingere unicamente delle frutta; ma poscia il suo gusto lo portò ancora a rappresentare animali, e forse niuno lo ha superato in questo genere. Le sue *Cacce*, i suoi *Paesaggi*, ed i suoi quadri, ove ha rappresentate *Cucine*, sono altresì molto stimati. Il suo tocco è leggiero e sicuro, ricche sono e varie le sue composizioni, e la sua intelligenza de' colori dà un gran pregio alle sue opere. Quando le figure erano un poco grandi *Snyders* ricorreva al pennello di *Rubens* o di *Giacomo Giordano*; ed all' incontro *Rubens* anch' egli talvolta ricorreva a *Snyders* per fargli dipingere il fondo de' suoi quadri. Le pennellate di questi grandi maestri si confondono, e sembrano essere della stessa mano. *Snyders* ha intagliato in rame un *Libro d' Animali* di un' eccellente maniera; e si sono pure incise varie sue pitture.

SOANEN (Giovanni), figlio di un procuratore nel presidiale di Riom nell'Alvernia, e di *Gilberta Sirmond* nezza del dotto *Giacomo Sirmond* gesuità, nacque in Riom li 6 gennajo 1647. Entrò nel 1661 nella congregazione dell' Oratorio in Parigi, dove prese per suo confessore il P. *Quesnel*. Uscito dall' istituzione insegnò l' umanità e la rettorica in varie città di provincia con raro successo. Destinato al pulpito, pel quale aveva molto talento, predicò in Lione, in Orleans, in Parigi. Fu bramato in corte, ed ivi predicò nelle quaresime del 1686 e 1688, ed ottenne tutt' i suffragj. Era uno de' quattro predicatori i più distinti della sua congregazione, che appella-

vano

vansi ordinariamente, I QUATTRO EVANGELISTI. *Fenelon* non proponeva altri modelli per l' eloquenza del pulpito che *Massillon* e *Soanen*. Si vollero ricompensare i suoi successi col vescovato di Viviers; ma ei lo ricusò, perchè, essendo questa città sulla via frequentata, la sua rendita, ch' egli riguardava come sostanza de' poveri, si sarebbe consumata per la figura, che quivi avrebbe dovuto fare. Preferì nel 1695 il vescovato di Senez poco ricco, ma isolato. La sua economia lo pose in istato di far molte limosine: donava a tutti; ed un giorno essendosegli presentato un povero, il caritatevole vescovo, trovandosi senza denaro, gli donò il proprio anello. Al suo disinteresse, al suo zelo, alla sua pietà *Soanen* accoppiava la fermezza di carattere, che viene dalla virtù. Essendogli sembrato, che la bolla *Unigenitus* fosse un *Decreto mostruoso*, ne appellò al futuro concilio, e publicò un' istruzione pastorale, in cui insorgeva con forza contro tale Costituzione. Il cardinale *di Fleury*, volendo dare un esempio su di un prelato Quesnelista, profittò di questa occasione per far radunare il concilio d' Embrun nel 1727: ivi presedette il card. *di Tencin*, ed in esso *Soanen* fu condannato, sospeso dalle sue funzioni vescovili e sacerdotali, e relegato alla Chaise-Dieu nell' Alvernia, dove morì li 25 dicembre 1740 in età di 92 anni. I Quesnelisti ne hanno fatto un *santo*, ed i Molinisti un *ribelle*. Fece ammirare i suoi costumi, e compiangere il zelo, che gittò tant' amarezza sopra una vita pura. Il suo ritiro fu frequentato; egli era visitato, e gli veniva scritto da tutte le parti. Sottoscrivevasi ordinariamente: GIOVANNI *vescovo di Senez, prigioniere di G. Cristo*. Vi sono di lui: I. Delle *Istruzioni pastorali*. II. Degli *Editti*. III. Varie *Lettere*, impresse colla sua *Vita* in 2 vol. in 4°, ovvero 8 vol. in 12, nel 1750. Questa raccolta avrebbe potuto essere ripulita, ma coloro, che la facevano, credevano tutto prezioso. Si sono impressi sotto il suo nome varj *Sermoni*, 1767 vol. 2 in 12; ma da taluni dubitasi, che sieno suoi. *Ved.* AUBRY.

SOARE' (Cipriano), *Soarus*, gesuita spagnuolo, morto a Placenzia nel 1593 di 70 anni, è autore d' una *Rettorica* in latino ad uso de'

de' collegj, ma che non può servire alle persone di gusto. Ve n'è un *Compendio*, Parigi per *Cremoisi* 1674 in 12.

SOAREZ, *Ved.* SUAREZ.

SOAREZ (Giovanni), vescovo di Conimbra e conte *d'Arganel*, dell' Ordine degli Agostiniani, si fece distinguere nel concilio di Trento, e morì nel 1580. Lasciò diversi *Comentarj* sopra i *Vangeli* di san *Matteo*, di san *Marco* e di san *Luca*, ne' quali ammassa una quantità di citazioni sopra citazioni, secondo l'uso di que' tempi.

SOBIESCHI (Giovanni III), re di Polonia ed uno de' più celebri guerrieri del XVII secolo, nacque l'anno 1629, e dopo essersi distinto in più occasioni, ottenne le cariche di gran-maresciallo e gran-generale del regno. Le illustrò egli mercè le sue conquiste sopra i Cosacchi e sopra i Tartari, e mercè le sue vittorie contro i Turchi. Guadagnò contro di questi la famosa battaglia di Choczin li 11 novembre 1673, nella quale i nemici perdettero 28 mila uomini. Il suo valore, e le altre sue grandi qualità gli meritarono la corona di Polonia: egli fu eletto re li 21 marzo 1674, e solennemente coronato li 2 febbrajo 1676. Nello stesso anno piombò un' altra volta addosso ai Turchi, e dopo averli battuti in diversi incontri, li costrinse a far la pace a condizioni vantaggiose alla Polonia ed alla religione. Non risaltò con minor gloria il suo coraggio nel 1683 in occasione dell' assedio, con cui un' armata di 200 mila Turchi stringeva fieramente la città di Vienna sotto gli ordini di *Kara Mustafà* gran visire. Quando *Sobieschi* fu montato a cavallo per accorrere in soccorso della predetta capitale, la regina sua sposa (*Ved.* MONTIGNY) rimiravalo piangendo ed abbracciando il più giovane de' suoi figli. *Perchè piangete voi*; le disse il monarca: *Piango*, ella risposegli, *perchè questo fanciullo non è in istato di seguirvi, come gli altri*. Un momento dopo, *Sobiescki*, indirizzando la sua parola al nunzio, dissegli: *Fate sapere al papa, che mi avete veduto a cavallo, e che Vienna è soccorsa*. Arrivò il re Polacco nelle vicinanze di questa città alla testa di dieciotto in venti mila uomini circa: la cavalleria era brillantissima, ma la fanteria trovavasi mal in arnese. Il principe *Lu*-

bomirscki consigliava il re, che, per onore della nazione facesse passar di notte il ponte ad un reggimento, il più mal vestito degli altri. *Sobiescki* ne giudicò altrimenti, e quando questa truppa fu sul ponte, disse ad alta voce agli spettatori: *Miratela bene; questa è una truppa invincibile, che ha fatto giuramento di non portar giammai che gli abiti del nimico. Nell' ultima guerra essi erano vestiti tutti alla Turca*. Il duca di Lorena lo raggiunse ad Olle-Brun li 31 agosto con circa trenta mila uomini, e con altrettanti a un di presso attendevalo l' elettore di Baviera. Appena giunto alla vista del nemico, s'impadronì de' migliori posti occupati dai Turchi. Questo prode monarca si avanzò sino ad un'elevazione di terreno, da dove scorgeva distintamente tutto l'esercito de' Turchi ed i lavori della trincea, osservò bene per qualche tempo col suo cannocchiale, poi disse a coloro, che stavangli d' intorno: *Quell'uomo là* (parlando del visir) *è male accampato: io lo conosco; egli è un ignorante presuntuoso. Noi non ci acquisteremo onore, attesa la facilità, che vi è a riuscire*. In effetto nel susseguente giorno (e non nello stesso, come hanno detto alcuni) appena cominciarono nell' aurora le scaramucce, che si sparse un indicibile terrore nel campo infedele. Tutto piegò o fuggì davanti le armi Cristiane: il granvisir e i Turchi si ritirarono precipitosamente, abbandonando le loro tende, i loro equipaggi, e per sino un grande stendardo di *Maometto*, che il vicitore spedì al papa, con una lettera, in cui si leggevano le seguenti parole:

Sono venuto, ho veduto:
DIO *ha vinto*.

I Maomettani lasciarono sul campo immense ricchezze: *Sobieschi* scrisse alla regina sua consorte, che aveva trovato nelle tende il valore di molti milioni di ducati. È molto nota una tale lettera, in cui dice: = Il gran-
„ visir mi ha fatto suo le-
„ gatario universale. Voi
„ non direte già di me ciò,
„ che dicono le mogli Tar-
„ tare, quando veggono en-
„ trare i loro mariti colle
„ mani vuote: *Voi non sie-*
„ *te un uomo, poichè ve ne*
„ *ritornate senza bottino* =.
Nel seguente giorno 13 settembre il re di Polonia fece cantare il *Te Deum* nella cattedrale di Vienna, e l'intuonò egli stesso. Que-

sta cerimonia fu seguita da un sermone, in cui il predicatore prese per testo quelle parole del Vangelo: *Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat* JOANNES: parole, ch' erano già state applicate altra volta ad un imperatore di Costantinopoli, come pure a D. *Giovanni d'Austria* dopo la vittoria di Lepanto. L'armata Ottomana erasi ritirata a Giavarino, e di là a Buda. *Sobiescki* si pose ad inseguirla sul principio di ottobre: fu battuto li 7 di questo mese a Barkain presso di Gran da un corpo delle loro truppe ed obbligato a ritirarsi; ma se ne rifece due giorni dopo, dando ad essi una considerevole sconfitta nel medesimo luogo. Essendo ritornato ne' suoi stati riportò una nuova vittoria contro 46 mila Turchi e Tartari li 4 dicembre dello stesso anno, e nel susseguente 1694 i di lui generali diedero un'altra rotta ai Turchi sulle rive del Niester. Questo valoroso monarca venne rapito da un tocco di apoplesia li 17 giugno 1696, compianto dagli eroi, de' quali era il modello, e dai letterati, che avevano in lui uno splendido protettore. Parlava quasi tutte le lingue dell'Europa, ed aveva altrettanto talento che bravura. Nelle azioni decisive esponevasi non altrimenti che il menomo soldato. Invano i suoi primarj uffiziali lo scongiuravano, che volesse mettere in sicurezza la propria persona: *Voi mi dispregereste*, loro diceva egli, *se io seguissi i vostri consigli*. La sua consorte *Maria Casimira*, figliuola del marchese *d'Arquien*, Francese di nazione, dopo la di lui morte passò a Roma, ove si trattenne per qualche tempo, ed è famoso il bel sonetto, che fece in tal occasione il celebre avvocato *Zappi*, che comincia:

Poichè dell' empio Trace
alle rapine ec.

Questa degna sposa di un tal eroe, morì poi a Blois li 30 gennajo 1716. Avevagli dati tre figli: *Giacomo* morto nel 1757, *Alessandro* e *Costantino*, con una figlia, *Cunegonda*, che venne maritata a *Massimiliano* elettore di Baviera. La *Vita* di *Giovanni Sobieschi* è stata scritta dall' abate *Coyer* in 3 vol. in 12.

SOBRINO (Francesco), è autore di un *Dizionario Francese e Spagnuolo*, impresso a Brusselles nel 1705, indi ristampato ivi parimenti con aggiunte nel 1744 in 2 vol. in 4°. Fece altresì una

una *Grammatica Spagnuola*, in 12. Questi libri hanno corso tuttavia, ma non tanto come una volta. La Grammatica avrebbe bisogno d'essere rifusa per lo stile, che appena è francese, ed anche per la sostanza delle cose.

* I. SOCCINO (Mariano), *Soccinus*, appellato il *Seniore* a distinzione dell'altro posteriore, nacque in Siena nel 1401, e dopo avere fatti con molto successo i suoi studj nelle università di Padova, di Ferrara e di Bologna, professò il dritto canonico nella sua patria con assai distinzione, e da essa fu onorato con luminose cariche. Tra le altre fu deputato ambasciatore ad *Enea Silvio*, allorchè venne assunto al pontificato col nome di *Pio* II, che lo fece avvocato concistoriale, e lo ebbe in grande stima. Di lui parlando questo scrittore pontefice nella sua *Epistola* CXII, dice: = Uomo di picciola statu„ ra, ma eloquente, dotto „ nell'una e nell'altra giu„ reprudenza, versatissimo „ nelle storie, valoroso poe„ ta così toscano che lati„ no, in filosofia quasi un „ altro *Platone*, un nuovo „ *Boezio* nella geometria, „ nella scienza de' numeri „ un nuovo *Macrobio*. Non „ v'era musicale strumento, „ ch'ei non suonasse: era „ ancor peritissimo nell'agri„ coltura e nell'esercizio di „ tutte le arti liberali. Quan„ do era giovine, non ave„ va chi lo vincesse nel cor„ so, nel ballo e nella lot„ ta. Era in oltre finissi„ mo dipintore, elegante „ scrittore, scultore insigne, „ ottimo medico. A questi „ pregi aggiugnevansi quelli „ delle virtù morali =. E quindi prosegue commendando in lui principalmente il senno, la liberalità, un animo sommamente caritatevole e benefico, l'affettuosa amicizia, l'amena piacevolezza, la costanza nelle avversità, e ne' prosperi eventi la modestia. Forse la parzial affezione verso il suo compatriota fece trascorrere *Enea Silvio* in qualche esagerazione; per altro si vede, che, scrivendo allo stesso *Mariano*, con aperta schiettezza si duole, che troppo abbia scritto empiendo de' suoi *Comenti* sulle *Decretali* sino a 24 volumi, e lo avverte che sfugga la nojosa prolissità tanto famigliare ai giureconsulti. Oltre gli accennati *Comenti* lasciò molte *Consultazioni* ed alcuni *Trattati* in materia di dritto canonico. Morì in

in Siena li 30 settembre 1467 di 66 anni.

* II. SOCCINO (Bartolomeo), figlio del precedente, nacque in Siena nel 1436, studiò nella patria, poi in Bologna, e fu per varj anni professore di dritto canonico in Siena. Nel 1473 era salito in tal riputazione, che fu chiamato all' università di Pisa collo stipendio considerevole di 800 fiorini. Sebbene facesse poi per lo più il suo ordinario soggiorno in Pisa, ciò non ostante trovossi involto in diverse vicende per le turbolenze della sua patria, dalla quale ora fu dichiarato bandito, ora fu incaricato di onorevoli ambascerie e di altre rilevanti incombenze. Fu anche per qualche tempo perseguitato a morte dai Fiorentini, perchè caduto in sospetto di aver contribuito a far sì, che il re di Francia *Carlo* VIII sottraesse la città di Pisa al loro dominio. Nel 1489, essendosi scoperto, che per aderire ai replicati vantaggiosi inviti de' Veneziani, che lo volevano nella loro università di Padova, fuggivasene segretamente da Pisa, fu arrestato e posto in prigione, ove stette più giorni, e per uscirne dovette dar sicurtà di 18 mila fiorini d' oro di rimanere alla sua cattedra di Pisa. Anche l' università di Bologna lo richiese istantemente circa il 1492; ma non è certo, che vi fosse per tre anni, come asseriscono alcuni. Sembra bensì indubitato, ch' ei passasse a Padova nel 1489; ma non vi si trattenne più di un triennio. Non sappiamo, se quindi ritornasse a Pisa, o passasse a qualche altra università: solamente troviamo riferito dal *Panciroli*, che negli ultimi tre anni della sua vita il *Soccino* perdette interamente l' uso della lingua, e morì in un sobborgo di Siena nel 1507. Il carattere, che di questo illustre giureconsulto ci fa lo stesso *Panciroli*, non è molto lodevole. Giuocator viziosissimo, che per le carte lasciava talvolta gli scolari senza lezione e passava le intere notti al tavoliere, onde si ridusse a tale povertà, che fu d' uopo fargli l' esequie a publiche spese: uomo nel tempo stesso avidissimo di denaro, che vendeva per eccessivo prezzo i suoi consulti, e scriveva anche talvolta in favore d' ambe le parti contendenti: in oltre poco religioso e d' una lingua non solo faceta, ma caustica e mordace. Grandi cose narra dell' emulazione,

ch'

ch' ebbe in Pisa con *Giasone del Maino*, e dice, che *Lorenzo de' Medici* colà recossi una volta espressamente per udirli contendere, e che in tale disputa sentendosi *Giasone* stretto dal suo avversario, finse repentinamente a capriccio un testo di legge a se favorevole; ma di ciò avvedutosi *Soccino*, non meno abile nè men destro di lui, ne finse con egual prontezza un altro tutto contrario, e pressato da *Giasone* a dire dove lo avesse trovato, rispose: *trovasi precisamente presso a quello che tu ora mi hai citato*. Raccontasi, che *Girolamo Donato* avesse fatto uso di una simile risposta in presenza del pontefice *Giulio* II (*Ved.* III COSTANTINO *verso il fine*). In due occasioni, nelle quali il *Soccino* fu inviato ambasciatore, l' una al nuovo doge di Venezia nel 1486, l' altra al papa *Alessandro* VI nel 1492, gli avvenne, che, mancatagli la memoria, non potè proseguir più oltre l' orazione, con cui esponeva la sua ambasciata; ed il *Panciroli* aggiugne, che facevasi comporre tali orazioni da *Angelo Poliziano*; ma non pochi dubitano se il *Panciroli* in tali sue narrazioni sia sempre meritevole di piena fede. Certo è, che in que' tempi il *Soccino* fu in riputazione di gran giureconsulto, bramato sommamente dalle più cospicue università e celebrato con istraordinarj elogj. Le sue *Consultazioni* impresse con quelle di suo padre, Venezia 1579 vol. 4 in f°, i suoi *Comenti* sul Codice e sul Digesto, le sue *Regulæ Juris*, ed altre sue opere, allora ricercate, oggidì rimangono quasi interamente obbliate colle infinite altre di simil genere.

** III. SOCCINO (Mariano) il *Juniore*, nato in Siena nel 1482 da *Alessandro* altro figlio di *Mariano* seniore, fu anch' egli valente giureconsulto, e dopo avere professata varj anni la giureprudenza nella sua patria, passò nel 1517 lettore nell' università di Pisa collo stipendio di 300 fiorini d' oro. Ritiratosene dopo sette anni a motivo di alcune contese, fu spedito dai Sanesi ambasciatore pria alla republica Fiorentina, poi al pontefice *Leone* X. Nel 1525 fu chiamato professore a Padova, e di là, benchè fosse giunto ad avere sino mille fiorini di onorario, passò poscia nel 1542 con maggiori vantaggi a Bologna, dove restò sino al 1556,

1556, in cui cessò di vivere, e vuolsi, che colla sua incontinenza si affrettasse la morte. Mentr'era in Bologna ebbe varie lusinghiere offerte: la republica di Ragusa voleva, che colà si recasse per compilare le di lei leggi municipali; generose esibizioni gli fece il duca *Ercole* II per averlo in Ferrara; 1500 scudi annui gli offerse il duca *Cosimo*, acciocchè passasse all'università di Pisa, e tre mila il re di Portogallo per condurlo a Coimbra; ma egli non volle più cambiar soggiorno. Oltre i *Consulti*, le varie altre opere, che diede alle stampe, furono allora in gran pregio, e benchè ora appena se ne legga talvolta qualche squarcio, mantengono nulladimeno la memoria dell' autore.

IV. SOCCINO (Lelio), figlio del precedente, nacque in Siena nel 1525, fu destinato dapprima da suo padre allo studio della giureprudenza; ma il suo fervido ingegno non seppe adattarsi lungamente a questa nojosa applicazione. I principj della riforma, trasportati ne' paesi, ne' quali gli animi non erano riscaldati dal fuoco del fanatismo, vi germogliavano allora sordamente, ed acquistavano consistenza in alcune società, che si piccavano di ragionare. Quattro personaggi de' più distinti per grado, per impieghi e per titoli, stabilirono nel 1546 in Vicenza città dello stato Veneto una specie di accademia, per ivi conferire sulle materie di religione, e singolarmente circa quelle, che facevano più rumore. = La specie di confusione, che copriva allora quasi tutta l'Europa (dice l'abate *Pluquet*); i grossolani e troppo osservabili abusi, che avevano penetrato negli stati; superstizioni e credenze ridicole o pericolose, che si erano sparse, fecero giudicare a questa società, che la religione avesse bisogno di essere riformata: e che, per confessione di tutti, contenendo la Scrittura la pura parola di Dio, il mezzo più sicuro per isbarazzar la religione dalle false opinioni fosse il non ammettere se non ciò, ch'era insegnato dalla Scrittura. Siccome questa società si piccava di letteratura e di filosofia, ella spiegava secondo le regole di critica, che si era fatta, e conforme a' suoi principj filosofici la dottrina della Scrittura, e non ammise

„ come rivelato se non ciò, „ che vedeva ivi chiaramente insegnato, val a dire „ ciò, che poteva concepirsi „ colla ragione. Usando di „ un tale metodo essi ridussero il Cristianesimo agli „ articoli seguenti. *Vi è un* „ *Dio altissimo, che ha create* „ *tutte le cose mercè la* „ *potenza del Verbo, e che* „ *governa tutto col suo Verbo. Il Verbo è suo figlio,* „ *e questo figlio è* GESU' *di* „ *Nazareth, figliuolo di Maria, vero uomo; ma un* „ *uomo superiore agli altri* „ *uomini, essendo stato generato da una Vergine e per* „ *opera dello Spirito Santo.* „ *Questo figlio è colui, ch'è* „ *stato promesso da Dio agli* „ *antichi Patriarchi, e che* „ *da esso è stato dato agli* „ *uomini; questo è il Figlio,* „ *che ha annunciato il Vangelo, e che ha mostrato* „ *agli uomini la via del Cielo, mortificando la sua carne e vivendo piamente.* „ *Questo figlio è morto per* „ *ordine di suo Padre, a fin* „ *di procurarci la remissione de' nostri peccati: egli* „ *è risuscitato mercè la potenza del Padre, ed è glorioso nel Cielo. Coloro,* „ *che si sono sottomessi a* „ *Gesù di Nazareth, sono* „ *giustificati dalla parte di* „ *Dio; e coloro che hanno* „ *divozione per lui, ricevono l' immortalità, che hanno perduta in Adamo.* „ *Gesù Cristo è il Signore* „ *ed il capo del Popolo, che* „ *gli è sottomesso; egli è* „ *Giudice de' vivi e de' morti; egli ritornerà verso gli* „ *uomini nella consumazione* „ *de' secoli.* Ecco i punti, „ ai quali la società di Vicenza ridusse la religione „ Cristiana: la Trinità, la „ consostanzialità del Verbo, la Divinità di Gesù-Cristo ec., non erano, „ secondo questa società, che „ opinioni prese nella filosofia de' Greci, e non già „ dogmi rivelati =. Più di 40 erano le persone, che formavano la società de' nuovi pensatori di Vicenza, tra' quali *Gian-Paolo Alciati* Milanese, *Valentino Gentile* da Cosenza, ed il Sanese *Mariano Soccino*, il quale non solamente succhiò le massime de' suoi colleghi, ma spinse anche la sua fervida fantasia più oltre e divenne primitivo autore della famosa setta de' Socciniani. = Aveva concepito assai di „ buon' ora (dice l' abate *Racine*) il disegno di cambiar religione; *perchè* „ diceva egli, *la Chiesa* „ *Cattolica insegnava molte* „ *cose, che non erano con*„*formi alla ragione.* Egli

„ non

„ non distingueva la ragio-
„ ne suprema, la quale non
„ è altro che la sapienza
„ divina, dalla cieca ragio-
„ ne dell' uomo, la quale
„ non può che gittar nell'
„ errore coloro, che hanno
„ la follia di prenderla per
„ guida =. *Soccino* dunque osò rigettare tutto ciò, che sembravagli non accordarsi colla sua ragione, e tosto volle penetrar profondamente da se solo il senso della Scrittura, e seguire in questo esame il suo particolare talento. Studiò le lingue greca ed ebraica, come pure l' araba, ed acquistò un'erudizione, la quale non poteva essergli che funesta nella infelice disposizione, in cui era. Alcuni de' novatori della società di Vicenza furono arrestati e condannati a morte: *Lelio* ad imitazione di molti altri ebbe la sorte di fuggire per tempo; quindi lasciò l' Italia nel 1547, per andar a cercare sicurezza ed insieme ulteriori cognizioni, che lo appagassero, tra'Protestanti. Impiegò quattro anni viaggiando nell' Inghilterra, in Francia, ne' Paesi-bassi, in Germania ed in Polonia. Dopo aver ivi conferito co' più famosi eretici, si fissò in Zurigo, dove, malgrado la riputazione acquistatagli dalla sua scienza e da' suoi talenti, si rendette ben presto sospetto, anche ai Protestanti, d' essere infetto dell' eresia Ariana, che segretamente aveva abbracciata. *Calvino* gli diede in tale proposito de' buoni consigli: *Soccino* profittò degli avvertimenti di questo patriarca della riforma, e più ancora del supplizio di *Servet*; e però non iscuoprì i suoi errori che con molto artificio e cautelá. I nuovi Ariani avevano formato un numero considerevole in Polonia: *Soccino* si rifugiò colà nel 1558, e vi portò il gusto delle lettere, i principj della critica e l' arte della disputa. Fece de' comenti, ed insegnò agli Anti-trinitarj a spiegare in un senso figurato o allegorico tutt' i passi, che potevano loro esser contrarj. Avrebbe senza dubbio prestati più grandi servigi alla sua setta; ma morì li 16 marzo 1562 di soli 37 anni, lasciando le sue sostanze ed i suoi scritti a *Fausto* suo nipote, che fece valere questa pericolosa eredità.

V. SOCCINO (Fausto), nipote del precedente nacque in Siena nel 1539, e fu guastato sin da' primi anni, non meno che varj suoi congiunti, dalle lettere di suo zio,

zio, di modo che divenne poi il vero fondatore e padre della famosa setta de' *Socciniani*. Per sottrarsi alle persecuzioni dell' Inquisizione, si ritirò giovinetto in Francia, e trovavasi in Lione nell' età di 20 anni, allorchè ebbe notizia della morte di suo zio, onde recossi prontamente a raccoglierne gli scritti e l' eredità. Ritornò quindi in Italia, e si contenne in modo, che, non dando alcun sospetto di rea credenza, fu assai caro al duca *Cosimo* I, nella di cui corte visse per lo spazio di circa 12 anni. Ma finalmente, non potendo più oltre dissimulare, se ne fuggì nel 1574 a Basilea, ed indi passò nella Transilvania, poi nella Polonia, dove fece il suo ordinario soggiorno. Avendo appreso dai Calvinisti *a non fermarsi nè all' autorità della Chiesa*, *nè a quella della tradizione*, risolvette di dare a questo principio tutta l' estensione che poteva avere. Non si contentò di rigettare i dogmi della chiesa Cattolica già rigettati dai Luterani e dai Calvinisti; intraprese di più l' esame di tutti gli altri, che i nuovi eretici avevano ritenuti, ed anche di quelli, che da suo zio non erano stati attaccati. Pretendeva, che gli Ariani avessero dato troppo a *G. Cristo*, e negò nettamente *la Preesistenza del Verbo*. Sosteneva, che lo *Spirito-Santo* non era una persona distinta, e che quindi il solo *Padre* era propriamente Dio. Era costretto confessare, che la Scrittura dà il nome di Dio a G. Cristo; ma diceva, ciò non essere nello stesso senso che al *Padre*, e che questa denominazione applicata a *G. Cristo* significa unicamente, che il *Padre*, solo Dio per essenza, gli ha dato un potere supremo su tutte le creature, ed in tal guisa lo ha renduto degno d' essere adorato dagli angioli e dagli uomini. Coloro, che hanno letti i suoi scritti, sanno, quale violenza ha dovuto fare alla Scrittura per adattarla a'suoi errori. Annientò la Redenzione di GESU' CRISTO, e ciò, ch' egli ha fatto per salvar gli uomini, lo ridusse all' aver loro insegnata la verità, loro dati grandi esempj di virtù, ed all' aver suggellata la sua dottrina colla sua morte. Il peccato originale, la grazia, la predestinazione passavano presso quest' empio per altrettante chimere. Egli riguarda tutt' i sacramenti come semplici cerimonie senz' al-

cuna efficacia. Prende il partito di togliere a Dio gli attributi, che sembrano urtare l'umana ragione, e forma un composto delle opinioni, che gli sembrano più ragionevoli, senza prendersi pena, se qualcuno abbia pensato come lui dopo lo stabilimento del Cristianesimo. *Soccino* non godette tranquillamente la gloria, alla quale aveva aspirato con tanto ardore. I Cattolici ed i Protestanti gli cagionarono molti dispiaceri ed amare vicende. In Polonia specialmente videsi ora esposto al popolare tumulto, trascinato e battuto per le pubbliche vie, mentre frattanto saccheggiavasi la sua casa e bruciavansi i suoi libri, ora costretto ad andar ramingo, sinchè finalmente in età di 65 anni morì li 3 marzo 1604 nel villaggio di Luclavia presso Cracovia, ov'erasi ritirato per isfuggire le persecuzioni de' suoi nemici. Fu posto su la di lui tomba un epitafio, il di cui senso era: LUTERO *ha distrutto il tetto di Babilonia*; CALVINO *ne ha rovesciate le mura*; e SOCCINO *ne ha schiantate le fondamenta*. L'idea di tal epitafio fu presa da una tomba, che avea fatta fare *Pauli* (*Veggasi* questa parola). La setta Socciniana, ben lungi dal morire o indebolirsi per la morte del suo capo, divenne considerevole pel gran numero di persone qualificate e di letterati, che ne adottarono i principj. I Sociniani furono assai potenti per ottenere nelle diete la libertà di coscienza. Per altro, benchè *Fausto Soccino* abbia superati tutti gli altri Eretici pel numero de' suoi errori, e per l'arditezza de' suoi sentimenti, ha data poca presa sopra di lui quanto ai costumi. Ha scritto con eleganza ed in una maniera molto lontana dai trasporti di *Lutero* e di *Calvino*. Pria che venisse fatta la raccolta de' libri, che sono nella *Bibliotheca Fratrum Polonorum*, le opere di *Fausto Soccino* erano difficili da ritrovarsi; ma poi esse sono state impresse al principio della predetta Biblioteca, de' di cui nove tomi in f° ne occupano interamente i due primi. La *Vita* di questo autore è stata scritta in latino da *Priscovio*, uno de' suoi seguaci.

SOCOLOVIO (Stanislao), teologo Polacco, canonico di Cracovia e predicatore del re *Stefano Battori*, morì nel 1619 in riputazione di uomo dotto. Vi sono di lui varj *Comen-*

ti

ti sui tre primi Evangelisti, ed altre opere di *Controversia* e di *Morale*. La più stimata di tutte è una *Traduzione* di *Geremia* patriarca di Costantinopoli sotto questo titolo: *Censura Ecclesiæ Orientalis de præcipuis nostri sæculi Hæreticorum dogmatibus e græco in latinum conversa, cum annotationibus*, Cracovia 1582 in f°.

I. SOCRATE, il filosofo, il di cui nome per se solo ispira stima e venerazione, era figlio d'uno scultore appellato *Sofronisio* e d'una levatrice nomata *Fanereta*, e nacque in Atene circa l'anno 469 pria dell'era volgare. Si applicò dapprima all'arte di suo padre, e la storia fa menzione di tre delle di lui statue rappresentanti le *Grazie*, ch'erano bellissime. Dopo la morte di suo padre ebbe un tutore, il quale o per trascuratezza o per frode gli fece perdere le poche sue sostanze, e lo ridusse alla necessità di procacciarsi il pane coll'arte sua, alla quale per altro non applicava, se non quando era in bisogno di denaro. Non è già, ch'ei se ne vergognasse; anzi dalle comparazioni poscia da lui adoperate ne' suoi discorsi, scorgesi, che non arrossiva punto della professione di suo padre, nè di quella di sua madre. Stupivasi, *che uno scultore applicasse tutto il suo ingegno a fare, che una rozza pietra divenisse simile ad un uomo, e che un uomo si prendesse così poco pensiere di rendersi dissimile da un rozzo sasso*. Dava a se stesso il nome di *Raccoglitore degli animi*, perchè esercitava rispetto alle menti, alle quali faceva produr de' pensieri, le stesse funzioni, che sua madre esercitava relativamente ai corpi. *Critone*, ammirando il bel talento di *Socrate*, lo strappò al di lui mestiere, per consecrarlo interamente alla filosofia, per la quale aveva una somma passione. Ebbe per maestro il celebre *Archelao*, il quale concepì per lui tutta l'amicizia, di cui era meritevole. Cominciò dallo studio della fisica secondo l'uso delle scuole di quel tempo, le quali non conoscevano che questa parte della filosofia allora oscurissima. Avendo osservato, quanto questa scienza vaga ed incerta fosse poco utile al comune degli uomini, fece scendere, dice *Cicerone*, la filosofia dal cielo, per collocarla nelle città e metterla a portata degli uomini, applicandola solamente a ciò, che poteva renderli

giusti, ragionevoli e virtuosi. Il giovane filosofo militò al pari di tutti gli altri Ateniesi, e si trovò in varie azioni, nelle quali si distinse pel suo coraggio: questo filosofo guerriero erasi assuefatto di buon'ora ad una vita sobria, dura e laboriosa. E' difficile il portar più oltre, di quel che fece *Socrate*, il dispregio delle ricchezze e l'amore della povertà. Veggendo la pompa e l'apparato, che il lusso sfoggiava in alcune cerimonie, e la quantità d'oro e d'argento, che vi si recava, soleva dire, congratulandosi con se medesimo circa il proprio stato: *quante cose delle quali io non ho bisogno!* Non solamente *Socrate* era povero; ma, ciò ch'è più ammirabile, amava di esserlo; nè arrossiva di far conoscere i suoi bisogni. *Se avessi denaro*, diceva un giorno in un'adunanza di amici, *mi sarei comprato un mantello*: ciascuno de' suoi discepoli volle fargli questo piccol dono. Sebbene poverissimo, piccavasi d'essere pulito e con decenza sì nella propria persona che in sua casa. Disse un giorno ad *Antistene*, il quale affettava di distinguersi vestendo abiti sucidi e stracciati, che *attraverso i buchi del suo mantello e de' suoi vecchi cenci vedevasi trasparire molta vanità*. Ricusò generosamente le offerte ed i regali di *Archelao* re di Macedonia, che voleva chiamarlo alla sua corte; ed allegavane la ragione, che *non voleva andar a trovare un uomo, il quale poteva dargli più di quello ch'ei potesse rendergli*. Sarebbe dunque stato piccolo servigio a questo principe (dice *Seneca*) il disingannarlo circa le false idee della grandezza, il mostrargli il vero uso del potere e delle ricchezze, l'insegnargli la grande arte di regnare, e l'arte forse più difficile di ben vivere e ben morire? Una delle più osservabili qualità di *Socrate* era una tranquillità d'animo, che per niun accidente poteva alterarsi: egli non lasciavasi mai trasportare dalla collera. Essendogli stato cagionato da uno schiavo un qualche movimento di sdegno: *io ti batterei*, gli diss' egli, *se non fossi in collera*; e ad un brutale, ch'ebbe la temerità di dargli uno schiaffo, contentossi di dire, ridendo: *è cosa spiacevole il non sapere, quando faccia d'uopo armarsi di una celata*. Un altra volta, meravigliandosi i suoi amici, perchè senza dir nulla avesse sof-

fer-

ferto un calcio da un insolente, loro disse: *Eh che dunque! se un asino mi avesse fatto altrettanto, lo farei io citare in giustizia?* Finalmente, venendogli riferito, che un cert' uomo lo caricava d' invettive, non fece altra risposta, che: *Ciò è verisimilmente perchè non ha imparato a parlar bene.* = „ Quello tra voi (diceva „ egli a' suoi discepoli), „ che, consultando lo specchio, vi si troverà bello, „ stia guardingo di non corrompere i lineamenti della sua bellezza colla deformità de' suoi costumi; „ ma colui, che vi si troverà brutto, si applichi a „ cancellare la bruttezza del „ suo volto collo splendore „ della sua virtù =. Mentre il popolo usciva un giorno dal teatro, *Socrate* forzava il passo per entrarvi; e chiesto da taluno del motivo di una tale condotta, rispose: *Ciò è perchè in tutt' i miei andamenti ho premura di resistere alla folla.* Gli venne dimandato, perchè si affaticasse a travagliar con tanto ardore sino alla sera: rispose; *che guadagnava dell' appetito per meglio cenare; che, secondo lui, il miglior condimento delle vivande era la fame, e delle bevande la sete.* Si dice, che per render fermo il suo corpo contro gli accidenti della vita, avesse in uso di tenersi in piedi un' intera giornata nell' attitudine d' un uomo estatico, immobile, senza batter palpebre, e tenendo sempre fissi gli occhi allo stesso luogo. Camminava nel colmo dell' inverno a piedi nudi sulla neve. Dopo essersi guadagnata la sete a forza di fatica e di moto, non beveva, se pria non aveva versata nel pozzo la prima brocca d' acqua, che ne aveva tratta. Avendo *Socrate* invitate a cenar seco alcune persone ricche, *Santippa* sua moglie arrossiva di aver a riceverle con tanta semplicità. = Non v'in„ quietate (le disse *Socrate*), „ se queste sono persone dab„ bene e sobrie, si conten„ teranno; ma se sono sre„ golate e malvagie, poco „ importa, che sieno con„ tente =. Trovò, senza uscire dalla propria casa, come esercitare la sua pazienza: *Santippa* sua moglie lo pose alle più aspre prove col suo umore bizzarro, violento ed impetuoso. Un giorno, dopo aver vomitate contro di esso tutte le ingiurie, di cui il di lei dispetto era capace, terminò col gittargli dalla finestra sul capo, mentre placidamente usciva

di casa, un vaso di acqua lorda; ed egli non fece che ridersene, soggiugnendo: *Faceva ben d'uopo, che piovesse dopo un sì gran tuono*. Era assuefatto a' perpetui schiamazzi di questa moglie, *come si prende assuefazione alle grida delle oche* (questa era la sua espressione): *Ma le oche fanno de' pulcini*, gli venne detto un giorno, ed egli replicò: *e mia moglie mi dà de' figli*. Si è creduto, che il carattere di questa Megera fosse di sua scelta, e ch' ei l'avesse sposata espressamente per essere esercitato; ma questa congettura suppone una bizzarria, che non è degna dello spirito di *Socrate* dichiarato dall' oracolo, IL PIU' SAGGIO TRA' GRECI. Nel gran numero delle sentenze e de' bei detti, che gli si attribuiscono, noi abbiamo scelto i principali. Parlando di un principe, che aveva speso molto in fare un superbo palagio, e niente aveva impiegato per formare i suoi costumi, fece osservare, che *accorrevasi da tutte le parti per vedere la sua casa, ma che niuno prendevasi premura di veder il padrone*. In tempo della strage, che facevano i trenta *Tiranni*, i quali governavano la città di Atene, egli disse ad un filosofo: *Consoliamoci di non essere, come i Grandi, soggetto di tragedie*. Diceva, che *l' ignoranza era un male*, e che *le ricchezze e le grandezze, ben lungi dall' esser beni, erano sorgenti d' ogni sorta di mali*. Raccomandava a' suoi discepoli tre cose, *la saviezza, il pudore ed il silenzio*; e diceva, *non esservi miglior eredità che un buon amico*. Un fisonomista disse, che *Socrate* era brutale, impudico ed ubbriacone: i suoi discepoli avrebbero voluto maltrattare questo imprudente satirico; ma il filosofo li trattenne dal farlo, e confessò, che aveva avuta dell' inclinazione per questi vizj, ma che se n' era corretto mercè la ragione. Diceva ordinariamente, che *avevasi gran cura di fare un Ritratto che rassomigliasse, e che non se ne aveva punto di rassomigliare alla Divinità, di cui siamo l' immagine*: che *avevasi in uso di abbigliarsi allo specchio, ma non già di abbigliarsi della virtù*. Aggiugneva, *accadere d'una cattiva femmina, come d'un cavallo vizioso, che quando vi si è preso l' uso, tutti gli altri sembrano buoni*. A questo gran filosofo principalmente la Grecia è debitrice della sua gloria e del suo splen-

splendore. Ebbe per discepoli e formò gli uomini i più celebri in ogni genere, quali furono *Alcibiade*, *Senofonte*, *Platone etc.*. Egli non aveva una scuola aperta, come gli altri filosofi, nè ora determinata per le sue lezioni. Era un savio d'ogni tempo e d'ogni ora, ed abbracciava tutte le occasioni per dare de' precetti di morale. La sua non era nè malinconica nè selvaggia: egli era sempre molto gajo, ed amava la dolce allegria d'un pasto frugale condito dallo spirito e dall' amicizia. Sarebbe non conoscer bene *Socrate* l'obbliare il suo Demonio o quel Genio, che pretendeva servirgli di guida, di cui egli parlava sovente e molto volentieri a'suoi discepoli. Che cosa era questo Demonio, questa voce divina, questo spirito, che gli ubbidiva costantemente quando consultavalo? Questo non era altro, secondo i giudiziosi filosofi, che la giustezza e la forza del suo giudizio, che mercè le regole della prudenza, e gli ajuti d'una lunga sperienza sostenuta da serie riflessioni, gli faceva prevedere, qual esser dovesse l'esito degli affari e dell' imprese, circa le quali se gli chiedeva il suo parere (*Ved.* VIII MARCO-AURELIO). Quanto ai principj della sua filosofia, non si piccò, come già lo abbiam detto, d' internarsi profondamente negl' impenetrabili misteri della natura. Credette, che il savio dovesse lasciarla nelle tenebre, ov' erasi sepolta: egli rivolse tutte le viste del suo spirito verso la morale, e la Setta *Jonia* non ebbe più fisici. *Socrate* cercò nel cuor medesimo dell'uomo il principio, che guidava alla felicità: ivi trovò, che l'uomo non poteva esser felice se non mercè la giustizia, la beneficenza ed una vita pura. Trattava le materie con tanta nettezza, naturalezza e semplicità, che faceva intendere a' suoi discepoli tutto ciò, che voleva, e faceva ad essi trovare nel loro proprio fondo la risposta a tutte le quistioni, che loro proponeva. Formò una scuola di morale molto superiore a tutte le scuole di fisica; ma, mentre istruiva gli altri, non vegliava bastantemente su di se stesso. Spiegavasi liberamente circa la religione e circa il governo del suo paese: la sua passione dominante era di regnare su gli animi, e d' innalzarsi alla gloria affettando la modestia. Questa condotta gli fece molti ne-

 mi-

mici: essi impegnarono *Aristofane* a metterlo in ridicolo sul teatro: il poeta prestò ad essi la sua penna; ed il suo componimento pieno di fine e piccanti burle avvezzò insensibilmente il popolo a disprezzare il filosofo (*Ved.* ARISTOFANE). Si presentò un infame delatore appellato *Melito*, che lo accusò di Ateismo, perchè burlavasi della pluralità degli Dei. *Lisia*, che passava pel più abile oratore del suo tempo, gli recò un discorso elaborato, patetico, commovente ed adattato all infelice di lui situazione, acciocchè, trovandolo a proposito, l'imparasse a memoria, e se ne servisse presso i suoi giudici. *Socrate* lo lesse con piacere, lo trovò molto ben fatto: *Ma siccome* (diss'egli all'autore) *se voi mi aveste portate delle scarpe alla Sicionese* (questa era allora la più gran moda), *non me ne servirei, perchè non converrebbero punto ad un filosofo; così la vostr' aringa sembrami eloquente e conforme alle regole della rettorica, ma poco conveniente alla grandezza d'animo di un filosofo ed alla fermezza degna d'un savio*. La sua apologia fu un discorso semplice, ma nobile, in cui vedevasi brillar il carattere ed il linguaggio dell' innocenza. Dapprima ebb' egli la pluralità de' voti in suo favore, e *Melito* suo accusatore era sul procinto d'esser condannato, secondo l'uso, ad un'ammenda di mille dramme. Ma poi essendosi uniti a lui *Anito* e *Licone*, il loro credito trascinò una gran quantità di suffragj, onde vi furono voti 281 contro *Socrate*, e per conseguenza soli 220 in suo favore, poichè i giudici, senza contar il presidente, erano in numero di 500. Con una prima sentenza i giudici dichiararono semplicemente, che il filosofo era reo, senza nulla stabilire circa la pena, cui dovesse soggiacere, della quale però se ne lasciò a lui la scelta. Ma egli rispose, che, poichè lasciavasi arbitro del proprio castigo, egli, per aver sempre istruiti gli Ateniesi, condannavasi *ad esser mantenuto pel restante de' suoi giorni nel Pritaneo a spese della Republica*: onore, che presso i Greci passava pel più distinto. Questa risposta irritò talmente tutto l' Areopago, che fu risoluta la perdita del filosofo, benchè innocente. Essendosi recato taluno ad annunciargli, ch' era stato condannato a morte da' suoi giudici: *ed eglino*, ripigliò egli, *vi sono*

no stati condannati dalla natura. Venne ordinato, che dovesse bere il succo di cicuta. Dopo che fu pronunciata una tale sentenza, diss' egli ai giudici: *Vado ora per vostr' ordine alla morte: già la natura mi ci aveva condannato sin dal momento della mia nascita. Ma i miei accusatori sono per ordine della verità condannati all' infamia ed ai rimorsi della commessa ingiustizia*. Andò con ammirabile fermezza alla sua prigione. Essendosi avanzato *Apollodoro*, uno de' suoi discepoli, per manifestargli il suo dolore a motivo che moriva innocente: *Vorreste voi*, gli diss' egli, *che io morissi reo?* I suoi amici vollero procurargli il mezzo di fuggire, ed a tal effetto corruppero a forza di denaro il carceriere; ma *Socrate* non volle profittare de' loro buoni uffizj. Bevette la tazza della cicuta colla stessa indifferenza, con cui aveva mirati i diversi avvenimenti della sua vita: indi si pose a passeggiare tranquillamente nella sua camera, e quando sentì venirsi meno la forza nelle gambe, si coricò sul suo letto, e spirò nell' anno 400 av. l' era volgare in età di 70 anni. Sua moglie ed i suoi amici raccolsero le sue ultime parole, le quali furono tutte degne d' un saggio: versarono circa l' immortalità dell' anima, e provarono, quanto grande fosse la sua. = Una cosa, „ o miei amici (loro diss' „ egli terminando), ch' è „ giustissima da pensare, si „ è, che se l' anima è im„ mortale, essa ha bisogno „ di essere coltivata non so„ lamente per questo tempo „ passaggiero, che noi ap„ pelliamo il tempo della „ vita, ma ancora per quel„ lo che la segue, cioè per „ l' eternità. La menoma „ negligenza su questo pun„ to può avere infinite con„ seguenze. Se la morte fos„ se la rovina e la dissolu„ zione di tutto, sarebbe un „ gran vantaggio pe' malva„ gi, dopo morte, l' esser „ liberati nel tempo stesso „ dal loro corpo, dalla loro „ anima e dai loro vizj. „ Ma perchè l' anima è im„ mortale, essa non ha al„ tro mezzo di liberarsi da' „ suoi mali, e non vi è al„ tra salute per lei che il „ divenire ottima e saviis„ sima. All' uscire da que„ sta vita si aprono due vie „ (aggiuns' egli), l' una gui„ da al luogo degli eterni „ supplizj le anime, che „ quaggiù si sono macchia„ te di sozzi piaceri e di „ ree azioni; l' altra mena

„ al

„ al felice soggiorno degli „ Dei quelle, che si sono „ conservate pure sulla ter„ ra, e che ne' corpi uma„ ni hanno condotta una vi„ ta divina =. Dimandando alcuni ad *Aristippo*, come *Socrate* fosse morto, rispose: *come vorrei morire io stesso*. Alcuni Padri della Chiesa onorano questo savio del titolo di *Martire di Dio*; quindi *Erasmo* dice, che quante volte leggeva la bella morte di *Socrate*, era tentato di dire: *O santo* SOCRATE *pregate Dio per noi!* Si è procurato invano di oscurare la sua riputazione, accusandolo di reo amore per *Alcibiade*: l'abate *Fraguier* lo ha pienamente giustificato. Appena ebb'egli renduti i suoi ultimi respiri, che gli Ateniesi chiesero conto agli accusatori del sangue innocente, ch'essi avevano fatto spargere: *Melito* fu condannato a morte, e gli altri furono esiliati. Non contenti di aver in tal guisa puniti i calunniatori di *Socrate*, gli fecero innalzare una statua di bronzo fatta dal celebre scultore *Lisippo*, e gli dedicarono una cappella come ad un semidio. Si è dimandato, cosa fosse quell'ironia, che gli antichi hanno tanto vantata in *Socrate*. Lo stesso abate *Fraguier*, che ha fatta una curiosa dissertazione su questo proposito, risale sino alla cagione, che obligò *Socrate* a servirsi spesso di tale figura. Questo filosofo, avendo risoluto di dare una certa base alla morale, cominciò dal combattere varj ciarlatani di filosofia, noti sotto il nome di *Sofisti*. Siffatti uomini arditi e prosuntuosi, con un brillante sfoggio di frasi e con una falsa eloquenza avevano sedotta tutta la Grecia. Siccome essi erano potentissimi in Atene, *Socrate* era costretto a rispettarli in apparenza, e ad affettare una specie d'ignoranza per meglio screditare una morale ed un'eloquenza che abbagliavano, ma che in sostanza non avevano che del frivolo. Ecco qual era presso a poco la sua condotta. Sapeva, in qual luogo o in qual casa particolare uno o diversi de' più famosi *Sofisti* spacciavano la loro falsa dottrina: vi giugneva come a caso, e talvolta durava molta fatica ad avervi l'ingresso. Ivi trovava il dottore gonfio di quell'orgoglio, che l'ammirazione degli sciocchi suol dare alle persone vane, ed approssimandosi a lui modestamente, = io mi „ riputerei molto fortunato

„ gli diceva), se le mie „ facoltà corrispondessero al „ bisogno ed al desiderio „ che avrei di ottenere per „ miei maestri uomini co- „ me voi. Ma, povero „ qual sono, che mi resta „ per istruirmi, se non di „ esporvi la mia ignoranza „ ed i miei dubbj, quando „ la fortuna mi offre l'oc- „ casione di consultarvi? = Il *Sofista* ascoltavalo con una sprezzante attenzione e permettevagli di parlare. *Socrate* gli faceva delle interrogazioni affatto semplici: dimandavagli per esempio: *Che cosa è la vostra professione?* — *Che cosa chiamate voi Rettorica?* — *Cosa è il bello?* — *In che consiste la virtù?* — Questo dottore non poteva tacere senz' arrischiare la sua rendita e la sua riputazione. Egli rispondeva; ma in vece di dare una risposta precisa, si appigliava ai luoghi comuni, prendendo la specie pel genere, parlava molto senza nulla dire, che fosse a proposito. *Socrate* applaudiva un tale cicaleccio, per non far inferocire sulle prime il suo dottore; ed affettando di non poter seguirlo in così lunghi discorsi, lo riduceva a rispondere *sì o no*. Allora colla giustezza della sua dialettica menavalo d'una in altra proposizione sino alle conseguenze le più ascurde, e finalmente costringevalo o a contraddirsi egli stesso o a tacere (*Ved.* I PRODICO). Vi sono di *Socrate* alcune *Lettere* raccolte da *Allazio* con quelle degli altri filosofi della di lui setta, Parigi 1637 in 4°. *Socrate* aveva poste in versi nella sua prigione le *Favole* di *Esopo*; ma questa traduzione non è pervenuta sino a noi. *Ved.* TERAMENE, — BOERHAAVE, — *e* II BOULANGER *in fine*.

II. SOCRATE, lo *Scolastico*, nacque in Costantinopoli sul principio del regno di *Teodosio* il *Grande* verso l'anno 380. Studiò la grammatica sotto due professori Pagani, e fece de' progressi, che annunciavano molto talento. Si applicò alla Storia ecclesiastica, ed intraprese di continuare quella di *Eusebio di Cesarea*, ripigliandola dall' Arianismo, che *Eusebio* non aveva toccato se non molto leggiermente. La storia di *Socrate*, divisa in VII libri, comincia dall' anno 306 e finisce al 439; quindi abbraccia ciò, ch'è seguìto per lo spazio di 114 anni. Il suo stile nulla ha di bello nè di rilevato. Benchè pro-

protesti di aver faticato molto per istruirsi esattamente di tutt'i fatti che riferisce, ve ne sono nulladimeno molti, a' quali non si può prestar fede: parimenti egli non è sempre esatto ne' dogmi. Non era che laico e poco versato nelle materie di teologia: egli parla sovente de' *Novaziani*. Non è già che fosse impegnato nel loro scisma; ma faceva troppo conto delle belle loro qualità apparenti. Non sembra essere stato molto istrutto della disciplina delle differenti chiese. Gli scrittori non dicono, in qual anno sia morto. Si trova la sua *Storia* nella raccolta degli Storici Ecclesiastici di *Valois*, Cambridge 1720 vol. 3 in f°. *Cousin* l' ha tradotta in francese.

SOEMIA (Giulia), sorella di *Giulio Avito*, e madre dell' imperatore *Eliogabalo*, era di Apamea nella Siria. *Giulia Mammea*, di lei sorella, sposò l' imperatore *Settimio-Severo*, e *Soemia* fu maritata a *Vario Marcello*. Essendo divenuta vedova in breve tempo, non altrimenti che sua sorella, *Masa*, la loro genitrice le condusse entrambe ad Emesa nell' anno 217. Per raggiro appunto di queste tre femmine venne eletto imperatore *Eliogabalo* nel 218. *Soemia* e sua madre furono ammesse nel senato, ov' esse davano il loro voto, come gli altri senatori. Poco contenta di dominare in questa augusta assemblea, *Soemia* formò un senato composto di femmine, per decidere circa gli abbigliamenti delle dame Romane. Le sue follie e quelle di suo figlio irritarono i cittadini di Roma; vennero incoraggiti i Pretoriani a ribellarsi, ed essi troncarono la testa all' uno ed all' altra nel 222. *Soemia* aveva bellezza e coraggio. In certa occasione, in cui i soldati, che combattevano per *Eliogabalo*, cominciavano a fuggire, ella si scagliò in mezzo ai medesimi, e li fece ritornare alla battaglia. Ma questa fu la sola occasione, in cui essa comparve con onore. Nata con uno spirito vano, ambizioso, con un carattere motteggiatore, insolente e crudele, essa diede molti cattivi consigli a suo figlio. Aveva una fronte incapace di arrossire, e si diede in ispettacolo colle più scandalose dissolutezze.

SOFFREY DE CALIGNON, *Ved.* CALIGNON.

SOFIA CARLOTTA, *Ved.* XVI FEDERICO, elettore di Brandeburgo.

SOFOCLE *Sophocles*, celebre poeta greco, soprannomato l'*Ape* e la *Sirena Attica*, nacque in Colora borgata dell' Attica nell' anno 494 ovvero 495 av. G. C. Suo padre era mastro fabbro di una fucina nelle vicinanze di Atene. Dicesi, che mentr' era in culla fossero vedute delle api fermarsi sulle sue labbra: lo che unito alla dolcezza de' di lui versi gli fece dare il soprannome di *Ape dell' Attica*. Il suo primo saggio nel genere drammatico fu un colpo da maestro. Essendo state trasportate ad Atene le ossa di *Teseo*, si celebrò questa solennità con giuochi di spirito. *Sofocle* entrò in lizza col vecchio *Eschile*, e lo superò. Non si distinse meno mercè i suoi talenti pel governo. Innalzato alla dignità di Arconte, comandò in tale qualità l' armata della Republica unitamente a *Pericle*, e segnalò il suo coraggio in diverse occasioni. Aumentava di tempo in tempo la gloria del teatro greco, e divideva con *Euripide* i suffragj degli Ateniesi. Questi due poeti erano contemporanei e rivali. Dopo aver trattati diversi soggetti, scelsero i medesimi, e combatterono come nello steccato. Tali abbiam veduti *Crebillon* e *Voltaire* lottare l' uno contro l' altro nell' *Oreste*, nella *Semiramide* e nel *Catilina*; e Parigi è stata divisa come Atene. La gelosia de' due celebri antichi tragici divenne una nobile emulazione: eglino si riconciliarono, ed erano ben degni d' essere amici l' uno dell' altro. Le loro tragedie erano ugualmente ammirate, sebbene fossero di un gusto molto differente. *Sofocle* era grande, elevato; *Euripide* al contrario era tenero e commovente. Il primo recava stupore alla mente, ed il secondo guadagnava i cuori. È famosa l' ingratitudine de' figli di *Sofocle*, i quali annojati di vederlo vivere, ed impazienti di ereditarne i beni, lo accusarono, che fosse rimbambito, e lo dinunziarono ai magistrati come inabile a governare le sue sostanze. Qual difesa oppos' egli a' suoi figli snaturati? Una sola: mostrò ai giudici il suo *Edipo*, tragedia che allora aveva terminata, e fu immediatamente assoluto. Gli storici non sono d' accordo circa la cagione della morte di *Sofocle*. Alcuni dicono, che recitando il suo *Antigono*, spirasse, non potendo ripigliare il fiato; altri come *Valerio Massimo*,

simo, dicono, che morisse di allegrezza per avere riportato il premio ne' giuochi Olimpici. Finalmente *Luciano* assicura, che mangiando dell'uva restasse affogato da un acino. Comunque sia, egli morì quasi nonagenario nell'anno 404 pria dell'era volgare. Era stato coronato 20 volte, e aveva composte circa 120 tragedie. Non ce ne rimangono che sette, le quali sono capi d'opera: *Ajace*, *Elettra*, *Edipo il tiranno*, *Antigono*, *Edipo in Colonne*, i *Tachinieni*, e *Filottete*. Tra le molte edizioni, che vi sono delle sette tragedie di *Sofocle*, si distinguono, come migliori e più ricercate, la greca di Venezia per *Aldo* 1502 in 8°, la prima di tutte, bellissima e rarissima; seguita da quattro altre parimenti greche e molto rare, di Firenze pel *Giunti* 1522 in 4°, e di Parigi 1528 in 8°, 1553 in 4°, e 1568 per *Paolo Stefano* in f° piccolo, cogli scolj greci e le note di *Enrico* suo padre, e co' latini di *Gioachino Camerario*; la greco-latina di Basilea 1558 in 8°, seguita poi da quelle di Cambridge 1673 in 8° con tutti gli scolj greci in fine; di Oxford 1705 e 1708 vol. 2 in 8°, di Londra 1722, e di Glasgow 1745 parimenti vol. 2 in 8°. Vi sono l'*Edipo Tiranno* tradotto in italiano dal *Bargeo*, Firenze 1589 in 8°, e l'*Elettra*, impressa in greco ed in italiano, Roma 1754 in 4°. *Dacier* ha dato in francese l'*Elettra* e l'*Edipo*, con note 1692 in 12. Vi è altresì l'*Edipo* tradotto in francese da *Boivin* il cadetto, Parigi 1729 in 12. I critici non sono d'accordo circa il merito di questo dramma. I partigiani dell'antichità vi ammirano tutto: *Voltaire* vi trova contraddizioni, assurdità nel piano, e declamazione nello stile; ma loda l'armonia de' versi di *Sofocle* ed il patetico di alcune scene, e confessa, che senza il poeta greco egli forse non sarebbe venuto a capo del suo *Edipo*. Veggasi il *Teatro de' Greci* del P. *Brumoi*, che ha tradotti o analizzati i drammi di *Sofocle*; e si veggano pure le *Tragedie di Sofocle* tradotte in francese, in un vol. in 4°, e 2 vol. in 12, da M. *Dupuy* dell'accademia delle bellelettere: versione stimata dagl' intendenti. M. *de Rochefort* della stessa compagnia, e M. *de la Harpe* dell'accademia francese hanno tradotto in versi francesi, il primo l'*Elettra*, il secondo il *Filottete*, e M. *d'Arnauld* il quin-

quinto atto de' *Tachinieni*.

SOFONIA, *Sophonias*, il nono de' profeti minori, figlio di *Chusi*, cominciò a profetizzare sotto il regno di *Giosia*, verso l'anno 624 av. G. C. Le sue *Profezie* sono in lingua ebraica, e contengono tre capitoli. In esse esorta gli Ebrei alla penitenza, predice la rovina di Ninive, e dopo aver fatfatte minacce terribili alla città di Gerosolima, termina con varie consolanti promesse circa il ritorno dalla cattività, lo stabilimento di una nuova legge, la vocazione de' Gentili ed i progressi della chiesa di G. C. Le profezie di *Sofonia* sono scritte con uno stile veemente e molto simile a quello di *Geremia*, di cui sembra non essere che l'abbreviatore.

I. SOFONISBA, *Sophonisba*, bella Cartaginese, figliuola di *Asdrubale* genele delle truppe di Cartagine, era stata maritata a *Siface* re di Numidia. Essendo stato vinto questo principe in una battaglia dal re *Massinissa*, la sua consorte cadde in potere del vincitore, che, preso dalle di lei attrattive, la sposò, Questo nuovo imeneo venne rotto da *Scipione* l'*Africano* (Veggasi I SCIPIONE), che obbligò *Massinissa* a separarsi da questa sventurata principessa, ch'egli amava perdutamente. Ma, per non sopravvivere ad un tale affronto, ella prese il veleno per consiglio del suo ultimo sposo. Nel riceverlo disse all' uffiziale di *Massinissa*, che glielo aveva recato: = Accetto questo nuzziale dono ed anche con riconoscenza, s'è vero, che *Massinissa* non abbia potuto fare di più per sua moglie. Ditegli nulladimeno, che lascerei la vita con più gloria e con più allegrezza, se non lo avessi sposato la vigilia della mia morte =. In que' momenti critici ella dovette sentir l'orrore ed i rimossi dell' infedeltà commessa al primo sposo. Prese in seguito il veleno con fermezza e spirò nell'anno 203 av. l'era volgare, *Ved.* MAIRET.

II. SOFONISBA DI CREMONA; si acquistò una gran riputazione co' suoi talenti per la pittura. Questa dama dipinse varj quadri d' una composizione ammirabile. *Filippo* II, re di Spagna, la trasse alla sua corte, e le diede un posto distinto tra le dame della regina. *Sofonisba* era eccellente soprattutto ne' ritratti.

SOFRONE (San), *Sophro-*

phronius, celebre vescovo di Gerusalemme nel 634, nativo di Damasco nella Soria, fu uno de' più illustri difensori della fede Cattolica contro i Monoteliti. Immediatamente dopo la sua promozione, egli radunò un concilio, in cui fulminò la di loro eresia. Di là inviò le sue lettere sinodali al papa *Onorio* ed a *Sergio* patriarca di Costantinopoli, ch' ei credeva ancora Cattolico. Trovandoli poco favorevoli l'uno e l'altro alle sue mire, mandò in qualità di deputato a Roma *Stefano* vescovo di Dora, per impegnare i santi personaggi di questa città ad anatematizzare solennemente l'errore. Questo prelato, pieno di zelo e di virtù, terminò la sua santa carriera nell'anno 638. Vi è di lui una *Vita di Santa Maria l'Egiziaca*. Gli vengono parimenti attribuite alcune altre opere, che si trovano nella *Biblioteca de' Padri* (*Ved.* II MOSCO).

SOGDIANO II, figlio di *Artaserse Longimano*, non potè mirare senza gelosia *Serse*, suo fratello maggiore, sul trono di Persia; e però lo fece trucidare nell'anno 425 av. l'era volgare, e s' impadronì della corona. Non godette lungamente il frutto della sua scelleragine, poichè il suo regno non fu che di sette mesi circa. *Occo*, altro suo fratello, che regnò poi sotto il nome di *Dario Noto*, levò contro di lui un'armata, gli riuscì di averlo tra le mani, e lo fece precipitare in un mucchio di ceneri calde. Questo supplizio fu inventato precisamente per *Sogdiano*, perchè *Occo* si era impegnato con giuramento di non adoperare contro di lui nè il ferro, nè il veleno. Si empiè adunque di ceneri sino ad una certa altezza una delle più alte torri: vi si fece salire *Sogdiano*, e vi si precipitò dall' alto colla testa rivolta al basso. In seguito vennero agitate le ceneri, sinchè fosse rimasto soffocato. In tal guisa perì questo disgraziato principe, e da una siffatta epoca il supplizio delle ceneri divenne comunissimo nella Persia.

SOHEMO, fratello di *Tolomeo*, re d' Iturea, fu allevato nella corte di *Erode* il *Grande*, che avevagli accordata tutta la sua confidenza. Questo re, allorchè partì per andare a far la pace con *Augusto* dopo la battaglia d' Azio, affidò a *Sohemo* la propria moglie *Marianna*, con ordine di ucciderla nel caso in cui esso *Ero-*

Erode il *Grande*, che avevagli accordata tutta la sua confidenza. Questo re, allorchè partì per andare a far la pace con *Augusto* dopo la battaglia d'Azio, affidò a *Sohemo* la propria moglie *Marianna*, con ordine di ucciderla nel caso, in cui esso *Erode* venisse fatto morire in Roma. Un simil ordine era già stato dato a *Giuseppe*, cognato del medesimo *Erode* (*Ved.* V ERODE). *Sohemo*, guadagnato dalle cortesi e pulite maniere della regina, non seppe trattenersi dal palesarle il segreto, e *Marianna* irritata per una tale crudeltà di suo marito, proruppe contro di lui ne' più amàri rimproveri, tosto che fu ritornato. Egli, per vendetta, fece perire *Sohemo* e la stessa *Marianna*.

I. SOISSONS (Luigi DI BORBONE, conte di), granmaestro di Francia, figlio di *Carlo* conte *di Soissons*, di cui è nota la passione per *Caterina di Borbone*, sorella di *Enrico* IV (Ved. CAÏET), nacque in Parigi nel 1604. Si distinse dapprima contro gli Ugonotti nell' assedio della Roccella. Comandò l' esercito nella Sciampagna negli anni 1635, 1636 e 1637, e sconfisse nella battaglia d'Yvoi i Polacchi ed i Croati, ch' entravano in Francia. Spinto agli estremi dal cardinale *di Richelieu*, di cui non aveva voluto sposare la nipote, la marchesa *di Combalet*, risolvette di disfarsene; ma il colpo gli andò fallito. Quindi si ritirò a Sedan, trattò colla casa d'Austria contro il re di Francia, e pose in rotta il maresciallo *di Chatillon* nel 1641 alla battaglia di Marfea; ma ivi, mentre spingeva avanti la vittoria con troppo ardore, rimase ucciso da un colpo di pistola. *Luigi* XIII avrebbe voluto, che si facesse il processo alla di lui memoria; ma *Puy-Segur* ne lo dissuase, dicendogli: *Egli era del vostro sangue e vostro figlioccio, vorreste voi esporre il suo corpo ad essere strascinato sul graticcio in forza d'un giudizio solenne? Lasciate a Dio, o Sire, la vendetta de' vostri nemici*. Il conte *di Soissons* era un principe ben fatto, pieno di fierezza, di fuoco e di coraggio; ma di uno spirito mediocre, incerto e diffidente. Aveva la barba rossa; ed avendo dimandato un giorno ad un giardiniere, che passava per eunuco, perchè non avesse barba affatto, il giardiniere gli rispose: *Io arrivai in tempo, che*

che il buon Dio faceva la distribuzione delle barbe. Egli non ne aveva più che delle rosse; ed io amai meglio non averne di sorta alcuna, che averne una di questo colore. Il padre del conte *di Soissons* indarno richiese per lui in isposa *Maria*, duchessa *di Montpensier*, che si maritò con *Gastone d'Orleans*. Egli non ebbe che un figlio naturale, *Luigi Enrico*, cavaliere *di Soissons*, abate *de la Couture*, che lasciò i suoi beneficj, assunse il titolo *di Principe di Neuchatel*, e sposò nel 1694 *Angelica Cunegonda di Montmorenci — Luxembourg*. Cessò di vivere nel 1703, lasciando una figlia, maritata nel 1710 a *Carlo-Filippo-Alberto* duca *di Luynes*.

II. SOISSONS (Eugenio-Maurizio di Savoja, conte di), figlio cadetto di *Tommaso di Savoja*, principe *di Carignano*, e di *Maria di Borbone* contessa *di Soissons*, nacque nel 1635. Dapprima destinato allo stato ecclesiastico, lo lasciò in seguito nel 1656 dopo la morte del suo secondo fratello, prese il nome di conte *di Soissons*, ed ottenne nel medesimo anno una compagnia nel reggimento di cavalleria di *Mancini*. Nell' anno seguente sposò *Olimpia Mancini*, ch'era nezza del cardinal *Mazarini*, e divenne successivamente colonnello-generale degli Svizzeri e Grigioni, governatore della Sciampagna e del Brie, tenente-generale degli eserciti del re di Francia. Si segnalò in diverse occasioni. Alla battaglia delle Dune nel 1658 ruppe l'infanteria alla testa delle Guardie-Svizzere; e sei giorni dopo seguì un'altra battaglia, in cui riportò una ferita nel volto da uno scoppio di granata. Dopo essersi distinto nelle guerre, che seguirono, fu nominato nel 1673 per servire nell' armata di *Turena*; ma cadde infermo nel viaggio, e morì in Unna nella Vestfalia. Ai talenti militari accoppiava le cognizioni politiche, e nell' ambasciata, di cui *Luigi* XIV nel 1660 lo incaricò a Londra, riuscì felicemente. Ebbe dal suo matrimonio cinque figli e tre figliuole. Il più illustre fu il famoso Principe *Eugenio* (*Veggasi* il suo articolo). La *Vita* del conte *di Soissons* fu impressa a Parigi 1677 in 12.

III. SOISSONS (N... de), gentiluomo del Maine, è conosciuto per un'opera, che fece del rumore. La publicò egli nel 1716, sot-

sotto il titolo di *Dettaglio della Francia*. Ecco ciò, che ne dice l' abate *Lenglét*. = Ivi dimostra bene la ca-
„ gione delle miserie. Fa
„ vedere, che sotto i regni
„ dei predecessori di *Luigi*
„ XIV le tasse erano più
„ gravose, e che nulladi-
„ meno i popoli sono più
„ miserabili, che non era-
„ no allora. Egli ne svi-
„ luppa bene i motivi, e
„ vi sono pochi autori, che
„ parlino così sensatamen-
„ te. Il suo stile è buono,
„ nè lascia d' interessare.
„ L' opera è un libro in 12
„ di 400 in 500 pagine,
„ ove si trovano solidi ra-
„ ziocinj ed una curiosa let-
„ teratura intorno l' argo-
„ mento, che viene tratta-
„ to dall' autore =. *Ved*, PESANT.

SOLANDER (Daniele), dottore di medicina, membro della società reale di Londra, nacque nella Svezia nella provincia di Nordland, ove suo padre era ministro della religione protestante. Fece i suoi studj in Upsal, dopo i quali recossi ad Archangel per la Lapponia. Di là passò a Pietroburgo, donde ritornò ad Upsal presso *Linneo* suo maestro, il quale consigliò il di lui genitore a mandarlo in Inghilterra. Nel 1768 M. *Banks* l'impegnò a fare con lui il giro del mondo, mercè una rendita vitalizia di 400 lire sterline, oltre la promessa, che, durante il viaggio, gli sarebbe tuttavia conservato il suo posto nel Museo. Dopo un' assenza di tre anni, ritornò nel 1771. Impiegava tutt' i giorni una parte del suo tempo a metter in ordine la collezione delle Piante del suo amico *Banks* ed a descriverle. Vi devono essere da mille rami di figure delle piante portate dal mare del Sud, delle quali non ve ne sono ancora che 600 d' incise. Eccettuati alcuni piccoli scritti, sparsi nelle memorie delle società erudite, niente altro ha dato alle stampe, se non la *Descrizione*, impressa in 4° con figure presso *Lockier Davies* a Londra, della collezione delle petrificazioni trovate nella provincia di Hampshire, e di cui *Gustavo Brander* fece un dono al Museo Britannico. *Solander* era un uomo saggio e moderato: egli terminò i suoi giorni in Londra nel 1782.

* I. SOLE, *Sol*: si può dire, che questo gran luminare sia stato il primo oggetto dell' idolatria. Siccome gli uomini non possono formarsi l' idea della Divi-

nità,

nità, che per analogia ed imperfettissimamente, così innalzarono i loro voti a quella cosa, che loro sembrò più maestosa ed ammirabile. Il vivo splendore di quest' astro, la velocità e regolarità del suo corso, la benefica sua influenza alla fecondità della terra, loro sembrarono caratteri della Divinità. Però si vuole, che questo fosse il *Baal* de' Caldei, il *Moloc* de' Cananei, il *Belfegor* de' Moabiti, l' *Adonide* de' Fenicj e degli Arabi; l' *Osiride* degli Egizj, il *Mitra* de' Persiani, ed era certamente l' *Apollo* ossia *Febo* de' Greci e de' Romani. Alcuni tra i Pagani distinguevano cinque *Soli*; l' uno figlio di *Giove*; il secondo figlio d' *Iperione*; il terzo figlio di *Vulcano*, soprannominato *Opas*; il quarto aveva per madre *Acanto*, e l' ultimo era padre di *Eete* e di *Circe*. Era il *Sole* la Divinità favorita de' Rodiani, che gli avevano dedicato il famoso Colosso. Tra i molti tempj, ch' erano stati eretti al *Sole*, era celebre quello, che gli fu innalzato dall' imperator *Aureliano* in Roma, e fu condotto a compimento circa l' anno 274 dell' era cristiana. Era di una magnificenza straordinaria, e ricchissimo di perle, di gemme e di preziosi metalli: il solo oro ivi impiegato pesava quindici mila libbre: valore equivalente in circa ad un milione e mezzo di zecchini. *Veggansi* APOLLO, — FENICE — *e* PETONTE.

** II. SOLE (Giuseppe del), nacque in Bologna nel 1654, e suo padre scolaro dell' *Albani* e buon pittore di paesaggi, scorgendo in lui molta inclinazione e talento per la pittura, ve lo fece applicare sotto buoni maestri. Ben presto fece considerevoli progressi e divenne anche abile nell' intaglio in rame, di modo che ancor giovine faceva molto guadagno. Quindi, siccome dotato di un ottimo cuore, potè dare rilevanti soccorsi a suo padre oppresso da lunga infermità, e dopo la di lui morte assumere a suo carico il mantenimento della numerosa di lui famiglia. Le sue pitture gli acquistarono gran riputazione: non solo gl' Italiani, ma gli stranieri ancora fecero a gara per impiegare il di lui pennello. Il *Convito degli Dei*, il *Giudizio di Paride*, l' *Incendio di Troja* da lui dipinti nel palagio del marchese *Mansi* di Lucca, il *Priamo ucciso da Pirro* pel marchese *Durazzo* di Ge-

Genova, la *Diana con Endimione*, una *Didone*, il *Sacrifizio di Jefte*, un *San Girolamo* dipinti pel principe *Eugenio* e pel principe *Linchtestein*, il *Ratto delle Sabine* mandato all'elettor Palatino, furono riguardati come capi-d'opera. Tutt'i grandi lo stimavano e lo ricercavano: il re di Polonia, il re d' Inghilterra gli fecero le più vantaggiose offerte per tirarlo alle loro corti; ma egli non volle mai abbandonare sua madre e la sua famiglia, a contemplazione delle quali raffrenò pure per lungo tempo la grande ansietà, che aveva di recarsi a Roma. Finalmente l'appagò nel 1710, dopo, che gli furono rapite dalla morte la madre e la moglie, e ch'ebbe maritate le quattro sue sorelle. In Roma, quasi continuamente occupato ad ammirare gl' infiniti capi d'opera, che ivi si ritrovano, vi lasciò egli pure alcuni monumenti della sua abilità, e ricevette le più distinte dimostrazioni di stima dal papa, da varj cardinali e da altri insigni personaggi. Ritornato poi a Bologna, ivi cessò di vivere nel 1719 in età di 65 anni senza lasciar prole. Ne' magnifici suoi funerali, fatti a spese de' suoi due fratelli, che lasciò eredi, fu esposto il *S. Stanislao appiè della Vergine*, ultimo lavoro da lui fatto per l'altar maggiore de' Gesuiti di Piacenza, che sebbene non interamente finito, viene molto ammirato. Naturalmente grazioso e corretto, *del Sole* dipingeva bene non solo le figure storiate ed i ritratti, ma ancora il paesaggio, l'architettura, gli ornamenti, i fiori ec. Il suo buon costume, il suo carattere faceto e piacevole, le sue civili maniere gli avevano acquistati molti amici; e la copiosa raccolta, ch'erasi formata de' più rari disegni de' grandi maestri, gli procurava frequenti visite degli stranieri.

SOLEISEL (Giacomo de), gentiluomo del Forese, nacque nel 1617 in una delle sue terre, appellata *le Clapier* (ossia *la Tana*), in vicinanza della città di Santo-Stefano, e morì nel 1680 di 63 anni, dopo aver formata una celebre accademia per l'arte di cavalcare. La sua probità era superiore al suo sapere, quantunque sapesse molto. Vi sono di lui alcune opere, tra le quali la più stimata ha per titolo: *Il perfetto Maniscalco*, 1754 in 4°. Ivi egli tratta di tutto ciò, che con-

cerne i cavalli, e soprattutto le loro malattie e i rimedj, che alle medesime si possono applicare. Vi sono in questo libro alcuni luoghi, che avrebbero bisogno di essere ritoccati; ma in generale esso è utilissimo e molto esatto. *Soleisel* passava talmente per galantuomo, che si è detto di lui, che avrebbe fatto ancor meglio il libro del *Perfetto Uom dabbene*, che quello del *Perfetto Maniscalco*.

SOLIGNAC (Pietro Giuseppe *de la Pimpie*, cavaliere di), nato a Montpellier nel 1687 di una famiglia distinta, si recò ancor giovinetto alla capitale, e si fece conoscere alla corte, che gli diede una commissione onorevolissima per la Polonia. Ebbe occasione d'essere conosciuto dal re *Stanislao*, che lo prese presso di lui, meno come segretario che come suo amico. Seguì questo principe in Francia, allorchè recossi a prendere possesso della Lorena, e divenne segretario di questa provincia, come pure segretario perpetuo dell' accademia di Nancì. In questa città appunto egli trovò quell' ozio filosofico e letterario, che fu il sollievo delle lunghe fatiche, le quali aveva sofferte. Soavi ed onesti costumi, maniere piacevoli, una letteratura fina e varia lo facevano ricercare da tutti coloro, i quali amano i talenti amabili congiunti coll'esatta probità. Morì nel 1773 in età di 80 anni. Il cavaliere *di Solignac* è conosciuto nella republica letteraria per diverse produzioni. Le principali sono: I. *Istoria di Polonia* in 5 vol. in 12. Quest'opera, che non è terminata, è scritta bene; ma lo stile si risente talvolta del tuono oratorio. II. *Elogio istorico del re Stanislao*, in 8°, scritto con ingegno e con sentimento: L' autore aveva altresì composta la *Storia* di questo principe; ma essa non è ancor comparsa alle stampe. La medesima presenterà, per quanto dicesi, un gran numero di fatti interessanti e nuovi. III. Diversi componimenti ossia opuscoli di letteratura nelle *Memorie* dell' accademia di Nancì, e tra di essi alcuni *Elogj*, lo stile de' quali è elegante e facile, a riserva di alcuni luoghi, in cui prende un tuono prezioso e ricercato.

* I. SOLIMANO I (nome, che in arabo equivale a *Salomone*), figlio di *Bajazette* I, ebbe la sorte di salvarsi e fuggire dalla famo-

mosa battaglia di Aneira, nella quale suo padre fu sconfitto e fatto prigioniere da *Tamerlano* nel giugno 1402. Tosto giunto in Europa fu proclamato imperatore de' Turchi in luogo del padre dalle poche truppe Ottomane ivi rimaste, e procurò di continuare per qualche tempo, non senza buon successo, la guerra contro i Greci. Ma in seguito, a fin di fortificarsi contro *Tamerlano*, si accordò coll' imperator *Manuello*, cedendogli tutte le conquiste di suo padre in Europa, a riserva della Tracia e di alcune provincie vicine. Portò indi le sue armi in Asia, e ne ricuperò la miglior parte, ancor vivente lo stesso *Tamerlano*; ma la prosperità lo precipitò nelle dissolutezze: il suo amore pe'piaceri macchiò la sua gloria e cagionò la sua perdita. Egli fu detronizzato da *Musa* suo fratello nel 1410 ed ucciso per di lui ordine, mentre andava ad implorar la protezione dell' imperatore di Costantinopoli, in un villaggio tra questa città ed Andrinopoli.

* II. SOLIMANO II, appellato *il Magnifico*, imperatore Turco, era unico figlio di *Selim* I, al quale succedette nel 1520. Fu proclamato sultano tre giorni dopo la morte di suo padre nel tempo stesso che *Carlo* V fu coronato in Aquisgrana. *Solimano* non era stato educato alla maniera de'principi Ottomani: nulla gli si era tenuto nascosto delle massime di politica e de' segreti dello stato. La sua giustizia risaltò nel principio del suo regno: egli restituì i beni a coloro, che suo padre aveane spogliati ingiustamente, ristabilì l' autorità de' tribunali, ch' era quasi annichilata, e non diede le cariche ed i governi se non a persone di probità e ricche, affinchè non fossero ad aggravio del popolo. *Io voglio*, diceva egli, *ch' essi rassomiglino a' que' fiumi, che ingrassano le terre per ove scorrono; non a que' torrenti, i quali strascinano tutto ciò che incontrano sul loro passaggio*. Sul principio del suo regno gli si ribellò *Gazeli Beg* governatore della Siria, e strascinò nella sua ribellione una porzione dell' Egitto. Dopo averlo ridotto per mezzo de' suoi luogotenenti, terminò di distruggere i Mamalucchi nell' Egitto, e conchiuse una tregua con *Ismaele Sophi*. Tranquillo dalla parte dell' Egitto e della Siria, risolvette di piombare sull' Euro-

ropa, e pria di tutto assediò e prese d'assalto li 9 agosto 1521 la città di Belgrado, riguardata come il baloardo de' Cristiani; indi fece delle scorrerie in tutto il paese all'intorno, che divenne il teatro della guerra. Nell'anno seguente concepì il disegno di assediare l'isola di Rodi, ch'era già da 212 anni in potere de' cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. Risoluto a questa intrapresa loro scrisse una lettera fierissima, nella quale pressavali ad arrendersi, se non volevano esser tutti passati a fil di spada. Questa conquista gli costò molta gente; ma finalmente Rodi, ridotta alle ultime estremità, dopo aver sostenuto quattro mesi un fiero assedio, fu costretta a capitolare li 22 dicembre 1522. Il vincitore rivolse indi le sue armi contro l'Ungheria, dove guadagnò li 29 agosto 1526 la famosa battaglia di Mohatz su gli Ungheri (*Ved.* I NADASTI), e *Lodovico* II loro re vi perì in una palude. In seguito di questa vittoria prese Buda li 10 settembre, e sebbene nell'anno susseguente venisse ricuperata dal re *Ferdinando* successore di *Lodovico*, nulladimeno nel 1529 ricadde in potere di *Solimano*. Il conquistatore Turco recossi indi con 250 mila uomini ad assediare Vienna; ma questa piazza bravamente difesa da *Federico* principe Palatino, sostenne 20 fieri assalti nello spazio di 20 giorni, e la vigorosa resistenza degli assedianti, costrinse finalmente il Musulmano ad abbandonare l'impresa li 14 ottobre 1529, dopo avervi perduti 80 mila uomini. Nell'anno 1534 passsò in Oriente, e tolse Tauris ai Persiani, non avendo trovata opposizione; ma poi perdette la battaglia contro *Schah-Tamasp*. Nello stesso anno *Barbarossa* suo ammiraglio scorse il Mediterraneo con cento galee, distrusse molte città de'Cristiani, indi gittatosi sull' Africa, scacciò dal regno di Tunisi *Muley-Hassan*, che poi due anni dopo vi fu ristabilito dall'imp. *Carlo* V. *Solimano* nel 1540 rientrò nell'Ungheria dopo la morte del re *Giovanni Zapol*, sotto pretesto di difendere il figlio di questo principe contro *Ferdinando* di lui competitore. Altre spedizioni fece in seguito nel Mediterraneo col mezzo del predetto *Barbarossa*, che devastò varie isole, prese Reggio in Calabria, pose l'assedio a Nizza, ma dovet-

vette levarlo per l' ostinata resistenza del castello, e ritornò a Costantinopoli con sette mila prigionieri. Nell' assedio di Malta, che con poderosa armata *Solimano* fece tentare nel 1565, non ebbe miglior esito che in quello di Vienna: tutti li suoi sforzi furono renduti inutili dal valore de' cavalieri, e dopo cinque mesi di rigoroso assedio i Turchi dovettero abbandonare l' impresa: bensì impadronironsi poco dopo dell' isola di Scio, che sino dal 1346 era in dominio de' Genovesi. Questo sultano infaticabile, trovandosi con formidabile armata all' assedio di Sigeth nell' Ungheria, ivi fu attaccato da una febbre maligna, di cui morì li 30 agosto 1566 di 76 anni, quattro giorni prima che la stessa piazza fosse presa da' Turchi. Le sue armi vittoriose lo fecero ugualmente temere in Europa ed in Asia. Il suo impero stendevasi da Algeri all'Eufrate, e dal fondo del Mar nero al fondo della Grecia e dell' Epiro. Questo principe era non meno atto agli affari della pace che a quelli della guerra: esatto osservante della sua parola, amico della giustizia, attento a farla amministrare, e di una sorprendente attività nell' esercizio dell' armi. Più guerriero di *Carlo* V, gli rassomigliò pe' continui viaggi. Fu il primo imperatore Ottomano, che si alleasse colla Francia, e quest' alleanza ha poi sempre continuato. *Solimano* macchiò lo splendore della sua gloria colla sua crudeltà. Dopo la vittoria di Moharz 1500 prigionieri, la maggior parte signori, furono posti in cerchio per ordine del sultano, e tutti decapitati in presenza dell'armàta vittoriosa. Egli nulla credeva impossibile, ed allorchè aveva ordinata una cosa, voleva, che ad ogni costo fosse eseguita. Avendogli scritto uno de' suoi generali, che l' ordine da lui dato di far costruire un ponte sulla Drava era ineseguibile, l' imperatore, fermo nelle sue volontà, gli spedì una lunga fascia di tela, sulla quale erano scritte queste parole: = L' imperator „ *Solimano* tuo padrone ti „ spedisce pel corriere, che „ gli hai inviato, l'ordine „ di costruire un ponte sulla Drava, senz' avere riguardo alle difficoltà, che „ potrai incontrare. Ti fa „ sapere nel tempo stesso, „ che se questo ponte non „ è terminato al suo arri-

„ vo,

„ vo, ti farà strangolare col „ pezzo di tela, che ti annuncia le sue sovrane volontà =. *Ved.* ROSSELANA, — V. MUSTAFA', — e V GONZAGA.

* III. SOLIMANO III, figlio d' *Ibraimo*, fu collocato sul trono imperiale de' Turchi nel 1687 dopo la deposizione di *Maometto* IV in età di 48 anni. I principj del suo regno furono contrassegnati da alcune ribellioni, delle quali profittarono gl' Imperiali per fare de' nuovi progressi in Ungheria, ove ripigliarono Belgrado, Agria, Alba-Reale e varie altre importanti piazze. Ma gli affari de' Turchi si ristabilirono nel 1689 mercè il valore di *Mustafà Coprogli* nuovo visir, che ripigliò Nissa, Widino, Semendria, Orsova, Belgrado ec. La campagna del 1690 fu meno gloriosa pe'Turchi, e quella del 1691 fu interrotta dalla morte di *Solimano* seguita li 22 giugno dello stesso anno. Questo era un principe indolente, superstizioso e quasi imbecille, il quale fu debitore di tutta la gloria del suo regno all' accennato *Coprogli* suo ministro.

* SOLIMENE (Francesco), nato nel 1657 nella città di Nocera de' Pagani nel territorio di Napoli di un' antica famiglia originaria di Salerno, fu uno di quegli uomini rari, che portano in se stessi il germe de' proprj talenti; e niuno tra i pittori suoi coetanei riuscì ad accoppiarne in se tanti ed in così eccellente grado. Suo padre, mediocre pittore e letterato, avrebbe voluto incamminarlo per le scienze e determinarlo alla giurisprudenza; ma egli sentivasi trascinato dalla sua inclinazione alla pittura, e mentre studiava le belle lettere e la filosofia con buon esito, impiegava i ritagli di tempo, che gli restavano, a far de' disegni a chiar'oscuro. Questi furono ammirati da tutti, ed in tal maniera dal card. *Orsini* poi *Benedetto* XIII, che questo porporato persuase il di lui genitore a lasciargli liberamente seguire il suo genio. Imparati dal padre i primi principj dell' arte, venne a Napoli di 17 anni, ed ivi, più che per gl' insegnamenti del maestro, colla felicità del suo ingegno e coll' assiduo studio delle opere del *Lanfranco*, del *Calabrese*, di *Pietro da Cortona*, del *Guido*, del *Maratti* e specialmente di *Luca Giordano*, col quale contrasse intima amicizia, si formò un gusto fermo; che

che andò sempre più perfezionando col continuo esercizio. Riusciva ugualmente in tutt' i generi, ad olio ed a fresco, in piccolo, in grande, storia, ritratti, paesaggi, animali, fiori, frutti, prospettiva, architettura: tutto dipingeva e con ottima riuscita. Una viva immaginazione, un gusto delicato, un giudizio sicuro presedevano alle sue composizioni; aveva la grand' arte di dar movimento alle sue figure; accoppiava ad un tocco fermo, dotto e libero un colorito fresco e vigoroso non men che piacevole; dipingeva tutto al naturale, senza troppo assoggettarsi all' antico, pel timore (diceva egli) di non raffreddare il fuoco della sua fantasia. Fu alcune volte in Roma a vedere i capi-d'opera de' grandi maestri e non ne ritornò senz' aver di molto arricchite le sue cognizioni. Ben presto la sua fama si sparse non solo in Napoli e per tutta l'Italia, ma ancora oltremonti. Varj papi, l'imperator *Carlo* VI, che lo fece cavaliere, *Filippo* V re di Spagna, i re di Portogallo, di Sardegna, di Napoli, le republiche di Venezia e di Genova, moltissimi altri principi e distinti personaggi in tutta l' Europa fecero a gara ad esercitare il suo pennello, e non pochi di essi, ammirando le sue opere, tentarono colle più lusinghiere offerte di trarlo alle loro corti; ma egli colmo di beni, e di onori nella città di Napoli non volle mai abbandonarla. Si vuole, che lasciasse un asse di più di 300 mila ducati, con alcune terre titolate, onde arricchì e decorò i figli di *Tommaso* suo fratello; giacchè egli aveva sempre vestito l' abito chericale e goduto un beneficio, non avendo mai voluto ammogliarsi, benchè gli si fossero presentati vantaggiosi partiti. Non è già che fosse avido e rozzo; accoppiava anzi ad un' esemplare morigeratezza un cuore benefico ed affettuoso, ed un animo socievole e liberale. Gli farà sempre onore l' affabilità e l' affettuosa premura, con cui istruiva i suoi numerosi allievi, molti de' quali riuscirono degni di un tale maestro. La sua casa, mantenuta con nobile decenza e pulizia, era aperta alle persone più distinte pel loro spirito e pe' loro talenti: ivi le belle arti fornivano i più puri ed i più variati piaceri. *Solimene* era erudito, e gajo, divertivasi di poesia, co-

come ne fanno fede molti suoi *Sonetti* reiteratamente stampati nelle raccolte di quel tempo, che lo fanno annoverare tra' buoni poeti: le sue facezie e le sue cognizioni facevano bramare la sua conversazione. Recavasi sovente ad un suo casino alla Barra distante circa quattro miglia da Napoli, dove divertivasi cogli amici il giorno alla caccia, e la sera tenendo concerti ed accademie di musica, per la quale aveva molto gusto. Ivi appunto terminò i suoi giorni nell' aprile 1747 in età presso ai 90 anni, passati in una perfetta e robusta salute, a riserva de' due ultimi, ne' quali era divenuto cieco e sordo: ciò non ostante la sua compagnia era dilettevole ed istruttiva, e non poco occupavasi in ragionare a' suoi discepoli, che andavano a visitarlo, circa le difficoltà dell' arte ed i mezzi di superarle. Era uno di que' felici ingegni, che, uscendo dalla legge comune, conservano il loro fuoco anche tra i ghiacci della vecchiaja. Pochi pittori hanno lasciati tanti monumenti della loro abilità, come *Solimene*: la città di Napoli n'è piena sì nelle case private che nelle chiese. Tra queste le due appellate il *Gesù Vecchio* ed il *Gesù Nuovo*, quelle di S. *Niccolò alla Carità*, de' Ss. *Apostoli*, de' *Gerolimini*, di S. *Paolo*, de' *Miracoli*, del *Carmine*, di *Monte Oliveto*, del *Gesù delle Monache*, di S. *Gaudioso*, di *Donna Regina*, di *Donna Alvina* ec., abbondano di pregevoli pitture di questo insigne artefice. Molte se ne trovano altresì a Monte Casino, in Venezia, in Firenze, in Genova, nelle gallerie di Vienna, di Parigi, di Madrid, di Torino, di Magonza ec.

* SOLINO, *Solinus* (Cajo Giulio), grammatico latino: nulla di lui sappiamo, se non che viveva probabilmente circa la fine del primo ed il principio del secondo secolo dell' era volgare. Pensano alcuni, che sia quel *Solino* medesimo, da altri appellato *Solone*, che fu ucciso da *Settimio Severo*; ma non vi è fondamento nè di affermarlo nè di negarlo. Vi è di lui un libro intitolato, *Polihistor, sive de situ Orbis, ac Mundi mirabilibus*, sul quale *Salmasio* ha fatti degli eruditi comenti, Parigi 1629 ed Utrecht 1689 in 2 vol. in f°. Questa è una compilazione molto male digerita di osservazioni storiche e geografiche intorno le cose

più memorabili di varj paesi. *Solino* ivi parla sovente di Roma, come di sua patria. E' stato soprannomato la *Scimia di Plinio*, perchè non fa quasi altro che copiare questo naturalista; ma la *Scimia* è molto inferiore al suo originale. La più antica edizione del suo *Polistore* è di Venezia per *Jenson* 1473 in f°, rarissima; la migliore è quella di Leyden 1646 in 4°; la più recente è di Lipsia 1777 in 12. Ve n'è una versione italiana, Venezia pel *Giolito* 1559 in 8°.

SOLIS (Antonio de), nato in Alcalà de Henarez li 18 luglio 1610, morto li 19 aprile 1686, fu segretario di *Filippo* IV e storiografo dell'Indie, posto lucrativo al maggior segno e ricercato. Viveva molto agiatamente nel mondo, allorchè lo lasciò per abbracciare lo stato ecclesiastico, e si fece prete in età di 57 anni. Sin allora aveva travagliato molto pel teatro; ma poi vi rinunziò interamente, e non volle neppur comporre degli *Autos Sacramentales*, drammi di divozione, soliti rappresentarsi in Ispagna in certe feste, ma ne' quali troppo sovente il profano è mischiato col sacro. Egli ha composto: I. Varie *Commedie*, Madrid 1681 in 4°, delle quali il piano è confuso ed il fondo più romanzesco che comico. Vi sono nulladimeno molti giuochi di parole, ma più degni del teatro da ciarlatano, che d'una scena purgata. II. Diverse *Poesie*, 1716 in 4°, che sono animate dalle grazie dell'immaginazione; ma dalle quali il buon gusto non ha fatte tener lontane l'enfasi e le immagini incoerenti. III. Una *Storia della conquista del Messico*, Brusselles 1704 in f° e Madrid 1748; di cui ve n'è una versione francese fatta da *Citri de la Guette*, 1691 in 4° con figure, e 1692 vol. 2 in 12. Quest'opera è scritta con fuoco ed eleganza; ma vi s'incontrano tratto tratto delle frasi ampollose, delle riflessioni puerili, e de' fatti arrischiati. L'autore, intento ad innalzare la gloria di *Fernando Cortes* suo eroe, gli attribuisce molti tratti di politica, molte riflessioni, e fors'anche varie azioni, delle quali non era capace. Terminò la sua *Storia* alla conquista del Messico, per non macchiare la sua ripuzione, accennando le crudeltà, che ivi aveva esercitate.

SOLONE, il secondo de' *Sette*

Sette Savj della Grecia, nacque in Atene verso l'anno 639 av. G. C. Dopo aver acquistate le cognizioni necessarie ad un filosofo e ad un politico, si mise a viaggiare per tutta la Grecia. Ritornato alla sua patria la trovò straziata dalla guerra civile: gli uni volevano il governo popolare, gli altri l'oligarchico. In questa sollevazione generale *Solone* fu il cittadino, su di cui gli Ateniesi rivolsero gli occhi. Egli fu nominato arconte e supremo legislatore col consenso di tutti. Gli Ateniesi avevano voluto deferirgli più volte l'autorità reale; ma egli l'aveva sempre ricusata. Vestito che fu della sua nuova dignità, le prime sue cure furono di calmare i poveri, che più di tutti fomentavano la divisione. Vietò *l'arrestare alcun cittadino per debiti civili*, e con una espressa legge condonò una parte de' debiti verso il publico. Annullò tutte le leggi di *Dracone*, all'eccezione di quella contro gli omicidi. Procedette ad una nuova divisione del popolo, che ripartì in IV *Tribù*: pose nelle tre prime i cittadini agiati, diede ad essi soli le cariche e le dignità, ed accordò ai poveri, che componevano la quarta tribù, il dritto di opinare co' ricchi nelle assemblee del popolo: dritto poco considerevole sul principio, ma che poi li rendette padroni di tutti gli affari della republica. L'Areopago ricevette una nuova gloria sotto la di lui amministrazione: egli ne aumentò l'autorità ed i privilegj, e lo incaricò della cura *d'informarsi della maniera, onde ciascuno guadagnavasi il vitto*: legge saggia, soprattutto in una democrazia, dove non si deve sperare risorsa che dal proprio travaglio. Questo legislatore fece altresì de' cangiamenti nel senato del Pritaneo: fissò il numero de' giudici a 400, e volle, che tutti gli affari, i quali dovevano esser portati davanti l'assemblea del popolo, al quale solo ne apparteneva il supremo potere, fossero pria esaminati davanti a questo tribunale. In tale proposito appunto *Anacarsi*, tratto dal fondo della Scizia dalla fama de' Savj della Grecia, diceva a *Solone* stesso: *Stupisco, che si lasci ai Savj la sola deliberazione, e che si riservi la decisione ai Pazzi*. Dopo questi diversi regolamenti *Solone* publicò le sue leggi, che la posterità ha sempre ri-

riguardate come il più bel monumento di Atene. Tra queste leggi una delle più necessarie in una piccola repubblica era quella, che incaricava l'Areopago *d'invigilare sulle arti e le manifatture*, di *chieder conto a ciascun cittadino della sua condotta*, e di *punir coloro, che non travagliavano*. Ordinò, che la memoria di coloro, i quali sarebbero morti nel servigio dello stato, fosse onorata con orazioni funebri; che lo stato prendesse cura de' loro genitori; e che i loro figli fossero educati a spese della republica sino agli anni della pubertà, tempo, in cui dovevano mandarsi alla guerra con una completa armatura. La pena d'infamia era decretata contro quelli, che avevano consumato il loro patrimonio, che non avevano voluto portar le armi per la patria, o che avevano ricusato di alimentare i loro genitori. Non esentava da quest'ultimo dovere se non i figli delle meretrici. *Solone* non fece alcuna legge contro i sacrilegi, nè contro i parricidi, perchè diceva: *il primo delitto sinora è stato sconosciuto in Atene; e la natura ha tanto orrore del secondo, che non credo, ch'ella possa determinarvisi*. Osserva quì *Cicerone* la saviezza di questo legislatore, le di cui leggi allora erano tuttavia in vigore nella republica di Atene. Gli Ateniesi si erano obbligati con giuramento di osservare queste leggi per lo spazio di cento anni. *Solone* ottenne da essi la permissione di assentarsi per dieci anni: il pretesto del suo viaggio era il desiderio di trafficar sul mare; ma il vero motivo fu di evitare le importunità di coloro, i quali andavano a lagnarsi presso di lui per ottener delle interpretazioni a lor favore. Recossi dapprima in Egitto, indi alla corte di *Creso* re di Lidia, che cercò di abbagliarlo con una studiata magnificenza. *Creso*, avendogli nn giorno fatte vedere tutte le sue ricchezze, gli dimandò in aria di contentezza, se avesse mai conosciuto un uomo più felice di lui: = Sì, principe „ (gli rirpose il Savio), „ vi è un semplice cittadi„ no di Atene, appellato „ *Tello*, che dopo aver ve„ duta la sua patria sempre „ florida, ed i di lei figli „ generalmente stimati, è „ morto combattendo per „ lei =. *Creso*, udendo con istupore una tale risposta, dimandò a *Solone*, se dopo que-

questo *Tello* avesse conosciuto un' altr' uomo, la di cui felicità fosse uguale alla sua. *Solone* rispose, che poteva ancora citargli due fratelli, nomati *Cleobi* e *Bitone*, i quali erano stati un perfetto modello di fraterno amore, ed avevano avuta la più tenera pietà per la loro madre. Un giorno di festa dovendo costei recarsi al tempio di *Giunone*, di cui era sacerdotessa, e tardando a venire i di lei buoi, *Cleobi* e *Bitone* si posero eglino stessi il giogo, e strascinarono il di lei cocchio. Questa madre, piena di gioja, pregò *Giunone* di accordare a' suoi figli ciò, ch'era più vantaggioso agli uomini. Dopo il sacrificio essi andarono a coricarsi, ed in mezzo al sonno terminarono la loro vita con una morte dolce e tranquilla, non meno celebre che quella d' un gran capitano. *Eh che!* (ripigliò *Creso*), *voi dunque non mi conterete tra gli uomini felici?* — *O re di Lidia* (esclamò *Solone*), *Iddio ha dato a noi Greci uno spirito fermo e semplice, che non ci permette di stimare ciò che abbaglia, nè di ammirare una felicità, la quale forse non è che passaggiera. Colui solo sembraci felice, di cui Dio ha continuata la felicità sino all'ultimo momento della vita: poichè la felicità d' un uomo, che vive ancora, e che ondeggia in mezzo agli scogli di questa vita, ci sembra incerta al pari della corona per colui che corre nella carriera. Non v' ingannate su di ciò, o gran re, si trovano in una fortuna mediocre molti uomini felici; ed essi hanno il vantaggio sopra i ricchi, d' essere meno esposti ai rovesci della sorte, e di poter meno contentare i proprj desiderj: impotenza, ch' è per essi un favore degli Dei.* Il re *Creso*, il di cui orgoglio non poteva riconoscere la verità di questi discorsi, mostrò di stimar meno *Solone*; e però il celebre *Esopo*, ch' era nella corte di Lidia, avendo preso il Savio in disparte, dissegli: *Solone, fa d' uopo o non accostarsi mai ai re, o veramente non dir loro se non cose piacevoli.* — *Dì piuttosto* (ripigliò *Solone*), *che fa d' uopo o non approssimarsi ad essi, o dir loro delle cose, che possano esser utili ai medesimi* (*Ved.* CRESO). *Solone*, essendosi restituito alla sua patria, la trovò tutta in preda alle sue antiche divisioni. *Pisistrato* erasi impadronito del governo, e regnava meno da capo di

un

un popolo libero, che da monarca, il quale volesse avere tutta l'autorità. Dopo avere rimproverata a questo tiranno la di lui perfidia, ed agli Ateniesi la loro viltà, partì di nuovo, e recossi presso il re dell'isola di Cipro, dove morì nel 559 pria dell'era volgare in età di 80 anni. *Pisistrato* gli scrisse una lettera per giustificare la propria condotta ed indurlo a ritornare nella sua patria. A torto adunque *Plutarco* asserisce, che questo legislatore sulla fine della sua vita riconciliossi col tiranno, ed anzi fu suo consigliere. Se questo fatto fosse vero, sarebbe una macchia nella vita di *Solone*; ma tutt' i tratti della sua condotta annunciano un zelante republicano ed un filosofo amico della verità. Si sa, che rimproverò a *Tespi*, poeta tragico, l'uso, ch' ei faceva della menzogna ne' suoi drammi, perchè diveniva un esempio pernicioso pe' suoi concittadini. *Tespi* rispose: = Nulla es-„ servi da temere da queste „ menzogne e da queste fin-„ zioni poetiche, le quali „ non si facevano che per „ giuoco =. *Solone* sdegnato, dando un gran colpo col suo bastone contro terra, ripigliò: *Ma se noi sopportiamo ed approviamo questo bel giuoco, esso passerà ben tosto ne' nostri contratti ed in tutt' i nostri affari*. Le persone dabbene dovrebbero aver continuamente nel cuore e sulle labbra questa massima di *Solone*: = *Lasciamo in sua porzione a tutto il resto de' mortali le ricchezze; ma la nostra sia la virtù*. Vedendo *Solone* uno de' suoi amici immerso in una profonda malinconia, lo condusse sopra la cittadella di Atene, e lo invitò a girare gli occhi sopra tutti gli edificj, che gli si presentavano alla vista. Quando ciò ebbe fatto, gli disse: *Figuratevi ora, se vi è possibile, quanti dolori e quanti dispiaceri si sono provati per l'addietro sotto que' tetti; quanti ve ne soggiornano oggidì; e quanti ve ne dovranno essere nella serie de' secoli avvenire. Cessate adunque di piangere le vostre disgrazie, come se queste non fossero che vostre, quando le medesime vi sono comuni con tutti gli uomini*. Veggasi un paralello di *Solone* e di *Licurgo* nell'articolo di quest' ultimo.

SOMAISE (Antonio *Baudeau*, signore de), pose in versi detestabili la commedia delle *Preziose ridicole* di *Moliere*, contro il quale vo-

vomitò nulladimeno molte ingiurie. Lasciò in oltre le seguenti sue produzioni: I. *Le Vere Preziose*. II. Il *Processo delle Preziose*, ciascuna di un solo atto; la prima in prosa, la seconda in versi. III. Il *Dizionario delle Preziose*, Parigi 1661 vol. 2 in 8°. Vi è del naturale nello stile di queste tre burlette; ma vi si scorgono troppa negligenza e vili buffonerie.

SOMERS (Giovanni), nato a Worcester in Inghilterra nel 1652, si distinse per la sua eloquenza nel parlamento della Gran-Bretagna. Divenne gran-cancelliere del regno nel 1697: posto, che perdette nel 1700. Si consolò della sua disgrazia dedicandosi allo studio, e fu eletto presidente della reale società di Londra. Venne posto alla testa del consiglio nel 1708; ma poi essendosi cambiato il ministero, gli fu tolta altresì questa carica nel 1710. Cessò di vivere nel 1716, dopo essere rimbambito. Era il più gran protettore degli uomini dotti in Inghilterra, e lasciò alcuni *scritti* in inglese.

SOMMIER (Giovanni Claudio), della Franca-Contea, curato di Champs, consigliere di stato di Lorena, arcivescovo di Cesarea e gran-prevosto della chiesa collegiata di San-Diez, publicò alcune opere, ch' ebbero un mediocre successo, e sono: I. *L' Istoria dogmatica della Religione*, in 10 vol. in 4°, de' quali il primo comparve a Parigi nel 1708. Questo libro è scritto con metodo e con dottrina: l' autore comparisce versato nella lettura de' filosofi antichi e moderni e de' poeti, e non lo è meno in quella de' Padri e degli scrittori sacri. L' erudizione, ch' egli sfoggia, è atta a far impressione sulle menti colte; ma non è però molto a portata di coloro, che non hanno fatto studj seguiti. II. *L' Istoria della Santa Sede*, in 7 vol. in 8°, mal ricevuta in Francia, perchè è piena de' pregiudizj proprj degli aderenti alla corte di Roma. *Benedetto* lo ricompensò del suo zelo per la corte Romana, e lo nominò arcivescovo titolare di Cesarea. Scorgesi da questo libro, che l' autore aveva letto assai la storia ecclesiastica; ma vi si vede altresì, che la critica non era il suo merito principale. Morì nel 1736 di 76 anni.

**SOMMONA, KODOM, è il nome di un personaggio famoso, il quale è divenuto l' oggetto della ve-

ne-

nerazione ed anche del culto degli abitanti di Sciam, di Laos e del Pegù: anzi, secondo alcuni, è l'istitutore della religione di quasi tutt' i popoli dell' Asia di là dall' Indo, conosciuto sotto varj nomi ne' diversi paesi, e presso i Cinesi ed i Giapponesi appellato *Saka* o *Siaka*. Non si accordano tra loro i predetti differenti popoli circa il paese della nascita di questo nume, eroe, santo, legislatore o impostore, comunque voglia chiamarsi: tutti però convengono, che fiorisse circa la metà del secolo VI avanti l' era volgare, a riserva de' Giapponesi, che lo fanno più antico di altri quattro secoli. Alcuni dicono, che fosse Egizio ovvero Moro, e che *Cambise* lo scacciasse dall' Egitto. Le cose, che si narrano di questo soggetto, specialmente negli annali di Siam e da que' talapoini o sacerdoti, sono non meno meravigliose che ridicole. Secondo essi nacque da un fiore, ch' era germogliato dall' umbilico d' un fanciullo. Ciò non ostante gli danno poi anche per padre il re di Tanka ovvero del Ceylan, e per madre una certa *Maha* ovvero *Marya*. Questa similitudine di nome fece non poca specie ai missionarj, ed ha poi fatto dire ai Siamesi, che il loro *Sommona-Kodom* fosse un fratello di G. Cristo. Egli morì, secondo i predetti annali di Siam, 544 anni pria dell' era cristiana. Non contento di avere distribuite tutte le sue sostanze ai poveri, non avendo più altro si cavò gli occhi, ed uccise la moglie e i figli, per darli da mangiare ai talapoini: poi non avendo più legami mondani, si abbandonò interamente al digiuno, alla preghiera ed agli altri esercizj di pietà. In grazia di tanti meriti ottenne una forza ed una velocità straordinaria, ed il dono d'ogni sorta di miracoli. Con queste o simili ciarle i talapoini profittano dell' ignoranza di que' popoli, e mietono grandi offerte, onde viver bene ed arricchirsi: artificio, che non è ristretto alle sole regioni di Siam.

SOMNER (Guglielmo), nato a Cantorbery nel *1606*, fu attaccatissimo al re Carlo I, e publicò nel *1648* un Poema circa i patimenti e la morte di questo avventurato principe. Morì nel *1699* colla riputazione d' uomo abilissimo non solo nell' idioma sassone, ma in tutte le altre lingue antiche e moderne dell' Europa. Le sue

principali opere sono: I. Un *Dizionario Sassone*, impresso in Oxford nel 1659 in f°, esatto e metodico. II. Le *Antichità di Cantorbery*, in inglese, Londra 1640 in 4°. III. *Dissertazione* circa il *Porto Iccio*, in 8°. IV. Un *Trattato de' Porti e delle Fortezze de' Romani nella provincia di Kent*, Oxford 1693 in 8°.

SONNES (Leonardo), nato nella diocesi d' Auch, ordinato prete a Rouen, si segnalò in questo secolo pel suo odio contro i gesuiti. Vi è di lui un' opera interessante pe' nemici di questa società famosa, publicata sotto il seguente titolo: *Aneddoti Ecclesiastici e Gesuitici, che non sono ancora comparsi alla luce*, 1760 in 12. L'autore morì nel 1759.

SONNIO (Francesco), *Sonnius*, nativo di una piccola città del Brabante, nominata Son, dond' egli prese il nome di *Sonnius*, ricevette la laurea di dottore in Lovanio. Fu spedito a Roma da *Filippo* II re di Spagna, a fin di procurare l' erezione de' nuovi vescovati ne' Paesi-Bassi, ed eseguì così bene la sua commissione, che al suo ritorno venne nominato vescovo di Bois-le-Duc, poi d'Anversa. Intervenne al concilio di Trento, e poi morì nel 1576, lasciando: I. Quattro libri della *Dimostrazione della Religione Cristiana per mezzo della parola di Dio*, Anversa 1557 in 4°. II. Un *Trattato de' Sacramenti*, ed altre opere, che non si leggono più.

SONNO, *Somnum*, figlio dell' *Erebo* e della *Notte*, secondo i poeti, ha il suo palagio in un antro rimoto e sconosciuto, ove i raggi del sole non penetrano mai. Ivi all'ingresso trovasi una quantità di papaveri e di erbe soporifere. Scorre davanti a questo palazzo il fiume *Lete*, nè vi si ode altro strepito, che il dolce mormorio delle di lui acque. Il *Sonno* riposa in una sala sopra un letto di piume circondato da nere cortine. All' intorno di lui sono coricati tutt' i sogni, e *Morfeo* (*Ved.* questa parola), suo principale ministro, veglia per istare in guardia, che non si faccia rumore. Ecco ciò, che la favola narra di questa Divinità.

* SOPATRO, *Sopater*, capitano di *Giuda Maccabeo*, il quale unitamente a *Dositeo* sconfisse dieci mila uomini dell' armata di *Timoteo*. — Più celebre di questo fu indi un altro SOPATRO, ch' era un famoso filosofo

sofo di Apamea, e che si recò a Costantinopoli a' tempi di *Costantino* il *Grande*. In di lui proposito lo storico *Eunapio* ci ha lasciato un racconto, che riferiremo noi pure, avvertendo però, che da varj critici, tra' quali il *Bruckero*, viene posto molto in dubbio. Narra il predetto storico, che per una puerile vanità di raccogliere nel teatro più copiosi applausi, l'accennato imperatore aveva radunata in Costantinopoli un' immensa moltitudine di prigionieri, di stranieri e di barbari, i quali solevano recarsi allo spettacolo, dopo ch' erano la maggior parte ubbriachi. Mentre la città era così stranamente piena di gente, accadde, che per più giorni i venti contrarj impedirono l'ingresso alle navi, che dovevano portare i viveri, onde il popolazzo, costretto dalla penuria a recarsi digiuno al teatro, non fece udire le solite acclamazioni. Di ciò meravigliandosi *Costantino* ne chiese il motivo. I nemici di *Sopatro*, che colla sua filosofia erasi alzato in molta grazia presso l'imperatore, nel tempo stesso in cui rimproverava ai cortigiani le loro sceleraggini e follìe, colsero quest' occasione per calunniarlo, e dissero al monarca, che questo filosofo n' era egli appunto la cagione, poichè colle sue arti magiche tenendo incatenati i venti, aveva prodotta la carestia, onde ottennero sul punto l' ordine, che fosse ucciso, come di fatti con un colpo di scure gli venne troncata la testa. Sussista o no la verità di un tale racconto, opportuna ad ogni modo è l' esclamazione, che viene soggiunta dallo storico: *Perchè mai deve accadere, che tanti Re comandino sempre, e non leggano giammai?*

SOPRANI (Raffaello), scrittore italiano del XVII secolo, e probabilmente di patria Genovese, è autore di due opere. L' una ha per titolo: *Biblioteca degli Scrittori Genovesi*, 1667, in 4°; e l'altra: *Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti Genovesi*, 1674 in 4°. Queste due opere contengono bensì notizie alla storia molto utili; ma sono scritte con poco metodo, con infelicità di stile, ed anche sovente con poca esattezza.

SORANO, *Ved.* VALERIO SORANO.

SORBAIT (Paolo), nato nell' Hainault, fu professore di medicina in Vienna per lo spazio di 24 anni, e medico della corte impe-

periale. Morì nel 1691 in avanzata età, e lasciò: I. *Comenti su gli Aforismi d' Ippocrate*, in latino, Vienna 1680 in 4°. II. *Medicina universale teorica e pratica*, 1701 in f°. Quest'opera passa generalmente per utile e solida, benchè vi sieno delle cose, che oggidì sembrerebbero per lo meno singolari. III. Molte *Dissertazioni*, inserite nell'*Efemeridi de' Curiosi della Natura*. IV. *Consilium medicum*, *sive Dialogus loimicus de peste Viennensi*, ivi 1679 in 12. Quest'anno è osservabile per la peste, che ivi rapì, secondo *Sorbait*, 76921 persone.

SORBIERE (Samuele), nato in Saint-Ambroix, piccola città della diocesi di Usez, li 7 settembre 1615 da genitori Protestanti, recossi a Parigi nel 1639, e lasciò lo studio della teologia per applicarsi alla medicina. Passò in Olanda nel 1642, ove si maritò quattro anni dopo. Ritornato in Francia, fu fatto principale del collegio della città di Orange nel 1650, e si fece Cattolico in Vaison nel 1635. I papi *Alessandro* VII e *Clemente* IX, *Luigi* XIV, il card. *Mazarini*, il clero di Francia, gli diedero publiche prove della loro stima, e gli conferirono pensioni e beneficj. Era egli in commercio epistolare col card. *Rospigliosi*, poscia innalzato sulla cattedra di S. Pietro col nome di *Clemente* IX. Non essendogli state donate da questo pontefice che bagatelle, *Sorbiere* disse piacevolmente, che il papa *mandava de' manichetti ad uno che non aveva camiscie*. Il carattere del suo spirito era di spargere sopra tutti coloro, che conosceva, il sale della satira, per la quale aveva più gusto, che veri talenti in alcun genere. Si pretende, che si affrettasse la morte prendendo del *laudano* per calmare le angosce dell' agonia: morì li 9 aprile 1670 di 55 anni. Era uno di quegli uomini, i quali hanno più riputazione che merito. Non era dotto; ma cercava di aver corrispondenza con tutt'i soggetti di estesa riputazione, per dare del risalto alla sua. Teneva molto stretta amicizia con *Gassendi* ed *Hobbes*: questi scriveva a *Sorbiere* sopra materie filosofiche: *Sorbiere* mandava tali lettere a *Gassendi*, e ciò che da questo venivagli risposto, gli serviva per rispondere alle lettere di *Hobbes*, il quale però riguardava *Sorbiere* come gran filosofo. Finalmente il giuoco fu scover-

verto e convenne interromperlo. *Sorbiere* appellava le relazioni de' viaggiatori i *Romanzi della Filosofia*. Le sue produzioni sono: I. Una *Versione* francese dell'*Utopia* di *Tommaso Moro*, 1643 in 12. II. Un' altra della *Politica* di *Hobbes*, Amsterdam 1649 in 12. III. Varie *Lettere* e *Discorsi* sopra diverse materie curiose, Parigi 1649 in 12. IV. Una *Relazione* d'un suo viaggio in Inghilterra: cosa molto tenue. V. Diversi altri *Scritti*, in latino ed in francese. Il libro, intitolato *Sorberiana*, Tolosa 1691 in 12, non è di lui: questo è una raccolta di sentenze o bei detti, che si suppongono da esso pronunziati nelle conversazioni. Bisogna contar pochissimo sui fatti riferiti in quest' opera, ed in quelle dello stesso genere, nelle quali il meglio non vale gran cosa.

SORBONNE (Roberto de), nacque nel 1201 in Sorbon piccolo villaggio del Rhetelese nella diocesi di Rheims, di un' oscura famiglia. Dopo essere stato laureato in Parigi, si consecrò alla predicazione ed alle conferenze di pietà. Si acquistò in brieve una sì gran riputazione, che il re *S. Luigi* volle udirlo. Questo principe, mosso dal di lui merito, lo nominò suo cappellano e lo scelse per suo confessore. Godeva d'una gran considerazione nella corte di questo monarca, col quale vivea famigliarmente, come pure co' principali signori. Un giorno, avendo egli scherzevolmente riconvenuto *Joinville* circa la magnificenza delle di lui vesti, mentre quelle del re erano semplicissime, questo gentiluomo gli rispose: *Maestro* Roberto, *non mi biasimate tanto. L'abito, che io porto, mi è stato lasciato da' miei genitori; ma voi che siete figlio di villano e di villana*, così appellavansi le persone di nascita oscura, *voi avete lasciato l'abito de' vostri genitori, per prendere le stoffe più fine che quelle del re*. Questa risposta sconcertò *Roberto*; ma *S. Luigi*, che lo amava, lo cavò d'imbarazzo, dicendo, che *conveniva vestirsi decentemente ed in tal guisa, che i saggi non potessero dire, voi ne fate troppo; nè i giovani, voi ne fate troppo poco*. *Roberto de Sorbonne*, divenuto canonico di Cambrai verso il 1251, fece riflessione agli stenti, che aveva avuti per giugnere ad esser dottore, e risolvette di facilitare ai poveri scolari il mez-

mezzo di conseguire la laurea. Si applicò dunque a formare una società di ecclesiastici secolari, che vivendo in comune, ed avendo le cose necessarie alla vita, insegnassero gratuitamente. Tutt' i suoi amici approvarono il suo disegno, e si offrirono ad ajutarlo co' loro beni e co' loro consigli; ond' egli sostenuto dai loro soccorsi fondò nel 1253 il collegio contrassegnato dal di lui nome. Radunò ivi abili professori, e tra gli scolari scelse quelli, che gli sembrarono avere maggior pietà e migliori disposizioni. Tale si è l' origine del celebre *Collegio de Sorbonne*, volgarmente *la Sorbona*, che ha servito di modello a tutti gli altri collegj, poichè pria d' allora non eravi in Europa alcuna comunità, in cui gli ecclesiastici secolari vivessero in comune ed insegnassero gratuitamente. Dopo avere solidamente stabilita la sua società per la teologia, *Roberto* vi aggiunse un altro collegio per la umanità e la filosofia, il quale, conosciuto sotto il nome di *Collegio de Calvi* e di *piccola Sorbona*, divenne celeberrimo pe' grand'uomini, che vi furono formati. Il celebre fondatore, divenuto canonico di Parigi nel 1258, si acquistò sì gran fama, che i principi stessi lo presero per arbitro in alcune importanti occasioni. Terminò santamente la sua carriera nel 1274 in età di 73 anni, dopo aver lasciate le sue sostanze, ch' erano considerevolissime, alla società della Sorbona. Tra le molte sue opere, in latino, le principali sono: I. Un *Trattato della Coscienza*; un altro *della Confessione*; ed un libro intitolato, *la Via del Paradiso*. Questi tre pezzi sono stampati nella *Biblioteca de' Padri*. II. Varie piccole *Note* su tutta la sacra Scrittura, impresse nell' edizione di *Menochio* per cura del P. *Tournemine*. III. Gli *Statuti* della casa e società della Sorbona, in 38 articoli. IV. Un libro *del Matrimonio*. V. Un altro, *De' tre mezzi di andare in Paradiso*. VI. Un gran numero di *Sermoni* ec. Questi si trovano manoscritti nella biblioteca della Sorbona, ed in tutti scorgesi molta unzione, malgrado la barbarie dello stile. La casa e società de Sorbonne era una delle quattro parti della facoltà teologica di Parigi, ed è stata una feconda sorgente di abili teologi. Quantunque nel cadente secolo fosse decaduta dal gran lustro,

stro, in cui era nel precedente, nulladimeno ha prodotti degli uomini di merito; ma dopo le notorie ultime rivoluzioni è stata soppressa totalmente sino ad abolirne il nome anche della strada ad essa contigua.

I. SOREL *o* SOREAU (Agnese), dama di Fromenteau villaggio della Turena, ivi nacque circa l'anno 1409, e divenne una delle più belle persone del suo tempo. Il re *Carlo* VII, avendo avuta la curiosità di vederla, non potè trattenersi di amarla, la situò presso la regina in qualità di damigella d'onore, e le diede il castello di Beauté-sulla-Marna e varie altre terre. *Agnese* si difese lungamente contro il suo amante, e questo amante era un re. *Benchè semplice donzella* (diceva essa al bravo *Poton de Xaintrailles*), *la conquista del re non sarà facile: io lo riverisco e l'onoro; ma non credo di aver nulla a contendere colla regina in tal particolare*. Per altro ella non mantenne la parola. *Carlo* VII ne impazzì talmente, che giunse persino a trasandar la cura del suo regno e de' publici affari. Ma *Agnese*, nata con uno spirito superiore al proprio sesso, gli rimproverò vivamente la di lui indolenza. Per animarlo maggiormente contro gl'Inglesi, lo assicurò, averle predetto un astrologo, che sarebbe amata dal più gran re del mondo; ma che una tal predizione non riguardava lui, poichè egli trascurava di ritogliere a' suoi nemici uno stato, che gli avevano usurpato. *Io non posso*, aggiuns' ella, *avverar la predizione fattami, se non passando alla corte del re d'Inghilterra*. Questi rimproveri mossero talmente il monarca francese, ch'egli prese le armi per appagare nel tempo stesso il suo amore e la sua ambizione. La bell'*Agnese* governò questo principe sino alla di lei morte seguìta li 9 Febbrajo 1450 in età di 40 anni nel castello di Mesnil ad un quarto di lega da Jumieges. Molti storici pretendono, che fosse stata avvelenata per ordine del delfino, poi *Luigi* XI, che non l'amava punto, perchè era troppo amata dal di lui genitore; ma questa è una congettura, la quale non ha altro fondamento che il carattere crudele e vendicativo di questo principe. Ciò, che vi ha di vero, si è che trovandosi il re nella chiesa di Loches, ov'era stata sepolta, i canonici, credendo di fargli

gli la corte, lo supplicarono di far togliere dal loro coro un oggetto sì atto a scandalizzarli. *Vi consento*, rispose il monarca; *ma fa d' uopo restituire prima tutto ciò, che avete ricevuto da lei*. In effetto *Agnese Sorel*, per avere la sua tomba nella chiesa di Loches, aveva donati al capitolo due mila scudi d' oro, una magnifica tapezzeria e varie gioje (*Ved.* COEUR). Si dice, che il re *Francesco* I, trovandosi un giorno in casa di *Artusio Gouffier de Boissy*, già suo ajo, ed allora gran-maestro di Francia, si divertì a volger le carte d'un portafogli nella camera di mad. *de Boissy*. Questa dama della casa *d' Hangest*, che amava la pittura, aveavi disegnati i ritratti di varie persone illustri, e tra di essi quello di *Agnese Sorel*. Il re fece le divise ed alcuni versi per ciascuno, e ne scrisse quattro di propria mano per la bella *Agnese*, che si traducono:

Meriti tu maggior lode ed onore,
Che facesti la Francia riacquistare,
Di quel che meritar possano Suore,
O Eremiti, per quanto sappian fare.

Da *Carlo* VII *Agnese* ebbe tre figlie. *Carlotta*, la primogenita, ebbe una sorte funesta (*Ved.* I BREZE in fine): la seconda fu sposata ad *Oliviero de Coetivi* signore di Taillebourg; la terza ad *Antonio de Beuil* conte di Sancerre.

II. SOREL (Carlo), signore di Sauvigni, nato in Parigi nel 1599, era figlio d' un procuratore e nipote di *Carlo Bernard* storiografo di Francia, a cui succedette nel 1635. Continuò la *Genealogia della Casa di Borbone*, che suo padre aveva molto avanzata: opera in 2 vol. in f°. Vi sono ancora di lui: I. Una *Biblioteca Francese*, in 12, di cui stimasi la seconda parte, perchè ivi dà un giudizio assai esatto sopra molti storici: tutto il restante è pochissima cosa. II. La *Storia della Monarchia Francese* ec., vol. 2 in 8°: compendio poco esatto e pieno di favole e di ridicole minuzie. Dice, che *Clodoveo*, essendosi presentato al battesimo *con una parrucca arricciata e profumata con meravigliosa cura*, fu rimproverato da S. *Remigio* per una tale vanità; e che allora il neofita *passò le dita ne' suoi capelli per iscompigliarli*. III. Un altro compendio del *Regno di Luigi* XIV, vol. 2 in 12,

12, non meno negletto del precedente. IV. *Dritti dei re di Francia* ec. in 12. V. *Novelle Francesi*, 1623 in 8°. VI. *Il Pastore stravagante*, vol. 3 in 8°. VII. *Francion*, vol. 2 in 12 fig. Tutte queste opere sono scritte in uno stile triviale e rozzo; nulladimeno l'autore credeva, che i suoi libri dovessero esser letti con piacere. Egli morì nel 1674.

SORET (Giovanni), era di Caen, dove nacque nel 1420. Essendosi sottomesso alla regola de' Carmelitani in età di 16 anni, divenne provinciale nel 1451, ed indi generale del suo Ordine. La vanità e l'ambizione non soffocarono in lui i sentimenti umili da religioso. Egli ricusò costantemente il cappello di cardinale ed il vescovato, che il papa *Calisto* III voleva dargli. Morì santamente in Angers nel 1471. Le sue principali opere sono varj *Comenti* sul *Maestro delle Sentenze* e sulle *Regole* del suo Ordine.

SOSIGENE, abile astronomo Egizio, che *Cesare* fece venire a Roma, a fin di riformare il calendario, e per determinare con esattezza l'estensione dell'anno solare. Ciò appunto venne eseguito da *Sosigene*, il quale trovò, che quest'anno era di 365 giorni e sei ore. Assicurato della giustezza di tale terminazione, *Giulio Cesare* non pensò che a regolare l'anno civile. Secondo i suggerimenti del suo astronomo fissò a 365 giorni l'anno, che venne appellato *Anno Giuliano*, ed incominciò nel 45 av. G. Cristo; e per rimediare alla confusione prodotta dalla passata negligenza, onde gli equinozj erano retroceduti più di due mesi, furono aggiunti nello stesso primo anno 67 giorni, che vennero frapposti tra il novembre ed il dicembre. Indi per comprendere in avvenire le sei ore, che si erano trascurate, fu stabilito, che se ne terrebbe conto ogni quattro anni, formando questo anno quarto di 366 giorni, perchè quattro volte sei ore fanno un giorno. Si decretò altresì, che questa intercalazione si farebbe li 24 febbrajo; onde, siccome dicevasi poi *Bissexto Kalendas Martii*, cioè *il secondo sesto giorno avanti le calende di Marzo*, così quest'anno quarto si chiamò *Bissextile*, oggidì *Bisestile*. L'anno di *Numa*, precedentemente osservato dai Romani, non aveva che 355 giorni, onde fu d'uopo aggiugnerne dieci

Sosigene li distribuì, aggiugnendone due per cadauno ai mesi di gennajo, di sestile (poi agosto) e di dicembre, i quali prima non ne avevano che 29; ed uno solamente ai mesi di aprile, giugno, settembre e novembre, che parimenti non ne avevano che 29. Fece di più altre piccole aggiunte al suo calendario, e sebbene non foss' esente da errori, questa riforma manifesta molto ingegno e studio in chi la fece. Essa ha regolati i tempi per lo spazio di XV secoli; ma siccome le sei ore, che sopravanzano ogni anno non sono complete, mancandovi quasi undici minuti, così divenne indispensabile un' altra riforma, che fu eseguita, e diretta con più giustezza per ordine del pontefice *Gregorio* XIII, ed appellasi perciò *Correzione Gregoriana*.

SOSOMENE, *Ved.* SOZOMENE.

SOSTRATO, celebre architetto dell' antichità, natio di Gnido, fu incaricato di far costruire nella sua patria alcuni passeggi ovvero terrazze, sostenute da varj archi, che davano motivo di ammirare l' arditezza del di lui ingegno ed il potere dell' arte. Fu pure questo architetto, che per ordine di *Tolomeo Filadelfo* innalzò il magnifico *Fanale* nell' isola di Faro in vicinanza di Alessandria, riguardato come una delle *Sette Meraviglie* del mondo. Questo era una torre di marmo bianco, che costò una somma equivalente a circa due milioni e mezzo di lire di Francia (poco meno di 250 mila zecchini). *Strabone* dice, che fu costrutta a spese di *Sostrato* medesimo, che vi scolpì la seguente iscrizione, la quale si traduce dal greco: SOSTRATO DI GNIDO FIGLIO DI DESSIFANE, AGLI DEI PROTETTORI DELLA NAZIONE; ma questa non basta a provare, che l' architetto avesse fatta del proprio una sì grande spesa; non essendo sì facilmente presumibile, che potesse essere tanto ricco. Alcuni scrittori dal vedere, che in essa iscrizione non leggevasi il nome di *Tolomeo*, hanno ideato, che *Sostrato* ve la facesse senza il consenso del monarca, e che però la coprisse con un muro sottile ovvero con un intonacatura, sulla quale avesse incisa un' altra iscrizione, in cui *Tolomeo* era nominato. Aggiungono, che questa intonacatura fosse fatta con tal arte, che dopo alcuni anni da se stessa cadde e si ridusse in polvere, la

lasciando scoperta la riferita prima iscrizione.

SOTADE, antico poeta greco, natìo di Maronea nella Tracia, inventò una specie di *Versi Jambi* irregolari, che dal di lui nome vennero appellati *Versi Sotadici*. Questo poeta, non meno licenzioso ne' suoi versi, che nella sua condotta, non risparmiava nè i suoi amici, nè le persone dabbene, nè gli stessi monarchi. Aveva composta una violenta satira contro *Tolomeo Filadelfo* in occasione del di lui matrimonio colla propria sorella *Arsinoe*. Per evitare la collera di questo principe, se ne fuggì in Alessandria; ma *Patroclo*, uffiziale di *Tolomeo*, lo fece rinchiudere in una cassa di piombo e gittar in mare.

SOTELO (Lodovico), dell' ordine di san *Francesco*, si recò a far le missioni nel Giappone, di dove poi fu spedito in qualità di ambasciatore del re *Oxo*, catecumeno, al pontefice *Paolo* V. Questo papa lo accolse con distinzione, lo nominò vescovo nel Giappone, e ve lo rispedì; ma nell' arrivarvi fu posto in carcere in Omura, città di quel regno, ed ivi poco tempo dopo fu onorato della corona del martirio nel 1624. Vi è una *Lettera*, curiosa ed interessante, da esso scritta dalla sua prigione ad *Urbano* VIII, intorno lo stato della chiesa del Giappone.

SOTERO o SOTERE (San), nativo di Fondi in Terra di Lavoro, venne innalzato sulla cattedra di S. Pietro dopo il papa *Aniceto* nell' anno 168 dell' era volgare. Questo pio pontefice, che si distinse principalmente per la sua carità verso i poveri, di cui era il padre, soffrì il martirio nell' anno 177 sotto la persecuzione di *Marco-Antonino il Filosofo.* Aveva scritto un libro contro l' eresia de' *Catafrigi*, della quale era autore *Montano*; ed al medesimo libro aveva risposto *Tertulliano*, ch' erasi lasciato avvolgere nella predetta eresia, ma nulla ce n' è rimasto.

I. SOTO (Domenico), nacque a Segovia nell'anno 1444. Suo padre, ch'era un povero giardiniere, lo destinò dapprima al medesimo travaglio; ma il giovinetto ottenne, che gli s' insegnasse a leggere ed a scrivere. Si ritirò in seguito in un piccol borgo in vicinanza di Segovia, dove fece nella chiesa di quel luogo la funzione di sacristano. Consecrava allo studio il tempo, che

che restavagli, e tanto fece che si rendette abile per passar indi a studiare la filosofia nell'università di Alcalà, donde passò poi a Parigi. In appresso ritornò in Ispagna, ed entrò nell'Ordine di san Domenico. Fu publico professore con molto lustro nell'università di Salamanca. La sua gran riputazione fece sì, che l'imperator *Carlo* v lo scegliesse, per giudicare circa le vertenze tra il virtuoso *Las-Casas* ed il fanatico *Sepulveda*, e lo destinasse per suo primario teologo al concilio di Trento nel 1545. Questo dotto religioso si fece generalmente stimare nella predetta augusta assemblea. Gli altri teologi avevano piacere di udirlo, ed i vescovi gli commettevano ordinariamente la discussione de' punti i più difficili. Fu uno di coloro, a' quali si diede la cura di compilare ciò, che si era deciso, e di formare i decreti. Anzi parlò ancora sovente nelle sessioni, e sostenne, che *la residenza de' Vescovi era di dritto divino*. Fu incaricato di rappresentar la persona del suo Generale, ch' era assente, e ne sostenne le veci nelle sei prime sessioni. Una tal distinzione era tanto più gloriosa, poichè allora si trovavano nel concilio più di 50 religiosi del medesim'Ordine, vescovi o teologi. Ivi egli si acquistò molta stima, e publicò i due libri *Della Natura e della Grazia*, Parigi 1549 in 4° in latino, i quali dedicò ai Padri del Concilio. Ricusò il vescovato di Segovia, e rinunziò dopo qualche tempo l'impiego di confessor dell'imperatore *Carlo Quinto*, cui non aveva potuto esimersi di accettare. Morì a Salamanca li 15 novembre 1560 di 66 anni. Le sue opere le più conosciute sono: I. Alcuni *Comenti* sull'*Epistola* ai Romani, 1550 in f°, e sul *Maestro delle Sentenze*, in f°. II. Diversi trattati *De Justitia et jure*, in f°. III. *De tegendis secretis*, in 8°. IV. *De pauperum causa*. V. *De cavendo Juramentorum abusu*. VI. *Apologia contra Ambrosium Catharinum* &c.

II. SOTO (Ferdinando de), gentiluomo Portoghese e generale della Florida in America, fu uno de' più illustri compagni di *Francesco Pizarro*, conquistatore del Perù. Gli fu di molto ajuto mercè il suo intendimento ed il suo coraggio, e divise col vincitore i tesori di quel paese nel 1532. Alcuni anni dopo, essendogli

gli stato conferito dall' imperator *Carlo-Quinto* il governo dell' isola di Cuba, colla qualità di *Generale della Florida* e col titolo di *Marchese delle Terre, ch' ei potrebbe acquistare*, partì per l' America con una buona flotta nel 1538, ma terminò i suoi giorni nelle sue scorrerie marittime li 21 maggio 1542.

III. SOTO (Pietro), pio e dotto Domenicano di Cordova, fu confessore dell' imperator *Carlo-Quinto*. Abbandonò poi la corte di questo principe, per andar a ristabilire gli studj nell' università di Dillingen, fondata da *Ottone Truchsès*, vescovo di Augusta, ivi pubblico professore in questa università sino al 1553, in cui recossi in Inghilterra all' oggetto d' ivi ristabilire la dottrina cattolica nelle università di Oxford e di Cambridge. Dopo la morte della regina *Maria*, seguìta nel 1558, egli ritornò a Dilligen, ed ivi si trattenne sino al 1561, nel qual anno per ordine del papa si portò al concilio di Trento. I Padri lo ascoltavano con ammirazione al pari di *Domenico Soto*, e venivano considerati entrambi, come i principi de' teologi. *Soto*, spossato dalle fatiche e dal travaglio, cadde infermo, e morì li 20 aprile 1563 in tempo, in cui sembrava, che il concilio avesse maggior bisogno di lui. Tre ore prima della sua morte dettò e suggellò una lettera diretta al papa, nella quale scongiurava sua santità a voler acconsentire, = che si decidesse nel concilio, l' istituzione e la residenza de' vescovi essere di dritto divino =. *Pallavicini* e *Raineld* hanno data al pubblico questa lettera su gli esemplari, che si conservano nel Vaticano. Lo stesso *Pallavicini* dice, che il concilio fu afflittissimo per la morte di *Soto*, e che gli rincrebbe molto la perdita di un uomo dotato di sì grandi cognizioni. *Veggasi* un libro, impresso a Parigi sotto la data di Avignone nel 1738, ed intitolato: *Apologia del reverendo Padre* SOTO *Domenicano* ec. contro il P. *Duchesne*, gesuita, il quale avevalo accusato, che favorisse gli errori di *Bajo*. Le sue principali opere sono: I. *Institutiones Christianæ*, II. *Methodus Confessionis*, III. *Doctrinæ Christianæ Compendium*. IV. *Tractatus de Institutione Sacerdotum, qui sub Episcopis animarum curam*

ram gerunt, Lione 1587 in 8°. V. *Assertio Catholicæ Fidei circa articulos Confessionis* &c., Colonia 1555 in 4°.

SOTWEL (Natanello), gesuita, publicò in Roma nel 1676, anno della sua morte, una continuazione in f° molto stimata, dal 1642 sino al 1675, della *Biblioteca degli Scrittori della Compagnia di Gesù*. Quest'opera, ch'era stata cominciata dal P. *Ribadeneira*, e continuata dal P. *Filippo Alegambe*, è in latino. Il P. *Oudin* preparava un libro nello stesso genere, che avrebbe interamente ecclissato quello del P. *Sotwel*.

I. SOUBISE (Giovanni de PARTHENAI, signore di), l'ultimo maschio dell'illustre casa *de Parthenai* nel Poitou, si segnalò tra i capitani Calvinisti del XVI secolo. La corte del duca di Ferrara, ove *Renata* di Francia, figlia di *Luigi* XII e moglie di quel duca, aveva introdotto il Calvinismo, fu lo scoglio della religione di *Soubise*. Quindi ritornato in Francia egli fu una delle principali colonne del suo partito. Essendo stato spedito dal principe *di Condé* a Lione, per avere il comando di questa piazza, vi si sostenne con un'abilità ed un coraggio straordinario. Il duca *di Nemours* fu costretto a levarne l'assedio, e le negoziazioni della regina *Caterina de' Medici* non ebbero miglior successo di quello, che avessero avuto le armi de' di lei generali. Questo eroe, tanto rispettato presso i Calvinisti e tanto temuto dai Cattolici, cessò di vivere nel 1566 in età di 54 anni circa, non avendo lasciato che una figlia, *Caterina de Parthenai*. Ved. PARTHENAI.

II. SOUBISE, *Ved.* ROHAN num. III *e* V.

SOUCHAI (Giovan-Battista), canonico della chiesa cattedrale di Rodez, consigliere del re di Francia, lettore e professore di eloquenza nel collegio reale, era nato a Saint-Armand presso di Vendome, ed il suo primo maestro fu un suo zio. Dopo essersi perfezionato sotto di lui, passò a Parigi, e si fece ricercare da tutti gli uomini dotti. L'accademia delle iscrizioni lo aggregò tra' suoi membri nel 1726, e lo perdette li 15 agosto 1746 di 59 anni. L'abate *Souchai* era un letterato amabile, che nell'acquistare profonde cognizioni non aveva trascurate le amene e piacevoli. Il suo carattere pulito ed obbligante gli

gli guadagnò l'amicizia e la stima di tutti coloro, che lo conobbero. Le diverse produzioni, che ha lasciate, sono: I. Una traduzione francese della *Pseudodoxia epidemica* del dotto medico *Tommaso Brown*, nel 1758 in 2 vol. in 12, sotto il titolo di *Saggio circa gli Errori popolari*. II. Un' edizione delle *Opere diverse di Pelisson*, in 3 vol. in 12. III. Varie *Osservazioni* sulla traduzione di *Giuseppe* fatta da M. *d' Andilly*, le quali si trovano nell' edizione di Parigi, 1744 vol. 6 in 12. IV. Un' edizione delle *Opere di Boileau*, nel 1740 vol. 2 in 4°. V. Un' edizione dell' *Astrea* di *Onorato d'* URFE', nella quale *senz' alterare nè la sostanza, nè gli episodj, si è contentato di correggere la lingua e di compendiare le conversazioni*, Parigi presso *Didot* 1733 in 10 vol. in 12. VI. Un' edizone di *Ausonio*, 1730 in 4°, con copiose note. VII. Molte *Dissertazioni* nelle *Memorie dell' accademia delle Belle-lettere*, che abbelliscono una tale raccolta. Tra di esse si distinguono per l' erudizione le *Ricerche sopra Mecenate*, ed il *Confronto* tra i tre poeti elegiaci latini, *Ovidio*, *Properzio* e *Tibullo*.

I. SOUCIET (Stefano), gesuita, figlio di un avvocato di Parigi, nacque a Bourges li 12 ottobre 1671. Dopo aver professato la rettorica e la teologia nella sua società, divenne bibliotecario del collegio di *Luigi il Grande* in Parigi. Ivi egli morì li 14 gennajo 1744 di 73 anni, ed ebbe l' onore d' essere compianto dai letterati, che per la maggior parte amavano il suo carattere e stimavano il suo sapere. Vi sono di lui molte opere; e tra di esse le principali: I. *Osservazioni astronomiche*, fatte alla Cina e nell'Indie, Parigi 1629 e 1732 vol. 3 in 4°. II. *Raccolta di Dissertazioni critiche sopra i luoghi difficili della S. Scrittura* ec., in 4°. III. *Raccolta di Dissertazioni*, che contengono un *Compendio Cronologico*, cinque *Dissertazioni* contro la *Cronologia* di *Newton* ec., in 4°. Queste opere hanno fatto onore alla sua erudizione ed alla sua sagacità. Vi si trovano varie curiose ricerche e sensate osservazioni.

II. SOUCIET (Stefano-Agostino), fratello del precedente e gesuita egli pure, non gli sopravvisse che due giorni. Morì nel 1744 nel collegio di *Luigi il Grande*, ov' era professore di teologia. Lasciò un *Poema*, in-

torno le *Comete*, Caen 1710 in 8°; ed un altro sull' *Agricoltura* con note, Moulins 1712 in 8°; due opere, che sono scritte con pura latinità.

SOUFFLOT (Giacomo-Germano), architetto, nacque nel 1713 ad Irenci presso di Auxerre d'una famiglia commerciante. Il suo gusto per le arti, e soprattutto per l'architettura manifestossi di buon'ora. Sin dalla più tenera gioventù seguiva con piacere i diversi operai di edificj, osservava con attenzione, mentre travagliavano, i muratori ed i falegnami, trattenevasi sovente cogli architetti e co' disegnatori scalpellini, gl' interrogava, e prendeva da essi in prestito de' disegni, che poi copiava. Ben presto il suo gusto per quest' arte divenne una passione sì forte, che, venendo contrariato da suo padre, il quale avrebbe amato di applicarlo al commercio, risolvette di fuggire dalla casa paterna, donde portò via un sacchetto di mille lire. Diresse sin d'allora i suoi passi verso l'Italia; ma poi riflettendo, che la sua tenue somma non basterebbe per tale viaggio, si fermò a Lione, coll'intenzione di restar ivi qualche tempo, travagliando cogli architetti di questa città, per aumentare nel tempo stesso le sue cognizioni ed il suo peculio. Dopo ottenuto l'uno e l'altro intento, partì per Roma; ed ivi frequentò tutt' i grandi artisti, e specialmente quelli, che il re di Francia vi mandava annualmente nell' accademia ivi stabilita. Percorse indi tutta l'Italia, si fermò in tutt' i luoghi, ove si trovano monumenti interessanti, che disegnò e copiò esattamente. Munito di questi modelli ripassò in Francia, e si ristabilì in Lione, dove si era fatto amare in occasione del suo primo soggiorno. Appena ivi giunto, fu successivamente incaricato dai magistrati di questa città della costruzione della *Borsa* e dello *Spedale*; e da quest' ultimo edificio appunto cominciò la gran riputazione, di cui ha poscia goduto. Il suo nome era giunto a cognizione della marchesa *di Pompadour*; e però, quando questa dama ebbe ottenuta dal re pel marchese *di Marigny* suo fratello l'aggiunzione al posto di direttore ed ordinator generale delle fabbriche, giardini, arti e manifatture reali, impegnò *Soufflot* e *Cochin* a seguirlo in Italia. Ritornato da questo viaggio,

gio, il celebre architetto lasciò Lione e si stabilì in Parigi, dove divenne successivamente controllor delle fabbriche di Marly e delle Tuglierie, membro delle accademie di architettura e di pittura, cavalier dell'ordine di S. Michele, in fine intendente delle reali fabbriche. Nel 1757 *Luigi* XV lo elesse pel disegno e per l'esecuzione della chiesa di S. Genovefa di Parigi, della quale non ha potuto perfezionare che la facciata, la navata di mezzo, le due laterali e le torri. Il restante non è stato costruito sotto la sua direzione, se non sino al livello del principio delle volte, e dell'ordine, che deve portare la cupola. Relativamente a questa cupola provò contraddizioni ed amare critiche dettate dall'invidia. Sebbene fosse provata e dimostrata co' calcoli i più scrupolosi la possibilità della sua esecuzione, egli fu eccessivamente sensibile alle declamazioni de' suoi nemici, tra' quali se ne trovava uno, che doveagli riconoscenza. A questa specie di contraddizioni e di zizzanie deve attribuirsi la rovina della sua salute. Egli morì dopo due anni di languore li 29 agosto 1780 di 67 anni, compianto da' suoi parenti e da' suoi amici, che gli perdonavano un carattere vivo e brusco in favore dell'eccellente suo cuore, e che lo appellavano il *Fantastico benefico*. Oltre la *Borsa* e lo *Spedale* di Lione, ed il superbo edifizio di *Santa Genovefa*, egli ha innalzati altri publici monumenti, tra' quali il bel *Teatro* della stessa città di Lione. Fu sepolto nel coro della chiesa di S. Genovefa.

SOULAS, *Ved.* ALLAINVAL.

SOULIER (Pietro), prete della diocesi di Viviers e curato nella diocesi di Sarlat nell'ultimo scorso secolo, diede al publico: I. Il *Compendio degli Editti di Luigi* XIV *contro coloro della Religione Pretesa-Riformata*, 1681 in 12. II. L'*Istoria degli Editti di Pacificazione e de' mezzi, che i Pretesi-Riformati hanno impiegati per ottenerli*, 1682 in 8°. III. La *Storia del Calvinismo*, 1684 in 4°, appoggiata su buone prove e sopra una quantità di atti utili, ma scritta trivialmente e con uno stile duro. Ignoriamo l'anno della sua morte.

SOUDIS, *Ved.* ESCOUBLEAU.

SOUSI, *Ved.* II PELETIER.

* SOUTH (Roberto), dotto teologo inglese, nacque a Londra nel 1631, si mostrò sempre uno de' più grandi campioni del Calvinismo, e si distinse per la sua maniera di scriver elegantemente in poesia latina. Fu prebendario di Westminster, cappellano del duca di *Yorck*, indi canonico nella chiesa di Cristo in Oxford, ed accompagnò nel 1676 milord *Hyde* ambasciatore straordinario in Polonia. In sua gioventù ambiva le dignità ed i beneficj ecclesiastici, in maniera che credeva di non averne mai di troppo in proporzione del suo merito; ma poi la sua filosofia e la sua probità lo rendettero moderato in guisa, che ricusò alcuni vescovati, ed anche un arcivescovato in Irlanda, offertogli sul principio del regno di *Carlo* II. Quest' uomo dotto dopo aver condotti gli ultimi suoi anni tra gl' incomodi d'una sconcertata salute, morì li 8 luglio 1716, e lasciò: I. I suoi *Sermoni*, in inglese, Londra 1715 vol. 6 in 8°, che hanno avuto molto corso tra la sua nazione. II. Un poema col titolo: *Musica incantans*, Oxford 1655 in 4°, ch'era già stato preceduto da alcune *Elegie*: in genere di poesia latina *South* poteva competere co' migliori poeti del suo tempo anche fuori dell' Inghilterra. III. *Opera Posthuma latina*, Londra 1717 tom. 4 in 8°, nelle quali sono comprese le sue *Poesie*, diverse *Orazioni*, alcuni *Sermoni*, ed uno circa il *Martirio del re Carlo* I, la *Relazione* del suo viaggio di Polonia ec.

SOUVERAIN (N...), scrittore francese, era della bassa Linguadocca, e fu ministro d' una chiesa calvinista nel Poitou. Deposto dal ministero si rifugiò in Olanda, donde fu altresì scacciato, perchè ricusò di sottoscrivere il sinodo di Dordrecht. Si ritirò quindi in Inghilterra, dove fu riguardato come Sociniano, ed ivi morì verso la fine dell' ultimo passato secolo. Lasciò un' opera, che viene ricercata dagl' increduli, ed ha per titolo: *Il Platonismo svelato*, ovvero *Saggio circa la parola Platonico*, Colonia 1700 in 8°. Il P. *Baltus* ha confutato questo libro nella sua *Difesa de' santi Padri accusati di Platonismo*, Parigi 1711 in 4°. I novelli filosofi, senz' avere riguardo alla confutazione, hanno rinovata l'accusa formata contro i santi Padri, di aver preso il dogma della

la Trinità in *Platone*; ma ripetere un' accusa non è un dimostrarla.

SOUVRÈ, *Ved.* COURTENVAUX.

SOUZA (Lodovico di), Domenicano nel 1614, morto nel 1633, è uno de' migliori scrittori Portoghesi. Le sue opere sono: I. La *Vita* di D. *Bartolomeo de' Martiri*, Parigi 1760 vol. 2 in 8°. Questa è la medesima, che fu tradotta in francese dai signori di Porto-Reale, 1674 in 8°, ovvero in 4°. II. *Istoria di san Domenico*, vol. 3 in f°. *Lodovico de Souza* ha scritto con uno stile animato, ma talvolta troppo metaforico. Il discernimento de' fatti e la critica non sono il principale suo merito.

SOZIGENE, *Ved.* SOSIGENE.

SOZOMENE *ovvero* SOZOMENO (Hermia), soprannominato *lo Scolastico*, era originario della Palestina. Ivi aveva egli abbracciato il Cristianesimo, commosso dai miracoli di sant' *Ilarione*. Passò dalla Palestina a Costantinopoli, ove coltivò le belle-lettere, ed esercitò l'impiego di avvocato. Aveva del gusto per la storia ecclesiastica, ed il suo primo saggio fu un *Compendio* di ciò, ch'era seguito dall' ascensione del Salvatore sino alla sconfitta di *Licinio*; ma questo compendio si è perduto. Cominciò egli una *Storia* più considerevole verso l'anno 443, la quale è divisa in IX libri, e contiene gli avvenimenti seguìti dal 324 sino al 439. L'autore dichiara sul principio del primo libro, = che scrive ciò, ch'è „ accaduto al suo tempo, „ su di ciò, che ha veduto „ egli stesso, oppure su di „ ciò, che ha udito da coloro ch'erano meglio informati, e ch'erano stati „ testimonj di vista =. La storia di *Sozomeno* contiene cose osservabilissime, delle quali la maggior parte trovasi in *Socrate*, onde sembra, che non abbia fatto che copiarlo. Nulladimeno essa è più estesa e meglio scritta, quantunque non sia senza difetti anche per lo stile; ma egli è molto superiore a *Socrate* pel giudizio. Si crede, che morisse circa l'anno 450. La più bella edizione della *Storia di Sozomene* è quella, che vedesi nella raccolta degli storici Latini, data da *Roberto Stefano* nel 1544. Si trova altresì nella raccolta di *Valois*. Il presidente *Cousin* l'ha tradotta in francese. — Vi è stato pure un SO-

SOZOMENO, canonico di Pistoja sua patria, ivi nato nel 1387, che intervenne al concilio di Costanza, e morì nel 1458. Egli scrisse una *Cronaca* dal principio del mondo sino al 1455. Il *Muratori* è stato il primo a parlare di questo scrittore, ed ha data in luce una parte della predetta *Cronaca*, cominciando soltanto dal 1362; ma ciò, che segue dopo il 1410, è perito. Essa è scritta molto rozzamente, ed in molti luoghi l'autore non fa che copiare dagli altri. Di lui, ciò non ostante, ha parlato diffusamente il ch. abate *Zaccaria* nella sua *Biblioteca Pistojese*.

SPACHIUS, *Ved.* MOSCHION.

I. SPAGNA (Carlo di), nipote di *Ferdinando della Cerda*, genero di san *Luigi*, avendo avuta la disgrazia di perdere il suo avo, figlio primogenito di *Alfonso* X re di Castiglia, prima del suo bisavolo, fu escluso dalla corona, alla quale succedette *Sancio*, figlio cadetto di *Alfonso*. Questo ramo disederato passò a stabilirsi in Francia, e *Carlo* fu uno de' favoriti del re *Giovanni*, che gli diede la spada di contestabile nel 1350. Ciò non fece già per ricompensare i di lui servigi: egli non avevane prestato alcuno, e però il suo merito per una tale carica derivò dalla sua nascita e dal favore, di cui godeva. Era sì altiero dell' una e dell' altro, che si trasse l'odio di *Carlo il Malvagio* conte d'Evreux e re di Navarra. Questo principe crudele, irritato, perchè *di Spagna* impediva, che gli si facesse giustizia circa alcune terre, che riclamava, risolvette di farlo uccidere. Condusse cento cavalleggieri ad assalirlo nel castello dell' Aquila, piccola città della Normandia; gli aggressori scalarono le mura del castello, e corsero furiosi a trucidare il contestabile nel suo letto tra le ore undici e la mezza notte del dì 6 gennajo 1354. Il re assassino si cavò d'impaccio con alcune espressioni di scusa, per le quali fu anche d'uopo sollecitarlo lungo tempo.

II. SPAGNA (Luigi di), nominato ammiraglio di Francia nel 1341, era fratello del precedente. Militò sotto *Filippo* IV nella guerra contro gl' Inglesi, e sotto *Carlo di Blois* nella conquista della Bretagna. Prese in questa provincia contro *Giovanni* di *Montfort*, competitore di *Carlo* di *Blois*, Gueranda di assalto, e Dinan

nan per accordo; ma mentre assediava Quimperla per mare, gl' Inglesi dissiparono la sua flotta, ed egli fu costretto a salvarsi fuggendo in una barca da pescatore. Concepì un sì violento dispetto per una tale sconfitta, che indusse *Carlo* di *Blois*, il quale assediava Hennebonda, a dargli nelle mani due cavalieri Inglesi, colla mira di far loro troncare la la testa a vista degli assediati, e vendicarsi in tal guisa di tutta la nazione sopra que' due infelici. *Carlo* di *Blois* fu costretto a dargli eli, benchè suo malgrado, ma gli assediati seppero liberarli. Questi fecero una sortita sopra un quartiere distante dal luogo, ove tenevansi guardati i prigionieri: tutti corsero a rispignere questo attacco, ed intanto una parte della guarnigione con poca fatica tolse loro i prigionieri. Poco dopo, *Luigi* ritornò a porsi in mare, sempre colla vendetta nel cuore; ma la sua flotta fu di nuovo dissipata. Viveva egli ancora nel 1351. L'unico suo figlio fu assassinato per ordine di *Pietro* il *Crudele*, e non lasciò prole.

SPAGNA (il cardinale di), *Ved.* I MENDOZA.

III. SPAGNA (Giovanni di), ministro della chiesa francese in Londra nel XVII secolo, ha composto diversi *Opuscoli*, publicati nel 1670 e nel 1674. Viene citato principalmente quello, che ha per titolo: *Errori popolari sopra i punti generali, che concernono l' intendimento della Religione*.

SPAGNOLETTO (lo), *Ved.* RIBEIRA *ed* ESPAGNOLET.

SPAGNOLI (Battista), religioso Carmelitano, appellato *il Mantovano*, perchè era della città di Mantova, nacque nel 1444, e benchè fosse bastardo della famiglia *Spagnoli*, fu dai figli legittimi dello stesso padre volentieri riconosciuto per fratello. Egli fece onore ad essi co' suoi talenti, e la sua penna non si stancò mai di celebrare la gloria della loro casa. Avendo vestito l' abito carmelitano, si distinse talmente nel suo Ordine, che pervenne al generalato nel 1513. Benchè nelle sue poesie sembrasse avere una morale molto rilassata, volle riformare i suoi confratelli; ma essendo riusciti inutili i suoi tentativi, rinunziò nel 1515 la sua dignità, per coltivare più liberamente le belle lettere. Morì poco dopo, cioè li 20 marzo 1516 di 72 anni.

Questo autore è principalmente conosciuto per le sue *Poesie*, la maggior parte latine: aveva una mente sì feconda, che compose più di 59 mila versi, i quali per la maggior parte sono seminati di concettini, e non presentano, se non una molle e languida facilità. Tra queste poesie si distinguono le sue *Eglogbe*, nelle quali è a vicenda Epicureo e divoto. Distrugge in una la credenza di un altra vita; ed in un' altra la SS. Vergine apparisce ad un pastore, e gli promette, che, = » quando avrà passata la sua » vita sul Carmelo, ella lo » innalzerà a' luoghi più piacevoli, ed ivi lo farà per » sempre abitare ne' cieli » colle Driadi e le Amadriadi =: nuove sante, che noi non conosciamo ancora nel paradiso. I suoi pastori sono di una disgustosa rozzezza. Egli si trasporta sino al furore contro le femmine e contro gli ecclesiastici: contro le femmine, probabilmente perchè il vesificatore Mantovato non aveva potuto loro piacere; e contro gli ecclesiastici, perchè le cariche del suo Ordine non avevano potuto soddisfare la sua ambizione. Soprattutto nel suo poema *della Calamità de' Tempi* egli si arrabbia contro questi ultimi con un trasporto degno dell' *Aretino*. Le altre sue poesie hanno per oggetto argomenti di morale o elogj di Santi. Esse trovansi nella Raccolta delle sue opere, publicata in Venezia 1499 in 4°, ed in Parigi 1502 in f° e 1513 pure in f°, ed Anversa 1576 vol. 4 in 8°. Questa Raccolta contiene: I. *Comentarj su i Salmi*. II. La *Vita di S. Basilio*. III. Un *Poema* sopra S. *Nicola da Tolentino*, in 3 libri, Milano 1509 in 4°. In fine del primo libro egli parla del famoso *Merlino*; e benchè lo faccia figlio del diavolo, secondo un pregiudizio popolare del suo tempo, lo riconosce nulladimeno per un vero profeta, e lo mette anche nel numero de'Santi. *Spagnoli* si mostra in molti altri luoghi delle sue produzioni non meno credulo che poco giudizioso. IV. È parimenti autore di alcune altre opere in prosa.

SPAGNOLI (Giuseppe Maria), *Ved.* CRESPI.

I. SPANHEIM (Federico), nato in Amberga nell' alto Palatinato, percorse una parte dell' Alemagna e della Francia, e si fermò a Ginevra, dove disputò nel 1626 una cattedra di filoso-

losofia; e l'ottenne. Il suo merito lo fece promovere nel 1631 ad una cattedra di teologia, che *Benedetto Turrentino* lasciava vacante. Eseguì le incombenze di questo impiego con approvazione così universale, che nel 1642 fu chiamato a Leyden per occuparvi il medesimo posto. Ivi sostenne ed accrebbe ancora la sua riputazione; ma i suoi grandi travagli cagionarongli una malattia, che lo rapì alla repubblica letteraria nel maggio 1649 in età di 49 anni. *Spanheim* era un uomo laborioso, atto agli affari, ardente, facile a sdegnarsi, e la di cui massima era, che faceva d'uopo battersi contro i proprj fratelli anche nelle menome cose, che interessavano la religione. Le sue principali opere sono: I. *Comentarj Storici della vita e della morte di M. Cristoforo Visconte di Dhona*, in 4°. II. *Dubia Evangelica*, in 7 parti, 1700 tom. 2 in 4°. III. *Exercitationes de Gratia universali*, in 3 vol. in 8°. IV. *La Vita della Elettrice Palatina*, in 4°. V. *Il Soldato Svedese*, in 8°. VI. *Il Mercurio Svizzero*, &c. *Spanheim* lasciò sette figli, de' quali i due maggiori camminarono sulle sue orme.

II. SPANHEIM (Ezechiele), figlio primogenito del precedente, nato in Ginevra nel 1629, passò a Leyden nel 1642. Il suo spirito ed il suo carattere gli acquistarono l'amicizia di *Daniele Heinsio* e di *Claudio Salmasio*, da' quali fu sempre stimato al maggior segno, malgrado la vincedevole animosità, ch'era tra questi due dotti. Essendosi sparsa la sua fama ne' paesi stranieri, *Carlo Luigi* elettor Palatino lo chiamò alla sua corte, benchè non avesse che 25 anni, per farlo ajo del principe *Carlo* suo unico figlio. *Spanheim* si fece conoscere in questo impiego, uomo di lettere ed abile politico. L'elettore lo spedì in diverse corti de' principi d'Italia, a Firenze, a Mantova, a Parma, a Modena, a Roma, per osservare i maneggi degli elettori Cattolici in queste corti. Tali diversi viaggi furono per lui una nuova sorgente di cognizioni, soprattutto per la conoscenza delle medaglie e de' monumenti antichi. Ritornato ad Eidelberga nel 1665, fu impiegato dall'elettor Palatina in varie imporranti negoziazioni nelle corti straniere. L'elettore di Brandeburgo lo dimandò al Palatino, che si prestò a ceder-

dergli un uomo sì utile. Fu inviato in Francia nel 1680, e quando ritornò a Berlino nel 1689, ivi tenne un posto tra' ministri di stato. Dopo la pace di Ryswick nel 1697 fu rimandato in Francia, dove dimorò sino al 1701. Di là passò in Olanda, poi in Inghilterra in qualità di ambasciatore presso la regina *Anna*. Circa tale tempo appunto l' elettore di Brandeburgo, che aveva preso il titolo di re di Prussia, diede a *Spanheim* la qualità di barone, che i suoi servigi gli avevano così bene meritata. Egli aveva eseguite le sue negoziazioni, come se non fosse mai stato distratto dallo studio, e si abbandonò ai travagli del gabinetto, come se non fosse mai stato uomo publico. Questo letterato ministro morì a Londra li 25 novembre 1710 di 81 anno. Aveva una prodigiosa erudizione: sapeva il greco ed il latino, parlava con facilità molte lingue, ed era non meno atto agli affari che allo studio. Le sue opere le più conosciute sono: I. *De praestantia & usu Numismatum antiquorum*, di cui la miglior edizione è di Amsterdam 1717 vol. 2 in f°: opera eccellente, d' una rara erudizione, e che supplisce un' infinità di altri libri egualmente dotti, ma meno metodici. II. Molte *Lettere* e *Dissertazioni* sopra diverse medaglie rare e curiose. III. La *Traduzione* della *Satira de' Cesari* dell' imperator *Giuliano*, con note, Amsterdam 1728 in 4°. Questa versione è più fedele che elegante; ma le note sono istruttivissime, e spiegano un' infinità di cose, alle quali *Giuliano* fa allusione. IV. Una *Prefazione* e varie erudite *Note* nell'edizione delle Opere dello stesso imperatore, Lipsia 1696 in f°.

III. SPANHEIM (Federico), fratello minore del precedente, fu professore di teologia in Leyden, dove cessò di vivere nel 1701 di 69 anni, e la morte gli venne accelerata da' suoi travagli. Era non meno laborioso di suo padre; ma era più tollerante, benchè per altro avesse del zelo per la sua religione. Vi sono di lui una *Storia Ecclesiastica* e varie altre dotte opere in latino, raccolte ed impresse, Leyden 1701 e 1703 in 3 vol. in f°. Ivi regna molta erudizione ed una giudiziosa critica, ad eccezione però de' pregiudizj del Protestantismo.

SPANNOCHI (N....), gentiluomo di Siena nell' ultimo scorso secolo, si distinse per l' abilità di scri-

vere in caratteri minutissimi. Si è veduto di lui l' Evangelo di San *Giovanni*, che suol dirsi al fine della messa, scritto senz' alcuna abbreviatura sopra la pergamena in uno spazio non più largo dell' unghia del dito mignolo, ed in un carattere nientemeno così ben formato, che uguagliava quello de' più esperti nell' arte di scriver bene. Riferiamo questo fatto sulla testimonianza di alcuni Giornali, e quantunque vi sieno altri esempj di simili minuti lavori, pure siamo persuasi, che nel riferirli siasi esagerato.

SPANO (Pippo), *Ved.* SCOLARI.

SPARRE, barone e senatore di Svezia nel XIV. secolo, meritò pe' suoi talenti d'essere impiegato negli affari del governo. Lo studio del dritto naturale e publico, nel quale era profondamente versato, non gli servì poco a distinguersi negl' impieghi. Aveva in tale proposito varie viste singolari, che diede al publico in un famoso trattato in f° col titolo: *De Lege*, *Rege*, *&* *Grege*. Le di lui idee dispiacquero talmente al governo Svedese, che fece sopprimere colla massima diligenza una tal opera, la quale è nel numero de' libri proibiti di prima classe in quel regno.

SPARTACO, *Spartacus*, famoso gladiatore, nato nella Tracia, fu per lo spazio di tre anni il terrore d'una parte dell' Italia. Secondato da *Criso* e da *Enomao*, suoi compagni di schiavitù, forzò il luogo della scherma, ov' egli era rinchiuso in Capoa, ed essendosi posto alla testa di una numerosa truppa di schiavi fuggitivi, di avventurieri e di malandrini, nell' anno 72 av. l'era volgare si trincerò sul Monte-Cervisio, donde fece delle scorrerie in tutta la Campania. La licenza e la speranza del bottino facevano sì, che ogni giorno si accrescesse la sua armata: marciarono contro di lui i pretori *Valinio Glabro* e *Publio Valerio*; ma *Spartaco* li vinse, e diede il sacco al loro campo. Questo schiavo vittorioso fu proclamato generale da' suoi soldati, e d' allora in avanti venne scortato dai littori, e si portarono davanti a lui i fasci de' pretori, ch' eransi trovati nel dar il sacco al campo Romano. Poco tempo dopo egli disperse l' armata di *Lentulo* nell' Appenino, forzò il campo di *Cassio* presso Modena, e proponevasi

vasi di venir ad assediare Roma, quando fu posto in fuga da *Licinio Crasso*. Allora *Spartaco*, cercando di passare in Sicilia, si ritirò in un luogo rimoto nell'Abruzzo; ma *Crasso*, informato del di lui disegno, gli attraversò la via al mare. *Spartaco*, investito da tutte le parti, cercò di farsi largo colle armi alla mano. Per lungo tempo la pugna rimase indecisa; ma finalmente la vittoria si dichiarò in favore delle legioni Romane. Si difese *Spartaco* da eroe, e morì trapassato da più colpi sopra un mucchio di soldati Romani, immolati alla sua vendetta, nell'anno 70 av. G. Cristo. Pria della battaglia aveva ucciso alla testa della sua armata il proprio cavallo, dicendo, che, *se fosse vincitore non gli mancherebbero cavalli*, e che *se restasse vinto*, *non ne avrebbe più bisogno*. Fa d'uopo convenire, che per le sue qualità personali egli era un vero eroe, quantunque la sorte ne avesse fatto un vile schiavo. Dopo la sua prima campagna, essendo state crudelmente devastate dai suoi soldati la Campania, la Lucania ed altre provincie, volle licenziarli e rimandarli ciascuno alle loro patrie, dicendo, che per lui era abbastanza l'avere renduta la libertà a tanti miserabili. Allorchè seguì la morte del suo compagno *Criso*, egli costrinse 300 prigionieri Romani a combattere, come gladiatori, per onorare i funerali del suo commilitone. Era costume de' Romani il dare simili crudeli spettacoli in occasione della morte degli uomini illustri; e *Spartaco* ciò fece senza dubbio (dice *Crevier*), per far loro comprendere, che, se spargevano in tal guisa come per giuoco il sangue degli uomini, potevano essere esposti anch' essi ad un simile trattamento. *Ved.* II CASSIO *e* IV SAURIN.

SPARZIANO (Elio), *Spartianus*, storico latino, aveva composte le *Vite di tutti gl' Imperatori Romani* da *Giulio Cesare* sino all' imperator *Diocleziano* esclusivamente, poichè viveva sotto il medesimo; ma non ce ne restano (negli *Historiæ Augustæ Scriptores*, Leyden 1670 e 1671 vol. 2. in 8°), se non le *Vite* di *Adriano*, di *Elio-Vero Cesare*, figlio adottivo di *Adriano*, di *Desiderio-Giuliano*, di *Settimio-Severo*, di *Caracalla* e di *Geta* suo fratello: tutto il rimanente si è perduto. Per altro *Sparziano* è uno de' peggiori storici.

** SPECIALE (Niccolò), abile e dotto Siciliano, fiorì nel secolo XIV. Nel 1334 fu uno degli ambasciatori, spediti dal re *Federico* al nuovo pontefice *Benedetto* XII. Egli scrisse in buon latino la *Storia* delle cose avvenute in Sicilia a' suoi giorni dal 1282 sino al 1337, la quale è stata publicata dal *Muratori* nel tom. X. *Rer. Ital. Script.* In essa descrive distintamente l' incendio del Mongibello accaduto li 28 giugno 1329, ed accenna l' ardire, con cui vi si avvicinò per poter bene circostanziarne le particolarità. Dalle riferite epoche risulta manifesto l'equivoco di *Rocco Pirro*, che ha confuso lo storico *Niccolò* SPECIALE con un altro dello stesso nome e cognome, che venne fatto vicerè di Sicilia nel 1425.

SPÉ (Federico), nato di una nobile famiglia in Langenfeldt presso di Kayserwerd, nell' anno 1595, si fece gesuita nel 1615. Insegnò la filosofia e la teologia in Colonia, si consecrò in seguito alle missioni, ed esercitò le funzioni di questo penoso ministero con zelo. Particolarmente nel vescovato d' Hildesheim egli rassodò nella fede i Cattolici vacillanti, e ricondusse alla chiesa coloro, che l'eresia ne aveva segregati. I suoi successi irritarono a tal segno gli eretici, che costoro attentarono contro la di lui vita. Si ritirò indi a Treveri, ove si dedicò interamente ai servigi degli ospedali e de' soldati, e morì li 7 agosto 1635. Vi è di lui un' opera, intitolata: *Cautio criminalis, seu de processibus contra Sagas*, Rinthel 1631 in un vol. in 8°, di cui se n' è data una nuova edizione a Francfort nel 1632, ed un' altra nello stesso anno in Colonia. Il P. *Spé* combatte i pregiudizj del suo secolo e gli errori, che si commettevano dai giudici nel procedere contro i fattucchieri e le fattucchiere. Il dotto Gesuita mostra, che il popolo, sempre portato agli estremi, s' immagina di vedere de' sortilegj, ove sovente non ve n' è la menoma apparenza; ma per altro egli non contrasta, che la magia sia possibile.

SPEED (Giovanni), nativo di Farington, nella contea di Chester, morto a Londra nel 1629, fu destinato dapprima ad imparar un mestiere; ma avendo poi trovato un *Mecenate* si applicò agli studj. La sua erudizione gli procurò i favori di *Giacomo* I, che sparse se-

sopra di lui le sue beneficenze. Vi è di lui il *Teatro della Gran-Bretagna*: opera scritta in inglese, e che fu tradotta in latino, ed impressa in Amsterdam nel 1646 in f°. Ivi l'autore dà un'esatta descrizione della predetta monarchia, una giusta idea de' costumi de' di lei abitanti, ed uno stato del governo antico e moderno della medesima. Parimenti fa l'*Istoria* de' monarchi inglesi sino a *Giacomo* I suo protettore.

* SPELMAN (Enrico), in latino *Spelmannus*, dotto inglese, nato di buona famiglia circa l'anno 1561 in Cengham, villaggio della provincia di Norfolk. La morte di suo padre, seguita mentr'era in tenera età, e l'imbarazzo delle cure domestiche furono ostacoli, che gli difficoltarono il progresso de' suoi studj, e glieli avrebbero quasi impediti interamente, se il suo gran desiderio d'imparare non gli avesse fatto superare tutte le difficoltà. Il suo sapere e la sua abilità lo rendettero caro al re *Giacomo* I, che dopo averlo impiegato in diversi affari d'importanza, specialmente in Irlanda, ove lo spedì tre volte, lo creò cavaliere. Uno degli studj più favoriti di *Spelman* era quello delle antichità e delle leggi d'Inghilterra, nel quale s'immerse con vera passione, e vi divenne molto versato. Per ottener ciò più agevolmente, in età di 50 anni vendette i suoi beni in provincia, e si trasferì colla sua famiglia ad abitare in Londra. Ivi non attese più che ad arricchirsi di cognizioni, a comporre libri, ed a coltivare l'amicizia de' migliori letterati, che fiorissero in Londra, dai quali compianto morì nel 1641 in età ottuagenaria. Una delle sue principali cure era stata quella di sviluppare il caos de' vocaboli della bassa latinità. Le principali sue opere sono: I. *Glossarium Archajologicum continens latino-barbara, peregrina, obsoleta, & novata significationis vocabula*, Londra 1664, ristampata nel 1687 in f°: opera stimata e piena di erudizione, in cui spiega i termini barbari e stranieri, i vecchi vocaboli rimessi in uso, ed i nuovi inventati dopo la decadenza dell'impero Romano. Delle predette due edizioni la seconda è la migliore e più ricercata, perchè arricchita di varie aggiunzioni. II. *Villare Anglicum*; in 8°: questa è una descrizione alfabetica delle città, borghi e vil-

villaggi d'Inghilterra. III. *Concilia*, *Decreta*, *Leges*, *Constitutiones in re Ecclesiarum Orbis Britannici usque ad annum* 1530. Di questa collezione se ne fece la prima edizione in Londra 1639 e 1664 vol. 2 in f°. *Davide Wilkins* ne ha fatta poi un' altra più bella e molto più ampia, col titolo: *Concilia Magnæ Britanniæ & Hiberniæ* &c., che arriva sino all' anno 1717, Londra 1737 vol. 4 in f°. IV. *Reliquiæ Spelmanicæ*, in f°, scritte in inglese. Questa è una raccolta de' trattati necessarj, per istudiare la storia d'Inghilterra. V. *Vita Alfredi Magni*, Oxford 1678 in f°. VI. *Codex Legum, veterumque Statutorum Angliæ*, che da *Wilkins* è stato inserito nelle sue *Leges Anglo-Saxonicæ*, Londra 1721 in f°. — *Giovanni* SPELMAN, figlio di *Enrico*, fu altresì uomo di abilità e studioso, molto amato dallo stesso re *Carlo* I, e da lui consultato ed impiegato in affari di rilevanza. Morì nel 1643, e lasciò una *Traduzione* de' Salmi in lingua sassone.

I. SPENCER (Ugo), figlio di *Ugo Spencer* conte di Winchester, divenne nel 1320, mercè il crédito di suo padre, il favorito di *Odoardo* II re d'Inghilterra. Il giovane *Spencer* non meno distinto per la sua nascita, che per la sua bella figura, dominava in sommo grado il cuore di questo principe debole; ma, essendo naturalmente fiero ed altiero, eccitò l' odio de' grandi, che affettava d' insultare. Non inferiore alla sua insolenza era la sua avidità; e questa lo rovinò. Si fece dare una baronia, che pretese ricaduta di ragione alla corona; e la materia d' una lite produsse una sollevazione. Il conte *di Lancastro*, primo principe del sangue, e molti altri signori si recarono colle armi alla mano a chiedere al re l'esilio del suo favorito ed anche del di lui genitore, uomo savio e degno della confidenza del monarca. Intesa la negativa di *Odoardo*, entrarono in Londra, presentarono al parlamento un' accusa contro gli *Spencer*, e senza veruna prova legale fecero pronunciare la sentenza di bando del padre e del figlio, e confiscare i loro beni. *Odoardo* si vide ben tosto costretto a confermare una tale sentenza. Ciò non ostante il favorito *Spencer* non istette lungamente lontano dalla corte: egli ritornò presso il re, e lo impegnò a prender l' armi contro i baro-

baroni, che lo aveano proscritto. Ventidue de' più potenti, tra' quali il conte *di Lancastro* era il primo, ebbero troncata la testa. Questa esecuzione tirò sul principe e sul suo favorito un odio universale (se ne possono vedere le conseguenze nell' articolo di ODOARDO II). *Spencer* finì la vita coll'ultimo supplizio in Hereford li 29 novembre 1326. Dopo essersegli troncate le parti naturali, gli venne strappato il cuore, che fu gittato al fuoco; poi gli si fece balzare la testa, che fu portata in giro per Londra; e fu messo il suo corpo in quattro parti, per essere esposto ne'quattro angoli dell' Inghilterra.

II. SPENCER (Edmondo), poeta inglese natìo di Londra, morto nel 1598. La regina *Elisabetta* facevane un conto singolare: essa gli promise cento lire sterline per un componimento in versi da lui presentatole. Il tesoriere di questa principessa le fece riflettere, che la somma era troppo grande, e che gli darebbe *quanto crederebbe di ragione*; ma non gli diede nulla. *Spencer* presentò in quattro versi ad *Elisabetta* una supplica, in cui dicevale: *Mi si era annunciato, che mi si darebbe ciò che di ragione per le mie rime; ma sinora non ho ricevuto nè rime, nè ragione*. La regina sgridò il suo tesoriere, e fece contar subito al poeta la somma promessa; ma non perciò costui divenne più ricco: egli visse sempre infelice, e morì di fame, presa una tal voce a tutto rigore. Avendogli il conte *d' Essex* mandate 20 lire sterline, mentr' era agli estremi di vita: *Riportate*, diss' egli, *questo denaro: io non avrei tempo di spenderlo*. Gli venne fatto il seguente epitafio:

Anglica, te vivo, vixit plausitque Poesis;
Nunc moritura timet, te moriente, mori

Tra le opere di *Spencer* la più stimata è la sua *Fairi-Queen*, cioè *la Regina delle Fate*, in 12 canti. La sua versificazione è dolce, ed armoniosa la sua poesia, facile la sua dicitura, e brillante la sua immaginazione: soprattutto è osservabile nel primo canto la descrizione della disperazione. Nulladimeno la sua opera annoja tutt' i leggitori, che non amano le lunghe allegorie, le verbose descrizioni, le strofe moltiplicate. Spiace ancora alle persone saggie pe' suoi quadri delle stravaganze di cavalleria, per le

sue

sue affettazioni, e pe' suoi *concettini*.

III. SPENCER (Giovanni), nato nel 1630, divenne maestro del collegio del Corpo di Cristo, e decano di Ely, e morì li 27 maggio 1693 di 63 anni. Lasciò un' opera sopra le *Leggi degli Ebrei*, e sopra le ragioni di queste leggi; come pure varj altri *Scritti*, impressi in Cambridge nel 1727 in 2 vol. in f°, ne' quali si trovano molta erudizione e non poche osservazioni singolari.

IV. SPENCER (Guglielmo), di Cambridge, membro del collegio della Trinità, di cui vi è una buona edizione greco-latina del trattato di *Origene* contro *Celso*, e della *Philocalia*, con note, nelle quali è prodigo di erudizione. Quest' opera comparve in Cambridge nel 1658 in 4°.

I. SPENER *o* SPEINER (Filippo Giacomo), pastore Luterano di Francfort-sul-Meno, fu autore circa l'anno 1680 della setta de' *Pietisti*. Essa pretendeva, che il Luteranismo avesse bisogno di una nuova riforma; si credeva illuminata, e rinovò gli errori de' Millenarj. I Tedeschi e gli Svizzeri si occuparono molto in questo nuovo genere di fanatismo, che s'insinuò profondamente ne' temperamenti biliosi e malinconici. I Pietisti in generale, dice l'abate *Pluquet*, tolleravano nelle loro assemblee tutt' i diversi partiti, purchè fossero caritatevoli e benefici. Stimavano molto più i frutti della Fede (secondo la dottrina di *Lutero*), come la giustizia, la temperanza, la beneficenza, che la Fede stessa. I punti fondamentali del Pietismo erano: 1°, = che la „ parola di Dio non può „ esser bene intesa senza „ l'illuminazione dello Spi„ rito Santo, e che non abitando lo Spirito Santo „ nell' anima d'un malvagio, ne viene in conseguenza, che un malvagio „ o empio non è atto a ricevere il lume divino, „ quando anche possedesse „ tutte le lingue e tutte le „ scienze. 2°, che non si „ possono riguardare come „ indifferenti certe cose, che „ il mondo riguarda sopra „ un tal piede, come il „ ballo, i giuochi di carte, „ le conversazioni scherzevoli ec. = *Spener*, ch'era stato il primo a formare questa setta, aveva pietà ed eloquenza. Morì nel 1705 di 70 anni in Berlino, dove l'elettore di Brandeburgo ave-

avevalo chiamato per dargli le cariche d' ispettore e di consigliere consistoriale, alle quali soddisfece con zelo. Era nato a Rappoltzweiler in Alsazia nel 1635.

II. SPENER (Giacomo Carlo), istorico tedesco, di cui vi è *Historia Germanica universalis & Pragmatica*, Lipsia ed Hala 1716 vol. 2 in 8°. M. *de Mantigny*, autore d' una buona *Storia dell' Impero d' Alemagna*, dice, che *Spener* gli ha servito di modello. Questo autore, benchè succinto, è istruttivo, pure cita esattamente gli scrittori originali, di cui si è servito, e che sono necessarj a coloro, che vogliono studiare a fondo qualche punto di storia. Vi è parimenti la sua *Notitia Germaniæ Antiquæ*; Halla di Maddeburgo 1717 in 4°, due tomi in un volume. Sebbene tutto non sia discusso a fondo in una tal opera, essa nientemeno è utilissima per conoscere l' antica Germania. Questo autore viveva sul principio del cadente secolo.

SPERANZA, in latino *Spes*, che da noi viene riguardata come una virtù, e che talvolta degenera in seducente lusinga ed anche in ardita presunzione: di essa i Greci avevano fatta una Divinità, che onoravano sotto il nome di *Elpi*. I poeti fingono, ch' ella accompagni gli uomini in tutto il corso della loro vita, e che li sostenga sino alla morte. Essi le danno le ale, perchè è proprio della speranza il fuggire ed allontanarsi sempre. *Sofocle* la chiama vagabonda, che non si ferma mai. Tra i diversi tempj, che aveva in più luoghi e specialmente in Roma, era celebre quello nella piazza dell' erbe ossia nel Foro erbario. *Ved.* FEDE.

SPERATO (Paolo), teologo Luterano, nato nel 1484 di un' antica famiglia della Svevia, predicò il luteranismo in Saltzbourg, in Vienna d' Austria ed in varie altre città di Germania. *Lutero* lo spedì in Prussia, ove fu innalzato al vescovato di Pomerania, ed ivi morì nel 1554 di 70 anni. Vi sono di lui diverse opere, tra l' altre alcuni *Cantici*, che si cantano nelle chiese Luterane, e di cui i Protestanti fanno conto.

I. SPERLING (Giovanni), *Sperlingius*, nato a Zeuchfeld nella Turingia l' anno 1603, insegnò la fisica con successo in Wittemberga, ove morì nel 1658. Vi sono di lui molte

te buone Opere, tra di cui le principali: I. *Institutiones Physicæ*. II. *Anthropologiæ Physicæ ec.* Il nome di *Sperling* è comune a diversi altri uomini dotti.

II. SPERLING (Ottone), nato in Amburgo nel 1602, studiò la medicina in Italia, viaggiò nella Dalmazia, per ivi osservare i semplici, in seguito fu nominato fisico di Berghen nella Norvegia, divenne medico del re di Danimarca nel 1638, e fisico di Coppennaghen nel 1642. Fu involto nella disgrazia del conte *d'Ulfeld* (*Veggasi* questa parola), e posto in prigione nel 1664, ove morì nel 1681. Vi sono di lui varie opere circa le medaglie e le antichità, tra le quali distinguesi la sua *Dissertatio de Nummis non cusis tam veterum, quam recentiorum*, Amsterdam 1770 in 4°. Lasciò pure un *Catalogo delle Piante di Danimarca*, nella *Cista medica* di *Bartolino*, ed un *Catalogo delle Piante del Giardino di Cristierno* IV, Coppennaghen 1642 in 12.

* SPERONI (Sperone), nacque in Padova di nobili genitori li 12 aprile del 1500, fu scolaro in Bologna del celebre *Pomponazzo*, indi tornato a Padova ebbe in quell'università in età di soli 20 anni la cattedra di logica, dalla quale tre anni dopo fu promosso alla straordinaria di filosofia. Nel 1528, essendo rimasto privo del genitore, prese moglie e rinunziò la cattedra, a fin di poter attendere meglio a' suoi domestici affari. Sebbene le cure della famiglia, l' imbarazzo delle molte liti, che dovette sostenere, e diverse onorevoli commissioni affidategli dalla sua patria, lo tenessero grandemente occupato, seppe nulladimeno applicarsi con tal ardore a coltivar gli studj, che merità di essere annoverato tra i migliori eruditi e più colti letterati di quel tempo. Ottenne grande plauso singolarmente nel perorare in publico in alcune solenni occasioni, ed anche in alcune cause, che prese a trattare, non per professione, ma per compiacere ai parenti o agli amici. Grandi cose ci narrano gli scrittori contemporanei dell'affollato concorso, che facevasi ad udirlo, talmente che alcune volte ch' ebbe a parlare nel senato di Venezia, gli avvocati ed i giudici degli altri tribunali lasciavano il foro per accorrere ad ascoltare lo *Speroni*. Nel 1560

passò a Roma, destinato dal duca d'Urbino a trattare alcuni suoi affari presso il pontefice: ivi si guadagnò la stima e l'amicizia de' più distinti personaggi; fu uno degli ammessi alle Notti Vaticane di san *Carlo Borromeo*; e quando ne partì nel 1562 venne decorato da *Pio* IV del titolo e delle insegne di cavaliere. Vi ritornò nel 1583, e vi si trattenne altri cinque anni, non meno onorato dai letterati e dai principi, ed in particolar maniera dal duca *Ottavio Farnese*. Non men questo, che il duca di Urbino, il duca di Ferrara, e quasi tutti gli altri principi d'Italia cercarono di avere lo *Speroni* alle loro corti; ma egli agli onori ed allo strepito preferiva il riposo di una vita privata. Poco mancò, che negli ultimi suoi anni non perisse miseramente, essendo stato assalito dai ladri nella propria casa, legato in letto, e spogliato di tutto il denaro, che aveva. Morì in Padova li 2 giugno 1588 in età di 88 anni, lasciando solamente tre figlie, tutte vantaggiosamente maritate. Le opere da lui lasciate in buon numero e di vario argomento, provano, quanto fosse versato negli autori greci e latini sacri e profani, nelle belle lettere, nell'eloquenza, nella poesia ed in ogni genere di erudizione. Il suo stile non ha nè quell'affettata eleganza, nè quella prolissa verbosità, nè quella stucchevole nojosità, ch'erano troppo famigliari agli scrittori del suo tempo; e bene spesso ne' suoi componimenti, specialmente poetici, traspira quell'umore gajo ed ameno, ond'era solito condire la sua conversazione. Narrasi, che mentre dimorava in Roma, avendogli chiesto alcuni cardinali, quale fosse il significato di quelle lettere MCCCLX, scolpite sopra la porta del palagio del papa, egli rispondesse: *Multi Cæci Cardinales crearunt Leonem Decimum*, perchè questo pontefice era ancor giovine, quando fu innalzato alla santa sede. Le principali produzioni, lasciate da questo scrittore, sono: I. I suoi *Dialoghi* in italiano, stampati più volte, di modo che solamente di *Aldo* ve ne sono cinque consecutive edizioni dal 1543 al 1552 in 8°, tutte poco comuni. Quella, che comparve nel 1596, Venezia pel *Majetti* in 4°, è notabilmente accresciuta, ma poco corretta. Tra di essi ve ne sono dieci, che trat-

trattano di argomenti morali in una maniera, che, secondo il *Tiraboschi*, tolse ai più la speranza di pareggiarlo. I Francesi all' opposto dicono, nulla esservi di molto piccante, e che lo *Speroni*, leggendo i vecchi autori, prendeva da essi quanto aveavi di buono, onde in tal guisa i suoi plagj restavano più nascosti. Checchè sia di tale giudizio de' Francesi, che in materia di letteratura italiana non è sempre troppo autorevole, i medesimi *Dialoghi* vengono generalmente stimati, e furono anche tradotti in francese da *Gruget*, 1551 in 8°. II. La *Canace*, tragedia celebre e pe' varj pregi, di cui è adorna, e per le molte critiche e controversie, alle quali diede occasione, onde non pochi opuscoli allora uscirono alla luce e pro e contro della medesima. Essa fu publicata la prima volta sotto nome del *Doni*, colla falsa data di Venezia nel 1546, in 8°, indi ristampata più volte, e specialmente Venezia 1597 in 4°, la più stimata, perchè ad essa vanno unite diverse delle accennate critiche ed apologie, ch' erano già state impresse separatamente nel 1490. L' autore per altro profittò delle critiche, e riprodusse la sua *Tragedia* non poco variata e corretta. III. *Orazioni*, ovvero *Discorsi* di vario argomento, assai stimate, Venezia 1596 in 4°, edizione non comune. IV. Un Discorso ovvero *Trattato della presenza de' Principi*, Venezia 1598 in 4°. V. Varie *Lettere*, scritte in uno stile famigliare molto leggiadro, Venezia 1606 in 12. VI. Diverse *Riflessioni* sull' *Eneide*, sopra *Dante*, sopra l' *Ariosto* e sopra altri antichi e moderni scrittori. Di tutte le opere dello *Speroni* ne venne fatta una bellissima edizione, Padova 1740 vol. 4 in 4°, premessavi la *Vita* dell' autore, scritta del sig. *Marco Forcellini*: edizione, ch' è poi stata ripetuta nella stessa forma in Venezia nel 1750.

SPEUSIPPO di Atene, discepolo di *Platone*, suo nipote e suo successore verso l' anno 147 av. l' era volgare, disonorò la filosofia colla sua avarizia, col suo naturale impetuoso e colle sue dissolutezze. Nulladimeno *Platone* lo trattò con indulgenza, sperando, che il suo esempio farebbe più effetto sul suo nipote, che non le studiate rimostranze. In effetto gli comunicò per qualche tempo il gusto del-

delle cose oneste; ma poi dopo la morte di suo zio il carattere di *Speusippo* prevalse. Malgrado i suoi vizj, la sua conversazione veniva ricercata, perchè aveva della giovialità e delle grazie.

* SPIERRE (Francesco), nacque nel 1643 a Nancì nella Lorena da *Claudio Pierre* onesto cittadino, non essendosi potuto rinvenire, come osserva il *Baldinucci*, alcuna memoria del motivo, per cui *Francesco* al cognome di *Pierre* premettesse una S, e volesse sempre sottoscriversi e chiamarsi *Spierre*. La fama, in cui erano i rami e la recente memoria del suo compatriota *Callot*, invogliarono lo *Spierre* sin da' più teneri anni ad applicarsi all'arte dell'intaglio, e fece tali progressi, che in età di soli 15 anni fu in istato di passare a Parigi, per ivi perfezionarsi sotto i celebri *Vovet* e *Poilly*, l'ultimo de' quali prese tale concetto di questo suo discepolo, che di lui si valse in varie opere di rilevanza. Dopo alcuni anni di dimora in Parigi, venne a Roma, ed ivi fu, ove parte su i disegni di *Pietro da Cortona*, di *Ciro Ferri* e del *Bernini*, parte di propria invenzione, fece i molti pregiatissimi rami distintamente annoverati dal predetto *Baldinucci*. Tra questi si distinguono principalmente, come famosi capi d'opera, 1° uno scudo di straordinaria grandezza per una conclusione, il quale conservasi in casa *Falconieri*, in cui con una quantità di edificj e di figure rappresentò *Augusto* in atto di chiudere il tempio di *Giano*, pel quale gli furono dati 900 scudi; 2° la copia di una celebre Madonna del *Correggio*; 3° tutti li rami pel famoso Breviario, che per cura del cardinale *Nerli* juniore venne con tanta spesa nobilissimamente stampato in Parigi nel 1673. La fatica dell'intaglio, e specialmente di stare quasi sempre curvato sullo stomaco, gli produsse incomodi tali, che, temendo di divenire tisico, volle rivolgersi alla pittura, tanto più ch'era a ciò spinto dal vivo suo desiderio d'inventare, piuttosto che impiegarsi a copiar quasi sempre su i disegni altrui. A tal uopo fece varj viaggi da Roma a Venezia, per ivi pure studiare sulle opere de' grandi maestri, delle quali abbonda altresì questa città. Dipinse varie opere, sempre seguitando la maniera del *Cortona*; ma

ma bisogna confessare, che dove pel bulino era giunto ai primi gradi di eccellenza, quanto al pennello non uscì guari dalla mediocrità. Nel 1681 avendo ricevuta la notizia, che suo fratello *Claudio* era morto in Lione per una caduta da un ponte, mentre stava ivi dipingendo nella chiesa di S. Nazzaro una grande storia del Giudizio universale, partì da Roma per colà recarsi a raccoglierne l'eredità, ed anche coll'idea di terminare il lavoro da lui incominciato. Ma nel viaggio caduto infermo in Marsiglia, ivi cessò di vivere li 6 agosto dello stesso 1681 in età di soli 38 anni. I suoi rami si sono mantenuti sempre in gran riputazione, e vengono molto ricercati.

I. SPIFAME (Giacomo Paolo), nato in Parigi, era originario di Lucca in Italia. La sua famiglia, la quale era passata in Francia, e che produsse diversi magistrati nel parlamento di Parigi, terminò in *Giovanni Spifame* signore *des Granges*, morto nel 1643. Dopo aver occupate varie cariche, che il suo merito aveagli procurate, nella toga, ed indi nella chiesa, *Giacomo* fu promosso al vescovato di Nevers nel 1547, e si trovò negli Stati tenuti in Parigi nel 1557. Questo prelato manteneva allora una femmina, che indi sposò segretamente. Dissoluto ne' suoi costumi, si rivolse verso la setta, nella quale sperava maggior condiscendenza. Si fece Calvinista, ritenendo nientemeno il suo vescovato ed altri beneficj, che, uniti ad un ricco patrimonio, gli formavano 40 mila lire di rendita. Questo scandalo si manifestò: il parlamento decretò l'arresto di *Spifame*, il quale più commosso dalle attrattive della sua concubina, che persuaso della verità del Calvinismo, prese con essa la via di Ginevra nel 1559, sotto il nome di PASSY, terra, di cui *Giovanni Spifame* suo padre era signore. *Calvino* lo accolse onorevolmente, e qualche tempo dopo lo spedì in Orleans, presso il principe *di Condé* in qualità di ministro. Questo principe lo spedì deputato alla dieta di Francfort, a fin di giustificare i Protestanti, che avevano prese le armi, e d'implorare il soccorso di *Ferdinando*. Ivi segnalò la sua eloquenza, ed ottenne quanto volle. Ritornato a Ginevra, e sempre agitato dal-

dalla sua ambizione e dalla sua incostanza, si propose di chiedere al re di Francia il vescovato di Toul nella Lorena, non per esserne vescovo cattolico Romano, ma per istabilirvi la religione pretesa-riformata, ed aver la soprantendenza sui ministri. Pretendeva nel tempo stesso di farsi dare tutte le rendite di questo vescovato. Scrisse con tale disegno all' ammiraglio *de Coligny* in febbrajo 1566; ma questa sconsigliata condotta fece pensare ai Protestanti, ch' ei volesse rientrare nella Chiesa Cattolica; onde si giudicò a proposito di assicurarsi della di lui persona. Nella visita, che si fece delle sue carte, si trovò un falso contratto di matrimonio, ch' egli avea prodotto presentandosi colla sua femmina in Ginevra, e che fu uno de' più cattivi documenti del suo processo. Questa pretesa moglie, la quale realmente non era che una concubina, ne riconobbe essa medesima la falsità, e la sostenne innanzi a *Spifame*, che fu costretto a confessarla. Fu adunque condannato, come reo di adulterio, senza far alcuna menzione della sua incostanza, nè de' tradimenti, che gli venivano imputati. In tre giorni fu terminato il suo processo: il consiglio lo condannò ad aver troncata la testa, e la sentenza fu eseguita li 23 marzo 1566. Non è vero, che *Spifame* sia l' autore di un libro contro il cavaliere *de Villegagnon* sotto il nome di *Pietro Richer*, come alcuni assicurano, poichè è veramente opera di colui, del quale porta il nome. Nelle *Memorie* di *Castelnau* e di *Condé* trovasi l' *Aringa*, che *Spifame* pronunciò nella dieta di Francfort, con alcuni altri scritti, che non méritano la nos[tra at]tenzione.

II. SPI[FAM]E (Rodolfo), fratello del precedente, avvocato nel parlamento di Parigi, non mancava nè d' immaginazione nè di cognizioni, ma aveva un carattere di originalità ed una specie di alienazione di mente, che gli fecero inibire l' esercizio della sua professione. Vi è di lui un libro raro, intitolato: *Dicearchiæ Henrici Regis Christianissimi, Progymnasmata*, in 8°, senza data nè luogo d' impressione. Questo volume contiene 309 decreti da esso composti a capriccio, i quali suppone essere stati pronunciati da *Enrico* II nel 1556. Mettendosi nel posto del sovrano, come

me tanti altri scrittori, ordina cose impraticabili, e molte che sono sensatissime, alcune delle quali sono state eseguite. Di tal numero sono, il cominciamento dell' anno dal dì primo gennajo, l' abolizione delle giustizie signorili nelle grandi città, l' ingrandimento della regia biblioteca colla riserva di un esemplare di ciascun libro impresso con privilegio. M. *Auffray* ha prese in quest' opera le riflessioni le più giudiziose, e le ha publicate sotto il titolo di *Viste d' un Politico del* XVI *secolo*, Parigi 1775 in 8°. Non si ha da confondere con *Martino* SPIFAME, le di cui vili *Poesie* comparvero nel 1583 in 16.

SPIGELIO (Adriano), *Spigelius*, nato a Brusselles nel 1578 e morto nel 1625, fu professore di notomia e di chirurgia in Padova. Le sue *Opere Anatomiche* in latino, publicate in Amsterdam 1645 in f° con figure, sono stimate sì per l' intrinseco loro merito, che pel pregio dell' edizione. Si crede comunemente, ch' egli facesse la scoverta del piccolo lobo del fegato: almeno è certo, che questo porta il di lui nome.

* I. SPINA (Alessandro, religioso del convento di santa Caterina di Pisa dell' Ordine di san Domenico, morì nell' anno 1313. Autentiche memorie di quel tempo dicono, che avendo un particolare inventati gli occhiali, e non volendo scoprirne al publico il segreto, *Spina* trovò il mezzo di farne di propria invenzione tre anni dopo. Ma ciò, che si prese allora per una scoverta in Italia (dice l' abate *de Fontenay*), non era che un' imitazione del segreto conosciuto in Francia già da lungo tempo, poichè gli occhiali erano in uso presso i Francesi sino dalla fine del secolo XII. Noi non abbiam veduta l' opera del citato *de Fontenay*, e però non sappiamo se di tale sua asserzione egli rechi qualche bastante prova, come sarebbe d' uopo. Sembra, che presso gli antichi non sia stato guari conosciuto l' uso di questo strumento tanto giovevole pe' vecchi, e per gli altri, che hanno difettoso l' organo della vista; e le congetture, che da taluno si recano per provare, che una tal cognizione si avesse e poi si fosse perduta, sono troppo fievoli per indurci a crederlo contro il costante silenzio degli scrittori.

II. SPINA (Alfonso), reli-

religioso spagnuolo dell'Ordine di san Francesco, inquisitore in Tolosa verso l'anno 1459, per quanto dicesi, era stato Ebreo. È autore di un libro, intitolato *Fortalitium Fidei*: opera mediocrissima, e nulladimeno impressa più volte tanto in f°, che in 4°. Ve n'è un'edizione di Norimberga 1494 in 4°.

III. SPINA (Bartolomeo), natìo di Pisa, morto nel 1546 di 72 anni, entrò nell'Ordine di san Domenico verso l'anno 1494. Fu maestro del sacro palazzo, ed uno di quelli, che il papa aveva scelti per assistere alla congregazione destinata ad esaminare le materie, che si dovevano proporre nel concilio di Trento. Vi sono di lui diverse *Opere* in 3 vol. in f°, che oggidì vengono lette pochissimo.

IV. SPINA (Giovanni DE L'EPINE *ovvero*), famoso ministro Calvinista, era stato religioso Agostiniano. Assistette al colloquio di Poissy, e sfuggì alla strage di San Bartolomeo. Vi sono di lui diversi libri di *Morale* e di *Controversia*, molto cattivi. Essi furono impressi a Lione in 8° in differenti anni. L'autore morì nel 1594.

** I. SPINELLO (Matteo), natìo di Giovenazzo, luogo del territorio di Bari nel regno di Napoli, viveva nel secolo XIII, molto considerato nella sua patria, che lo destinò più volte in qualità di deputato presso i re *Manfredi* e *Carlo* I. Egli scrisse una *Storia* del suo tempo dal 1247 sino al 1268. Quantunque dalla maniera, con cui è scritta, si conosca, ch'ei notava in forma di Giornale le cose di mano in mano, che accadevano, indicandovi talvolta per sino le ore, ciò non ostante vi s'incontrano non pochi errori contro l'ordine de' tempi, i quali probabilmente devono attribuirsi a sbaglio de' copisti. Quello, che ha di particolare questa storia, si è, ch'essa fu, per quanto troviamo, la prima opera, che venisse scritta in prosa italiana, mentre sino a quel tempo la nascente lingua italiana non erasi adoperata che verseggiando. La maniera però, in cui scrive lo *Spinello*, non è guari colta, ed in molte cose rassomiglia all'odierno dialetto napoletano. Perchè il *Papebrochio* tradusse questo *Giornale* in latino, alcuni hanno erroneamente creduto, che in origine fosse stato scritto in tale lingua, e poi da

da altri tradotto in italiano. Il *Muratori* lo ha publicato nel tom. VII della sua celebre raccolta. — Vi fu pure un *Niccolò* SPINELLO *o* SPINELLI, celebre giureconsulto napoletano, che, dopo essere stato professore di leggi nella sua patria, morì lettore in Padova circa il 1380. Era stato maestro del celebre *Rafaello Fulgosio*, e lasciò diversi *Comenti* su i Testi civili, che vennero impressi in Pavia nel 1491.

II. SPINELLO, pittore, nativo di Arezzo nella Toscana sulla fine del XIV secolo, fece molte opere, che gli acquistarono riputazione. Raccontasi, che, avendo dipinta la caduta degli Angioli prevaricatori, rappresentò *Lucifero* sotto una forma così brutta e schifosa, che ne restò colpito egli medesimo. Una notte in sogno credette di vedere il diavolo tale quale avevalo dipinto nel suo quadro, e che gli dimandasse con una voce minaccevole, *ove lo avesse veduto per dipingerlo così terribile*. Il povero *Spinello*, smarrito e tremante, fu sul procinto di morire di spavento, e dopo questa terribile visione ebbe sempre la vista stravolta e la mente turbata.

I. SPINOLA (Ambrogio), nato nel 1569 e morto nel 1630, era dell'illustre casa degli *Spinola* originaria di Genova, e i di cui rami si sono sparsi nell' Italia e nella Spagna. Fece le sue prime campagne nelle Fiandre alla testa di nove mila Italiani, la maggior parte vecchi soldati e persone di nascita distinta; nè tardò lungo tempo a segnalarsi. Poco dopo, il re di Spagna gli diede ordine di levare cinque reggimenti per formarsene un esercito, con cui doveva eseguire qualche gran progetto; ma la morte di *Federico* I suo fratello fece prendere altre misure. L'assedio di Ostenda tirava in lungo, quando *Spinola*, essendosi incaricato del comando, operò con tal vigore, che la piazza si arrese nel 1604. I suoi servigi lo fecero nominar generale delle truppe di Spagna ne' Paesi-bassi. Il conte *Maurizio di Nassau*, l'eroe del suo secolo, fu l'uomo, contro di cui egli ebbe a combattere, e si mostrò buon capitano non meno di lui. *Spinola* dopo la resa di Ostenda passò a Parigi, ed in tal occasione avendogli chiesto *Enrico* IV, quali fossero i suoi disegni per la prossima campagna, esso glieli sviluppò. Il monarca, creden-

dendo, che *Spinola* avesse voluto burlarlo, scrisse a *Maurizio* il contrario di ciò, che il di lui rivale di gloria avevagli detto. Che avvenne? *Spinola* seguì appuntino il piano, che aveva delineato ad *Enrico* IV, il quale in tale proposito disse: *Gli altri ingannano dicendo la menzogna, e costui mi ha ingannato dicendo la verità.* Avendo la Spagna nel 1608 conchiusa una tregua cogli Stati-Generali, *Spinola* godette qualche riposo, ma questo non tardò molto ad essere turbato per la contesa, la quale insorse circa la successione de' ducati di Cleves e di Giuliers. *Spinola* ripigliò le armi, s' impadronì di Acquisgrana, di Vesel e di Breda; indi dagli affari di Spagna richiamato ne'Paesi Bassi nel 1629, ivi si segnalò di nuovo, e passò nel 1630 in Italia, dove prese Casale. La fortezza di questa città restò nelle mani di *Thoiras*, perchè i varj imprudenti ordini, che gli venivano ordinariamente da Madrid, inceppavano le di lui operazioni. Egli ne morì di disperazione, ripetendo sino all'ultimo respiro: *Mi hanno rapito l' onore!* Veniva dimandato al principe *Maurizio*, quale fosse il primo capitano del suo secolo: *Spinola è il secondo*, rispos' egli, certamente riserbando a se il primo luogo.

* II. SPINOLA (Carlo), celebre gesuita, della stessa casa che il precedente, fu inviato alle missioni nel Giappone, e fu abbruciato vivo in Nangasaqui per la fede di G. Cristo li 16 settembre 1622. Il P. *Orleans* ha publicata la di lui *Vita* in francese, in 12. — Vi fu pure un *Publio Francesco* SPINOLA, non però Genovese, come alcuni hanno creduto, ma bensì Milanese, il quale fu professore accreditato di belle-lettere in Milano, in Brescia, in Verona ed in altre città, e diede alle stampe nel 1563 gran numero di *Poesie* latine. Lasciò parimenti una *Parafrasi* de' Salmi, la quale, sebbene da esso dedicata al pontefice *Pio* IV ed al santo cardinal *Borromeo*, ed anche da alcuni lodata, non è per altro guari elegante, e più comunemente viene biasimata. Il *Gerdesio*, non si sa con quale fondamento, ha annoverato questo *Spinola* tra i Protestanti.

III. SPINOLA (Tommasina), dama Genovese di una bellezza poco comune, concepì l'amore il più violento per *Luigi* XII in occasione del di lui passaggio per

per Genova nell' anno 1502. Questo principe non era già un bell' uomo, ma era amabile e di un carattere dolce e sensibile. *Tommasina*, mossa dall' amore il più tenero, andò a gittarsi alle ginocchia del suo vincitore, che, stupendo di una conquista, ch' ei non aveva guari tentata, si prestò per compassione ai sentimenti delicati e commoventi, ch' egli aveva ispirati a questa bella donna. Questo era tutto ciò, ch' ella domandava. Il re partì da Genova, senza che *Tommasina* osasse seguirlo; ma ella continuò ad amarlo. Essendo stato sorpreso il re *Luigi* da una grave malattia, in tempo della quale per alcuni giorni venne tenuto per morto, la troppo sensibile *Spinola* morì nel 1505, nell' intendere una sì funesta notizia.

* I. SPINOSA (Giovanni), autore Spagnuolo, che fiorì nel XV secolo, era natìo di Bellovado nel regno di Castiglia, ed entrò nell' età di 14 anni in casa del marchese *d' Alarcon*. Divenne così abile e mostrò una sì gran fedeltà, che questi concepì per lui un affetto ed una stima singolarissima, sino a confidargli i più grandi segreti, ed a consultarlo negli affari più importanti. Morto il marchese, essendo succeduto ne' di lui impieghi il suo genero D. *Gonzalez de Mendoza*, poi dichiarato dall' imp. *Carlo* V capitan-generale nella Sicilia, questi pure si affezionò a *Spinosa*, cui diede la carica di segretario delle cifre e degli affari di stato, ed ebbe assai motivo d' esserne contento. Mentre il famoso *Barbarossa* occupava tutto lo stretto di Messina, *Spinosa* ebbe la fortuna e l' abilità di traversare lo stretto, e di portare in Sicilia non meno gli ordini dell' imperatore che il denaro dovuto alle truppe. Qualche tempo dopo sedò nel regno di Napoli un ammutinamento de' soldati. Seguì lo stesso *Mendoza* nelle guerre del Piemonte; e dopo la morte di questo signore fu inviato due volte a Venezia per gli affari del Milanese; ed avendo colà soggiornato 12 anni, si acquistò colle sue buone qualità la stima e gli elogj de' Veneziani. Ricevette da *Carlo* V, dal re *Ferdinando*, e dal re *Filippo* II non poche dimostrazioni di singolar considerazione. Comandò in alcune provincie di Lombardia sotto il duca *di Cueva* governatore di Milano e generale degli Spagnuoli

in Italia. Aveva anche comandato in un paese dell' Abruzzo con molta probità, ed aveva fatti appiccare due famosi assassini di strada, de' quali si nota, che uno beveva il sangue di coloro i quali uccideva, e che l'altro violavà quante femmine poteva avere tra le mani. Non sappiamo l' anno in cui morì *Spinosa*, il quale lasciò un *Trattato in lode delle Femmine*, pieno di enfatici elogj e di fastidiose citazioni. Questo libro, scritto in lingua spagnuola, fu stampato in Milano nel 1586 in 4°.

II. SPINOSA (Benedetto), nato in Amsterdam li 24 novembre 1632, era figlio d' un Ebreo Portoghese mercante di professione. Fu dapprima appellato *Baruch*; ma, quando ebbe abbandonato il giudaismo, si fece chiamare *Benedetto*, nome che corrisponde al significato della predetta voce ebraica. Dopo avere studiata la lingua latina sotto un medico, impiegò alcuni anni nello studio della teologia, e si consecrò indi interamente a quello della filosofia. Quanto più acquistava di cognizioni, tanto più il suo spirito ardito e temerario formava sulla religione ebraica de' dubbj, che i suoi rabbini non potevano risolvere. La sua condotta, troppo libera verso di essi, lo fece ben presto entrare in dissapori co' medesimi, malgrado la stima che avevano della sua erudizione. Finalmente una coltellata, che ricevette da un Ebreo nell' uscire dalla Sinagoga, l' indusse a separarsi totalmente dalla comunione Giudaica. = Questo cambiamento (dice *Niceron*) fu la cagione della sua scomunica, „ che per altro non si pronunciò contro di lui, se „ non dopo ch'egli fu comparso davanti agli anziani della sinagoga. Era „ stato accusato di dispregiare la legge di *Mosè*; „ ma se ne schermì sempre „ e lo negò costantemente, „ sinchè non vennero prodotti contro lui alcuni testimonj, co' quali erasi „ spiegato circa i suoi veri „ sentimenti, ed i quali deposero, che lo avevano „ udito burlarsi degli Ebrei, *come gente superstiziosa, nata ed allevata* „ *nell' ignoranza, la quale* „ *non sa, che cosa sia* DIO, *e* „ *che nientemeno ha l' ardire* „ *di appellarsi di lui Popolo,* „ *in dispregio delle altre nazioni; che quanto alla Legge,* „ *essa era stata istituita da* „ *un uomo più destro di loro,*

„ per

„ *per vero dire*, *in materia* „ *di politica*; *ma che non era* „ *guari più illuminato nella* „ *fisica*, *nemmeno nella teo-* „ *logia; che con un' oncia di* „ *buon senso potevasi sco-* „ *prire l' impostura*, *e che* „ *faceva d' uopo essere stu-* „ *pido al pari degli Ebrei* „ *del tempo di* Mosè, *per* „ *riportarsene a lui*. Que- „ st' empie parole eccitaro- „ no l' indignazione della „ la Sinagoga, che dopo „ avergli data una dilazio- „ ne, secondo l' uso, pronun- „ ciò contro di lui la sen- „ tenza di scomunica, e lo „ segregò dal suo corpo. „ Allora *Spinosa* compose „ la propria *Apologia* in lin- „ gua spagnuola; ma que- „ sto scritto non è stato „ dato alle stampe: sola- „ mente egli ne ha inseri- „ te molte cose nel suo *Tra-* „ *ctatus Teologico-politicus* „. Abbracciò egli allora la religione dominante del paese, ove dimorava, e frequentò le chiese de' Mennoniti e degli Arminiani. Sebbene esteriormente sottomesso al Vangelo, si contentò di prendere in prestito gli ajuti della filosofia per la ricerca della verità, e la sua prosunzione lo precipitò nell' abisso. A fin di filosofare con più agio, abbandonò Amsterdam, e si ritirò in campagna, dove di tempo in tempo occupavasi a fare de' microscopj e de' telescopj. Questa vita ritirata piacquegli talmente, che non potè più distaccarsene, anche quando si fu stabilito all' Haia. Stava talvolta tre mesi senza uscire di casa; ma questa solitudine veniva rallegrata dalle visite, che riceveva, de' ragionatori d' ogni sesso e di ogni condizione, che si recavano in sua casa a prender lezioni di Ateismo. Gittando a terra tutt' i principj della morale, conservò nulladimeno i costumi d' un filosofo: sobrio, sino a non bere che una pinta (piccola misura corrispondente a tre caraffe in circa) di vino in un mese; disinteressato, benchè figlio d' un Ebreo, a segno tale che rimetteva agli eredi dello sventurato *Giovanni de Wit* una pensione di 200 fiorini, che questo grand' uomo avevagli assegnata. Avendo voluto il suo amico *Simone de Uries* farlo suo erede, egli risposegli, che non doveva privare delle sue sostanze il proprio fratello. Ciò inteso, *Simone* proposegli una pensione di 500 fiorini; ma egli non volle accettarla che di 300. *Spinosa*, divenuto vecchio pria del tempo, fu attaccato da

da una lenta malattia, di cui morì li 21 febbrajo 1677 in età di 45 anni. Assicurasi, ch'era piccolo, giallastro, che aveva qualche cosa di nero nella sua fisonomia, e che portava sul suo volto un carattere di riprovazione. Aggiugnesi nulladimeno, ch'era tale quale da noi si è dipinto, d'un buon commercio, affabile, onesto, ufficioso, e molto regolato ne' suoi costumi. La sua conversazione era piacevole, ed egli non diceva cosa veruna, che potesse ferire la carità ovvero il pudore. Quando gli si diceva, che un amico tradivalo o calunniavalo, rispondeva, che *gli andamenti de' malvagi non devono impedirci di amare e di praticare la virtù*: non giurava giammai. Interveniva qualche volta alle prediche, ed esortava gli altri ad essere assidui ai tempj. Avendogli dimandato la sua albergatrice, ch'era Luterana, s'ella potrebbe salvarsi nella sua religione, *Spinosa* le rispose, che *sì*, *purchè*, *attaccandosi alla pietà*, *essa menasse nel tempo stesso una vita pacifica*. Verisimilmente egli non voleva scoprire i proprj sentimenti ad una femmina. Parlava sempre con rispetto dell' Ente supremo. Un tal carattere deve sembrare strano in un uomo, che fu il primo a ridurre l' Ateismo in sistema, ed in un sistema così irragionevole e così assurdo, che lo stesso *Bayle* non ha trovate nello Spinosismo, che contraddizioni ed ipotesi assolutamente insostenibili. L' opera di *Spinosa*, che ha fatto più strepito, è il suo trattato intitolato: *Tractatus Theologico-politicus*, publicato in Amburgo nel 1670 in 4°, nel quale gittò i semi dell' Ateismo, da lui poscia insegnato apertamente nelle sue *Opera Postuma*, impresse nel 1677 in 4°. Il *Tractatus teologico-politicus* è stato tradotto in francese sotto tre differenti titoli da *Saint-Glain* (*Ved.* GLAIN). La mira principale di *Spinosa* è stata di distruggere tutte le religioni introducendo l' Ateismo. Sostiene colla maggior audacia, che Dio non è un Essere intelligente, felice ed infinitamente perfetto; ma solamente non è altro, che quella virtù della natura, la quale è sparsa in tutte le creature. Ecco l'analisi, che M. *Saverien* ha data del di lui sistema. =
„ Non vi è nella natura che
„ una sostanza: questa è
„ l' estensione corporale, e
„ l' universo non è che una

„ so-

„ sostanza unica. Appellasi „ *Sostanza* ciò ch' è in se, „ ciò che si concepisce per „ se stesso. Questa sostan- „ za esiste da se medesima, „ essa è eterna, indipenden- „ te da ogni cagione supe- „ riore. Essa deve esistere „ necessariamente per l'idea „ vera, che noi ne abbia- „ mo. Poichè nella stessa „ maniera, che *Descartes* „ dall' idea di un Essere in- „ finitamente perfetto esi- „ stente necessariamente, ha „ conchiuso che un tal Es- „ sere deve esistere; così, „ dalla vera idea, che noi „ abbiamo della sostanza, „ conchiudesi, ch' ella deve „ necessariamente esistere, „ o che la sua esistenza e „ la sua essenza sono una „ verità eterna. Adunque „ la sostanza ha tutte le „ proprietà inseparabili dall' „ Essere esistente per se „ stesso. Ella è semplice ed „ esente da ogni composi- „ zione. Ella non può essere „ divisa in parti: perchè „ s' ella potesse aver parti, „ o ciascuna parte della so- „ stanza sarebbe infinita, ed „ esisterebbe da se stessa, „ di maniera che d' una „ sostanza ne nascerebbero „ molte, ciò ch' è assurdo, „ e queste parti nulla avreb- „ bero ancora di comune „ col loro tutto, lo che non „ è meno assurdo; o le parti „ non conserverebbero la na- „ tura della sostanza. Quin- „ di la sostanza divisa, per- „ dendo la sua natura, ces- „ serebbe d' essere o di sus- „ sistere da se stessa. Da „ ciò ne deriva, non po- „ tervi essere due sostanze, „ e che una sostanza non „ può produrne un' altra. „ Ma, se la sostanza esiste „ in se, s' essa non tiene „ l' esistenza che dalla sua „ propria natura, se si con- „ cepisce da se stessa, e „ s' ella è eterna, semplice, „ indivisibile, unica, infi- „ nita, la sostanza e Dio „ sono sinonimi. Essa dun- „ que è dotata di un' infi- „ nità di perfezioni. Co- „ me! Un' estensione avrà „ un' infinità di perfezioni? „ Ciò merita attenzione. La „ sostanza, come sostanza, „ non ha nè potere, nè per- „ fezioni, nè intendimento. „ Questi attributi derivano „ dalle sue modificazioni, „ di un' infinità delle quali „ essa è suscettibile. Tali „ modificazioni o affezioni „ esistono nella sostanza, e „ non si concepiscono che „ da lei. Sono esse, che for- „ mano la di lei intelligen- „ za e la di lei possanza. „ Quindi, modificandosi, „ la sostanza ha formati gli „ astri, le piante, gli ani- „ ma-

„ mali, i loro movimenti, „ le loro idee, i loro desiderj ec. Modificata in „ estensione essa produce i „ corpi e tutto ciò, che occupa uno spazio; e modificata in pensiere, questa modificazione è l'anima di tutte le intelligenze. L'Universo adunque non è altro che la „ sostanza, ovvero Dio con „ tutt'i suoi attributi, cioè „ con tutte le sue modificazioni =. Presentò egli questo mostruoso sistema sotto una forma geometrica (*Ved.* PLOTINO). Diede delle definizioni, stabilì degli assiomi, dedusse delle proposizioni; ma le sue pretese dimostrazioni non sono che un ammasso di termini sottili, oscuri e sovente inintelligibili. I suoi raziocinj sono fondati sopra una metafisica lambiccata, nella quale si perde, senza sapere ciò che pensa, nè ciò che dice. Tutto ciò, che restaci de' suoi scritti i meno oscuri, riducendoli a qualche cosa di netto e di preciso, è assai poca cosa. Per indebolire le prove della religione Cristiana, procura di deprimere le predizioni de' profeti dell'antico Testamento. Pretende, che non dovessero le loro rivelazioni se non ad un'immaginazione più forte di quella del comune degli uomini: principio assurdo, il quale estende sino a *Mosè* ed a *Gesù Cristo* medesimo. In fine della prima parte del suo trattato di Morale egli nega, = che gli occhi sieno „ fatti per vedere, le orecchie per udire, i denti „ per masticare, lo stomaco per digerire =; e tratta da pregiudizio dell'infanzia il sentimento contrario. Da un tale tratto può giudicarsi della bellezza dell' ingegno di questo preteso filosofo. Per altro l'oscurità è il menomo difetto di *Spinosa*: sembra che la mala fede sia il suo carattere dominante; egli non è intento che ad inviluppare per sorprendere. Pretendesi, che *Spinosa* avesse una tale brama d'immortalare il proprio nome, che avesse tutto sacrificato a questa gloria: altra ridicola vanità in un Ateo. Egli non era caduto nell'Ateismo che per gradi: in effetto sembra molto alieno da questa dottrina ne' suoi *Principj di Renato* DESCARTES *dimostrati secondo la maniera de' geometri*, Amsterdam 1667 in 4°, in latino. Le assurdità dello Spinosismo sono state confutate da un grandissimo numero di autori: tra gli altri

da *Coper* ne' suoi *Arcana Atheismi revelata*, Roterdam 1676 in 4°; da D. *Francesco Lami*, Benedettino; da *Jacquelot* nel suo *Trattato dell' Esistenza di Dio*; da *le Vassor* nel suo *Trattato della vera Religione*, impresso in Parigi nel 1688; dal celebre abate *Condillac* nel suo *Trattato de' Sistemi*; e negli scritti dati su questa materia da' moderni apologisti del Cristianesimo. *Si Veggano* le *Memorie* di *Niceron* tom. XIII, che ha profittato della *Vita* di *Spinosa* scritta da *Colerus*, inserita nella *Confutazione di Spinosa* fatta da varj autori: raccolta publicata dall' abate *Lenglet*, 1731 in 12; come pure di un' altra *Vita* di questo filosofo data da uno de' suoi partigiani, 1712 in 8°. Questa non è comune, e così pure la raccolta di *Lenglet*, la quale fu soppressa, come più favorevole che contraria allo Spinosismo. *Ved.* altresì l' articolo di *Spinosa* nel *Moreri* edizione di Olanda del 1740.

SPIRIDIONE (S.), vescovo di Tremitunta nell' isola di Cipro, intervenne al concilio generale di Nicea nel 326, e visse sin dopo il concilio di Sardica nel 347. Il suo zelo ed i suoi miracoli gli fecero un nome rispettabile.

SPIZELIO (Teofilo), scrittore Protestante, nato in Augusta nel 1639, morto nel 1691, è autore di varie opere. Le più conosciute sono due Trattati, l' uno intitolato, *Felix Litteratus*, vol. 2 in 8°; e l' altro *Infelix Litteratus*, parimenti 2 vol. in 8°. *Spizelio* pretende di far vedere in queste due opere i vizj de' letterati, e le disgrazie che loro accadono, quando studiano per cattive cagioni, e piuttosto per loro stessi che per l' amor di Dio e per l'utilità del prossimo. Abbiamo parimenti di lui: I. Una specie di saggio di biblioteca, sotto il titolo: *Sacra Bibliothecarum illustrium Arcana detecta*, impresso nel 1668 in 8°; ma questo saggio manca di chiarezza e di metodo, e non si stende, che ad un piccol numero di autori. II. *Sinensium res Litteraria*, Leyden 1660 in 12.

I. SPON (Carlo), nato a Lione nel 1609 da un ricco mercante, esercitò la medicina nella sua patria con molta riputazione. Coltivò la poesia con uguale successo, e morì a Lione li 21 febbrajo 1684 nel 75 anno di sua età, dopo aver publicato molte opere, tra

le quali distinguesi la *Farmacopea di Lione*. Questo medico era di un carattere dolce senz' ambizione, parlava poco, e non amava che il suo gabinetto.

II. SPON (Giacobbe *ovvero* Jacopo), figlio del precedente, nacque a Lione nel 1647. Onorato della laurea di medicina in Montpellier, passò quindi in Argentina, dove fece ammirare la sua erudizione. Essendosi recato a Lione il celebre *Vaillant*, per passare in Italia, il giovane *Spon* si accompagnò con lui. In seguito viaggiò nella Dalmazia, nella Grecia, nel Levante, e quando fu ritornato, publicò la relazione del suo viaggio. Il suo attaccamento per la religione pretesa-riformata lo fece uscire dalla Francia nel 1686 col disegno di fissarsi a Zurigo negli Svizzeri; ma morì, li 25 dicembre dello stesso anno in cammino a Vevay, città del Cantone di Berna. Le accademie di Padova e di Nimes lo avevano associato: onore, ch' egli ben meritava per la vastità della sua erudizione. Abbiamo di lui diverse opere, e tra esse le principali sono: I. *Ricerche curiose di Antichità*, Lione 1683 in 4°: opera erudita. II. *Miscellanea eruditæ Antiquitatis*, Lione 1685 in f°, non meno curioso per le iscrizioni che per le medaglie. III. *Viaggi d'Italia, di Dalmazia, della Grecia e del Levante*, impressi a Lione nel 1677 vol. 3 in 12, ristampati all' Haia nel 1680 e 1689 in 2 vol. in 12: opera molto interessante per gli amatori dell' antichità. IV. *Istoria della città e dello stato di Ginevra dalla sua origine sino al 1682*, con varj documenti giustificativi della medesima ec. vol. 2 in 12, ristampata poi a Ginevra in 2 vol. in 4°, ed in 4 vol. in 12, con aggiunte considerevoli. Questa storia è piena di ricerche, ma non è sempre fedele; come pure lo stile manca di precisione, di purezza e di eleganza. V. *Ricerche intorno le Antichità di Lione*, in 8°. VI. *Relazione dello stato presente della città di Atene, con un Compendio della sua storia e delle sue antichità*, Lione 1674 in 12. VII. *Bevanda Asiatica* ovvero *il Caffè*, Lipsia 1705 in 4°. VIII. *Osservazioni intorno le Febbri*, 1684 in 12 ec.

I. SPONDE (Enrico de), in latino *Spondanus* nato a Mauleon-de-Soule, borgo del paese di Soule, tra la Navarra ed il Bearn, li 6 gennajo 1568 da un

Cal-

Calvinista, fu allevato in questa religione. La sua gioventù annunciò molto gusto per le belle-lettere ed una grande facilità per imparare le lingue. Esercitava egli la carica di maestro delle suppliche pel re di Navarra, quando i libri di controversia de' cardinali *du Perron* e *Bellarmino* gli commossero il cuore, e gli rischiararono la mente. Egli abbiurò il Calvinismo nel 1595, ed accompagnò a Roma il cardinale *de Sourdis*. Alcuni anni dopo abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu nominato al vescovato di Pamiers nel 1626. Nulla obbliò egli per trarre dall' errore gli Eretici della sua diocesi. In essa stabilì una congregazione ecclesiastica, alcuni seminarj, varie case religiose, e si segnalò mercè tutte le virtù episcopali. Questo illustre prelato terminò i suoi giorni in Tolosa li 18 maggio 1643 in età di 75 anni. Ad un abbondante zelo ed a molta pietà accoppiava egli un cuor sensibile e capace di amicizia. La sua principale opera è il *Compendio* degli *Annali* del *Baronio*, 2 vol. in f°, e la *Continuazione*, che ne ha fatta sino al 1640 vol. 3 in f°. Sebbene quest' opera non sia perfetta, e vi si trovino errori quasi ugualmente che nel *Baronio*, nulladimeno deve comprarsi da coloro, che hanno gli Annali di questo porporato. Servirà a richiamar loro i fatti principali, che vi sono dettagliati con nettezza e scelti con giudizio. Per rendere più completa una tale Raccolta lo *Spondano* vi aggiunse gli *Annali sacri dell' antico Testamento sino a* GESU' CRISTO, in f°, i quali propriamente non sono che un compendio degli Annali di *Torniel*. Vi sono altresì di *Sponde* varie *Costituzioni Sinodali*, Tolosa 1630. Il suo trattato *de Cæmeteriis sacris*, 1638 in 4°, contiene varie curiose ricerche. L' oggetto primario dell' autore, che aveva pria fatto stampare questo libro in francese, Parigi 1600 in 12, era stato di confutare una pretensione de' Calvinisti. In effetto egli prova, che, essendo stati riguardati come sacri i cimitèri da tutte le nazioni, i Protestanti avevano torto di trattar d' ingiustizia la ripugnanza de' Cattolici di render i loro cimiteri comuni con essi. Un tale argomento gli diede occasione di formare molti eruditi discorsi, che fanno un volume in f°. *Pietro Frison* dottore della Sorbona ha scrit-

scritta la di lui *Vita*. La miglior edizione delle sue opere è quella fatta da *la Nove*, Parigi 1639 vol. 6 in f°.

II. SPONDE (Giovanni de), fratello del precedente, abbiurò il Calvinismo, e morì nel 1595. Vi sono di lui: I. De' *Comenti* molto cattivi in f° sopra *Omero*. II. *Risposta* al Trattato di *Beza* intorno ai segni della Chiesa, Bordeaux 1595 in 8°.

SPOTSWOOD (Giovanni), nato nell' anno 1566 in Iscozia di un' antica famiglia, che aveva luogo e sede tra i pari del regno, seguì in qualità di cappellano *Luigi* duca *di Lenox* nella sua ambasciata presso *Enrico* IV re di Francia. *Giacomo* I re d' Inghilterra, ch' era stato precedentemente re di Scozia, e che aveva conosciuta tutta l' estensione del merito di *Spotswood*, lo innalzò all' arcivescovato di Glascow, e gli diede un posto nel suo consiglio privato di Scozia. Fu indi limosiniere della regina, arcivescovo di Sant' Andrea e primate di tutta la Scozia. *Carlo* I voll' essere coronato di mano del medesimo arcivescovo nel 1633, e lo fece suo lord cancelliere. Morì questo prelato in Inghilterra nel 1639 di 74 anni. Vi è di lui una *Storia Ecclesiastica della Scozia*, in inglese, Londra 1655 in f°. Questo libro, che si stende dall' anno 203 dell' era volgare sino al 1624, è erudito; ma la critica non è sempre esatta, nè imparziale. In oltre l' autore non ha il vero stile della storia.

* SPRANGER (Bartolomeo), nacque in Anversa nel 1546 da un negoziante, il quale scorgendo, che questo figlio ancor fanciullo empieva di schizzi fatti colla penna tutt' i libri del negozio, si avvide della di lui inclinazione pel disegno e per la pittura, e gli somministrò i mezzi di colti varla. Dopo che n' ebbe appresi i principj, fu accolto in propria casa da un gentiluomo dilettante di pittura, e vi stette quattro anni; ma siccome il suo benefico albergatore non dipingeva figure, *Spranger* si annojò di tale soggiorno, ed ancora in fresca età in compagnia d' un giovine tedesco recossi a Parigi. Entrò in casa d'un pittore, appellato *Mare*; ma perchè il giovinetto non faceva che sporcare i muri della casa disegnandovi col carbone varj capricci, il pittore riguardando

do ciò, come una specie d' insolenza, gli disse un giorno, che, non essendovi più luogo ne' muri della sua casa ove disegnare, poteva cercarne un' altra, dove avrebbe nuovo campo di sbizzarrirsi. *Spranger* partì non solo dalla casa, ma anche da Parigi, passò a Lione, indi venne a Milano, ove si pose a travagliare presso *Bernardo Sojaro*, allievo del gran *Correggio*, e vi s' impegnò per tre anni; ma, qualche tempo dopo, una contesa avuta col figlio del suo maestro l'obbligò a ritirarsi, onde venne a Roma. Un quadro *di Sortilegj* che ivi egli fece sulle prime, gli meritò la protezione del cardinal *Farnese*, che lo impiegò ad abbellire il suo castello di Caprarola, e ne restò molto contento. Quindi lo presentò poi al pontefice *Pio* V, che lo nominò suo pittore, lo alloggiò a Belvedere, e gli diede molte prove di stima e di generosità. Una delle grandi opere, che questo artefice fece nel Vaticano, fu un *Giudizio Universale*, dipinto in una larga tavola di rame, ove si contano 500 teste: quadro molto stimato. Nel 1575, dopo la morte del predetto pontefice, *Spranger* fu chiamato a Vienna, per essere pittore primario della corte imperiale. *Massimiliano* lo impiegò a fare opere considerevoli in Vienna ed in Praga, e lo ricolmò di onori e di beneficenze. Più ancora verso lui si distinse il successore *Ridolfo* II: egli nel 1588 in un solenne e numeroso convito gli donò una catena d' oro e lo nobilitò, gli diede alloggio in corte, e recavasi sovente a vederlo travagliare. L' artefice incoraggito da tante distinzioni, si applicò viemmaggiormente a meritarle; si maritò in età di 32 anni, e divenne così ricco, che non travagliava più se non per l' imperatore: motivo, per cui i suoi quadri sono rarissimi. Dopo 37 anni di servigio, chiese nel 1602 la permissione di andar a vedere la sua patria, e fu accolto ne' luoghi, per ove passava, co' più singolari contrassegni di onore e di distinzione. Tra le altre città, Amsterdam ed Anversa lo ricevettero, come un uomo di gran considerazione, e gli fecero de' regali. Ivi si trattenne qualche anno, indi ritornò a Vienna, ove morì poi in età molto avanzata, e quindi assai dopo il 1582, dal testo francese indicato per termi-

ne vicino alla di lui morte. *Spranger* nelle sue produzioni si lasciò sempre condurre dal suo capriccio senza consultare la natura, il che gli produsse un gusto manierato. I suoi contorni sono altresì troppo sforzati; ma aveva una singolare leggierezza di mano. Il suo tocco è nel tempo stesso ardito e grazioso, ed il suo pennello è dotato d' una meravigliosa dolcezza. Oltre il predetto Giudizio universale molte altre sue opere si ammirano in Roma a san Luigi de' Francesi, in san Giovanni a porta latina, in sant' Anna a fontana di Trevi ec. A Caprarola dipinse bellissimi paesi. A Vienna si distinguono un Cristo in croce, una Risurrezione, un *Mercurio*, che insegna a leggere a *Cupido*, ed un altro, che porta *Psiche* al concilio degli Dei ec.; a Dusseldorf *Tarquinio* e *Lucrezia*; a Praga un Salvatore che scaccia il demonio e la morte; un' Assunzione ec.

SPRAT (Tommaso), figlio di un ministro della provincia di Devon, nacque nel 1636. Divenne uno de' primi membri della società reale di Londra, cappellano di *Giorgio* duca *di Buckingham*, poi cappellano del re *Carlo* II, prebendario di Westminster, e finalmente vescovo di Rochester nel 1684. Questo prelato, non meno versato nella politica che nelle scienze, morì di apoplesia nel 1713. Tutte le sue opere sono bene scritte in inglese. Viene stimata soprattutto la sua *Storia della Società Reale Londra*, di cui ve n' è una cattiva traduzione francese, impressa a Ginevra nel 1669 in 8°. *Sprat* coltivò altresì la poesia, e vi sono di lui alcuni pezzi in questo genere, che non mancano di merito.

SPRENGER, *Ved.* INSTITORE.

SQUARCIALUPI, *Ved.* SIMONIO (Simone).

STAAL (Madama de), conosciuta dapprima sotto il nome di madamigella *de Launai*, era nata in Parigi da un pittore. Suo padre, essendo stato costretto ad uscire dal regno, lasciolla ancor fanciulla nella miseria. Il caso fece sì, che fosse allevata con distinzione nel priorato di S. Luigi di Rouen; ma poi essendo morta la superiora di questo monistero, alla quale ella doveva la sua educazione, madamig. *de Launai* ricadde nel suo primiero stato. L' indigenza la costrinse ad entrare per cameriera presso la

la duchessa *del Maine*. La debolezza della sua vista, la sua inabilità, e la sua maniera di pensare la rendevano incapace di adempiere i doveri di tale servigio. Essa pensava ad uscire dalla sua schiavitù, quando una singolare avventura fece conoscere alla duchessa *del Maine*, quanto valesse la sua cameriera. Una giovane donzella di Parigi, d'una gran bellezza di cognome *Tétard*, contrafece l'ossessa ovvero indemoniata, per consiglio di sua madre. Tutta Parigi, la corte medesima, accorse per vedere questa pretesa meraviglia. Siccome il filosofo *Fontenelle*, eravisi recato come gli altri, madamig. *de Launai* gli scrisse una lettera piena di sale circa la vantaggiosa testimonianza, che aveva prestata al preteso invasamento. Questa bagatella la trasse fuori dall'oscurità. D'allora in avanti la duchessa impiegolla in tutte le feste, che si davano in Seaux. Essa faceva de' versi per alcuni drammi, che ivi si rappresentavano, per alcuni altri ne formava il piano: quindi si acquistò ben tosto la stima e la confidenza della principessa. I *Fontenelle*, i *Tourreil*, i *Valincourt*, i *Chaulieu*, i *Malezieu* e le altre persone di merito, che ornavano questa corte, ricercarono con premura una sì ingegnosa donzella. Essa fu involta, sotto la reggenza, nella disgrazia di madama la duchessa *del Maine*, e rinchiusa per lo spazio di due anni nell' oggidì demolita Bastiglia. Essendole stata renduta la libertà, madamigella fu utilissima alla principessa, che per riconoscenza la maritò con M. *de Staal* tenente delle Guardie Svizzere e poscia capitano e maresciallo di campo. Il dotto *Dacier* avevala precedentemente ricercata in moglie; ma essa non aveva creduto di dover dare la mano ad un vecchio e ad un erudito. Mad. *de Staal* mostrava molto meno di talento e di giovialità nella sua conversazione, che nelle sue opere: lo che era una conseguenza della sua timidezza e della sua cattiva salute. Il suo carattere era misto di buone e di cattive qualità; ma le prime superavano. Morì nel 1750, e dopo la sua morte furono impresse le *Memorie* della sua vita, in 3 vol. in 12, composte da lei medesima. Vi si è aggiunto poscia un quarto volume, che contiene due leggiadre *Commedie*, l' una intitolata *l' Af-*

l'*Affogamento* e l' altra *la Moda*, ch' erano state rappresentate a Seaux. Questi drammi hanno troppa caricatura; e quanto a ciò, che chiamasi azione ed unità di azione, intreccio ben legato e ben seguìto, dipendenza necessaria degli accidenti tra di loro, tutto questo in essi manca. Il loro solo merito è nel dialogo, che comunemente è vivo e spiritoso. Le *Memorie* di mad. *Staal* non offrono avventure molto importanti; ma sono assai singolari, come singolare è il di lei personale carattere. Questo è un carattere misto di qualità molto opposte, che lo rendono vieppiù pittoresco. Da questa doppia singolarità, del carattere cioè e delle circostanze, nelle quali Mad. *de Staal* trovossi, dovette risultarne una vita poco ordinaria, e che allora meritava d' essere scritta. I suoi amori contribuirono in gran parte ai dispiaceri della sua vita. Ora ella amò senza essere amata; ora ella fu amata senz' amare. Finalmente scorgesi da queste *Memorie*, come da tante altre di simil genere, quanti infelici vi sieno tra coloro, che il mondo crede felici. In oltre quest' opera, piena di tratti ingegnosi, si fa leggere con piacere per l'unione sì rara dell' eleganza e della semplicità, dell' ingegno e del gusto, dell' esattezza grammaticale e della naturalezza. Alcuni critici pretendono, che mad. *di Staal* non abbia detto nelle sue *Memorie* tutto ciò che la riguardava. Avendole chiesto una dama sua amica, come parlerebbe de' suoi intrighi amorosi: *Io mi dipingerò in busto*, le rispose mad. *Staal*; ma questa risposta poteva non esser altro che una facezia, la quale siasi male interpretata. Trovasi nelle sue *Memorie* il proprio ritratto fatto da lei stessa; e siccome può servire a farla conoscere, ne trascriveremo quì la maggior parte. = *Launai* è „ di mezzana statura, magra, secca e disaggradevole. Il suo carattere ed „ il suo spirito sono come „ la sua figura; non vi è „ niente di sconcio; ma niuna grazia. La sua cattiva fortuna ha contribuito „ molto a farla risaltare. „ La prevenzione, in cui si „ è, che le persone sfornite di nascita e di beni „ sieno anche state mancanti di educazione, fa che „ loro si attribuisca a merito il poco che vagliono. „ Nientedimeno ella ne ha „ avu-

„ avuta una eccellente, e da „ questa ha derivato quanto „ può aver di buono, come „ i principj della virtù, „ i sentimenti nobili e le „ regole della condotta, che „ l'abitudine in seguirle ha „ rendute quasi a lei naturali. La sua follia è sempre stata di voler essere „ ragionevole: e siccome le „ femmine, che si sentono „ strette ne' loro busti, s'immaginano di avere un bel „ taglio di vita, ella sentendosi incomodata dalla „ sua ragione, ha creduto „ di averne molta. Ciò non „ ostante non ha mai potuto superare la vivacità del „ suo umore, nè assoggettarlo almeno a qualche „ apparenza di uguaglianza: „ le che sovente l'ha renduta spiacevole a' suoi padroni, incomoda nella società, e totalmente insopportabile alle persone, che „ hanno dipenduto da lei. „ Fortunatamente la sorte „ non l'ha posta in istato „ d'involgere molti in questa disgrazia. Essa ha „ impiegata la sua vita in „ occupazioni serie, piuttosto per fortificare la sua „ ragione, che per ornare „ il suo spirito, di cui fa „ poco conto. Niuna opinione si presenta a lei „ con bastante chiarezza, „ perchè ella le si affezioni, „ e non sia così pronta a „ rigettarla, come a riceverla: lo che fa, ch'ella „ non disputi guari, quando ciò non segua per capriccio. Ha letto molto, „ e nulladimeno non sa, „ se non ciò che fa d'uopo „ per intendere quanto si „ dice su qualunque siasi „ materia, e per nulla dire „ mal a proposito. Ha ricercata con premura la conoscenza de' suoi doveri, „ e gli ha rispettati a spese de' suoi gusti. Dalla „ poca compiacenza, che ha „ per se stessa, si è autorizzata a non averne per „ alcuno; nel che ella segue il suo naturale inflessibile, che la sua situazione ha piegato, ma „ senza fargli perdere la sua „ elasticità. La sua passione dominante è l'amore „ della libertà: passione sventuratissima in lei, che ha „ passata la maggior parte „ della sua vita nella servitù; quindi il suo stato le „ è sempre stato insopportabile, malgrado le inaspettate attrattive che ha „ potuto trovarci. Sempre è „ stata molto sensibile all' „ amicizia; più commossa „ per altro dal merito e „ dalla virtù de' suoi amici, „ che dai loro sentimenti

„ per

„ per lei: indulgente, quan-
„ do essi non fanno che
„ mancare a lei, purchè non
„ manchino a se medesi-
„ mi =.

STACKOUSE (Tommaso), teologo inglese, morto nel 1752, si acquistò riputazione mercè i suoi scritti contro *Tindall*, *Collins* e *Voolston*. Tra le sue opere le più stimate sono: I. Il *Senso letterale della Scrittura*, tradotto in francese in 3 vol. in 12. II. Un *Corpo completo di Teologia speculativa e pratica*, di cui ve n'è altresì una versione francese, Losanna 1760 tom. 5 in 4°. III. Una *Storia generale della Bibbia*.

STADIO (Giovanni), *Stadeus*, nato a Loenhout nel Brabante l'anno 1527 e morto a Parigi nel 1579, ha composto varie *Efemeridi*, Colonia 1660 in 4°; i *Fasti de' Romani*, e molte altre opere intorno l'astrologia giudiziaria, vana scienza, di cui era infatuato.

STAFFORD (N... Arundel conte di), secondo figlio del conte *d'Arundel*, gran-maresciallo ereditario d'Inghilterra, era capo di un ramo della casa *di Norfolk*, e per mezzo di sua moglie era erede di quella di *Stafford*. Aveva sempre date prove della sua fedeltà a *Carlo* I ed a *Carlo* II, e le sue virtù lo facevano stimare dai Protestanti, non meno che dai Cattolici. Lo scellerato OATES (*Veggasi* il di lui articolo) l'accusò nel 1678, che fosse uno de' capi della chimerica cospirazione, nella quale faceva entrare tutt'i Cattolici. Questo disgraziato depose, che avevalo veduto consegnare una commissione sottoscritta dal P. *Oliva* Generale de' Gesuiti. Due altri testimonj giurarono, che aveva tentato d'impegnarli ad uccidere il re. L'infamia dei delatori, l'assurdità delle deposizioni, la condotta irriprensibile e la fedeltà di *Stafford*, le prove, ch'egli recò per sua difesa, non bastarono ad impedire, che gli stessi pari, colla pluralità di 24 voci, nol dichiarassero reo; tanto è difficile resistere al torrente de' pregiudizj popolari! Il suo coraggio non lo abbandonò punto: vecchio ed infermo, mentre partiva per andare ad incontrar l'esecuzione della crudele ed ingiusta sentenza, dimandò un ferrajuolo. *Potrei*, diss' egli, *tremare pel freddo; ma grazie al cielo non tremerò di paura*. Sopra il palco disapprovò la corrotta morale, che veniva attribuita alla Chiesa cattolica.

lica. *Io muojo*, aggiuns'egli, *nella speranza, che l'illusione si dissiperà ben tosto, e che la forza della verità obbligherà tutti a fare riparazione al mio onore*. — *Noi vi crediamo, Milord*, gridò tutto il popolo commosso sino alle lagrime: *il Cielo vi benedica, Milord*. Ma intanto questo popolo, che protestava di crederlo innocente, lo lasciò perire per mano del carnefice, che pur egli stesso provò grande ribrezzo a dare il colpo! *Stafford* ricevette, recitando divote preci, il colpo della morte li 29 dicembre 1680, nell'anno 69 di sua età.

STAFILIO, *Staphilius*, professore di rettorica in Auch, sua patria, nel IV secolo, possedeva, per quanto dicesi, una sì grand' erudizione, che *Ausonio* lo paragona al celebre *Varrone*; ma questo elogio può facilmente esser un' adulazione.

STHAL (Giorgio Ernesto), nacque nella Franconia nel 1660; e quando nel 1694 venne fondata l' università di Hall, a lui ne fu conferita la cattedra di medicina; ed egli degnamente corrispose all' aspettazione, che di lui erasi formata. La sua maniera d' insegnare, la solidità delle sue opere, i felici successi della sua pratica concorsero a fargli una delle più brillanti riputazioni. La corte di Prussia volle far acquisto di quest' uomo abile: *Sthal* fu chiamato a Berlino nel 1716, ed ivi ebbe i titoli di consigliere della corte e di medico del re. Terminò gloriosamente la sua carriera nel 1734 in età di 75 anni. *Sthal* è uno de' più grandi uomini, che vi sieno stati in medicina. Fa d' uopo nulladimeno convenire, che ha sostenute delle opinioni singolari, le quali, sebbene forse vere, almeno sino ad un certo punto, non lasciano di avere un'aria paradossale. Tale si è il suo sistema dell' Autocrazia dell' anima sul corpo sì nello stato di salute che d' infermità: sistema che gli suscitò molti avversarj e nel tempo stesso non pochi ammiratori (*Ved.* SAUVAGES Francesco *de Boissier*). Secondo la di lui opinione un medico non deve operare, che seguendo attentamente gli effetti dell' anima sul corpo. La sua conoscenza nella chimica, quella fu soprattutto che lo rendette stimabile. Ne attinse la sostanza in alcune opere, che pria di lui erano state ignorate, e delle quali egli divulgò la conoscen-

il mezzo di disseccare i cadaveri, per avere così la maniera di meglio esaminarne la struttura. Ci ha lasciato: *Observationes rariores medicæ, anatomicæ, & chirurgicæ*, Leyden 1687 e 1727 vol. 2 in 8° con figure. Questa è una versione: l'originale è in Fiammingo. *Planque* lo ha tradotto in francese, Parigi 1758 vol. 2 in 12.

** STAMPA (Gaspara), nata in Padova nel 1524, era di origine gentildonna Milanese, e viene molto commendata da' suoi contemporanei, come *gran poetessa e musica eccellente*. In effetto ella fu una delle più eleganti rimatrici, che allora fiorissero, e degna ancora di andar del pari co' più illustri poeti. Il principal oggetto delle sue rime fu *Collaltino* de' conti *di Collalto*, il quale insieme era l'oggetto del di lei amore; ma quest'amore le riuscì funesto. Avendo *Collaltino* data la mano di sposo ad un'altra, *Gaspara* ne concepì un grave rammarico, che la condusse a morte nel 1554 in età di soli 30 anni. *Cassandra* sua sorella fece in quell'anno stesso l'edizione delle di lei *Rime*, che sono poi state ristampate, Venezia 1738 in 8°, aggiuntevi varie composizioni dello stesso *Collaltino*, di *Baldassarre Stampa*, fratello di essa *Gaspara*, e di alcuni più moderni poeti, in lode di que' due amanti.

** STANCARI (Francesco), natìo di Mantova, fiorì nel XIV secolo, era uomo di molta letteratura, ma vano e capriccioso, che fece molto cattivo uso della sua dottrina. Circa la metà del predetto secolo era professore di lingua ebraica nel Friuli, ma, essendosi egli dato a conoscere seguace degli errori di *Lutero*, fu costretto a fuggire da tutta l'Italia. Recossi dapprima a Cracovia, dove fu professore parimenti di lingua ebraica, poi passò a Konigsberga nella Prussia, indi ritornò di nuovo in Polonia. La sua apostasia avrebbelo renduto caro a' Protestanti, se non si fosse mostrato troppo amante di novità, e non avesse sostenute tali opinioni, che lo fecero riguardare come eretico tra gli eretici stessi. In conseguenza fu abborrito e confutato, e varj sinodi contro di lui si radunarono; ma tutto inutilmente quanto al farlo ravvedere de' suoi errori, ne' quali ostinato, ed odiato ugualmente dai Cattolici e dai Protestanti, morì

rì a Stobnitz nella Polonia nel 1574. Aveva composte e publicate diverse opere teologiche, distintamente annoverate dal *Bayle*, ma che oggidì non sono di alcun uso. Il *Gerdesio* accenna un di lui *Trattato della Riformazione* in italiano; ma gli altri scrittori non ne fanno alcuna menzione. La sua opera più stimata è una *Grammatica Ebraica*, che publicò sin dal 1575, e che fu poi ristampata più volte. — Vi fu un *Vittorio Francesco* STANCARI, nato in Bologna nel 1678, il quale molto si distinse nella fisica, nell' astronomia, nell' algebra, ed in ogni genere di scienze attinenti alla matematica ed anche alla storia naturale. Fu uno degli ornamenti della sua patria, allora specialmente fecondissima d' uomini insigni, co' quali era congiunto in amicizia, e da essi fu molto stimato. Ma ebbe troppo corta vita, essendo morto nel 1709 in età di soli anni 31, da tutti meritamènte compianto. Il celebre *Eustachio Manfredi* publicò *Victorii Francisci Stancarii philosophiæ doctoris Bononiensis, & in patrio Archigymnasio Analytices lectoris Schedæ mathematicæ post ejus obitum collectæ, ejusdemque Observationes astronomicæ*, premessavi la *Vita* dell' autore, Bologna 1713 in 4°.

STANDOUK ovvero STANDONHC (Giovanni), dottore della casa e della società della Sorbona, nato a Malines nel 1443 da un calzolajo, passò a terminare i suoi studj in Parigi, e venne fatto reggente nel collegio di santa Barbara, poi principale del collegio di Montaigu. Sotto di lui quest' ultimo collegio ripigliò il suo antico lustro, ed egli ne fu riguardato come il secondo fondatore. Il suo zelo per altro non era sempre bastantemente moderato. Avendo egli parlato con troppa libertà circa il ripudio della regina *Giovanna* moglie di *Luigi* XII, fu bandito dal regno per due anni. Allora si ritirò a Cambrai, dove quel vescovo, essendo sul procinto di partire per la Spagna, lo fece suo vicario speciale per tutta la diocesi. *Standouk*, terminato che fu il tempo del suo esilio, ritornò a Parigi, e continuò a far fiorire la pietà e lo studio nel collegio di Montaigu. Ivi morì santamente li 5 febbrajo 1504, dopo aver occupato il posto di rettore dell' università, fondate diverse comunità nelle Fiandre, e con-

convertiti molti peccatori co' suoi sermoni. Secondo il P. *Berthier*, era uomo molto dabbene, ma ambizioso ed ardito ne' suoi discorsi.

STANHOPE (Giacomo, conte di), di un' antica famiglia della contea di Nottingham, nacque nel 1673. Seguitò in Ispagna *Alessandro Stanhope*, suo padre, che fu inviato straordinario a quella corte sul principio del regno di *Guglielmo*. Il soggiorno di Madrid gli servì di occasione per imparare la lingua spagnuola. In seguito viaggiò in Francia ed in Italia, per apprendere il francese e l'italiano. Ritornato in Inghilterra abbracciò il partito delle armi, e si distinse all'assedio di Namur sotto gli occhi del re *Guglielmo*, che lo gratificò dandogli una compagnia di fanteria. L'innalzò indi di grado in grado sino a quello di tenente-generale. Nel 1709 fu nominato comandante in capo delle truppe inglesi nella Spagna. Li 27 luglio 1710 riportò una vittoria in vicinanza di Almanara, che fu attribuita alla sua condotta ed al suo valore, e per la quale fu ringraziato publicamente dall'imperatore. Si acquistò pure molta gloria li 20 agosto seguente nella battaglia di Saragozza, non meno che li 9 dicembre dello stesso anno alla difesa di Briheuga, ove fece una vigorosa resistenza. Ma fu costretto poi a cedere al valore del duca *di Vendome* generalissimo delle truppe Spagnuole, ed in fine ad arrendersi prigioniero di guerra nella stessa città di Briheuga. Dopo essere stato cambiato nel 1712 contro il duca *di Escalona* vicerè di Napoli, ritornò in Inghilterra, ov'ebbe favorevole accoglienza da tutta la corte. Il re *Giorgio*, essendo pervenuto al trono, lo fece segretario di stato e membro del consiglio privato. Nel 1713 questo monarca lo spedì a Vienna, dove l' imperatore gli regalò il suo ritratto arricchito di diamanti. Era stato destinato plenipotenziario al congresso di Cambrai, allorchè venne a morte in Londra li 16 febbrajo 1721 in età di 50 anni. Buon politico e gran capitano, cittadino zelante e filosofo compassionevole, si guadagnò i cuori de' popoli, e meritò di essere compianto dal suo principe. A lui pure la Gran Bretagna era debitrice della conquista di Porto-Maone e dell' isola Minorica, che poi ha perduta nell' ultima guerra.

Ved. CHESTERFIELD.

I. STANISLAO (San), nato nel 1030 da genitori illustri per nascita e per pietà, fece i suoi studj in Gnesna ed in Parigi. Ritornato in Polonia nel 1059 ivi fu eletto vescovo di Cracovia nel 1071; ma, avendo vivamente ripreso *Boleslao* II re di Polonia, che aveva rapita la moglie d' un signore Polacco, fu ucciso dal predetto monarca nella cappella di San Michele, dove spirò martire del suo zelo li 8 maggio 1077.

II. STANISLAO (Leczinski), re di Polonia, gran-duca di Lituania, duca di Lorena e di Bar, nacque in Leopold ovvero Leopoli, città della Polonia, li 20 ottobre 1677 dal gran-tesoriere della corona. Suo padre era un signore distinto, non solamente per la sua nascita e per le sue cariche, ma ancora per la sua fermezza e pel suo coraggio. Egli, fu, che disse un giorno nel senato queste osservabili parole: *Malo periculosam libertatem, quam quietum servitium*: = Voglio piuttosto una pericolosa libertà; che una tranquilla servitù = *Stanislao* nel 1704, fu inviato dalla dieta di Varsavia a *Carlo* XII re di Svezia, che aveva conquistata buona parte della Polonia. Allora era in età di 27 anni, palatino di Posnania, generale della Polonia maggiore, ed era stato ambasciatore straordinario presso il gran-signore sino dal 1699. Aveva una felice fisonomia, piena di ardire e di dolcezza, con un' aria di probità e di candore. Non durò fatica ad insinuarsi nell' amicizia del re di Svezia, il quale lo fece coronare re di Polonia in Varsavia nel 1705. Il nuovo re seguì *Carlo* XII in Sassonia, dove si conchiuse nel 1706 un trattato di pace tra i due re da una parte, ed il re *Augusto* dall' altra, avendo questi rinunziato alla corona di Polonia, e riconosciuto *Stanislao* come legittimo monarca di quel vasto regno. Si trattenne *Stanislao* con *Carlo* XII in Sassonia sino al settembre 1707: ritornarono indi in Polonia, ed ivi fecero la guerra, per discacciarne interamente i Moscoviti. Il czar fu costretto ad uscirne nel 1708; ma poi, avendo il re di Svezia inseguito tropp' oltre il suo nemico, dopo avere riportati su di esso molti vantaggi, fu interamente sconfitto anch' egli nel mese di lu-

luglio 1709. *Stanislao*, non trovandosi più in sicurezza nella Polonia, ove i Moscoviti rientrarono, e dove il re *Augusto* fece un nuovo trattato in proprio favore, fu costretto a ritirarsi nella Svezia, poi in Turchia. Non avendo potuto ristabilirsi più gli affari di *Carlo* XII, *Stanislao* si ritirò nel ducato di Due-Ponti, poi a Veissembourg nell' Alsazia. In quest' occasione *Augusto* fece avanzare delle doglianze alla corte di Francia, per mezzo del suo ambasciatore *Sum*, a cui il duca *d' Orleans*, allora reggente, rispose: *Fate sapere al re vostro padrone, che la Francia è sempre stata l' asilo dei re sventurati*. Visse *Stanislao* nell' oscurità sino al 1725, in cui la principessa *Maria* sua figlia fu sposata da *Luigi* XV re di Francia. Dopo la morte di *Augusto* si recò *Stanislao* in Polonia colla speranza di risalire sul trono. Ivi ebb' egli un partito, che lo proclamò re; ma il suo competitore, il principe elettorale di Sassonia, divenuto elettore dopo la morte del re suo padre, sostenuto dall' imperatore *Carlo* VI e dall' imperatrice delle Russie, prevalse sopra il re *Stanislao*. Questo principe sfortunato recossi a Danzica per sostenere la sua elezione; ma il gran numero, che avevalo eletto, cedette ben presto al piccol numero, ch' eragli contrario, e Danzica fu presa (*Ved.* PLELO). *Stanislao*, costretto a fuggirsene, non si salvò, che attraverso di molti pericoli, e coll' essersi di più travestito, dopo aver veduta nella stessa sua patria posta la taglia sulla propria testa dal generale de' Moscoviti. Egli seppe sopportare le disgrazie con rassegnazione. = „ Le nostre sventure, scri„ veva egli alla regina sua „ figlia, non sono grandi „ se non agli occhi della „ prevenzione, la quale non „ ne conosce alcuna supe„ riore alla perdita d' una „ corona. Deggio io avan„ zar la mano per ripigliar„ la? No: è meglio rasse„ gnarci alle disposizioni „ della Provvidenza e ri„ maner convinti del vuoto „ e del niente delle cose di „ quaggiù =. Allorchè nel 1736 si fece la pace, venne stabilito nel primo articolo de' preliminari sottoscritti tra l' imperatore ed il re di Francia, che, = il „ re *Stanislao* rinunziereb„ be; ma che sarebbe rico„ nosciuto re di Polonia e „ gran-duca di Lituania, e

„ ne conserverebbe i titoli „ e gli onori; che gli si „ restituerebbero i suoi beni e quelli della regina „ sua sposa, de' quali avrebbe il libero godimento e „ potrebbe disporne; che vi „ sarebbe in Polonia un' „ amnistia (o perdono generale) per tutto il passato, e che ciascuno ivi „ sarebbe ristabilito in tutt' „ i proprj beni, dritti e „ privilegj; che l' elettore „ di Sassonia sarebbe riconosciuto re di Polonia e „ gran-duca di Lituania da „ tutte le potenze, le quali accederebbero al trattato di pace; che quanto „ al re *Stanislao*, egli sarebbe posto in pacifico „ possesso de' ducati di Lorena e di Bar; ma che „ immediatamente dopo la „ morte di questo principe i „ predetti ducati verrebbero „ uniti in piena sovranità „ per sempre alla corona di „ Francia = (*Ved.* I FRANCESCO). Succedeva *Stanislao* nella Lorena a principi amati, de' quali ivi compiangevasi continuamente la perdita: vi giunse il re di Polonia, e que' popoli trovarono in lui i loro antichi padroni. Gustò egli d' allora in avanti il piacere, che sì lungamente aveva bramato, di far de' felici. Avrebbe creduto, come *Tito*, di perdere un giorno, se non lo avesse segnalato con qualche beneficio. Ma questo principe illuminato sapeva, che la beneficenza del sovrano deve sempre avere per oggetto il maggior numero, e che una grazia dal solo favore accordata ad un particolare è un' ingiustizia fatta al popolo. Sollevò i suoi nuovi sudditi, abbellì Nancì e Luneville, fece varj utili stabilimenti, dotò povere zitelle, fondò collegj, fabbricò spedali: in somma si mostrò l' amico dell' umanità. La Lorena godeva delle di lui beneficenze, quando un accidente affrettò la di lui morte: si attaccò il fuoco alla sua veste di camera indosso a lui, e le piaghe, che ne contrasse, gli cagionarono una febbre, che lo rapì li 23 febbrajo 1766. La sua morte fu un publico duolo, ed i pianti de' suoi sudditi sono il più bell' elogio, che si potesse fare alla memoria di questo principe. Di lui diceva *Carlo* XII, che *non aveva mai veduto un uomo così atto a conciliare tutt' i partiti*. Nella sua gioventù erasi indurito alla fatica, e fortificando il suo corpo aveva anche fortificato il suo spirito. Dormiva sempre so-

sopra un paglericcio, non richiedendo mai da' suoi domestici alcun servigio intorno alla propria persona. Era d'un temperamento poco comune in quel clima; liberale, adorato da' suoi vassalli, e forse il solo signore in Polonia, che avesse alcuni amici. Fu in Lorena ciò, ch'era stato nella sua patria, dolce, affabile, compassionevole, parlava co' suoi sudditi come con suoi eguali, entrava a parte de' loro stenti, e consolavali da tenero padre. Rassomigliava perfettamente al ritratto, ch'egli ha delineato del filosofo. = Il vero „ filosofo (dic'egli), esen„ te da' pregiudizj, deve „ conoscere il pregio della „ ragione. Non istimare i „ grandi stati della vita più „ di quello che vagliano; „ nè le basse condizioni più „ piccole di quel che sono. „ Deve godere de' piaceri „ senza esserne schiavo, del„ le ricchezze senz' attac„ carvisi, degli onori sen„ za orgoglio e senza fasto. „ Deve sopportar le disgra„ zie senza temerle e sen„ za affrontarle, riguarda„ re come inutile tutto ciò „ che non ha, come ba„ stante tutto ciò che pos„ siede. Sempre uguale nel„ l'una e nell' altra for„ tuna, sempre tranquillo „ e d'una giovialità senz' „ artificio, deve amare il „ buon ordine e metterlo in „ tutto ciò che fa. Attac„ cato alle virtù del proprio „ stato, non essere eccessivo „ in alcuna, e praticarle tut„ te anche senza testimonj. „ Severo riguardo a se esser „ indulgente riguardo agli „ altri, sincero ed ingenuo „ senza rozzezza, pulito senz' „ affettazione, cortese senza „ bassezza. Il filosofo deve „ avere il coraggio di far „ di meno di ogni sorta di „ gloria; ignorare le pro„ prie virtù, e contare per „ nulla sino la stessa filoso„ fia =. Ecco ciò che fu *Stanislao* nelle diverse situazioni della sua vita: fu amato e seppe amare. Un giorno, mentre regolava lo stato della sua casa col suo tesoriere, gli ordinò di porre nella lista un uffiziale, che gli era molto affezionato. *In che qualità vuole V. Maestà, ch' egli sia?* dimandò il tesoriere: *in qualità di mio amico*, rispose il monarca. Un giovane pittore, che sperava di pervenire a qualche fortuna, se il suo talento fosse conosciuto da *Stanislao*, gli presentò un quadro, che dai cortigiani venne aspramente criticato. Il principe buono

e giusto lodò molto l' artefice, e pagò generosamente l' opera, dicendo ai cortigiani: = Non vedete voi, „ signori, che questo po„ ver' uomo ha bisogno di „ accreditarsi mercè il suo „ talento, che farà sussiste„ re la sua famiglia? Se „ voi lo scoraggiate colle „ vostre censure, egli è „ perduto. Bisogna sempre „ ajutar gli uomini; nè mai „ si guadagna nulla col nuo„ cere ad essi =. Questi atti continui di bontà gli fecero dare a voce comune il titolo di *Stanislao il benefico*. Le sue rendite erano modiche; nulladimeno, quando volea valutarsi ciò che faceva, veniva creduto il più ricco potentato di Europa. Basterà dare un esempio di quella economia saggia e regolata, che gli faceva fare sì grandi cose. Egli diede ai magistrati della città di Bar 18 mila scudi, che dovevano esser impiegati a comprar grani, allorchè fossero a basso prezzo, per rivenderli poi a' poveri per un prezzo mediocre, quando il grano fosse salito ad un certo punto di carestia. Con questo regolamento la somma aumenta ogni giorno, e ben presto potrà farsene parte anche agli altri luoghi della provincia, purchè non entri a divorarla il tarlo, che troppo spesso insinuasi nelle amministrazioni publiche. *Stanislao* aveva molto talento e molte cognizioni: proteggeva le scienze e le arti. Se fosse stato un semplice privato, si sarebbe distinto mercè il suo talento per la meccanica. Ha lasciate varie opere di filosofia, di politica e di morale, elegantemente impresse sotto questo titolo: *Opere del Filosofo benefico*, 1765 vol. 4 in 8°. I libraj di Parigi publicarono nel tempo stesso un' edizione di questa raccolta, in 4 vol. in 12, a pro di coloro, che, non potendo adattarsi al lusso tipografico, si contentano dell' utile. L' amore degli uomini, il desiderio di vederli felici, la savièzza de' principj, la grandezza delle viste, le coraggiose lezioni date ai principi rendono preziosa una tal collezione. L' abate *Proyart* ha publicata la *Vita* di questo monarca, Lione 1784 vol. 2 in 12: essa è fedele, esatta, e scritta con chiarezza e con semplicità.

I. STANLEY (Guglielmo), gran ciambellano di *Enrico* VII re d'Inghilterra, rappresentò un gran personaggio nelle sanguinose contese, che portarono queste

prin-

principe sul trono, e non per questo fu meno soggetto alla disgrazia di dover perire sopra un palco, vittima della sceleratezza di *Clifford*, e dell' avara ingratitudine del predetto monarca. *Clifford*, che aveva dapprima tradito il suo re, per abbracciare il partito della di lui nemica, *Margherita* duchessa di Borgogna, tradì poi questa principessa, la quale aveva avutà la debolezza di nominare allo stesso traditore i principali congiurati, che sostenevano in Inghilterra il partito della *Rosa bianca*. Il vile *Clifford* corse a Londra a gittarsi ai piedi del re, esibendosi ad espiare il suo attentato mercè tutti li servigi, che si richiedessero da lui. Il monarca gli promise il perdono per lui, a condizione che dovesse dichiarare i suoi complici. Egli nominò *Stanley*; ed *Enrico*; prendendo la maschera della dissimulazione, ed affettando meraviglia, presso con vivacità l' accusatore; acciocchè provasse quanto asseriva, ed anzi gli disse, che la sua vita gli risponderebbe d' una simile incolpazione contro il suo amico, se questo fosse innocente. *Clifford* persistette, ed *Enrico* fece mettere *Stanley* ne' ferri: lo che era appunto ciò, che il re ardentemente desiderava, perchè l'infelice lord possedeva immense ricchezze. Ecco il suo vero delitto agli occhi d' un principe, che teneva un segreto registro di tutto ciò, che gli profittavano le confiscazioni, e che teneva sempre presente la lista delle persone opulente del suo regno. Questo ricco sventurato fu in seguito condannato a morte, e gli venne troncata la testa, malgrado l' obbligazione, che a lui aveva il monarca della vittoria di Bosworth, e forse dello scettro d' Inghilterra: in effetto *Stanley* aveva abbandonato *Riccardo* III, per seguire il di lui rivale, ed egli raccolse sul campo di battaglia la corona di *Riccardo*, e la pose colle sue mani sulla fronte del vincitore. Ma i monarchi e i vincitori (è stato detto) sono illustri ingrati, i quali sacrificano più sovente alle loro passioni, che ai loro doveri ed all' equità; ed *Enrico* VII meno di ogni altro merita un' eccezione da questa regola.

II. STANLEY (Tommaso), nativo di Cumberlow nell' Herefordshire, si rendette abile nelle belle-lettere e nella filosofia. Dopo aver fatti diversi viaggi in Francia, in Italia ed in Ispa-

Ispagna, si ritirò a Londra, ove morì nel 1678 colla riputazione di profondo letterato. Le principali sue opere sono: I. Una bella edizione d'*Eschilo* colla traduzione arricchita di note, 1663 in f°. II. L'*Istoria della Filosofia*, in inglese. Questa storia è stata tradotta in parte in latino da *le Clerc*, e tutta intera da *Gottofredo Oleario*, Lipsia 1712 in 4°. Tutt' i Giornali fecero grandi elogj all'erudizione, che vi regna; ma vi si bramerebbe più profonda dottrina nelle analisi e maggior precisione nello stile.

STANYHURST (Riccardo), nato a Dublino nel 1552, e morto nel 1618, entrò nello stato ecclesiastico dopo la morte di sua moglie, e divenne cappellano dell' arciduca *Alberto*. Vi sono di lui: I. *De rebus in Hybernia gestis*, Anversa 1584 in 4°. II. *Vita Sancti Patritii*, 1587 in 8°.

STAPLETON (Tommaso), controversista cattolico inglese, di un' antica famiglia della contea di Sussex, nacque in Henfield nel 1535, e fu canonico di Chichester. La persecuzione, che facevasi ai Cattolici nella sua patria, lo costrinse a ritirarsi nelle Fiandre. Ivi egl' insegnò la S. Scrittura in Douvai, ed in seguito fu regio professore di teologia in Lovanio e canonico di san Pietro. Morì in questa città nel 1598 in età di 63 anni con gran riputazione di zelo e di pietà. Pensava filosoficamente circa le grandezze di questo mondo, e non volle lasciare il suo ritiro per venire a Roma, ove *Clemente* VIII lo faceva chiamare. Le sue opere, raccolte ed impresse in Parigi nel 1620 in 4 vol. in f°, provano la sua erudizione; ma, siccome si aggirano quasi tutte sopra materie di controversia, non si leggono più guari, dopo che sono già sopite tali dispute.

STAROVOLSKI (Simone), geografo e letterato Polacco del XVII secolo, prestò due letterarj omaggi alla sua patria. I. Compose una descrizione geografica in latino, sotto il titolo di POLONIA. *Conringio*, dopo averla ornata di carte e d'una buona prefazione, l'aumentò e la corresse, e ciò non ostante non passa per troppo esatta. II. Gli *Elogj* e le *Vite* in latino di *Cento Scrittori illustri di Polonia*, in 4°: raccolta, ove domina più l'amore della gloria de' suoi compatrioti,

ti, che una sana critica. Vi sono in oltre non poche inezie, sparse tra molte cose curiose.

* STASICRATE *ovvero* STESICRATE, antico ingegnere e scultore greco, contemporaneo di *Alessandro il Grande*. Riferisce *Plutarco*, che quest' animoso artefice ebbe il coraggio di proporre al monarca conquistatore il progetto, in cui esibivasi di formare una statua d' esso re impiegandovi tutt' intero il monte Athos, di cui è nota la sterminata altezza e vastità. Era suo disegno di scolpire nella mano sinistra di questa statua una città capace di diecimila abitanti, e nella destra un' urna, che versasse un fiume nel mare, come pure di far passare tra le gambe della medesima statua il mare; ma *Alessandro* rigettò questo progetto. *Vitruvio* fu autore di tale progetto un certo *Dinocrate* (*Ved.* questo nome). Quantunque non possa dissimularsi la temerità di così vasto divisamento, si vede però, che le arti e le meccaniche erano sin d' allora presso i Greci in così alto grado, che non v' era, per sì dire, impresa, la quale non si credesse possibile.

STATILIA, *Ved.* II MESSALINA.

STATIO (Achille), Portoghese, nato a Uldigueira nel 1524 d' una illustre famiglia, viaggiò in Ispagna, in Francia e ne' Paesi-Bassi. Si fermò poi a Roma, dove il cardinal *Caraffa* lo fece bibliotecario. Cessò egli di vivere in questa città li 0 ottobre 1581 di 57 anni. Abbiamo di lui: I. Varie *Osservazioni* sopra i luoghi difficili degli antichi autori, 1604 in 8°. II. Diverse *Orazioni*. III. Dell' *Epistole*. IV. Una *Traduzione* latina di diversi trattati di san *Giovanni Crisostomo*, di san *Gregorio Nisseno* e di sant' *Atanasio*.

STATIRA, figliuola di *Dario Codomano*, fu presa unitamente a sua madre da *Alessandro* il *Grande*, dopo la battaglia d' Isso nell' anno 332 av. l' era volgare. Questo principe, che l' aveva ricusata, allorchè *Dario* gliela offerse per pegno della pace, la sposò poi, quando fu divenuta sua schiava. Le nozze vennero celebrate, dopo che *Alessandro* fu ritornato dall' Indie, e tale solennità fu come una specie di trionfo. Intervennero a comporre tale festa nove mile persone, a ciascuna delle quali il conquistatore donò una boccetta d' oro, per sacrificare agli Dei. *Sta-*

tira non ebbe figli, e venne privata di vita da *Rossane* dopo la morte di *Alessandro* nell' anno 323 av. G.C. — Anche la moglie di *Dario* appellavasi STATIRA, e trovavasi incinta, allorchè venne fatta prigioniera. Avendo le sue disgrazie cagionato alla medesima un aborto, ella morì qualche tempo dopo, e fu onorata di magnifici funerali per cura di *Alessandro*, che avevala trattata con molto rispetto, e che mischiò le sue lagrime a quelle della di lei famiglia, dopo averla oppressa.

STAULER, *Ved.* II MUSCULUS.

STAUPITZ (Giovanni), in latino *Staupitius*, vicario-generale dell' Ordine degli Agostiniani, nato nella Misnia d' una nobile famiglia, fu il primo decano nella facoltà teologica dell' università di Wittemberga. *Staupitz* chiamò colà da Erford nel 1508 il famoso *Lutero*, acciocchè ivi fosse professore di teologia; ma quando quest' eresiarca disseminò i suoi errori, *Staupitz* si ritirò a Saltzbourg, dove fu abate di San-Pietro, ed ove terminò la sua vita nel 1527. Vi sono di lui in tedesco: I. Un *Trattato dell'Amor di Dio*. II. Un altro *della Fede Cristiana*, tradotto in latino, Colonia 1624 in 8°. III. Un Trattato *dell' Imitazione della Morte di Gesù Cristo*.

STAZIO, *Ved.* I CECILIO.

* STAZIO *Statius* (P. Papinio), di patria Napoletano, ebbe per genitore un valente poeta, di cui nulla ci è rimasto, ma che secondo gli elogj del figlio, il quale verisimilmente avrà esagerato nelle paterne lodi, non aveva a' suoi tempi chi lo superasse. Lo mette del pari ad *Omero* ed a *Virgilio*, lo dice in ogni scienza versato, elegante scrittore non meno in prosa che in verso, vincitore in molti publici combattimenti poetici, ed accreditatissimo precettore di eloquenza in Napoli ed anche in Roma. *Stazio* il figlio, dotato di vivace ingegno, e per natural carattere, e ad imitazione del padre, inclinato alli studj poetici, in età ancor giovanile diede di se non ordinarie speranze. Fu coronato la prima volta ne' poetici combattimenti in Napoli, indi tre volte consecutive ne' giuochi *Albani*, cioè che facevansi presso la città di Alba, e finalmente in quelli, che ogni quinquennio celebravansi in Roma per istituzione fatta da *Nerone*. In tal occasione ebbe altresì

l' ono-

l' onore di assidersi a mensa coll' imperator *Domiziano*, al quale fu molto caro e per la vile bassezza con cui adulavalo, e per la facilità che aveva di comporre versi all' improvviso. Ma il piacere di goder questi onori gli venne poi amareggiato assai dal rossore, ch' ebbe una volta di vedersi vinto negli stessi giuochi Romani, lo che sembra che accadesse circa l' anno 90 dell' era volgare, il decimo del regno di *Domiziano*. Se ne duole egli stesso scrivendo a *Claudia* sua moglie, ove soggiugne:

. . . . . . *Tu cum Capitolia nostra*
Inficiata lyra, sævum ingratumque dolebas
Mecum victa Jovem. . . .

e nell' *Epicedio* di suo padre dice, che in tal occasione aveva recitata una parte della sua *Tebaide*. Ciò non ostante *Giovenale*, suo contemporaneo, assicura che la *Tebaide*; ogni qual volta *Stazio* recitavane in Roma qualche parte, udivasi con gran piacere, e vi si accorreva in numerosissima folla. Ma il medesimo poeta soggiugne, che il povero *Stazio*, dopo avere riempiuto di clamori e di applausi il luogo, in cui recitava, trovavasi affamato; e per vivere gli era d' uopo comporre qualche azione teatrale, e venderla ad un celebre attore chiamato *Paride*: tanto era allora mancato ne' grandi di Roma il nobile impegno di fomentare colla loro munificenza le scienze e le arti. *Stazio* morì in Napoli nell' anno 96 dell' era volgare, il 35° di sua età, secondo il calcolo fatto dal *Dodwello*, che colla solita erudizione ed esattezza ha esaminate l' epoche principali di questo poeta. Abbiamo di *Stazio* due poemi eroici dedicati a *Domiziano*: egli colloca questo tiranno in cielo, certamente tra *Ottavio* e *Nerone*: l'uno di essi poemi è l' accennata *Tebaide* in 12 libri; l' altro è l' *Achilleide*; di cui non abbiamo che due libri, avendogli impedito la morte il continuarlo. Lasciò altresì cinque libri di *Selve*, cioè una raccolta di piccoli componimenti in versi sopra varj argomenti. Le poesie di *Stazio* furono stimate ed applaudite al suo tempo in Roma; ma il gusto allora era in molta decadenza e corrotto. Cercando d' innalzarsi cade talvolta nel tuono declamatorio: egli cerca la grandezza più nelle parole che nelle cose; ed abusa del suo ingegno e della

la sua facilità portando alla stravaganza le sue idee e le sue espressioni. Nella sua *Tebaide*, che ha de' pezzi interessanti, egli ha trattato il suo soggetto piuttosto da storico che da poeta, senza attaccarsi a ciò, che forma l' essenziale dell'epica poesia. Era uomo d' un'immaginazione forte, ma priva di quelle grazie di espressione, di quel sentimento squisito di armonia, che incanta nell' *Eneide*. Gli si può applicare ciò, che dice di se stesso, che non poteva seguire *Virgilio* se non da lungi e solamente baciando le di lui orme:

Sed longe sequere, & vestigia semper adora.

Ma, sebbene si protesti umile adoratore dell' *Eneide*, vedesi nondimeno che si lusinga di oltrepassarla, e sforza a tal'uopo i suoi pensieri: questo sforzo, come sempre avviene, lo ha fatto cadere nello strano e gigantesco; onde può dirsi, che sarebbe stato più vicino a *Virgilio*, se non avesse tentato di vincerlo e superarlo. Le sue *Selve*, a giudizio di tutti, sono le migliori sue poesie. Ne' suoi componimenti teatrali *Stazio* metteva, se non la semplicità de' Greci, almeno situazioni orribili e forti quadri di delitti e di passioni: egli era il *Crebillon* ed il conte *Alfieri* del suo secolo. La prima edizione di tutte le opere di *Stazio* è quella di Roma 1475 in f°, rarissima. Le migliori sono quelle, di Venezia per *Aldo* 1502 in 8°; di Lione pel *Grifio* 1547 in 12; per cura e colle note del *Barthio* 1664 vol. 3 in 4°, molto stimata; *cum notis variorum* Leyden 1671 in 8°; e quella *ad usum Delphini*, Parigi 1685 vol. 2 in 4°, rarissima. Delle *Selve* ve n'è una bellissima edizione a parte, Londra 1728 in 4°; come pure dell' *Achilleide*, Wolphembutel 1758 in 4°. L' abate *Carmiliolle* ha publicata una buona versione francese della *Tebaide* 1683 vol. 3 in 12. Ma l'incomparabile traduzione italiana, che ne ha data il cardinal *Cornelio Bentivoglio* sotto il nome di *Selvaggio Porpora*, Roma pel *Salvioni* 1729 in 4°, ha renduto il poema della *Tebaide* più dilettevole a leggersi, perchè il dotto traduttore coll' eleganza e chiarezza dell'espressione toscana ha corretto in gran parte il tronfio ed oscuro dell' originale latino. Si è ristampata in Piacenza nel 1770 in 8°.

STEELE (Riccardo), nato in Dublino nell'Irlanda

da di genitori inglesi, passò ancor giovinetto a Londra, ed ebbe per condiscepolo il celebre *Addisson*, col quale contrasse una stretta amicizia, che durò sinchè vissero. *Steele*, giunto all'età matura servì qualche tempo in qualità di volontario nelle guardie del re, nelle quali in seguito diventò alfiere. Ebbe poscia il grado di tenente nel reggimento allora comandato da lord *Cutts*, al quale avendo egli dedicato il suo *Eroe Cristiano*, quest' attenzione gli profittò l' avanzamento al grado di capitano nel reggimento de' fucilieri. Lasciò indi il partito delle armi per dedicarsi interamente alla letteratura; ed ebbe molta parte negli scritti periodici di *Addisson*. Essi diedero unitamente lo *Spettatore*, Londra 1733 vol. 8 in 12, tradotto in francese, 9 vol. in 12 ovvero 3 in 4°, poi diedero il *Custode*, Londra 1734 vol. 2 in 12. *Steele*, essendo divenuto paralitico, si ritirò in una delle sue terre, dove morì nel 1729. Era un filosofo cristiano, il quale non faceva conto de' talenti, se non erano appoggiati sulla virtù. Ebbe bisogno delle consolazioni della religione, poichè fu infelice, perchè era prodigo, e per supplire alle sue prodigalità immaginò mille progetti, niuno de' quali riuscì. Ha lasciate molte *Commedie*, che in generale sono eleganti, e piene di decenza e di sale. Le principali sono: I. *L' Accompagnamento funebre*. II. *Il Marito tenero*. III. *Gli Amanti bugiardi*. IV. *Gli Amanti convinti interiormente delle loro vicendevoli fiamme*: dramma molto applaudito, sovente ripetuto, e dedicato a *Giorgio* I, che gratificò l' autore con un dono di 500 ghinee. Diede altresì la *Biblioteca delle Dame*, tradotta poi in francese in 2 vol. in 12, ed il *Taatler*, Londra 1733 vol. 4 in 12. Publicò parimenti diversi Scritti politici, ch'ebbero un efimero successo, ma che oggidì sono interamente obbliati. *Ved.* II ADDISSON.

STEENWICK (Enrico di), pittore, nato a Steenwick nelle Fiandre circa l'anno 1550, morì nel 1603. Aveva fatto uno studio particolare della prospettiva e dell' architettura; ed era dotato d' una perfetta intelligenza del chiaroscuro. Amava molto di rappresentare notti e luoghi tenebrosi, ne' quali l' oscurità fosse interrotta dal fuoco: non si può vedere cosa meglio intesa de'

de' suoi effetti di luce. I suoi quadri sono finiti al maggior segno; e vi si scorge nel tempo stesso facilità e leggierezza di tocco. Questo pittore ebbe un figlio, appellato *Nicola*, che ereditò i talenti ed il gusto del genitore in genere di pittura. Fu chiamato dal re *Carlo* in Inghilterra, dove visse lungo tempo, e fece molte opere stimate.

STEFANARDO (Fra), *Ved.* VIMERCATE.

I. STEFANO (Santo), *Stephanus*, primo martire del cristianesimo, uno de' sette Diaconi, era stato discepolo di *Gamaliele*. Fu lapidato nell' anno 33 dell' era volgare dagli Ebrei, che l'accusavano di avere bestemmiato contro *Mosè* e contro Dio, e di aver detto, che GESU' di Nazareth distruggerebbe il luogo santo e cambierebbe le tradizioni. Il supplizio, che gli si fece soffrire, fu quello, che la legge ordinava contro i bestemmiatori, cioè della lapidazione. *Stefano*, morendo, pregò Iddio pe' suoi nemici. In seguito vennero trovate le sue reliquie, e Dio fece molti miracoli a favore di coloro, che l' invocavano. — Vi è stato un altro martire di questo nome, santo STEFANO, appellato il *Giovine*, nato a Costantinopoli nel 714, e martirizzato dagl' Iconoclasti nel 766. Aveva abbracciato lo stato monastico; e dopo essere stato superiore del monistero di sant' *Aussenzio* nella Bitinia, erasi rinchiuso in una celletta, la quale non aveva che due cubiti di lunghezza, sopra uno e mezzo di larghezza. La fama della sua virtù tirava presso di lui un gran concorso di popoli. L' imperatore *Costantino Copronimo*, volendo renderlo favorevole al partito degl' Iconoclasti, avevagli mandati in dono de' datteri e de' fichi; ma egli ricusò il regalo, rispondendo al messo del predetto principe: *L' olio del peccatore non profumerà la mia testa.*

PAPI.

II. STEFANO I (Santo), salì sopra la sede pontificia di Roma nel 253 dopo il martirio del papa *Lucio*. Il suo pontificato è celebre per la quistione *circa la validità del Battesimo dato dagli Eretici*. Il pontefice *Stefano* decise, che *non v' era guari bisogno di rinovarlo*. La tradizione della maggior parte delle chiese prescriveva di ricevere tutti gli eretici mercè una sola imposizione delle mani, senza

za ribattezzarli, purchè essi fossero stati battezzati coll' acqua ed in nome delle tre Persone della SS. Trinità. San *Cipriano* e *Firmiliano* radunarono alcuni concilj, per opporsi a questa decisione, contraria alla pratica delle loro chiese. Il papa irritato negò la comunione ed anche l' ospitalità ai deputati de' vescovi Africani. Nulladimeno san *Cipriano* non deferì al di lui decreto, che non riguardava punto come una decisione della Chiesa universale. Questa decisione non fu pronunziata solennemente, se non nel concilio di Nicea. *Stefano* morì martire li 2 agosto 257 in tempo della persecuzione di *Valeriano*. Era il modello de' vescovi del suo secolo. Si oppose con vigore agli eretici, e trattò con dolcezza coloro, che ritornavano all' ovile.

* III. STEFANO II, Romano, succedette nel 752 ad un altro *Stefano* prete, che dalla maggior parte degli scrittori non si conta tra il numero de' papi, perchè sebbene venisse eletto pontefice, pure non fu consecrato, essendo morto per un accidente apopletico nel terzo giorno dopo la sua elezione, ritenendosi per massima, che la sola consecrazione sia l' atto, che costituisce il vescovo o il pontefice. Allorchè *Stefano* II ascese al pontificato, *Astolfo* re de' Longobardi minacciava la città di Roma, dopò essersi impadronito dell' esarcato di Ravenna. Il papa implorò l' ajuto di *Costantino Copronimo* imperator d' Oriente, suo legittimo sovrano. Questi sotto il pretesto, che la guerra di Armenia gl' impedisse di accorrere a salvare l' Italia indirizzò il pontefice al re *Pepino*. Si pose però in viaggio il pontefice per passare in Francia; e poco mancò, che non fosse trattenuto dalle insidie del re *Astolfo*, che avrebbegli voluto impedire, che non si abboccasse con quel monarca. *Stefano*, giunto in Francia, assolvette *Pepino* dal delitto, che aveva commesso, mancando di fedeltà al suo principe legittimo, e per tal guisa si assicurò un appoggio contro i Longobardi. *Astolfo*, intimorito dai Francesi, promise di restituire Ravenna, e ricusò in seguito di mantenere la sua parola. *Pepino* passò in Italia, spogliò il re Longobardo del suo esarcato, e gli tolse 22 città, delle quali fece un presente al papa. Questa donazione è il pri-

mitivo fondamento della signoria temporale de' papi, poichè, quanto alla donazione di *Costantino*, si sa, ch' essa non ha mai avuta esistenza. Anzi, rispetto pure a quella di *Pepino*, il *Muratori* soggiugne. = Ma „ qual fosse e con quali con„ dizioni una tal donazio„ ne, non resta a noi ben „ chiaro, essendo periti gli „ atti e strumenti d'allora, „ e a nulla servendo per „ illuminarci i posterior„ mente finti, se mai uscis„ sero alla luce =. Il papa si era servito d' una specie di prosopopea, per affrettare la venuta del re di Francia in Italia. Aveva egli scritta non solo al monarca, ma anche a' di lui figli ed a tutta la nazione Francese, una lettera in nome di san *Pietro*, ove colle formole le più patetiche, le quali si sapessero inventare, faceva parlare il principe degli Apostoli, come se fosse stato tuttavia vivente; e con san *Pietro* faceva parlare la SS. Vergine, gli Angioli, i Martiri, i Santi e le Sante; *Vi scongiuro* (diceva san *Pietro*) *pel Dio vivente, a non permettere, che la mia città di Roma sia più lungamente assediata dai Longobardi, affinchè i vostri corpi e le vostre anime non vengano abbandonate all'eterne fiamme*. In tal guisa ne' tempi tenebrosi, durante il secolo VIII, si sono impiegati, come pure ne' secoli i più illuminati, i motivi sacri della religione per affari meramente temporali. = Questa lettera (di„ ce l' ab. *Fleury*) è im„ portante per conoscere il „ genio di quel secolo, e „ fin dove le persone più „ gravi sapevano spingere „ la finzione, quando la „ credevano utile. Nel re„ sto essa è piena di equi„ voci, come le preceden„ ti. La Chiesa ivi signifi„ ca, non l' assemblea de' „ Fedeli, ma i beni tempo„ rali consecrati a Dio, la „ greggia di Gesù Cristo „ sono i corpi e non già „ le anime; le promesse „ temporali dell' antica leg„ ge sono mischiate colle „ spirituali del Vangelo; e „ i motivi più santi della „ religione impiegati per „ un affare di stato =. *Stefano* morì li 26 aprile del 757 dopo cinque anni di pontificato. Lasciò cinque *Lettere*, ed una raccolta di alcune *Costituzioni canoniche*.

* IV. STEFANO III, natìo Romano d' una famiglia originaria della Sicilia, fu eletto papa nell' agosto dell'anno 768. Un signore ap-

appellato *Costantino*, benchè laico, erasi impadronito del pontificato (*Ved.* II COSTANTINO): questo è il primo esempio d' una simile usurpazione della santa sede): gli vennero strappati gli occhi, ugualmente che ad alcuni de' suoi partigiani, e fu intronizzato *Stefano*. Il papa convocò nel susseguente anno un concilio per condannare l' usurpatore. Nella terza sessione venne decretato, che i vescovi, ordinati da *Costantino*, dovessero ritornare alle loro case, per ivi esser eletti di nuovo, ed in seguito restituirsi a Roma, per essere consecrati dal papa. *Stefano*, pacifico possessore della santa sede, ne godette per lo spazio di tre anni e mezzo, e cessò di vivere nel 772. Roma fu nell' anarchia e prima e dopo del di lui pontificato; ma non istava neppur meglio in altra maniera. Occhi e lingue strappate sono i più ordinarj avvenimenti di quegl' infelici secoli, che alla barbarie accoppiavano la rozzezza e l' ignoranza. Per averne un' idea basta leggere una lettera, scritta dallo stesso papa *Stefano* ai re *Carlo* e *Carlomanno* per dissuaderli dal contraer nozze colle due figlie di *Desiderio* re de' Longobardi. In essa, tra le altre cose, loro dice: = Che „ pazzia è mai questa, o „ eccellentissimi figliuoli, „ Re grandi, che la vostra „ nobil gente de' Franchi, „ eminente sopra l' altre „ genti, e la splendida e „ nobilissima prole della re„ gal vostra possanza, si „ voglia macchiare colla „ perfida e puzzolentissima „ gente de' Longobardi, la „ quale neppure è computa„ ta fra le genti, e dalla „ cui nazione sappiam di „ certo, che son venuti i „ lebbrosi? Niuno c' è, che „ non sia pazzo, al quale „ possa neppur nascere so„ spetto, che dei Re sì ri„ nomati, si vogliano im„ pacciare in un contagio „ sì detestabile e sì abomi„ nevole =. Quante esagerazioni piene di livore, e quali vilissime espressioni indegne della gravità di un pontefice!

* V. STEFANO IV, Romano, salì sopra la cattedra di san Pietro dopo il pontefice *Leone* III li 22 giugno 816. Appena fu egli consecrato, che obbligò tutto il popolo Romano a giurare fedeltà all' imperatore *Lodovico Pio*, ed inviò Legati al medesimo per dargli notizia della sua ordinazione. Poco dopo si recò egli

egli stesso personalmente in Francia, incontrato ed accolto co' più distinti onori. Consecrò di nuovo ed incoronò di propria mano il predetto imperatore e l'imperatrice *Ermengarda* di lui consorte con una ricca corona d'oro tempestata di gemme, che aveva recata da Roma, ed accompagnò questo dono con altri considerevoli regali. *Stefano* ritornò in Italia, carico anch'esso di ricchi donativi: giunse a Roma nel novembre 816, ed ivi morì poco più di due mesi dopo il suo arrivo, cioè nel 25 gennajo 817.

VI, STEFANO v, Romano, venne eletto papa dopo *Adriano* III, e fu intronizzato sulla fine di settembre dell' 885. Scrisse con forza a *Basilio* il *Macedone*, imperator d'Oriente, per difender i papi suoi predecessori contro *Fozio*. Questo pontefice, cui il *Muratori* appella *dotato di rara virtù*, morì li 7 agosto 891.

VII, STEFANO vi, fu innalzato sulla sede pontificia nell'anno 896 dopo l'antipapa *Bonifacio* VI. Questo pontefice fanatico e fazioso, quantunque fosse del partito contrario al papa *Formoso* suo predecessore e suo nemico, nulladimeno per lo spazio di otto mesi dissimulò il suo astio, e mostrò anzi di approvare in varie cose il di lui operato. Ma poi, lasciando libero il freno al maligno suo carattere nell'897 fece disotterrare, il cadavere del medesimo papa *Formoso*, e vestitolo degli abiti pontificali, lo fece presentare in un concilio, radunato a bella posta per giudicare la di lui memoria. Gli si fece il suo processo in forma, gli si diede un avvocato; ed il morto fu dichiarato reo, a motivo di aver lasciato il vescovato di Porto per quello di Roma: traslazione inudita sin' allora; ma la quale non meritava certamente, che *Stefano* desse alla Cristianità la farsa, non men orribile che ridicola, di far disotterrare un sommo pontefice suo predecessore. Il fallo di *Formoso*, che oggidì non è più un fallo, ma anzi un uso frequentissimo, fu punito da quel concilio, al quale certamente non assistette lo Spirito Santo, come un' atroce scelleraggine. Si fece troncar la testa al cadavere per mano del carnefice; gli si troncarono tre dita, indi fu tutto gittato nel Tevere. Con questo eccesso di vendetta, che renderà sempre detestabile la sua memoria

nel-

nella Chiesa, *Stefano* VI divenne così odioso, che gli amici di *Formoso*, avendo contro di lui sollevati i cittadini, lo caricarono di ferri, ed alcuni mesi dopo lo strozzarono nella prigione (*Veggasi* l'articolo FORMOSO). Il suo mediato successore *Giovanni* IX radunò un concilio, che condannò tutto ciò, ch' erasi fatto nell' 897 contro la memoria ed il corpo di *Formoso*, il quale, secondo i Padri di quest' assemblea, era stato trasferito per necessità dalla sede di Porto a quella di Roma.

VIII. STEFANO VII, successore di *Leone* VI, salì sul trono pontificio circa li 10 febbrajo 929, e dopo due anni e quasi due mesi di pontificato morì nel principio di marzo 931, senza che dalle storie di que' tempi rozzi ed ignoranti possa rilevarsi, ch' egli avesse fatta cosa veruna considerevole.

* IX. STEFANO VIII, fu innalzato alla santa sede dopo *Leone* VII nell' anno 939, e morì sul principio di novembre 942, dopo un pontificato di tre anni e quattro mesi circa. I compilatori del testo francese hanno buonamente adottato il racconto di *Martin Polacco* il quale dice, che *Stefano* era di nazione Tedesco, parente dell' imperator *Ottone*, e che i Romani, allora non meno sediziosi che barbari, concepirono contro di lui tant' avversione, ch' ebbero la crudeltà di tagliuzzargli il volto, onde ne rimase così sfigurato, che non osava più comparire in publico. Di quì probabilmente, anche il *Baronio* ha ricavata la sua asserzione, che *Stefano* venisse eletto per opera del re *Ottone* senza il concorso de' cardinali, e che perciò fosse sommamente odiato. Ma lo storico *Martino Polacco* è di troppo posteriore al secolo IX, per meritar fede egli solo in confronto del silenzio costante di tutti gli scrittori contemporanei circa gli accennati fatti, che non erano di lieve momento, ond' essere ignorati ed ommessi. Oltre di che dimostra il *Muratori*, che *Stefano* VIII era di nazione Romano e non Tedesco, e che *Ottone* re di Germania non aveva tale possanza in Roma da far eleggere un papa a suo capriccio.

* X. STEFANO IX (appellato pria *Federico*), era figlio di *Gotelone*, e fratello di *Gotifedro* il *Barbuto*, duca della bassa-Lorena. Nel

1053 venne in Italia con suo fratello, e nell' anno susseguente fu uno de' legati dal papa *Leone* IX spediti a Costantinopoli per le famose differenze tra la chiesa greca e la latina. *Arrigo* III, re di Germania, avendo concepito sospetto, che *Federico*, mentr' era in Costantinopoli, avesse tramata con quell' imperatore una qualche lega contro l' impero Germanico, però scrisse al papa *Vittore* II, perchè lo facesse metter prigione. Ne fu segretamente avvertito *Federico*, e per sottrarsi alla persecuzione di *Arrigo*, corse al monistero di Monte Casino ed ivi si fece monaco nel 1055. Poco dopo venne fatto abate, e nel 1057 creato cardinale, nello stesso anno fu eletto papa li 2 agosto dopo la morte di *Vittore*. Non giunse a tenere il pontificato neppur otto mesi, mentre venne a morte li 29 marzo 1058 in Firenze, ov' erasi recato a trovare il predetto suo fratello *Gotifredo*. Racconta *Leone Marsicano*, che *Stefano*, appena fatto papa, mandò ordine a Monte Casino, che gli portassero a Roma con gran fretta e con somma segretezza tutto il tesoro in oro ed argento, di cui abbondava quel ricchissimo monistero, promettendo di rifare in brieve tutto il danno, ed anche con usura. Così fu eseguito, nè si potè penetrare il motivo di tale novità: solamente fu creduto, che volesse porre sul capo a suo fratello le corone del regno d' Italia e dell' impero di Germania. Se questi erano i suoi disegni, restarono sconcertati e da una visione, per quanto dicesi, raccontatagli, onde fu mosso a restituire subito il tutto al suo monistero, e dalla sollecita sua morte. Il suo nome rimase in concetto di santità, e si disse, che Dio onorasse il di lui sepolcro con varj miracoli.

STEFANO, *Ved.* DOMIZIA.

XI. STEFANO DE MURET (Santo), figlio del conte *di Tiers* nell' Auvergne, seguì suo padre in Italia, ove alcuni romiti Calabresi gl' ispirarono gusto per la vita cenobitica. Ritornato in Francia, si ritirò sulla montagna di Muret nel Limosino, e visse 50 anni in questo deserto, interamente consecrato alla mortificazione, al digiuno ed all' orazione. Nel 1073 ottenne una bolla di *Gregorio* VII per la fondazione d'un nuovo ordine monastico secondo la regola di san *Be-*

Benedetto : La riputazione della sua virtù gli tirò una folla di discepoli e di visite onorifiche. Sulla fine de' suoi giorni si recarono due cardinali a vederlo nel suo romitaggio. Dimandarono essi al sant' uomo, s' era canonico o monaco o romito: *Stefano* loro rispose: *Noi siamo peccatori*, *condotti in questo deserto dalla divina misericordia*, *per farci penitenza*. Questo non è un rispondere troppo nettamente all' interrogazione de' cardinali; e per lungo tempo dopo si è trovato molto imbarazzo nel determinare, a qual ordine appartenesse la di lui famiglia. *Stefano* la edificò col buon esempio sino alla sua morte, seguìta li 8 febbrajo 1124 in età di 78 anni. I suoi figli, inquietati dopo la morte del loro padre dai monaci d' Ambazar, i quali pretendevano, che Muret loro appartenesse, portarono via il corpo del loro fondatore, in cui consisteva tutta la loro ricchezza, e si trasferirono ad un luogo, appellato *Grandmont*, da cui l' ordine ha preso il nome. Gli *Annali* di quest' Ordine furono impressi a Troyes nel 1662. Il medesimo è stato soppresso nel 1769, ed ai religiosi è stata assegnata una pensione. Vi sono di santo *Stefano di Muret* la sua *Regola*, 1645 in 12, ed una *Raccolta di Massime*, 1704 in 12, in latino ed in francese.

XII. STEFANO (Santo), terzo abate de' Cisterciensi, nato in Inghilterra d' una distinta famiglia, passò in Francia, e si fece religioso nel monistero di Molesme. Nel 1068 l' ansietà d' una maggior perfezione l' obbligò a ritirarsi nella foresta di Cistercio, dove travagliò molto per l' accrescimento del suo Ordine, fondato non molto prima da *Roberto* abate di Molesme. Cistercio era allora una vasta solitudine abitata da bestie selvagge. Ivi *Stefano* si fece costruire col legno della foresta un monistero, che aveva più l' aria di un ammasso di capanne che d' un monistero. Tutto vi respirava povertà: le croci erano di legno, gl' incensieri di rame, i candelieri di ferro: tutti gli ornamenti furono di lana o di filo. Il travaglio era il solo mezzo, che i solitarj di Cistercio avessero per sovvenire ai loro bisogni; e non volendo *Stefano* prender soccorso nè da preti simoniaci, nè da secolari scostumati, le limosine non potevano

essere abbondanti; di maniera che loro mancò talvolta il pane materiale: egli supplì col pane spirituale della divina parola: incoraggiavali ed istruivali nel tempo stesso. Un gran numero di discepoli si pose sotto la di lui condotta; tra gli altri san *Bernardo*, l'uomo il più illustre, che Cistercio abbia prodotto. Tra una grande quantità di monisteri, che *Stefano* fabbricò, si noverano quelli della Ferté, di Pontigny, di Chiaravalle, di Morimond, che furono le quattro figlie di Cistercio, e figlie, che si allontanarono ben tosto dalla semplicità de' loro primi padri. *Stefano* diede ad esse degli statuti, approvati nel 1119 da *Calisto* II: egli morì li 28 marzo 1134. Il suo Ordine è il primo, che abbia stabiliti de' capitoli generali.

XIII. STEFANO D'ORLEANS, dapprima abate di Santa Genovefa nel 1177, indi vescovo di Tournai nel 1191, ebbe parte negli affari i più considerevoli del suo tempo. Cessò di vivere li 10 settembre 1203. Vi sono di lui delle *Prediche* e delle *Lettere* curiose, impresse nel 1682 in 8° (*Ved.* II MOLINET), ed altre opere.

XIV. STEFANO I (S.), re d'Ungheria, succedette nel 997 a *Geisa* suo padre primo monarca cristiano d'Ungheria, fu erede della di lui virtù, ed obbligò gli Ungheri a ricevere il battesimo. La sua prima cura, salendo sul trono, fu di riformare i barbari costumi de' suoi popoli. La religione Cristiana gli sembrò opportuna a produrre questo cangiamento; ma il suo zelo gli suscitò delle ribellioni, di cui per altro trionfò col suo valore. Ebbe a combattere tra gli altri il famoso *Cup*, conte di *Zegzard*, capo degl' idolatri, cui vinse in ordinata battaglia. Allora egli chiamò de' missionarj, che predicarono il Vangelo in tutto il suo regno. Nell' anno 1000 i grandi d'Ungheria gli deferirono il titolo di re, ed egli in vece d'essere contento, che per tale lo riconoscesse la nazione, secondo la barbara ignoranza di que' tempi, ne chiese la conferma al papa *Silvestro* II. Questo pontefice vi aggiunse il titolo di Apostolo dell' Ungheria col potere di disporre e regolare gli affari ecclesiastici del suo regno presenti ed avvenire, come se fosse il papa medesimo, il che era lo stesso, che costituirlo legato perpetuo della santa sede.

sede. La bolla, che contiene tali privilegj, fu confermata nel concilio di Costanza ad inchiesta dell' imperator *Sigismondo*. In forza dell' accennata autorità santo *Stefano* ripartì l' Ungheria in undici vescovati, de' quali fece metropoli Gran, oggidì Strigonia. Il principe di Transilvania, suo cugino, gli suscitò una guerra, che il monarca terminò felicemente con una vittoria, ed avendolo fatto prigioniere, non gl' impose altra legge, che di abbattere gl' idoli ne' suoi stati. *Stefano*, dopo aver ottenuta la pace a' suoi sudditi, mercè la fortuna delle sue armi, loro procurò l' abbondanza mercè le paterne sue cure. Condonò e diminuì una parte delle publiche imposizioni, fabbricò spedali, e provvide alla sussistenza de' poveri, delle vedove e degli orfani. *Gisela*, sua consorte, sorella di sant' *Enrico* re di Germania, lo secondò in tutte le buone di lui opere. Finalmente per mettere il colmo alle sue beneficenze, fece publicare un corpo di leggi in 55 capitoli, nelle quali i delitti sono puniti con una severità giustificata dagli atroci costumi, che sin allora avevano regnato nel suo paese. La memoria di questo pio re è in gran venerazione presso gli Ungheri. Si servono essi tuttavia della di lui corona per la consecrazione dei loro re, e riguarderebbero, come una sostanziale omissione, se vi fosse un principe, che ricusasse o si dimenticasse di portarla in occasione di una tale cerimonia. Questa corona gli fu donata dal predetto papa *Silvestro* II, che gli lasciò anche la libera disposizione de' vescovati, che aveva creati.

STEFANO BATTORI, *Ved.* BATTORI.

** XV. STEFANO II, re d' Ungheria, soprannominato *il Fulmine*, fu eletto monarca in età di soli otto anni, per occupare il trono del re *Colomano* suo padre. L' atrocità della sua condotta verso i suoi sudditi e i suoi vicini gli fece dare l' accennato soprannome di fulmine. Nell' anno 1122 egli dichiarò la guerra ad *Uladislao* duca di Boemia; ma questa non ebbe grandi conseguenze, perchè presto fecero la pace. Portò indi le sue armi nella Russia, nella Polonia, nella Bulgaria, nella Grecia, e da per tutto lasciò tracce della sua ferocia. Nè lo rendettero meno odioso le sue dis-

dissolutezze; ciò non ostante sulla fine de' suoi giorni diede segni di pentimento. Essendo caduto infermo nella città d'Agria, restituì lo scettro a *Bela* suo cugino, cui suo padre aveva fatto acciecare, vestì l'abito monastico, e morì nel 1131, anno 18° del suo regno. Alcuni gli danno in moglie una figlia di *Roberto Guiscardo* duca di Puglia, altri una figlia di *Boleslao* III duca di Polonia: potrebb' essere, che le avesse avute entrambe.

XVI. STEFANO DI BISANZO, grammatico del V secolo, è autore di un *Dizionario Geografico*, di cui non abbiamo che un cattivo *Compendio*, fatto da *Ermolao* sotto l'imperator *Giustiniano*, e publicato a Leyden nel 1694 in f° in greco ed in latino da *Gronovio*, co' dotti comenti di *Berkelio*. Ve n'è un'altra edizione del 1678, che si unisce a quella del 1694 a motivo de' cangiamenti: vi si uniscono ancora le note dell'*Holstenio*, Leyden 1684 in f°. Certamente il *Compendio* di *Ermolao* è stato cagione, che si perda l'originale, il quale sarebbe stato d'un grande ajuto per la conoscenza dei derivati e de'nomi delle città e delle provincie.

XVII. STEFANO, vaivoda di Moldavia, nel XVI secolo, si pose sul trono coll' ajuto delle armi de' Turchi, dopo averne scacciato il legittimo possessore, cui fece morire: egli regnò da tiranno. I Bojardi, non potendo più sopportare un tale giogo, trucidarono *Stefano* nella sua tenda insieme con due mila uomini, parte Turchi, parte Tartari, che componevano la sua guardia.

(STAMPATORI)

XVIII. STEFANO, in francese ETIENNE (Enrico), primo di questo nome stampatore in Parigi, morto a Lione nel 1520, è lo stipite di tutti gli altri dotti di questo cognome, che hanno illustrata l'arte della stampa e la letteratura. È conosciuto per l'edizione di alcuni libri, e soprattutto per un *Salterio* a cinque colonne, publicato nel 1509. *Le Fevre d'Etapes*, che diresse questa edizione, distinse i versetti colle cifre. Questo è il primo libro della Scrittura, in cui siasi seguito un tale uso. *Roberto Stefano*, figlio di *Enrico*, si servì dello stesso metodo nella *Bibbia*, che diede al publico due anni prima della sua morte.

XIX. STEFANO (Roberto), secondo figlio del pre-

precedente, nativo pur egli di Parigi, superò il genitore per la bellezza ed esattezza delle sue edizioni. Travagliò dapprima sotto *Simone de Colines*, che aveva sposata la vedova di lui madre; ma in progresso si pose a travagliar solo. *Roberto* nobilitò la sua arte mercè una perfetta cognizione delle lingue e delle belle-lettere. Egli è il primo, che abbia stampate le Bibbie distinte per versetti. I servigi, che prestava alle lettere, non impedirono, che fosse perseguitato nella sua patria. Aveva publicata una *Bibbia* con una *Versione* fatta da *Leone Giuda* e con note alterate da *Calvino*. Per dare più corso a quest' opera, egli l' attribuì a *Vatable*, che se ne difese, come da un delitto. Essendo stato intrapreso dai dottori della Sorbona l' esame di questa Bibbia, fu conchiuso li 5 maggio 1548 di unanime sentimento, che la medesima dovesse venir soppressa e posta nel numero de' libri condannati. = Nulladimeno fa „ d' uopo confessare (dice „ il P. *Berthier*), che in „ questo giudizio dottrinale „ *Roberto Stefano* fu trattato „ con rigore. Perchè, quan„ tunque molti luoghi della „ sua opera insegnino evi„ dentemente l' errore, ve „ ne sono altri, i quali pos„ sono esser presi in un sen„ so favorevole. Ma in que' „ tempi si temevano per si„ no le apparenze dell' ere„ sia. Il vescovo di Mâcon, „ *Pietro du Châtel*, sosten„ ne per qualche tempo la „ causa dell' abile stampato„ re: egli temeva, che, di„ sonorando un tal uomo, si „ discreditassero le lettere. „ Sventuratamente *Roberto* „ *Stefano* non potè dissimu„ lare, che in sostanza ei „ serbava nel cuore l' ere„ sia =. Si ritirò a Ginevra, dove publicò un' *Apologia*, piena d' invettive contro la religione Cattolica e contro i dottori di Parigi. Terminò i suoi giorni in questa città nel 1559 in età di 56 anni. Nel suo testamento lasciò tutte le sue sostanze a quello de' suoi figli, che resterebbe in Ginevra; e per tal guisa credette di vendicarsi della sua patria, che non l' obblierà giammai. = La Francia (dice „ *de Thou*) deve più a *Ro*„ *berto Stefano* per avere „ perfezionata l' arte della „ stampa, che ai più gran„ di capitani per aver este„ se le sue frontiere =. Quest' elogio è un poco forte; ma *Stefano* lo meritava per varj riguardi. Si dice, che

che, per rendere più corrette le sue edizioni, ne facesse esporre i fogli nelle piazze publiche, e che desse considerevoli somme a coloro, che vi ritrovavano qualche errore. Trà le sue belle edizioni si distinguono la *Bibbia Ebraica*, 1544 vol. 8 in 16: quella in 4° è meno stimata; ed il *Nuovo Testamento Greco*, 1546 vol. 2 in 16. Oltre l'edizioni, di cui ha arricchita la republica letteraria, gli siamo debitori del suo *Thesaurus linguæ latinæ*: capo-d'opera in questo genere, publicato nel 1536 e nel 1543, ristampato indi più volte a Lione, a Lipsia, a Basilea ed a Londra. L'edizione di Londra 1734 vol. 4 in f° è magnifica; e quella di Basilea 1740 vol. 4 in f° è arricchita di alcune aggiunte. Questo Dizionario è veramente un tesoro; ma è fatto più pe' maestri, che per gli scolari. Gli uni e gli altri vi troveranno tutto ciò, che si può desiderare per l'intelligenza della lingua latina. Viene accusato *Roberto Stefano* di avere trasportate a Ginevra le matrici di tutte le lettere, le quali avevano servito all' edizioni, che aveva publicate in Francia. Questo era un capitale, di cui *Francesco* I avevalo fatto depositario, e che non potè ricuperarsi (per quanto si dice), se non sotto *Luigi* XIII, reintegrando la città di Ginevra, che aveva comprato il medesimo capitale da *Paolo Stefano* nipote di *Roberto*. Un tale fatto è dubbio, e rendesi desiderabile per l'onore d' uno de' più illustri stampatori del secolo XVI, che si purghi la sua memoria dalla macchia di simile ladrocinio. *Ved.* EVAGRE.

XX. STEFANO (Carlo), terzo figlio di *Enrico*, stampatore, accoppiò all'arte di suo padre la scienza medica, e morì nel 1564 di 60 anni, lasciando una figlia, maritata col medico *Giovanni Liebaut*, la quale era molto dotta. Vi sono di questo tipografo medico: I. *De re rustica*, in 8°, poi ristampato in 2 vol. in 4° con aggiunte. II. *De Vasculis*, in 8°. III. Una *Casa rustica*, in 4°. IV. Un *Dizionario istorico, geografico e poetico*, Londra 1686 in f°, corretto ed aumentato da *Niccolò* LLOYD (*Ved.* questa parola num. II). V. La *Traduzione* della commedia italiana, intitolata: *Il sacrifizio*, opera degli accademici *Intronati* di Siena, 1543 in 16, e sotto il titolo *degli Abusi*, 1556 in 16.

XXI.

XXI. STEFANO (Enrico), figlio di *Roberto*, nato a Parigi nel 1528, acquistò sin dall' infanzia una estesa cognizione del greco. I suoi primi saggi furono di declamare sotto gli occhi d' un maestro le *Tragedie* di *Euripide*. Tosto ch'ebbe acquistata la necessaria erudizione, aprì agli eruditi i tesori della lingua greca, come suo padre aveva investigati quelli della lingua latina. La sua opera in questo genere è in 4 vol. in f° impressa nel 1572. Non ebbe per altro lo spaccio, che avrebbe meritato, perchè *Giovanni Scapula*, suo correttore, ne fece stampare segretamente un compendio, che recò molto nocumento all' opera principale. *Enrico Stefano* se ne lagnò coi seguenti ingegnosi versi:

Thesauri momento alii ditantque, beantque,
Et faciunt Crœsum, qui prior Irus erat.
At Thesaurus me hic ex divite fecit egenum,
Et facit, ut juvenem ruga senilis aret.
Sed mihi opum levis est, levis & jactura Juventæ,
Judicio haud levis est si labor iste tuo.

(*Ved.* SCAPULA).

(*Veggasi* parimenti l' articolo CONSTANTIN *Roberto*). Si devono aggiugnere al *Tesoro della lingua Greca* due *Glossarj*, impressi nel 1573, ed un'*Appendice*, fatta da *Daniele Segot*, Londra 1745 vol. 2 in f°. In oltre *Enrico Stefano* diede in luce diversi autori, e li corresse con molta cura: quest' edizioni gli hanno fatta gran riputazione tra i letterati. Ma ciò, che lo ha fatto più conoscere a coloro, i quali non si piccano se non d'una lieve letteratura, è la *Versione* di *Anacreonte* in versi latini. I Francesi non ne hanno alcuna, che possa starle a confronto: ella è degna dell' originale, e *Catullo* non si sarebbe vergognato di averla fatta egli stesso. *Enrico* era Calvinista, ed osava farne professione in Parigi in un tempo, in cui i seguaci di questa setta erano vivamente perseguitati. Una satira, che publicò contro i monaci, sotto il titolo di *Preparazione all' Apologia per Erodoto*, e che lo fece condannare ad esser abbruciato in effigie, l'obbligò a fuggirsene dalla sua patria. Passò a Ginevra e di là a Lione, ove morì nell' ospedale nel 1598 di 70 anni, quasi imbecille. Lasciò molti figli: tra di essi *Paolo Stefa-*

no e *Fiorenza* di lui sorella, che venne sposata ad *Isacco Casaubono*. Oltre le opere, delle quali abbiamo parlato, vi sono di lui: I. Varie correzioni sopra *Cicerone* in latino, la maggior parte giudiziosissime. II. *De origine Mendorum*. III. *Juris civilis fontes & rivi*, in 8°: L'oggetto di quest' opera è di mostrare, che le leggi dell' Egitto erano state tratte per la maggior parte da quelle di *Mosè*, e che avendo dato luogo a quelle de' Greci, nella medesima sorgente appunto dovevano ricercarsi i principj delle leggi Romane. IV. L' *Apologia per Erodoto*, publicata da *le Duchat*, 1735 in 3 vol. in 8°: rapsodia infame d'invettive contro la religione Cattolica, e di racconti circa i preti e circa i monaci, ricercata da alcuni dotti di un gusto bizzarro, che amano meglio i rimasugli della letteratura Gallica, che i buoni libri del bel secolo di *Luigi* XIV. *Enrico Stefano* intitolò questo suo ammasso: *Apologia per Erodoto*, perchè la sua mira era di giustificare le favole di questo storico mercè di quelle, cui pretendeva che i Cattolici avessero spacciate intorno i Santi ec. V. *Poetæ Græci principes*, 1566 in f°. VI. *Medicæ artis Principes post Hippocratem & Galenum*: collezione rara e che si paga a caro prezzo, impressa in Parigi 1577 vol. 2 in f°. Viene stimata molto la versione, ch'egli fece di questi autori, e che unì al testo. VII. *Trattato della preminenza dei Re di Francia*. VIII. *Le Primizie* ovvero il primo *Libro de' Proverbj epigrammatizzati* ovvero *degli Epigrammi proverbializzati*, 1594 in 8°: collezione indigesta, in cui tra alcuni buoni concetti vi se ne trova una quantità di triviali. IX. *Narrationes cædis Ludovici Borbonii*, 1569 in 8°. X. *Artis Typographicæ querimonia de illiteratis quibusdam Typographis, propter quos in contemptum venit*: piccol poemetto in versi elegiaci, scritto elegantemente e stampato da lui medesimo nel 1569. — La famiglia degli STEFANI ha prodotti varj altri celebri stampatori. L'ultimo di tutti fu *Antonio* nipote del precedente. Egli morì cieco nel grand' ospedale di Parigi nel 1674 di 80 anni. Tale fu la sventurata fine di una famiglia, che avendo illustrata la Francia, avrebbe meritata una miglior sorte. Gli *Stefani* meritano di avere un posto di-

stin-

stinto tra i primarj stampatori del mondo per la bellezza e la correzione delle loro edizioni. Gli uomini i più dotti ed anche i più illustri del loro tempo non isdegnavano di correggere le loro stampe. La *Storia degli Stefani* è stata publicata in latino da *Maittaire*, Londra 1709 in 8°.

XXII. STEFANO, pittore, nativo di Firenze, morto nel 1350 in età di 49 anni, era discepolo di *Giotto*, cui superò per la sua arte di far comparire il nudo sotto i panneggiamenti. Questo pittore studiò altresì in una maniera più particolare le regole della prospettiva, e questo studio si dà a conoscere nelle sue opere.

STEFONIO (Bernardino), in latino *Stephonius*, gesuita italiano e buon poeta latino, morto nel 1620, si è dato a conoscere principalmente per varj *Discorsi* stampati in 16, e per tre *Tragedie* poco teatrali, *Crispo*, *Sinforosia* e *Flavia*, impresse in 12. L' *Eritreo*, ch' era stato di lui scolaro, ne lasciò un luminoso *Elogio*, inserito nella parte I della *Pinacotheca*.

STEINBOCK (Magno), feld-maresciallo di Svezia, nato a Stockolm li 12 maggio 1664, morì li 23 febbrajo 1717 a Frederiscksha-ven, dov' era prigioniere di guerra. Viene riguardato come l' ultimo eroe del suo paese. Fece le sue prime campagne in Olanda, da dove fu mandato sul Reno colle truppe ausiliarie di Svezia. La sua riputazione lo fece ricercare da diversi principi di Germania, ma inutilmente: egli volle sempre restare al servigio della sua patria, e si segnalò nelle più grandi guerre di *Carlo* XII. Contribuì molto alla vittoria di Narva, ed a quelle, che furono riportate nella Polonia. Dopo la partenza del suo padrone dalla Turchia, *Steinbock* represse le turbolenze e le dissenzioni solite ad accadere in un regno, il di cui monarca sia assente. I Danesi profittarono di tale assenza per attaccare la Svezia con truppe numerose ed esercitate: *Steinbock*, alla testa di soli tredici mila soldati pochissimo agguerriti e radunati in fretta, li battè compiutamente a Gadembusck nel 1712. Ma fece torto alla sua gloria facendo abbruciare nell'anno susseguente la città di Altena sull' Elba presso di Amburgo; e volendo forzare Tonningen, fu forzato egli stesso, per mancanza di viveri, ad ar-

arrendersi prigioniere per capitolazione con tutta l'armata Svedese, ch'era sotto il suo comando. Per quanto fosse attaccato al suo re, nulladimeno era ben lontano dall'essere schiavo delle di lui idee di conquista. In effetto osò disapprovare il detronizzamento del re di Polonia: forse questo tratto da se solo vale altrettanto, che tutte le sue vittorie. Aggiugniamo, che fu buon politico, virtuoso cittadino, suddito fedele, il sostegno e la vittima degl' interessi del suo monarca. Le sue *Memorie* sono state impresse nel 1765 in 4 vol. in 4°.

STEINGEL (Carlo), benedettino tedesco dell'ultimo scorso secolo, si è dato a conoscere con una *Storia del suo Ordine in Alemagna*, 1619 e 1638 vol. 2 in f°, e con alcune opere di divozione. Tra queste ultime distinguesi la *Vita* di *S. Giuseppe*, sotto il titolo di JOSEPHUS, *1616* in 8°. Questo piccolo libro è molto ricercato per le singolarità che contiene, e per le graziose figure, delle quali è ornato.

I. STELLA (Giacomo), pittore, nato a Lione nel 1596, morto in Parigi nel 1657 di 61 anno, era figlio di un pittore, che lo lasciò orfano in età di 9 anni. Erede del di lui gusto e de' di lui talenti, si dedicò interamente allo studio del disegno. In età di venti anni intraprese il viaggio d'Italia, e giunto a Firenze ivi fu trattenuto dal granduca *Cosimo de' Medici*, che, ammirando il di lui merito, lo impiegò nelle feste date in occasione del matrimonio del principe *Ferdinando* suo figlio. Dopo un soggiorno di sette anni in Firenze, recossi a Roma, dove strinse amicizia col *Poussin*, che lo ajutò co' suoi consigli. *Stella* fece un serio studio sulle opere de' grandi maestri e sulle figure antiche. Viene riferito, che, essendo stato posto in carcere a motivo di alcune false accuse, questo pittore si divertì a disegnare sul muro col carbone una *Vergine* col bambino *Gesù* in braccio. D'allora in avanti i prigionieri tengono accesa in quel luogo una lampana, e vi si radunano a far le loro preghiere. La riputazione ed il merito di questo pittore si erano già divulgati ne' paesi lontani: si avrebbe voluto dargli in Milano la direzione dell' accademia di pittura, ma egli la ricusò. Il re di Spagna chiedevalo: l'amore della patria lo condus-

dusse a Parigi, dove il re lo nominò suo primario pittore, gli accordò una pensione con un appartamento nelle gallerie del Louvre, e lo fece cavaliere di S. Michele. Questo artista è ugualmente riuscito nel trattare i grandi e i piccoli soggetti: aveva un ingegno felice e facile, ed il suo gusto portavalo ad uno stile gioviale. Ha perfettamente rappresentati *Giuochi di Fanciulli* e *Solazzi pastorali*. Lo studio, che fece sull' antico, gli fece acquistare un correttissimo gusto di disegno; ma il suo colorito è crudo e dà troppo nel rosso. Le sue opere risentono del suo carattere, ch'era freddo: in oltre egli ha dipinto di pratica; ma del rimanente la sua maniera è graziosa e fina; ed egli deve esser posto nel ruolo de' buoni artisti. *Giacomo Stella* aveva una nipote, la quale si è distinta molto pel suo talento per l' intaglio, ed ha posto nelle sue opere il gusto e l' intelligenza che possono richiedersi da' più grandi maestri in questo genere.

* II. STELLA (Antonio Boussonet), nipote del precedente e suo allievo, imitò molto suo zio. Si vedono molti suoi quadri in Lione, dov' era nato. Morì nel 1682 in avanzata età. — Vi è stato un altro *Antonio* STELLA cherico Veneziano, di cui null' altro sappiamo, se non che lasciò *Elogia Venetorum navali pugna illustrium*, Venezia 1558 in 8°: edizione poco comune.

III. STELLA (Giulio Cesare), natio di Roma, e poeta latino del XVI secolo, compose in età di 20 anni in due libri un poema, intitolato *la Colombiade* ovvero *le Imprese di Cristoforo Colombo* nel nuovo-Mondo, impresso a Londra nel 1585 in 4°, ed indi ristampato in Roma nel 1589 con una prefazione del P. *Benzi* gesuita, e con molte testimonianze de' più dotti uomini di quel tempo in lode di esso. Questo poema fu ammirato in singolar maniera dal *Mureto*, che verisimilmente restò più maravigliato per la giovinezza dell' autore, che per la bontà dell' opera. — Vi fu sotto *Domiziano* un altro poeta appellato *Stella Arunzio*, il quale compose molti *Epigrammi* nel gusto di quelli di *Catullo*, ma non colla medesima eleganza.

STELLA, *Ved.* SWIFT, *ed* ETOILE.

STELLART (Prospero),

ro), religioso Fiammingo dell' ordine Agostiniano, morì nel 1626 di 39 anni, mentre andava a Roma, per gli affari del suo Ordine. Vi sono di lui un *Trattato delle Censure e delle Corone*, Dovay 1625 in 8°, ed altre opere, nelle quali trovansi varie ricerche.

** STELLINI (Jacopo), nato di onesti genitori nel Friuli nell'aprile 1699, entrò di 18 anni nella congregazione de' Somaschi, e fece non lievi progressi nelle scienze filosofiche, teologiche e matematiche. A queste aggiunse la cognizione di varie lingue, e soprattutto si rendette molto versato nella latina, greca ed ebraica. Fu indi per alcuni anni professore di rettorica nell' accademia de' nobili allora istituita in Venezia. Nel 1739 fu chiamato alla cattedra di etica nell' università di Padova, la quale sostenne con molto plauso e riputazione sino alla sua morte seguita in Padova li 27 marzo 1770. La sua dottrina avevane divulgato il nome anche fuori dell' Italia, ed avevagli acquistata la stima e la corrispondenza di non pochi illustri letterati. Non aveva quella pronta facilità di discorso, e quelle altre qualità esteriori, che sovente fanno comparire l' uomo più dotto di quel che sia in effetto; ma la sua erudizione, e le sue virtù cristiane lo rendettero generalmente caro agli estimatori del vero merito. Di lui si hanno alle stampe: I. *Opera omnia*, Padova 1778 e 1779 vol. 4 in 4°, ove si contengono tutte le sue lezioni, dissertazioni, prefazioni ed altre produzioni latine riguardanti l' etica. II. *Opere sacre* sulla Passione, sull' Eucaristia, sull' imitazione di G. C., sull'utilità del ritiro ec. ivi 1781 in 8°. III. *Sonetti*, *Canzoni*, *Versi sciolti*, *Odi* XXII di *Pindaro tradotte ed illustrate*, aggiuntivi alcuni di lui *Componimenti* poetici greci e latini, ivi 1782 in 8°. IV. *Opuscoli Matematici*, 1782 in 8°. V. *Il Parmenide di Platone compendiato*, con osservazioni critiche ec. e con varj altri *Opuscoli* attinenti alla medicina, alla poetica, all' oratoria, alla critica, ivi 1783 in 4°. VI. *Lettere erudite*, *scientifiche e famigliari*, ivi 1784 in 8°.

STENKO-RASIN, *Ved.* X ALESSIO.

I. STENONE II, amministratore del regno di Svezia, succedette nel 1513 a suo padre *Stenone Stur* incari-

caricato dello stesso impiego. Osservò dapprima le leggi dello stato; ma poi ascoltando l'ambizione volle regnare da assoluto monarca. La Svezia si divise in varie fazioni, che si unirono tutte per chiamare i Danesi in loro soccorso. *Cristierno* II re di Danimarca levò una possente armata, ed assediò Stockolm, la capitale del paese. *Stenone* partì subito e fece levare l'assedio. Dopo alcune battaglie i due principi terminarono la guerra; ma, scorso indi qualche tempo. *Cristierno* passò di nuovo nella Svezia con un esercito composto di ogni sorta di nazioni. Si avanzò *Stenone* per combatterlo; ma essendo stato tradito da uno de' suoi confidenti, fu costretto a ritirarsi in fretta, dopo avere ricevuta nel combattimento una ferita, di cui morì tre giorni dopo, nel 1519. Questo principe aveva molto valore, ma mancava di politica e di sperienza, ed era più atto per essere alla testa di un partito, che per governare uno stato. Dopo la di lui morte *Cristierno* s' impadronì della Svezia.

II. STENONE *ovvero* STENON (Niccolò) nato in Coppennaghen li 10 gennajo 1638 da un padre Luterano, ch'era orefice di *Cristierno* IV re di Danimarca, studiò la medicina sotto il dotto *Bartholino*, che lo riguardò come uno de' suoi migliori allievi. A fin di perfezionarsi, viaggiò in Germania, in Francia, in Olanda, ed in Italia. *Ferdinando* II gran-duca di Toscana, informato del di lui merito, lo fece suo medico e gli assegnò una pensione. *Stenone* ch' era stato scosso in Parigi dalla vittoriosa eloquenza del gran *Bossuet*, abbiurò l'eresia luterana nel 1660. Il re *Cristierno* V credette di fissarlo ne' suoi stati, nominandolo professore di notomia in Coppennaghen, colla libertà di praticare gli esercizj della religione cattolica. Ma poi, avendogli il suo cambiamento prodotti de' dispiaceri nelnella sua patria, ritornò a Firenze, e continuò l'educazione del giovine principe figlio di *Cosimo* III, della quale era stato incaricato. Allora fu che abbracciò lo stato ecclesiastico; ed *Innocenzo* XII lo consecrò vescovo di Tiziopoli nella Grecia. *Giovanni Federico* duca di Hannover, principe di Brunswick, avendo abbiurato il Luteranismo, chiamò presso di lui *Stenone*, al

al quale il papa diede il titolo di vicario-apostolico in tutto il Nord. Il dotto medico era divenuto un zelante missionario: Munster, l'elettorato di Hannover, il ducato di Mechelburgo furono il teatro del suo zelo, e de' suoi successi. Questo prelato morì a Swerin li 25 novembre 1686 di 48 anni. Il suo corpo fu trasferito a Firenze, dove fu sepolto nella tomba de' gran-duchi. *Stenone* ha arricchita la notomia di molte importanti scoverte inserite nelle *Observationes anatomicæ, quibus varia oris, oculorum & narium vasa describuntur, novique salivæ, lacrymarum, & muci fontes deteguntur*, Leyden 1680 in 12. Vi sono ancora di lui: I. *Elementorum Myologiæ Specimen*, Firenze 1667. II. *Discorso circa la notomia del cervello*, Parigi 1669, ed in latino, Leyden 1671 in 12. Si trova altresì nella *Sposizione anatomica di Winslow*, suo pronipote tom. IV. pag. 204.

STENTORE, *Stentor*, uno de' Greci, che andarono all'assedio di Troja, aveva una voce così forte, ch' egli solo faceva altrettanto rumore, quanto ne avrebbero fatto 50 uomini gridando tutti insieme.

** STEPLING (Giuseppe), tedesco, entrò da giovinetto ne' Gesuiti, ove si distinse pel suo talento e pel suo amore allo studio, e divenne celebre filosofo e matematico. Dopo alcuni anni essendo uscito dalla predetta Compagnia, venne fatto presidente delle preaccennate due facoltà nell'università di Praga, ove morì nel 1778. Fu sommamente benemerito della medesima università, non solamente per la sua vasta erudizione e dottrina, ma ancora per averle forniti a proprie spese gli strumenti per la Specola, e lasciata per legato la numerosa sua biblioteca composta di scelti libri. Quindi l'imperatrice regina *Maria Teresa* nel 1780 gli fece erigere nella publica biblioteca di Praga un ricco e superbo cenotafio, ove circondata da un festone di alloro leggesi la seguente iscrizione: *Maria Teresa imperatrice regina vedova raccomanda alla posterità la memoria e l'esempio di Giuseppe* Stepling, *così benemerito all' università di Praga ed a tutta la republica letteraria*.

STERK, *Ved.* FORTIUS.

STERNE (N....), prebandario d' Yorck, morto alcuni anni sono, ebbe lo

lo spirito comico e gajo di *Rabelais*, e questa originalità di carattere in lui si sviluppò di buon' ora. Si sa, che, avendo preso il nome di *Yorich* buffone del re di Danimarca, introdotto da *Shakespear* nella sua tragedia di *Hamlet*, fece imprimere i suoi *Sermoni* sotto questo soprannome di derisione. In mezzo ad una folla di digressioni mal situate e di riflessioni espresse in termini troppo famigliari, vi si trovano una morale solida, argomenti che stringono, tratti d'ingegno, ed una gran cognizione del cuore umano. La sua cattiva salute, la sua incostanza, il suo spirito di osservazione strascinarono lo *Sterne* in continui viaggi. Recossi egli in Francia nel 1762: ivi molti letterati lo videro con piacere, sebbene si esprimesse talvolta con una libertà, che il suo mantello ecclesiastico rendeva ancora più indecente. Quando fu ritornato, i suoi amici di Londra gli dimandarono, se avesse trovato in Parigi qualche carattere originale da poter dipingere: *No*, rispos' egli: *ivi gli uomini sono come le monete, il di cui impronto viene cancellato dallo strofinamento*. Quest' uomo particolare eccitava le risa non solamente colle sue facezie, ma altresì colla sua figura singolare, e con una maniera di abbigliarsi ancor più singolare della sua figura. Malgrado le rendite de' suoi beneficj ed il prodotto delle sue opere, la seconda edizione delle quali gli profittò 24 mila lire, egli morì poverissimo. Era eccessivo il suo gusto per lo spendere, e la sua successione non produsse che debiti a sua moglie ed a sua figlia; ma i di lui amici fecero ad esse de' doni, che le posero in un comodo stato. *Sterne* è conosciuto per due opere tradotte in francese. La prima intitolata, *Viaggio sentimentale*, in 12; e la seconda: *La Vita e le opinioni di Tristram Shandhy*, 4 vol. in 12. Il primo libro non sembrò a molti che l'opera d'un pazzo; nulladimeno è difficile cominciarne la lettura senza terminarlo, perocchè in molti luoghi vi si trova una fedele pittura dell' uomo. Scorgesi, che l'autore non prendevasi guari soggezione nello scrivere. *So quel che fo*, diceva egli, *allorchè scrivo la prima frase; ma mi abbandono alla provvidenza per tutte le altre*. Lo stesso tuono regna nella seconda opera di *Sterne*, che consiste tutta in pre-

preliminari e digressioni: questa è una continua buffoneria all'uso di *Scarron*. Il basso comico, che fa il fondo di questo romanzo; non impedisce, che vi sieno riflessioni sommamente serie circa le singolarità degli uomini celebri, circa gli errori e le debolezze della umanità. Ivi mette in ridicolo le università, gli eruditi, i dottori, il clero, i medici, gli oratori del parlamento, in fine quasi tutti gli stati. Egli ha portata la facezia sino a far imprimere nella sua opera uno de' suoi sermoni circa la coscienza. Questa bizzarria, lungi dal nuocere al burlesco scrittore, gli profittò de' protettori. Un gran signore gli diede un beneficio considerevolissimo, *per comprovargli la stima, che ne aveva, ed il poco conto che faceva de' di lui censori*. Sebbene protetto da alcuni signori, *Sterne* visse indipendente: questo è il primo de' titoli in Inghilterra. Egli si gloriava, come *Pope*, d'essere *senza posti*, *senza pensione*, *non erede nè schiavo di alcuno*. Dedicò il primo volume di *TristramShandy* a milord *Chatam*, = non acciocchè „ prendesse il libro sotto la „ sua protezione, poichè „ deve proteggersi da se „ stesso; ma acciocchè servisse di distrazione a di „ lui travagli in occasione „ del suo soggiorno alla „ campagna =.

* STESICORO, *Stesichorus*, poeta greco, era d' Imera città della Sicilia. Alcuni vogliono, che fosse figlio di *Esiodo*; ma troppo difficile si è il conciliar l' epoche, in cui vissero questi due poeti. *Suida* chiaramente mostra, quanto incerto sia, chi egli avesse per genitore, poichè sino a cinque distinti soggetti ei nomina, de' quali dai diversi autori *Stesicoro* era appellato figliuolo. Anche circa l'epoche della sua nascita e della sua morte in tanta lontananza di tempi e scarsezza di scrittori nulla può stabilirsi: alcuni dicono, che fiorisse circa l' anno 536 avanti l'era volgare. Delle sue opere non sono pervenuti sino a noi, se non alcuni tenui frammenti. *Eliano* fa fede, che scrivesse poesie pastorali, e nomina i *Carmi Buccolici* da esso composti; onde, non essendovi memoria di più antico autore, che in tal genere di poesia si esercitasse, a ragione egli n'è creduto il primo inventore; tanto più essendo certo, che alla Sicilia devesi l'invenzione non solo

solo della Poesia pastorale, ma anche de' pastorali strumenti, che accompagnano il canto poetico. Coltivò egli in oltre la Poesia lirica, e la condusse a maggior perfezione. *Suida* rammenta 26 libri di versi composti da *Stesicoro*, ed il diligente *Fabricio* ha raccolti i titoli e gli argomenti di molti di essi dagli antichi autori. *Pausania* racconta tra le altre favole, che *Stesicoro*, avendo perduta la vista in pena de' versi mordaci e satirici, che aveva fatti contro di *Elena*, non la ricuperò, che dopo essersi ritrattato in un componimento di versi opposto al primo. Al riferire di *Quintiliano*, egli cantò sulla sua lira le imprese degli eroi, e sostenne la nobiltà e l'elevatezza del poema epico. *Orazio* lo commenda pel suo stile pieno e maestoso: *Stesichori graves camænæ*. Egli è l'inventore di quell' ingegnoso apologo dell' UOMO e del CAVALLO, così bene poi versificato da *Orazio*, da *Fedro* e da *la Fontaine*. Dicesi che lo componesse per frastornare i suoi compatrioti dal fare alleanza con *Falaride*, e che vi riuscisse. Se le *Lettere*, attribuite a questo famoso tiranno di Agrigento, fossero veramente legittime (*Ved.* III BOYLE *e* FALARIDE), sarebbero una nuova gloriosa testimonianza dell' abilità e della fama di *Stesicoro*, essendovene molte scritte al medesimo o in di lui lode; ma troppo dubbia è la fede di tali *Lettere*. Si attribuisce a *Stesicoro* l'invenzione dell' *Epitalamio* o *Canto nuzziale*; ed egli fu il primo, che introdusse la triplice divisione di *strofe*, *antistrofe* ed *epodo*, le quali tre parti per proverbio vennero appellate *Tria Stesichori*; anzi quando volevasi dinotare un uomo rozzo ed ignorante, dicevasi, che *nemmeno sapeva le tre cose di Stesicoro*. Da questo nuov' ordine introdotto nella lirica poesia gliene venne il nome di *Stesicoro*, cioè *Formatore del Coro*, poichè pria chiamavasi *Tisia*. I suoi compatrioti gli eressero una magnifica statua, ed in Catania gli venne innalzato un superbo mausoleo con otto colonne. Gli antichi non si saziano di encomiarlo, e *Dionigi Alicarnasseo* giugne ad antiporlo a *Simonide* ed a *Pindaro*.

STESICRATE, *Ved.* STASICRATE.

STEVART (Pietro), professore in Ingolstad, indi canonico di San-Lamberto in Liegi, sua patria, morì

nel 1621 di 71 anno. Comentò la maggior parte dell' *Epistole di San Paolo*, in 10 vol. in 4°; e fece l' *Apologia de' Gesuiti*, 1593 in 4°. Queste opere hanno in lunghezza ciò, che loro manca in solidità.

STEUBERT (Giovanni Engelhardo), professore di teologia a Reintelen, e soprantendente delle chiese della contea di Schomberg, era nato a Marpurgo nel 1693, e morì nel 1747. Vi sono di lui alcuni Trattati circa il *Giubileo degli Ebrei e circa i Primi-Nati*; come pure un grande numero di *Dissertazioni* accademiche, le quali si aggirano la maggior parte sopra passi oscuri de' Libri santi.

* STEUCO EUGUBINO (Agostino), appellato *Eugubino*, perchè era della città di Gubbio nel ducato di Urbino, ove nacque nel 1496 di comoda e molto distinta famiglia, checchè dica il *Morandi* ad evidenza confutato dal *Tiraboschi*. In età di 17 anni, cioè nel 1513 si fece canonico-regolare della congregazione di S. Salvatore, ed allora cambiò il suo nome di *Guido*, ricevuto nel battesimo, in quello di *Agostino*. Da Gubbio lo *Steuco* (o, come allora dicevasi, *Stuchi*) passò a Venezia, dove nel 1525 gli fu affidata la cura della celebre biblioteca *Grimani*. La sua passione per lo studio fece sì, che ricusasse con fermezza per lungo tempo qualunque dignità del suo Ordine; ma finalmente dovette suo malgrado accettare la carica di superiore della canonica di Reggio in Lombardia. Di là *Paolo* III nel 1538 lo chiamò a Roma, e lo elesse vescovo di Kisamo in Candia, indi poco dopo lo destinò bibliotecario della Vaticana, così che sembra, che non facesse mai residenza nel suo vescovato. Le malattie e gli acciacchi, a cui cominciò ad essere frequentemente soggetto, lo costrinsero a stare lungo tempo in riposo nella città di Gubbio sua patria, onde *Paolo* III destinò a fare le di lui veci il cardinale *Marcello Cervini*, che poi fu dato per successore allo *Steuco* morto nel 1549 di 53 anni. Egli era uomo veramente degno della stima e dell' amicizia de' dotti per la sua cognizione nelle lingue greca ed ebraica, per la vasta e moltiplice sua erudizione sacra e profana, e per l' ottimo suo carattere. Le sue opere furono impresse in Parigi nel 1577, e ristampate in Venezia nel

1591 in 3 vol. in f°, e contengono principalmente: I. La *Cosmopeja*: libro assai erudito, in cui spiega esattamente la creazione del Mondo, e colla testimonianza degli autori profani conferma la narrazione di *Mosè*. II. Un comento sul Pentateuco, intitolato, *Veteris Testamenti ad hebraicam veritatem recognitio*. III. Varj *Comenti* sul libro di *Giobbe*, e sopra diversi *Salmi*. IV. Un erudito *Trattato circa la Volgata*. V. *De perenni Philosophia*, opera divisa in dieci libri, in cui con molta erudizione, ma poca critica, si sforza di provare, che i Gentili medesimi avevano avuta qualche cognizione de' misteri della nostra religione. VI. Un libro sulla donazione di *Costantino*, nel quale contro *Lorenzo-Valla* s'ingegna di sostenere alla meglio l'opinione allora comune circa la di lei sussistenza. VII. Un libro circa la *Navigazione del Tevere* ec.

* STEVIN (Simone), matematico di Bruges, morto nel 1635, fu maestro di matematica del principe *Maurizio di Nassau*, ed intendente delle dighe di Olanda. Si dice, che fosse l'inventore delle *Carrette a vele*, delle quali talvolta si è fatto uso in Olanda. Queste carrette, secondo riferisce *Valerio Andrea*, col beficio delle sole vele, correvano con velocità maggiore, che se fossero state tirate dal più bravo cavallo, talmente che le persone su di esse facevano due leghe olandesi in un'ora. Il *Vossio* conferma lo stesso racconto; ed il *Grozio* ha composto un poema, intitolato: *Iter Currus veliferi*, ch'è una bella descrizione del viaggio, che facevasi su questi carri. *Stevin* lasciò diverse opere, tra le quali: I. Un *Trattato di Statica*, curioso e stimato. II. Varj *Problemi geometrici*. III. Diverse *Memorie matematiche*. IV. Un Trattato *De Portuum investigandorum ratione*; ed un gran numero di altre opere in fiammingo, che sono state tradotte in latino dallo *Snellio*, ed impresse in 2 vol. in f°. Vi si trovano molte idee utili.

STEYAERT (Martino), celebre dottore di Lovanio, abile nelle lingue, e soprattutto nella teologia, fu mandato in deputazione a Roma dalla sua facoltà nel 1675. Ivi contribuì molto a far censurare dal papa *Innocenzo* XI le 65 proposizioni della morale rilassata. Il suo amore pel travaglio e le al-

tre sue qualità gli procurarono diversi posti. Fu rettore dell' università di Lovanio, presidente del collegio di *Baïus*, poi del gran collegio, censore de' libri, canonico e decano di San-Pietro di Lovanio, regio professore di teologia, vicario apostolico di Bois-le-Duc, ed uffiziale di tutta la diocesi di Lovanio e conservatore dell' università. Morì nel 1701, dopo aver publicate molte opere di morale e di controversia. Le più osservabili sono: I. Un piccolo *scritto* contro *Giansenio*. II. Un libro circa *l'Infallibilità del Papa*, fatto sul gusto degli scrittori di qua da' monti, e della maniera di pensare d'un secolo addietro. III. Varj *Aforismi teologici*, criticati dal grande *Arnauld*, che ha fatto contro questo dottore *le Steyardes*, sotto il titolo di *Difficoltà proposte a M. Steyaert*. Ved. OPSTRAET.

STICHIO *ovvero* STYCHIO, *Ved.* STUCHIUS.

* STIFELS (Michele), in latino *Stifelius*, ministro Luterano, era nato nel villagio di Holtzdorff in vicinanza di Vittemberga: si vuole, che fosse stato monaco agostiniano in Eslingen, pria di passare al ministero protestante nella stessa città. Raccontasi, che, invasato dell' idea di avere lo spirito profetico, persuadesse a' suoi uditori, che giugnerebbe la fine del mondo nel dì 3 ottobre 1533 alle ore 10 del mattino. Un gran numero di paesani si lasciò talmente infatuare da questo vaticinio, che abbandonarono il travaglio, e si misero a dispensare tutte le loro sostanze. Essendo arrivato il giorno stabilito, *Stifelio* montò in pulpito, animando i suoi uditori a tenersi pronti, poichè stava per iscoppiare il momento del loro passaggio dalla terra al cielo. Una procella, che si suscitò poco dopo scorsa l'ora prefissa, rianimò le menti, che cominciavano a dubitare dell' avveramento della profezia; ma il tempo burrascoso ben presto si cambiò in un bello e placido sereno. Allora gli astanti, vedendosi burlati, tirarono a forza giù dal pulpito il ministro, lo legarono, e lo strascinarono a Wittemberga, per accusarlo d'impostura, e dimandare contro di lui un qualche compenso. Si dice, che le loro doglianze e le loro pretensioni venissero dichiarate nulle, e che *Stifelio*, mer-

cè il credito di *Lutero*, fosse ristabilito nella sua chiesa. Alcuni pongono in dubbio, altri raccontano sotto differenti circostanze questo fatto, che per altro viene affermato da varj scrittori protestanti di non infima riputazione. Professava lo *Stifelio* di essere un abile matematico, diede alle stampe un' *Aritmetica*; ma era certamente un pessimo calcolatore, se a forza di computi aritmetici, come pretendesi, aveva fatta la bella scoperta, che spacciava poi come una Divina rivelazione, e della di cui vanità fu testimonio egli stesso.

STIGELIO (Giovanni), *Stigelius*, poeta latino di Gotha, nato nel 1515, morto nel 1562, lasciò molti componimenti poetici. Vengono stimate soprattutto le sue *Elegie*, 1604 in 8°; e le sue *Egloghe*, 1646 in 8°.

*STIGLIANI (Tommaso), natìo di Matera nella Basilicata, cavaliere di Malta, era passato al servigio del duca di Parma nel 1603; in seguito fu alla corte del cardinal *Scipione Borghesi*, poi di *Gian-Antonio Orsini* duca di Bracciano, presso il quale morì poco dopo il 1627 in età di circa 80 anni. Fu autore di diverse opere italiane in versi ed in prosa: ma quelle principalmente in versi riuscirono così mediocri, che sebbene dapprima, secondo il corrotto gusto del passato secolo, avessero qualche applauso, oggi non si leggono più. Le sue produzioni sono: I. Le sue *Rime*, amorose e di varj altri argomenti, Venezia 1601 e 1605 in 12, le quali poi fece ristampare nel 1623 in Roma, riformate ed alquanto più oneste che non erano prima. II. Un poema eroico intitolato il *Mondo nuovo*, di cui publicò i primi venti canti, Piacenza 1617 in 12; indi lo diede compiuto in 34 canti, Roma 1628 in 8°: edizione divenuta rara, perchè ne fu abbruciata una gran quantità di esemplari in Napoli, per opera del marchese *Manso*, che a tal uopo compravali tutti, quanti poteva averne. III. L' *Occhiale*, *opera difensiva del cavaliere Stigliani, scritta in risposta al cav. Marini*, Venezia 1627 in 12. Nella citata prima edizione del suo *Mondo nuovo* lo *Stigliani*, descrivendo quel pesce, che dicesi *Uom-Marino*, aveva messo in burla il cavalier *Marini*, di cui avrebbe voluto superare ed oscurare la gloria poetica. Il *Marini* rispose con alcuni

ni pungenti sonetti intitolati *le Smorfie*, ed in alcune lettere altresì malmenò lo *Stigliani*, per modo che questi impauritosi gli scrisse da Parigi, assicurandolo di non aver mai inteso di prenderlo di mira; ma si crede da molti, che tale lettera, la quale è la *76* tra quelle dello *Stigliani*, fosse da costui finta ad arte dopo la morte del *Marini*. Certo è che questi non tralasciò mai di mordere lo *Stigliani*, ed anche nel canto IX del suo *Adone* lo derise acremente sotto l' allegoria di un gufo. Lo *Stigliani* non ardì più di attaccare il *Marini* vivente, ma, lui morto nel 1625, publicò sotto l' accennato nome di *Occhiale* la sua critica dell' *Adone*, intitolandola *libro quarto*, e sopprimendone i primi tre libri, che forse non aveva mai composti, non essendosi mai veduti alle stampe. L' *Occhiale* fu come il segnale d' una generale battaglia, che gli mossero contro i molti fautori del *Marini*, che publicarono diversi scritti mordaci, a' quali lo *Stigliani* non ebbe tempo, e forse neppur coraggio di rispondere. IV. Diverse *Lettere*, Roma 1651 in 12. V. L' *Arte del Verso Italiano*, comunemente appellata *il Rimario dello Stigliani*, Roma 1658 in 8°, ristampata indi più volte: opera ch' ebbe qualche successo, e che serve tuttavia pe' rimatori.

STILICONE, Vandalo, e generale dell' imperatore *Teodosio il Grande*, sposò *Serena* nezza di questo principe e figlia d' un di lui fratello. Qualche tempo dopo, *Teodosio*, avendo dichiarati i proprj figli imperatori, *Arcadio* d' Oriente, ed *Onorio* di Occidente, diede *Rufino* per tutore al primo e *Stilicone* al secondo. *Stilicone* cominciò il regno di *Onorio* dal fare alleanza co' Barbari del Nord e dall' assassinare *Rufino* divenuto suo nemico. Combattè in seguito i Goti comandati da *Alarico*, che devastava la Tracia, la Grecia, l' Illirico, e fece perire *Gisdeno*, che aveva suscitata una sollevazione nell' Africa. *Alarico*, essendo passato in Africa con una formidabile armata, fu di nuovo attaccato da *Stilicone*, che guadagnò la celebre battaglia di Pollerua li 29 marzo 403, e gli tolse le di lui conquiste. Due anni dopo fu dato il guasto all'Italia dal re *Radagaiso*, cui *Stilicone* vinse e fece morire; ma egli privò l' impero del

del frutto della sua vittoria. Temendo, che il suo credito non diminuisse dopo la pace, chiamò di nuovo i Barbari; nè questo passo fu l' unico suo delitto: egli formò l' abominevole disegno di detronizzare *Onorio*, e di far proclamare imperatore il proprio figlio *Eucherio*. In tal guisa sacrificò a' suoi interessi l' impero, al quale aveva sacrificata tante volte la sua vita. Spedì segretamente a sollecitare i Vandali, gli Svevi, gli Alani, acciocchè prendessero le armi, e ad essi promise, che seconderebbe i loro sforzi. I Barbari, essendosi stabiliti in molti paesi sottomessi ai Romani, fecero venire nuove truppe il loro soccorso, mentre l' Inghilterra ribellavasi e riconosceva in qualità d' imperatore un soldato appellato *Costantino*, che dopo essersi impadronito d' una parte delle Gallie e della Spagna, dava il governo di quest' ultimo stato a suo figlio *Costante*; e sospettavasi, che *Stilicone* suscitasse tutti questi movimenti. Finalmente *Onorio* aprì gli occhi, e fu secondato dalle truppe: i soldati, informati de' segreti maneggi, che *Stilicone* aveva mantenuti co' Barbari, per mettere il proprio figlio sul trono, montarono in furore contro di lui, trucidarono tutt' i suoi amici, e lo cercarono per immolarlo alla loro vendetta. A questa notizia *Stilicone* fuggì a Ravenna; ma *Onorio* lo inseguì, e gli fece troncar la testa nel 408: qualche tempo dopo furono strozzati suo figlio *Euclero* e *Serena* sua moglie. *Stilicone* era un abile politico, un accorto negoziatore, un guerriero nel tempo stesso prudente ed ardito. Sarebbe stato un utile suddito ed un buon cittadino sotto un principe fermo e vigilante; fu un sedizioso sotto *Onorio*.

STILLINGFLEET (Odoardo), teologo inglese, nacque nel 1639 a Cramburn nella contea di Dorset. Il vescovo di Londra lo fece curato della parrocchia di Sant-Andrea, e poco dopo il re *Carlo* II lo scelse per suo limosiniere. Il suo merito lo fece innalzare al vescovato di Worcester, ed incaricare dal re *Guglielmo* III per la revisione della Liturgia Anglicana. Le sue opere furono impresse in 6 vol. in f°, e vengono stimate specialmente le sue *Origines Britannicæ*, ed i suoi *Scritti* contro *Locke*, il quale aveva avanzato, non potersi provare l' immortalità dell'

dell' anima, che mercè la Scrittura. Vi è una versione francese del suo trattato, intitolato: *Se un Protestante, lasciando la religione Protestante per abbracciare quella di Roma, possa salvarsi nella comunione Romana.* Questo celebre teologo morì nel 1699 di 64 anni.

* STILPONE, natìo di Megara, fioriva circa la fine del IV secolo pria dell' era volgare, fu scolaro di *Euclide* il sofista, o almeno d' uno de' di lui discepoli, e divenne filosofo di gran riputazione non solo pel suo ingegno, ma anche per la sua eloquenza. Insinuavasi così facilmente negli animi de' suoi alunni, che i giovani filosofi in folla abbandonavano le altre scuole, per recarsi a Megara a profittare delle sue lezioni. In occasione d' un viaggio, che fece ad Atene, si videro gli artigiani lasciar le loro botteghe per accorrere a mirarlo; ed in aria di scherzo avendogli detto taluno, che si correva a vederlo come una bestia selvaggia, o come colui, che mena l' orso, egli rispose: *V' ingannate, non sono ammirato se non come un vero uomo;* lo che coincide nel senso dell' *Hominem quæro di Diogene il cinico.* Narrasi, che rimproverando egli un giorno la cortigiana *Glicera*, perchè corrompeva la gioventù, ella gli rispondesse: *Che importa, che i giovani sieno corrotti da una meretrice o da un sofista?* Aggiugnesi, che *Stilpone*, mosso da tale risposta, riformò la scuola di Megara, e ne bandì i sofismi, le inutili sottigliezze, le proposizioni generali, gli argomenti artificiosi, e tutto quello sfoggio di parole vuote di senso, che per sì lungo tempo ha infettate le scuole del Paganesimo e del Cristianesimo. Aveva una somma indifferenza pe' beni di fortuna, e non riguardava, come sue ricchezze, se non le doti dell' animo. *Demetrio Poliorcete* re di Macedonia, avendo presa Megara, vietò, che fosse toccata la casa del nostro filosofo; ma i suoi ordini furono male osservati. Avendogli chiesto il vincitore, se avesse perduto nulla nella presa della città: *no* (rispose *Stilpone*) *perchè la guerra non può saccheggiare la virtù, la dottrina e l' eloquenza.* Diede nel tempo stesso varie istruzioni in iscritto a questo principe, per inspirargli la clemenza, l'umanità ed il nobile desiderio di far del bene agli uomini. *Demetrio* ne fu sì commosso, che seguì po-

sci-

scia i dilui consigli. Dicesi che *Stilpone* avesse de' sentimenti molto equivoci circa la Divinità: questi sospetti temerarj circa la maniera di pensare de' grand' uomini richiederebbero delle prove convincenti. Ciò non ostante coloro, che lo annoverano tra gli Atei, recano varj fatti, che non sono sì facili a dileguarsi; ed in effetto le sue libere espressioni fecero sì, che nell' Arespago fosse contro di lui pronunziata sentenza di esilio. Interrogato una volta in publico dal filosofo *Crate*, se le preghiere e gli onori prestati dagli uomini gradissero agli Dei, rispose, che questa non era dimanda da farsi in piena strada, ma da solo a solo in un gabinetto. Metteva in certo modo in derisione il culto prestato alle statue degli Dei, e malgrado i suoi sotterfugj di equivoche parole e di stentate interpretazioni, sembrava che realmente si burlasse della divozione de' popoli. Essendo rigorosamente vietato l'entrare nel tempio di *Minerva* col fiato che puzzasse di aglio, *Stilpone*, non solo vi entrò dopo averne mangiato molto, ma di più vi si coricò, e poscia disse, che, essendone stato ripreso in sogno della Dea, le aveva risposto: *datemi da mangiare qualche cosa di meglio, e vi prometto di lasciare l'aglio*. Alcuni pretendono, che oltre la moglie legittima avesse ancora una favorita; ma una tal imputazione sembra poco fondata, tanto più perche si dice comunemente dagli scrittori, che sebbene fosse molto portato al vino ed alle femmine, pure non vedevasi ubbriaco, nè vivere impudicamente, poichè collo studio della filosofia aveva corrette le cattive inclinazioni del suo temperamento. *Stilpone* fu riguardato come uno de' capi degli Stoici. Di fatti egli non volle punto contristarsi per la vita lasciva di sua figlia, che aveva maritata con un certo *Simmia*; e da taluno venendogli detto un giorno, che la condotta di sua figlia disonoravalo, rispose, ciò non essere, poichè ella non poteva recar più disonore a lui, di quello ch'egli potesse recar onore a lei: *Hæc dum lascivius viveret* (dice *Diogene Laerzio*), *Stilponique a quodam renuntiatum esset, eam sibi probro esse: non, inquit, ista majori mihi probro est, quàm ego illi ornamento*. A quanti letterati è stata necessaria pel riposo della loro vita, una così stoica indifferenza sulla

sulla condotta delle loro mogli e delle loro figlie. Così esclama il *Bayle*, e colla singolare sua abilità di tutto volgere in ischerzo, profitta di tal occasione per accennare le dissolutezze della figlia del celebre *Cujacio*, che soprattutto prostituivasi senza ritegno agli scolari, i quali poi chiamavano tale atto di libertinaggio un *Comentare le opere del di lei genitore*. Molte republiche della Grecia ricorsero alle cognizioni e si sottomisero alle decisioni, di questo filosofo.

*STIMMER (Tobia), pittore ed incisore del XVI secolo, era di Schaffusa città negli Svizzeri. Dipinse a fresco le facciate di molti palagi nella sua patria ed in Francfort. Vi sono di lui molte stampe in legno. Il celebre *Rubens* faceva gran conto d'una serie di *Figure*, il di cui soggetto era tratto dalla Bibbia e nelle quali scorgesi molto fuoco ed invenzione. Esse furono publicate nel 1586.

STOA, *Ved.* QUINZIANO.

STOBEO (Giovanni), in latino *Stobæus*, autore greco del IV ovvero del V secolo, aveva scritte diverse opere, delle quali *Fozio* fa menzione nella sua *Biblioteca*. Le più importanti sono le sue *Raccolte*, Lione 1608 e Ginevra 1609 in f°. Non ce ne restano che varj frammenti, i quali sono indubitatamente di lui, e vanno uniti alla collezione, intitolata: *Sententiæ ex Thesauris Græcorum delectæ* ec. Aureliæ *Allobrogum*, 1609 in f°. Questo autore è meno stimabile pel suo ingegno e per la sua erudizione, che per averci conservati diversi pezzi preziosi degli antichi poeti e de' filosofi, specialmente rapporto alla morale.

I. STOCK (Simone), ovvero *Stoke*, generale dell' Ordine de' Carmelitani, era Inglese. Si ritirò sin dall' età di 12 anni in una solitudine, ed abitò nell' incavo del piede di un grosso albero, che, in inglese appellandosi *Stock*, diede il nome a questo celebre penitente. Ciò accadde presso a poco verso il tempo, in cui i Carmelitani passarono dalla Palestina in Europa. Egli prese il loro abito, divenne loro generale, e morì a Bourdeaux nel 1264, dopo aver composte alcune *Opere* di pietà mediocrissime. I suoi confratelli hanno preteso, che in una visione la Ss. Vergine gli desse lo *Scapolare*, come una prova della speciale sua prote-

tezione verso tutti coloro, che lo porterebbero. L'uffizio e la festa dello Scapolare sono poi in seguito stati approvati dalla santa sede. *Launoy* ha fatto un volume, per dimostrare, che la visione di *Simone Stock* è una favola, e che la bolla, appellata *Sabbatina*, la quale approva lo Scapolare, è supposta; ma ciò non ha punto giovato ad impedire, che una tal divozione spargasi, e continui ad esser adottata. Non è agevole a sapersi (dice il P. *Heliot*), in qual tempo sia stata stabilita la confraternita dello Scapolare. *Lezane* dice, che i papi *Stefano* V, *Adriano* II, *Sergio* III, *Giovanni* X, *Giovanni* XI e *Sergio* IV, hanno rimessa la terza parte de' peccati a coloro, che entreranno in questa pia associazione. Quindi, non essendo morto *Simone* che nel 1265, ed essendo stato eletto papa *Stefano* V nell'816, ne verrebbe, che, s'egli accordò le indulgenze, come pretendono i Carmelitani, ai confratelli dello Scapolare, questa confraternita sarebbe stata stabilita più di 450 anni prima che neppur si fosse solamente pensato tra i Carmelitani allo Scapolare. Ciò, che ancora si può conchiudere, si è, che gli storici dello Scapolare sono uomini pii; ma non sono certamente critici molto abili.

II. STOCK (Cristiano), nato a Camburg nel 1672, fu professore in Jena nel 1717, e morì nel 1735 colla riputazione di uomo profondamente versato nelle lingue orientali. Le sue principali opere sono: I. *Disputationes de pœnis Hæbræorum capitalibus*. II. *Clavis Linguæ sanctæ veteris Testamenti*: questo è un dizionario ebraico. III. *Clavis Linguæ sanctæ novi Testamenti*: la quale è un buon dizionario greco. Le sue ultime opere sono stimate.

STOFRER (Giovanni), nato a Justingen nella Svevia nel 1452, insegnò le matematiche in Tubinga, e si acquistò un'alta riputazione, la quale perdette poi, volendo ingerirsi a predir l'avvenire. Annunziò egli un gran diluvio per l'anno 1524, e con questa predizione fece tremare tutta l'Alemagna. Si fecero fare delle barche per isfuggire questo flagello; ma fortunatamente non si ebbe l'afflizione di sperimentarlo, e l'insensato astrologo riconobbe egli stesso la vanità della sua predizione. Vi sono di lui diverse opere di *Matema-*

matica e di *Astrologia* piene d'idee folli e chimeriche. Annunziò, per quanto dicesi, che perirebbe di una caduta. In effetto un giorno, essendosi alzato precipitosamente in occasione di una calda disputa, per pigliar un libro, ch' ei citava in proprio favore, tirò nel tempo stesso sopra di se una tavola, la quale lo colpì sì fortemente sulla testa, ch'ei ne morì pochi giorni dopo, cioè li 16 febbrajo 1531. Un fatale accidente questa volta lo rendette veridico per sua disgrazia.

STOLBERG (Baldassarre), Luterano, nativo di Misnia, morto nel 1684, fu professore di lingua greca in Wittemberga. Vi sono di lui alcune dotte *Dissertazioni* sopra diversi testi difficili della Scrittura.

STORACE, figlio di *Niceforo* I imperator d' Oriente, aveva tutt' i vizj di suo padre, ed una figura, che annunciava questi medesimi vizj, poichè era orrido. Fu associato all'impero nel dicembre 803. Essendosi trovato alla battaglia, che venne perduta da suo padre contro i Bulgari nell' 811, ivi restò pericolosamente ferito. Appena fu risanato, che si recò a Costantinopoli, per prendere possesso del trono imperiale; ma il popolo di questa città avevalo dato a *Michele Rangabo*, di lui cognato. Costretto da lui a cedere lo scettro, si ritirò in un monistero, ove morì nel principio dell' anno 812. La crudeltà e la tirannia di *Niceforo* non contribuirono poco a far perdere l' impero al suo figlio.

I. STORCK (Niccolò), era Sassone ed originario di Slesia. Il suo cognome, che in tedesco significa *Cicogna*, fu cangiato in quello di *Pelargus*, che in greco significa lo stesso. Dopo essere stato fortemente attaccato a *Lutero*, lo abbandonò, e formò una nuova setta di Anabattisti con *Tommaso Muncer* verso l'anno 1522. Portò la frenesia sino a dire asseverantemente, che il Signore aveagli parlato mercè di un angelo, per promettergli la sovranità dell' universo. Cercava di abolire tutte le sorgenti della tradizione: monumenti dell' antichità, Padri della Chiesa, concilj: la lettura della sacra Scrittura sembravagli una occupazione almeno infruttuosa. Sosteneva, che l' unica applicazione del Cristiano doveva essere di cedere all' ispirazione, e di abbandonarsi alla forza dello spirito inte-

teriore. La sua setta divenne numerosa; nè *Lutero* potè arrestarne il corso, se non ottenendo dal duca di Sassonia un editto di proscrizione contro *Storck*, *Muncer* ed i loro aderenti. *Storck* si ritirò a Zvickaw, donde passò nella Svevia e nella Franconia, dove fece sollevare i paesani contro i loro signori. Fu d'uopo ricorrere all' armi per dissipare questa burrasca; si fece una gran carnificina di questi fanatici, e *Storck* fu abbastanza fortunato per poter fuggirsene al suo paese. A sua istigazione i suoi seguaci s'impadronirono con violenza delle chiese e ne scacciarono i veri pastori. Il male sarebbe andato assai più oltre, se *Storck* non fosse stato bandito per formale sentenza. Quindi passò egli in Polonia nel 1527; ma, avendo perduto molto del suo credito in questo regno, si ritirò a Monaco in Baviera, dove gittò le fondamenta di un Anabattismo portato all' eccesso, cui in seguito stabilì in corpo di republica nella Moravia. Nulladimeno questo seduttore, malgrado i suoi successi, morì oppresso dalla miseria.

II. STORCK (Ambrogio), teologo tedesco dell' Ordine di san Domenico, appellato anch' egli in latino *Pelargus*, combattè con zelo gli eretici colle sue prediche. Intervenne negli anni 1546 e 1552 al concilio di Trento in qualità di teologo dell' arcivescovo di Treveri, ed ivi morì nel 1557, dopo essersi segnalato in quell' augusta assemblea colla sua eloquenza. Lasciò un *Trattato del sacrifizio della Messa* contro *Ecolampadio*; ed una *Raccolta* delle sue *Lettere* ad *Erasmo*, stampate con quelle, che questo erudito gli aveva scritte, e con altri opuscoli. Friburgo 1534 in f°. Il suo stile è assai pulito.

I. STOSCH (Guglielmo), nato a Berlino nel *1646*, morto nella stessa città nel 1707, è autore d' un libro intitolato, *Concordia Nationis & Fidei*, impresso in Guben, sotto la data di Amsterdam, nel 1692. Questo libro è infetto delle idee de' Sociniani e degli Atei.

* II. STOSCH (Filippo), diede in latino le *Spiegazioni* delle pietre antiche incise da *Picart*, col seguente titolo: *Gemmæ antiquæ cælatæ, sculptorum nominibus insignitæ &c. delineatæ & incisæ per* Bernardum Picart, *illustratæ &c.*, Am-

Amsterdam 1724 in f°, nella qual edizione va unita la traduzione francese fatta da *Fimiers* di questa curiosa collezione. Il barone *Filippo de Stosch* era molto amante di erudizione, e si era formata una scelta biblioteca, il di cui *Catalogo* fu stampato, Lucca 1758 in 8°.

STOUFFACHER (Wernero), Svizzero del cantone di Schwitz, formò nel 1307 la risoluzione di mettere in libertà la sua patria oppressa dalle vessazioni di *Gislero*, ch' erane governatore per l' imperatore *Alberto* I. Comunicò il suo disegno a *Gualtiero Furst* del cantone d' Ury e ad *Arnoldo de Melctal* di quello d' Underwal. Dopo essersi associati alcuni de' loro amici, tra gli altri il famoso *Guglielmo Tell*, che uccise *Gislero*, essi s' impadronirono delle cittadelle, che *Alberto* aveva fatte costruire per tenerli soggetti, scossero il giogo, e fecero una lega, che fu l' origine della libertà e della republica de' Cantoni Svizzeri.

STOUP, *Ved.* STUPPA.

STOW (Giovanni), natìo di Londra, dove morì nel 1605, è autore d' una *Cronaca d' Inghilterra*, in f°, e d' una *Descrizione di Londra*, in 4°. Si trovano in quest' opere non poche cose utili; ma la seconda non può servire, che a far conoscere, cosa fosse Londra ne' secoli addietro.

I. STRABONE, *Strabo*, filosofo e storico, natìo di Amasia città della Cappadocia, fioriva sotto *Augusto* e sotto *Tiberio*, circa il principio dell' era volgare. *Senarco* filosofo peripatetico fu il suo primo maestro; egli fu altresì discepolo di *Molone* celebre retore dell' isola di Rodi. Si attaccò indi agli Stoici, ed ebbe la virtù di questa setta. Credesi, che morisse verso l' anno duodecimo dell' impero di *Tiberio* (il 26 incirca dell' era cristiana), sotto del quale era venuto a Roma. Di tutte le sue opere non abbiamo più che la *Geografia* in 17 libri, impressa più volte col titolo, ora *De situ Orbis*, ora *Rerum Geographicarum Libri* XVII. Le prime due edizioni di questa *Geografia* tradotta in latino, ambe rarissime, e fatte nel 1471 in f°, sono quella di Venezia per *Vindelino di Spira*, e quella di Roma per *Sweynheym e Pannartz*, benchè senza data; seguite da quella di Trevigi 1480 parimenti in f°. Indi le migliori sono, di Lione 1559 vol.

vol. 2 in 12; di Parigi 1620 in f°; di Amsterdam 1652 tom. 2 in 12, e 1707 *cum notis Variorum* in f°. La prima in greco, molto stimata, è quella di Venezia per *Aldo* 1516 in f°. Ne abbiamo una Versione italiana fatta da *Alfonso Buonaccioli* Ferrarese, Venezia 1562 e 1565 tom. 2 in 4°.

II. STRABONE, Siciliano, aveva sì buona vista, che stando al capo di Mazzara ovvero di Lilibeo nella Sicilia, scopriva i vascelli, che uscivano dal porto di Cartagine in Africa, e noveravane tutte le vele, sebbene ne fosse distante circa 130 miglia italiane, cioè circa 43 leghe. *Valerio Massimo* lo chiama *Linceo;* ma questo *Linceo* o non ha mai esistito, o non aveva la strana attività di vista, che gli si attribuisce.

STRABONE, *Ved.* VALAFRIDO.

** I. STRADA (Zanobi da), così appellato, perchè nel 1312 nacque nella villa di Strada distante sei miglia da Firenze, era figlio di *Giovanni de' Mazzuoli* celebre professore di grammatica in Firenze. Anche *Zanobi* fu per qualche tempo professore di grammatica, ma poi a persuasione del celebre *Niccolò Acciajuoli*, gran siniscalco del regno di Sicilia, e del *Petrarca*, suoi intimi amici, lasciò questo penoso esercizio, e si recò a Napoli, ove venne onorevolmente accolto e fatto regio segretario ed in seguito ebbe l' impiego di segretario Apostolico. Coltivò l' italiana poesia, allora poco men che nascente, con sì felice successo, che nel 1355 venne solennemente coronato in Pisa dall' imperator *Carlo* IV; lo che eccitò contro di lui l' invidia di non pochi letterati. Ciò non ostante, egli continuò in molta riputazione e favore sino alla morte, che lo rapì nel 1361 in età di 49 anni. A riserva di alcuni tenuissimi frammenti, niuna delle molte produzioni in versi di questo poeta coronato, accennate dagli scrittori coetanei, è giunta sino a noi, essendo tutte perite per colpa de' suoi congiunti. Di lui abbiamo alle stampe nel tom. II del *Thesaurus novus Anecdotorum &c.* le *Lettere* scritte in nome del pontefice *Innocenzo* VI; come pure una *Traduzione* in elegante prosa toscana de' *Morali* di S. *Gregorio*, da lui condotta sino al capo 18 del libro XIX.

* II. STRADA (Jacopo), nato in Mantova, morto nel 1588,

1588, si fece onore nel secolo XVI per la sua abilità nel disegnare le medaglie antiche. Le sue *Immagini di tutti gl' Imperatori* furono publicate la prima volta in Lione nel 1553. Suo figlio, erede de' talenti del padre, le riprodusse nel *1615* in f° col titolo, *Vite degl' Imperatori colle loro medaglie da Giulio-Cesare sino a Mattia*. Malgrado le correzioni ed aggiunte fatte dal figlio, quest' opera non è sempre esatta.

III. STRADA (Famiano), gesuita Romano, morto nel *1649*, professò lungo tempo le belle lettere nella sua società, e si acquistò fama per la sua facilità di scrivere in latino. Abbiamo di lui la *Storia delle Guerre de' Paesi-bassi* in latino, *De Bello Belgico*, divisa in due Decadi. La prima, che stendesi dalla morte di *Carlo* V sino al 1578, uscì alla luce in Roma nel 1640 in f°: la seconda, che contiene gli avvenimenti dal 1578 sino al 1590, uscì similmente nel *1647*. Ve n'è una versione francese, Brusselles 4 vol. in 12. In italiano fu tradotta la prima Deca dal P. *Papini*, Roma 1643 in 4° con fig: la seconda dal P. *Paolo Segneri*, ivi *1648*, pure in 4°. Il P. *Strada* ha dell' immaginazione, scrive in una maniera brillante ed animata; ma è gesuita e rettorico. Ignora la guerra, e non dice sempre la verità, soprattutto, quando trattasi degli Spagnuoli, i quali adula troppo. La sua qualità di gesuita eccitò la bile dello *Scioppio* contro la di lui *Istoria*, di cui fece una sanguinosa critica, che intitolò *Infamia Famiani Stradae*, e nella quale sparse il fiele a piene mani. Come alcuni hanno ecceduto nel commendare lo *Strada*, così lo *Scioppio* eccedette di molto nel biasimarlo; e la sua critica, in vece di nuocere alla riputazione del P. *Famiano*, non servì che a stabilirla ancor di più.

STRADAN (Giovanni), pittore, nato in Bruges nel 1530, morto in Firenze nel *1604*. Il soggiorno fatto da questo pittore in Italia, ed i suoi studj su' capi-d'opera di *Rafaello* e di *Michelagnolo*, come pure sulle statue antiche, perfezionarono i suoi talenti. Aveva una vena abbondante e molta facilità nell' esecuzione: dava forti espressioni alle sue teste. Viene tacciato di secchezza ne' suoi panneggiamenti, e di avere un gusto di disegno stentato e manie-

nierato. Ha fatte molte opere a fresco e ad olio in Firenze, in Roma, in Reggio ed in Napoli: ha composti altresì molti disegni per tapezzerie. I suoi quadri di storia sono molto stimati; ma la sua inclinazione portavalo a dipingere *Animali* ed a rappresentare *Cacce*. Ciò, che ha fatto in questo genere, è perfetto: i suoi disegni sono sommamente preziosi.

STRAFFORT (Tommaso Wentvorth conte di), d'una distinta famiglia d'Inghilterra, era un signore pieno di coraggio e di eloquenza. Si segnalò nel parlamento contro l'autorità reale. *Carlo* I colle sue beneficenze lo tirò al partito della corte: egli lo nominò conte di Straffort e vicerè d'Irlanda. D'allora in avanti *Straffort* si consecrò con tanto calore al di lui servigio, che i grandi e la nazione, irritati contro di *Carlo*, rivolsero il loro furore contro il di lui favorito. La camera de' comuni lo accusò di alto tradimento. Gli si imputarono alcune malversazioni, inevitabili in que' tempi procellosi, ma tutte commesse per servigio del re. I pari lo condannarono all' ultimo supplizio: era necessario il consenso del re per l'esecuzione; il popolo dimandò la di lui testa con grandi schiamazzi. *Straffort* spinse la grandezza d'animo sino a supplicar egli stesso il re, perchè acconsentisse alla di lui morte. Finalmente il monarca lasciò determinarsi dalla necessità, e non potendo risolversi a segnare di propria mano il *bill*, ossia il decreto del parlamento, nominò quattro commissarj per sottoscriverlo in sua vece. A questa notizia *Strafford* non potè trattenersi dal manifestare la sua sorpresa, con quel passo della Scrittura, troppo adattato a tali circostanze, ove dicesi: *Non vogliate porre la vostra fiducia ne' principi della terra, nè nei figli degli uomini, perchè da essi non si può sperar salute*. Andò nulladimeno al supplizio con una eroica fermezza, e salito sul palco, disse: *Io temo, che non sia un cattivo presagio per la riforma, che progettasi nello Stato, il cominciare coll' effusione del sangue innocente*. Il re *Carlo* I non cessò mai di rimproverarsi la sua debolezza come un delitto. Aveva promesso al conte, che *il Parlamento non toccherebbe un pelo della di lui testa*, e non poteva scusarsi egli stesso di aver-

aver acconsentito alla morte d' un servitore così fedele. Questo ebbe troncata la testa li 12 maggio 1641. Egli era solito ripetere spesso al suo padrone una massima memorabile: *Se talvolta la necessità obbliga i sovrani a violare le Leggi, devesi usare di tale licenza con una somma riserva, e tosto che sia possibile, devesi fare riparazione alle Leggi per tutto ciò, che hanno potuto soffrire da questo pericoloso esempio.* = Questo ministro „ (dice l' ab. *Millot*) non „ era senza dubbio esente „ da taccia. Ma *Rapin* „ *Thoyras* sembraci troppo „ prevenuto contro il di lui „ merito. Durante il suo „ governo dell' Irlanda egli „ acquistò in questa impor- „ tante e difficile incom- „ benza un dritto eterno alla „ publica riconoscenza. Le „ sue cure, la sua vigilan- „ za, la sua fermezza vi „ avevano mantenuta la pa- „ ce: aumentò le risorse, „ incoraggiò l' agricoltura e „ l' industria, stabilì delle „ manifatture, rendette la „ marina cento volte più „ forte che non l' avea tro- „ vata, e sempre conciliò „ gl' interessi del re con „ quelli de' popoli =. Quando i suoi giudici gli rimproverarono alcuni atti di arbitraria giurisdizione giustificati dalla consuetudine o dalle circostanze, loro disse: *Se voi esaminate i ministri del re ne' più minuti dettagli, l' esame diverrà intollerabile; e se per lievi falli voi li sottomettete a pene rigorose, i publici affari saranno abbandonati. Giammai uom saggio, che abbia riputazione o beni da perdere, vorrà impegnarsi in sì terribili pericoli per cose di sì poca conseguenza.* La morte di *Carlo* seguì ben presto quella di questo illustre sventurato, la di cui memoria fu ristabilita sotto *Guglielmo* III. *Si veggano* le *Rivoluzioni d' Inghilterra* scritte dal P. *d' Orleans*.

STRAPAROLA (Giovanni Francesco), autore italiano, nato a Caravaggio, si divertì a scrivere delle *Novelle* sul gusto del *Boccaccio*. Questo autore viveva nel XVI secolo. Ci ha lasciato alcune *Rassodie* ovvero composizioni consistenti in un ammasso di cose senza molta scelta nè buon metodo, sotto il seguente titolo, *Le piacevoli Notti*, in 8°. Questa raccolta contiene 13 Novellette, ch'egli ha appellate piacevoli, e che molte persone di gusto trovano assai insipide. Ciò non ostante se ne sono fat-

te

se molte edizioni. Quelle di Venezia 1557, 1558, 1560, 1565 tom. 2, che si legano in un sol volume in 8°, e quella del 1599 in 4° vengono ricercate: le altre sono mutilate. *Louveau* e la *Rivei* perdettero il loro tempo a tradurre queste novelle, e della loro versione se ne fecero due edizioni; l'una a Parigi per l'*Angelier*, 1596 tom. 2 in un vol. in 16; l'altra nel 1726 in 2 vol. in 12.

I. STRATONE, *Strato*, re di Sidone; avendo ricusato di rompere la sua alleanza con *Dario* re de'Persiani, fu detronizzato da *Alessandro il Grande*, che diede la di lui corona ad *Abdalonimo*, principe della famiglia reale. *Veggasi* questo articolo.

II. STRATONE, filosofo Peripatetico di Lampsaco, fu discepolo di *Teofrasto*, nella di cui scuola succedette nell'anno 248 av. l'era cristiana. La sua applicazione in ricercare i segreti della natura lo fece appellare per soprannome *il Fisico*. Gli viene data la taccia, che non avesse riconosciuto l'autore di quella natura, che studiava. = *Aristotile* (dice l'abate *Pluquet* suppone, che tutti „ gli esseri escano da una „ materia estesa, ma che „ non ha per se stessa nè „ forma, nè figura, e ch' „ egli chiama materia pri„ma. Questa materia pri„ma esiste per se stessa, „ il moto, che l'agita, è „ necessario come lei; e „ quantunque *Aristotile* ri„conoscesse, che gli spiri„ti sono esseri immateriali, „ nulladimeno aveva sem„brato, che qualche volta „ egli supponesse, che gli „ spiriti fossero usciti dalla „ materia. *Stratone*, nell' „ approssimare queste di„verse opinioni di *Aristo„tile*, credette, che la ma„teria prima bastasse per „ render ragione dell'esi„stenza di tutti gli esseri, „ e che, supponendo il mo„to attaccato alla materia „ prima, si trovassero in „ lei e la cagione e il prin„cipio di tutto =. Questo filosofo venne scelto per precettore di *Tolomeo Filadelfo*, che lo ricolmò di beneficenze. Aveva composti diversi Trattati *della Sovranità*, *della Giustizia*, *del Bene*, e molte altre opere, che non sono giunte sino a noi. Solamente abbiamo *Stratonis, aliorumque veterum Poetarum Græcorum Epigrammata*, publicati la prima volta per cura di *Cristoforo Adolfo Klotz*, in greco

Altemburgo 1764 in 8°.

STRATONICA, *Ved.* COMBABO.

STRATONICO, tesoriere di *Filippo* re di Macedonia, e di *Alessandro* di lui figlio, passava pel più ricco privato del suo tempo, talmente che può dirsi il *Crasso* de' Greci. — *Plinio* fa menzione di un altro *Stratonico* insigne statuario, e che aveva scritti alcuni libri intorno la sua arte, molto stimati.

STREBEE (Giacomo Luigi), abile nel greco e nel latino, morto verso il 1550, è conosciuto per una versione latina, 1556 in 8°, de' *Morali*, degli *Economici* e dei *Politici* di *Aristotile*, non meno elegante che fedele.

STREIN (Riccardo), in latino *Streinnius*, barone di Schwarzenow nell' Austria, consigliere bibliotecario e soprantendente delle finanze dell'imperatore, morì nel 1601, e lasciò alcune opere: I. Un trattato *De Gentibus & Familiis Romanorum* ovvero *Gentium, et Familiarum Romanarum stemmata*, Parigi per *Enrico Stefano* 1599 in f°: libro poco comune sì per la bellezza dell' edizione, che per la sostanza dell' opera, in cui ha recato non poco schiarimento alle antichità Romane. II. *Discorsi* per difendere la libertà de' Paesi-Bassi. III. *Commonitorium de Roberti Bellarmini Scriptis atque Libris*. Egli era Protestante. Si conserva nella biblioteca imperiale di Vienna un suo manoscritto intitolato *Anti-Aniciano*. Ivi egli confuta il libro del Benedettino *Arnoldo Wion*, il quale aveva preteso di provare, che san *Benedetto* e gl' imperatori della casa d' Austria fossero derivati dall' antica famiglia Romana appellata *Anicia*.

STREITHAGEN (Andrea de), in latino *Streithagius*, di Mertzenhauss presso di Giuliers, ebbe la direzione della scuola e dell' organo del collegio de' canonici d' Heinsberg. Lasciò varie *Poesie* ed altre opere, cadute interamente nell' oblio. — *Pietro de* STREITHAGEN, suo figlio, teologo della religione pretesa riformata, nacque nel 1595 e morì nel 1654, dopo essere stato pastore in Eidelberga, predicatore aulico e consigliere dell' elettor Palatino *Carlo-Luigi*. Vi sono di lui: I. *Florus Christianus*, sive *Historiarum de rebus Christianæ Religionis libri quatuor*, Colonia 1640 in 8°. Quest' opera è scrit-

ta

ta con parzialità, nè un tale difetto viene guari compensato dallo stile. *Streithagen* imita *Floro*, a guisa appunto di un Tedesco, che contraffaccia un Romano. II. *Novus Homo*, sive *De Regeneratione Tractatus &c.*

* STRIGELIO (Vittorio *ovvero* Vittorino), *Strigelius*, nato a Kausbeir nel circolo di Svevia nell'anno 1524, fu uno de' primi discepoli di *Lutero*, e studiò anche sotto il celebre *Melantone*. Nel 1544 cominciò a tenere lezioni private di filosofia, che gli acquistarono molta riputazione, e furono utilissime a' di lui scolari. Continuò questo esercizio, sinchè la guerra lo costrinse ad uscire da Wittemberga, ove insegnava; e dopo scorsi varj luoghi, si fermò nel 1548 in Jena, dove prese moglie. Nel 1556 si distinse molto nella conferenza di Eisenach, stese un Formolario di confessione, che fu sottoscritto da tutt'i teologi Protestanti. La publicazione degli atti della predetta conferenza, i quali ei si lagnò che fossero mutilati, e le ardenti dispute, ch'ebbe con *Francowitz*, gli riuscirono funeste. Venne posto in prigione nel 1559, e malgrado le premure dell'imperator *Massimiliano* e di molti principi in di lui favore, non ottenne la libertà che in capo a tre anni. Tutte le rimostranze ed esibizioni per parte dell'università di Jena non bastarono a ritenervelo: egli passò a Lipsia, ov' ebbe una cattedra di teologia. I suoi nemici non cessarono di perseguitarlo, e quindi in Lipsia pure, dopo qualche anno, gli venne chiusa la scuola e vietato di più insegnare. Allora si ritirò nel Palatinato; l'elettore lo accolse favorevolmente, e lo fece professore di morale in Eidelberga, dove cessò di vivere li 26 giugno 1569 in età di 45 anni. Era buon filosofo, buon teologo, ed aveva un talento singolare per istruire la gioventù; ma la sua non lunga vita fu una serie quasi continua di disgrazie e di afflizioni. Fu accusato di eresia, fu anatematizzato, si cercò di diffamarlo, e venne sottomesso a varie leggi penali. Vi sono di lui varie *Note* sull'antico e sul nuovo Testamento, ed altre opere, delle quali può vedersi il catalogo presso M. *Teissier*, ma che oggidì non si leggono più.

STROBELBERGER (Giovanni Stefano), di Gratz nella Stiria, ricevette la

la laurea di medicina in Montpellier nel 1615, venne fatto medico imperiale ne' bagni di Carlsbad, e morì poco dopo, nell'anno 1630. Le principali opere, da esso lasciate, sono: I. *Galliæ politica-medica. Descriptio*, Jena 1620 in 12. Questa è una descrizione delle principali città, delle accademie, de' fiori, delle fontane minerali, delle piante ec. della Francia; ma è superficialissima. II. *Historia Monspelliensis*, Norimberga 1625 in 12: cioè la storia dell' università di Montpellier e de' professori, che in essa si sono distinti.

STROFIO, *Strophius*, re di Focida, aveva sposata *Anassibia* sorella di *Agamennone*, dalla quale ebbe *Pilade*. Presso di lui appunto si rifugiò *Oreste*, per sottrarsi alla crudeltà di sua madre.

* I. STROZZI (Tito ed Ercole), padre e figlio, due rinomati poeti latini Ferraresi, erano della linea degli *Strozzi* discendente da *Giovanni*, uno di tale nobile famiglia di Firenze, il quale sulla fine del secolo XIV passò a stabilirsi in Ferrara. *Tito*, figlio di *Vespasiano* STROZZI uomo famoso nelle armi ed anche nella letteratura, seguì le orme del padre, e fu impiegato più volte in ambascerie, dal duca *Ercole*, non meno che nelle principali cariche della città. Morì nel 1502 in età di 80 anni, e lasciò molte *Poesie*, amorose, gravi, satiriche e di varj altri generi. *Ercole* coltivò ancora con maggior impegno le belle-lettere e l' amicizia degli uomini più colti, tra' quali il *Bembo*, e per la sua facilità di scrivere elegantemente sì in versi che in prosa viene commendato ancor più del padre, talmente che meritò, che il grande *Ariosto* gli desse luogo tra' più illustri poeti. Fu altresì ottimo cittadino, uomo pio, giusto e magnanimo; nulladimeno ebbe una fine non corrispondente alle sue virtù. Avendo egli presa in moglie *Barbara Torella*, un personaggio di alto affare, il quale pretendeva alle nozze di questa bella matrona, lo fece uccidere mentre di notte ritornavasene a casa nel 1518. L' infelice *Ercole* fu trovato la mattina morto sulla publica strada, involto nel suo mantello con 22 ferite, e la gola tagliata; nè mai si poterono scoprire gli esecutori di questo barbaro omicidio. Le Poesie degli *Strozzi*, col titolo *Strozii Poetæ Pa-*

ter & Filius, furono impresse, Venezia per *Aldo* 1513, e Parigi 1530: edizioni ambe in 8°, stimate e rare.

II. STROZZI, (Filippo), di un' antica e ricca casa di Firenze, fu uno di coloro, che dopo la morte del papa *Clemente* VII intrapresero di scacciare dalla predetta città *Alessandro de' Medici* e di ristabilirvi la libertà. Dapprima vennero fatte delle rimostranze a *Carlo* V; ma essendosi veduto, che queste riuscivano inutili, i congiurati risolvettero di toglier la vita ad *Alessandro*. Questo disegno fu eseguito da *Lorenzo de' Medici*; ma Firenze non ne fu che maggiormente agitata. Dopo questa uccisione il duca *Cosimo* successore di *Alessandro* (*Ved.* XIV ALESSANDRO) perseguitò i congiurati. *Filippo Strozzi*, che si era posto alla testa di due mila fanti, si ritirò in un castello, che ben presto fu assediato e preso. *Strozzi* venne fatto prigioniere cogli altri malcontenti, ed applicato alla tortura sostenne questo barbaro tormento con somma fermezza. Minacciato d' esser posto un' altra volta alla tortura, prese la risoluzione di morire colla sua gloria. Aveva una spada, che per inavvertenza da uno de' soldati suoi custodi era stata lasciata nella sua camera; la prese, e se la immerse nel seno, dopo avere scritto sulla cappa del cammino della sua prigione quel verso di *Virgilio*:

Exoriare aliquis nostris ex
ossibus ultor.

Egli spirò nel 1538. La disgrazia dello *Strozzi* fu d' essere mischiato nelle turbolenze della sua patria. Aveva per altro grandi qualità: amava soprattutto l' eguaglianza, che è l' anima delle republiche: egli occupò le prime dignità in Firenze senza fasto e senza orgoglio. Se qualche suo concittadino, in vece di chiamarlo semplicemente *Filippo*, davagli il titolo di *Messere* o *Signore*, egli montava in collera, come se gli si fosse fatta un' ingiuria. *Io non sono*, diceva egli, *nè avvocato nè cavaliere*, *ma* Filippo *figlio di un commerciante*. *Se volete dunque avermi per amico*, *chiamatemi semplicemente col mio nome*, *e non mi fate più l' ingiuria di aggiungerci titoli; poichè attribuendo ad ignoranza il primo errore*, *prenderò il secondo per un tratto di malizia*. M. *Requier* ha publicata la storia

di questo republicano sotto il seguente titolo: *Vita di Filippo* STROZZI *primo commerciante di Firenze e di tutta l' Italia sotto i Regni di* Carlo V *e di* Francesco I, *e capo della casa rivale di quella de'* Medici, *sotto la sovranità del duca* Alessandro, *tradotta dall' originale scritto in toscano da* Lorenzo *suo fratello*, 1764 in 12. La famiglia degli *Strozzi* passò quasi tutta in Francia, dov' ella fu innalzata alle primarie dignità. *Filippo* dalla sua consorte *Clarice de' Medici* nezza di *Leone* X ebbe *Lorenzo* STROZZI cardinale ed arcivescovo di Aix, morto in Avignone li 4 dicembre 1571; *Roberto* marito di *Maddalena de' Medici*; come pure *Leone* cavaliere di Malta e priore di Capoa, illustre per le imprese marittime, ed ucciso nell' assedio del castello di Piombino nel 1554; e *Pietro* maresciallo di Francia, del quale nell' articolo seguente.

III. STROZZI (Pietro), figlio del precedente, maresciallo di Francia, fu dapprima destinato allo stato ecclesiastico, che lasciò poi per abbracciare la professione dell' armi. Cominciò a militare per la Francia in Italia in qualità di colonnello sotto il conte *Guido Rangoni*, e contribuì molto a far levare nel 1536 l' assedio di Torino agl' imperiali. Nel 1538, dopo la sconfitta presso di Monte-Murlo in Toscana, in cui fu preso *Filippo* suo padre, e corse gran rischio d' esser preso anch' egli, si ritirò a Roma, dove restò sino al 1542. Essendosi allora riaccesa la guerra tra *Francesco* I e *Carlo* V, lo *Strozzi* fece leva a proprie spese d' una truppa di 200 archibugieri a cavallo, tutta gente scelta, che andò ad offrire a *Francesco* I. Si trovò all' assedio ed alla presa di Lussemburgo fatta da' francesi nel 1543; ma fu battuto nel 1544 dagl' Imperiali presso Seravalle sulla frontiera dello stato di Genova. Dopo questa disfatta traversò con uguale destrezza che fortuna un paese occupato in tutte le parti da guernigioni imperiali. Essendosi recato a Piacenza, ivi fece una leva di otto mila uomini a piedi e 200 cavalli, e con essi andò ad unirsi all' armata francese nel Piemonte comandata dal duca *d' Enguien*. Si distinse nel 1545 sopra la flotta comandata dall' ammiraglio *Annebaut*, che fece uno sbarco sulle coste d'Inghilterra. Passò nella Scozia nel 1548 con-

con mille Italiani, che formavano porzione delle truppe spedite in quest'anno da *Enrico* II a *Maria Stuarda* regina di Scozia contro gl' Inglesi, ed ivi fu ferito da un' archibugiata nell' assedio di Edimton. Militò nell' esercito, spedito dal re di Francia nel 1552 in soccorso di *Ottavio* duca di Parma, in qualità di colonnello dell' infanteria italiana; e nello stesso anno ebbe parte nella difesa di Metz assediata dall' imperatore. Comandò nel 1554 l' armata da *Enrico* II spedita in Toscana per soccorrere la republica di Siena contro l' imperatore ed il duca di Firenze; e perdette li 2 agosto dell' anno stesso la battaglia di Marciano contro il Marchese *di Marignano*, nella quale fu ferito da due archibugiate (*Ved.* I ANGELI). La sua disfatta non gl' impedì d' essere onorato nell' anno medesimo del bastone di maresciallo di Francia, e di esser fatto tenente-generale dell' esercito del papa *Paolo* IV, col quale ripigliò il porto di Ostia ed alcune altre piazze ne' contorni di Roma nel 1557. Ritornato in Francia, contribuì alla presa di Calais nel 1558, e restò ucciso in quest' anno medesimo li 20 giugno nell' assedio di Thionville in età di 50 anni da un colpo di moschetto. *Il re*, diss' egli spirando, *perde in me un buono e fedele servitore*. Egli non visse che un' ora dopo la sua ferita. Se prestisi fede alle *Memorie* del maresciallo *de la Vieille-Ville*, la sua risposta ad una cristiana esortazione, che volle fargli in que' momenti il duca *di Guisa*, non depone guari in favore della sua religione. Il maresciallo *Strozzi*, era cugino-germano della regina *Caterina de' Medici* per mezzo di sua madre *Clarice de' Medici* sorella di *Lorenzo* duca d' Urbino padre di *Caterina*. Era un uomo del più gran valore, attivo, intraprendente, ma sfortunato nelle sue imprese; più atto in oltre ad eseguire che a comandare. Liberale e magnifico, amava le scienze e le belle-arti, e sapeva egregiamente il greco ed il latino. *Brantome* dice di aver veduta una di lui traduzione in greco de' *Comentarj di Cesare*, ch' erano il suo libro favorito. Fu sotterrato in Epernay, signoria a lui appartenente nella Sciampagna. Aveva sposata *Leodamia de' Medici*, di cui ebbe *Filippo*, del quale parlasi quì appresso nel num. V; e *Chiara* prima moglie di

di *Onorato* I di Savoja conte di Tenda.

IV. STROZZI (Leone), fratello del precedente, cavaliere dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, noto sotto il nome di *Priore di Capoa*, fu uno de' più grand' uomini di mare del suo tempo. Si rendette celebre per le sue spedizioni sulle galee di Francia, delle quali era generale, e su quelle di Malta. Fu ucciso nel 1554 da un colpo di archibugio, mentr' erasi avanzato per riconoscere la piccola città di Scarlino sulle coste della Toscana.

V. STROZZI (Filippo), figlio di *Pietro* maresciallo di Francia, nato in Venezia nell' aprile 1541, fu condotto in Francia da sua madre nel 1547, ed allevato in qualità di paggio d'onore presso il delfino, poi re col nome di *Francesco* II. Fece le prime sue campagne sotto il maresciallo *di Brissac*, e si segnalò nelle battaglie di san Dionigi e di Jarnac. Fu il secondo maestro-di campo del reggimento delle Guardie-Francesi nel 1564 dopo la morte del capitano *Charry*, ch'era stato il primo. Succedette poscia a *Dandelot* nella carica di colonnello-generale della fanteria francese. Fu fatto prigioniere nella battaglia di Roche-Abeille contro i Protestanti nel 1569, e qualche tempo dopo fu cambiato contro *la Noue*. I suoi servigi gli meritarono la collana dell' Ordine dello Spirito-Santo, ch' ei ricevette nel 1579. Don *Antonio* re di Portogallo, avendo ottenuta da *Enrico* III nel 1582 un' armata navale per tentar di rimettersi in possesso de' suoi stati, che gli erano stati tolti dal re di Spagna, elesse *Filippo Strozzi* per comandarla sotto i di lui ordini. Approdò all' isola di san-Michele, dove disfece la guernigione spagnuola. Ma nella battaglia, che diede alla flotta nemica presso le Azore li 26 luglio dello stesso anno, fu gravemente ferito, ed ancor vivo fu gittato in mare per ordine del marchese *di Santa-Croce*, ammiraglio. Ecco il racconto della morte dello sventurato *Strozzi*, secondo *Torsay* autore della di lui *Vita*, e ch' era stato suo ajo. = Il si-
„ gnore *di Strozzi* portato
„ al predetto Marchese, e-
„ sposto sul ponte di corde
„ del suo galeone, qualcu-
„ no gli cacciò, per di sot-
„ to del detto ponte di cor-
„ de, la sua spada nello sto-
„ maco, togliendogli con
„ questo colpo inumano e
„ bar-

„ barbaro ciò che restava-
„ gli di vita. Essendo in
„ tale stato presentato al
„ marchese, costui, sdegnan-
„ do di mirarlo, si rivolse
„ altrove, dopo aver fatto
„ cenno, che fosse gittato
„ in mare; lo che fu tosto
„ eseguito, mentre respira-
„ va ancor un poco =. In tal guisa perì nell'età di 42 anni uno de' più bravi e de' più onest' uomini dell'Europa.

* VI. STROZZI (Ciriaco), filosofo Peripatetico, nato in Firenze nel 1504 di nobile famiglia, viaggiò una gran parte dell'universo, senza che da' suoi viaggi venissero interrotti i suoi studj. Professò la lingua greca e la filosofia con molta riputazione in Firenze, in Bologna, ed in Pisa, dove morì nel 1565 in età di 61 anno. Oltre varie altre opere da lui composte, delle quali ragionano gli scrittori Fiorentini, si rendette singolarmente celebre pel supplemento che fece in greco ed in latino de' due libri nono e decimo perdutisi *de Republica* di *Aristotile*. Questo supplemento, nel quale lo *Sforza* si è bene investito dello spirito dell'antico filosofo, ed in cui l'imitatore uguaglia talvolta il suo modello, fu allora ricevuto con molto applauso, talmente che i medesimi due libri sogliono in tutte l'edizioni aggiugnersi agli altri otto dello stesso trattato politico o sia *de Republica*.

VII. STROZZI (Lorenza), sorella del precedente, nata nel castello di Capalla, due miglia lungi da Firenze nel 1514, morì nel 1591 religiosa dell'Ordine S. Domenico. Si applicò talmente alla lettura, che apprese diverse lingue, soprattutto la greca e la latina; divenne altresì abile in varie scienze oltre la musica e la poesia. Abbiamo di questa illustre religiosa un libro d' *Inni* e di *Odi* latine sopra tutte le feste che la Chiesa celebra, Parma 1601 in 8°. Quest'opera è stata tradotta in versi francesi da *Simone Giorgio Pavillon*.

* VIII. STROZZI (Giulio), figlio di padre nobile Fiorentino, ma nato in Venezia da una concubina, passò ivi la sua gioventù, e si esercitò con successo negli studj dell'amena letteratura, e specialmente mostrò talento per la poesia italiana. Passato indi a Roma ne' primi anni del secolo XVII, ivi si guadagnò la grazia di varj cardinali ed

illu

illustri prelati, colla protezione de' quali istituì una nuova accademia poetica, appellata degli *Ordinati*, per fare un contrapposto a quella degli *Umoristi*, colla quale era sdegnato, forse perchè non aveva fatto delle di lui poesie quel conto, di cui egli credevale meritevoli. Sulle prime la nuova accademia, tanto più ch'era decorata di canti e suoni musicali, ebbe uno straordinario concorso, e la sua rivale rimase deserta per modo che l' *Aleandro*, quando vi recitò una delle sue orazioni, che abbiamo alle stampe, non ebbe che tre uditori. Ma l'efimero splendore dell' adunanza degli *Ordinati* ben presto cessò, e quella degli *Umoristi* riacquistò la sua superiorità. Lo *Strozzi* morì in Roma circa il 1636, dopo aver publicate varie sue poesie liriche, drammatiche ed epiche, le quali sono del gusto di quel secolo, e però oggidì con ragione obbliate. Ne' suoi due poemi, intitolati, l' uno *Venezia edificata*, in 24 canti, Venezia 1524 in f°, ovvero 1626 in 12; e l'altro, *Barbarigo ovvero l'Amico sollevato, Poema eroico*, Venezia 1626 in 4°, vi sono alcune cose buone.

IX. STROZZI (Niccolò), altro poeta italiano, nato in Firenze nel 1590, morto nel 1654, lasciò varie Poesie, che in que' tempi furono molto ricercate, ma viziate anch' esse del cattivo gusto del suo secolo. Le medesime sono, le *Selve del Parnaso*, alcuni *Idillj*, varj *Sonetti*, e molti piccioli componimenti; oltre due tragedie, intitolate *Davide di Trabisonda*, e *Corradino*.

X. STROZZI (Tommaso), gesuita, nato in Napoli nel 1631, si fece riputazione colle sue opere, di cui le più conosciute sono: I. Un elegante poema latino in tre libri sulla maniera di fare la *Cioccolata*. II. Un *Discorso circa la libertà*, della quale sono gelose le republiche. III. Varj *Discorsi* per provare contro gli Ebrei, che Gesù Cristo è il messia. IV. Un gran numero di *Panegirici*, ne' quali sono molti pensieri ingegnosi ed alcuni puerili. V. La traduzione de' *Treni di Geremia*, con alcune altre poesie impresse in Napoli nel 1689.

STRUCK, *Ved.* BATTISTINO.

I. STRUVIO (Giorgio Adamo), nato a Maddeburgo nel 1619, professò la giu-

giureprudenza in Jena, e divenne il fido consigliere del duca di Sassonia. Morì li 15 dicembre 1692 di 73 anni, poco dopo di avere riferita una causa. Egli applicava ai magistrati quel detto di un Romano imperatore, *Oportet stantem mori*. Era uomo d'un travaglio istancabile, d'un temperamento assai robusto, e d'un candore, che gli guadagnava tutt'i cuori. Fu ammogliato due volte, e si vide padre di 26 figli. Vi sono di lui varie *Tesi*, *Dissertazioni*, ed altre opere legali, tra le quali distinguesi il suo *Syntagma Juris Civilis*. Ved. LILIENTHAL.

* II. STRUVIO (Burchardo Gotthlieb), figlio del precedente, professore di giureprudenza in Jena, come suo padre, si fece rispettare pe' suoi costumi e stimare per la sua erudizione, e terminò la sua carriera li 25 maggio 1738 in avanzata età. Vi è di lui un gran numero di opere: le più conosciute sono: I. *Antiquitatum Romanarum Syntagma*, 1701 in 4°. Questa è la prima parte d'una grande opera, che riguarda la religione, e vi si trovano cose interessanti. II. *Syntagma Juris publici*, 1711 in 4°: opera stimabile, in cui l'autore fa un buon uso della storia. III. *Syntagma Historiæ Germanicæ*, 1730 vol. 2 in f°. IV. Una *Storia di Germania*, in tedesco. V. *Historia Misnensis*, 1720 in 8°. VI. *Bibliotheca Librorum rariorum*, Jena 1719 in 4°. VII. *Introductio in Notitiam Rei litterariæ & usum Bibliothecarum*, Francfort e Lipsia 1729 in 8°. VIII. *Bibliotheca historica selecta*, Jena 1740 vol. 2 in 8°. IX. *Bibliotheca philosophica*, Gottinga 1740 vol. 2 in 8°. &c.

STRUYS (Giovanni), Olandese, celebre pe' suoi viaggi in Moscovia, in Tartaria, in Persia, alle Indie ec. Cominciò a viaggiare nel 1647 pel Madagascar sino al Giappone; poi nel 1655 per l'Italia nell'Arcipelago, e finalmente nel 1668 per la Moscovia in Persia; nè ritornò alla sua patria che nel 1673. Le *Relazioni*, ch'egli aveane fatte, furono poste in ordine e compendiate dopo la di lui morte da *Glanio*. Esse sono interessanti, e vennero alla luce. Amsterdam 1681 in 4°; poi in 3 vol. in 12, ivi 1724, e Rouen 1730.

STRYCHIO (Samuele), *Stryckius*, nato nel 1640 in Lenzen piccolo luo-

go del marchesato di Brandeburgo, morto nel 1710, viaggiò ne'Paesi-bassi e nell'Inghilterra. Ritornato in Germania, fu successivamente professore di giureprudenza in Francfort-sull'Oder, consigliere dell'elettore di Brandeburgo *Federico Guglielmo*, assessore del supremo tribunale delle appellazioni in Dresda nel 1690, consiglier aulico, e professore di dritto nell'università di Hall. Vi sono di lui diverse opere, che gli fecero un nome celebre. — *Giovanni Samuele* STRYCHIO suo figlio, professore anch'egli nell'università di Hall, si distinse per l'assiduità a' suoi doveri, per la chiarezza delle sue lezioni, ed ancora per le sue opere. Le produzioni di questi due dotti giureconsulti si trovano unite ed impresse, Francfort e Lipsia 1743 e segu. vol. 12 in f°.

STUARDI *o* STUART (gli), re di Scozia ec. — *Ved.* GIACOMO dal num. VIII al XIV, MARIA num. XII *e* RIZZO.

I. STUART (Roberto), conte di Beaumont-le-Roger, signore d'Aubigny, più conosciuto sotto il nome di *Maresciallo d' Aubigny*, era secondo figlio di *Giovanni Stuart* III, conte di Lenox, della casa reale d'Inghilterra. *Stuart* significa *Siniscalco*, titolo, che passò in soprannome a questa casa, la quale possedeva ereditariamente questa carica in Iscozia sin dal XII secolo. *Roberto Stuart* si segnalò col suo valore nelle guerre d'Italia, e contribuì a guadagnare molte battaglie. Le sue belle azioni gli meritarono il bastone di maresciallo di Francia. La sua morte, seguita nel 1543, fu una perdita per lo stato: egli non lasciò posterità. — Non si deve confondere con *Giovanni* STUART conte di Boucon, figlio di *Roberto* II re di Scozia, che condusse sei mila buoni soldati a *Carlo* VII, allora Delfino. Egli battè gl' Inglesi a Baugé nel 1421, fu sconfitto a Crevant nel 1423, e finalmente ucciso davanti Verneuil nel 1424. Aveva ricevuta la spada di contestabile li 24 agosto dello stesso anno. Non lasciò che delle figlie.

II. STUART (Gualtiero), conte di Athol in Iscozia, figlio di *Roberto* II re di Scozia fu convinto nel 1437 di una cospirazione contro il re *Giacomo* I suo nipote (*Ved.* VIII GIACOMO). Gli si fecero soffrire per lo spazio di tre giorni i più barbari sup-

pli-

plizj. Dopo avergli fatto provare una specie di strappata di corda nel primo giorno, venne esposto alla vista del popolo sopra una piccola colonna, e gli si pose una corona di ferro tutta rovente sopra la testa colla seguente iscrizione: *Il Re de' Traditori*. Nel giorno dopo fu attaccato su d' un graticcio alla coda di un cavallo, dal quale fu strascinato per mezzo alla città di Edimburgo, e nel terzo giorno, dopo averlo steso su di una tavola innalzata in una gran piazza, gli si strapparono dal ventre le viscere, e vennero gittate nel fuoco, mentr' egli viveva tuttavia. Chi può trattenersi dal fremere a tali orrori? La sua testa fu posta alla sommità di una picca, ed il suo corpo fu tagliato in quattro parti, che vennero spedite alle quattro principali città del regno, per ivi essere esposte secondo l' uso del paese.

STUCHIO (Giovanni Guglielmo), *Stuckius*, di Zurigo, si acquistò nella fine del secolo XVI molta riputazione col suo Trattato de' Conviti degli Antichi e de' loro Sacrifizj, che col titolo: *Antiquitates Conviviales*, & *Sacrorum* & *Sacrificiorum Gentilium Descriptio*, trovasi inserito in una raccolta di altre opere circa l' antichità, Leyden 1595 vol. 2 in f°. Ivi riferisce la maniera, con cui gli Ebrei, i Caldei, i Greci, i Romani e molte altre nazioni facevano i loro pasti, e le cerimonie, che osservavano ne' giorni di festa ne' loro sacrificj. In quest' opera vi sono molte curiose ricerche. L' autore morì nel 1607, e lasciò in oltre alcuni dotti *Comentarj* sopra *Arriano*. Egli pagò un tributo di ammirazione all' eroe del suo secolo, *Enrico* IV, sotto il seguente titolo: *Carolus Magnus redivivus*, in 4°. Questo è un paralello del predetto monarca, stipite de' *Borboni*, col fondatore dell' impero d' Occidente.

STUNICA (Giacomo Lopez), dottore dell' università di Alcalà, scrisse contro *Erasmo* e contro le *Note* di *Giacomo le Fevre* d' Etaples sopra l' Epistole di san *Paolo*. Egli morì a Napoli nel 1530. Vi è ancora di lui un *Itinerarium*, *dum Compluto Romam proficisceretur*. — Era parente di *Diego* STUNICA, dottore di Toledo e religioso Agostiniano, che viveva nel medesimo secolo. Questi parimenti ha fatto varie opere, tra le quali un *Comentario* sopra *Giobbe*.

I. STUPPA *ovvero* STOUP (Pietro), nativo di Chiavenna nel paese de' Grigioni, arrolò nel 1672 un reggimento Svizzero, cui diede il suo nome, passò con esso al servigio di *Luigi* XIV, militò con distinzione nella guerra di Olanda, e fu stabilito dal re comandante di Utrecht. Si trovò alla battaglia di Senef: la sua bravura gli meritò il grado di tenente-generale e la carica di colonnello delle Guardie-Svizzere nel 1685. Il monarca lo impiegò in diverse negoziazioni negli Svizzeri, ed egli disimpegnò le sue incombenze con buon successo. Questo guerriero negoziatore morì li 6 gennajo 1701 nell' anno 81 di sua età. Non vi fu mai alcuno Svizzero, che possedesse in Francia al tempo stesso tanti reggimenti e tante compagnie. Mentr' egli faceva premura un giorno presso *Luigi* XIV, perchè fossero soddisfatti gli uffiziali Svizzeri delle loro paghe, cui non avevano ricevute da lungo tempo, *Louvois* disse al re: = Sire, „ se V. Maestà avesse tutto il denaro, ch' ella e „ i suoi predecessori hanno „ dato agli Svizzeri, si potrebbe selciare di monete „ d' argento una strada maestra da Parigi a Basilea =. *Ciò può essere* (replicò *Stuppa*); *ma parimenti se V. Maestà avesse tutto il sangue, che gli Svizzeri hanno sparso pel servigio della Francia, si potrebbe fare un fiume di sangue da Parigi a Basilea*. Colpito il re da questa pronta ed arguta risposta, fece pagare gli Svizzeri.

II. STUPPA (N..), compatriota e prossimo congiunto del precedente, fu dapprima pastore della chiesa de' Savojardi in Londra, ove meritò la confidenza di *Cromuello*. Abbandonò in seguito il ministero, per abbracciare il partito delle armi, divenne brigadiere nelle truppe di Francia, e fu ucciso alla giornata di Steinkerque nel 1692. È autore del libro intitolato: *La Religione degli Olandesi*, 1673 in 12, da lui composto in Utrecht, mentre n' erano padroni i Francesi. *Giovanni Braün*, professore in Groninga, lo confutò nella sua opera, che ha per titolo: *La vera Religione degli Olandesi*, 1676 in 12. Questi due libri in quel tempo fecero dello strepito, ma oggidì sono obbliati.

I. STURM (Giovanni Cristoforo), *Sturmius*, nato in Hippolstein nel 1635, fu

fu professore di filosofia e di matematica in Altorf, dove morì nel 1703 di 68 anni, e lasciò diverse opere: I. *Collegium experimentale curiosum*, Norimberga 1676 e 1701 in 4°. Ivi egli parla della macchina pneumatica, de' barometri, termometri, telescopj, microscopj &c. Vi si vede altresì un progetto di macchina areostatica concepita sulle tracce della teoria del P. *Lana*. II. *Physica electrica sive hypothetica*, Altorf 1750 vol. 2 in 4°, dove esamina da critico tutt' i sistemi di fisica antichi e moderni. III. *Physicæ conciliatricis conamina*, Norimberga 1687 in 12. IV. *Prælectiones contra Astrologiæ divinatricis vanitatem*, Lipsia 1722 vol. 2 in 4°. V. *Mathesis enucleata*, un vol, in 8°. VI. *Mathesis juvenilis*, due grossi vol. in 8°.

II. STURM (Leonardo Cristoforo), e non STORNI, come da alcuni viene appellato mal a proposito, era eccellente in tutte le parti dell' architettura civile e militare. Nacque in Altorf nel 1669, e morì nel 1719. Vi sono di lui: I. Una versione latina dell' *Architettura curiosa* di *G. A. Bockler*, Norimberga 1064 in f°. II. Un *Corso completo di Architettura*, stampato in Augusta in 16 volumi.

I. STURMIO (Giovanni), *Sturmius*, nato a Sleiden presso a Colonia nel 1507, eresse una stamperia unitamente a *Bulgero Roscio* professore di lingua greca. Passò a Parigi nel 1529, ed ivi fece delle lezioni publiche su gli autori greci e latini, e sulla logica, le quali incontrarono molta approvazione; ma la sua inclinazione per le nuove eresie l' obbligò a ritirarsi ad Argentina nel 1537, per occuparvi la cattedra, che que' magistrati gli avevano offerta. Ivi aprì nell' anno susseguente una scuola, che divenne celebre, e che, mercè le di lui cure, ottenne dall' imperatore *Massimiliano* II il titolo di accademia ovvero università nel 1566. Morì li 3 marzo 1589 di 82 anni. Questo letterato era non solamente atto al travaglio del gabinetto, ma eseguì ancora bene varie negoziazioni ed altri impieghi che gli furono affidati. Era uomo dolce e tollerante, e gli dispiacque molto di non trovare lo stesso carattere tra' Luterani, de' quali aveva abbracciata la setta. Sulla fine de' suoi giorni perdette la vista, e sopportò

questa disgrazia con costanza. Vi sono di lui: I. *Linguæ latinæ resolvendæ ratio*, in 8°. II. Eccellenti *Note* sopra la *Rettorica di Aristotile* e sopra *Ermogene &c.*

II. STURMIO (Giovanni), natìo di Malines, medico e professore di matematica in Lovanio, si acquistò nome con diversi trattati. I principali sono, *De institutione Principum*; e *De Nobilitate litterata*, uniti in un volume sotto il titolo di *Institutio Litterata*, Torunio 1586 in 4°. Si trovano in questa raccolta due altri volumi, che non sono di *Sturmio*. Vi è parimenti di questo autore un libro col titolo, *De Rosa Hierichuntina*, Lovànio 1607 in 8°: opera poco comune.

STYCHIO (Giovanni Guglielmo), *Ved.* STUCHIO.

SUANEFELD (Ermanno), pittore ed incisore Fiammingo di origine, era nato circa l'anno 1620. Il gusto, ch' *Ermanno* aveva pel travaglio, gli faceva sovente ricercare la solitudine, il che gli produsse il soprannome di *Romito*: venne altresì appellato *Ermanno d' Italia* a motivo del suo lungo soggiorno in questa contrada. *Suanefeld* prese lezione della sua arte da due abili maestri, *Gherardo Dow* e *Claudio il Lorenese*. Incontrò quest' ultimo in Roma, e strinse con lui un' intima amicizia. *Ermanno* era un eccellente paesista, rappresentava mirabilmente gli alberi, il suo colorito è d' una grande freschezza; ma è meno piccante che quello di *Claudio il Lorenese*. Quanto alle figure ed agli animali *Suanefeld* dipingevali con un tocco più vero e più spiritoso.

I. SUARES *ovvero* SUAREZ (Francesco), gesuita, nato in Granata li 5 gennajo 1548, fu publico professore con molta riputazione in Alcalà, in Salamanca, in Roma. In seguito venne chiamato a Conimbra nel Portogallo, ed ivi fu il primo professore di teologia. Morì in Lisbona nel 1617 con molta rassegnazione. *Io non pensava*, diss' egli, *che fosse così dolce il morire*. Aveva *Suares* una prodigiosa memoria: sapeva così bene a mente tutte le sue opere, che quando gli se ne citava un passo, nel medesimo istante trovavasi in istato di proseguire e terminare sino alla fine del capitolo o del libro. Nulladimeno (chi lo crederebbe ?) quest' uomo dotto appena potè essere ammesso nella società de' Gesuiti

suiti. Egli fu dapprima ricusato; fece nuove istanze sino a dimandar anche di entrarvi tra' fratelli laici. Finalmente fu ricevuto, ed erasi ancora sul procinto di licenziarlo, quando un vecchio gesuita disse: *Aspettiamo; sembrami, che questo giovine apprenda con facilità, e pensi talvolta ottimamente.* Egli lasciò 23 vol. in f°, impressi in Lione, in Magonza, e per l'ultima volta in Venezia nel 1748: questi si aggirano quasi tutti sulla *Teologia* e la *Morale*. Sono scritti con ordine e con nettezza: egli ha saputo accortamente inserire nelle sue opere quasi tutte le diverse opinioni sopra ciascuna materia ch' ei trattava: il suo metodo era di aggiugner indi le sue proprie idee alle discussioni teologiche, e di stabilire con solidità il suo sentimento. Egli è il principal autore del sistema del *Congruismo*, il quale non è in sostanza che quello di *Molina* meglio assortito alla moda ed al linguaggio de' teologi, ed abbigliato in una maniera meno spiacevole. = Nel sistema di *Molina* (dice l' abate *Bossuet*) *Dio* dapprima vede con una previsione di semplice intelligenza tutte le cose possibili. Egli vede con un' altra previsione, che *Molina* chiama *Scienza media*, ovvero la *Scienza de' futuri condizionali*, non solamente ciò, che accadrà in conseguenza della tale o tal altra condizione; ma ancora ciò, che sarebbe accaduto (e che non accadrà), se tale o tal altra condizione avesse avuto luogo. Ma tutti gli uomini sono condizionatamente muniti di grazie sufficienti per operare la loro salute; grazie, che divengono efficaci, o che restano senza effetto, secondo il libero uso, ch' essi ne fanno. Allorchè Dio vuol convertire o salvare un peccatore, gli accorda grazie, alle quali prevede colla scienza media, che il peccatore consentirà, e che lo faranno perseverare nel bene. *Suares* fece alcune correzioni al sistema di *Molina*, e credette di spiegare mercè il concorso simultaneo di Dio e dell' uomo, in qual guisa la grazia operi infallibilmente il suo effetto, senza che perciò l'uomo sia meno libero di cedere o resistere alla medesima. Ma quest' associazione della Divinità agli atti della nostra volontà de-

„ debole e mutabile è tutta„ via un mistero non meno „ impenetrabile , che tutti „ gli altri punti della di„ sputa =. Il suo Trattato *De Legibus* è così stimato, che è stato ristampato in Inghilterra. Il suo libro intitolato, *Difesa della Fede Cattolica contro gli errori della setta d' Inghilterra*, fu intrapreso per ordine di *Paolo* v. Questo pontefice, veggendo, che un gran numero di Cattolici Inglesi prestavano il giuramento richiesto da *Giacomo* I, fece proporre a *Suares* dal cardinal *Caraffa* suo legato in Ispagna, che prendesse la difesa della religione. Il gesuita ubbidì, ed il papa pago della di lui opera, ne lo ringraziò con un Breve de' 9 settembre 1613. Il trattato di *Suares* è dedicato a' principi Cristiani, e diviso in sei libri. Nel sesto egli discute la formola del giuramento, che dispiaceva a Roma ed alla maggior parte de' Cattolici. Si aspettava bene, che la sua opera non sarebbe gradita al re *Giacomo*; quindi non gli recò sorpresa l' udire, che questo principe l' aveva fatta bruciare in Londra davanti alla chiesa di san Paolo. Si disse anzi, che a tale notizia avesse mostrato d'invidiare la sorte del suo libro. *Felice me*, diss' egli, *se potessi suggellare col mio sangue le verità, che ho difese colla mia penna!* Il re d' Inghilterra non si contentò di aver condannata al fuoco e proibita sotto gravi pene la *Difesa della Fede*: si dolse vivamente col re di Spagna, che sopportasse ne' suoi stati uno scrittore bastantemente temerario per osare di dichiararsi apertamente nimico del trono e della maestà dei re. *Filippo* III fece esaminare il libro di *Suares* da varj vescovi e dottori, e sulla loro relazione scrisse a *Giacomo* I una lunga lettera, nella quale, dopo di aver giustificato il gesuita, esortava questo principe a rientrare nella via della verità, che i di lui predecessori avevano seguìta per tanti secoli. L' opera del gesuita spagnuolo non fu accolta così bene in Francia: essa fu condannata ad essere abbruciata per mano del carnefice per decreto del parlamento di Parigi, come quella che conteneva massime sediziose. Il P. *Noel*, gesuita, ha fatto un *Compendio* di *Suares*, impresso in Ginevra nel 1732 in 2 vol. in f°. L'abbreviatore ha ornata la sua opera con due *Trattati*, l' uno *de*

Ma-

Matrimonio, l'altro *De Justitia & jure*. Il P. *Deschamps* ha scritta la *Vita* di *Suares*, la quale fu stampata in Perpignano nel 1671 in 4°.

II. SUARES (Giuseppe Maria), vescovo di Vaison, si ritirò a Roma in casa del cardinal *Barberini* suo amico, a cui piaceva pel suo sapere e per le grazie della sua conversazione. Vi sono di lui: I. Una *Traduzione* latina degli *Opuscoli di san Nilo*, impressa in Roma in greco ed in latino con *Note*, 1673 in f°. II. Una *Descrizione* latina *della Città di Avignone e del Contado Venassino*, in 4° ec. Questo prelato morì nel 1678 in avanzata età.

SUBLET (Francesco), signore de Noyers, barone di Dangu, intendente delle finanze e segretario di stato, era figlio d'un maestro de' conti di Parigi intendente della casa del cardinal *de Joyeuse*. Il cardinale *di Richelieu* lo impiegò negli affari i più importanti. Dopo essersi segnalato col suo zelo pel servigio dello stato, si ritirò nella sua casa di Dangu, ove morì li 20 ottobre 1645 di 57 anni. Questo ministro amava le arti ed i talenti: fondò la stamperia reale nelle gallerie del Louvre, ed incoraggiò gli autori colla sua protezione e colle ricompense.

* SUBLEYRAS (Pietro), pittore, natìo di Uges, apprese i primi elementi della pittura in Tolosa nella scuola di *Antonio Rivals*. Recatosi indi a Parigi, si fece distinguere con varj pezzi stimati, e due anni dopo avendo riportato il premio dell'accademia, fu nominato tra gli alunni spediti a Roma a spese del re nel 1728. In Roma si fec'egli in brieve una sì brillante riputazione, che i principi, i cardinali, il papa stesso, vollero avere i loro ritratti di sua mano. Trovando l'aria, il vitto e la quiete di questa città molto adattati al suo delicato temperamento, determinò di stabilirvisi, malgrado le ricerche, le quali aveva da molte altre città, e sposò nel 1739 *Maria Felice Tibaldi* celebre miniatrice. Fu ricevuto poco dopo nell'accademia di S. Luca, e sì egli che la moglie, in grazia de' loro talenti anche per le belle-lettere, furono altresì accolti nell'Arcadia. Venne incaricato d'un quadro per la basilica di san Pietro, il quale da esso terminato nel 1745, fu copiato in musaico, lui tuttavia vivente; lusin-

singhiero privilegio, di cui niun altro artista può vantarsi di aver goduto. Il soggetto di questo quadro rappresenta *San Basilio* in atto di celebrare la Messa Greca, e di ricevere alcuni doni dall'imperator *Valente*, l'appoggio degli eretici, il quale cade in deliquio tra le braccia delle sue guardie. L'originale di questo bel quadro è stato indi trasferito nella chiesa de' Certosini in Roma stessa. *Subleyras* era d'una morigeratezza esemplare, d'un carattere dolce, e disinteressato, ma alquanto malinconico; quindi procurava di sollevarsi colle amene lettere e colla musica. Meritavasi la stima e l'amore di tutti, e ne godette in sommo grado; ma la sua cagionevole salute lo costringeva più volte a tralasciare il travaglio, e finalmente dopo varj incomodi lo condusse al termine de' suoi giorni nel 1749 nell'età di circa 48 anni, lasciando uno stato mediocre e quattro figli in tenera età. Niuno seppe meglio di lui la teoria della sua arte; ed egli parlavane da uomo profondamente istrutto e sperimentato.

SUBLIGNY (N...), avvocato nel parlamento di Parigi nel XVII secolo, coltivò più la letteratura che la giureprudenza, e diede lezioni di verseggiare alla contessa *de la Suze*. Abbandonatosi al gusto del teatro, permise che sua figlia fosse tra le ballerine dell'opera in musica. Le sue produzioni sono: I. Una *Traduzione* francese delle *Lettere Portoghesi*, delle quali il maresciallo *di Chamilly*, ritornando dal Portogallo, gli diede gli originali, ch'egli pose in ordine. Queste respirano l'amore il più ardente (*Dorat* le ha poste in versi francesi). II. *La Folle Contesa*: commedia in prosa contro l'*Andromaca* di *Racine*, e che fu rappresentata sul teatro del palagio reale nel 1668. III. Alcuni *Scritti* in favore di *Racine*, di cui divenne il panegirista, dopo esserne stato il *Zoilo*. IV. *La falsa Clelia*, in 12: romanzo mediocre.

SVENKFELD (Gaspare) *Ved.* SCHWENFELD.

I. SVETONIO (Cajo Paolino), *Suetonius*, governatore della Numidia, nell'anno 49 dell'era volgare vinse i Mauri, e conquistò il loro paese sino al di là del Monte Atlante: ciò che niun generale Romano aveva fatto pria di lui. Scrisse una *Relazione*

di

di questa guerra, e comandò 20 anni dopo nella Gran-Bretagna, dove risaltarono ugualmente il suo coraggio e la sua prudenza. Il suo merito gli procurò il consolato nell'anno *66* dell'era suddetta, e gli guadagnò la confidenza dell'imperator *Ottone*, che lo fece uno de' suoi generali. *Svetonio* macchiò la sua gloria abbandonando quest' imperatore: egli prese vergognosamente la fuga nel giorno della battaglia decisiva, e se ne fece anzi un merito presso a *Vitellio*.

* II. SVETONIO (Cajo Tranquillo), cui il soprannome di *Tranquillo* derivò da suo padre, al quale erasi dato quello di *lenis*, cioè *mansueto*, che presso a poco significa lo stesso. *Svetonio Lene*, padre dello storico, era cavaliere Romano e tribuno della 13ª legione. Suo figlio godette l' intima amicizia di *Plinio* il giovine, che gli scrisse più lettere, gli ottenne la dignità di tribuno militare, e gli diede altre generose prove del suo vero affetto. Quindi lo stesso *Plinio*, scrivendo di lui a *Trajano*, dice: *Già da lungo tempo, o signore, io ho preso a tener meco in casa* Svetonio Tranquillo, *uomo di probità, di onestà, di erudizione singolare, i di cui costumi e studj ho sempre avuti cari, e tanto più ora lo amo, quanto più da vicino lo conosco. Per più cagioni gli è necessario il diritto de' tre figliuoli; perciocchè e gode il favore degli amici, e poco felice è stato nelle sue nozze, e spera di ottenere per mezzo nostro dalla vostra clemenza ciò, che la fortuna gli ha negato*. Fu altresì in molta stima presso l' imperator *Adriano*, che lo fece suo segretario; ma poi ne incorse lo sdegno, e fu privato di questa onorevole carica. *Sparziano* dice, che varj cortigiani, tra' quali *Svetonio*, caddero in disgrazia dell' imperatore, perchè *apud Sabinam uxorem, injussu ejus, familiariùs se tunc egerant, quam reverentia domus aulicæ postulabat*. Questa maniera di favellare è stata da molti intesa riguardare una poco onesta famigliarità; onde *Svetonio* venisse discacciato pe' gelosi sospetti del monarca. Ma, come riflette il *Bayle*, sembra anzi, che si debba intendere di troppo ardito disprezzo. La non curanza di *Adriano* per la sua sposa, la rendeva malinconica, stizzosa e di umore difficile; onde credesi più ragionevol-

volmente, che il delitto di *Svetonio* fosse l' aver parlato bruscamente a questa principessa ne' di lei momenti di mal umore. *Adriano* aveva bensì in odio l' imperatrice; ma non voleva, che questa senza di lui ordine, *injussu ejus*, fosse oltraggiata. Comunque sia, dopo questa disgrazia, la quale sembra dovere riferirsi all' anno 121 dell'era volgare, *Svetonio*, se pur visse più oltre, giacchè non si ha più notizia di lui, probabilmente se ne rimase nel ritiro, consolandosi collo studio, della perdita de' favori della corte. *Svetonio* aveva scritte molte opere annoverate da *Suida*, cioè: I. Un *Catalogo degli Uomini illustri di Roma*. II. Varj libri sulla *Grammatica*. III. Una *Storia dei Re di Roma*, divisa in tre libri. IV. Un libro sui *Giuochi Greci* ec. Ma tutte queste opere sono perite, e di lui non ci restano, che le *Vite de' primi dodici Imperatori di Roma*, ed alcuni frammenti del suo *Catalogo degl' illustri Grammatici*. Nella sua storia della *Vita de' XII Cesari*, egli non osserva l' ordine de' tempi: riduce tutto a certe chiavi generali, e mette insieme ciò che riporta sotto ciascuna chiave. Il suo stile manca di purezza e di eleganza: *Svetonio* è un narratore languido e freddo, cui conviene più il nome di compilatore che di storico. Viene rimproverato con ragione di aver data troppa licenza alla sua penna, e di avere narrate le laidezze e le malvage azioni de' Cesari con quella medesima impudente libertà, con cui essi le fecero. Niuno degli antichi ha data a *Svetonio* la taccia di scrittore credulo ed impostore, toltone ciò, che appartiene a' prodigj, nel che egli pure si lasciò strascinare dalla comune superstizione. Nulladimeno a' nostri tempi, e così dopo quasi 17 secoli, si è finalmente preteso, che *Svetonio* sia uno scrittore bugiardo; che le cose da lui narrate di *Tiberio*, di *Caligola*, di *Nerone* e di altri cesari, sieno in gran parte finte a capriccio, incredibili e fuor della natura; e che, se *Tacito* le conferma, ancor egli sia un impostore (circa questa moderna maniera di pensare *Veggasi* il *Tiraboschi* nella prefazione al tom. II della sua *Storia della Lett. Ital.*). Moltissime edizioni vi sono di questo autore. Le prime sono di Roma 1470, e di Venezia 1471 in f°. Le migliori sono, di Firenze pel

Giun-

Giunti 1510 in 8° di Venezia per *Aldo* 1516 e 1521 in 8°; di Parigi per *Roberto Stefano* 1543 in 8°, e del Louvre 1644 in 12; di Lione pel *Grifio* 1548 in 8°, e 1551 in 12; *ad usum Delphini* 1684 in 4°, di Utrecht *cum notis Variorum*, 1690 vol. 2 in 8°, di Lewarden 1714 e 1715 vol. 2 in 4° con fig; di Amsterdam 1736 vol. 2 in 4°, di Leyden 1751 vol. 2 in 8°. In francese ve n'è una versione in 4° fatta da *Duteil*, triviale, nojosa e mutilata in molti luoghi; e ve ne sono due altre molto migliori, entrambe publicate nel 1771; l'una da M. *de la Harpe*, in 2 vol. in 8°; l'altra da M. *Delille*, sotto il nome di *Ophellot de la Pause*, in 4 vol. in 8°. Ne abbiamo due traduzioni italiane; l'una data da *Mambrino Roseo* di sole dieci *Vite*, Venezia 1544 in 8°: edizione rara; l'altra di tutte dodici, fatta da *Paolo del Rosso*, della quale vi sono molte edizioni, e tra di esse le più stimate, Roma 1544 in 8°; e Venezia 1738 in 4°, molto bella.

I. SUEUR (Nicola le), in latino *Sudorius*, consigliere ed indi presidente nel parlamento di Parigi, assassinato dai ladri nel 1594 in età di 55 anni, si fece un nome tra gli uomini dotti per la sua profonda cognizione della lingua greca. Egli ne diede delle prove principalmente nell'elegante sua *Traduzione* di *Pindaro* in versi latini, publicata in Parigi nel 1582 in 8°. presso *Morel*, e ristampata nell'edizione di *Pindaro* data da *Prideaux* in Oxford nel 1697. *Le Sueur* imitò il suo originale colla stessa fedeltà, con cui un abile disegnatore copia i quadri d'un gran maestro.

II. SUEUR (Eustachio le), pittore nato in Parigi nel 1617, morto nella stessa città nel 1655, studiò sotto *Simone Vouet*, cui superò ben presto per l'eccellenza de' suoi talenti. Questo dotto artista non uscì giammai dal proprio paese; nulladimeno le sue opere offrono un gran gusto di disegno formato sull'antico, e sulle tracce de' più grandi pittori Italiani. Un travaglio fatto con riflessione, sostenuto da un bell'ingegno, lo fece pervenire al sublime dell'arte. Non è mancato a *le Sueur* per essere perfetto, se non il pennello della scuola Veneziana: il suo colorito avrebbe avuta maggior forza e verità, ed egli avrebbe mostrata maggior intelligenza del chia-

chiaroscuro. Questo pittore fece passare ne' suoi quadri la nobile semplicità e le maestose grazie, che fanno il principal carattere di *Rafaello*. Le sue idee sono sublimi, ammirabili le sue espressioni, le sue attitudini bene variate secondo i caratteri. Dipingeva in oltre con mirabile facilità; nelle sue pennellate scorgonsi una franchezza ed una freschezza singolari, i suoi panneggiamenti sono rappresentati con grand' arte. Aveva quella semplicità di carattere, quel candore e quell' esatta probità, che danno un sì gran pregio ai sublimi talenti. Le sue principali opere si trovano in Parigi: non sono le pitture, colle quali ha ornato il piccol chiostro de' Certosini, ed alcune delle quali sono state guastate dagl' invidiosi. Varie sue opere sono state incise in rame. *Goulai* suo cognato, come pure tre altri suoi fratelli, *Pietro*, *Filippo* ed *Antonio le Sueur*, con *Niccolò Colombel*, tutti suoi allievi, gli hanno dato molto ajuto.

III. SUEUR (Giovanni le), ministro della chiesa pretesa riformata nel XVII secolo, pastore della Fertésotto Jouarre nel Brie, si distinse per le sue opere, le quali sono: I. Un *Trattato della divinità della sacra Scrittura*. II. Una *Storia della Chiesa e dell' Impero*, Amsterdam 1730 in 7 vol. in 4°, ed otto in 8°. Questa *Storia*, continuata dal ministro *Pictet*, è dotta ed esatta, e vi è meno trasporto, che nelle altre opere storiche de' Protestanti: vi si desidera solamente maggior purezza di stile.

IV. SUEUR (Tommaso le), religioso Minimo Francese in Roma, ascritto all' accademia reale delle scienze di Parigi, morto nel 1770 di 78 anni, è celebre per un *Comentario* sopra i Principj di *Newton* e per un *Trattato del Calcolo Integrale*. Fece queste due opere unitamente al suo stimabile amico il P. *Jacquier*. La tenera ed inalterabile amicizia di questi due uomini dotti fa onore alle lettere. Tutto fu tra di essi comune, fatiche, piaceri, travagli, la gloria stessa, quella di cui, tra tutt' i beni, ognuno suol esser più geloso. Ciascuno de' due amici fece interamente il *Comento sopra Newton*. In seguito essi ne paragonavano i varj pezzi, e giudicavano, a quale delle due maniere dovesse darsi la preferenza: ma non si è giammai saputo,

to, a chi appartenesse quella, che si è stampata. Il P. *le Sueur*, non mostrando alcuna ansietà nè palese nè occulta di porsi al di sopra de' suoi confratelli, dovett' essere molto amato da' medesimi: in effetto lo fu quanto meritavalo.

SUFFEZIO *Ved.* MEZIO.

SUFFOLCH (il Duca di), *Ved.* XI MARIA.

SUFFREN (Giovanni), gesuita, nato a Salon nella Provenza nel 1571, si consecrò alla direzione delle coscienze ed al pulpito. La sua pietà e la sua rettitudine lo fecero scegliere per confessore da *Maria de' Medici*, che impegnò *Luigi* XIII a dargli lo stesso posto presso di lui. Nelle contese, che insorsero tra questo principe e la regina sua madre, *Suffren* tentò di essere il loro conciliatore. Ma dispiacque a *Richelieu*, e non avendo che una franca schiettezza in una corte piena d' intrighi, fu ben presto licenziato. Restò nulladimeno sempre addetto alla regina, e morì a Flessinga nel 1641, mentre con lei passava da Londra a Colonia, ov' ella recavasi a cercare un asilo. Il suo *Anno Cristiano*, in 4 volumi in 4°, composto ad insinuazione di san *Francesco di Sales*, e compendiato dal P. *Frizon* vol. 2 in 12, è scritto con unzione; e quantunque lo stile dell' abbreviatore sia più corretto, molte persone pie preferiscono la semplicità dell' originale. *Ved.* l' articolo di NOSTRADAMO suo compatriota.

SUGER, nato a Tourì nella Beauce nel 1082, da genitori poco distinti nel mondo, in età di dieci anni fu posto nell' abbazia di san Dionigi, ove veniva educato il real principe *Luigi* (poscia re di Francia soprannominato *il Grosso*). Ritornato poi questo principe alla corte, chiamò presso di se *Suger*, che fu suo consigliere e sua guida. Essendo venuto a morte *Adamo*, abate di San-Dionigi, *Suger* ottenne il di lui posto. Egli aveva l' intendenza della giustizia, ed amministrolla nella sua abbazia con altrettanta esattezza che severità. Erano anche di suo dipartimento le negoziazioni straniere e gli affari della guerra; la sua mente attiva e laboriosa bastava a tutto. *Suger*, vivendo nel secolo, s' investì dello spirito e delle maniere del medesimo; e quindi cominciò a sfoggiare un fasto più conveniente ad un gran signore che ad un abate. Ma com-

mosso dall' esortazioni e dalle virtù di san *Bernardo*, riformò il suo monistero nel 1127, e diede il primo esempio di questa riforma. D'allora in avanti le persone di mondo non ebbero più un così libero accesso nel monistero, e l'amministrazione della giustizia fu trasferita altrove. *Suger* aveva formato il disegno di rinserrarsi interamente nel suo chiostro, quando *Luigi* VII, sul procinto di partire per la Palestina, le nominò reggente del regno. Le cure del ministro si estesero sopra tutte le parti del governo. Egli maneggiò il regio tesoro con tanta economia, che senza caricare i popoli, trovò il mezzo di spedire denaro al re, tutte le volte che ne dimandò. Questo ministro morì con grandi sentimenti di religione a San-Dionigi nel 1152 di 70 anni, tra le braccia de' vescovi di Noyons, di Senlis e di Soissons. Il re onorò i di lui funerali colla sua presenza e colle sue lagrime. Persuasi, che il solo suo nome era il più bell'elogio, i religiosi di san Dionigi si contentarono d'incidere sulla sua tomba queste parole: QUÌ GIACE L'ABATE SUGER. Vi sono di lui varie *Lettere*, una *Vita* di *Luigi il Grosso*, ed alcune altre opere. M. l'abate *Raynal* ha fatto un paralello di S. *Bernardo* e di *Suger*, ch'è interamente a vantaggio del secondo. = Questi due uomini avevano „ entrambi celebrità e merito. Il primo aveva lo „ spirito più brillante, il „ secondo l'aveva più solido. L'uno era ostinato „ ed inflessibile, la fermezza dell'altro aveva i suoi „ limiti. Il solitario era „ specialmente mosso da' „ vantaggi della religione; „ il ministro dal bene dello „ stato. San *Bernardo* aveva l'aria e l'autorità d'„ un uomo ispirato: *Suger* „ aveva i sentimenti e la „ condotta d'un uomo di „ buon senso =. In questo ritratto S. *Bernardo* è troppo maltrattato; ma *Suger* vi è dipinto sotto i suoi veri lineamenti. Egli credeva, che fosse meglio prevenire i mali nelle loro cagioni, che esporsi a cercare degli espedienti per rimediarvi. Rade volte vedevasi formare progetti, che dal caso o da un imprevvisto accidente potessero rimanere sconcertati. Quindi ordinariamente vedeva riuscire quelli che formava. = Il „ suo carattere circospetto e „ cauto, dice il P. *Fontenai*,

„ *nai*, avevalo renduto contrariissimo al progetto della crociata esposta a troppi rischi. La volontà del papa aveva prevalso su' di lui raziocinj, egualmente che su la di lui ripugnanza ad accettare la reggenza. Ma quando poi la santa spedizione era già stata conchiusa, ed egli per la sua qualità di reggente dovette provvedere del pari agli esterni che agl' interni affari del regno, la sua sublime capacità supplì e bastò a tutto. Mantenne in buon ordine l' interno del regno. Procurò al re, sino in Asia, considerevoli rimesse proporzionate all' enormi spese, che ivi si facevano; e molto spesso contrariato dalle dispute di teologia che sopravvennero, ed anche da meri imbarazzi di chiostre, trovò nulladimeno delle ore di avanzo, per non trascurare i più minuti oggetti. = Don *Gervaise* ha scritta la di lui *Vita*, in 3 vol. in 12.

SUICER (Giovanni Gasparo), nato in Zurigo nel 1620, ivi fu publico professore di lingua greca ed ebraica, ed ivi pure morì nel 1688. Vi è di lui un *Lexicon* ovvero *Tesoro ecclesiastico* de' *Padri Greci*, di cui la miglior edizione è quella di Amsterdam 1728 in 2 vol. in f°. Quest' opera è utile, e mostra molta dottrina nell' autore. — *Enrico* SUICER suo figlio, professore in Zurigo, poi in Eidelberga, morto in quest' ultima città nel 1705, si diede a conoscere altresì con alcune produzioni, tra le quali citasi la sua *Cronologia Svizzera*, in latino.

SUIDA, *Suidas*, scrittore Greco, fioriva, per quanto credesi, sotto l'impero di *Alessio Comneno*, ed è autore d' un *Lexicon* greco, istorico e geografico. Oltre l' interpretazione delle parole, vi si trovano ancora le *Vite* di molti uomini dotti e di un gran numero di principi. Questi sono estratti, i quali ha presi negli scrittori, che lo avevano preceduto. La sua compilazione è fatta senza scelta e senza giudizio. Alcuni per giustificarlo hanno detto, che dopo di lui sono state aggiunte molte cose alla sua opera, e che gli errori non sono che nelle addizioni. Sebbene quest' opera non sia sempre esatta, non lascia d' esser importante, perchè contiene molte cose prese dagli antichi. La prima edizione in greco solamente è di Milano

no 1499 in f°, seguìta poi da quella di Venezia per *Aldo* 1514 in f°: la migliore è quella di *Kuster*, Cambridge 1705 in 3 vol. in f° greco-latina, con note piene di erudizione.

SUINTILA o CHINTILA, re de' Visigoti in Ispagna, salì sul trono nel 621, e se ne mostrò degno per la sua prudenza e la sua generosità, che si diffuse principalmente sui poveri, de' quali fu appellato il padre. I Guasconi, che allora occupavano la Navarra, si ribellarono contro di lui; ma egli seppe ridurli alla sua ubbidienza. L'impero Greco aveva ancora due generali, che comandavano in una parte della Spagna: *Suintila* conquistò il paese, che ai medesimi era sottomesso, dopo aver vinto uno de'due generali colle armi e l'altro colle sue liberalità. Divenne quindi il solo sovrano di tutta la Spagna, e tentò di rendere il trono ereditario nella sua famiglia, associando suo figlio alla dignità reale. I Goti riguardarono quest' associazione, come un attentato sul loro dritto di elezione, ed elessero per suo successore un altro suo figlio appellato *Sisenando*. Volle *Suintila* sostenere la sua prima scelta; ma egli armò invano. Le sue truppe lo abbandonarono, e *Sisenando*, a cui *Dagoberto* re di Francia aveva spedita una grande armata, fu coronato nel 631.

I. SULLY (Maurizio di), nato di Sully, piccola città sulla Loira, d'una oscura famiglia, fu eletto vescovo di Parigi dopo *Pietro Lombardo*: posto, che gli meritarono il suo sapere e la sua pietà. Fondò le abbazie di Herivaux e di Hermieres; egli fu che gittò le fondamenta della chiesa di Nostra Signora di Parigi, uno de' più grandi edifizj, che si veggano in Francia. Questo prelato magnifico e liberale morì li 11 settembre 1196. A norma delle sue intenzioni vennero incise sulla sua tomba le seguenti parole dell' uffizio de' morti: *Credo, quod Redemptor meus vivit, & in novissimo die de terra surrecturus sum*.

II. SULLY (Massimiliano de Bethune barone di Rosni, duca di) maresciallo di Francia, e principale ministro sotto *Enrico* IV, nacque in Rosni nel 1559 d'una illustre famiglia, conosciuta sin dal x° secolo. Non aveva che undici anni, quando sul principio del 1572 fu presentato da suo padre alla regina di Navar-

ra e ad *Enrico* . Il precettore di questo principe, *Fiorenzo Chretien*, diede altresì delle lezioni a *Sully*, che seguì *Enrico* a Parigi. Vi si trovò quando l'orribile strage nella notte di S. Bartolomeo inondò di sangue la capitale. Il principale del collegio di Borgogna lo tenne nascosto per lo spazio di tre giorni, e per tal guisa lo sottrasse alle mani degli assassini. *Sully*, attaccato al servigio del giovine re di Navarra, si segnalò in varj piccoli distaccamenti. Questo principe, avendo inteso, che si portava con più temerità che prudenza, gli disse: *Rosni, non è là, dove voglio, che arrischiate la vostra vita. Lodo il vostro coraggio; ma bramo di farvelo impiegare in migliori occasioni*. Quest' occasione si presentò ben presto nell' assedio di Marmanda, dove comandando un corpo di archibugieri *Sully* mostrò la più gran bravura. Mentr' egli era sul procinto d' essere oppresso da un numero tre volte superiore, il re di Navarra, coverto d' una semplice corrazza, corse in di lui ajuto, e gli diede tempo d' impadronirsi del posto, che attaccava. Eause, Miranda, Cahors furono indi i teatri del suo valore. Nel 1586 *Rosni* fu impiegato con onore in diversi assedj; e nell' anno dopo con sei cavalli solamente disfece e condusse prigionieri 40 uomini. Nella battaglia di Coutras contribuì alla vittoria, facendo maneggiare a proposito l' artiglieria; ed in quella di Fosseuse, giornata sanguinosissima, marciò cinque volte a caricare il nemico, ebbe rovesciato sotto di se il proprio cavallo, e due spade spezzate tra le sue mani. Nel 1589 alla battaglia di Arques *Sully* alla testa di 200 cavalli ne attaccò 900 de' nemici e li fece rinculare; ed in quella d'Ivry seguita nell' anno susseguente fu a parte delle fatiche e della gloria del suo monarca. Questo buon principe, essendo stato informato, che *Sully* aveva avuti due cavalli uccisi sotto di se, e ricevute due ferite, gli si gittò al collo e teneramente lo strinse, dicendogli le cose le più toccanti e lusinghiere: = Bravo soldato e „ valoroso cavaliere, aveva „ sempre avuta buona opi- „ nione del vostro corag- „ gio, e concepite buona „ speranze delle vostre vir- „ tù; ma le vostre segnala- „ te azioni e la vostra mo- „ destia hanno superata la „ mia aspettazione. In con- „ se-

„ seguenza vi voglio abbrac-
„ ciare con ambe le braccia
„ in presenza di questi prin-
„ cipi, capitani e grandi
„ cavalieri, che sono quì
„ vicini a me =. Nel 1591 *Rosni* prese Gisors col mezzo d'una intelligenza: egli passava allora per uno degli uomini i più abili del suo tempo nell'attacco e nella difesa delle piazze. La presa di Dreux nel 1593, quella di Laon nel 1594, della Fere nel 1596, d'Amiens nel 1597, di Mommeliano nel 1600 diedero un nuovo lustro alla sua riputazione. Non meno abile negoziatore che eccellente guerriero, era stato spedito nel 1583 alla corte di Francia per tenerne di vista tutt'i movimenti. Venne impiegato in molte altre occasioni, e mostrò in ognuna la profonda sagacità da politico, l'eloquenza dell'uomo di stato, il sangue-freddo del filosofo, e l'attività dell'uomo d'ingegno. Nel 1586 trattò cogli Svizzeri, e ne ottenne una promessa di venti mila uomini. Maneggiò nel 1599 il matrimonio del re con *Maria de' Medici*, e nel 1600 conchiuse un trattato col cardinal *Aldobrandini* mediatore pel duca di Savoja. Terminò nel 1604 in favore del re una contesa col papa circa la proprietà del Ponte di Avignone. Ma soprattutto nella sua ambasceria in Inghilterra egli sfoggiò tutta la penetrazione del suo talento e tutta la destrezza della sua politica. Essendo morta la regina *Elisabetta* nel 1603, *Sully*, vestito della qualità di ambasciatore straordinario, fissò nel partito di *Enrico* IV il successore di questa principessa. Così grandi servigi non restarono senza ricompensa: egli fu segretario di stato nel 1594, membro del consiglio delle finanze nel 1596, soprantendente delle finanze, e gran-maestro delle strade di Francia negli anni 1597 e 1598, gran-maestro dell'artiglieria nel 1601, governatore della famosa, poi demolita, Bastiglia, e soprantendente delle fortificazioni nel 1602. Da guerriero divenuto ministro delle finanze, rimediò alle ruberie de' partitanti. Nel 1596 si levavano 150 milioni sui popoli, per farne entrare trenta incirca ne' forzieri del re. Il nuovo soprantendente mise un sì bell'ordine, che con 35 milioni di rendita estinse 200 milioni di debiti in dieci anni, e pose in riserva nella Bastiglia trenta milioni di denaro contan-

rante. Il suo ardore pel travaglio era instancabile. Ogni giorno alzavasi a quattr' ore della mattina. Le due prime ore venivano da lui impiegate a leggere e spedire le memorie, ch'erano sempre poste sul suo banco; lo che egli appellava *nettare il tappeto*. A sette ore recavasi al Consiglio, e passava il restante della mattina presso il re, che gli dava i suoi ordini relativamente alle diverse cariche a lui affidate. Pranzava a mezzodì, e dopo il pranzo dava un' udienza regolata, alla quale tutti erano ammessi; ed in primo luogo ascoltava gli ecclesiastici dell'una e dell'altra religione. I villani e le altre persone semplici, che temevano nell'accostarglisi, erano introdotti immediatamente dopo gli ecclesiastici. Le qualità erano un titolo per essere spediti tra gli ultimi. Travagliava indi ordinariamente sino all'ora della cena, giunta la quale faceva chiuder le porte. Allora metteva in dimenticanza tutti gli affari, e con un piccol numero di amici abbandonavasi a' dolci piaceri della società. Coricavasi regolarmente due ore pria di mezza notte; ma quando da un accidente non previsto era rimasto sconcertato l'ordinario corso delle sue occupazioni, allora ripigliava sulla notte il tempo, ch'eragli mancato nella giornata. Tale fu la vita, che menò per tutto il tempo del suo ministero. *Enrico* in molte occasioni lodò questa grande applicazione al travaglio. Un giorno, essendo egli andato all' arsenale, dove aveva la sua abitazione *Sully*, dimandò nell'entrare, ove fosse il ministro. Gli fu risposto, che stava scrivendo nel suo gabinetto. Il re, volgendosi verso due suoi cortigiani, loro disse ridendo: *Non pensavate voi forse, che mi si dicesse, ch' era alla caccia, o con alcune dame?* Ed un'altra volta parlando a *Roquelaure* dissegli: *per quanto vorreste voi menare una tal vita?* La tavola di questo saggio ministro non era ordinariamente che di dieci servizj, nè vi s' imbandivano che le vivande le più semplici e meno ricercate. Sovente gliene vennero fatti de' rimproveri; ma egli rispondeva sempre con quelle parole d' un antico: *Se i convitati sono saggi, ve ne sarà abbastanza per essi; se non son tali, non m' importa della loro compagnia*. L' avidità de' cortigiani restò mal

soddisfatta di questo ministro: essi lo chiamavano il *Negativo*, e dicevano, che la parola *sì* non era giammai nella sua bocca. Perciò appunto il suo sovrano, non meno economo di lui, amavalo ancora maggiormente. Pria del ministero di *Sully* molti governatori ed alcuni grandi signori levavano le imposizioni a loro profitto. Alcune volte lo facevano di propria autorità, altre volte in forza di editti, che avevano carpiti coll' intrigo. Il conte *di Soissons* tentò di ottenere dal re sotto l' amministrazione di *Rosni* un' imposizione di 15 soldi sopra ciascuna balla di tela, che entrasse nel regno o che ne uscisse. Secondo lui quest' imposizione non doveva ascendere che a dieci mila scudi, quantunque, secondo il calcolo di *Sully* dovesse produrne presso a trecento mila. Nello stesso tempo alcuni avidi cortigiani tormentarono *Enrico*, per ottenere più di venti altri editti, tutti ad aggravio del popolo. *Rosni* stava appunto per uscire, onde recarsi a far delle rimostranze circa sì odiose vessazioni, quando vide arrivare in sua casa madamig. *d' Entragues*, allora marchesa di *Verneuil*, una delle favorite di *Enrico* IV, la quale era interessata perchè avessero effetto i nuovi progetti. *Sully* non le occultò punto, quanto gli riuscissero spiacevoli questi continui tentativi fatti da coloro, che attorniavano il re, per ispogliare il popolo. *In verità*, gli diss' ella, *il Re sarebbe ben buono, se disgustasse tante persone di qualità, unicamente per adattarsi alle vostre idee. Ed a chi*, aggiuns' ella, *vorreste voi, che il Re facesse del bene, se non lo fa a' suoi parenti, a' suoi cortigiani, ed alle sue favorite?* — *Madama, voi avreste ragione* (rispose *Rosni*), *se il re prendesse questo denaro nella sua borsa; ma se volesse egli prenderlo in quella de' mercanti, degli artigiani, de' contadini e de' pastori? Queste genti, che gli danno da vivere e tutti noi abbiamo abbastanza d' un sol padrone, e non abbiamo bisogno di tanti cortigiani, principi e favorite*. L' agricoltura, ch' egli protesse con zelo, sembravagli molto più degna d' essere incoraggiata che le arti di lusso. Secondo lui, queste arti non dovevano occupare che la parte meno numerosa del popolo: egli temeva, che l' esca del guadagno attac-

taccata a questa sorta di travagli non popolasse troppo le città in pregiudizio delle campagne; e snervasse insensibilmente la nazione. *Questa vita sedentaria*, diceva egli, parlando delle manifatture di stoffe, *non può fare de' buoni soldati: la Francia non è atta a tali fraschierie*. Perciò appunto egli voleva, che le imposizioni si caricassero quasi tutte interamente sul lusso: *Enrico* obbiettava, che questo genere di tassa renderebbe scontenti i grandi signori: *Quelli*, *che hanno introdotto il lusso*, *sono* (rispose *Sully*) *le persone del foro*, *della pulizia*, *delle finanze*, *gli scrivani*, *i cittadini*: *essi soli grideranno*: *Se lo fanno*, *sarà d' uopo rimandargli alla vita de' loro antenati*, *che sebbene cancellieri*, *primi presidenti*, *segretarj di affari*, *e più alti finanzieri*, *non avevano che mediocri abitazioni*, *mobili modestissimi*, *abiti molto semplici*, *e non trattavano i loro parenti ed amici*, *se non portando ciascuno in tavola la sua porzione*. — *Amerei meglio*, replicò *Enrico* con vivacità, *di combattere il re di Spagna in tre campali battaglie*, *che tutti questi personaggi di giustizia*, *di finanze e di città*, *e soprattutto le loro mogli e figlie*, *che voi mi gittereste sulle braccia*. Nulladimeno il re, nel contraddire al suo ministro, conoscevane il merito. Quando *Sully* ritornò dalla sua ambasceria d' Inghilterra, *Enrico* IV lo fece governatore del Poitou, gran-maestro de' porti e delle spiagge di Francia, ed eresse la terra di Sully-sulla-Loira in ducato pari nel *1606*. Egli non acquistò guari il suo favore a forza di adulazioni. Avendo avuta la debolezza *Enrico* IV di fare una promessa di matrimonio alla marchesa *di Verneuil*, il ministro *Sully*, a cui questo monarca la mostrò, ebbe il coraggio di lacerarla in di lui presenza. *Come! cappita*, disse il re in collera, *voi dunque siete pazzo?* — *Sì*, *o Sire* (rispose *Sully*) *io sono pazzo*; *ma vorrei esserlo talmente*, *che lo fossi io solo in tutta la Francia* (*Ved.* altresì IV ESTRÉES). Tra i mali, che cagionò a questo regno la morte di *Enrico* IV, uno de' più grandi fu la disgrazia di questo fedele ministro. Egli fu costretto a ritirarsi dalla corte con un dono di cento mila scudi. *Luigi* XIII ve lo fece ritornare alcuni anni dopo per chiedergli de' consi-

sigli. I damerini, che governavano il re, vollero porre in ridicolo questo grand'uomo, che comparve con abiti e con maniere, che non erano più alla moda. *Sully*, accorgendosene, disse al re: SIRE, *quando vostro padre mi faceva l'onore di consultarmi, noi non parlavamo di affari, se non dopo aver fatti passare nell' anticamera i ballerini ed i buffoni della corte*. Nel 1634 gli venne dato il bastone di maresciallo di Francia in cambio della carica di gran-maestro dell' artiglieria, che rinunziò nel medesimo tempo. Egli morì sette anni dopo nel suo castello di Villebon nel paese di Chartres li 21 dicembre 1641 di 82 anni. Erasi occupato nel suo ritiro a comporre le sue *Memorie*, le quali intitolò: *Economie Reali*, Amsterdam 2 vol. in f°, a'quali si sono aggiunti i tomi III e IV, Parigi 1662. Queste *Memorie*, ristampate posteriormente in Trevoux in 12 vol. in 12, sono scritte in una maniera negletta al maggior segno, senz'ordine, senza connessione ne' racconti; ma vi si scorge regnare un' aria di probità ed una naturalezza di stile, la quale non dispiace a coloro, che possono leggere altre opere francesi, che quelle del secolo di *Luigi* XIV. L'abate *de l'Ecluse*, che ne ha data una buona edizione, 1745 vol. 3 in 4°, e vol. 8 in 12, le ha poste nel miglior ordine, ed ha fatto parlare a *Bethune* un linguaggio più puro. Questo è un quadro de' regni di *Carlo* IX, di *Enrico* III, e di *Enrico* IV, delineato da un uom di spirito per istruzione de' politici e de' guerrieri. *Bethune* vi comparisce sempre a fianco di *Enrico*. Gli amori di questo principe, la gelosia di sua moglie, i suoi domestici imbarazzi, gli affari publici, tutto vi è dipinto in una maniera interessante. *Sully* rende conto egli stesso della maniera, con cui *Enrico* IV lo dipingeva a' suoi cortigiani. Diceva un giorno questo gran re, così buon giudice degli uomini: = „ Alcuni si lagnano di *Rosni* (e talvolta io stesso), ch' egli è d' un umore aspro, impaziente „ e portato a contraddire. „ Viene accusato di aver „ lo spirito intraprendente, „ di presumer tutto delle „ sue opinioni e delle sue „ azioni, e di abbassare „ quelle degli altri. Quantunque io conosca in lui „ una

„ una parte di questi difetti; quantunque io sia costretto talvolta a tenergli la mano alta, qnando sono di cattivo umore, e ch' egli si stizza, o si lascia trasportare dalle sue idee, non lascio per tutto ciò di amarlo, di menargliene buone molte, di stimarlo, di valermene bene e con massima utilità, perchè veramente egli ama la mia persona, egli s' interessa per la mia vita, e brama con passione l' onore e la grandezza di me e del mio regno. So altresì, che nulla di maligno cova nel suo cuore, che ha la mente industriosissima e fertilissima di ripieghi, ch' è grand' economo de' miei beni, uomo assai laborioso e diligente, che cerca di nulla ignorare, e di rendersi abile in ogni sorta di affari di pace e di guerra, che scrive e parla molto bene in uno stile che mi piace, perchè vi si scorge il soldato e l' uomo di stato. Finalmente fa d' uopo, che io vi confessi, che, malgrado le sue bizzarrie e le sue impetuosità, io non trovo alcuno, che mi consoli così efficacemente come lui in tutt' i diversi miei dispiaceri =. (*Memorie di Sully* lib. 26). Quindi il medesimo principe scrivevagli un giorno =. „ Amico mio, quanto pagherei ora la vostra presenza! perchè voi siete il solo, a cui io apra il mio cuore ... Non v' è nè gelosia, nè amore: questo è un affare di stato ... Affrettatevi, venite, venite, venite .... Mia moglie, i miei figli, tutta la famiglia stanno bene; essi vi ameranno al par di me, altrimenti io li disererderò =. *Sully* era Protestante, e volle esserlo sempre, sebbene avesse consigliato *Enrico* IV a farsi Cattolico. *È necessario*, gli diss' egli, *che voi siate Papista, e ch' io resti Riformato*. Avendogli il papa scritta una lettera, che cominciava con far elogj al di lui ministero, e terminava col pregarlo ad entrare sul buon cammino, il duca risposegli, che *non cessava per parte sua di pregar Dio per la conversione di S. Santità*. Termineremo questo articolo con un paralello tra *Sully* e *Colbert*, il quale noi siamo ben lontani dall' adottare in tutto, poichè il merito dell'ultimo ministro vi è ingiustamente ribassato; ma quello di *Rosni* vi

vi comparisce nella più bella luce = *Sully*, di cui non „ si parla più, era assai più „ grand'uomo di *Colbert*, „ di cui si parla tanto: *Sully* „ governava *Enrico* IV; *Colbert* governava *Luigi* XIV; „ ma colla differenza, che „ *Enrico* IV esaminava le „ decisioni di *Sully*, e *Luigi* XIV credeva in quelle „ di *Colbert*; e questa differenza è cagione, che il „ nome di *Colbert* ha fatta „ fortuna ... *Sully* pose un „ ordine mirabile nelle finanze in un tempo, in „ cui poteva impunemente „ aumentarne il disordine; „ provvide a tutt'i bisogni, „ ammassò 40 milioni di „ denaro contante. *Colbert* „ ebbe la sorte di succedere „ ad un uomo forse innocente, che fece condannare come reo: egli non „ poteva essere inclinato al „ mal fare; il processo di „ *Foucquet* era un impegno „ troppo forte ... *Colbert* „ arricchì il regno; *Sully* „ fece di più, lo riscattò. „ *Colbert* aveva le migliori „ intenzioni del mondo, ma „ poca vastità d'ingegno, „ poche cognizioni, poco „ gusto: i suoi primi passi „ furono passi falsi; le sue „ prime scelte furono ridicole; le sue prime intraprese furono falli, e vessazioni le ultime. *Sully* „ aveva intenzioni molto „ pure, un talento capace „ di abbracciar tutto, di „ tutto intraprendere, tutto „ terminare; una severa accortezza, che vedeva chiaro, molta nettezza nelle „ idee, e malgrado il fuoco della sua anima, aveva molta flemma ne' suoi „ andamenti: faceva tutto „ da se, e per non ingannarsi nella scelta de' suoi „ confidenti, non ne aveva „ alcuno. Fa d'uopo aver „ obbligazione a *Sully* di „ tutto il male che non fece, tanta turbolenza e confusione era stata gittata „ in questa parte dell'amministrazione dalla concussione italiana introdotta da *Caterina de' Medici*. „ Si può rimproverare *Colbert* per tutto il bene che „ non ha fatto, tanti avea „ motivi, lumi e mezzi per „ farne. *Colbert* non era „ eccellente che nelle finanze: *Sully* era uomo di „ guerra e di lettere: egli „ era un Romano: *Sully* è „ l'uomo più dabbene, che „ abbia amministrate finanze. *Colbert* è il primo uomo mediocre, il quale sia „ riuscito in una scienza, „ che richiede grandi viste, „ e che mena a dettagli infinitamente piccoli. *Sully*

„ è

„ è un modello: la sua gloria gli appartiene, e non „ appartiene che a lui: la „ gloria di *Colbert* appartie- „ ne in parte a *Sully* =. Nel 1777 il, poscia infelice, *Luigi* XVI fece innalzare a *Sully* una statua. Siccome le *Memorie* di *Sully*, date dall' abate *de l'Ecluse*, nel guadagnare dalla parte dello stile, hanno perduto da quella della fedeltà, così l'abate *Baudeau* diede nel 1777 una nuova edizione del testo originale in 12 vol. in 8° con copiose note.

III. SULLY (Enrico), celebre artista inglese, passò in Francia, dove si segnalò colla sua sagacità; ed egli fu, che diresse la meridiana di San-Sulpizio. Il duca *d'Orleans* reggente ed il duca *d'Aremberg* gli fecero ciascuno una pensione di 1500 lire. Egli morì a Parigi li 13 ottobre 1728, dopo avere abbiurata la religione anglicana, e lasciò: I. Un trattato intitolato: *Descrizione di un Orologio per misurare il tempo sul mare*, Parigi 1726 in 4°. II. *Regola artificiale del Tempo*, 1737 in 12. Queste due opere provano, che la sua mano era condotta da una mente che intendeva bene.

SULPICIO *Ved.* SULPIZIO.

SULPIZIA, dama Romana, moglie di *Caleno*, fioriva verso l'anno 90 dell' era volgare; e ad essa da alcuni viene attribuita una parte dell' *Elegie* del IV libro di *Tibullo*. Abbiamo di lei un poema latino contro *Domiziano* sopra l'espulsione de' filosofi. Aveva altresì composto un *Poema* sull' amor conjugale, di cui deve rincrescerci la perdita, se non è esagerato l'elogio, che ne fa *Marziale*. Il suo poema contro *Domiziano* trovasi ancora col *Petronio* di Amsterdam 1677 in 24; ne' *Poetæ latini minores*, Leyden 1731 vol. 2 in 4°; e nel *Corpus Poetarum* di *Maittaire*. Una libera traduzione in versi francesi ne ha data M. *de Sauvigny* nel *Parnaso delle Dame*. — Vi fu un' altra *Sulpizia* figlia di *Patercolo* e moglie di *Valerio Flacco*, che a voce unanime venne dichiarata la più casta tra tutte le dame Romane, e la più degna, secondo i libri Sibillini, di dedicare la statua di *Venere* nel di lei tempio.

SULPIZIO APOLLINARE, *Ved.* I APOLLINARE.

* I. SULPIZIO *ovvero* SULPICIO, *Sulpicius*, (Caio Gallo), dell' illustre famiglia Romana de' *Sulpizj*, an-

annoverato da *Cicerone* tra' valenti oratori, fu il primo astronomo tra i Romani, che dasse ragioni naturali delle ecclissi del sole e della luna. Mentr' era tribuno militare nell' esercito di *Paolo Emilio*, radunata con licenza del console tutta la truppa li 3 settembre dell' anno 168 pria dell' era volgare, avvertì i soldati, come dice *Tito Livio* colle precise parole: *che la prossima notte dalle due ore sino alle quattro sarebbesi ecclissata la Luna, e che niuno credesse tal cosa prodigiosa e funesta; perciocchè accadendo ciò per ordine della natura a tempi determinati, potevasi ancora conoscere avanti tempo e predire; e come non si stupivano, che ora intera fosse la Luna ed ora stema, perchè sapevano, essere certo e determinato il sorgere e tramontare di essa e del Sole: così non doversi avere in conto di prodigio l' ecclissi, seguendo questa, perchè la Luna dall' ombra della Terra veniva oscurata.* Questo avvertimento, che la sagacità del suo ingegno avea gli suggerito, giovò moltissimo ai soldati Romani, che in vece di riguardare l' ecclissi, come cattivo augurio, con animo lieto nel dì seguente vennero a battaglia co' *Macedoni* condotti dal re *Perseo*, e trovandogli atterriti per la veduta ecclissi, facilmente li ruppero e posero in fuga. In tal guisa *Sulpicio* colle sue cognizioni astronomiche guarì la superstizione de' soldati, e si fece riguardare, come un uomo straordinario. Due anni dopo venne onorato colla dignità di console insieme con *Marcello* nell' anno 166 av. G.C. *Plinio* accenna, che *Sulpizio* aveva composto *sull' Ecclissi* un libro, il quale certamente fu il primo tra' Latini su tale materia.

** II. SULPIZIO (Servio Rufo), fu uno de' più insigni giureconsulti ed oratori, che fiorissero circa i tempi di *Cicerone*, che in molti luoghi delle sue opere gli fa i più onorevoli encomj. *Quintiliano* e *Gellio* ne celebrano sommamente l' eloquenza, e lo chiamano *Autore del Dritto civile*, e *uomo di molta letteratura*. Poche memorie abbiamo intorno a quest' uomo insigne, benchè *Everardo Ottone* siasi ingegnato di raccoglierne tutte le possibili notizie nella *Vita*, che ne ha publicata in Utrecht nel 1737. Era della stessa famiglia del precedente: anch' egli fu console, e tut-

ti lo commendano per la sua virtù e per le altre belle qualità. Nel principio della guerra civile, che si accese dopo l' uccisione di *Cesare*, mentre *Antonio* assediava Modena, *Sulpizio* fu uno de' tre deputati inviatigli dal senato a recargli in di lui nome l' autorevole comando di abbandonare l' impresa. *Sulpizio*, che, sebbene infermiccio, erasi posto in viaggio, appena giunto al campo, ivi morì. Publici e solenni onori gli vennero decretati dal senato, gli si eresse nel Foro una statua pedestre di bronzo, e *Cicerone* pronunziò la di lui orazion funebre, ch'è la nona delle sue *Filippiche*. Molto aveva scritto *Sulpizio* intorno al dritto civile, e *Pomponio* afferma, che aveane lasciati circa 180 libri, de' quali varj frammenti ci sono rimasti nelle collezioni delle Leggi Romane.

III. SULPIZIO SEVERO, storico ecclesiastico, nacque in Agen nell'Aquitania, dove la sua famiglia teneva un rango molto distinto. Tosto ch' ebbe finiti i suoi studj, si pose nel foro, ed ivi fece ammirare la sua eloquenza. S' impegnò ne' legami del matrimonio; ma, essendogli morta la moglie poco dopo, pensò seriamente ad abbandonare il mondo, benchè fosse nel fiore dell' età, ricchissimo e generalmente stimato. Non si contentò di praticare la virtù, la ricercò: si attaccò a san *Martino di Tours*, seguì i di lui consigli, e fu il suo più fedele discepolo. Si lasciò sorprendere da' Pelagiani, e giunse sino a difenderli; ma conobbe il suo fallo e lo riparò colle lagrime e colle mortificazioni. Si crede, che morisse circa l' anno 420. *Everardo Ottone* aveva molte terre in vicinanza di Tolosa, di Narbona, di Agen e di Tarbes. Si servì delle sue grandi rendite per mettere i poveri in istato di travagliare, poichè era grande amico del travaglio: egli non doveva, per un fallace spirito di carità, mantenere la poltroneria. La sua pietà non escludeva nè la giovialità, nè la pulitezza, nè il vigore d'una saggia amministrazione. Non iscaricavasi punto della cura de' suoi affari sopra intendenti infedeli. Vedeva tutto da se, e quindi fu viemmaggiormente in istato di far del bene. Siccome era prete, così distribuiva a' suoi vassalli i soccorsi spirituali e tem-

temporali. Gli siamo debitori d'un eccellente compendio di storia sacra ed ecclesiastica, intitolato, *Historia Sacra*, in cui si contiene in una maniera molto concisa ciò, ch'è seguito di secolo in secolo dalla creazione del Mondo sino al consolato di *Stilicone* nell' anno 400 dell' era volgare. Quest'opera ha fatto dare a *Sulpizio* il nome di *Sallustio Cristiano*, perchè nel farla si è proposto questo scrittore per modello. Fa d' uopo confessare, che l' uguaglia talvolta per la purezza e l' eleganza dello stile. Si trovano nel suo libro alcuni sentimenti particolari non meno sulla storia che sulla cronologia; ma questi difetti non impediscono, che sia riguardato, come il primo scrittore pe' compendj di storia ecclesiastica. *Sleidan* ce ne ha data la continuazione, scritta con molta eleganza; ma, siccome era Protestante, è favorevolissimo alla sua setta. Un' altra opera, che fa molt'onore a *Sulpizio Severo*, è la *Vita* di san *Martino*, cui compose vivente tuttavia questo santo vescovo, a sollicitazione di molti suoi amici. Viene rimproverato di aver creduti troppo facilmente varj miracoli, alcuni de' quali non avevano altro fondamento, che vaghe voci popolari. Le migliori edizioni de' suoi scritti sono le seguenti, per l' *Elzevirio* 1635 in 12, *cum notis Variorum*; Leyden 1665 in 8°; Lipsia 1709 in 8°; Verona 1755 vol. 2 in 4°. Ve n'è un' edizione di Basilea 1556, fatta da *Flacco Illirico*, in 8°, rara; e ve n'è pure una versione francese del 1656 in 8°, molto triviale. — Vi è stato altresì san SULPIZIO SEVERO vescovo di Bourges, morto nel 591; come pure S. SULPIZIO *il Buono*, ovvero *il Pio*, parimenti vescovo di Bourges, morto nel 649. L' uno e l' altro si segnalarono per le loro virtù e le loro cognizioni.

* IV. SULPIZIO (Giovanni), soprannomato *Verulanus* dal nome della sua patria, la città di Veroli nella campagna di Roma, Fiorì nel secolo XV, e si fece qualche riputazione coltivando le belle-lettere. Fece imprimere il *Vegezio* con due altri trattati *de re Militari*: fu il primo che pubblicasse *Vitruvio* circa il 1492; e diede altresì alla luce alcuni suoi versi latini *De Moribus*, ed un opuscolo intitolato, *Praludia Grammatica*. Viene ancora riguardato, come il primo

che

che insegnasse alla gioventù Romana a rappresentare e cantar commedie, e quindi il primo ad introdurre la musica sul teatro italiano.

SULZER (Giovanni Giorgio), dell'accademia di Berlino e di altre, era nato nel 1720 in Winther-thur nel cantone di Zurigo. Abbracciò lo stato ecclesiastico, e s'incaricò di alcune educazioni in Zurigo, ove diede in un'opera periodica vari pezzi raccolti in tedesco sotto il titolo di, *Considerazioni morali circa le opere della Natura*. Tradusse indi in tedesco gli *Itinera Alpina* di *Schenchzer*, e compose nella stessa lingua un *Trattato dell'educazione*. Nel 1747 *Sulzer* fu nominato professore di matematica nel collegio di *Gioachino Sthal* in Berlino, e fu ricevuto nel 1750 nell'accademia. Aggregato alla classe della filosofia speculativa, diede ne' volumi di questa società eccellenti *Memorie* sulla Psicologia. La sua miglior opera è la *Teoria Universale delle belle Arti*, che annuncia un pensatore profondo ed un buon cittadino. Il duca *di Courlande*, volendo fondare un ginnasio accademico in Miltan, si rivolse a *Sulzer*, acciocchè gliene desse il piano, e l'incaricò di trovargli i soggetti da stabilirvi per professori. Questo stimabile filosofo morì li 25 febbrajo 1779.

SUPPERVILLE (Daniele de), ministro della chiesa Vallona di Roterdam, nacque nel 1657 a Saumur nell'Angiò, dove fece ottimi studj. In seguito studiò in Ginevra sotto i più abili professori di teologia. Passò in Olanda nel 1685, e cessò di vivere in Roterdam li 9 giugno 1728. Le produzioni da esso lasciate sono: I. *I Doveri della Chiesa afflitta*, 1691 in 8°. II. I suoi *Sermoni*, quattro vol. in 8°, de' quali la settima edizione è del 1726. III. *Le Verità e i Doveri della Religione*, in forma di catechismo 1706. IV. *Trattato del vero Comunicante*, 1718 ec. Queste diverse opere sono stimate dai Protestanti.

SUREO, *Ved.* ROSIER.

SURBECK (Eugenio-Pietro de), della città di Solura, capitano-comandante della compagnia generale degli Svizzeri nel reggimento delle Guardie, servì la Francia con altrettanto valore che zelo. Le sue cognizioni lo fecero ricevere onorario forestiero dell'accademia reale delle Iscrizioni. Questo dotto mili-

tare morì a Bagneux in vicinanza di Parigi nel 1741 di 65 anni. Ha lasciata manoscritta una *Storia Metallica degl' Imperatori da Giulio Cesare sino all' impero di Costantino il Grande*, nella quale ha sparsa molta erudizione.

SURENA, generale de' Parti nella guerra contro i Romani comandati da *Crasso* nell' anno 53 pria dell' era volgare, era il secondo dopo il re in nobiltà ed in opulenza, ed il primo in valore, in abilità ed in esperienza. Egli era stato quegli che avea posto *Orode* sul trono, e si segnalò soprattutto colla sconfitta dell' armata Romana comandata da *Crasso*. Il vincitore macchiò la sua gloria colla perfidia, che usò verso il vinto, dimandandogli di abboccarsi con lui per conchiudere un trattato di pace. Praticò grandi pulitezze a questo generale Romano, a cui impegnò la sua parola, e lo assicurò, che l'accordo era conchiuso tra le due armate, e che non si trattava che di avanzarsi sino al fiume per metterlo in iscritto. *Crasso* lo credette, e si avanzò; ma poco dopo *Surena* gli fece troncare la testa; ed a questa mancanza di fede aggiunse la derisione. Entrò trionfante nella Seleucia, dicendo, che conduceva *Crasso*: aveva forzato uno de' prigionieri a fare il personaggio del generale Romano, e fece coprire questo falso *Crasso* di ogni sorta di obbrobj. *Surena* non godette lungamente del piacere della sua vittoria, mentre essendosi renduto sospetto ad *Orode*, questo principe lo fece morire. Passava non solamente per uomo bravo, ma altresì per uomo di testa, saggio e capace di dar buoni consigli, ma le sue decantate qualità erano deturpate dall' effeminata cura, che aveva della propria persona e dal suo amore per le femmine, non meno che dalla sua perfidia.

SURHENUSIO (Guglielmo), *Surhenusius*, autore tedesco dell' ultimo secolo, dotto nella lingua ebraica, è conosciuto principalmente per una buona edizione della *Mischna*. Questa Raccolta, importante per conoscere la giureprudenza, le cerimonie e le leggi condizionali degli Ebrei, è accompagnata da' *Comenti* de' rabbini *Maimonide* e *Bartenora*, da una versione latina, e da erudite note dell' editore. Fu impressa in Olanda nel 1698 in 6 tomi ovvero 3 vol. in f°.

SUR-

SURGERES, *Ved.* v ROCHEFOUCHAULT.

SURIAN (Giovanni Battista), dapprima prete dell' Oratorio, indi vescovo di Vence, aveva predicato alla corte due avventi e due quaresime; e le sue prediche gli profittarono la mitra nel 1728. Ritirato nella sua piccola diocesi, non ne uscì che per recarsi alle assemblee del clero: la cura del suo gregge era l'unica sua occupazione. Menò una vita frugalissima, e, sebbene possedesse uno de' vescovati i più modici di Francia, quando venne a morte nel 1754, lasciò considerevoli risparmj a' poveri. Era un uomo dolce e tranquillo, ma timido. La fatica d'imparare a memoria costavagli infinitamente, e questo solo avrebbelo indotto a rinunziare alla predicazione, se non l'avesse sostenuto la speranza di pervenire a qualche cosa. Vi sono alcuni suoi discorsi (tra gli altri quello del piccol numero degli eletti, ch'è il suo capo-d'opera) nella raccolta de' *Sermoni scelti pe' giorni di Quaresima*, Liegi 1738 vol. 2 in 12; e si è impresso nel 1778 in 12 il suo piccolo *Quaresimale* predicato nel 1719. La sua eloquenza (dice M. *d'Alembert*, suo successore nell' accademia) fu commovente e senz'arte, come la religione e la verità. Fu paragonato a *Massillon* suo confratello; ma il suo stile è meno penetrante e meno patetico.

SURITA (Girolamo), d'una nobile famiglia di Saragozza, si fece segretario dell'Inquisizione, meno per fanatismo, che per poter viver tranquillo sotto il manto d'un tale titolo. Morì nel 1580 di 67 anni, dopo essersi fatta riputazione col suo sapere. Le opere da esso lasciate sono: I. La *Storia d'Aragona sino alla morte di* Ferdinando *il Cattolico*, in 7 vol. in f°. *Vossio* loda il giudizio e la dottrina di questo storico; ma il Consiglio del re di Spagna lo biasimò, perchè aveva con troppa sincerità scoperti i difetti de' monarchi Spagnuoli, e gli eruditi gli applaudirono. II. *Note* sopra l'*Itinerario* di *Antonino*; sopra *Cesare* e sopra *Claudiano*.

SURIO (Lorenzo), *Surius*, nato in Lubecca nel 1522, studiò in Colonia con *Canisio*, e si fece religioso nella Certosa di questa città. Dopo aver edificato il suo Ordine colle sue virtù, morì in Colonia nel 1578 di 56 anni. Vi è di lui un

gran numero di opere; le principali sono: I. Una *Raccolta de' Concilj*, Colonia 1567 in 4 vol. in f°. II. Le *Vite de' Santi* in 7 tomi in f°, Colonia 1618. L'autore ha compilato *Lippomano*, di cui ha cambiato l'ordine: si è fatte lecite altre disposizioni, e spessissimo non ha conservato lo stile degli originali, e gli ha sopraccaricati di menzogne. III. Una *Storia* del suo tempo, sotto il nome di *Memorie*, che cominciano dal 1500 sino al 1566, e che si sono continuate sino al 1574, impresse 1575 in 8°. Ve n'è una traduzione francese, 1573 in 8°. L'opera del *Surio* è una compilazione senza scelta e senza discernimento, la quale prova, che l'autore era più atto ad ammassare de' passi, che a porre in ordine de' fatti. Quest'uomo, più pio che illuminato, travagliò, secondo *Moreri*, a scusare le stragi della notte di S. Bartolomeo. *Ved.* SUSON.

* SUSANNA, figliuola di *Elcia* e moglie di *Gioachino* della tribù di Giuda, è celebre nella Scrittura a motivo della sua rara bellezza e del suo amore per la castità. Dimorava in Babilonia unitamente a suo marito, ch era il più ricco ed il più considerevole tra quelli della nazione. Due vecchi, che la Scrittura appella preti e giudici del popolo, concepirono per lei una libidinosa passione, e per dichiarargliela scelsero il momento, in cui ella trovavasi sola prendendo il bagno nel suo giardino. Essendosi in questo furtivamente nascosti, presero l'opportunità per recarsi a sorprenderla, e la minacciarono di farla condannare come adultera, se avesse ricusato di prestarsi alle loro brame. Avendo *Susanna* gittato un grande grido, i due subornatori chiamarono i servi e le altre persone della casa, ed accusarono la casta donna d'essere stata da loro trovata in compagnia d'un giovine. *Susanna* fu condannata come rea; ma, mentre veniva condotta al supplizio, Iddio mosso dalla fervorosa preghiera della medesima, ispirò al giovane profeta *Daniele* la risoluzione di chiedere al popolo, che un tal affare fosse di nuovo esaminato. Interrogati un'altra volta, ma con più accortezza l'uno dall'altro separati, i due vecchioni, accusatori insieme e testimonj, si contraddissero nelle loro risposte, e specialmente furono discordi circa il luogo preciso, in cui aves-

se-

sero veduta *Susanna* a giacersi col supposto giovine. L' innocenza trionfò: essi furono convinti di calunnia e falsità, e però ad unanime voce del popolo condannati alla medesima pena di morte, a cui avevano fatta condannare *Susanna*, che fu ricondotta a casa, tra il giubilo del consorte e de' congiunti, e tra le universali acclamazioni, circa l'anno 607 pria dell' era volgare.

SUSON (Enrico), nato verso il 1300 di una nobile famiglia di Svevia, entrò nell' Ordine di S. Domenico, e morì nel 1366, lasciando le seguenti opere: I. *Meditazioni sulla Passione di N. Signore*. II. Diversi *Sermoni*. III. *Orologio della Sapienza*, tradotto in latino da *Surio* sopra un imperfettissimo manoscritto tedesco. Quest' opera, tale qual è uscita dalle mani dell' autore, fu impressa sino dal 1470, ed era stata tradotta in francese sino dal 1389 da un religioso Francescano natìo di Neuf Chateau nella Lorena. L' accennata versione fu impressa in Parigi nel 1489 in f°, dopo essere stata ritoccata per lo stile dai Certosini di Parigi. Ve n' è una versione francese, 1684 in 12, fatta dall'abate *de Vienne* canonico della santa Cappella di Viviers nel Brie.

SUTCLIFFE (Matteo), Sutclivius, teologo Protestante d' Inghilterra sul principio del XVII secolo, compose varj Trattati di controversia, dettati dal fanatismo e dal trasporto, e molto opposti a quello spirito di dolcezza e di mansuetudine, che ispirasi dal Vangelo. Se ne può giudicare dal suo libro anonimo circa la pretesa *Conformità del Papismo e del Maomettanismo*, Londra 1604. Ha parimenti lasciato: I. *De vera Christi Ecclesia*, Londra 1600 in 4°. II. *De Purgatorio*, Hannover 1603 in 8°. III. *De Missa Papistica*, Londra 1603 in 4° ec.

SUTOR (Pietro), *Ved.* COUSTURIER.

SUZARA (da), *Ved.* V GUIDO.

SWAMMERDAM (Giovanni), celebre anatomico, nato in Amsterdam nel 1637, prese la laurea di medicina in Leyden nel 1667. Si applicò soprattutto allo studio del corpo umano e degl'insetti, e pervenne a farsi un ricchissimo gabinetto di storia naturale. A lui siamo debitori dell' idea di far ne' vasi l' injezione d' una materia liquefatta col caldo, ac-

acciocchè poi divenendo solida col raffreddarsi, renda questi vasi più sensibili. Gli siamo altresì debitori dell' invenzione di un termometro, per calcolare il grado del calore negli animali. Sulla fine de' suoi giorni cadde nella debolezza delle misticità della famosa *la Bourignon*, andò a raggiugnerla nell' Holstein, visse nel ritiro, e morì nel 1680. L' eccesso dell' applicazione avevalo gittato nell' ipocondria: era così tormentato dall'atrabile o bile nera, che appena degnavasi di rispondere a coloro, che gli parlavano. Quando montava in cattedra, sovente restava come istupidito, senza rispondere alle obbiezioni, che gli venivano fatte. Poco tempo prima di sua morte fu assalito da un furore maliconico; ed in uno de' suoi accessi bruciò tutt'i suoi scritti. Finalmente perì disseccato come una mummia, e conservando appena l'umana figura. Le opere di questo dotto investigatore della natura sono: I. *Trattato della Respirazione e dell' uso de' Polmoni*, in latino, Leyden 1738 in 4°. II. Un altro *De fabrica Uteri muliebris*, 1679 in 4°. III. Una *Storia generale degl'Insetti*, Utrecht, 1669 in 4° in tedesco; ivi 1685 in 4° in francese; Leyden 1733 in 4° in latino, traduzione di *Enrico Cristiano Hennius*. Un' altra versione latina ne ha data parimenti *Girolamo Davide Graubio*, di cui la miglior edizione è quella di Leyden 1637 vol. 2 in f°, sotto il titolo di *Biblia Naturæ* ec. (*Ved.* MOUFET). Quest' opera, nella quale trovasi l' osservatore esatto e laborioso, è divisa in quattro parti secondo i quattro ordini di cambiamenti, che aveva osservati relativamente agl'insetti. Le figure sono belle al maggior segno, e per sino le viscere delle api, tutto ivi è inciso colla più grande esattezza. *Reaumur*, che ha travagliato sullo stesso oggetto, ha adottati i rami di *Swammerdam* per ornare le sue opere. Trovasi la di lui *Vita* scritta dal celebre *Boerhaave*, premessa alla *Biblia Naturæ*.

SWANEFELD, *Ved.* SVANEFELD.

SWEDEMBORG (Emmanuele di), nato a Stockolm li 29 gennajo 1688 da un vescovo Svedese, fu nominato assessore straordinario del collegio delle miniere nel 1716; nobilitato nel 1719, e morì a Londra li 29 marzo 1772 di 85 anni.

ni. Era un uomo, che vantava rivelazioni e visioni singolari, e che credeva di aver trovate le chiavi dell' Apocalissi. Ha publicato un gran numero di opere, nelle quali ha inseriti i suoi vaneggiamenti. La più conosciuta, almeno in Francia ed in Italia, è intitolata: *Le meraviglie del Cielo e dell' Inferno, e delle Terre Planetarie ed Astrali, osservate da* Emmanuele Swedemborg, *mercè la testimonianza de' suoi occhi e delle sue orecchie;* nuova edizione tradotta dal latino da A.J.P. Berlino 1786 vol. 2 in 8°. Tutto ciò, che riferisce, è stato, secondo lui, detto e fatto nel mondo degli spiriti situato tra il cielo e l' inferno. *Swedemborg* non aveva contro di lui, che le sue chimere; del rimanente era buon uomo, sincero ne' suoi discorsi, costante nelle sue amicizie, sobrio nel suo vestire.

SWEERTS (Emmanuele), nato in Sevenbergen presso Breda, coltivò un gran numero di fiori e di piante straniere, fece disegnare ciò, che aveva di più raro in questo genere, e compose una Raccolta, cui intitolò *Florilegium*, Francfort 1612 vol. 2 in f°, ed Amsterdam 1647. Questa raccolta, piena di rami bene incisi, contiene la descrizione in latino, in tedesco ed in francese di ciò, ch' essi rappresentano. *Ved.* MERIAN Maria Sibilla.

SWERFT (Francesco), *Svertius*, nato in Anversa nel 1567, e morto nella stessa città nel 1629, fu in corrispondenza con quasi tutt'i letterati del suo tempo. Era versato nella storia belgica, nelle antichità romane, e nella letteratura, e diede al publico un gran numero di opere, di cui le più conosciute sono: I. *Rerum Belgicarum Annales*, 1620 in f°. II. *Athenæ Belgicæ*, Anversa 1628 in f°. III. *Deorum, Dearumque Capita ex antiquis numismatibus*, Anversa 1602 in 4°, e nelle *Antichità Greche* di *Gronovio*: le accennate teste sono in numero di 59.

SWIETEN, *Ved.* VANSWIETEN.

SWIFT (Gionata), soprannomato il *Rabelais d' Inghilterra*, nacque in Dublino li 30 dicembre 1667 d' una buona famiglia. L' intrinseca amicizia di sua madre col cavalier *Temple* fece concepire alcuni dubbj circa la legittimità della di lui nascita. Si pretende, che *Swift* egli stesso non contribuisse poco ad accre-

ditare un tale sospetto, figurandosi, a guisa del conquistatore Macedone, che fosse più glorioso l'esser figlio naturale di *Giove*, che figlio legittimo di *Filippo*. Ma questo sospetto non aveva altro fondamento, se non che la madre di *Swift* era parente di madama *Temple*, ed il cavaliere andava talvolta a visitare la sua congiunta: ecco tutto ciò, che vi è di certo in tale racconto. *Swift* prese i suoi gradi scolastici in Oxford, dove *Temple* suppliva alle spese della di lui educazione. Questo signore, avendo rinunziato agli affari publici, erasi ritirato in una delle sue terre, dove riceveva sovente delle visite dal re *Guglielmo*. Il giovane *Swift* ebbe frequenti occasioni di conversare con questo principe, che gli esibì un posto di capitano di cavalleria; ma egli lo ricusò per abbracciare lo stato ecclesiastico. Ottenne indi un beneficio in Irlanda, mercè la raccomandazione del cavalier *Temple*; ma si annojò ben presto d'un impiego, che lo allontanava dall'Inghilterra, alla quale era molto affezionato, e che lo privava delle sue ordinarie conversazioni. Rinunziò quindi il suo benefizio ad un amico, recossi a ritrovare il suo protettore, ed impiegò tutto il tempo che passò con lui, a coltivare lo spirito ed i talenti d'una giovane, che ha celebrata nelle sue opere sotto il nome di *Stella*. Questa era la figlia dell' intendente del cavaliere, che divenne la moglie del dottore, sebbene il loro matrimonio sia stato sempre nascosto, perchè l'orgoglioso *Swift* vergognavasi di dichiarar sua moglie la figlia d'un uomo che viveva all' altrui servigio, benchè in qualità d'intendente. Continuò anzi dopo il matrimonio a vivere con lei nella stessa apparente maniera di prima, e nella loro condotta, nulla scorgevasi, che oltrepassasse i limiti d'un amor platonico. Ma *Stella* non adattavasi guari ad un tal genere di vita, che la immerse in una nera malinconia; ed ella morì vittima d'una sorte non meno crudele che bizzarra. Lungo tempo pria della morte di sua moglie *Swift* aveva perduto il suo protettore; però, trovandosi privo di tutt' i soccorsi per parte della fortuna, passò a Londra a maneggiarsi per ottenere una nuova prebenda. Presentò una supplica al re *Guglielmo*; ma questo principe aveva posto in dimenticanza il

dot-

dottore. Al cattivo successo di tali maneggi fa d'uopo attribuire l' acrimonia sparsa in tutte le opere di *Swift* contro i re ed i cortigiani. Ottenne nulladimeno qualche tempo dopo varj beneficj, tra i quali il decanato di San-Patrizio in Irlanda, che profittavagli presso a 1500 lire sterline (circa tre mila zecchini) di rendita. Costretto a ritornare in provincia, lo studio divenne la sua principale occupazione. Nel 1735 fu attaccato da una violenta febbre, ch'ebbe per lui disgustosissime conseguenze. S' indebolì la sua memoria, una nera tristezza s' impadronì del suo animo; egli divenne di giorno in giorno d' un umore più difficile, e cadde finalmente in un funesto delirio, che gli fece strascinare il restante della sua vita in uno stato deplorabile. Ebbe nulladimeno de'momenti felici qualche tempo prima della sua morte, e mise a profitto questi istanti di ragione per fare il suo *Testamento*, col quale lasciò una parte delle sue sostanze per la fondazione di uno spedale de' pazzi di ogni specie. Morì li 19 ottobre 1745 di 78 anni. *Swift* era un uomo capriccioso ed incostante: nato ambizioso, non si nutriva che di vasti progetti, ma chimerici, talmente che quasi sempre i suoi disegni andavano a vuoto. Somma era la sua fierezza ed indomabile il suo umore: ricercava l' amicizia ed il commercio de' grandi, e compiacevasi di conversare col minuto popolo. In occasione de' suoi viaggi, che faceva quasi sempre a piedi, alloggiava ne' più ignobili alberghi, mangiava co' famigli di scuderia, co' vetturini, e con altra gente di simil sorta. Era amabile nelle sue pulitezze, sincero nelle sue amicizie, e senza maschera o dissimulazione ne' suoi odj; egli parlava come pensava. Ebbe per amici i più grandi uomini del suo secolo: era singolarmente in intima confidenza col conte *d'Oxford* (*Ved.* PARNELI), col visconte *di Bolyngbrocke*, col celebre *Pope*. Le femmine, quelle particolarmente, che si piccavano di bello-spirito, ricercavano la sua amicizia; ed egli aveva su di esse un sorprendente potere: la sua casa era una specie di accademia di femmine, che stavano ad udirlo dalla mattina sino alla sera. Il suo principio in materia di politica era quello del Romano oratore, e che dovrebb' essere

di tutti gli uomini sensati: SALUS POPULI SUPREMA LEX ESTO: *l' interesse e la felicità del Popolo sia la prima di tutte le Leggi*. Ripeteva sovente questa bella massima: = O-
„ gni *Savio*, che ricusa
„ consigli, ogni *Grande*,
„ che non protegge i talen-
„ ti, ogni *Ricco* che non è
„ liberale, ogni *Povero* che
„ schiva il travaglio, sono
„ membri inutili e perico-
„ losi alla società = . Il dottore *Swift* ha composto un gran numero di scritti in versi ed in prosa, raccolti nel 1762 a Londra in 9 vol. in 8°. L' opera più lunga e più stimata da lui fatta in versi, è un poema intitolato, *Cadenus & Vanessa*, il quale contiene la storia de' suoi amori, o, per meglio dire, della sua indifferenza per una femmina, che arse per lui d' una fiamma inutile. Il di lei vero nome era *Esther Vanhomrigh*; ed era figlia d' un negoziante di Amsterdam, ch' erasi arricchito in Inghilterra. Dopo la morte di suo padre, *Vanessa* andò a stabilirsi in Irlanda, dove l' ambizione di passare per bello-spirito le fece ricercare la società del dottore, il quale, insensibile al di lei amore, fa fece cadere in una malinconia, di cui ella morì. In questa produzione, non meno che nelle altre sue poesie, vi sono immaginazione e versi felici, ma troppe digressioni e traviamenti, e troppo poca correzione. Le sue opere in prosa le più conosciute sono: I. *I Viaggi di Gulliver a Lilliput*, a *Brodignac*, a *Laput* ec. in 2 vol. in 12. Questo libro, nuovo ed originale nel suo genere, offre nel tempo stesso una finzione sostenuta e racconti puerili, allegorie piacevoli ed insipide allusioni, ironie fine e grossolane facezie, una sensata morale e nauseanti buffonerie; finalmente una critica piena di sale, di triviali riflessioni, e di ripetizioni nojose. L' abate *Des Fontaines*, traduttore di quest' opera, l' ha alquanto corretta. II. Il *Racconto della Botte*, molto male tradotto in francese da *Van-Effen*. Questa è una storia allegorica e satirica, dove sotto nome di *Pietro*, che indica il papa, di *Martino*, che rappresenta *Lutero*, e di *Giovanni*, che significa *Calvino*, dichiara la guerra alla religione Cattolica, al Luteranismo ed al Calvinismo. Non si può negare, che questa facezia abbia della forza; ma egli l' ha spinta sovente oltre i li-

limiti, diffondendosi in dettagli puerili, indecenti ed anche odiosi; ed in somma non sapendo giammai fermarsi al vero punto. Non si può mostrare più spirito e minor gusto. Ciò, che vi ha di singolare, si è, ch'egli accoppia un'ammirabile precisione di stile con una estrema prolissità d'idee. III. *Il Gran Mistero*, ovvero *l'Arte di meditare sulla Guardaroba*, con *Varj Pensieri arditi circa gli Studj*, *la Grammatica*, *la Rettorica e la Poetica*, per *G. L. le Sage*, all'Haia 1729 in 8°. IV. *Produzioni di spirito*, *le quali contengono tutto ciò*, *che le Arti e le Scienze hanno di raro e di meraviglioso*, Parigi 1736 vol. 2 in 12, con note. V. *La Guerra de' Libri*, opera altresì tradotta in francese, che trovasi alla fine del *Racconto della Botte*, e la quale ebbe origine da una disputa, che insorse verso la fine dell'ultimo scorso secolo tra *Wooton* ed il cavalier *Temple* in proposito degli antichi. Questa ingegnosa produzione, in cui il dottore *Swift* dà la palma al cavalier *Temple* suo protettore ed amico, è scritta in uno stile eroi-comico. Vi sono de' vuoti, che interrompono sovente la narrazione; ma in generale è scritta ottimamente e contiene cose molto dilettevoli. Tutte le opere sin quì annoverate sono state tradotte in francese: quelle, che restano solamente in inglese, consistono in alcuni scritti di morale e di politica. Il più celebre è la sua raccolta, intitolata, *Lettere del Pannajuolo*: ecco ciò che diede motivo a questo foglio periodico. Il re d'Inghilterra aveva accordato a *Guglielmo Wood* lettere patenti, che lo autorizzavano a coniare, per lo spazio di 14 anni, una certa moneta per uso dell'Irlanda. *Swift* fece vedere al popolo l'abuso, che vi sarebbe nel ricevere le nuove spezie. Al suono della tromba *del Pannajuolo*, si alzò un rumore tra' suoi compatrioti, gli animi si riscaldarono, si declamò con forza contro il governo, e non si prevenne la ribellione, se non sopprimendo l'accennata moneta. D'allora in avanti *Swift* divenne l'idolo del popolo, si celebrò la sua festa, il suo ritratto fu esposto nelle strade di Dublino. Un'obbligazione ancor più essenziale gli ebbero i poveri: egli stabilì per loro sollievo un *Banco*, in cui senza cauzione, senza pegni, senza sicurezza, senza

za veruna sorta d' interesse si dava in prestito a qualunque uomo o donna del basso popolo, che avesse qualche mestiere o qualche talento, sino alla somma di dieci lire sterline, cioè più di venti zecchini. Per tal guisa aprì un nuovo mezzo di evitare l'ozio, la sorgente de' vizj, e di far valere una lodevole industria. Si troverà un ritratto molto più esteso del *Rabelais* d' Inghilterra nelle *Lettere Storiche e Filologiche del conte* d'Horreri, *circa la Vita e le opere di* Swift, *per servire di Supplemento allo Spettatore moderno* di *Steele*, 1753 in 12: libro tradotto dall' inglese da M. *Lacombe* di Avignone. Ma non si deggiono adottare tutt'i giudizj del signore inglese circa il suo eroe. Pretende, per esempio, che per molti riguardi troverebbesi una gran rassomiglianza tra *Orazio* ed il poeta inglese. = Entrambi (dic'egli) si sono „ egualmente distinti pel loro spirito e pel loro carattere: entrambi hanno „ sparsa ne' loro scritti una „ singolare giovialità. *Orazio* è più delicato e più „ elegante, e piace anche „ nelle sue satire le meno „ travagliate: *Swift* al contrario si compiace di cattivar il leggitore. La differenza, che vi è tra il „ loro carattere, sembra essere una conseguenza della loro diversa fortuna. „ Il dottore *Swift*, nato „ ambizioso, nutrivasi di „ vasti ma chimerici progetti, e rimase deluso in „ tutti. *Orazio*, contento „ del mediocre stato lasciatogli da' suoi antenati, si „ fece degli amici, meritò „ le liberalità e la grazia „ di *Augusto*. Entrambi formarono la delizia di coloro, che trattavano con „ essi: entrambi furono moderati, ed alquanto Epicurei. *Orazio* ebbe la sua „ *Lidia*, e *Swift* la sua *Vanessa*; ebbe *Orazio* il suo „ *Mecenate* ed il suo *Agrippa*, ed ebbe *Swift* il suo „ *Oxford* ed il suo *Bolyngbrocke*: ebbe *Orazio* il „ suo *Virgilio*, e *Swift* il „ suo *Pope* =. Non dubitiamo punto (dice il *Giornale degli Eruditi*, ottobre 1753), che i nostri leggitori non rimangano sommamente meravigliati in vedere questo paralello dopo la pittura, che l' autore ci h.. data del carattere di *Swift*, e noi siamo lontanissimi dall'adottarlo. Se vi è qualche rassomiglianza tra i due scrittori, che ne fanno l'oggetto, vi è altresì tanta diffe-

ferenza, che, secondo il nostro pensare, niuno sarebbesi mai aspettato di veder porre a canto delle grazie di *Orazio* l'indomabile asprezza del carattere e le basse e mordaci facezie del dottore inglese. Ha recato parimenti stupore ad alcuni critici, che *Voltaire* lo abbia posto al di sopra del francese *Rabelas*; mentr'essi pretendono, che sia più secco, e che non ne abbia l'originale naturalezza. *Ved.* PRIOR e VELLI.

SWINDEN (Geremia), teologo inglese, morto verso il 1740, è conosciuto per un *Trattato* in inglese sopra la natura del *Fuoco dell' Inferno* e del luogo ov'è situato. Quest' opera, piena di cose curiose e singolari, è stata tradotta in francese da *Bion*, ed impressa in Amsterdam nel 1728 in 8°. Le altre produzioni di *Swinden* sono poco conosciute fuori del suo paese.

SUYDERHOEF (Giona), incisore Olandese, morto verso la fine dell'ultimo secolo, si applicò più a porre nelle sue opere un effetto pittoresco e piccante, che a far ammirare la nettezza e la delicatezza del suo bulino. Ha intagliati in rame molti ritratti su gli originali di *Rubens* e di *Wandych*; ma viene stimato sopra tutti quello, che ci ha dato sull' originale di *Franshals* buon pittore. Uno de' suoi più bei rami ed il più considerevole è quello della *Pace di Munster*. Ivi si è investito mirabilmente del gusto di *Terburg* autore del quadro originale, in cui questo pittore ha rappresentato una sessantina di ritratti de' plenipotenziarj, che intervennero alla sottoscrizione di questa pace.

SUZE *ovvero* SUSA (Enrichetta di Coligny, *conosciuta sotto il nome di* Contessa de la), nata in Parigi nel 1618, era figlia del maresciallo *di Coligny*. Ugualmente amabile pel suo spirito e per la sua figura, fu maritata in freschissima età con *Tommaso Adington* signore Scozzese. Essendole stato rapito dalla morte il primo marito, ella sposò in seconde nozze il conte *de la Suze*; ma questo nuovo imeneo fu per lei un martirio. Il conte, geloso, perchè la di lei figura dolce, vezzosa, appassionata facevasi troppi adoratori, risolvette di confinarla in una delle sue terre. Per fare andar a vuoto questo progetto, la contessa abbandonò la religione protestante professata da suo marito, e

si fece cattolica, *per non vederlo* (disse la regina *Cristina*) *nè in questo mondo*, *nè nell' altro*. Siccome questo cambiamento non fece che inasprire maggiormente tra di loro i due sposi, così la contessa *de la Suze* ottenne dal parlamento, che fosse annullato il suo matrimonio; ma perchè il conte in niun modo voleva prestarvisi, sua moglie gli donò 25 mila scudi per avere il di lui consentimento: lo che allora fece dire ad un motteggiatore, = „ che la contessa aveva perduti in questo affare 50 „ mila scudi, perchè, s' ella avesse aspettato ancora „ qualche tempo, in vece „ di donare 25 mila scudi „ a suo marito, egli avrebbeli donati a lei per isbarazzarsene =. Mad. *de la Suze*, libera dal giogo del matrimonio, coltivò i suoi talenti per la poesia. Piena di entusiasmo per la letteratura, trascurò interamente i suoi domestici affari, che non tardarono a sconcertarsi; ma ella riguardò questo disordine da eroina di romanzo, che attacchi poca importanza alle ricchezze. La sua casa fu il luogo, dove si radunavano i begli-spiriti, che la celebrarono in versi ed in prosa. Ella morì nel 1673, riguardata come una femmina, che aveva le debolezze del suo sesso e tutte le grazie d' un bello spirito. Soprattutto è stata eccellente nella *Elegia*: ciò, che restaci di lei in questo genere, è non meno delicato che ingegnoso. La sua versificazione manca talvolta di esattezza e di armonia, ma ha della facilità e dell' eleganza. *Montplaisir* e *Subligni* la guidarono nell' arte di rimare, ed ella superò i suoi maestri. Vi sono ancora di lei varj *Madrigali* molto leggiadri, diverse *Canzoni*, che meritano lo stesso elogio, ed alcune *Odi*, che a queste sono molto inferiori. Le sue opere comparvero nel 1683 in 2 vol. in 12. Furono ristampate con molti componimenti di *Pelisson* e di alcuni altri, nel 1695 e nel 1715 in 5 vol. in 12. Noti sono quegl' ingegnosi versi allusivi alla contessa *de la Suze*, che vengono attribuiti a *Fieubet* ovvero al P. *Bouhours*:

Quæ Dea sublimi vehitur per inania curru:
An Juno, *an* Pallas, *an* Venus *ipsa venit?*
Si genus inspicias, Juno; *si scripta* Minerva;
Si spectes oculos, *mater Amoris erit.*

SYDENHAM (Tommaso), nato nella contea di Dorset nel 1614 da un gentiluomo di questa provincia, morto nel 1689, venne fatto membro del collegio di Oxford in età di circa 18 anni. Ma siccome lo spirito republicano, ond' era animato egli e tutta la sua famiglia, non gli permise d' imitare gli altri scolari impugnando le armi a favore del suo principe, così abbandonò la predetta città. Si fece ricevere dottore di medicina in Cambridge, indi esercitò la sua arte con luminoso successo in Londra dal 1661 sino al 1686. Era l' uomo il più sperimentato, che allora fiorisse, e l' osservatore il più curioso ed il più esatto degli andamenti della natura. Contentavasi di osservarla, senza volere indovinarla sulla traccia d' idee sistematiche, e quando la malattia non richiedeva pronti soccorsi, sapeva aspettare. Si distinse soprattutto pe' rinfrescanti, che dava nel vajuolo, per l'uso della Chinachina dopo l' accesso nelle febbri acute, e pel suo *laudanum*. Questo dotto medico lasciò un gran numero di opere in latino, che meriterebbero d' essere più conosciute ne' paesi stranieri. Furono raccolte in 2 vol. in 4° Ginevra 1716, sotto il titolo di *Opera Medica*: raccolta, che per lungo tempo servirà di guida ai giovani pratici e di soccorso agl' infermi. Vi si trova un *Trattato della Gotta*, malattia crudele, da cui l' autore era stato molto tormentato nella sua vecchiaja. — Per rendere più voluminosa questa collezione, vi si è fatto entrare un gran numero di trattati di diversi autori. molto buoni in se stessi, ma non poco inferiori a quelli di *Sydenham*. La sua *Praxis Medica*, impressa separatamente in Lipsia, 1695 vol. 2 in 8°, e tradotta in francese da M. *Sault*, 1774 in 8°, viene generalmente stimata.

SYGALLE (Lanfranco), gentiluomo Genovese, fu spedito in ambasciata da' suoi compatrioti a *Raimondo* conte di Provenza. Questo principe fece co' Genovesi un trattato, che li pose al coverto dai loro nemici ed appunto allo spirito insinuante di *Sygalle* Genova fu debitrice di un tale trattato. Questo negoziatore scrisse molto in lingua provenzale; e si citano di lui diverse *Poesie* in onore di *Bertranda Cibo*, sua favorita; come pure un *Poe-*

ma diretto a molti principi, per esortargli alla ricuperazione di Terra-santa. *Sygalle* fu trucidato dai malandrini, mentre ritornava da Genova.

SYLBURG (Federico). nato in vicinanza di Marpurgo nel langraviato di Hassia, morto in Eidelberga nel 1500 nel fiore della sua età, affrettò il fine della sua carriera co' suoi travagli e colle sue lunghe veglie, S' impegnò a rivedere e correggere gli antichi autori greci e latini, che *Wechel* e *Commelin* davano alla luce, e la correzione dell' edizioni, alle quali egli ha travagliato viene stimata. Ebbe gran parte al *Tesoro* della lingua greca di *Enrico Stefano*. Vi sono di lui varie *Poesie* greche ed alcune altre opere, nelle quali si osservano molta erudizione e molto giudizio. Vengono stimati soprattutto la sua *Grammatica Greca*, ed il suo *Etymologicon Magnum*, 1594 in f°. *Ved.* BRISSONIO.

SYLVA (Beatrice de), di una illustre famiglia, fu allevata in Portogallo, sua patria, appresso la real infanta *Elisabetta*. Questa principessa, avendo sposato nel 1447 *Giovanni* II. re di Castiglia, condusse seco *Beatrice de Sylva*. Le grazie del suo spirito della sua figura e del suo carattere fecero una viva impressione sopra tutt' i cuori; e quindi le dame della corte, divorate dall' invidia, la calunniarono presso la regina, che la fece metter in prigione. Fu riconosciuta la sua innocenza; venne posta in libertà, le furono fatte in corte le più vantaggiose offerte, le quali tutte ella ricusò, per ritirarsi presso le religiose di San Domenico di Toledo. Ivi ella fondò l' Ordine della Concezione nel 1484, e terminò santamente la sua vita qualche tempo dopo, compianta dai poveri, de' quali era la madre, e dalle sue figlie, delle quali era il modello.

SYLVA, *Ved.* EBOLI, — SILVA *e* VELASQUEZ.

SYLVANUS, *Ved.* SILVANO.

SYLVEIRA (Giovanni de), Carmelitano di Lisbona di una nobile famiglia, ebbe varj considerevoli impieghi nel suo Ordine. Morì nella sua patria nel 1687 di 82 anni. Vi sono di lui diversi *Opuscoli* ed alcuni *Comentarj* sopra i *Vangeli*, Venezia 1751 vol. 10, e sopra l' *Apocalissi*, un volume. Essi propriamente non sono che lunghe compilazioni.

I. SYLVIUS *ovvero* DU BOIS (Francesco), nato a Brenne-le-comte nell'Hainaut l'anno 1561, fu indi canonico di Douay, e professò per lo spazio di più di 30 anni la teologia in questa città, ove morì nel 1649. Lasciò alcuni *Comenti sopra la Somma di san Tommaso* ed altre opere dotte, impresse in Anversa 1693 in 6 vol. in f°. Vi si trova più dottrina che precisione; ma siccome le materie teologiche vi sono bene sviluppate, sono tenute in pregio, tanto più che divengono rare.

II. SYLVIUS (Francesco), professore di eloquenza e principale del collegio di Tournay in Parigi, era del villaggio di Levilly in vicinanza di Amiens. Morì verso il 1530, dopo avere travagliato con zelo a bandire dai collegj le barbarie e ad introdurvi le belle lettere e l'uso del buon latino. Le sue cure non furono gittate inutilmente, e la letteratura del suo secolo deve annoverarlo tra' suoi benefattori. Vi è di lui un opera, intitolata. *Progymnasmatum in artem Oratoriam* Francisci Sylvii *Ambiani*, *viri eruditione recta, & judicio aucto insignis, Centuriæ tres*: ovvero piuttosto questo è il titolo, che da *Alessandro Scot*, soprannomato *lo Scozzese*, venne dato al *Compendio*, ch' egli poi ne fece in un vol. in 8°.

III. SYLVIUS (Giacomo), fratello del precedente e celebre medico, morì nel 1555 in età di 77 anni, colla riputazione di uomo abile nelle lingue greca e latina, nelle matematiche e nella notomia. Era avaro all' eccesso; e quindi faceva uno strepito orribile, quando qualcuno de' suoi scolari mancava di dargli il testone, che da ciascun di loro faceva pagarsi per ogni mese. Una volta s' irritò talmente, perchè uno di essi non gli aveva pagato il suo mese, che giurò di non voler più fare lezioni, se gli altri non lo scacciassero ovvero non l' obbligassero al pagamento. *Enrico Stefano* assicura nella sua *Apologia di Erodoto* d' essere stato presente ad una tal azione. Viveva in oltre in una maniera la più meschina. Non dava che pane secco a le sue genti, e passava tutto l' inverno senza fuoco: due cose gli servivano di rimedio contro il freddo. Giuocava al pallone, e portava sulle spalle dal basso della casa sino al granajo un grosso pez-

pezzo ò tronco di legna: diceva, che il calore, cui guadagnava facendo un tale esercizio, era più giovevole alla sua salute che quello del fuoco. Alcuni suoi discepoli attaccarono il seguenre distico di *Buchanam* sopra la sua porta nel giorno, in cui egli morì:

Sylvius hic situs est, gratis qui nil dedit unquam;
Mortuus & , gratis quod legis ista, dolet.

Lasciò diverse *Opere*, stampate in Colonia 1630 in f°, sotto il titolo di *Opera Medica*. Oltre diversi *Comenti* sopra *Ippocrate* e sopra *Galeno*, vi si contengono varj trattati, tra' quali si distinguono: I. *Libellus Depulsionum*, impresso anche separatamente, Venezia 1555 in 4°. II. *Morborum internorum curatio*, Zurigo 1555 in 12. III. La *Pharmacopæa*, tradotta separatamente in francese da *Caille*, stampata in Lione nel 1574. M. *Baumé*, buon giudice in questa materia, ne ha fatto molto conto.

SYMBACE, SYMMACHUS, SYNCELLUS, ed altri simili *si Veggano* in SI.

SZEGEDIN, *Ved.* ZEGEDIN.

Fine del Tómo XXIV.

